I DIECI VLTIMI LIBRI DI GIOSEFFO FLAVIO HISTORICO,

HVOMO CLARISSIMO

Delle Antichità Giudaiche.

SECONDA PARTE.

IN VENETIA, Appresso Giacomo Cornetti.

M D LXXXV.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE,

LIBRO VNDECIMO.

Del tornare de Giudei in Gierusalemme per concessione di Ciro, e della edificatione del Tempio. Cap. I.

L'ANNO primo dell'imperio di Ciro Re di Persia, essendo l'anno 70. da quel dì che'l nostro popolo passò da i proprij confini in Babilonia, hebbe Iddio misericordia della cattiuità di quello, e della infelicità de gli infelici Hebrei, & come haueua predetto per Geremia Profeta, prima che fusse rouinata la città, poi che hebbe seruito a Nabucodonosor, & a suoi nepoti quasi anni settanta da nuouo lo restituì alla propria terra, e determinò che edificasse il tempio, e godesse la passata felicità. Mouendo adunque l'animo di Ciro, fece che egli scrisse per tutta l'Asia. Dice Ciro Re, hauendomi il grandissimo Iddio del mondo creato Re, io credo che sia quello, che adora il popolo d'Israel, il quale ha predetto per i Profeti il mio nome, e come io doueа edificare il suo tempio in Gierusalemme terra di Giudea. Questo hauea inteso Ciro leggendo il libro, che Esaia haueа lasciato nelle sue prediche 210. anni prima. Perche haueua detto segretamente, che diceua Iddio; Io uoglio che Ciro ilquale io ho fatto Re di molte e grandi genti mandi il mio popolo alla propria terra, & che iui edifichi il tempio. Questo haueua predetto Esaia 140. anni prima, che fusse rouinato il tempio. Leggendo questo Ciro, e marauigliandosi di trouare il suo nome, fu soprapreso da un empito di adempire quella benigna e liberale scrittura. Conuocando adunque i piu nobili Hebrei, che habitauano in Babilonia, che disse concedea che i Giudei ritornassero alla loro patria, et rifacessero con suo aiuto la città di Gierusalemme & il tempio. Scrisse poi a suoi précipi a quel paese uicini, che dessero oro et argento per edificare il tempio et a i sacrificij. Detto questo a gli Israeliti da Ciro, i prencipi de le due tribu di Giuda e Beniamin con i sacerdoti e Leuiti andarono in Gierusalemme. Molti nondimeno rimasero in Babilonia, nõ uolendo lasciar le loro possessioni. Essendo uenati in Gierusalemme, tutti gli amici del Re gli porgeano

1.Esd.1.
3.Esd.3.

Ciro libera i Giudei di cattiuità.

aiuto, e dauano a rinouare il tempio oro, argento, altri de caualli e giumenti rendeano a Dio i uoti, celebrando le ordinate immolationi secondo l'antico costume, come rinouando l'antica religione. Mandò etiandio Ciro i uasi di Dio, portati da Nabucodonosor i Babilonia, e diedegli a portare a Mithridate suo thesoriere, cõmettendo che fussero dati in guardia ad Abasaro, mẽtre che si redificasse il tempio, ilquale compiuto li desser a i sacerdoti, e prencipi del uolgo li collocassero nel tempio. Et scrisse Ciro a i Satrapi un'epistola in questa forma; Ciro Re a Sisinio e Sarasbano salute: Io ho lasciato ritornare nella loro patria i giudei, che habitauano nel mio paese, i quali si hanno uoluto partire, & ho concesso che edifichino la città, & il tempio di Gierusalemme, nel medesimo luogo, oue era prima. Ho mandato parimente Mitridate mio thesoriere, e Zorobabel prencipe de giudei, che rifaccino i fondamenti e reedifichino il tempio, la cui altezza sia sessanta gomiti, & altra tanta larghezza, e faccino tre mura di pietra liscia, & un palco de i legnami della prouincia, e parimente l'altare, sopra il quale sacrifichino a Dio. Et uoglio che si faccia tutta la spesa del mio. Ho mandato etiandio i uasi che tolse Nabucodonosor del tempio, & holli dati a Mithridate mio thesoriere, & a Zorobabel prencipe de Giudei, acciochè li portino in Gierusalemme li ripongbino nel tempio. Il loro numero è tale: refrigeratori d'oro 50. d'argento 500. uasi d'acqua d'oro 50. d'argento. 500. libatorij d'oro 30. tazze d'oro. 30. d'argento 2400 & altri 1000. uasi molto grandi. Concedo etiandio a loro l'honore che haueano i padri loro. Gli assegno per i giumenti, oglio, e vino dramma 205500. per la simila del formẽto. 25400. artabi, lequai cose se gli diano de i tributi di Samaria. Et facciano i sacrificij i sacerdoti secondo le leggi di Moise, & offerendo pregheranno Iddio per la salute del Re, de suoi figliuoli, che possegono il regno Persiano. Et uoglio che sia crocifisso chi ardirà di contrafare a questo, mettasi al fisco il loro hauere. Cosi dicea l'epistola. Furono quei che uennero della cattiuità in Gierusalemme, 602461.

Epistola di Ciro Re.

Come fu victato a Giudei di edificare il tempio per una congiura de i Satrapi. Cap. II.

1. Esd. 2. 3. Esd. 2.

GIttando i Giudei i fondamenti, & affrettãdosi molto tutte le uicine gẽti e spetialmente i Cuthei, i quali Salmanasar re d'Assirij hauea condotti di Media e di Persia, e fattogli habitare in Samaria, quando egli condusse uia il popolo d'Israel, andauano da i Satrapi e da quei che della fabrica haueano cura per impedire i Giudei che non rifacessero la città, ne edificassero il tẽpio, i quali corrotti con danari da Cuthei, douentarono nel fabricare tardi e negligenti. Ciro nelle guerre occupato non sapea di questo, & conducendo l'essercito contro Massageti morì, Pigliando poi Cambise figliolo il regno que che stauano in Assiria, in Fenicia, nelle regione Ammonite e Moabite, & in Samaria, scrissero al re in questa guisa. Signore, i tuoi serui, Rhatimo scrittore di tutte le cose che auengono, e Samelio Scribi & i Rettori e Giudici

dici di Soria e di Fenicia. Dei sapere o re che i Giudei già condotti in Babilonia sono ritornati a noi,& edificano quella maluagia e ribella città, e rifanno il tempio. Sappi che compiuta che sia non pagheranno essi il tributo, ne saranno ubidienti, anzi resisteranno a i re, affrettandosi di signoreggiare piu tosto che ubidire. Ma tra tanto che si edifica il tempio, in fretta, ecci paruto conueneuole scriuerti, acciochè leggi le memorie de tuoi antichi, nelle quali trouerai i Giudei esser ribelli,& a i re nemici, per il che la loro città fu destrutta. Et però habbiamo uoluto auisarti di questo, che forse non se sapea, perche se sarà edificata la città, e fortificata d'attorno con mure sarattì chiusa la uia di gire alla Soria inferiore & alla Fenicia. Cambise che era di natura maluagio, letta questa epistola si commosse, e scrisse in questa forma. Cambise Re a Rhatimo scrittore delle cose che auengono & a Blesemio e Semelio scribi, & a gli altri miei principi & habitatori in Fenicia & in Samaria, dice in questa forma; Leggendo le uostre lettere, ho fatto cercare per i libri de miei maggiori, & ho trouato questa città sempre esser nimica a i re, & i suoi habitatori hauer sollcuato guerre e seditioni, e sappiamo che i re loro hanno con potenza e uiolenza pigliato tributo dalla Soria inferiore e da Fenicia. Commandò adunque che non si lasci che i Giudei edifichino la città, acciò non si faccia maggior la lor maluagità, che hanno usata contro i re, Rhatimo e Semelio e quei che erano con loro lette queste lettere, mōtarono a cauallo uennero in fretta a Gierusalemme, e conducendo seco gran moltitudine, uietarono a Giudei l'edificatione del tempio e della città. Durò questo impedimento anni noue, fin'al secondo anno di Dario re di Persia. Perche Cambise hauea regnato sei anni. Ilquale tornando da soggiogare gli Egittij, morì in Damasco.

Solutione della questione proposta, del tornare de Giudei, del reedificare il Tempio, e di due impedimenti. Cap. III.

Vccisi i Maghi, i quai morto Cambise, tennero il stato un'anno, quei che si chiamauano sette prencipi tra Persiani, crearono re Dario figliuolo d'Histaspe. Ilquale essendo huomo priuato, promise a Dio di mandare al tempio in Gierusalemme tutti i uasi di Dio che si trouassero in Babilonia se fusse creatore. Auenne a quel tempo che Zorobabel duca de i cattiui Hebrei, andò di Gierusalemme a Dario, del quale era stato amico, la onde giudicandolo degno guardiano della persona del re con altri due, hebbe il sperato honore. Dario l'anno primo del suo imperio fece una fontuosa cena con grande apparecchio a gli amici, a famigliari,& a Satrapi di Persia, a i prefetti d'India e d'Ethiopia, et 127. magistrati de prouincie. Et essendosi ogn'uno andato a dormire dopò il conuito, Dario re uenne nella sua camera,& hauendo poco dormito, si destò, e stette in uegghia tutto il rimanente della notte, e parlò con i suoi tre camerieri, e promise di honorare sommamemte quello, che alla sua dimanda sauiamente con uerità rispondesse: & che sarebbe uestito di porpora, beuerebbe in uasi d'oro, dormirebbe sopra oro, e sarebbe condotto

3. Esd. 3

in carro con i freni d'oro;usarebbe capello di bisso,e collana d'oro, e sederebbe appresso di lui per la sapienza e' sarebbe chiamato suo parente. Cosi hauendoli fatto simil promessa,primieramente interrogò loro,chi era piu potẽte il uino,o il Re,ò le dõne,e se era la uerità di tutte queste cose piu potẽte. Et proposte tale questioni,si mise a riposare. Venuto poi il dì cõuocò tutti i magistrati Satrapi e Prefetti di Persia,e di Media,e sedendo ne l'usato seggio,cõmandò che cadauno de suoi Camarieri dicesse quello che gli paresse delle proposte questioni. A l'hora il primo dimostrando l'eccellẽza del uino,dice:Quãdo io considero la potenza del uino,trouo che egli uince ogni cosa, perche muta e inganna le menti di chi beono,e fa i Re anco simili a fanciulli, fa il seruo ardito come se fusse libero,e fa che'l pouero si pensa di esser ricco. Conuertisce e riforma le anime,reficia li oppressi,estingue la malinconia,e fa scordare a debitori il debito,disponendoli in guisa che si giudicano di tutti i piu ricchi,non parlano di cose uili,ma ricordandosi de le richezze,usano felici parole,sprezzando i Re,& i magistrati. Fa etiandio scordare gli amici,anzi fa armare gli huomini amicissimi,scioglere le compagnie, & poi che padito co'l dormire il uino,si destano,niente pensano piu di quello,che hanno essendo embriachi commesso. Considerando adunque tali ragioni, trouo la potenza del uino esser d'ogn'altra la maggiore,e che uince ogni cosa con uiolenza. Detto che hebbe questo il primo de la potenza del uino, cominciò il secondo a commendare la potenza del Re, mostrando lui esser piu potente e forte di quelle cose,che sono giudicate robuste, & prese a prouar per tal uia. Gli huomini che constringono co'l loro potere il mare,e la terra ad ubidirli,sono al Re soggetti. Adũque perche nõ saranno giudicati insuperabili per uertù, e potenza quelli,che sopra tanto potente e gagliardo Signore hãno signoria. Sono ubiditi quando spingono i popoli a guerre e pericoli,e mandandoli contro nemici,li sono per la gran potenza ubidienti,commandano che si spianino i mõti,si abbattino le mura e le torri, e si lasciano gli huomini uccidere per non contrafare a i precetti. E uincendo, portano al Re la preda tolta a nemici. Quelli poi che non uanno al soldo, ma arano la terra,dopoi le grieui fatiche sostenute, miedendo e raccogliendo i frutti, offeriscono a i Re senza differire quei tributi,che elli haueranno comandato. I Re mentre che dormono con ogni delitia, sono da chi ueggbiano guardati,come uinti dal timore non ardiscono lasciarli, mentre che dormono e partirsi per prouedere a se medesimi, ma giudicano quest'opra necessaria che stiano a la guardia del Re. Perche non si crederà adunque che'l Re uinca per potenza ogni cosa a cui tanti popoli sono astretti ad ubidire. Tacendo costui, Zorobabel il terzo cominciò a parlare de le donne e de la uerità dicendo. Gli è in uero potente il uino & il Re, a cui tutti ubidiscono,ma la bellezza de le donne e di queste cose piu potente. Perche la donna ha partorito il Re,e le dõne hãno partorito e nodrito quei,che hãno piantato le uiti,che producono il uino. Non è cosa alcuna laquale non l'habbia

Questione proposta da Dario a suoi camerieri.

La potẽza del uino.

Potenza del Re.

Potere de le donne.

mo da quelle. Elle ci tessono le uesti, e gouernano e conseruano le case nostre, ne potiamo separarsi da le donne, se possediamo oro ò argento, & qualunque altra preciosa cosa e degna d'industria uedendo una bella dõna, lasciãdo ogni cosa, de la sua uaghezza ci merauigliamo. Cõsentiamo di perdere ogni nostro hauere per godere la desiata bellezza, ci scordiamo il padre, la patria e spesso gli amici per le mogli, nè temiamo di perdere con quelle la uita. Non si affatichiamo noi per mare e per terra, tolerando ogni fatica, e ciò che acquistiamo, appresentiamo a le mogli come a Signore? Io hò ueduto a le fiate il Re, di tanti huomini Signore esser percosso con gotate da Apama figliuola di Rabazaco Themasi sua concubina, la quale pigliãdo la diadema dal suo capo, se la metteua in capo, & rideua il Re, ridẽdo lei, e se mostraua malinconia, se ne affligea, e la lusingaua con prieghi, & humiliauasi oltre modo uedendola afflitta. Cominciò poi il medesimo Zorobabel, uedẽdo i Satrapi, & i Prencipi a disputare de la uerità, mostrando apertamente che quantunque siano le dõne potenti, tuttauia sono elle & il Re deboli a cõparatione de la uerità. Perche se la terra è grandissima, & il cielo alto e ueloce, tutte queste cose co'l diuino uolere si muouono. Et Iddio è giusto e uero, la onde è da giudicare la uerità esser fortissima, contra la quale non hà potere la iniquità. Oltre di questo le altre cose che paiono forti, sono mortali, e tosto uẽgono meno, ma la uerità è immortale e sẽpiterna, & nõ ci accõmoda da la bellezza che co l tẽpo si annulla, ne le ricchezze che per fortuna si perdono, ma discerne le giuste e regali opere da quelle, che sono giudicate ingiuste & inique: Hauendo Zorobabel compiuto il parlare de la uerità, fu commendato da la moltitudine d hauer detto il uero, che solamente la uerità hà fortezza immutabile, che non inuecchia, e commandò il Re, che oltre le cose promesse, dimandasse ciò che gli piacea che gli lo darebbe, essendo apparuto de gli altri piu sauio e prudente. Commandò poi che sedesse appresso di se, e fusse chiamato suo parente. All'hora Zorobabel lo ammonì, che osseruasse il uoto che hauea fatto, se hauesse il regno. Il uoto da lui fatto era tale di reedificare la città di Gierusalemme e'l tempio, e restituire i uasi, che Nabucodonosor hauea portati in Babilonia. Et questa è, disse egli la mia dimanda, laqual mi commandi che io chieggia, per che sono stato giudicato sauio e prudente. Il Re fatto lieto di questo si leuò e baciollo. Scrisse poi a Toparchi e Satrapi commandando che accompagnasse ro Zorobabel, e chi doueano andare con lui a reedificare il tempio. Commise a i magistrati di Soria e di Fenicia, che tagliati legni di Cedro del monte Libano, li portassero in Gierusalemme porgendoli aiuto a rifare la città. Scrisse che tutti i Giudei tornati da la cattiuità in Giudea erano liberi, e uietò che i suoi Satrapi o magistrati commandassero a Giudei l'opere regali, commandò appresso, che possedessero senza pagare tributo, quãto terreno uedeano coltiuare, et che gli Idumei, et Samariti, e quei che habitauano la Soria inferiore, rendessero le terre, che teneano de giudei: Assegnò per l'edificatione del tem

Liberalità di Dario uerso Giudei.

 pio

pio cinquanta talenti. Concesse che facessero i legitimi sacrificij, facendo del suo ogni spesa nelle sacri uesti con lequali ministra nel tempio il sommo sacerdote egli altri, e gli stromenti per i leuiti, con i quali cantano al Signore. Determinò che fussero dati alle guardie della città del tempio gli ordinarij terreni, & i denari per il loro uiuere. Mandò etiandio i uasi, & ogni cosa che uolle far Ciro prima di lui nel restituire gli Hebrei, Dario la condusse ad effetto. Hauendo'l Re donate tutte queste cose, Zorobabel vscendo del real palaggio, riguardò uerso il cielo, e cominciò a rendere gratie a Dio della sapientia, per loquale uinto presente Dario, quando che non si tenea di queste cose degno, non hauendo Iddio propitio. Così rēdēdo gratie de i beni presenti, chiedea che per l'auenire gli porgesse aiuto. Venuto a Babilonia fece a suoi contribuli manifestò il regal precetto. Elli udendo questo rendeano gratie a Dio, che li restituiua alla loro patria, e datisi a bere, & a star lieti celebrarono sette dì in festa e piaceri. Dipoi i prencipi de' Giudei douendo andare in Gierusalemme con le mogli, figliuole e gli animali da soma elessero gli huomini di Dario che egli hauea assignati, che li compagnassero in Gierusalēme, & andauano lietamente e con festa cantando e sonando pifferi e cimbali. Et gli andaua innanzi la moltitudine de gli Hebrei festeggiando. Et così andauano in Gierusalēme un certo numero d'ogni tribu. Non mi è paruto di scriuere i nomi de i padri, per non suspēdere gli animi della cognitione delle cose, & oscurare la narratione. Ma furono sette cantori 250. cantatrici 470. cameli, e la moltitudine, che andaua da dodici anni in su in Gierusalemme, della tribu di Giuda e di Beniamin quattro fiate mille migliaia. I leuiti quattro milla e settātre. Le dōne, & i fanciulli mescolati quattro millia settecento e quarantadoi. Erano oltre questi Leuiti cento e uintiotto cantori, portinari 110. serui del tempio 392. & altri 662. che si chiamauano Israeliti, ma non poterono a modo alcuno di mostrare la sua generatione. Et alcuni furono cacciati dal sacerdotio, che haueano pigliato moglie. Questi medesimamēte nō poterono manifestare la sua generatione, ne furono trouati nel parentato del sacerdotio de leuiti, i quai furono quasi 525. Seguita con grā copia de serui 7323. & 5525. buoi. Fu di questa annouerata moltitudine prencipe Zorobabel figliuolo di Salatiel generato de i figli di Dauid della tribu di Giuda e Mardocheo, e Serebeo, creati dal popolo prencipi offeriuano, 100. mine d'oro e 5000. d'argento. Ma i sacerdoti, & i leuiti gli Hebrei che erano stati in Babilonia ritornando così in Gierusalemme ui habitarono l'altra moltitudine se n'andò alle sue patrie.

Zorobabel va predificare la città & il tēpio.

Venuto il settimo mese poi che erano uenuti in Babilonia. Giesu prencipe di Babilonia e Zorobabel giudice raccolsero in Gierusalemme tutti i popoli delle prouincie. Iquali edificarono l'altare oue era prima, & offersero sopra di quello le hostie legitime secondo la legge di Moise. Facendo loro questo le genti uicine lo haueano a male egli portauano odio. Celebrando a quel tempo i giorni de i tabernacoli come hauea ordinato Moise legislatore, e le oblationi,

oblationi, che chiamano cudelechifimi, le hostie de i sabbati, e di tutti i dì san ti dal primo dì del mese settimo. Cominciarono ancho ad edificare il tempio dando molti denari a tagliatori di pietre, & a gli edificatori, ministrandogli li nodrimenti. Parena a Sidonij leggier cosa tagliar i cedri del Libano e ligandoli in rati, lo conduceuano al porto di Ioppe, perche haueua prima cõmandato cosi Ciro, & hora per commissione di Dario, si facea, furono condotti i cedri l'anno secondo dal uenire di Giudei in Gierusalemme, il 2. mese, quando edificaua il tempio instantemente, poi che furono rouinati i fondamenti dal primo dì del seguente mese dell'anno secondo. Preposero alle opere i Leuiti che erano d'anni 20. & Giesu cõ i figliuoli, & i fratelli, & Abdoello fratello di Giuda, & Aminadab e suoi figliuoli. Cosi attendendosi sollecitamẽte fù compiuta l'opra assai prima di quanto si speraua. Compito il tempio, i sacerdoti con le trombe e uestiti in solenne habito, & i Leuiti con i figliuoli d'Asa fleuandosi laudauano Dio con le laudi che prima haueua mostrato Dauid. Et arricordandosi i sacerdoti, i leuiti, & i piu antichi dell'antico tempio magnificamente edificato e uedẽdo il nuouo per la pouertà non cosi pomposo, giudicarono quanto fussero caduti dalla passata felicità, per ilche afflitti non si potero tenire di lagrimare e lamentarsi. Ma il popolo era della presente fabrica contento e ne staua lieto, non si arricordando del primo tempio, la onde non poteuano fare comparatione alcuna. Ma il lamento de' sacerdoti e di piu antichi, a i quali pareua questa fabrica minore, era uinto dal suono delle trombe e dall'allegrezza del popolo. Vdendo Samariti, il strepito delle trõbe odiauano la tribu di Giuda e Beniamin, concorreano per sapere di quel suono la causa, e uedendo che i cattiui Giudei tornati di Babilonia, haueuano rifatto il tẽpio, chiesero da Zorobabel prencipe delle tribu che fussero contenti, che loro insieme rinouassero il tempio, affaticandosi in cõmune, perche diceano elli nõ meno honoriamo Iddio di uoi e siamo desiosi d'accrescere la religione da quel tempo che Salmanasar ci trapportò di Cuthia e di Media. Zorobabel e Giesu sommo sacerdote, & i prencipi delle tribu d'Israel udito questo risposero, che non poteuano communicare con loro, perche ad essi era stata commessa l'edificatione del tempio di Ciro primieramente, & hora da Dario, ma che poteano ad rare se uoleano, ilche solamente haueano con loro commune, e con tutti gli huomini, che uenendo adorano Iddio. Chutei chiamati Samariti, udito questo si sdegnarono, e persuasero a i popoli che andando da i suoi Satrapi facessero che fussero impediti da edificare il tempio, come si fece sotto Ciro e Cãbise, e ritardassero i Giudei, che si affrettauano ad edificare. Nel medesimo tẽpo andarono in Gierusalemme Sisinio de Soria e di Fenicia perfetto, e Sarobarzane con gli altri, e dimandarono a i Giudei magistrati, che gli haueua concesso di redificare il tempio facendolo piu tosto un castello che tempio, e perche haueano edificato le mure e le porte con tal fortezza. Ma Zorobabel e Giesu prencipe de i sacerdoti dissero che erano serui dell'altissimo

Iddio

Iddio, & che questo tẽpio fu già edificato a Dio da felicissimo Re, ilquale haueа con uirtù superato tutti i mortali, & era durato gran tempo, ma hauendo peccato i loro padri contra Dio Nabuchodonor Re di Chaldea, e di Babilonia uincendo con la sua potenza, abbatè la città e saccheggiato il tempio, l'arse, e condusse il popolo prigione in Babilonia. Ma Ciro, che regnò dopò lui scrisse che si edificasse il tẽpio, e diede a Zorobabel, & Mithridate thesoriere tutti i uasi & ornamenti che Nabucodonosor hauea portati uia, commandando che li portassero in Gierusalemme, e li riponessero nel rinouato tẽpio. Et hauea commesso che si edificasse in fretta, per ilche uolle che Sebassaro ascendesse in Gierusalemme, e soprastesse all'opera, che si douea fare. Ilquale hauute di Ciro le lettere, uenendo fece studiosamente i fondamenti, e da quel tẽpo in quà ha fabricato tanto, ma per la perfidia de' maligni rimase imperfetto. Se ui piace adunque scriuete a Dario, che egli riuegga le memorie de gli Imperatori, e trouarete che non haremo detto menzogna. Dicendo questo Zorobabel, & il prencipe de sacerdoti Sisinio e chi erano colui giudicarono che si uietasse l'edificatione del tempio, fino che n'auisassero Dario, & così gli scrissero incontanente di questo. All'hora i Giudei smariti, che non mutasse il Re openione da quello che hauea commandato cerca l'edificatione del tẽpio, furono confortati a sperar bene da dui profeti Ageo e Zacharia, che erano in quel tempo appo loro, iquali dicea che non era da alcuno sinistro auenimento da Persiani, hauendo predetto Iddio che'l tempio cominciato si douea rinouare. Iquali credendo alla parola de i profeti, attendeano alla fabrica del tempio non intramettendo giorno alcuno. Ma scriuendo Samariti a Dario, & accusando con l'epistola i Giudei che fortificassero la città, fabricando il tempio piu tosto simile ad un castello che a tempio, e dicẽdo che non giouaua questo che si facea al suo imperio, e mostrando l'epistole con lequai Cambise hauea uietato la fabrica del tempio, conoscendo lui la sua repu. non esser sicura, rifacẽdosi Gierusalemme. Il Re lette le lettere di Sisinio, e di quei che erano con lui, commandò che si cercasse di questo nelle memorie regali: et fu trouato nella torre fabricata in Egabatani regione di Media un libro, nelquale leggesi. Ciro l'anno primo del suo imperio commandò che'l tempio, e lo altare si fabricasse in Gierusalẽme, la cui altezza fusse sei gomiti, la larghezza altretanto, di tre muri di pietra lauorata, et un parete di legno de i legnami del paese. Et dispose che si facesse la spesa del suo, e che si rendessero a Gierosolimiti i uasi, che Nabucodonosor haueua portati in Babilonia, dandoli in gouerno a Sabassaro di Soria e di Fenicia prefetto, & a gli altri magistrati, ma che elli si partissero da quei luoghi lasciando che i Giudei serui di Dio, edificassero il tempio. Commandò etiandio che li aiutassero all'opera, e dessero de i tribu delle loro prouincie a i Giudei per i sacrificij tori, montoni, agnelli e capreti, simila, oglio, e uino, & altre cose che chiedessero i sacerdoti, accioche pregassero Iddio per la salute del Re, e de Persiani. E commandò che

Esdra. 6.

fusse

fusse crocifisso cadauno che contrafacesse a suoi precetti, e poste al fisco le loro sustantie, Pregò poi Iddio che s'alcuno uietasse la fabrica del tempio, colui fusse percosso, & egli rimanesse libero della sua iniquità. Dario trouando questo ne i commentari di Ciro, riscrisse a Sisinio, & a i suoi compagni in tal forma: Dario Re a Sisinio capitano di cauallieri, & Sarabazane, & a compagni suoi salute. Io ui ho mãdato la copia dell'epistola che ho trouato ne gli antichi scritti, e cõmando che si faccia quanto in quella si contiene, state sani. Sisinio e chi erano con lui conoscendo la uolontà del Re, faceano di poi ciò che facea mestieri, & instauano nelle sacre opere, aiutando i padri, & i magistrati de gli Hebrei, & andaua innanti la fabrica del tempio, predicando Ageo, e Zacharia secondo la diuina commissione, & con uolontà di Ciro e Dario Re fù edificato in anni 7. L'anno nono dell'imperio di Dario il dì 23. del mese 11. che chiamano li Hebrei Adar, e Macedoni Distro, i sacerdoti, et i leuiti e l'altra moltitudine d'Israeliti offersero dopo la cattiuità per rinouar gli antichi beni, e dedicare il tempio queste hostie cento tori, ducento montoni, quattrocento agnelli, e dodici capretti per le dodeci tribu d'Israel cadauna per i suoi peccati. Ordinarono i sacerdoti, & i leuiti, i portinari a cadauna porta, perche haueano edificato i Giudei i portichi del tempio d'attorno il santuario interiore, uenendo poi la solẽnità de gli azimi il primo mese, che Macedoni chiamano Xantico, e noi Nisan, tutto'l popolo concorse da i campi in la città, e purificati celebrarono i giorni festiui con le mogli e figliuoli, secondo la paterna legge. Immolarono etiandio il sacrificio detto la pascha, e per sette dì non si temperarono da tutte le delitie, offerendo poi l'holocausto, sacrificauano, rẽdendo a Dio gratia che gli haueua di nuouo restituito alla terra paterna, & alle leggi, & hauea fatto uer loro benigno il Re Persiano, con lequai cose ammoniti, largamẽte sacrificauano. Habitauano in Gierusalemme, & erano gouernati da nobili, & i sacerdoti attendeano a l'ufficio loro, fino che regnarono gli Asmonai. Perche innanzi la cattiuità, & il trasferimento da Saul e Dauid, che furono de Giudei i primi Re, haueuano altra forma di rep. per 532. anni, mesi sei, e giorni dieci, innanti a questi Re i prencipi li reggeano, che erano chiamati giudici e monarchi, & usarono questa repu. piu de anni 500. dopò la morte di Moise e Giesu capitani. Auennero queste cose a i tempi di Ciro e Dario a i Giudei ritornati dalla cattiuità. Ma Samariti inuidiosi, ouero molesti, e leuatisi contra di loro fecero piu cattiue opere contro giudei fidandosi, delle ricchezze, e che erano a Persiani parẽti, perche da loro erano deriuati. Non uoleano elli dare quello per i sacrificij che hauea commandato il Re, che pagassero da i tributi, & operauano instantemente che hauessero in questo fauoreuoli i preposti alle opere, & piu altre cose ordiano pur che potessero nuocere per se o per altri a gli Hebrei. Determinarono adunque i Gierosolimiti di mandare a Dario legati, & accusare a i Samariti. Fù adunque mandato Zorobabel e quattro de i piu antichi. Hauendo il Re inteso da i legati le

Qual fù la repu. Hebrea prima dopò la cattiuità.

Samariti sono accusati a Dario.

colpe

colpe e le cause che diceano contro Samariti, gli diede un'epistola che portasſero a i profetti de caualieri, & alla corte de Samariti, che era di tal tenore; Re Dario a Tangana e Sambala proferti de cauallieri, & a Sedeaco e Velueno Samariti, & a gli altri cõserui loro in Samaria; Zorobabel et Iãnia e Mardocheo legati de Giudei ui accuſano come moleſti, che impedite la fabrica del tẽpio, e che nõ uolete dare la ſpeſa per le hoſtie, come ui habbiamo cõmandato. Voglio adunque che leggendo queſt'epiſtola, diate a coſtoro de i regali theſori e tributi di Samaria tutte le coſe, che a ſacrificare ſono biſogneuoli, come ui commanderãno i ſacerdoti, acciò non intermettano di ſacrificare ogni dì, & offeriſcano per me e per i Perſiani ſacrificio a Dio. Queſto conteneaſi nell'Epiſtola.

Di quei che tornarono in Gieruſalemme ſotto Eſdra e Neemia delle mogli repudiate, e del muro edificato per opera di Neemia. Cap. V.

1.Eſd.7.

MOrto Dario, Xerſe ſuo figliolo pigliando il regno apparue herede della paterna uolontà di honorare & adorare Iddio. Perche facea ogni coſa alla religione pertinente, e ſeguendo il padre trattaua liberamente gli Hebrei. Era a quel tempo prencipe di ſacerdoti Gioachim figliolo di Gieſu. Et era in Babilonia un huomo giuſto, e molto commendato appo la moltitudine, primo ſacerdote del popolo chiamato Eſdra, ilquale hauendo piena iſperienza della legge di Moiſe, diuenne amico a Xerſe Re. Et deliberando di andare in Gieruſalemme e cõdure ſeco alcuni Giudei di Babilonia, chieſe dal Re lettere a i Satrapi di Soria, che gli ſignificaſſero chi egli era. Et il Re ſcriſſe a i Satrapi in queſta forma Xerſe Re de i Re ad Eſdra ſacerdote elettore della legge ſalute. Penſandomi che ſi conuenga alla mia clemenza, commando che i Giudei, ſacerdoti ò leuiti del mio regno uadano in Gieruſalẽme ſe coſi uogliono, come a me & a i miei ſette conſiglieri à paruto, acciò che viſitino la Giudea, e portino ſecõdo la diuina legge doni a Dio, iquali io e gli amici miei habbiamo con uoto promeſſi oro, & argento, e quanto ſi trouerà in Babilonia, a Dio ſacro, e portiſi il tutto in Gieruſalemme per offerire a Dio i ſacrificij: e ciò che uorrai fabricare d'oro, e d'argento ſiati cõceſſo di farlo con i tuoi fratelli. Diſponi etiandio de i uaſi che ſono dati, e ciò che ti uerrà in mẽte che ſia da fare, habbiamo commandato che ſi faccia de i regali theſori. Ho ſcritto etiandio a i Theſorieri di Soria e di Fenicia, che uſino diligenza cerca le coſe, che da Eſdra ſacerdote elettore della legge ſaranno commãdate. Adunque acciò che non ſi ſdegni Iddio meco ne con i miei deſcendenti cõmandò che al tutto ſi diano cento moggia di formento ſecondo la legge: Et uoglio nõ fate pagare tributo a ſacerdoti, leuiti, cantori portinari, & a ſagri ſerui, e ſcribi ne gli aggrauate in modo alcuno. Ma tu Eſdra ordina ſecondo la ſapienza di Dio i cenſori, che a la Soria & la Fenicia manifeſtino la tua legge a chi non hanno cognitione, & l'inſegnino a gli ignoranti. E s'alcuno delle tue gente contrafarà alla legge del Dio ſuo, o dell'Imperatore, ſia punito nõ come ignorãte, ma come

Epiſtola di Xerſe per i Giudei.

mo colui che animosamente contrauiene, & però simili sprezzatori siano cō morte o danari condānati, sta sano. All'hora Esdra hauuta quella epistola, diuenne lieto, & adorò Iddio, confessandolo autore delle regal beniuolenza. Et però tutti diceano che si a lui si rendessero gratie. Leggendo poi l'Epistola a i Giudei, che erano in Babilonia, la sigillò, e mandò la copia di quella a gli Israeliti che habitauano in Media. Questi conoscendo la pietà del Re verso Iddio, & il fauore che hauea Esdra con lui, tutti lo amarono. Et molti portando le loro ricchezze uennero in Babilonia, desiando di andare in Gierusalemme. Ma tutto'l popolo d'Israel rimase in quella prouincia, & però solamente due tribu habitano in Asia, & in Europa soggette a Romani. Et le dieci tribu stanno oltre l'Eufrate, la cui moltitudine inestimabile a pena si può comprendere. Vennero ancho da Esdra molti sacerdoti e leuiti, portinari, cantori, e sacri serui, ilquale raccogliendoli della cattiuità, stando tre dì oltre l'Eufrate, gli impose che digiunassero, rendendo a Dio i uoti, acciò non patissero per uia alcuna aduersità da nemici, o d'altra difficultà. Perche Esdra hauendo detto al Re, che Dio li accompagnerebbe, non chiese egli caualllieri in compagnia: & compiuti i uoti leuandosi dall'Eufrate il duodecimo dì del primo mese l'anno settimo dell'imperio di Xerse, vennero in Gierusalemme il quinto mese del medesimo anno. Et Esdra incontanēte restituì a i thesorieri del parentato sacerdotale i danari seicēto talēti, d'argēto, cinquanta uasi d'argento di cēto talenti, e vasi d'oro di uinti talenti, e uasi di metallo migliori che d'oro, che pesauano dodeci talenti: Queste cose hauea donato il Re & i suoi consiglieri a gli Israeliti, che habitauano in Babilonia. Così Esdra assignato il tutto a sacerdoti, offerse in holocausto legitime hostie, tredeci tori: e per la commune salute del popolo nonanta montoni, settanta dui agnelli, e per i peccati dodeci capreti. Appresentò poi le regal letetre a i dispensatori e prefetti della Soria inferiore e di Fenicia, iquai erano astretti ad ubidirli, & honoraua il popolo, affaticandosi con loro in ogni buona opera, laquale si fece come hauea determinato Esdra, pche Iddio gli daua fauore, per la sua giustitia e benignità. Indi a poco tempo alcuni andarono a lui accusando alcuni sacerdoti e leuiti, che haueano contrafatto alle leggi paterne, pigliando straniere mogli e confondendo il parentato sacerdotale. E chiedeano che soccorresse alle leggi, acciò che la commune calamità con caggia sopra di tutti. Esdra udito questo incontanente si straciò la ueste, e facendo ingiuria al capo et alla barba per malinconia gittossi in terra, pche haueuano i prencipali commesso tal sceleraggine, pensandosi che se commandasse, che le mogli e figliuoli stranieri fussero lasciati, niuno li ubbidirebbe; & però si giacea in terra. Concorreano a lui tutti i migliori del popolo, e participauano cō lui nella malinconia sopra le cose auenute. All'hora Esdra leuatosi da terra, e leuate le mani al cielo, dicea, Vergognomi accettare perdono a Dio per il peccato del popolo, ilquale se ha scordato le iniquità de i padri nostri. Ma pregaua

Due tribu solamente stanno in Gierusalemme.

1. Esd. 9. 10.

ua Iddio, ilquale hauea cõseruato alcuno seme e reliquie di quella calamità e cattiuità, e le hauea restituite a Gierusalẽme nella propria terra, ilquale ha uea preparato i Re di Persia a farli misericordia, che con la solita benignità li concedesse pdono, & che egli hauea commessi peccati degni di morte, & ap pertenesi alla sua bontà liberare questi da tormenti. Fatta quest'oratione, egli si tacque, e piangendo tutti quei che cõ le mogli e figliuoli erano concorsi, uno chiamato Achanomio nobile Gierosolimitano, andando a lui dicea, loro ueramẽte hauer peccato, giacẽdosi cõ mogli straniere, e gli psuadea che faces se giurare a tutti che cacciarebbono le mogli e figlioli e punisse quei che sprez zassero di ubidire; Esdra adũque persuaso da costui, fece giurare i prencipi de le tribu, de sacerdoti, de leuiti, e de gli Israeliti, che senza dubbio cacciareb bono da se le mogli figlioli secondo'l consiglio d'Achanomio. Hauẽdo giurato tutti, uscì del tẽpio, et entrato nella casa di Giouãni figliolo d'Eliasib stette ql dì senza mãgiare per malinconia. Fatta poi la pdicatione, cõmãdò che tutti i uenuti della cattiuità si racogliessero in Gierusalẽme, che fussero alienati dal popolo, e cõfiscati i beni di quei, che tra due o tre dì nõ vi si trouassero, secõdo la determinatione de i padri. Si raccolsero adunque tra il terzo dì della tribu di Giuda e di Beniamin il uigesimonono dì del nono mese, chiamato da Hebrei Chisleu, da Macedoni Appelleos. Et essendo sentati nel luogo di sopra del tẽ pio, Esdra leuandosi presenti i padri per zelo sommamente afflitti; incolpaua quei, che contra le leggi haueano pigliato straniere mogli; e dicea che fareb bono a Dio cosa grata & a se utile caciando le mogli. Et gridando tutti che le farebbono, ma che era grande la moltitudine, & il uerno, & non era que sta opera di un dì, la onde facea bisogno, che i prencipi e gli altri che non ha ueano straniere mogli concedessero alquanto di tempo, e i vecchi visitassero la moltitudine che habitaua con mogli straniere. Hauendo cosi determinato, cominciarono dal primo dì del mese decimo a cercare quei, che haueano stra niere mogli sin'l primo del secõdo mese, trouarono molti nipoti di Giesu pren cipe de i sacerdoti e de suoi fratelli, e de leuiti e de gli Israeliti, iquai pospo nendo l'amore delle moglie e figliuoli alla legge, incontanente li ripudiarono. Fatto questo, offersero a Dio le hostie a placarlo, hauendo immolato li capret ti. Non mi è paruto, narrare di quelli il nome. Purgò adunque Esdra il pecca to delle nozze in tal guisa, acciò non andasse innanti tal costume. Celebrãdo poi la scenofegia il 7. mese, & congregato quasi tutto'l popolo, ascendendo al la parte di sopra del tempio; alla porta Orientale, pregauano Esdra che leg gesse loro la legge di moise. Ilquale stando nel mezzo del popolo, lesse dall'ap parir del Sole sin'a mezo dì. Et udendo la giustitia della legge, imparauano al presente e per l'auenire, e gemeano de' passati errori piangendo, & s'arricor darono, che se hauessero osseruato le leggi, niuno de i sopradetti mali hareb bono patito. Ma Esdra uedendoli cosi afflitti, commandò che ritornassero alle case loro, e non piangessero per i giorni solenni, ne i quali non era lecito affli-

2. Esd. 9.

gersi

gersi, & gli confortaua piu tosto che si uolgessero a i conuiti, e fare le cose grate e conuenenoli alla presente solennità, ma che pentendosi, & hauendo dolore dei i passati peccati, si guardassero per l'auenire. Poi che Esdra li hebbe confortati, cominciarono a rallegrarsi. Cosi hauendo fatto questo 8. dì ne i loro tabernacoli, andarono alle loro stanze, lodando Iddio per esser mondati da tutti i peccati, e rendeano gratie ad Esdra. Ilquale dopò la gloria hauuta presso a Dio, morì di uenerabil uecchiezza, e fu con molta pompa sepelito in Gierusalẽme. Poco dopò morto Gioachim sommo sacerdote, Eliasib suo figliuolo successe nel principato. Ma uno de i cattiui giudei pincerna di Xerse Re, chiamato Neemia facendosi incontro ad alcuni forastieri innãzi a Susa Metropoli di Persia, che di longo uiaggio entrauano nella città, & udendoli parlare in Hebreo, dimandaua onde ueniano. Rispondendo loro, che ueniano di Giudea, da nuouo chiedea, in che stato fusse la moltitudine Hebrea e la città di Gierusalemme. Et rispondendo loro che la città staua male, che abbattute le mura, le genti circonstanti noceano in piu modi a gli Hebrei, e che ogni dì correano guastando la prouincia, e che di notte faceano molti mali, facendo assai prigioni della prouincia e di Gierusalemme, e che ogni dì si trouauano le uie piene de corpi morti. All'hora Neemia pianse per la calamità de i suoi, e leuandosi alquanto al cielo, disse. O Dio perche non risguardi tu alle miserie, che patisce la nostra generatione? Cosi siamo fatti rapina e spoglie di tutti. Tardando lui nella porta piangendo di questo alcuno lo auisò che'l Re sedea già a tauola, per il che cosi non leuato a ministrare al Re il bere se n'andò in fretta. Il Re hauendo cenato, e trouandosi lieto uide il giouane afflitto, e chiese perche fusse malinconico. All'hora egli hauendo pregato Iddio, che gli facesse alcuna gratia che dimandaua, disse, come posso o Re non apparerti tale, e dolermi nell'animo, hauendo inteso che sono gittate a terra le mura, & abbatute le porte di Gierusalemme mia patria, oue sono le memorie, & i sepolcri de i miei maggiori? Ma concedimi che io uada a restituire le mura e rifare la parte del tempio, che cadea. All'hora il Re acconsentì e promise di concederli ciò che gli chiedesse, e che scriuerebbe a i Satrapi che l'honorassero, dandoli ciò che gli facea mistieri, e disse, caccia da te ogni malinconia, e seruimi per l'auenire lietamente. Adunque Neemia adorando Iddio, e rendendo gratie al Re fece allegro viso hauuta simile promessa. Il dì vegnente chiamandolo diede un'epistola, che portasse ad Addeo preposto a la Soria, a Fenicia, & a Samaria, nellaquale commandaua che fusse honorato il giouane, e datagli la spesa per la fabrica. Venendo adunque in Babilonia, e conducendo seco molti del suo popolo, peruenne in Gierusalemme l'anno uenticinque del regno di Xerse, e diede l'epistola ad Addeo, & a gli altri capitani de caualieri, e congregando tutto'l popolo in Gierusalemme, stando nel mezo parlò in tal guisa. Sapete o giudei Iddio esserci manifesto per la memoria de i nostri padri Abraam,

Isaac

2.Esd.13

Isaac e Giacob, & che per la loro giustitia tiene prouidenza di noi. La onde egli ha udito me, ch'io hauesse dal Re potestà di rifare i uostri muri, e compire il rimanente del tempio. Ma voglio che sappiate le genti uicine esserui nimiche, lequai sapendo che noi magnificamente rifacciamo le mura, ci resisteranno studiandosi a piu modi per impedirci. Primieramente adunque debbiamo fidarsi in Dio, ilquale può alle inimicitie loro resistere, ne però lasciare dì ne notte di fabricare, mentre che'l tempo è opportuno. Detto questo commandò a magistrati che si misurasse il muro diuidendo l'opera di quello tra'l popolo delle terre e delle città, secondo il potere di cadauno, & promise che egli co i suoi serui aiutarebbe a fabricare. Et partito il popolo, incontanente i giudei cominciarono a fabricare. Et furono chiamati giudei, da quel tēpo che tornarono di Babilonia, dalla tribu di giuda, che prima vi uenne, la onde essi e la prouincia hanno ottenuto questo nome. Ma gli Ammoniti Moabiti e Samariti, e tutti quei che habitauano la Soria inferiore, uedēdo che si edificauano le mura in fretta l'haueano a male, e pēsauano di apparecchiarli insidie, per impedire il loro disio, & uccideano molti giudei, cercando ancho di stracciare Neemia hauendo condotto alquanti forastieri, che l'uccidessero. Et però li mandauano spargendo questa fama, mettēdo a giudei terrore e turbamento, quasi che molte genti apparecchiate si mouessero contro di loro, cō le quai cose turbate, quasi haueano lasciata di fabricare. Ma Neemia non commosso da tali cose, non cessaua dall'opera, ma circōdato da molti armati per guardia, del suo corpo, non era ferito, e per desiderio dell'opera nō sentiua l'afflittione. Cosi ueramente attēdea alla fabrica, e prouedea alla sua salute, non per timore di morte, ma conoscendo che morto lui sarebbono impediti dalla fabrica i suoi cittadini. Et cosi ordinò che si redificassero armati. Haueano adunque i muratori & chi portauano le uiuande, delle spade, e commandò che fussero posti innanzi a loro i scudi. Pose i trombeti lontani piedi cinquecento, commettendo che se uenisse il nimico, n'auissassero il popolo, acciò che stesse armato, e non fosse colto all'improuiso & oppresso. Egli andando di notte attorno la città non si stancaua per le opere ò per sonno ò cibo, ilquale pigliaua non per diletto, ma spinto dalla necessità e sostenne egli tante fatiche & affanni per anni dodeci e mesi quattro nel qual tempo furono compiute le mure di Gierusalēme. Neemia e l'altra moltitudine sacrificarono a Dio per l'edificatione di quello, e celebrarono i cōuitti per otto dì. Le genti che habitauano in Soria uedendo le mura esser compiute grieuemente se n'affliggeano. Ma Neemia uedendo che pochi habitauano nella città, pregò i sacerdoti, & i leuiti che lasciate le terre uenissero nella città ad habitare, & edificò a sue spese stanze. Commandò etiandio che il popolo, ilquale lauoraua il terreno, offerisse in Gierusalemme le decime, acciò che hauendo i sacerdoti, & i leuiti le spese, non lasciassero di seruire continuamente al diuino culto. Cosi questi uolontieri ubidiano a Neemia e fu empinta la città d'habitatori. Hauendo

Fatica e studio di Neemia

Neemia muore.

do poi fatto piu degne cose magnificamēte, essendo uecchio morì, huomo benigno per natura, giusto e liberale uerso il suo popolo, quale lasciò per sua eterna memoria le mura di Gierusalemme redificate. Et auenne questo nell'imperio di Xerse.

Historia di Hester. Cap. VI.

Morto Xerse, Ciro detto da Greci Artaxerse, hebbe l'imperio. Ilquale reguando in Persia fu tutta la gēte Giudea in pericolo d'andar in roina. La causa di questo poco appresso dimostraremo, hora è meglio narrare del Re, come egli prese moglie Giudea, di regal progenie, laquale dicono che conseruò il nostro popolo. Perche hauendo Artaxerse pigliato l'imperio, & ordinato da l'India fino in Etiopia 117. Satrapi l'anno terzo del suo imperio fece regali cōuiti a suoi amici & alle genti a Persiani soggette, hauendo fatto apparecchio p 180. dì, p far manifeste le sue ricchezze. Fece parimēte un cōuito a i popoli, et a i loro legati in Susa per sette dì, & era l'apparecchio tale. Hauea fitto un tabernacolo con colonne d'oro e d'argento, coprendolo con i ueli purporini i quali copriuano molte migliaia d huomini. Ministrauano cō uasi d'oro e di gemme, apparecchiate per diletto e per un spettacolo, e commandò a i ministri che offerissero il uino, ma nō sforzasse niuno a bere, come in Persia si costuma, anzi che lasciassero mangiare cadauno, come piu li piacesse. Et mādò p tutta la prouincia facēdo intēdere a tutti che lasciassero di lauorare e per molti dì uiuessero lietamente per il suo imperio. Parimente la Reina fece di donne un conuito. Et al Re uolendola mostrare nel conuito, gli commādò che uenisse, acciò si uedesse la sua bellezza innāzi ad ogn'altra ragguardeuole, laquale per la guardia del Re che uietaua che le mogli altrui fussero uedute da stranieri, non andò al Re. Et hauendo mandato piu fiate per ella Eunuchi non u'andò. La onde il Re sdegnato sciolse il conuito, e chiamando sette Persiani, appo i quali erano i precetti delle leggi accusaua la moglie che l'hauesse sprezzato, non hauēdo uoluto uenire al cōuito, come che spesso l'hauesse fatta chiamare. Commandò adunque facessero contro di quella sentenza. All'hora uno di loro detto Nocco disse: cotale ingiuria non a lui solo, ma a tutti i Persiani esser fatta, i quali ueniano in pericolo della uita sendo dalle mogli sprezzati, pche niuna piu harrà uergogna hauendo l'essēpio della Reina contro di te arrogāte, & però le confortaua che punisse grieuemēte colei, che hauea cosi ingiuriato il Re, & facesse poi manifesto a tutti i popoli in che maniera hauea punito la Reina. Fu adunque conchiuso che la Reina Vasti fusse repudiata dando l honore di quella ad un'altra dōna. Ma egli amādo molto la moglie non uolontieri si separaua da quella, pur non potendo contrauenire alle leggi, staua molto afflitto. Il che uedēdo i suoi amici gli persuadeano che si scordasse della moglie, lasciando l'amore di quella, che non potea giouare, e cercasse per tutta la prouincia le piu belle uergini, dellequali eleggesse la piu bella per moglie, affermādo che pigliata altra donna, uolterebbe a quella l'amore,

Hester. 1.

Conuito d'Assuero.

Hester. 1.

more, che portaua alla prima. Il Re mosso da questo consiglio, commise ad alcuni del suo palazzo che elegessero le piu belle uergini e le conducessero, a lui essendone poi congregate molte, fù trouata in Babilonia una giouinetta priuata di padre e madre, che appo Mardocheo suo zio era nodrita, ilquale era stato della tribu di Beniamin, & la giouinetta chiamata Hester uinceua tutte le principali Giudee per uaghezza, e con la gratiosa faccia porgeua più diletto. Laquale data in gouerno ad un Eunuco, era con ogni copia nodrita, e bagnata con ogni maniera di aromati, & onguenti, & cosi erano tenuti per sei mesi 400. vergini. Giudicandole poi degne di dormire co'l Re per l'usata diligenza in quel tempo, ogni dì ne mandaua una a giacere co'l Re, ilquale giacciutosi con quella la rimandaua a l'Eunuco. Ma uenendo lui a Hester innamorossi di lei, e la prese per moglie l'anno 12. del suo imperio, nel mese chiamato Adar. Et mandò messi detti Angari a tutti i popoli, commettendo che si celebrasse la solennità per le sue nozze. Et egli per un mese tenne corte bandita a tutti i prencipali Persiani. Et hauendola introdotta, la coronò. Et Hester habitò con lui, non gli manifestando tuttauia di che natione fosse. Passò anche il suo zio di Babilonia in Susa di Persia, & habitò iui, stando ogni dì nel palagio, e dimandando come staua la fanciulla, laquale amaua come figliuola. Et hauendo il Re posto la legge che non entrasse a lui alcuno de i famigliari non chiamato, quando egli sedea nel seggio. Sedea il Re adunque tenendo una uerga d'oro, laquale uolendo liberare da morte alcuno di quei che non chiamati entrauano, porgea contro di lui, e hauendolo toccato il liberaua dal pericolo di morire. Ma di questo habbiamo parlato assai. Passato alquanto tempo tenendo al Re insidie Bagatheo e Theodesto eunuchi di Vasti, vn seruo Hebreo fece il tradimento manifesto a Mardocheo zio della Regina Hester, ilquale fece per lui manifesto al Re i traditori. Il Re turbato e conoscendo la uerità crocifisse gli eunuchi, ma nõ diede cosa alcuna a Mardocheo, quãtunque fusse stato autore della sua salute, tuttauia fece scriuere il nome suo nelle historie annali, e commandò che come amico del Re habitasse nel palagio. A quel tẽpo adorauano i Persiani Aman d'Amadatho figliuolo Amalechita, quãdo entraua il Re, perche cosi hauea comandato Xerse, ma non lo adorando Mardocheo, o per la sua sapienza e leggi paterne, Aman lo dimãdò di qual generatione fusse egli, & udendo ch'era Giudeo disse. Tutti i Persiani liberi mi adorano, & costui che è seruo sdegnasi di far questo. Et uolẽdo punire Mardocheo gli parue poco di mandarlo dal Re p tormẽtarlo, anzi determinò di strugger ad un tratto tutta la sua generatione. Perche essendo di progenie Amalechita portaua assai odio a Giudei, che haueano destrutto il suo popolo. Andato adũque al re accusaua i Giudei, cõ dire che era gẽte maluagia, sparsa p tutto'l mondo, laquale anche mescolata con gl'altri non seruia al suo imperio, ne era di simile religione, nõ usaua leggi simili, et cõtrauenia a costumi e professione del suo popolo. Ma se uuoi, disse egli, fare al tuo popolo

Hest. 3.

gran

gran beneficio, commanda che sia al tutto diradicata, che non ne rimanga pur uno o per seruitù ò in cattiuità. Ma a fine che tu nō senti dāno alcuno, io prometto di pagare i loro tributi del mio hauere 40000. danari, ouunque ti piacerà, & offerisco uolentieri questa pecunia, acciò che sia libero l'imperio da questi mali. Il Re udito questo da Aman. gli donò la pecunia e gli huomini, che ne facesse il suo uolere. Aman ottenuto il suo desio, mandò i decreti come dal Re usciti in questa guisa. Il magno Re Artaxerse da India fino in Ethiopia a i prencipi e giudici di 127. prouincie al suo imperio soggette salute. Hauendo signoreggiato a piu genti, e soggiogato al mio imperio tutto'l mōdo, nō ho uoluto usare a mia uoglia la gran potenza, ma gouernare con benignità i soggetti, acciò che uiuendo senza paura, godessero la pace di tutti i mortali desiderata. Et dimandando io da miei consiglieri come questo si potesse fare. Aman ilquale per sapienza o fedeltà precedea tutti, & era appo il Re secondo, mi fece manifesto esser per tutto'l mondo sparso il popolo, che non usa le nostre leggi, anzi hà costumi a tutte le genti cōtrari, sprezzando i regali precetti, e uiolando la concordia uniuersale con la sua disensione. Ilche hauendo inteso, e uedendo una gente ribella contro ogni generatione d'huomini usare peruerse leggi, contrafare a i nostri decreti, e turbare la pace de le prouincie a noi soggette. Habbiamo commandato che tutti quei, che Aman ilquale è preposto a tutte le prouincie, e secondo mio padre, harrà mostrato, siano da i loro nimici con le mogli e figliuoli uccisi, e niuno habbia di loro misericordia il dì 14. del mese Adar de l'anno presente, acciò che questi scelerati huomini scendendo in un dì a l'inferno rendano la pace al nostro imperio, ilquale hanno turbato. Venendo questo decreto per le città, e prouincie, tutti si apprestauano al dì determinato per uccidere i Giudei, e faceasi il medesimo in Susa. Il Re & Aman celebrauano conuiti, e tutta la città era turbata. Mardocheo udendo questo, si stracciò la ueste e uestito di sacco spargendosi di cenere andaua per la città, gridando che ueniua ucciso il popolo, ilquale non hauea peccato, e dicendo questo uenne al palagio, & iui fermossi, ma per l'habito che portaua, non potea entrarui. Fecero il medesimo i Giudei per le città, a i quali era preposto simil decreto, piangendo le predette calamità. Et hauendo alcuno detto a la Reina, che Mardocheo staua innanti al palagio così miseramente uestito, ella udito questo si turbò, e uoleua riuestirlo, ma non consentendo Mardocheo di mutare habito, perche nō hauea fine il male, per ilquale l'hauea preso, mandò a lui Acratheō, eunucho, chiedēdo che disgratia gli fusse auenuta, che a suoi preghi nō mutaua habito. A l'hora Mardocheo fece la causa manifesta, narrādo a l'eunuco le lettere mādate cōtro i Giudei p tutte le prouincie, e la promessa de i danari, cō laquale hauea Aman cōprato dal Re la roina de la sua gēte, e mandò ad Hester la copia di qlle che erano proposte in Susa, pregādola che sopplicasse di questo al Re, ne si sdegnasse pigliare habito uile, p ilquale dimostrasse al Re il pericolo del popolo

Hester.

Hester, 4.

Pianto di Mardocheo.

polo Hebreo, perche Amã dopo il Re secondo accusando i Giudei lo ha cõtro quei acceso. La Reina udendo questo, rimandò a dire a Mardocheo che non era ella dal Re chiamata, che s'alcuno entraua nõ chiamato, era ucciso, oue nõ gli porgesse il Re la uerga uolẽdolo saluare, perche facendo'l Re q̃sto, colui che entraua nõ chiamato, non uenia ucciso, ma riceuea perdono. Mardocheo udendo questo le mandò a dire per l'eunuco, che douea ella prouedere nõ à la ꝓpria salute, ma a tutta la generatione, pche se sprezzerà ella hora il suo popolo, Iddio ad ogni modo gli porgerà aiuto, & che essa e la casa paterna sarebbe da quei che hauea sprezzati malmenata. Ma Hester fece p l'eunuco intẽdere a Mardocheo, che andando a Susa conuocasse i Giudei commettendo loro che digiunaßero per sua commissione tre dì, il che farebbe ella anchora con le sue serue, promettendo di andare al Re contra la legge, e che non rifiutaua di morire, quando cosi fusse bisogno. Mardocheo fece secondo la commissione di Hester digiunare il popolo e pregare Iddio che non abbandonaße lei ne la sua gente che douea perire, ma si come per adietro spesso hauea prouisto e perdonati i peccati, cosi hora de la nontiata morte la liberasse. Quando che non era astretta a morire per alcun peccato, essendo al signore manifesta la causa del furore di Aman, perche non lo uolea adorare. Perche o signore, dicea egli, non gli ho dato quell'honore, che a te si conuiene, egli sdegnato ha machinato una tal rouina contra quei, che non contrauengono a le tue leggi. Oraua cõ le medesime parole il uolgo, chiedendo che Iddio prouedesse a la sua salute, liberando tutti gli Israeliti in ogni terra da la presente calamità, che haueano già innanti a gli occhi. Hester parimẽte uestita d'habito mesto, e gittata a terra secondo la paterna legge pregaua Iddio, & astenenasi da cibo e bere, e d'ogni delicatezze per tre dì chiedendo da Dio che l'aiutasse che soplicando al Re, gli fusse giocondo il suo parlare e le sue bellezze grate, acciò che d'amendue queste cose sustentata ella fuggisse il pericolo, & prouedesse a la sua gente, e mouesse il Re a sdegnarsi contra Amã. Cosi pregãdo Iddio 3. dì. Spogliossi l'habito di pianto & ornata come a Reina si cõuenia, andaua con due serue appoggiandosi ad una, e l'altra sostene la longa coda de la uesta. Cosi con la faccia di rossore piena hauendo riuerente & honesta bellezza andaua al Re con timore. Venuta poi innanti alla faccia di quello, che sedea nel seggio, e uedendolo uestito d'habito uariamente ornato e con oro, e gioie lampeggiante, li parue piu terribile, & hauendola guardata il Re con turbato uiso, caddè incontanente per debolezza sopra le mani de le serue, che egli stauano da lato. Ma il Re, come io pẽso per uolere diuino mutò openione, e temendosi che la moglie per timore non patisse alcun male, leuossi dal seggio, e toltala nel seno la baciaua parlandole dolcemente che non si temesse di male alcuno per esser uenuta a lui non chiamata, perche era fatta questa legge per i soggetti, ma che ella regnante con lui hauea ogni libertà. Dicendo questo, e mettendole ne le mani il scettro stesse la uerga sopra la sua coppa p la legge, liberandola

Oratione di Mardocheo.

Hester digiuna tre dì.

Hester 5. & 15.

Hester entra a soplicare al re.

berandola dal pericolo della morte. Et ella respirando, disse; O signor mio io non posso manifestare ciò che mi è auuenuto in un tratto, perche uedēdoti grā dissimo, bello e terribile, incontanente si partì il mio spirito e fui lasciata da l'anima mia. Cosi parlando lei a pena per debolezza: il re fu afflitto, & inuitaua Hester che stesse a buona speranza promettēdoli dare la metà del regno se lo chiedesse. Ma Hester dimandò che uenisse egli con Aman ad un conuito, che gli hauea apparecchiato. Cosi il re hauendo consentito, ui uenne, e beuēdo lietamēte comise ad Hester che facesse la sua dimāda, promettēdo nō le negare cosa alcuna, anchora che dimandasse parte del regno. Allhora promise ella di manifestare la sua dimanda il seguēte giorno, se'l re uenisse da nuouo cō Aman al cōuito, ilquale promise di uenirui: & Aman uscì lieto, che hauea meritato di mangiare solo co'l re appo Hester, ilquale honore a niuno era stato cōcesso. Ma uedēdo nella sala Mardocheo si sdegnò oltre modo, non si uedē do da lui honorare. Et entrato nella sua casa, chiamò Zaraffa mogliere e gli amici, a' quali fece manifesto non solamēte l'honore c'hauea dal re, ma etiandio dalla Reina, e come era stato condotto dal re solo a lei, & era inuitato p il dì uegnēte, ma che gli spiacea hauer ueduto Mardocheo Giudeo nel palagio. A cui rispose Zaraffa moglie. Fa segar un legno 50. gomiti lōgo e chiedi al re dimane di crocifigere Mardocheo. Piacque ad Amā il cōsiglio, e fece appstare a suoi serui il legno, e cōseruarlo p il supplicio di Mardocheo. Ma Iddio beffando di Amā la maluagia sperāza, e puedēdo quel che era a uenire, e delettauasi in quello Perche nō lasciò dormire il re quella notte, ilquale non uolendo stare in otio, ma spēdere quel tēpo al gouerno del regno, cōmādò che'l Scriba gli leggesse le memorie de suoi predecessori e de i proprij fatti. Et leggendo fù trouato, uno che per la sua virtù hauea hauuto terreni, & era scritto il nome di quelli, & un'altro per la sua fedeltà hauea hauuto un dono. Seguendo poi uenne a Bagatheo e Thedesto eunuchi traditori, manifestati da Mardocheo: hauēdo il Scriba solamēte detto questo, & passando ad un'altro atto, il Re lo intertenne dimandando se era scritto che hauesse hauuto per questo premio alcuno colui, rispose il Scriba che nò. Allhora cōmandò il re che tacesse, e dimandò a suoi ministri che hora fusse di notte. Et intēdēdo che era uicino il dì, commandò che introducessero quello de i suoi amici, che trouasse innanti al palagio, e ui fù trouato Aman, ilquale era uenuto per tempo contro'l solito, p chiedere di uccidere Mardocheo, dicēdo i serui che Amā staua alla porta, lo fece chiamare. Et essendo entrato gli disse, conoscendoti fedele amico, ti dimādo, consiglio, come io debbia honorare uno a me carissimo secōdo la mia liberalità. Ma Amā credendo quel consiglio che egli desse a lui douer giouare, credēdo di esser solo dal Re amato, diede al re quel consiglio, che gli parue ottimo, e disse; Se uuoi honorare quell'huomo che tu di a te caro con degna gloria, fa che egli uestito del tuo manto uada a cauallo con una collāna d'oro e che preceda uno de tuoi amici, gridando per tutta la città, che meriterà co-

Hest. 6.

lui un tal beneficio,ilquale uorrà il re che sia cosi honorato. Adunque Amã pensandosi tal magnificenza douer uenire in lui,diede tal cõsiglio.Piacque al Re tale auiso,e disse: Tu hai cauallo stolla e collana, troua Mardocheo Giudeo e uestẽdolo di q̃ste,andarai innanti al suo cauallo, perche tu mi sei principale amico,& però manda ad effetto il consiglio, che utilmente persuadendo m'hai dato;e donisi à lui quel prezzo, che si conuiene a chi mi ha saluato la vita. Aman udito questo contro ogni suo sperare, confuso & afflitto,menandol'l cauallo con la porpora e la collana, trouò Mardocheo innanti al palagio vestito di sacco,e commandò che si uestisse di porpora. A l'hora egli non sapẽdo la uerità,e pensandosi d'esser beffato disse; O pessimo di tutti, cosi ti pigli scherno de la nostra calamità? Sapendo poi di certo che'l re gli donaua tal honore per la salute datagli quando scoperse li eunuchi traditori si uestì de la porpora che solea portare il Re, e si pose la collana in collo e montato a cauallo andaua per tutta la città,precedendo Aman e dicendo,che goderà tali doni colui,che sarà amato dal re, e giudicato degno di honore. Cosi Mardocheo andato per tutta la città entrò al re. Et Aman partendosi confuso, manifestò a la moglie & a gli amici con lagrime quello che era auenuto, i quali giudicauano,che non si potea punire Mardocheo, credendo che Iddio gli fusse fauoreuole. Et mentre che cosi parlauano, uennero gli eunuchi di Hester, che chiamauano Aman al conuito. Ma Sabuchadar uno de gli eunuchi uedẽdo la croce fitta ne la casa di Aman, laquale egli hauea apparecchiata per Mardocheo chiese da un seruo per cui era stata apprestata quella,& udendo che era fatta per il zio de la Reina, che Aman doueua dimandare dal re per punirlo,si tacque. Hauendo poi il re con Aman mangiato interrogò la Reina,qual dono da lui chiedesse, promettendo di mandare ad effetto il suo disio. A l'hora la Reina pregaua il popolo suo co'l quale era destinata d'esser uccisa,& che però hauea determinato di parlarli; Perche non hauea a male che gli aggrauassi d'amara seruitù, quando che era questo un leggier male, ma sopplicaua che tal calamità fusse leuata uia. Interrogando il re chi hauea fatto questo,accusaua manifestamente Aman,riprendendolo che come maleuolo hauea ordinato tali insidie. Il re di questo turbato uscì del conuito, & andò nel giardino,ma Aman preuedendo già la sua fortuna, chiedea da Hester perdono, & gittandosi sopra'l letto di Hester Reina pregandola, sopra uenne il Re,e uedendo questo fu piu sdegnato,e disse.O pessimo anchora ti stu dij di far uiolenza a la moglie mia? A la qual uoce Aman spauẽtato nõ puote rispondere cosa alcuna. A l'hora Sabuchadar eunuco cominciò ad accusare Amã,come hauea trouato nel suo cortile la croce apparecchiata per uccidere Mardocheo,come gli hauea narrato un seruo, quando era ito ad inuitarlo al conuito,e dicea la croce esser alta cinquanta gomiti. Il re udendo questo,lo giudicò degno di quella pena, che egli hauea a Mardocheo apparecchiata;& incontanẽte commandò che fusse crocifisso,Per il che merauigliomi del

Hest.7

diuino

diuino nome & considerando la sua sapienza e prouidenza, che non solo punì di Aman la maluagità, ma che uolgesse sopra di lui i tormenti, che hauea egli contro gli altri disposto, e fece che molti lo sapessero, acciò che sappia cadauno esser apparecchiati contro di lui quel laccio, che egli hauea teso contro un'altro. Cosi Aman usando male l'honore hauuto dal re, fu in tal modo crocifisso. Il Re donò poi a la Reina il suo hauere, e chiamato Mardocheo gli diede l'anello, che hauea dato ad Aman, perche gli hauea già manifestato Hester come era suo parente, donò adunque la Reina a Mardocheo le ricchezze di Aman, e supplicò al re che fusse liberata la gente Giudea dal pericolo della morte, manifestandoli ciò che hauea scritto per tutte le prouincie Aman figliuolo, di Adamatho, e dicea; che uccisa la sua gente non uolea piu uiuere. A laquale promise il Re che non sarebbe uana la sua dimanda, ne si farebbe cosa al suo disio contraria. Et però le commise che scriuesse come le piacea de i Giudei per nome del re, e sigillando lettere co'l suo sigillo, le mandasse per il suo imperio, perche ogni uno leggendo le lettere co'l regale sigillo non ardirebbe di contrauenire, chiamando adunque i regali cancellieri, commandò che scriuessero a i magistrati di cento uintisete prouincie per i Giudei in questa forma. Il magno re Artaxerse da l'India fino in Ethiopia a i rettori e magistrati di centouintisete prouincie soggette al mio imperio salute. Molti per l'honore hauuto da i prencipi sono diuenuti arroganti, e non pure studiano di opprimere i soggetti, ma etiandio contra chi li ha honorati si leuano machinando tradimenti, ne si contentano di non rendere gratie, e uiolare le leggi de l'humanità uer loro usata, anzi pensano poter fuggire la sentenza di Dio, che uede il tutto, e uengono a tal furore, che studiano d'opprimere con menzogne quei, che osseruano con diligẽza gli officij a lor commessi e si portano in guisa, che sono degni di laude, & questo fanno ingannando le semplici orecchie de prencipi, che per la loro natura stimano gli altri. Et prouasi questo per le antiche historie, e per quello che auiene ogni dì che la regale diligenza è da triste psuasioni guasta. La onde è da prouedere a la pace di tutte le prouincie, ne crediate che uẽga da leggierezza, se per benignità de l'animo nostro commandiamo cose diuerse, anzi per la qualità e necessità de tẽpi ordiniamo quello, che ricerca l'utilità de la repub. Et acciò che ci intendiate apertamente Aman figliuolo d'Amadato p animo e natione Macedone, alieno della gente Persiana, macchiando la pietà nostra con la sua crudeltà è stato accettato da noi come forastiere, & hauendo da me sentito tale humanità, che era chiamato mio padre, & era adorato da tutti come secondo dopo'l Re, era leuato a tanta arroganza che si ingegnaua priuarmi di regno e di uita. Perche con nuoue e non piu udite machine ha studiato d'uccidere Mardocho, per la cui fedeltà e beneficio uiuiamo, & Hester mia moglie con tutta la sua gente, disponendo seco che uccisi questi tendesse insidie a la mia solitudine, trapportando il regno da Persiani a Macedoni.

ni. Ma noi non trouiamo colpeuoli i Giudei da quest huomo pessimo a morte dannati, anzi all'incontro ueggiamo che usano giuste leggi, e che sono figliuoli de l'altissimo, e sempre uiuente Iddio, per cui beneficio è stato dato il regno a i nostri padri, & a noi e sin'adhora la conserua. Però sappiate che le lettere da lui mãdate sono uane, per laqual maluagità egli che ha disposto tale scelegragine e tutta la sua progenie pende nelle croci innanzi alle porte di Susa, hauendo punito Iddio, non noi, come egli era degno. Questo editto che mandiamo sia bãdito per tutte le città, che sia lecito a Giudei usare le sue leggi, e porgetegli aiuto che uccidano chi s'erano per uccidere apparecchiati il giorno 13. del mese 12. chiamato Adar. Perche l'onnipotente Iddio ha mutato in allegrezza questo dì che egli minacciaua pianto, & afflittione. Celebrarete adunque tra gli altri dì solenni questo con ogni allegrezza, acciochè sia manifesto che chi fedelmente ubidiscano a Persiani, riceuono per la loro fedeltà degno guidardone, e chi muouono insidie al regno loro sono puniti. Et ogni città e prouincia, che non uorrà esser partecipe di questa solennità perisca con ferro e fuoco, e sia destrutta in guisa, che non solamente da huomini, ma etiandio dalle bestie sia abbãdonata per essempio del disprezzo e disubidiẽza. Andarono adunque i corrieri a portare le lettere e Mardocheo di stolla uestito & ornato di corona e collana d oro uscì del palagio, & uedendolo i Giudei, che habitauano in Susa, così honorato dal Re giudicarono che fusse commune la felicità. Così proposti per le città e prouincie i regali decreti, de i Giudei, diuennero lettize molti popoli hebbero di loro spauento, uedendo loro dal pericolo esser riusciti alla libertà. Perche'l 13. del mese 12. detto da Giudei Adar, da Macedoni Distro, quei che portauano le regal lettere nontiarono, che doueano uccider i loro nemici quel dì, che essi erano in pericolo. All'hora preposti Satrapi tiranni, a Re e scribi honorauano sommamente i Giudei; perche si temeano di Mardocheo. Poi che fu letto l'editto del Re in tutte le prouincie, uccisero i Giudei in Susa cinquecento de nemici. Et hauendo il Re manifestato ad Hester il numero de gli uccisi, e non sapendo ciò che era fatto nelle prouincie, dimandò se chiedea piu oltre. Laquale dimandò che commettesse a Giudei che facessero il medesimo il dì uegnente e che 10. suoi figliuoli fussero crocifissi. Questo anche concesse il Re, nõ uolẽdo in cosa alcuna resistergli. Così i Giudei apparecchiati il 14. dì del mese Distro uccisero appresso trecento de nemici, non pigliando però cosa alcuna delle ricchezze loro. Furono uccisi da Giudei per le prouincie settantasei millia de i nimici nel tredeci dì del mese, ilquale festeggiarono solennemente. Parimente i Giudei raccolti in Susa il giorno quatordeci, & quindeci celebrarono conuiti. Et però fin'al dì d'hoggi celebrano i Giudei questi giorni, mandandosi scambieuomente le parti de i cibi. Scrisse etiandio Mardocheo a tutti i Giudei all'imperio Persiano sottoposti che osseruassero questi giorni, celebrando sempre, & insegnando a i descendenti che gli celebrassero non si scordando che

in

in questi dì doueano per opera di Aman perire,& che era giusta cosa, che hauendo fuggito il pericolo,& punito i nemici,li honorassero rendendo gratie a Dio. Et però celebrano i Giudei questi dì chiamandoli conseruatori. Era Mardocheo appo'l Re grande e famoso,e reggendo il suo principato,conuersaua con la Reina. All hora i Giudei erano piu che gli altri liberi. Questo auuenne sotto l'imperio d'Artaxerse.

Ciò che segue di questo libro. 11. non è nella Bibia.

Di Vagose Duca e Manasse che cercaua il sacerdotio. Cap. VII.

Morto Eliasib prencipe de sacerdoti, Giuda suo figliuolo successe ilquale parimente morto, seguì Giouanni suo figliuolo in tale dignità. Vagose capitano de l'altro Artaxerse violò il tempio, e fece i Giudei tributarij ne prima lasciò offerire le hostie quotidiane che scosse per ogni anno tributo di cinquanta dramme. Et fu di questo cagione Giesu fratello di Giouanni, di cui Vagose era amico,& haueagli promesso il sommo põtificato. Per il che fidandosi Giesu, uenuto alle mani col fratello Giouanni nel tempio lo prouocò, e l uccise, e commise Giouanni nel tempio tanta sceleragine contra il fratello, il che non mai piu auenne ne appo Greci, ne appo Hebrei. La onde non lasciò tal peccato Iddio senza castigo, anzi per tal causa spinse il popolo a seruitù e lasciò uiolare il tempio a Persiani, dicendo Vagose: Hauete ardimento di fare homicidio nel tempio, io sono piu mondo, che l'ucciso nel tempio. E dicendo queste parole entrò nel tempio, cosi Vagose pigliata simile occasione li punì anni sette per la morte di Giesu. Morendo poi Giouanni, successe nel principato de sacerdoti Iado figliuolo, che hauea parimente un fratello chiamato Manasse a cui Sanabalath mandato da Dario Satrapa in Samaria, per generatione Cutheo, da i quali popoli erano discesi i Samariti udendo Gierusalemme città esser famosa,& che i Re di quella haueano souente afflitto gli Assirij e gli habitatori della Soria inferiore, diede per moglie Manasse Ischã sua figliuola, auisandosi quella douerli essere Ostaggio a conseruare la fedeltà de Giudei. A quel tẽpo Filippo Re di Macedonia fu da Pansania di Ceraste figliolo, da Oreste disceso, a tradimento ucciso: in Egi città. Et Alessandro suo figliolo pigliato l'imperio passato l'Ellespõto, e sconfisse i capitani di Dario cõbattendo con loro a Granico fiume. Cosi hauendo scorso Lidia, pigliato Ionia, e saccheggiato la Soria, peruenne alla Panfilia, come è detto altroue. Ma i padri Gierosolimitani haueano a male che'l fratello di Iado prencipe de sacerdoti hauesse moglie straniera, e partecipasse nel sacerdotio. Giudicauano ueramente questo matrimonio esser un principato di occasione a chi uoleano contrafare a le leggi nel pigliare straniere mogli, come desiauano molti fare, per che credeano la passata cattiuità per tali non leciti matrimonij esser uenuta hauendo peccato molti, non pigliando mogli Israeliti. Commandauano adunque

Vn fratello uccide l'altro nel tempio per il sacerdotio.

Di Alessandro Magno

que

que che Manasse ripudiasse la moglie non entrasse nel Santuario. Et il prencipe de sacerdoti insieme co'l popolo si sdegnauano di questo. La onde Manasse cacciato dall'altare dal fratello andò a Sanabalath suocero, dicendo che amaua egli Isachā sua figliuola, ma che'l sōmo sacerdotio era nel popolo Giudeo per ilche non uolea per tal matrimonio esser priuato del sacerdotio. Così Sanabalath uolendo che gli tenesse la figliuola gli promise di dare non pure il sacerdotio, ma il principato del sacerdotio e la Signoria di tutti i luoghi. Et dicea che gli edificarebbe un tempio simile a quello di Gierusalemme sopra Garizin monte piu alto che ogn'altro di Samaria, et che farebbe questo di cōsentimento di Dario Re. Manasse con tante promesse solleuato, stette con Sanabalath, credendo d'hauer il sommo sacerdotio da Dario, perche già Sanabalath inuecchiaua. Hauendo molti sacerdoti, & Israeliti cotali mogli, era Gierusalemme di seditioni piena, e molti andauano a Manasse, a i quali Sanabalath porgea denari, assignandoli terreno da coltiuare le stanze, e così ad ogni uia fauoriua al genero.

Fatti de Alessandro a Gierusalemme per i Giudei.

Cap. VIII.

A Quel tempo Dario intendendo Alessandro esser passato l'Ellesponto, e ui nti i suoi capitani nel conflitto a Granico fiume esser uenuto piu auanti, raccolto de caualllieri i pedoni un'essercito, deliberò opporsi a Macedoni prima che guastassero l'Asia. Passando adunque Eufrate fiume, & il Tauro monte di Dilicia, iui aspettaua il nimico, sperādo hauer la uittoria. All'hora Sanabalath lieto per la partita di Dario, dicea a Manasse che all'hora gli attenderebbe la promessa, ritornando Dario con uittoria de nemici. Per non solo egli, ma tutti gli Asiani credeano i Macedoni non douer fare la giornata con Persiani che erano infinito numero. Ma successe contra ogni suo sperare che'l Re fatto con Macedoni un conflitto fu rotto, & perdendo gran parte dell'essercito, lasciando captiua la madre, la moglie, & i figliuoli fuggendo ritornò in Persia. Ma Alessādro uenēdo in Soria, prese Damasco, e soggiogata Sidone assediaua Tiro. Et scrisse al prencipe de sacerdoti Giudei chiedēdo aiuto, e dimandando che gli apprestasse uittouaglia per l'essercito quanta ministraua prima a Dario, confortandolo ad amicarsi con Macedoni, acciò per l'auenire non se ne pentisse. Hauendo risposto il prencipe de sacerdoti a chi portarono le lettere, che era con Dario, astretto con giuramento di non guereggiare contra di lui, e che non potea uiuendo Dario contrauenire. Alessandro sdegnato non uolle gia leuare da Tiro l'essercito, ma tuttauia minacciaua, che pigliata quella città, contra'l prencipe de sacerdoti Giudei mouerebbe l'essercito, insegnandoli a cui douessero esser fedele. Et così piu instando l'assedio prese tiro, e la rouinò, indi uenne a Gaza & assediauala con Bibimasin suo capitano. Sanabalath parendogli tempo opportuno, uedendo Dario disperato, eleggendo de suoi otto milia andò ad Alessandro, e trouollo che cominciaua

ad

ad assediar Tiro, alquale promise dare i luoghi a lui soggetti, eleggendo piu tosto d'hauer lui per Signore che Dario. Et comprendendo che benignamente era stato riceuuto, preso ardire, parlò ad Alessandro, con dire, che haueua per genero Manasse fratello di Iado sommo sacerdote de Giudei, e molti altri di quella gente, iquali tutti uoleano edificare sotto di lui un tempio ne gli assignati luoghi, & che questo giouaua a lui anchora, che la potēza de Giudei fusse in due parte diuisa ne potesse essendo unita ribellare, o a qualche modo resistere a i Re come prima era auenuto a gli Assirij. Cosi Sanabalath per cōsentimento d'Alessandro edificò studiosamente vn tempio, e fece sacerdote, Manasse e giudicando questo a suoi figliuoli douer giouare. Ma consumati sette mesi nell'assedio di Tiro 2 a Gaza, morì Sanabalath, & Alessandro pigliata Gaza andò in fretta a Gierusalemme. Questo vdendo Iado prencipe de sacerdoti, spauentato insieme con i suoi sacerdoti studiaua di farsi incontra a Macedoni in fretta, sapendo che'l Re per la passata contumacia era sdegnato. Commandò adunque al popolo che facesse oratione, & offerisse a Dio i sacrificij, egli pregaua per il popolo, acciò fusse da i presenti pericoli liberato. Et dormendo lui dopo'l sacrificio gli commandò Iddio che stando a buona speranza ornasse la città con ghirlande, & aperte le porte, gli altri con veste cādida, & egli con i sacerdoti uestito con le stolle legitime gli andassero incontra, non temēdo d'alcuna auuersità, perche Iddio gli prouederebbe. Iado poi che fu desto, pieno d'allegrezza fece a tutti manifesta la uisione della notte, e commandando che cosi facessero come era auuisato, aspettaua che'l Re uenisse. Vdendo poi che era uicino alla città, gli andò con i cittadini incontra solennemente, e fermandosi a Safin luogo che significa in latino scoglio, di onde poteasi uedere Gierusalemme il tempio. Ma Fenici e Chaldei seguendo il Re, si credeua che egli usasse contra la città quanto concedea un furore imperiale, facendo uillania al prencipe de sacerdoti. Ma riuscì il contrario, perche Alessandro uedendo di lontano la moltitudine uestita di bianco, & i sacerdoti con le stole di bisso, & il prencipe de sacerdoti con stola di hiacintho e d'oro, che hauea sopra'l capo la cidari, e di sopra la lama d'oro, nellaquale era scritto il nome di Dio, andò solo a lui, & adorò Iddio honorando il sommo sacerdote Cosi salutando tutti i Giudei Alessandro, e standoli d'attorno i Re di Soria e gli altri si stupirono in questo, e pensauano che la mente del Re fusse alienata con incanti sini, ma Parmenio solo gli dimādò, per qual cagione egli che da tutti era adorato, hauea adorato il sommo sacerdote de gli Hebrei, a cui rispose egli, che non hauea adorato costui, ma Iddio di cui egli è sommo sacerdote. Perche ho ueduto in sogno uestito di questo habito, essendo in Dio città di Macedonia. Et pensando meco se potesse uincer l'Asia, mi sollecitò, che non temesse, anzi, che passasse arditamente, che egli condurebbe il mio essercito dandomi l'Imperio de Persiani, & però non hauendo ueduto altri di questa stola uestito, ueduto costui m'è souenuto della uisione p laqual l'ho adorato

Il prencipe de sacerdoti cō gli altri si fa incōtra ad Alessandro.

Sogno d'Alessandro.

Et

Et però tengo certo di esser dal diuino aiuto guidato, e hauer uinto Dario, e sciolto l'Impe. Persiano, la onde mi confido che mi riesca ciò che nel mio core haueа sperato. Detto questo a Parmenio, honorando il prencipe di sacerdoti, accompagnato da gli altri sacerdoti, peruenne a la città, & entrato nel tempio, offerse il sacrificio come gli mostrò il sacerdote. Donò egli al sommo sacerdote e gli altri molti cari doni. Portatoli poi il libro di Daniel nel qual era scritto, ch'un Greco soggiogarebbe l'imperio Persiano, auuisandosi di esser q̃llo, fu molto lieto, & a l'hora mãdò uia il popolo. Il seguente dì chiamandoli commandò che chiedessero ciò che piacea loro. Et dimandando il prencipe de sacerdoti che gli fusse lecito usare le proprie leggi, et essere assenti per anni 7. concesse il tutto. Dimandando poi che commandasse a Giudei habitanti in Babilonia & in Media, che usassero le proprie leggi, promise di fare ciò che chiedeano. Dicendo lui s'alcuno uolea osseruando le paterne leggi militare, che lo condurebbe seco, dissero tutti che gli andarebbono. Cosi Alessandro disponendo le cose in Gierusalemme, condusse l'essercito a le altre città, & essendo da tutti oue andaua benignamente raccolto, Samariti che haueano in quel tẽpo Sichima per loro principal città, uicina a Garizi mõte, oue habitauano i trasgressori Giudei, udendo i Giudei cosi magnificamente trattati d'Alessandro, furono astretti a nominarsi Giudei, perche questi Samariti, come altroue habbiamo detto, essendo afflitti i Giudei, negano di esser loro parẽti confessãdo il uero, quando poi li ueggono felici, a l'hora si confessano parenti, deriuãdo l'origine loro dai descendenti di Giosef di Efraim e di Manasse. A l'hora mostrãdo carità, & affettuoso animo si fecero incontra al Re, quasi come Gierosolimitani. Et hauendoli commendato Alessandro, Sichimiti andarono ad Alessandro con i soldati che Sanabalath gli hauea mandati, chiedendo che uenisse a la città, & honorasse il tempio da loro fabricato, il quale promise che ritornando li anderebbe. Chiedendo poi di esser essenti per anni 7. perche essi ancora non seminano, dimandò che erano quei, che faceano tal dimanda, risposero che erano Hebrei, ma chiamauansi Sichimiti da Sidoni, e dimandãdo da nuouo se erano Giudei, dissero che non: & io, disse egli, ho concesso questo a Giudei, ma ritornando, meglio m'informerò di uoi, e farò come parerà al mio giudicio. Cosi negò de Sichimiti la dimanda. Commandò poi che gli amici di Sanabalath lo seguissero a l'Egitto promettendo di dar loro iui alcuni terreni, come poi fece, dandogli in guardia la Thebaida prouincia. Adunq; morto Alessandro è manifesto che'l suo imperio fu da successori diuiso, e rimase il tempio sopra Garizi monte. Et s'alcuno in Gierusalemme era incolpato, o di cibo non lecito, o di hauer mal osseruato il Sabbato, o di simil peccato, colui fuggia a Sichimiti, dicendo che era incolpato ingiustamente. Morì a quel tempo Iado prencipe de sacerdoti, & Onia suo figliuolo successe nel pontificato. Et stauano in tal stato in Gierusalemme.

Alessandro sacrifica a Dio.

Benignità d'Alesãdro uerso Giudei.

Il fine del Libro Vndecimo.

D I

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO, HUOMO CLARISSIMO.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE, LIBRO DUODECIMO.

* *L'historia di questo duodecimo libro fin'al capo sesto, non è nella Bibia.*

De lo stato de Giudei dopo la morte d'Alessandro. Cap. I.

ALESSANDRO Macedone poi che hebbe soggiogato e disciolto il Persiano regno, e disposto la Giudea, come è predetto, morì. Et hauendo lasciato molti prencipi successori Antigono occupò l'Asia, Seleuco Babilonia, e le uicine genti. Lisimaco ottenne Hellespento, Cassandro resse la Macedonia, Ptolomeo di Laio figliuolo possedè l'Egitto. Questi guerreggiando tra loro mentre che studia cadauno d'ampliare il suo imperio, conquassarono in modo le città, che morendo ne i conflitti molti cittadini, gemeano. All'hora tutta la Soria sotto Ptolomeo di Laio figliuolo, che fu chiamato Saluatore, sostenne cose a tal nome contrarie. Quando che prese costui Gierusalemme, entrando nella città con frode & inganni di Sabbato sotto specie di sacrificio, senza che gli contradicessero i Giudei, che non si temeuano di cosa nimica, & però stauano senza guardia: costui pigliata la città crudelmente signoreggiaua. Rende testimonio al mio parlare Giudeo Agartharchide, ilquale scriuendo i fatti de i successori d'Alessandro biasimò la nostra superstitione, per la quale habbiamo perduto la libertà, con dire: Glièuna gente chiamata Giudea, che ha Gierusalemme città grande e fortissima, laquale non uolendo per la molta superstitione pigliare le arme, fu pigliata da Ptolomeo, e patì durissima signoria. Questo scrisse Agatharchide della nostra gente. Ma Ptolomeo fatti molti prigioni dalle montagne di Giudea, e de i uicini luoghi di Gierusalemme, cioè di Samaria, o di Gargazo, se n'andò in Egitto. Ma hauendo compreso quei che hauea tratti da Gierusalemme esser costanti honoratori del uero Iddio, hauendo rispose ad Alessandro, che gli mandò legati, in questa guisa.

sa. Viuendo Dario non uogliamo pigliare contra di lui le arme, & per uinto Dario molti ne pose a guardare i castelli, e li fece come i Macedoni d'Alessandria cittadini, facendogli giurare che sarebbono fedeli a suoi descẽdenti, & essendo uenuti molti altri Giudei in Egitto tratti dalla fertilità de i luoghi, e del la magnificenza di Ptolomeo inuitati, i nipoti de i quali muoueano seditioni contra Samariti, studiandosi di conseruare le oblationi paterne. Perche affermauano Gierosolimitani il loro tempio esser santo, & iui douersi mandare le oblationi. Samariti a l'incontro affermauano che fussero drizzate a Garizin monte.

Come fu tradotta la Bibia, da i settanta interpreti, & de i doni dati de Ptolomeo a Giudei. Cap. II.

Demetrio alla regal libraria preposto.

Dopo l'anno duodecimo dell'Imperio d'Alessandro e quaranta dopo Ptolomeo Sottero, ottenne Filadelfo il Regno de Egitto per anni 39. Fece costui interpretare la legge da Giudei, e liberò da seruitù i Gierosolimitani, in Egitto erano 120000. per simil causa, Demetrio preposto alla libraria del Re, studiando raccogliere tutti i libri, che si trouauano nel mondo, & acquistare ogni uolume degno d'industria, & al Re grato; ilquale hauea conosciuto acceso a raccogliere i libri non guardando ad alcuna spesa interrogato da Ptolomeo quante migliaia hauea da uolumi rispose. 20000. ma che a poco tẽpo ne potrebbe hauere. 50000. e che gli era stato detto esser appo i Giudei, molti scritte della legge loro degni ueramente della regal libraria, liquali cõposto con figure de lettere e loro lenguaggio, con gran fatica si trapportarebbono in Greco parendo le figure loro e la pronontia non dissimile dalla Soriana lingua. Et disse, poi adunque a tue spese fargli interpretare, & hauere nella tua libraria ancho le loro leggi. piacque al Re l'auiso di Demetrio hauẽdo mostrato la sua diligenza a raccogliere molti libri e scrisse al sommo sacerdote de Giudei chiedendoli di questo. Ma Aristeo amico del Re, e famigliare, per li humili costumi da lui amato, hauendosi prima ingegnato di chiedere da Ptolomeo che lasciasse i cattiui Giudei, che erano nel suo imperio, giudicò questa essere alla sua dimanda ottima occasione, e perciò parlò a Sosibio Tarentino, & Andrea, che li porgessero aiuto nella dimanda che egli douea fare al Re, iquali hauendoli promesse, entrò egli al Re, e disse. Non dobbiamo o Re lasciarci ingannare da uana speranza, ma aprirti la uerità. Perche se studiano non solamente trascriuere la legge de Giudei, ma etiandio tradurla, per farti cosa grata, come potiamo noi far questo, essendo tanti Giudei nel tuo regno serui? Iquali dei per tua benignità sciogliere dal giogo della seruitù, & per conseruatione del tuo regno donarli a Dio, che ha dato le leggi, ilquale noi chiamiamo Ziya, cioè Gioue, perche ci dona il uiuere. Et però rimandali a i costumi paterni liberi ad honore de Dio, ilquale con somma religione placano. Et sappi o prencipe ch'io non gli sono parẽte ne della medesima natione: per ilche mi muoua a porgerti questi auisi. Ma sapendo Iddio creatore di tutti

Aristeo suplica la Re che siano liberati i Giudei.

ti gli huomini, abbracciare soauemente quei che operano bene, mi sono condotto a farti questa dimanda. Detto che hebbe questo Aristeo, il Re guardandolo con faccia ridente, disse, quante migliaia pensi tu che s'haueranno a liberare? Rispose Andrea che era presente, sono poco piu di 100000. la onde disse il Re non dimandi da me o Aristeo picciol dono. Dicendo Sosilio che gli era conueneuole alla sua magnificenza rendere tal gratia a Dio, che gli hauea donato il Regno, il Re lieto commandò che per quei soldati si pagasse la mercede della uettouaglia, dando per cadauno prigione appo loro trouato 120. dramme. Et promise di proponere i decreti di questo e confermare d'Aristeo la dimanda. Così splende la diuina uolontà, per laquale furono liberati non solo quei che suo padre hauea traportati, ma quei anchora che erano prima sotto'l suo regno, ouero se altri poi ui erano uenuti per il riscatto de i quali pagò il Re piu di 400. talenti. Et è stato conseruato la copia per manifestare, a discendenti la magnificenza reale; et era questa. Tutti quei che militarono sotto l'imperio del padre mio, & hanno guasto con lui Soria, Fenicia, e la Giudea, condotti i prigioni, li venderono nelle nostre città e prouincie: questi son quei che già gran tempo sono nel mio paese, & altri che poi ui siano stati condotti, lascino liberi, pigliando per cadauno 120. dramme, i soldati paghino del suo i stipendij per il uiuere, gli altri dalla mensa reale piglino il prezzo del loro riscatto. Perche io giudico loro contra'l uolere di mio padre hauer saccheggiato contra giustitia la prouincia loro, la onde veggiamo assai soldati arricchiti, poi che li hanno condotti i in Egitto. Considerando adunque la giustitia, ho di loro misericordia, e commando che tutti i serui Giudei pagata a i padroni la predetta somma siano francati; non commettendo in questo fraude alcuna, anzi vbidisca ogn'uno a questi decreti. Commando che questi miei statuti sieno tenuti in publico tre dì poi che saranno mandati, acciò che uadano i padroni da i giudici mostrando i corpi: perche io credo questo douer giouare al mio imperio. Ogn'uno possa accusare i contumaci, le cui facultà si pongono al fisco Letto questo decreto al Re, & essendo giudicato giusto, ma che solamente ui mancaua della liberatione de i primi, e di quei che erano stati condotti dopò, egli per sua liberalità commandò ancho di quelli. Sapendo, poi che era malageuole distribuire i prezzi in un subito commandò a i regali ministri, e thesorieri, che apprestassero i danari. Fatto questo furono mandati ad effetto tutti i precetti regali, e si diedero 400. talenti che dicemmo, & oltra questi ne furono diuisi 60. perche pigliauano i padroni ancho per i fanciulli 120. dramme come hauea commesso il Re che si pagasse per cadauno corpo. Fatte queste cose lodeuolmente secondo la regal magnificēza, parue a Demetrio giusta cosa publicare il decreto di tradure i Giudaichi libri, perche non si dispone da i Re cosa alcuna uanamente, anzi tutte le cose fannosi con diligenza. Et però habbiamo narrato la copia delle epistole, e la moltitudine de gli ornamenti mandati ciò che in cadauno è scolpito, onde puossi uedere ottimamente

l'industria

l'industria de gli artefici, e di tutti i uasi l'eccellenza. Tale è del decreto la copia Demetrio al Massimo Re, commandando tu o Re che si raccolgano i uolumi, che mancano a dare compimento alla libraria, & che quei che sono consumati siano con diligenza restituiti, usando ogni studio ti fo a sapere che ci mancano i uolumi della legge Giudaica, e molti altri, perche sendo scritti con figure e linguaggio Hebreo, sono a noi nascosti. Et è stata tradotta questa che hanno con minore diligenza, non hauendo loro compreso la regale prouidenza sopra di questo, che tuttauia gli è necessario che siano poste in mano tua cō piu diligenza. Perche la legge come data da Dio, è giudicata santissima. La onde Agathio Abderita dice, che non ne fanno mētione poeti ne historici ne anche parlano de gli huomini, che secondo i suoi precetti hanno uiuuto, perche è troppo casta, ne debbe esser da profane lingue esposta. Adunque se ti pare ò Re scriui al sommo sacerdote di Giudei che ti mandi de più antichi di cadauna tribu sperti della legge, a fine che hauuta da loro l'interpretatione uera e consonante traduttione potiamo riporre i libri degni della tua uolōtà. Dato tale auiso, commandò il Re che scriuesse di questo ad Eleazaro sommo sacerdote de Giudei, e come hauea francato i seruigi Giudei del suo regno, oltre ciò che gli facesse a sapere, che haueua mandato per le tazze e libatorij 50. talenti d'oro, & infinita moltitudine di care gioie, facendo anco a sapere a i thesorieri che haueuano a conseruare le gioie, che lasciassero gli artefici eleggere come piu loro parea alle opere conueneuole. Commise etiandio che per sacrificare, & altre cause fusser dati a sacerdoti denari per cento talēti. Narrerò la fabrica de uasi e forma loro, oue haurò manifestato la copia de l'epistola mandata dal Re ad Eleazaro sommo sacerdote. Ilquale per tale occasione hauea preso il principato. Morto Onia sommo sacerdote, successe Simone suo figliuolo, ilquale fu chiamato giusto; p la pietà che mostrò uerso Dio e fauore uerso il re. Morto lui e lasciando il figliolo bambino chiamato Onia. Eleazaro suo fratello di cui dicemmo, prese il prencipato, a cui scrisse Ptolomeo queste lettere. Ptolomeo Re ad Eleazaro prencipe de sacerdoti salute. Habitando molti Giudei nel mio imperio, i quali erano stati condotti prigioni da Persiani quando erano potenti, & mio padre leuandone molti alla militia con piu larghi stipendij, li honorò, & ad altri che andarono con lui in Egitto, diede in guardia castelle per raffrenare gli Egittij. Ma io pigliato il prencipato li ho trattato humanamēte, specialmēte i tuoi cittadini, de iquali ho frācato piu di cēto milia, che erano serui, pagando per loro a i padroni quei che erano di fiorita età ho assignati alla militia, molti che ho giudicato i fedeli ho tolti nel palaggio parendomi fare a Dio cosa grata per mia prouidenza questo grandissimo uoto a Dio. Et però uolendo francare questi e tutti gli altri Giudei del mio imperio, ho determinato di porne nella mia libraria le uostre leggi tradotte di Hebreo in Greco, e de Greco nelle nostre lettere e linguaggio. Farai adunque bene eleggendo d'ogni tribu 6. huomini ottimi, et antichi,

Epistola del re ad Eleazaro.

i quali

i quali siano per età esperti, e possino prudentemẽte interpretarle. Perche mi dò a credere, che di tale opera n'acquisterò somma gloria. Et ho mandato chi deliberaranno di questo cõ uoi Andrea principale de i miei camerieri & Aristeo a me carissimi, per iquali ancho ho mãdato al tẽpio le primitie de i uoti per l'immolare, & altre cose cento talenti. Et tu commandaci quello che ti piace, che lietamẽte lo manderemo ad effetto. Eleazaro hauuta la regale epistola, molto benignamente li rispose in questa forma. Eleazaro prencipe de sacerdoti a Ptolomeo re salute. Se tu con Arsinoe Reina, & i figlioli siete sani, il tutto uà bene, letta la tua epistola, mi sono rallegrato della tua uolontà. Et raccolta la moltitudine l'habbiamo letta, acciò si dimostrasse a tutti qual fusse la tua pietà verso Dio. Habbiamo anco mostrato le tazze d'oro 30. d'argẽto 30. che hai mandato e 5. piatti, la mẽsa che si ha a dedicare, & quei 100. talenti per il sacrificio e per racconciare ciò che manca nel tempio, iquali hai mandato per Andrea, & Aristeo tuoi carissimi amici huomini ottimi, e dottissimi, e degni della tua uirtù. Et sappi che noi per giouarti e cõtra natura uogliamo patire alcuna cosa pur che rendiamo alquanto compenso a i tuoi larghi beneficij. Adunque habbiamo incontanente sacrificato per te per la moglie e figlioli, accioche ui auenga quello che piu desiate, & il tuo regno si conserui pacefico. Et per tradurre la nostra legge, laquale tu ricerchi d'hauere p tuoi commodi ho eletto 6. antichi d'ogni tribu, i quali ti mando con la legge, e sarà tuo ufficio per pietà e giustitia, che tradotta la legge, sicuramente a noi la rimandi. Sta sano. Così rescrisse il prencipe de sacerdoti. A me non è paruto necessario narrare i nomi de i 70. uecchi da Eleazaro mãdati come che fussero sotto l'epistola scritti. Ho però giudicato esser cõueneuole dichiarare la magnificenza de i uasi, che commandò che si facessero ad honore di Dio, a finche sia manifesta la liberalità del Re uerso Dio. Perche egli mandaua per questi larghe spese, e di continuo daua da fare a gli artefici, non consentendo che stessero in otio, la magnificenza de i quali narrerò particolarmente come che l'ordine de l'historia nõ lo ricerchi, ma io ui auiso che a tal uia sarà manifesta del re la liberalità. Et parleremo prima della mensa. Hauea il re in mano di fabricare una mensa molto grande. Commandò adunque che si considerasse la grandezza della mensa in Gierusalemme, se si potesse farne una maggiore. Et hauẽdo cõpresa la forma e quantità di quella che si potea farne una maggiore, disse uolerla fare la 5. parte maggiore, ma che si tema che non fusse per la grandezza atta al ministerio. Perche uolea farla non solamente per un spettacolo, ma etiãdio che fusse acconcia a sacrificij. La onde auisandosi la prima mensa esser stata fatta mediocre per carestia d'oro nõ la uolse far maggiore, ma bẽ cõ uarietà e bellezza ordinò che si facesse piu splendida. Era egli sagace a discernere la natura delle cose e trouare noue e mirabili inuẽtioni nõ prima descritte. Tornaua egli di questo prudentemente l'effetto, e mostrandole a gli artefici diuisaua loro come si facessero, e confortaua gli artefici che

Epistola di Eleazaro e Ptolomeo.

Mirabile descritione de la mēsa da Prolomeo a Dio offerta.

imitassero de cose dissegnate, assomigliādoli accortamente le loro opere. Narriamo adunque della mensa la forma. Fabricarono quella longa dui gomiti e mezzo, larga uno, & alta uno e mezzo tutta d'oro facēdoui il labbro alto un palmo, le fronti uersatili ornatamente scolpite, che in tre parti mirabilmente imitauano la fune, perche essendo le fronti in triangoli, ogni canto ne hauea la medesima forma, le quali se si uolgeano mostrauano la medesima forma la parte del labro che sotto la mensa era inchiusa, mirabilmente lauorata splendea, ma la parte che apparea fuori, meglio lauorata lampeggiaua, perche era in mostra. Et però l'una e l'altra parte era fatta acuta, acciò che niuno de i tre cantoni che dicemmo nel mouere paresse minore. Et erano disposte le pietre pretiose a modo di funi fatte al torno, e rinchiusi in anelli d'oro per alcuni buchi. Le parti che per i lati della corona si uedeano, splendeano a forma di uoua fatti d'ottima pietra imitando le uergole della scultura che erano spesso d'attorno la mensa. Ma per ornare queste cose gli fecero d'attorno gli artefici le forme di tutti i frutti, uue pendenti, spiche eleuante, melegrane rinchiuse, e legauano cerca la mensa tutta d'oro gēme secondo la generatione de i predetti frutti, formandole al colore di ciascuno. Era ancho sotto la corona un simil ordine di uoua o di uerghe, acciò che mostrasse la mensa d'amendue le parti la medesima uarietà de l'opra acciò che la fronte o la corona ne l'altra parte della mensa non paresse diuersa anzi la medesima bellezza si stēdesse fin'a piedi, pche fecero la lastra d'oro larga 4. dita quanto era larga la mensa sopra laquale metteano i suoi piedi. Fecero poi anella e nel labbro della mensa li fermarono, acciò che uoltata a qualunque parte, mostrasse prima l'artificio e la magnificenza. Scolpirono sopra la mensa il Meandro fiume mettendo nel mezzo di quello gemme di uario colore come stelle, perche ui puosero il carbonculo e'l smeraldo che lietamente lampeggiano, & altre generationi di pietre, che sono da tutti reputate degne per l'eccellenza siano imitate. Compiuto il Meandro trahenasi come una fune hauendo figura alquanto longa e rotonda nel mezzo, era di sopra cristallina pietra o d'ambro quasi con aspetto delle medesime forme, ilche era a guardare giocōdissimo. Fabricarono i capi de i piedi a forma de gigli hauendo la piegatura sotto la mensa come di un braccio, ma dentro parea dritto come un giglio, ilquale la pietra rubino fatto a forma di un palmo e mostrando il piede largo otto dita sostentaua, perche sopra quel piede appoggiauasi tutto'l peso, scolpirono etiādio cō sottilissimo e faticoso torno cadauno de i piedi ne i quali apparia hedera o pampino con le uue poco da le uere dissimili, quando che al spirare di liggier vento, per esser sottili e stese in fuori, commosse, pareano naturali. Haueano anco fatto la mensa di tre tauole commesse in tal guisa che non si uedessero, commissure e t paresse d'un pezzo. Et era grossa la mensa mezzo gomito. Tale adunque mensa uotina con molta liberalità del re per materia preciosa per uarietà bella, con mirabile

bile artificio fu compiuta, & quantunque non fusse maggiore de l'altra à Dio sacra, tuttavia per artificio, nouità, e chiaro artificio piu splendidamente,& meglio lauorata splendea. Fecero ancho dui piatti, ne i quali era sco'pita la uipera dal fondo fin'a l'orlo, & eranui molti gioielli in brãche riu chiusi. Scolpirono poi sopra quelli il Meandro alto un gomito, ilquale per molte uarie gemme splendea, era in quello un'ordine di uerghe che fin'a l'orlo con simili auolgimenti fin'al labro ascendea, & erano ogni quattro dita scudi in belle pietre incastrati, iquali mostrauano de'piati la bellezza i cui labri con foglie di gigli, & vue fiorite erano abbracciate d'intorno come con una ghirlanda. Et fecero questi dui piatti d'oro capaci d'un'anfora cadauno. Ma quei d'argento meglio splendeano che un specchio, & uedeasi in questi piu chiaramente la faccia de chi guardaua. Fece il re appresso 30. tazze d'oro con ogni sorte di gioielli, e circõdate con foglie d'hedera o lame sottili, era ombreggiata scoltura come d'una uite. Et faceasi questo, perche gli artefici erano innãzi a gli altri a questo peritissimi, & erano cõ la regale liberalità e studio molto meglio formati a mostrare la loro industria. Perche nõ solamẽte erano pagati largamente, ma ancora il re, hauendo otio delle publiche, facendo sollecitaua gli artifici e spesso li uisitaua, la onde l'opera de gli artifici per diligenza del re con fretta riuscina. Et essendo mandati in Gierusalẽme da Ptolomeo per uoto. Eleazaro sacrandoli a Dio, & honorando chi l'haueano portata, rimandò al re per loro cari doni. Adunque poi che uenne in Alessandria, et udì che erano presenti con i 70. uecchi, commãdò che fussero chiamati Andrea, & Aristeo legati, iquali uenendo gli diedero le lettere che hauendo portate dal prencipe de sacerdoti, narrandogli a bocca ciò che hauea loro commesso. Desiando poi di parlare con i uecchi mandati da Gierusalẽme per tradurre le leggi fece mãdar uia molti, che per sue cause erano presenti, e cõcesse cõtra il suo costume, che chi p tali cause ueniano, tornassero a lui il quinto dì. Lasciato partire i legati dopò mangiare aspettaua quei, che da Eleazaro erano mandati. Et essendo uenuti i uecchi, con i doni mandati dal prencipe de sacerdoti, passarono con i uolumi, ne i quali erano scritte le leggi in lettere d'oro. All'hora il re gli interrogò de i libri, & hauendo loro mostratogli le sottile carte, e l'incomprensibile commistura marauigliossi il Re come fussero bene uniti. Et hauendogli considerati longamente, disse, rendoui gratie che siete uenuti, & piu a colui che ui ha mandato: ma innanzi a tutti a Dio, le cui le ueneraнde leggi e presenti sono commendate. Gridando i uecchi e quei che erano presenti, e pregando Iddio che prosperasse il Re, egli se ne dilettò in guisa, che gli caddero le lagrime, perche la natura souente patisce per allegrezza quello, che per dolore suole auuenire. Commandò poi che i libri fussero assignati a i principali de gli ufficij, e basciò gli huomini dicendo che gli era cosa giusta primieramente parlare con loro di quello, perche erano stati condotti, anzi promise di celebrare solenne quel giorno ogni anno della

sua uita, che essi erano uenuti. Perche auenne che il primo dì del loro uenire era quello, nel quale haueua uinto Antigono in mare. Commandò che mangiaßero seco, e gli fussero assignate le stanze nella rocca. Così Nicanore hauendo l'ufficio d'alloggiare i forestieri, chiamando Dorotheo che di què sti haueua cura, gli commise che prouedesse loro delle cose neceßarie. Perche hauea ordinato il re, che i nodrimenti i quali usauano tutte le città fussero aßignati per raccogliere i forestieri, e gli fussero apprestate tutte le cose, acciochè piu si dilettaßero de i soliti cibi, perche non si grauaßero con i stranieri, & così fu fatto cō loro. Mandando ad effetto Dorotheo queste cose, ilquale haueua preposto il Re a tal officio per la sua sincera uita, e per sua opera haueua preparato ciò che a tali conuiti s'apparteneua, gli fece sedere in due parti, la metà alla sua destra e gli altri dopo il suo seggio non lasciando di fare ogni cosa, che ad honorargli fusse conueneuoli. Poi che furono in tal guisa assettati, commandò a Dorotheo che ministraße loro di quei cibi, che usauano i Giudei, che ueniano a lui. Rifiutò all'hora il re i banditori di sacrificij gli immolatori & altri che fanno uoti, e chiese che uno de gli antichi chiamato Heliseo sacerdote facesse oratione. Il quale stando nel mezzo, desiderò bene al re & a suoi soggetti, e dopo il lieto grido, con allegrezza di tutti si leuarono e sedendo da nuouo a tauola, alle apparecchiate delitie si uolsero. Cominciò poi il Re a parlare quanto gli parue di Filosofia, interrogando cadauno de naturali questioni, accendendogli alla contemplatione: e respondendo ogniuno di loro cautamente alle dimande, dichiarandole, il Re ne fu lieto, e per dodici giorni celebrò simili conuiti. S'alcuno uuole sapere puntalmente, ciò che fù apparecchiato in quei conuiti, legga i libri d'Aristeo, che egli scrisse di questo, e l'intenderà. Marauigliandosi non pure il Re, ma etiandio Menedemo filosofo, ilquale dicena ogni cosa esser con prouidenza dispensata, & però uedeasi la uirtù e la bellezza. Il Re si ritraße da questi parlari, e dicea che molto gli haueua giouato, hauendo imparato da loro come douea regnare, e comandò che fussero dati a cadauno 3. talenti, e condotti alle loro stanze. Passati poi tre dì. Demetrio cōgregandoli, paßò al studio del mare, e passando il ponte andò alle parti d'Aquilone, e fece un concilio nella casa sopra'l lito a parlamenti altissima. Et iui condottigli chiedea da loro l'interpretatione della legge, perche tosto si mandasse l'opera ad effetto. Così attendeano ad interpretare studiosamente, e fin'a nona ui stauano, poi inuitati da Dorotheo dauansi a gouernare il corpo, dandogli in copia sani cibi, e molte cose per il Re apparecchiate. La mattina poi uenēdo al palagio, salutauano Ptolomeo, e tornauano al medesimo luogo, e lauandosi le mani nel mare, si purificauano, & così ad interpretare le leggi si dauano. Trascritta adunque la legge e tradotta in 72. dì, Demetrio raccogliendo i Giudei nel luogo, oue erano state tradotte le leggi presenti gli interpreti le lesse. Et hauendo la moltitudine abbracciato la legge ouero gli interpreti, e commen-

è commendato Demetrio, che parea inuentore di cose grandi, pregò che fusse lasciata leggere a i suoi prefetti, e chiesero tutti che gli fussero dati sacerdoti antichi, e preposti al popolo, a fine che si conseruasse bene tradotta. Et hauendo tutti commendato questo, ordinarono che se u'era nella legge alcuna souerchia, o sminuita, la facessero manifesta, e la correggessero, acciochè essendo giudicata star bene, durasse in perpetuo. Il Re uedendo la sua uolontà esser riuscita, a profitto, e ne fu lieto, e n'hebbe sommo piacere, così lasciate da parte le leggi di tutte le nationi, e stupendosi del sentimento della diuina legge e del legislatore, cominciò a dimandare Demetrio, per qual cagione essendo questa legge sì mirabile, niuno Historico o Poeta ne ha fatto mentione. A cui rispose Demetrio: niuno hauer ardimento toccare la scrittura di queste leggi, perche è diuina e uenerabile, e che sono stati da Dio flagellati quei, che hanno hauuto ardire di porsi a far questo. Fece poi manifesto che uolēdo Theopōpo scriuere alquanto di quest'historia stete per trenta dì fuor di se, e ritornato in se stesso, chiese humilmente a Dio perdono: Et hauendo creduto di esser impazzito, e poi ueduto in sogno, che questo gli era auenuto, perche hauea inuestigato le diuine cose, uolendole a scelerati huomini far manifesto, si rimosse da questo, e riceuè il sentimento. Narraua etiandio di Theodoro Tragico poeta, che hauendo lui fatto in un suo scritto mentione di quelle cose, che sono ne i diuini uolumi. pduta la luce, conobbe la causa della sua cecità, & così fu liberato, perdonandogli Iddio. Il Re dando fede a questo, dimandò che uenissero a lui souente di Giudea interpreti, che n'haurebbono da lui doni & honore, ma che gli parea giusta cosa di rimandargli al presente, & promettea che uenendoui alcuno di loro otteniribbe ogni cosa che alla sua sapiēza si cōuenia di impetrare. Così li rimandò donando a cadauno ricca stola e due talenti, un calice d'un talento e le spese per il uiaggio. Mandò per loro ad Eleazaro pontefice dieci letiche con i piedi d'argento, & i conuenuoli ornamenti & un calice di trenta talenti, dieci stole, una ueste di porpora & una ornata corona, & cento uesti di lino bisso. Oltre queste cose gli mādò tazze, cazze e libatoi, e due piatti d'oro che si dedicasse a Dio. E chiese da lui per lettere, che s'alcuno di quei huomini uolesse ritornare a lui, non lo uietasse, perche molte dilettauasi di parlare con tali dotti huomini, e partecipare con loro le sue ricchezze. Questa fu la causa che Ptolomeo detto Filadelfo honorò i Giudei.

Come i Giudei uariamente furono da i Re honorati. Cap. III.

OTtennero anche i Giudei honore da i Re d'Asia, perche andarono con loro a guerreggiare Seleuco detto Nicanore nella città che edificò per l'Asia, e nella Soria inferiore et in Antiochia principal città gli giudicò degni della sua republica, dandogli ugual grado con Macedoni e Greci. Et appar fin'adhora segno che siano stati in quei luoghi, che non uolendo i Giudei usare l'oglio delle altre genti, pigliano da i prencipi del gioco Olimpico una certa quantità de danari, per prezzo de l'oglio, & uolendo il popolo Antio-

cheno rompere nella presenza guerra tal consuetudine. Mutiano prefetto l'osseruò. Dipoi essendo del mondo Imperadori Vespesiano e Tito, Alessandrini & Antiocheni sopplicarono che per l'auuenire non hauessero la republica con Giudei commune, ma non l'ottenero. Di onde puossi considerare la modestia de Romani, e la magnanimità di Vespesiano e Tito i quali hauendo scorso piu pericoli guerreggiando con Giudei, hauendo a male che non si erano rēduti, ma difesi fino al fine, niente però li tolsero di quello, che per adietro era stato concesso loro, ma ributtarono la passata ira, e la dimanda del gran popolo Alessandrino, & Antiocheno, non concedendo cosa alcuna per la amicitia di quelli ò nimicitia di questi, che scemasse in parte alcuna l'utilità de Giudei, con dire: che assai erano stati puniti nella guerra quei, che haueano pigliato le arme, ma che non era giusta cosa che i non colpeuoli fussero priuati del loro hauere. Habbiamo conosciuto Mar. Agrippa verso Giudei parimente affettionato. Perche mosso contro di loro alcune sette, & dimandando da Marco Agrippa di posseder soli la republica, e conuersatione data da Antioco di Seleuco nipote, che era appo Greci chiamato Iddio, e dicendo che s'erano Giudei loro parenti, adorassero i lor proprij Dei; rizzato il giudicio, uinsero i Giudei de usare i proprij costumi, essendo difesi da Nicolò Damasceno. Et disse Agrippa che a loro non era lecito innouare alcuna cosa. Et se vuole alcuno meglio certificarsi di questo, legga la centesima uigesima terza e quarta historia di Nicolò. Non è forse mirabile il giudicio d'Agrippa, perche non guerreggiaua a quel tempo la gente nostra con Romani. Et cadauno udendo di Vespasiano e Tito la magnificenza si stupisce, come dipoi tante guerre e contrasti contro di noi cosi pietosamente furono disposti. Ritornerò adunque a l'ordine del mio parlare, onde sono partito. Auenne che Giudei sotto Antiocho Marco Re d'Asia soffersero molti mali, perche la terra loro fu a diuerse calamità sottoposta, insieme con quei che habitauano la Soria inferiore. Perche guerreggiando Antioco contro Eupatore Ptolomeo, & Epifane suo figliuolo, furono uincendo lui afflitti sostenendo quello che si conuiene a superati, et erano simili al una naue dal la fortuna trauagliata, trouandosi tra la felicità e calamità d'Antiocho. Cosi hauendo Antiocho uinto Ptolomeo, pigliò la Giudea. Morto poi Ptolomeo Filopatro, suo figliolo mādò nella Soria inferiore numeroso essercito sotto Scopa capitano, & prese molte città, per ilche la nostra gente uinta, fu soggetta a lui. Indi a poco tēpo Antioco uinse Scopa uccidendo molti del suo esserci to nel conflitto presso al fonte del Giordane; Pigliādo poi Antioco le città di Soria da Scopa occupate, e la Samaria, la gēte Giudea dādosi a lui, tolse nella terra tutto'l suo essercito, e nodrirono largamēte gli elefanti, porgēdoli aiuto ad assediar q̄lli, che hauea lasciato Scopa a guardare la rocca, Antioco giudicādo esser cōueneuol guidardonar liberamēte de giudei il studio, scrisse a i magistrati, e a gli amici, testificādo che benignamēte era stato trattato da loro,

M. Agrippa.

e fece

e feceli manifesto quai doni hauea disposto di dare loro p renderli gratie. Nar rerò i epistole, che gli scrisse di loro à i magistrati, proponendo il testimonio, che ci da Polibio Megapolitano nella sua undecima historia, con dire: Scopa di Ptolomeo Capitano andãdo a i luoghi di sopra, uinse nel uerno la gente Giudea. Et dice nel medesimo uolume, che Antiocho uinẽdo Scopa, pse Bithinia, Samaria, Abela, e Gadera. Et poco appresso i giudei se gli diedero, i quali habitauano cerca il tempio. Narreremo altroue l'apparitione fatta nel tẽpio. Questo ha Polibio. Ma torniamo al nostro parlare manifestãdo le lettere del Re Antioco. Antioco Re a Ptolomeo salute. I Giudei subito che siamo entrati nella loro puincia, hãno mostrato uer noi la loro liberalità, riceuẽdo magnificamente nella città, e uenendoci incontro cõ i piu antichi, & i prẽcipi, dãdo appresso p i soldati, e per gli elefanti le cose al uiuere necessarie copiosamẽte, & hauuoci porto aiuto a pigliare la rocca. Perche giudichiamo esser conuenevole che siano guidardonati, rifacendo la loro città destrutta, e raccogliendo gli habitatori che sono dispersi. Ordiniamo prima che se gli diano p immolare, e per i sacrificij d'oglio, e di uino uintimillia danari d'argento, e per la simila secondo la paterna legge mille e quattrocento e settantacinque moggia di formento, e trecento e settantacinque moggi di sale. Io voglio, disse egli dargli queste cose per mio commandamento, & che si rifaccia il tempio, il portico, & ogn'altra cosa, che ha bisogno d'esser restaurata. Piglisi il legname della Giudea e d'altre genti e dal Libano senza pagar gabella alcuna. Vogliamo parimẽte che nell'altre cose che fanno bisogno, si edifichi il tẽpio magnificamente. Viua etiandio tutta la sua generatione secõdo le proprie leggi, si rimettano a sacerdoti, & a i scribi e cantori sacri, i tributi che pagauano per testa, e dalla gabella regale, e da tutte le grauezze, acciò che cõ l'opera loro le città siano fabricate per stanze de gli huomini. Et a questi che, hora u'habitano o uerranno ad habitarui doniamo i tributi fin'al mese Hiperuereteo: e per tre anni li facciamo liberi dalla terza parte del fisco, acciò che de gl'hauuti danni si ristaurino. Et liberiamo i figliuoli di quelli, che sono stati condotti di quì per serui, e che si rendano le sue ricchezze. Questo narraua l'epistola. Ornato poi il tempio, mandò un'edito per tutto'l suo imperio, che niuno straniere ardisse entrare nel tempio, ne ancho i Giudei, non essendo prima secondo la paterna legge purificati: e che non si portassero nella città carni de cauallo ne de mule, ne de fiere che si dimesticano, ne di uolpi, lepri o pardi, e generalmente di tutte le carni, che sono uietate a'Giudei, ne fusse lecito portarui le lor pelli, ne mãgiare alcuna di queste cose nella città, ma che solamẽte si mangiassero le paterne uitime che si offeriuano a Dio come era concesso. Et s'alcuno contrauenisse a questo, cõmãdò che fusse dannato a pagare a Sacerdoti 3000. drãme. Scrisse etiãdio dãdo testimonio alla nostra pietà e fede hauendo udito i Frigi, & i Libri ribelli, in quel tẽpo che egli era ito alle prouincie Persiane di sopra, commandando a Zeusidio suo amicissimo che mãdas

Polibio Megapolitano.

Epistola d'Antioco à Ptolomeo.

Epistola di Antioco, nel la quale commēda gli Giudei.

se alcuno de nostri di Babilonia in Frigia, cōmandando in tal guisa cō un'epist. Antioco Re a Zeusido fratello salute. Se siete sani gli è bene; io sono sano. Intē dendo che Frigij e Lidi ribellano, mosso da grā pensiero, ho meco disposto ciò che sia da fare. Et emmi cōpiacciuto di condurre a i castelli o luoghi necessarij di Mesopotamia, e di Babilonia 2000. famiglie di Giudei cō ogni suo hauere, perche mi dò acredere loro per la pietà che usano uerso Iddio douermi esser fe deli guardiani. Perche testificano i padri nostri loro esser fedeli e prōti in q̄l le cose che sono richiesti. Voglio adunque, come che mi paia malageuole che siano trapportati, e che li lasci usar le proprie leggi, oue poi harrai condotti a i proprij luoghi, se gli assegni luogo oue edifichino case, e terreno da coltiuare, & piantare uiti, non pigliando da loro per anni dieci tributi de i frutti de la terra. Et habbiano finche ricolgano frutto tanto formento, che basti a nodri re i serui, a fine che conoscendo la nostra clemenza siano uer noi piu pronti e beniuoli. Prouederai etiandio a tuo potere che non siano molestati d'alcuno. Tanto sia detto per testimonio de l'amicitia del magno Antiocho cō Giudei. Poi che Ptolomeo si confederò con Antiocho, gli diede Cleopatra figliuola per moglie, & in dote la Soria inferiore, Samaria, Giudea, e Fenicia. Diuisi a dunque tra dui Re i tributi cadauno principale raccoglīēdo i tributi della sua patria, offeriua a i Re la somma ordinata. A quel tempo Samaritani ritrouā dosi felici, nocquero assai a Giudei, e saccheggiando il loro paese conduceano uia molti prigioni, & questo auenne sotto Onia prencipe de sacerdoti. Perche morto Eleazaro, Manasse suo zio prese il sommo sacerdotio, a cui morto successe Onia di Simone detto giusto figliuolo, che fu, come dicemmo d'Eleazaro fratello.

Di un certo Giosefo della sorella d'Onia sacerdote figliolo, ilquale paceficò Ptolomeo con suo zio che non hauea uoluto pagare i tributi di Hircano figliuolo di Giosef di grato aspetto e per inuidia del fratello afflitto. Cap. IIII.

Questo Onia essendo d'animo uile, & auaro, e non uolendo pagare tren ta talenti de denari di tributo per il popolo, ilquale pagaua suo padre delle proprie sostātie, prouocò a sdegno Ptolomeo, il quale mādādo in Gierusalemme un legato a lamētarsi d'Onia, che non pagaua i tributi, minac ciò che non pagandoli diuiderebbe i loro terreni a i soldati che ui manderebbe ad habitare. I Giudei udendo i precetti regali, e che uenirebbono i soldati, si turbarono. Ma Onia per niuna di queste cose si placaua, trattato d'auaritia. Ma un giouane chiamato Giosefo, per castità e prudenza tenuto da Gierosolimitani giustissimo, generato di Tobia e della sorella d'Onia principale de sacerdoti uenne per commissione della madre da Ficula terra oue egli era nasciuto, in Gierusalemme e riprendeua il sacerdote che nō prouedea a l'innocē za de cittadini, ma uolea porre in pericolo il popolo, per non perdere il denaro hauendo lui hauuto dal popolo la dignità. Ma se per desio de i denari fosse

Di Giosesso giouane.

nia

nia uedere afflitti i suoi cittadini, gli persuadea che andasse dal Re dimãdando che o parte o tutti gli fussero concessi. All'hora rispose Onia che non uolea hauere della gente il prencipato, e che se fussero possibile rifutarebbe il sacerdotio per non andare ad un tanto Re. Et dicendo che a lui niente di questo se appertenia. Giosefo gli chiese che lo lasciasse ire per il popolo legato a Ptolomeo. Ilche concedendoli Onia Giosefo andò nel tempio e connocato il popolo li persuadea, che non si turbasse ne hauesse spauento per la negligenza d'Onia suo zio uerso di loro, anzi pregaua che mettessero giu la malinconia, dalla quale per i precetti del Re erano afflitti. Et prometea d'andare al Re per legato, a placarlo che non usasse contra di loro tale punitione. La moltitudine udendo questo li rendè gratie, & egli partendosi del tempio alloggiò il legato di Ptolomeo Re, & dandoli cari doni, poi che l'hebbe per alquanti giorni magnificamente tenuto, lo rimandò al Re promettendo che egli tosto lo seguirebbe. Perche era meglio disposto d'andare al Re, essendo dal legato confortato d'andarui, e per uenire in Egitto, e promettendo che per sua opera ottenirebbe tutto ciò che chiedesse da Ptolomeo, perche amaua sommamente la modestia de i suoi costumi. Venuto poi il legato in Egitto, & hauendo manifestato al Re la sinistra mente d'Onia e la bontà di Giosefo, ilquale dicea che uenirebbe a lui per satisfargli del peccato di Onia, & in guisa appo'l Re commandò il giouane che'l Re e Cleopatra sua moglie prima cominciarono ad amare Giosefo, che l'hauessero ueduto. Ma Giosefo pigliando da Samaritani per opera d'alcuni amici denari in prestito, & apprestando ciò che per il uiaggio faceua mestieri, ueste uasi, e caualli, che mõtauano uinti millia dramme, uẽne in Alessandria. Auenne a quel tempo che tutti i prencipali e magistrati uennero nella città di Soria e di Fenicia per riscuotere le gabelle. Perche commettea il regno ogn'anno questo a principali della città. Questi uedendo Giosefo si beffauano della sua pouertà. Et arriuato in Alessandria, intese Ptolomeo essere in Menfi, & affrettossi di farsegli incontro. Et sedendo il Re nel carro con la moglie & Athenione amico, che era stato legato in Gierusalẽme, e da Giosefo albergato Athenio lo conobbe & incontanente ne fece al Re motto, dicendo, costui esser quello che gli hauea detto douer uenire da Gierusalemme. Oh quanto è disse il re questo giouane da bene e liberale. E Ptolomeo prima lo salutò, e fecelo montare nel carro, come poi fu assettato cominciò il Re ad incolpare Onia, a cui disse Giosefo, perdonagli ti prego o Re per la sua vecchiezza. Quãdo che sapete che i uecchi et i fanciulli sono di medesima mẽte. Et io ti renderò ragione, per la quale non ti sdegnare con lui. Il Re per la prudenza e benignità del giouane rallegratosi lo cominciò più ad amare hauutane esperienza, e commandò che alloggiasse nella corte, e mangiasse ogni dì alla sua tauola. Venuto poi il Re in Alessandria, i magistrati sopradetti di Soria uedendo Giosefo sedere co'l Re l'haueano a male. Et essendo uicino il dì che douea scodere le gabelle, i principali di piu città data la pecunia che pa-

Giosefo ua legato a Ptolomeo.

gaua la patria loro conduceano il fisco, e raccoglieuasi de la Soria inferiore, di Fenicia, Samaria e Giudea cercato otto millia gabelle. Giosefo udēdo questo incolpaua quei che haueano promesso al Re di scodere tanto poco, e promise di dare il dopio, & applicare al fisco le ricchezze de malfatori, perche con le gabelle se gli daua ancho questo. Il Re uolentieri udì questo che facea ad aumento del suo erario e chiedendo Giosefo che gli fusse confermata la condottura della gabella, disse il Re se gli darebbe segurtà idonee secondo la sua promessa. Egli rispose prontamente, darotti o Re bone, & idonee segurtà de le quali ti fiderai. Et chiedendo il re chi sono questi, rispose Giosefo, Te o Re e la tua moglie darò per segurtà per amendue le parti. De le quai parole dilettatosi il Re gli confermò il riscuotere de le gabelle senza segurtà. Spiacque molto questo a quei, che erano uenuti di Soria in Egitto, perche non erano stati trattati così benignamente, la onde confusi a le loro prouincie ritornarono. Ma Giosefo pigliando dal Re doi millia pedoni, perche hauea dimandato al re aiuto, acciò potesse da contumaci e ribelli riscuotere pigliò in prestito da gli amici del Re cinquanta talenti, & andò da Alessandria in Soria, uenuto poi in Ascalona instaua di riscuotere le gabelle. Ma non uolsero pagare gli Ascaloniti, anzi facendoli uillania, egli ne prese uinti de principali, e li uccise, & applicò al regal fisco le sostantie loro che furono cerca mille talenti, e lo fece sapere al Re. Ptolomeo merauigliatosi della sua prudenza, e lodando ciò che fatto hauea gli concesse di fare come li piacesse. Soriani udendo questo presero marauiglia della contumacia d'Ascolaniti, temendo, che nō auenisse il medesimo a le loro città, aperte le porte della città, aspettauano lietamente il uenire di Giosefo. Ma studiando Scithopolitani di fargli ingiuria e negare le gabelle che prima senza differire pagauano, uccise parimente i principali di questi, applicando al fisco regale il loro hauere. Così racogliendo molti denari, e guadagnando assai, spendea largamente per conseruarsi in tal grado, e pēsandosi di conseruare la sua felicità, mandaua al Re, & a Cleopatra ricchi doni, & a gli amici loro, apprestandosi per tal uia il loro soccorso e fauore. Hauendo ottenuto questa dignità anni uintidoi, hebbe d'una moglie sette figliuoli e della figliola di Solimo suo fratello generò Hircano, laqual hebbe per tal causa. Andando già in Alessandria co'l fratello che conducea seco la figliuola da marito, per maritarla a qualche nobile Giudeo, mentre che ueniua co'l Re, entrò ne'l conuito una giocolliera bellissima, de laquale s'innamorò fieramente, e fece manifesto al fratello il suo disio chiedēdo che tenesse celato il suo peccato, Perche uieta la legge pigliare moglie straniera, & però chiedea che fedelmēte mandasse ad effetto il suo desio. Il fratello uolentieri accettò l'impresa, & ornando la figliuola, di notte la pose a giacer con lui. Et egli perche era embriaco, nō se n'auedēdo, dormì con la figliuola del fratello, & amandola ardentemēte, disse al fratello che si morrebbe se non gli concedesse il Re la giocolliera. Ma il fratello dicendo che non temesse, per che potea godere la donna,

Giosefo genera Hircano.

na,& hauerla per moglie, gli aperse il uero, con dire, che hauea piu tosto uoluto porre in pericolo la figliuola di sostenire ingiuria, che uederlo commettere tal sceleragine, de laquale sarebbe uergognata. Giosefo commandandolo della concordia fraterna, prese sua figliuola per moglie, e generò, come dicemmo Hircano ilquale essēdo hora d'anni 13. dimostrò naturale fortezza e prudenza di maniera, che mosse ad acerba inuidia i fratelli. Volendo Giosefo conoscere qual de suoi figliuoli fusse per uirtù migliore, destinò cadauno sotto huomini dotissimi. Gli altri ueramente per dapoccagine, ritornarono senza dottrina e sciochi: Mandò poi Hircano giouanetto dandoli trecento para de buoi, e mandollo per il uiaggio di due dì a seminare nel deserto, facendo nascondere i correggiati, con i quali si leggano, Hircano mancando di quelli biasimò il consiglio de bifolchi, che persuadeano che mandasse a chiederli al padre. Ma giudicando che non douea perdere il tempo, aspettando chi andasse per quelli al padre, si pensò una cosa molto utile, ma sopra gli anni suoi. Vcise dieci para de buoi, e distribuiti le carni a le opre, e tagliando le pelli, ne fecce correggiati legando i gioghi con quei, & cosi seminando il terreno che gli hauea commandato il padre, ritornò a lui. Il padre raccogliendo l hebbe sommamente caro per la prudenza & argutia della mente, e commendando il suo ardire, lo amaua come proprio figliolo, p il che se ne doleano suoi fratelli. Giosef intendendo che a quel tempo era nasciuto a Ptolomeo un figliolo che tutti i principali di Soria, e delle prouincie soggete celebrauano il dì che era nato il fanciullo non potendo egli per la uecchiezza andare in Alessandria con ricco apparecchio, interrogò i figliuoli qual di loro uolesse andare al Re, e refutando d'andarui i maggiori, con dire che erano a tal impresa indotti, e confermando che Hircano fratello potea andarui, ne dimandò lui. Ilquale hauendo promesso d'andarui, disse che non hauea bisogno di molti denari per uia, essendo auezzo a bere moderatamente, e che basterebbe dieci millia dramme, & rallegrossi il padre della sobrietà del figliuolo. Ma il giouane tardando alquanto, persuadea al padre che non mandasse indi al Re i presenti, anzi scriuesse al suo dispensatore in Alessandriia, che gli desse la pecania a comprare le cose ottime e pretiose che potesse ritrouare. Ilquale giudicò che bastasero dieci talenti per il dono regale, e commendando il figliuolo del buono auiso, scrisse ad Arione dispensatore che maneggiaua in Alessandria tutti suoi denari, che non erano meno di tre millia talenti. Perche mandaua Giosefo di Soria in Alessandria denari. Et auicinandosi il dì che si doueano assignare al Re, scriuea ad Arione che pagasse. Hircano adunque partendosi hebbe l'epistola del padre & andò in Alessandria. Ma partito lui, scrissero suoi fratelli a tutti gli amici del Re che l'uccidessero. Ilquale uenuto in Alessandria, porse l'epistola ad Ariano, che pentendosi che uolesse solamente dieci talenti, lo dimandò quanto uolea, ma chiedendone il giouane mille. Si sdegnò, e riprendeualo auisandosi che uolesse uiuere lussuriosamente, e mostran-

Sagacità e prudenza d'Hircano giouanetto

strandoli qualmente suo padre hauea raccolto le ricchezze con fatica & asti nenza lo inuitaua ad imitarlo dicendo che non darebbe piu di dieci talenti, perche tanti bastauano al dono regale. A l'hora il giouane sdegnato mise Arione in prigione, la cui moglie lo fece sapere a Cleopatra, accioche riprendesse il giouane, perche era Arione dal Re honorato, il che fece Cleopatra al Re manifesto. A l'hora Ptolomeo mādò ad Hircano, e disse che si marauiglia ua di nō l'hauer ueduto, essēdo dal padre mandato a lui, e che hauea legato il suo dispēsatore. Cōmādò adunq̄ che uenisse a manifestarli del suo uenire la cagione, ilquale dicesi che rispose al regal messo, che era de Giudei una legge, la qual uieta māgiare le cōmuni uiuāde prima che si sacrificasse nel tempio, et che hauea differito p nō andare al re sēza i doni dal padre mandati, e che hauea punito il seruo, che nō lo hauea ubidito nō u'essēdo alcuna differēza tra'l maggiore e minore padrone. Ma che se non si castiga di tali la contumacia, tu dei sperare da tuoi soggetti il medesimo. Ptolomeo udēdo questo, prese ridendo merauiglia de la magnanimità del gargione. Intēdēdo Arione che'l Re hauta simil risposta, non gli hauea porto aiuto, diede al giouane mille talenti, e fu sciolto. A l'hora Hircano passato tre dì uisitò il Re, e la Reina, e fu da loro per amor del padre benignamēte riceuuto, & amicheuolmente pasciuto. Egli andando di nascosto a i mercatanti, comperò da quei cento fanciulli che sapeano leggere, dando per cadauno un talento, & altretante uergini co'l medesimo prezzo. Et essendo inuitato dal Re al conuito sedea co i principali de le prouincie, ma tra gli ultimi, perche come fanciullo fu da chi dispensauano i luoghi secondo le dignità, sprezzato, e gittando tutti i cōuitati le ossa in tauola innanzi ad Hircano, tacendo lui, Trifone che a motteggiare, & a muouer riso ne i conuiti era atto, interrogato da i conuitati trouandosi innanti al Re disse; Vedi tu o Re le ossa poste innāti ad Hircano? Fa giudicio che cosi ha nudato suo padre la Soria, come ha spogliato costui quelle ossa di carne. Ridendo il Re al parlare de Trifone, & interrogando Hircano, perche hauesse tante ossa innanti, accortamente disse; O signore nō deuorano sempre i cani le ossa cō la carne, come hāno fatto costoro. E parlando de i conuiti che non ne haueano dinanti, ma gli huomini māgiano le carni, e gittano le osse, il che ho fatto come huomo? il Re merauigliatosi de l'acuta risposta, commandò che tutti con lieto grido commēdassero il suo parlare. Il dì uegnente uisitò cadauno de gli amici del re, & i prencipali del palagio, interrogando i serui loro, che doni erano per fare al re nel natale di suo figliuolo. Et dicēdo loro che alcuni darebbono dieci talenti, & altri nobili secondo la qualità del suo hauere, finse hauerne dolore, quasi che non potesse fare si gran dono, affermando di non hauer piu che cinque talenti. Il che udendo i serui, ne auisarono i loro signori, i quali ne furono lieti, sperando che Giosefo co'l picciol dono offendesse il re. Nel dì del natale offeriuano gli altri doni al piu di uinti talenti. Ma Hircano dādo a cadauno de fanciulli e de le uergini un talēto in mano offerse

Hircano compra cento fanciulli & altre tāte uergini.

Accorta rispo sta de gli ossi.

ferse

ferse al Re i e le uergini a Cleopatra Reina marauigliandosi della magnificenza de i doni il Re e la Reina, gli amici, & i famigliari, e dicendo che hauea offerti degnissimi doni con molti talenti, la onde fuggì Hircano il pericolo della morte, che gli haueã apprestato gli inuidiosi fratelli. All'hora Ptolomeo marauigliatosi della magnanimità del giouane, gli concesse che chiedesse ciò che piu gli era a grado, ma egli solamente dimandò che scriuesse di q̃sto a suo padre. Così il Re honorandolo, e facendoli molti doni, al padre, a i fratelli, & a magistrati scrisse a sua commendatione. Vdendo i fratelli. Hircano hauer hauuto dal Re tanto fauore, e che ritornaua con grande honore fingendo di farseli incontro, deliberarono d'ucciderlo con saputa del padre, ilquale era contro di lui turbato per i danari al Re offerti; ne si curaua della sua salute, ma temendosi del Re, occultaua l'ira, che hauea contro di lui. Combattendo adunque cõtro di lui tre suoi fratelli, uccisi molti che li seguiuano e due fratelli, gli altri fuggirono al padre in Gierusalemme. Hircano uenuto alla città, non essendo raccolto d'alcuno, passò il Giordane, e stando iui riscuotea le gabelle da gli Arabi. Regnaua a quel tempo in Asia Seleuco detto Sottero, figliuolo del magno Antioco. Morì all'hora Giosefo padre d'Hircano, huomo giusto, e magnanimo, ilquale condusse il Giudeo popolo da pouertà e debolezza a gloriosa stato. Maneggiò costui i tributi di Soria, e Fenicia, Samaria, e Giudea per anni uentidoi. Morì egli adunque, & Onia suo zio, che lasciò il sommo ponti ficato à Simeone suo figliuolo.

L'epistola de Lacedemonij, e de gli edificij d'Hircano. Cap. V.

MOrto Simeone, Onia suo figliuolo successe nella dignità, a cui Ario de Lacedemoni Re mandò legati con lettere, dellequali è questo il tenore: Ario de Lacedemonij Re ad Onia salute. Trouiamo Giudei e Lacedemonij esser d'una generatione, & hauer hauuto famigliarità con Abraã. Gliè adũque giusta cosa che essendo fratelli, mandiate a noi a chieder q̃llo, di che siete bisognosi, perche facciamo noi quello istesso, giudicãdo le vostre cose e le nostre communi a noi tutti. Dimotele ui porterà lettere in quadrãgulo scritte e sigillate con l'Aquila che tien nelle ugne un drago. Era di quella epistola tale il tenore. Morto Giosefo, il popolo fu da seditioni trauagliato per opera de suoi figliuoli, perche guerreggiando i maggiori, con Hircano il piu giouane, si diuise la moltitudine, mai piu fauoriuano a i maggiori, insieme con Simeone prencipe de sacerdoti, che parea esser loro parente. Ma nõ piacque ad Hircano di tornare di Gierusalemme, anzi stando oltre il Giordano, spesso uincea gli Arabi. Et edificò una torre di bianca pietra, intagliandoui sin'a terra diuersi animali e cauò d'attorno profonda fossa, e fabricò nella pietra del monte a rimpetto spelonche molto longhe, tagliandoli da pie nella parte sinistra. Feceui poi case per mangiare e dormire, & una loggia per il popolo gratissima, e acqueduti gratissimi, ad ornamento di tutto il palagio. Lasciò à le spelonche picciole porte che ui potesse entrare un solo, e questo fece per assicurarsi

rarsi, acciò che assediato da i fratelli, fusse in minor pericolo. Edificò poi larghi cortili, ornandoli de giocondi giardini. Et cõpiuto qsto luogo lo chiamò Tiro, & è posto tra Arabia e Giudea oltre il Giordane, nõ lõtano dalla Seboite regione. Signoreggiò adunq; in quei paesi anni 7. tutto'l tẽpo che Seleuco tẽne la Seria, ilquale morto Antioco Epifane suo fratello successe nel regno. Morì anco Ptolomeo chiamato parimẽte Epifane e lasciò due figliuoli fãciulli il maggiore si chiamò Flometore, il minore Fliscõ. Ma uedẽdo Hircano il grã potere d'Antioco, e temẽdosi di nõ esser da lui pigliato, et afflitto cõ tormẽti, pche hauea offeso gli Arabi, occise se stesso, e prese Antioco ogni suo hauere.

Come il popolo di Gierusalemme sofferse molti mali sotto Antioco. Cap. VI.

AL medesimo tempo morto Onia prencipe de sacerdoti, Antioco diede a suo fratello il sõmo sacerdotio, pche'l figliolo d'Onia era fanciullo. Ma narraremo al suo luogo quello che s'appartinerà a questo fanciullo. Giesu d'Onia fratello fu d'Antioco sdegnato priuo del põtificato, ilquale lo diede al loro minor fratello chiamato Onia: perche hebbe Simeone tre figliuoli quali come dicẽmo hebbero il prẽcipato del sacerdotio, Giesu si chiamò Iasone, Onia fu detto Menealo. Mosse adunque prima seditione Giesu prencipe de sacerdoti contro Menelao: & diuiso il popolo. fauoriuano a Menelao i figlioli di Tobia, ma la maggior parte del popolo aiutaua Iasone. La onde Menelao, et i figliuoli di Tobia oppressi fuggirono ad Antioco, facendogli a sapere, che uolcano lasciare le paterne leggi, & osseruare leggi e costumi de Greci. Et lo pregarono che lo cõcedesse loro d'edificare in Gierusalemme un gimnasio. Il che essendoli concesso, si copersero la circoncisa parte, acciò che spogliandosi nudi, non paressero da Greci dissimili; e lasciati tutti gli altri costumi paterni, seguiano al tutto i riti e le altre genti. Ma si deliberò Antioco di condurre in Egitto l'essercito, per ampliare il suo felice imperio, desiando di occupar quel paese, e sprezzando i figliuoli di Ptolomeo come deboli, & a tãta impresa inetti. Venendo adunque con gran potere a Pelusio, ingannò Ptolomeo, & occupò l'Egitto, & auicinato a Mensi città, la prese, indi si uolse uerso Alessandria per assediarui Ptolomeo, e pigliarla. Ma fu cacciato non pure d'Alessandria, ma di tutto Egitto anchora; facendoli a sapere i Romani, che uscisse della prouincia come altroue habbiamo dimostrato. Narrerò partitamente di questo Re, come egli occupò la Giudea, & il tempio. Perche ne hò parlato puntalmẽte ne i miei primi scritti, hora mi par necessario p piu chiarezza di quelle cose replicarle. Tornato adunque Antioco Re di Egitto per timore de Romani condusse egli l'essercito a Gierusalemme, oue peruenendo l'anno 143. dopò'l regno di Seleuco la 153. olĩpiade, adi 25. del mese Chisleu, detto da Macedoni Apelleo, la prese senza cõtrasto, perche egli aprirono le porte i suoi partigiani. Entrato adunque in Gierusalemme, uccise, molti che gli erano contrarij, uccise parimente quei che gli apersero le porte, e gli diedero la città, per le

[Margin notes: 1. Mac. 1 — Antioco ua in Egitto. — Come fu rouinata Gierusalemme e rubbato il tempio.]

le ricchezze del tempio, e pigliando di quello danari in gran copia, ritornò in Antiochia. Hauendo poi spogliato il tempio, in guisa, che portò uia i uasi di Dio, le lucerne d'oro, l'arca d'oro, la mensa, & il sacrario, pigliò ancho i ueli che erano di bisso e grana. Vuotando adunque ogni luogo, e pigliando tutti i thesori condusse i Giudei per questo a grandissimo pianto. Perche li uietò etiandio immolare i quotidiani sacrificij, che offeriano secondo la legge. E saccheggiando tutta la città, alcuni uccise, altri menò prigioni con le mogli e figliuoli, e furono i prigioni da 10000. Arse etiandio della città e piu degni luoghi, & abbattendo le mura, ui edificò una rocca nella parte piu adrento della città, perche era il tempio in alto luogo, per ilche fortificandola con mura, & alte torre, lasciò Macedoni, che la guardassero. Stauano etiandio nella rocca huomini maluagi, & empij, da i quali soffersero i Giudei molte afflittioni. Et edificando nel santuario un'altare, immolò sopra di quello porci, che non sono legitime hostie, ne a la regione de Giudei conueneuoli. Li constrinse etiandio che abbandonando la paterna religione, adorassero l'Idolo. Commandò ancora che si edificasse in ogni città e terra un tempio de Dei e facendoui altari, si sacrificassero porci, e che nō si circoncidesse alcuno de suoi figliuoli. Minacciò poi de grauissimi tormenti, ogn'uno che a questo contrafacesse.

Del negare la legge, & il zelo di Mathatia per la legge di Dio. Cap. VII.

Prepose Antioco alcuni che facessero osseruare i regali precetti. Et molti de Giudei spontaneamēte, altri per timore del presente pericolo ubidiuano a i regali precetti. Ma gli huomini da bene generosi biasimando cotal sceleragine, si accostarono a le paterne leggi, e però afflitti uariamente ogni dì, sofferendo amari tormenti erano uccisi. Perche battuti, e uariamente cruciati, erano anchora uiuendo crocifissi. Le mogli e figliuoli, che haueano circōcisi contro i regali precetti erano con lacci affogati legandoli al collo de i padri. Et se era trouato ad alcuno un sacro uolume ò la legge. Costui parimēte erano con ugual crudeltà uccisi. Samariti uedēdo i Giudei patir questo non si chiamauano piu loro parenti, ne diceano il tempio sopra Garizin mōte esser l'altissimo Dio sacro, come facean prima, facendo a loro costume, come di sopra facēmo manifesto, anzi chiamauano habitatori di Medi e Persiani in Samaria condotti. Mandarono adunque ad Antioco legati, & un'epistola di tal tenore. Sichimiti Sidonij auisano il Antioco Epifane. I nostri maggiori perche regnauano nella prouincia grādi pestilēze. Seguēdo una antica superstitione: fecero una consuetudine di osseruare i giorni chiamati da Giudei Sabbati, & edificando nel monte Garizin un tempio senza nome, ui offeriano deuotamente sacrificij. Hora castigando uoi la maluagità de Giudei, sono uenuti a noi giudici nostri; e dandosi a credere noi per il parentato osseruare le cose istesse, con le medesime pene ci affligono e pure è manifesto noi da principio

1.Mach 1.

tipio esser Sidonij, come puossi da i scritti publici cōprēdere. Chiedeamo adunque da te benigno Saluatore, che facci intendere ad Apollonio nostro giudice & a Nicanore ilquale tratta le facende regali, che non ci diano molestia, credendo che siano con Giudei nella soperstitione congionti, quādo che p generatione e costumi siamo da quelli differenti. Et dimandiamo che'l tempio edificato, e fin'ad hora non assignato ad alcuno Iddio sia dedicato a nome di Gioue Candiano. Fatto questo, sarēmo, d'angustie liberi, e dādosi cōtinuamente à lauorare, ti paghehemo la quantità de i frutti. Chiedendo questo Camariti, Antioco Re in questa forma rescrisse: Antioco Re a Nicarone Sichimiti Sidonij hanno porto una commune sopplica. Ma perche parlandone io con gli amici, ho compreso quei che furono da loro mandati, che non partecipano con Giudei in cosa alcuna, hauendo piu tosto eletto di uiuere a costumi de Greci, gli assoluano dalla pena de colpeuoli Giudei, e concediamo, che si dedichi il tempio loro a Gioue Candiano, come e loro dimanda, e scrisse il medesimo Ad Apollonio giudice delle parti. L'anno 46. à 18. del mese Hecato. Nel medesimo tēpo habitaua in Modin terra di Giudea Mathatia figliuolo di Giouanni, che fu di Simeone figliuolo d'Asomonco della progenie di Gioab Gierosolimitano. Hauea egli cinque figliuoli. Giouanni chiamato Gadis, Simone detto Mathatio, giuda chiamato Machabeo, Eleazaro detto Afo, & Gionatha, chiamato Abaron, Piangea questo Mathatia con i figliuoli il stato delle cose, e la rouina della città, e la nudità del tempio, la calamità della plebe: e dicea che gli era meglio morire per le paterne leggi, che uiuere con vitupèrio. Venendo adunque i ministri del Re mandati a Modin, per costringere i Giudei ad ubidir a i regali precetti, e commandando loro che s'immolasse a gli Idoli, che haueano rizzati per comissione del Re, e sforzādo prima a sacrificare Mathatia, che era per dottrina e fama de gli altri il maggiore. Mathatia ricusaua di far questo, con dire, quantunque gli altri per timore ubidiscono a i precetti regali, tuttauia cotal sceleragine a me et a miei figlioli nō è cōmandata. E tacendo lui andò uno de Giudei, offerendo il sacrificio come Antiocho commandaua, la onde Mathatia sdegnato fece empito contro di lui cō suoi figlioli, che haueano le spade, et sparso il suo sangue sopra l'altare, amazzò parimente Apollonio giudice del Re, con i suoi pochi soldati che a questo li stringeano, e gittando a terra l altare gridò ad alta uoce, s'alcuno ama le paterne leggi, e la religione di Dio, colui mi segua. E detto questo, andò con i figliuoli nel deserto, lasciando ogni suo hauere. Parimente piu a gli altri con le mogli e figliuoli lo seguirono nel deserto. Vdendo questo i Giudici del Re, chiamando in aiuto quei che erano alla guardia della rocca in Gierusalemme studiarono prima di placarli con parole che si pentissero dell'errore, e legēdo piu tosto il bene, che astrignerli di tratterli come nimici. Ma non volendolo acconsentire a tali parole si mostrro contro di loro il sabbato, e li arsero crudelmente nelle spelonche oue erano, perche non uolsero combattere di sabbato,

1.Mach 2.

bato, acciò non uiolassero il sabbato nelle calamità. Perche a noi è legitima opera in quel giorno cessare dalle opere. Morirono adunque con le mogli e figlioli nelle spelonche circa mille affogati dal fumo. Et molti fuggendo s'accostarono a Mathatia, creandolo giudice loro, ilquale gli insegnaua che combattessero il sabbato con dire, che non combattendo per osseruare la legge, sarebbono a se stessi nimici, uenendo contro di loro il nimico in quel dì. Cosi persuase loro di combattere e dura hoggi anchora tra noi questo costume, se in tal dì sia necessario uenire al conflitto. Mathatia adunque raccogliendo il popolo armato, disfece gli altari de gli idoli, & uccise quanti puote pigliare che gli haueano sacrificato. Et però molti di lui temendo si, fuggirono alle uicine genti. Commandò che si circoncidessero i fancilli non circoncisi, cacciando quei che uietauano tali opere.

Mathatia morendo conforta i figliuoli. Cap. VIII.

MAthathia poi che hebbe regnato un'anno, infermò grieuemente, e chiamati i suoi figlioli, disse. Io o figlioli anderò all'ordinata uia. Ma ui raccommando le paterne leggi, pregandoui che non uogliate contrauenire a quelle, anzi osseruarle. Et arricordandoui della uolontà del padre uostro osseruate i riti della patria, ristaurando l'antica consuetudine, che pericola, ne ui lasciate sedurre a quelli, che spontaneamete o da necessità spinti le rouinano, ma essendo degni del mio ordine, uincete tolerādo ogni uiolēza e necessità, apparecchiandoui in guisa, che essendo bisogno moriate uolontieri per la legge, sapendo che Iddio non sprezza tali buomini, anzi riguardando alla nostra uirtù, ui renderà libertà, & a qualche tempo ui concederà che ui potiate securamente usare i costumi uostri. Perche sono i corpi uostri mortali e caduchi, ma la memoria de'i chiari fatti è immortale. Ilche considerando uoi, douete desiare la gloria che non harrà fine. Vi ammonisco che uiuiate in concordia, & s'alcuno uince l'altro in alcuna cosa hauendoui riguardo insieme usiate uno beneficio dell'altro le proprie uirtù, tenete per padre Simcone uostro fratello per sapienza maggiore, osseruando quello, che egli ui persuaderà. Et Machabeo per la uirtù ualoroso sarà prencipe della militia, perche defendendo il popolo uincerà il nimico uirilmente, raccogliendo i giusti e religiosi buomini defendete la uerità loro. Cosi parlò egli a figliuoli, pregando Iddio che fusse loro in aiuto, e sopplicando fedelmente che le leggi fussero confermate al popolo, morì e fu sepolto in Modin piangendolo tutto l popolo. Et successe Giuda Machabeo nel gouerno l'anno 146. Cosi aiutato fedelmente da i fratelli, e da religiosi uicini, cacciò i nimici della prouincia, & uccise i trasgressori Giudei, purgando de ogni macchia la prouincia.

1.Mach. 2.

Mathathia more.

Di Apollonio uinto da Giuda, e di Lidia successore. Cap. IX.

APollonio Duca di Samaria raccogliendo l'essercito, uenne contro Giuda, ilquale fattosegli incontro, e facendo la giornata, lo uinse, & uccise di loro gran numero, tra i quali spogliando le arme di Apollonio l'amaz-

1.Mach. 2.

rò, e fatto un ricco bottino, si partì. Ma Serone prencipe della Soria inferiore intendendo che molti concorreuano da Giuda, e che già con gran potere vsciua à guerreggiare, si dispose di combattere con lui, e raccogliendo i suoi soldati, & i Giudei fuggitiui condusse contra Machabeo l'essercito, e uenendo fin'a Bethora terra di Giudea, iui pose gli alloggiamenti. Ma Giuda fattosegli incontro, e disponendo di combattere, perche uedea i soldati, che erano pochi digiuni al conflitto mal pronti, li confortaua, con dire. Non crediate di uincere questi con la moltitudine, ma con pietà, & habbiamo de i nostri maggiori chiarissimo essempio, i quali combattẽdo per la giustitia e proprie leggi, uinsero piu fiate molte migliaia d'huomini e grandissima fu la loro uirtù il nõ offendere alcuno. Cosi dicendo persuase loro a sprezzare la moltitudine, e combattendo con Soriani uccisio il loro capitano, li sconfisse, e seguendoli fin'al cãpo, n'uccise otto millia, gli altri cacciati fuggirono à i luoghi maritimi. Antioco Re udendo questo, sdegnato sommamente, raccogliendo ogni suo potere, soldando molti delle Isole, apprestauasi nel principio di primauera di combattere con Giuda. Quando poi nel pagare i soldati, uide che scemaua i thesori, per che non gli erano pagati tutti i tributi per le seditioni, & per esser magnifico, non gli bastauano quei che fin'ad hora hauea raccolto. determinò prima d'andare in Persia, & iui raccogliere della prouincia i tributi. E lasciando al gouerno Lisia tenuto da lui con grand'honore, che reggesse le prouincie da Eufrate fiume fin'à i confini d'Egitto dell'Asia inferiore, dãdoli parte dell'essercito, e gli elefanti, e commandò che nodrisse con diligenza Antioco suo figliuolo, e guastasse la Giudea, facẽdo prigioni gli habitatori, e che abbattesse Gierusalemme, diradicando la generatione Hebrea. Antioco hauendo commesso q̃sto a Lisia andò in Persia l'anno 174. e passando l'Eufrate, andò alle prouincie piu in su.

Vittorie di Giuda come prese Gierusalemme, e rinouò il diuino culto. Cap. X.

1. Mac. 1

LIsia eleggendo Ptolomeo di Dorismene, Nicanore e Gorgia amici del Re, e dando loro quaranta millia pedoni e sette millia cauallieri, passò contro giudei. Et venendo loro ad Emaus città, fecero i steccati nel piano, e gli giunse aiuto di Soria, e dui uicini luoghi, e molti giudei fuggitiui, e parimente alcuni mercatanti sperando comprare i prigioni d'Hebrei portarono seco oro, & argento. Ma Giuda guardando l'essercito e la moltitudine de nimici, animaua i suoi soldati confortandoli che sperassero da Dio la uittoria, & che uestendosi di sacco lo pregassero per la legge paterna, & mostrando l'habito costumato nelle dimande, supplicassero che li porgesse contro auersarij aiuto. Fatto questo, ordinandoli seco'l costume della patria à mille à mille, e lasciando partire quei, che pur dianzi haueano preso moglie e comprato terreni, acciò che per desio delle cose sue, non combattessero meno uirilmẽte. & confortaua gli altri parlando in tal guisa. Niuno altro tempo ò compagni

pagni ui è necessario, se non che sprezzato gagliardamente i pericoli. Hora ui è lecito acquistare la libertà cōbattendo uirilmēte, laquale mi cōfido che p se medesima ui sarà cara, e p il desio di honorar Dio, assai piu desiderata. Portateui adunque in guisa, come se in questa sola impresa potiate pigliare la libertà e rinouare la felice e beata uita per uiuere secondo le leggi, & i costumi, acciò che forse per negligenza nostra non sia destrutta la generatione Hebrea. Combattete adunque come se la morte ui fusse un guadagno, acciò che uincendo, acquistate con la libertà le paterne leggi gloria perpetua. Apparecchiateui adūque per damatina animosamēte a combattere per la patria. Cosi parlò Giuda animando i compagni. Ma i nimici mandarono Gorgia con cinquecēto pedoni e mille cauallieri con la guida d'alquanti giudei fuggitiui, per assalire Giuda di notte, ilche sentendo il figlinolo di Mathathia, deliberò parimente d'assalire il nimico essercito. Cosi hauendo cenato lasciò molti fuochi, e caminando tutta la notte, peruenne a i steccati nimici in Emaus. Ma Gorgia hauendo cercato ne i steccati Hebrei, ne trouandoli, si pensò che fussero iti al monte, e si dispose di cercarli. Venuto poi il giorno fu ueduto da nimici Giuda con cerca tre millia huomini male armati per esser poueri. Ilquale guardādo i nimici bene ordinati in schiere, inuitò i giudei, con dire. Dobbiamo combattere anche nudi, et inuocare Iddio, ilquale souēte ci ha dato uittoria di piu armati nimici, essendo noi disarmati. Compiuto il parlare commandò a i trombetti che co'l suono manifestassero a i soldati, che si assalisse i nimici all'improuiso, de i quali molti che resisteano uccise, e gli altri pseguitò fin'a Gazara a i campi de Idumea, d'Azoto e d Iamnia ne uccise, tre millia. Commādaua Giuda a suoi soldati che non attendessero a far bottini, hauendo anchora a combattere contra Gorgia iquai uinti, harebbono il tutto in preda. Parlando anchora a lui cosi a i soldati, guardandosi a dietro quei, che erano con Gorgia, uidero l'essercito che haueano lasciato ne i steccati sconfitto, & arsi gli allogiamenti, ilche dimostraua il fumo di lontano. Poi che compresero quei che erano con Gorgia in successo, e uedendo quei che erano con Giuda presti a combattere, si disposero di fuggire. Cosi giuda uinti i soldati di Gorgia senza combattere, ritornando prese le nimiche spoglie, e pigliando assai oro, & argento, porpora e bisso, ritornò con letitia a casa, laudando Iddio di quello che haueа potuto acquistare. Perche tal uittoria diede loro la desiata libertà. Allhora Lisia confuso per il perduto essercito incōtanente eleggendo da nuouo sessanta millia pedoni e cinque millia cauallieri uenne in Giudea di subito, et ascendendo nella parte montuosa, e pose i steccati in Betsura uilla di Giudea. Et giuda se gli fece incōtra con 10000. Ma uedendo la grā moltitudine, dimādò aiuto da Dio. E combattendo con l'antiguardia de nemici, ageuolmente fu uittorioso uccidendone cinque millia, ilche mise a gli altri spauento, Ma Lisia considerando de giudei l'ardire, che erano a morir pronti piu tosto che non uiuere in libertà, e temendosi delle disperatione loro, che fa alle fiate

Vittoria di Giuda

L'altra uittoria di Giuda.

te l'huomo ualoroso, raccogliendo l'essercito, ritornò in Antiochia, raccogliendo aiuti de forastieri per uenire con maggiore apparecchio contra Giudei, Vinti adunque tante fiate i capitani d'Antioco, Giuda facendo un oratione, persuadea a Giudei che dopo tante uittorie della diuina dispensatione donate loro, ascendessero in Gierusalemme, e mondassero il tempio dalla contaminatione de gli Idoli, & offersero le hostie legitime. Ilquale uenuto con tutto'l popolo in iGerusalemme, e trouando il tempio deserto le porte arse, e le herbe per la solitudine esseruì nasciute, cominciò uedendo in la guisa il tempio a piagnere con i compagni. Et eleggendo alcuni soldati, commandò che uincessero quei che guardauano la rocca, mentre che egli purgasse il tempio dalla contaminata rouina, Così mondandolo con diligenza, fece noue uasi, il candelliere, la mensa e l'altare fatto d'oro rifece ancho i ueli nell'entrata e le porte, leuando via l'altare ne fabricò uno di nuoue pietre. Così il dì 15. del mese chisleu, detto da Macedoni Apelleo accesero i lumi sopra'l candelliere, & sacrificarono, & offersero nel nuouo altare gli holocausti. Et auenne questo nel medesimo di tre anni dopo che la religione, loro fu mutata, nel scelerato culto de gli Idoli: Perche'l tempio da Antioco destrutto, stette così tre anni. E fu questo l'anno cento e quaranta il dì uinticinque del mese Apelleo nell'ompiade cento e cinquanta tre e fu rinouato pure nel dì uinticinque del mese Apelleo cento quaranta sei nell'olimpiade cento e cinquanta quattro. E fu destrutto il tempio come hauea predetto Daniel quattrocento e otto anni prima, perche significò che Macedoni lo struggerebbono. Celebrò Giuda con i suoi cittadini per giorni otto i sacrificij che la rinouatione del tempio, non lasciando alcune delitie, anzi usando pretiosissime uiuande. E glorificaua Iddio con laudi e spalmi, e cantauano insieme per diletto. Et ordinarono che celebrassero i descendẽti otto dì solenni per questa rinouatione, e per le ribauute solennità contro ogni loro sperare. Et però da quel tempo in quà celebriamo questa solennità chiamandola luminari, perche contro'l sperar nostro ci è risplenduta questa luce di osseruare la religione. Fabricò il muro intorno alla città edificandoui altissime torri contro gli assalti de nemici, e facendone guardare. Fortificò Bethsura città uolendosene seruire per castello contro l'assedio de nemici.

Giuda occupa Gierusalemme.

Solennità de i luminarij.

Guerra di Giuda contra Idumei & Ammoniti. Cap XI.

1. Mach 5.

Fatto questo, i uicini popoli haueano male che fusse rinouato il tempio, e che fusse i Giudei si potenti. Là onde leuandosi uccideano con correrie de molti i Gudei, contro i quali Giuda souente usciua e studiaua ributtarli e difendere i Giudei da la correrie, & altri mali. Et uenendo ne gli Idumei i figliuoli a Esau per monti, arse iui piu terre & abbatè le mura. Indi si mosse cõtro gli Ammoniti, che haueano copioso essercito, de i quali era capitano Timoteo. Ma soggiogando questi anchora prese Azoto città, e menando le mogli, & i figliuoli prigioni, arsa la terra ritornò in giudea.

La guerra de giudei contro Tiri e Timotheo. Cap. XII.

INtendendo le uicine genti che egli ritornaua, si raccolsero in Galaad contra i giudei loro uicini, iquali, fuggendo in Damata castello fecero sapere a Giuda che s'affrettaua Timotheo d'occupare il luogo oue elli erano fuggiti. Mentre che si leggeano le lettere, eccoti altri messi da Galilea, che auisauano come si congregauano quei che erano in Ptolomaida, in Tiro, in Sidone, e ne le altre città di Galilea. Giuda adunque intendendo i mouimenti de nemici da due parti pensando che si hauesse a fare, commandò che Simeone suo fratello pigliasse 3000. huomini, & andasse a soccorrere i Galilei, & egli con Gionatha fratello, & 8000. huomini andando in Galaad, lasciò capitani sopra alquanto numero de soldati Giosefo di Zacharia & Azaria, cōmandando che guardassero attentamente la Giudea, nō facendo però fatto d'arme cōtro nimici fino che ritornasse. Simeone venendo in Galilea, combattè con nimici, e li ruppe, seguendoli sino a le porte de Ptolomaida, & vccidendone 3000. prese de i morti le spoglie, ritolse da loro i giudei prigioni e loro massaritie, e ritornò a la patria. Ma Giuda Machabea e Gionatha fratello passādo il Giordane, e caminando tre dì trouarono i Nabathei che gli ueniano a chieder pace. Iquali narrando ciò che in Galaad era auenuto, e che molti de giudei erano per città e castelli afflitti, li persuadeano che andasse in fretta cōtro i stranieri, per liberare i giudei da pericolo. Giuda si volse per la solitudine, e fatto empito contra gli habitatori di Bethsura, la prese, & vccisi tutti i maschi di età robusta, arse la città. Venuta la notte, non si ritenne, anzi andando al castello, oue Timotheo assediaua i giudei, la matina ui arriuò. E trouando che andauano i nimici contro le mure, & portauano alcune scale per mōtare altri machine, fece dare a le trombe; dipoi confortati i soldati che arditamente per i fratelli si portassero, e diuidendo l'essercito in tre parti, assalse il nimico dopo le spalle. Sentendo i Soldati di Timotheo che gli era Machabeo, hauēdo in altre guerre conosciuto di quello la uertù e buona sorte, si diedero a fuggire. Et Giuda seguendoli 8000. n'uccise, e uolgendosi uer Mella città la prese, & vccisi tutti i maschi, arse la terra: indi partendosi abbattè Castomaco e Bosor piu altre città Galaadite. Passato poi alquanto tēpo Timotheo raccogliendo essercito numeroso con altri aiuti, e soldando gli Arabi, uenne oltra'l torrente, presso a Rofon città, e confortò i soldati con dire Se ue nirete a le mani con giudei combattere animosamente, e non passate il torrente, perche passandolo sarete roti e consumati. Ma Giuda intendendo chi Timotheo era in ponto per combattere, s'affrettaua con i suoi soldati di uenire a le mani. Et passando il torrente, assalse nimici, & uccidendo alcuni, che se li fecero contra spauētò gli altri di maniera, che gli costrinse a gittare le arme. De i quali alcuni uenuti a Grana, sperarono di saluarsi, ma Giuda pigliando la città, li uccise in uarij modi, & arse la terra. Fatto poi questo, raccogliendo i giudei de la Galaadite regione con le moglie figliuoli, & ogni loro

1.Mach. 5.

Vittoria di Simeone

Vittoria di Giuda contro Timotheo.

hauere, determinò di tornare in Giudea, et uenuto ad Enfrõ città, che tra uia ne potendo andare per altroue ne tornare a dietro, mandò a pregare i cittadi ni di Eufron che lo lasciassero passare per la loro città. Perche haueano elli rinchiuso le porte con pietre e occupate le bocche delle uie; iquali non uolẽdo acconsentire, Giuda confortati i suoi pose l'assedio alla città, e combattẽdola un dì e una notte, la prese, et uccisi tutti i maschi, arse la terra, facẽdosi in tal modo la uia. Ma era de morti tanta la copia, che caminauano sopra i morti. Passando poi il giordane, uennero al cãpo largo, nella cui uendetta è la città Bethsamis detta in greco Scithopolis. Indi se n'andarono in Giudea, cãtãdo e lodando Iddio, celebrando per le uittorie i consueti giochi: & offersero i sacrificij, rendendo le gratie di ciò che fatto haueano, e per la salute dell'essercito. Perche nõ era morto alcuno Giudeo nelle battaglie. Ma Giosefo di Zacharia & Azaria lasciate da Giuda capitano nel tẽpio, che Simeone cõbatte a Ptolomaida in Galilea, & esso Giuda cõ Gionatha guerreggiaua in Galaad, p acquistare gloria de fortissimi capitani, raccogliendo tutti i suoi soldati, uennero ad Iamnia facendosi incontro a Gorgia Capitano, e fatto il conflitto perdẽdo 2000. huomini, fuggirono in Giudea. Et questo auenne loro, perche nõ ubidirono a giuda, e che gli hauea cõmesso, che non cõbattessero innãti al suo ueni re. Et è questa cosa mirabile sopra gli altri suoi fatti della guerra, che egli predisse loro la sconfitta, oue non ubidissero a suoi precetti. Non cessauano tuttauia giuda e suoi fratelli di guereggiare contra Idumei, anzi d'ogni parte li molestauano, e pigliando Chebron città abbatterono le fortezze, et ardẽdo le torri, saccheggiarono tutto'l paese de nimici. Venendo poi a Marisa e ad Azoto, lo presero, e pigliando molte spoglie ritornarono in giudea.

Bethsami detta Scithopoli

1. mach 6.

La causa della morte d'Antioco. Cap. XIII.

NEl medesimo tẽpo Antioco Re trascorrendo per la prouincia superiore, intese che Elimaida città di Persia ricchissima hauea un tempio di Diana; d'ogni maniera de ricchi ornamenti guernito, & oltre ciò molte arme e corazze lasciateui dal Magno Alessandro di Filippo Re de Macedoni figliuolo. Mosso adũque dal desio di rapina pose l'assedio ad Elimaida. Ma nõ si spauentando quei che erano dentro, anzi resistẽdo ualorosamente, ingannato dalla sua speranza, si partì. Et i popoli uscendo della terra lo seguirono fin a Babilonia. Oue essendo arriuato con perdita de molti soldati, inteso la rotta de i capitani, che hauea lasciate a guerreggiare con giudei, & che era cresciuto de giudei il potere. Aggionto adunque un tale disconcio sopra il primo pensiero, cadde infermo, & crescendo per molti dì la passione s'auide che douea morire, la onde conuocati gli amici fece loro manifesto la sua atroce infermità, affermando che patiua questo, perche affligendo i giudei, hauea spogliato il tempio, e sprezato Iddio Et detto questo incontanente morì. La onde marauigliomi di Polibio Megalopolitano, che dice lui esser morto, perche hauea uoluto spogliare il tempio di Diana in Persia. Perche non era egli colpeuole

Antiocho more.

peuole hauendo solamente pensato di rubbarlo, ma non uenuto a l'effetto. Pur se piace a Polibio Antioco per questo esser morto, gli è piu simile al vero, che il Re sacrilego per hauer rouinato di Gierusalemme il tempio, sia perito. Ma non contento di questo con Polibio, quando che la nostra opinione ha piu faccia di uerità. Antioco prima che morisse, chiamando Filippo uno de i suoi amici lo constituì del regno tutore, dandoli la diadema la stolla e l'anello, che portasse ad Antioco suo figliuolo, e uolle che lo nodrisse, e il conseruasse l'imperio. Morì Antioco l'anno cento quaranta noue.

Guerra d'Eupatore contro Giuda, la fortezza d'Eleazaro, e gli incommodi sostenuti in Gierusalemme. Cap. XIIII.

Lisia facendo sapere a tutti la morte d'Antioco, creò Re Antioco suo figliolo, che egli nodriua, & chiamollo Eupatore. A quel tempo i soldati Macedoni che guardauano la rocca in Gierusalemme, & i fuggitiui Giudei diedero gran noia a Giudei. Perche assalendo quei che andauano a sacrificare al tempio, li uccideuano, & era la cima della rocca piu alta che il tempio. Deliberò adunque Giuda per tali auenimenti, di rouinare la rocca, & raccogliendo tutto il popolo l'assediaua l'anno. 150. dal principato di Seleuco. Fabricando adunque machine, e rizzando argini solecitauasi di pigliare la rocca. Ma uscendo della rocca la notte molti fuggitiui, andarono alle prouincie, e raccogliendo alquanti loro simili, peruennero ad Antioco Re, pregandolo che non li abbandonasse, essendo da i loro contribuli afflitti, perche lasciata la propria religione, haueano ubidito a suo padre, & hora si trouauano in pericolo insieme con le guardie del Re lasciateui per Giuda, & i suoi soldati, se non gli mandaua soccorso. Udendo questo Antioco giouanetto, si sdegnò, e conuocando gli amici e capitani, commandò che si raccogliesse l'essercito, o si soldassero straniere genti. Si raccolse adunque l'essercito di 100000. pedoni, & 20000. cauallieri, & 235. elefanti. Et uscendo di Antiochia con tutto l'essercito, uenne con Lisia capitano de l'essercito, e uenendo in Idumea, indi ascese a Bethsura città fortissima. Ma resistendogli il popolo, & udendo l'apparecchio delle sue machine molto tempo si consumò ne l'assedio. Nondimeno Giuda udendo il suo uenire, si rimase d'assediare la rocca, e fattosi incõtro al Re, si fermò cõ l'essercito ad un stretto passo detto Bedoscaria, lõtano dal nimico 10. stadij. Il Re partitosi da Bethsura condusse per stretta uia l'essercito a i steccati di Machabeo, e uenuto il giorno ordinò le schiere, e cõmandò che gli elefanti seguissero l'uno l'altro, non potendo per il stretto luogo ordinarli per largo circondauano cadauno elefante. 5000. pedoni, e 500. caualli. Portauano gli elefanti grandi torri, con arcieri che da quelle saettauano il nimico. Il rimanente de l'essercito per amendue i lati del monte, preponendo gli amici a l'essercito: e facendo dare a le trombe andò cõtra'l nimico facẽdo scoprire i scudi d'oro e di metallo, acciò spargessero il suo lampo, e risonauano i monti dal strepito loro. Nõ si smarrì pero Giuda ueden

Antioco ua contro Giuda.

do questo, anzi resistendo valorosamente al nimico n'uccise da seicēto, che prima se gli feccero incōtro. Ma Eleazaro e suo fratello, ilquale chiamauano Mauron, uedendo uno de maggiori elefanti con le arme regali ornato, e pensandosi che ui fusse il Re sopra valorosamente se gli fece uicino, & uccidendo molti di quei, che gli erano d'intorno altri sbarattando, li cacciò in fuga, & entrato sotto'l uentre dell'animale l'uccise, ilquale cadendo vccise co'l peso Eleazaro, cosi egli uirilmente vccidendo i nemici fu di uita priuato. Ma Giuda uedendo de nimici il potere, si ridusse in Gierusalemme, & apparecchiaua le cose a sostenere l'assedio necessario. Antioco mandata parte dell'essercito che struggesse Bethsura co'l rimanente dell'essercito andò a Gierusalemme. Ma Bethsuriti uedendo il gran potere de nemici, & essendoli venuto meno le cose necessarie, renderono a patti. Et Antioco pigliata la terra, mandò uia tutti i Cittadini nudi, e ui pose de suoi a guardarla. Stette il Re molto tempo a Gierusalemme assediando il tempio, resistendo uirilmente di dentro i cittadini, i quali contra tutte le machine dal Re fabricate, trouauano stromenti a difendersi atti, ma gli venne meno la vettouaglia, hauendo consumato i passati frutti. Et la terra quell'anno non era stata lauorata, perche era il Settimo, che secondo la legge si lascia uota. Onde molti per la necessità del uiuere fuggiano e pochi rimasero nel tempio, la cui sorte era tale. Ma Lisia Capitano & Antioco Re hauendo inteso che Filippo venia di Persia, e presumea di occupare L'imperio a lui ricommandato, & il regno d'Antioco, leuando l'assedio, deliberarono d'andar contra Filippo, ma non lo feccero manifesto a i Capitani, anzi cōmandò che Lisia dicesse loro, che il longo assedio poco potea giouare quando che era il luogo de nemici fortissimo, e egli patia necessità di uettouaglia, la onde era meglio far con giudei pace, lasciandoli osseruare le proprie leggi e cerimonie, dallequali sin'ad hora da noi impediti, ci sono nimici. Cosi dicendo uolse tacere della tirannia di Filippo, a finē che'l suo essercito non stesse dubbioso. Dicendo Lisia, questo, piacque a i Capitani, & a l'essercito questa deliberatione. All'hora il Re mandando legati a Giuda, promise pace a gli assediati, e di lasciarli uiuere con le paterne leggi. Cosi i giudei fermata con sacramenti la fede uscirono del tempio. Ma Antioco entrandoui, e uedendo il luogo fortificato, sfacciatamente contrauenne al sacramento, e commandò che tutto'l muro d'attorno fusse spianato. Fatto questo, ritornò in Antiochia menando seco Onia prēcipe de sacerdoti, detto Menelao. Perche Lisia persuase al Re che uccidesse Menelao, uolendo pacificare i giudei, con dire, costui esser stato principio de i mali, ilquale mosso suo padre a sforzare i giudei che abbandonassero le proprie leggi. Cosi mandò il Re Menelao a Beroa Città di Soria, & iui l'uccise l'anno decimo del suo pontesicato, ilquale hauea ottenuto facendo contrauenire i giudei alle paterne leggi. Et fu creato pontefice morto lui Alcimo, che fu detto Gioachim. Antioco ritrouando Filippo che già signoreggiaua, lo uinse, & hauendolo

Il tēpio assediato.

preso

presso l'uccise. Ma il figliuolo d'Onia prencipe de sacerdoti, del quale dicemmo essendo lasciato anchora fanciullo dal padre, e uedendo che'l Re hauea ucciso Menelao suo zio, & dato il Prencipato ad Alcimo, che non era di progenie sacerdotale, ma era persuaso da Lisia di trapportare tale honore da questa ad un'altra famiglia, fuggì a Ptolomeo Re d'Egitto, e meritò da lui e da Cleopatra moglie grande honore, e dimandò un luogo nella regione Heliopolitana p edificarui un tempio simile a quello di Gierusalemme. Ma parleremo di questo meglio a suo tempo.

Fatti de Demetrio contra Giuda. Cap. XV.

AL medesimo tempo Demetrio di Seleuco figliuolo fuggendo da Roma e uenendo in Tiro, si fece Re, e soldando alquanti huomini entrò nel palagio, oue fu da tutti uolentieri accettato: iquali pigliando Antioco e Lisia, li conduſsero a lui uiui, & incontanente furono per commissione di Demetrio uccisi, hauendo regnato Antioco dui anni, come altroue mostrammo. Et andando a lui molti maluagi giudei o fuggitiui insieme con Alcimo prencipe de sacerdoti, accusauano tutta la gente e Giuda con i fratelli suoi con dire, che haueano ucciso tutti gli amici del Re, e tutti i suoi partigiani, & che elli anchora erano della patria cacciati, la onde chiedeano che mandasse alcuno de suoi amici giudei, che delle sceleragini di Giuda lo facesse chiaro. Così Demetrio sdegnato, mandò Bacchide amico del Re Antioco Epifane, che reggea la Mesopotamia dandoli un essercito, e ricõmandandoli Alcimo prencipe de sacerdoti, e commandò che uccidesse Giuda, e chi erano con lui. Bacchide adunque uscito d'Antiochia, uenne in Giudea e disponendo di pigliare Giuda con ingãno mandò a parlare di pace con lui e con i fratelli. Ma egli non diede fede a sue parole, uedendolo condurre tanto essercito che minacciaua guerra non pace. Ma alcuni del popolo udendo il parlare di Bacchide, e non temendosi di patire alcun sinistro d'Alcimo loro consanguineo, passarono a loro, & hebbero d'amendue la fede in pegno, che ne elli ne gli altri che fussero di tal uolontà, patirebbono sinistro alcuno. Ma Bacchide non osseruando il giuramento, n'uccise sessanta e ritardò mancando di fede gli altri che si appressauano di passare a lui. Et partendosi da Gierusalẽme, uenuto a Birzito uilla, prese molti fuggitiui, con alcuni del popolo, e tutti gli uccise manifestando a tutti quei della prouincia che ubidissero a Gioachim, a cui lasciando parte de i soldati per guardare la prouincia, ritornò in Demetrio a Antiochia. Gioachim uolendo confermarsi in prencipato, & auisandosi che facendosi fede il popolo facesse il suo magistrato piu sicuro losingaua tutti con parole, & partendo cadauno come piu conoscea di aggradirli, incontanente fece di fuggitiui una grossa squadra. Con questi ministri circondaua la prouincia, e quanti giudei tornaua che non li consentiano, li uccidea. Vedendo Giuda che Gioachim si facea potente, & hauea ucciso molti buoni e uenerabili huomini, egli parimente andando per la prouincia, uccidea i suoi partigiani. Il che intẽ-

1.Mac.*

dendo

dendo Gioachim, e uedendo di nõ poter preualere contra giudei, si uolse a chie dere aiuto da Demetrio. Venendo aduqque in Antiochia accusaua Giuda come se da lui hauesse sofferto molti mali, ne aspettasse de piggiori non essendo tosto liberato da lui.

Come Nicarone mandato contra Giuda fu ucciso. Cap. XVI.

ALl'hora Demetrio auisandosi questo anche nuocere a fatti suoi, non castigando di Giuda le sceleragini, mandò con l'essercito Nicarone suo fidelissimo amico, che era con lui fuggito da Roma, commettendoli che non perdonasse alla generatione Giudea. Nicarone uenendo a Gierusalemme si determinò di non combattere con giudei, ma studiando di pigliarli con inganno gli fece a sapere che non era uenuto per combattere, ma che giurarebbe, che non patirebbono dal Re crudeltà alcuna. Dicendo questo Nicarone Giuda e suoi fratelli persuasi, non sospettando, che gli fusse fraude alcuna hauuta la fede accettano Nicarone con l'essercito. Ilquale salutando Giuda mentre che parlaua, diede il segno a suoi soldati che pigliassero Giuda, ma egli intese le insidie saltò fuori e fuggì a i suoi. Cosi Nicanore manifestata la sua uolontà, e scoperte le insidie, si dispose di combattere contra Giuda & apprestatosi fece il conflitto a Cafarsamala terra, ma fu uinto e cacciato nella rocca. Scendendo poi lui dalla rocca al tempio, alcuni sacerdoti uecchi facendosegli incontra, lo salutauano, e mostrauanli le uittime, che offeriuano per la salute del Re, ma egli minacciò di spianare il tempio, se al suo ritorno non gli dauano Giuda ne le mani. Et hauendoli minacciato questo uscì di Gierusalemme à sacerdoti per tali parole di malinconia occupati cominciarono a piagnere, e soplicauano a Dio che da i minacciati pericoli li difendesse Nicanore vscito di Gierusalẽme uẽne alla terra chiamata Bethoro, & iui pose i steccati, oue hebbe altre squadre di Soria mandate, & Giuda andò cõ l'essercito in Adasi terra lontana da Bethori trenta stadij, hauendo solamente mille compagni, hauendoli confortato che non temissero della moltitudine de nimici, ma che pensandosi chi erano per quai premij sostenissero i pericoli e assalissero concordeuolmente il nimico, andò a combattere, e facendo con Nicorone fatto d'arme uirilmente, sconfisse i nimici, & Nicanore combattendo uirilmente fu ucciso. Morto lui l'essercito perduto il capitano, diede le spalle, ma Giuda perseguitandoli n'uccidea molti, e co'l suono delle trombe facea intẽdere a chi era no d'attorno, che i nemici erano sconfitti. I quali udendo il segno usciuano armati, e facendosi incontra chi fuggiano li uccideano. Non si saluò di quel fatto d'arme, alcuno come che fussero noue millia. Et auenne questa uittoria a quatordeci del mese, che chiamano giudei Adar e Macedoni Distro. Questa ogn'anno celebriamo solennemente. Da quel tempo stette la gente Giudea p breue spacio in riposo, ma poi ritornarono alla guerra, et a i pericoli, Gioachĩ prencipe de sacerdoti uolendo gittare a terra il uecchio muro del santuario,

e de

e de gli antichi profeti edificato, fu di subito percosso da Dio, & incontanente cadde morto in terra, cosi per piu di tormentato, miserabilmente morì, hauendo tenuto il sommo sacerdotio anni quattro. Morto lui, il popolo creò Giuda sommo sacerdote.

Giuda domanda aiuto da Romani. Cap. XVII.

Giuda intendendo de Romani il potere, e che haueano uinto Gallia, Spagna e Carthagine d'Africa, e parimente c'haueano soggiogata la Grecia, e uinto Perseo Re, e Filippo, & il Magno Antioco deliberò di confederarsi con loro, mandando suoi amici a Roma Eupolemio di Giouanni, & Iasone di Eleazaro figliuoli, & per questi pregaua i Romani che gli fussero fauoreuoli, & amici, scriuessero a Demetrio che non combatesse piu cõ giudei. Venuti a Roma i legati di Giuda, il Senato li raccolse benignamẽte, & accõsentì tosto a le loro dimande, e facendo sopra ciò una legge, mãdò la copia in giudea, e scrittala in tauole di metallo nel cãpidoglio la pose. Era la determinatione de l'aiuto e fedeltà uerso i giudei. Nõ uogliamo che alcuno a Romani soggetto guereggi contra giudei, ne se dia ad alcuno che guerreggiasse formento, naui o denari s'alcuno uorrà guerreggiare contra di loro, sappia egli che noi gli porgeremo aiuto, & parimente s'alcuno mouerà guerra a Romani, giudei a lor potere gli farãno resistenza. Et se uorrano i giudei aggiugnere o scemare di questa confederatione cosa alcuna, facciasi di consentimento del Romano popolo e di loro. E scritta questa determinatione dal senato per Eupolemio di Giouanni figliuolo, & Iasone di Eleazaro essendo Giuda sommo sacerdote e Simeone suo fratello capitano. Questa è la prima amicitia che si sapia esser stata tra Romani e giudei.

Il conflitto di Giuda con Bacchide, nelquale egli morì. Cap. XVIII.

Demetrio intesa di Nicanore la morte e la perdita de l'essercito, mandò da nuouo Bacchide in Giudea con l'essercito. Ilquale vscito de Antiochia peruenne in Giudea, & ad Arbeli città di galilea fermò l'essercito, e pigliati molti che habitauano ne le spelonche oue erano fuggiti, feceli suoi partigiani, e mouendosi de lì, uenia in fretta fin a Gierusalemme. Intẽdẽdo poi che Giuda hauea l'essercito in Berzitone uilla, n'andaua ratto cõtra di lui con uinti millia pedoni, e dui millia caualllieri, & hauea Giuda dui millia huomini. I quali uedendo di Bacchide la moltitudine, lasciarono per timore le tende, e fuggirono eccetto che otto cento. Ma Giuda abbandonato da i suoi soldati, ne hauendo tempo di raccogliere l'essercito quantunque hauesse il nimico uicino non dubitaua di combattere con Bacchide con ottocento. Et cõfortando i suoi ad assalire il nimico, e combattere uirilmente, risposero elli che non stauano a tanta moltitudine, e persuadeano che si partisse, e raccolto l'essercito, ritornasse contra'l nimico, a i quali disse Giuda, non vegga lo occhio del Sole che io fugga dal nimico, & quantunque douesse morire com-

1.Mach. 8.

bat-

battendo, resisterò uirilmente sostenendo ogni pericolo. Bacchide condotto lo esercito fuori de i steccati, ordinaua le schiere, disponendo i caualieri ne i corni della battaglia, gli armati alla leggiera e gli arcieri innanzi a tutte le squadre, & egli stette nel destro corno. Cosi hauendo schierato l'esercito, fece dare alle trombe, Giuda facendo il medesimo uenne al fatto d'arme, ilquale combattendo amendue le parti uirilmente durò fin'al tramontare del Sole. Vedendo Giuda Bacchide del destro corno con gli eletti soldati in ordinanza, raccogliendo i suoi piu arditi, assalse quella parte, e combattendo ruppe gli ordini loro, e mise in fuga quei di mezzo perseguendoli fin'a Gazara. Vedendo quei del sinistro corno che'l destro fuggia, seguirono Giuda e lo tolsero in mezzo, il quale non potendo fuggire, essendo da nemici attorniato, defendendosi con i suoi, & uccidendone molti fu occiso, & i compagni suoi priuati di tal capitano, si diedero a fuggire. Il suoi corpo fu da Simeone e Ionatha fratelli da nemici ricomperato, e portatolo in Modin terra, oue il padre era sepolto piagnendolo tutto'l popolo Hebreo, per molti giorni, et honorandolo secondo il costume della patria. Tale fine hebbe Giuda huomo ualoroso e gran guerriero, ilquale arricordandosi de i precetti paterni, era presto di fare patire ogni cosa per la libertà. Et hauendo tenuto il sommo sacerdotio tre anni morì in tal guisa.

Il fine del Libro Duodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO HUOMO CLARISSIMO.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE, LIBRO TERZODECIMO.

Guerra di Ionatha con Bacchide poi che fu ucciso Giuda. Cap. I.

HABBIAMO nel libro di sopra narrato con quai modi la gēte Giudea tenuta da Macedoni in seruitù ribebbe la libertà, e per quanti e quali guerre Giuda trauagliato, fu ucciso combattendo per il suo popolo. Morto Giuda quei che erano empij e uiolatori delle leggi, uēnero contra Giudei affligendogli crudelmente. Fauoriua a quel tempo alla loro maluagità la fame, che occupò la prouincia in guisa, che molti non potendo sofferire amēdue queste calamità fuggiano a Macedoni, & Bacchide raccolti i Giudei che haueuano lasciato le paterne solennità, et haueuano eletto la uia cōmune, diede loro a guardare la prouincia. Questi pigliando gli amici di Giuda il dauano a Bacchide, ilquale con uarij tormēti gli uccidea crudelmēte. Essendo adunque i Giudei da tante calamità afflitti, gli altri amici di Giuda, uedendo la gēte perire miserabilmēte andarono da Gionatha suo fratello, pregādolo che imitasse il fratello, e si pigliasse cura del suo popolo nō lo sprezzando hora che pericolaua. Dicēdo Gionatha che era presto a morire per tutti, i Giudei giudicādo il fratello simile lo crearono Duca loro. Bacchide udito questo e temēdosi che Gionatha fuscitasse nuoui pericoli, cōtra'l Re & i Macedoni, come hauea fatto Giuda, dispose d'uciderlo con inganno. Ma se n'auide Gionatha e Simeone, i quali raccogliendo tutti i compagni fuggirono nel deserto, e uenuti a l'acqua che chiamasi lago d'Asfur, iui stauano. Ma Bacchide intēdēdo che erano partiti, & oue erano andò cōtra di loro con tutto l'essercito, e facendo i steccati oltra'l Giordano, restaurana i suoi soldati. Gionatha intēdendo Bacchide esser uenuti cōtra di lui, mandò Giouanni suo fratello detto Bacchis a chiedere da Nabatheo, et Arabi, di riporre appo loro le masseritie, finò che combattesse contra Bacchide, perche erano suoi amici. Presero adunque gli Amarei posti in aguato in Medalia città Giouanni, & i suoi compagni, che andauano da i Nabathi, e pigliando

1.Mach 9.

Giouanni è ucciso.

gliando le cose loro, tutti gli uccisero. Ma qual castigo hauessero per questo da suoi fratelli farò di sotto manifesto. Ma Bacchide sapēdo che Gionatha era ne i boschi del Giordane, aspettando il giorno del Sabbato, uenne cōtra di lui auisandosi che per la legge non douesse combattere. Ma Gionata confortati i compagni con dire, che erano della uita in pericolo, trouandosi tra'l fiume, & i nimici, ne hauendo uia da fuggire, poi che haueano a fronte il nimico, e di dietro il fiume, pregando Iddio che gli desse uittoria, fece con nimici la giornata. Et uccidendone molti uide Bacchide, che smoderatamente lo uenia a ferire, e schiuando il colpo, si gittò con i compagni nel fiume, e nuotando oltre'l Giordane, fuggì della morte il pericolo. Perche Bacchide partitosi dal fiume andò a la rocca di Gierusalemme, hauendo perduto de i suoi circa 2000. Il qual pigliando molte città di Giudea fortificò Gierico, Amathonte, Bethoro, Bethulla, Thama. Farathone, O cona, e Gazraa, fabricando in cadauna città rocche circondandole di grosse e forti mura, ne lequai pose buona guardia, per affligere indi i giudei. Fortificò poi meglio la rocca di Gierusalēme, e pigliando per ostaggi i figliuoli de nobili giudei, iui li rinchiuse. Al medesimo tēpo uenendo una a Gionatha, & a Simeone suo fratello fece manifesto, che celebrauano gli Amarei nozze, & che la sposa si conducea da Medaba città e molti Arabi con solenne pompa erano con loro. A l'hora Gionatha e Simeone giudicando questo tempo essergli acconcio a uendicare il fratello Giouanni. andarono con buon numero de compagni a Medaba città, e postosi tra i mōti in aguato aspettauano i nimici, come uidero la uergine & il sposo con piu loro amici, come fassi ne le nozze, uscendo de l'aguato, tutti gli uccisero, e pigliate le ricche spoglie ritornarono a dietro. hauendosi uendicato de gli Amarei per la morte di Giouanni loro fratello. Perche furono uccisi essi, & i loro amici con le mogli e figliuoli cerca 400. Cosi Simeone e Gionatha Gtornati vicino al Giordane, iui habitauano. Et Bacchide fortificata tutta la giudea, si tornò al Re, la onde i giudei per duo anni stetero senza guerra. A l'hora i fuggitiui empij uolendo Gionatha con i suoi uiuere licentiosamente ne parlarono a Demetrio chiedendo che Bacchide fusse mandato a soggiogare Gionatha, ilche prometteano che ageuolmēte uenirebbe fatto assalēdolo di notte a l'improuiso. Bacchide adunque dal Re mandato, peruenendo in Giudea, scrisse a tutti gli amici & a giudei che li porgessero aiuto a pigliare Gionatha. Ma non potendo loro pigliare Gionatha, come che usassero ogni studio per che usaua diligenza a guardarsi, Bacchide sdegnato uccise cinquanta de fuggitiui, che haueano mentito al Re & a lui, e Ionatha di Bacchide temendosi andò co'l fratello e compagni a Bathalaga uilla, & edificandoui torri le circōdò con muri, & iui fecesi forte, il che udendo Bacchi, conducendo i suoi soldati con li giudei che gli porgeano aiuto, peruenne a Gionatha & accostatosi a le sue fortezze, molti giorni l'assediaua. Ma Gionata lasciò Simeone suo fratello e resistere a Bacchide, & uscì di nascosto ne la prouincia, oue raccogliendo

do numerosa squadra, assalse Bacchide di notte, & uccidendone molti, fece se gno a Simeone della sua uenuta, ilquale sentendo i nemici uenir uccisi, uscì de la terra, & ardendo le machine apprestate per l'assedio, ne uccise molti uirilmente. Vedēdosi Bacchide da nimici attorniato, hauendoli a fronte e dopo le spalle, turbandosi di ciò che a l'improuiso gli era accaduto, uolse il suo furore contro i fuggitiui come ingannatori e desiaua se potesse con honore leuare l'assedio ò partirsi. La cui uolontà cognoscēdo Gionatha mandò a lui legati di farselo amico con patto che si rendessero i captiui d'amendue le parti. La onde Bacchide giudicando questa esser honesta occasione di partirsi, si cōfederò cō Gionatha, e giurarono l'uno a l'altro, di non offendere per l'auenire, così rendendosi i prigioni, Bacchide se n'andò in Antiochia, ne piu ritornò in giudea. Ma Gionatha acquistādo tal libertà, disponea le cose del popolo in Machma città, e cruciati i maleuoli o impij, purgaua il popolo giudeo.

Amicitia di Ionatha con Demetrio, e de i fuggitiui giudei.

Cap. II.

L'Anno, 160. Epifane d'Antioco figliolo uēne in Soria, e prese Ptolomida città p tradimēto de i soldati, che la guardauano. Perche nō amauano il Re Demetrio per la sua arroganza, ilquale hauēdosi rinchiuso in una torre regale non longi d'Antiochia, nō si lasciaua uedere, e dādosi a l'otio, non si curaua della republica. La onde fu odiato dal popolo come altroue mostrammo. Demetrio adunque udendo Alessandro esser entrato in Ptolomaida, gli andò contra con l'essercito. Et mandò legati a Ionatha chiedendo aiuto, perche uole preuenire Alessandro temendosi che egli prima gli chiedesse aiuto, o che Gionatha arricordādosi da gli hauuti dāni, si unisce co'i suoi nemici. Gli fece adūque intēdere che apprestasse l'essercito, e riceuesse gli ostaggi de giudei, i quai Bacchide hauea rinchiusi ne la rocca di Gierusalēme. Gionatha ne nendo tali messi di Demetrio, peruenne in Gierusalemme, & lesse lietamente le regal lettere udendo il popolo e quei che guardauano la terra, lequai lette i fuggittiui o gli empij si spauentarono, cōmandando il Re che Gionatha raccogliesse l'essercito, e ribauesse gli ostaggi, i quali hauuti, rēdè cadauno a i padri loro. Staua Gionatha in Gierusalemme, rinouando la città à sua uoglia in ogni luogo, & edificando le mura d'attorno di pietre lauorate acciò fussero cō tro nimici fortissime. Questo uedendo le guardie delle fortezze, tutti abbandonandole fuggirono in Antiochia, fuori quei che erano in Bethsura città, e ne la rocca di Gierusalemme, che erano per lo piu empij e fuggitiui giudei, & perciò non lasciarono le fortezze.

1 Mach. 11.

Del sacerdotio di Gionatha, e come Demetrio fu ucciso.

Cap. III.

MA sapendo Alessandro quali promesse hauea fatto Demetrio à Gionatha, & il suo ualore, e quante cose hauea fatto guerreggiando contro Macedoni. Et anchora ciò che hauea egli sofferto da Demetrio e da Bac-

1 Mac. 10.

chide

chide suo capitano, auisandosi non poter hauer migliore aiuto che quello di Gionatha, dicea con gli amici. Al presente Gionatha è potente contro'l nimico, e ha contro Demetrio giusto odio, dal quale molti mali ha patito, adunque se ui pare hora è tempo che se lo facciamo amico contro Demetrio, ne ci sarà ad altro tempo il suo aiuto piu gioueuole. Piacendo tal consiglio à gli amici & à lui scrisse egli à Gionatha in questa forma Alessandro Re à Gionatha fratello salute. Habbiamo già buon tempo udito del tuo ualore e fedeltà. Et però mandiamo à chiederti aiuto, & ordiniamoti hoggi sommo sacerdote de giudei, e cõmandiamo che sij chiamato amico nostro. Et però ti mandiamo in dono una stola di porpora e corona d'oro, e dimando che hauendo ti honorato io, uogli eßer tale uersò di noi. Gionatha letta la lettera, si uestì la stola sacerdotale auicinãdosi la solennità de tabernacoli, l'anno 4. dopo la morte di Giuda suo fratello, perche non fu alcuno in quel tempo sommo sacerdote. Raccolse poi Gionatha un'essercito numeroso, che hauea apprestato. Ilche spacque à Demetrio sommamente, come intese, & accusaua il suo tardare, che nõ si hauea obligato cõ beneficij Gionatha prima che Alessandro. Tuttauia scriße incontanente à Gionatha et al popolo suo in questa forma. Demetrio Re à Gionatha e al popolo giudeo salute. Perche hauete conseruato la nostra amicitia, ne hauete acconsentito à i miei nimici, che ui hanno tentato, cõmendo ueramente la fede uostra, e pregoui che siete in quella costãti, riceuendo da noi il cambio, che ui faccio da tributi essenti, sapendo che per mia benignità ui rimetto ogni cosa che a miei predecessori Re ò a me pagauate, Vi rimetto etiandio il prezzo del sale e delle corone, che ci offeriua, & quella terza parte de i frutti, e la metà de i legnami, che a me s'appartiene, & il censo di tutti quei, che habitano in Giudea, il quale uenia nel mio erario: Concedoui anchora il tutto delle tre uicine prouincie. Samaria e Galilea & oltre'l Giordane in perpetuo. Et cõmãdo che la sacra & inuiolabile città di Gierusalẽme possega i suoi priuilegi, e sia libera, con i suoi confini della decima parte de tributi. Concedo la rocca in mano di Gionatha nostro sacerdote, che egli la faccia guardare in nome mio da chi gli piace, & uoglio che siano liberi i giudei, che nel mio stato sono prigioni. Et che dopo questo decreto i giumenti de Giudei non siano angarizati. Pronontio etiandio che i sabbati e tutti i dì solenni, e tre giorni innanti siano da gabelle esenti. E parimente lascio liberi e senza offesa alcuni i Giudei, che habitano nel mio paese. Concedo che sin'a 30000. de giudei uengono al mio soldo con ugual mercede si come pigliano i miei soldati. Et alcuni di loro ordinerò che stiano ne l'essercito, altri a la mia guardia, altri capitani nel mio palagio. Commando ancho a i miei che usino le nostre leggi, e le cõseruino, e che ubidiscano a le leggi proposte a le tribu ne la Giudea. E uoglio che'l prencipe de sacerdoti si pigli cura, che niuno Giudeo honori altro tempio, che quello di Gierusalemme. Darò etiãdio per la spesa de sacrificij ogni anno. 150000. dramme, et siano uostri quei danari,

Epistola di Demetrio.

che auanzeranno. Concedoui poi le 10000. dramme, che pigliauano i Re dal tempio, perche è cõueneuole lasciarle a i sacerdoti, che ministrano nel tempio. Et uoglio che cadauno o per esser debito al Re o d'altra cagione mosso fuggito al tẽpio sia assolto. e cõserua le sue possessioni. Prometto ancho che si rinuoui il tempio, e le mura della città con piu altre torri a mie spese, e tutto ciò che a fortificarui sarà bisogneuole. Pur che osseruiate uerso di me senza fittione l'amicitia tra noi contratta. Cosi scrisse Demetrio promettẽdo losingando i giudei. Ma Alessandro raccogliendo un numeroso essercito Soldato, & i combattenti di Soria passarono a lui, andò contro Demetrio, e fatto il fatto d'arme il corno sinistro di Demetrio sconfisse i nemici, e seguendogli longo spacio, saccheggiò i steccati, ma il destro corno oue era Demetrio fu uinto, e fuggendo tutti, Demetrio combattendo uirilmẽte, molti uccise de nemici, ma nel cacciare gli altri cadde il caual nel fango, onde non potendo fuggire fu ucciso. Perche uedendo i nemici ciò che gli era auenuto tornando a dietro lo circondarono, & essendo lanciate contro di lui tutte le arme, egli a piedi si difendea, ma poi ferito in piu parti non si potendo sostenire cadde. Tale fine hebbe Demetrio, ilqual regnò anni 11. come altroue mostrammo.

Del tempio di Dio edificato da Onia in Egitto. Cap. IIII.

MA il figliuolo d'Onia sommo sacerdote detto parimente Onia, ilquale dicemmo esser fuggito in Alessãdria da Ptolomeo Filometore Re de Egitto, uedendo la Giudea esser da Macedoni afflitta, e uolendo di se lasciare memoria e gloria eterna, andò da Ptolomeo Re e da Cleopatra Reina, chiedendo licentia di edificare in Egitto un tempio simile a quello di Gierusalemme, & ordinarui sacerdoti e leuiti della sua progenie, & desiaua questo fidãdosi della profetia d'Esaia, che già seicento anni haueа predetto, che doueua un'huomo Giudeo edificare al sommo Iddio un tẽpio in Egitto. La onde Onia mosso da questo scrisse a Ptolomeo & a Cleopatra in questa forma. Facendo per uoi molte e grandissime opere nella guerra, e peruenẽdo co'l diuino aiuto alla Soria inferiore in Fenicia, & in Heliopoli città de Leone, & andãdo per piu altri luoghi, ho trouato i giudei hauer edificati tempij contro le constitutioni loro, per il che furono perfidi, ilche parimente è auuenuto a gli Egittij, per i molti tempij e la uaria religione. Ma io ho trouato un luogo opportuno chiamato castello Bubaste rustico, pieno di uarij legnami e de sacri animali, dimando che mi sia concesso diuidẽdolo dal stato, acciò possa purgare un tẽpio iui rouinato, & edificarui un tempio al sommo Iddio di quella medesima forma e misura, che è quello di Gierusalemme per te, per tua moglie e tuoi figlioli, accioche l'habbiano i giudei habitanti in Egitto, oue concorrendo secondo la concordia, che hanno tra loro possino seruire alle utilità. Perche Esaia profetta ha predetto, che sarebbe in Eggito un tempio al Signore Iddio e molte altre cose di quello ha predicato. In tal forma scrisse Onia al Re. Ma consideri alcuno la pietà del Re e di Cleopatra sua moglie e sorella, perche po

E sero

fero il peccato di contrauenire alla legge sopra il capo di Onia, scriuendogli in tal guisa. Ptolomeo Re e Cleopatra Reina ad Onia salute. Habbiamo letto la tua dimanda che norresti purgare e mondare nella città de i Leoni il tempio Heliopolitano destrutto, che chiamasi rusticano Bubaste. Perche ci marauigliamo come sia grato a Dio il tempio, che sei per edificare il luogo tanto lussurioso, e pieno de tanti animali. Ma perche hai detto Esaia profeta hauer predetto questo, ti concediamo che lo edifichi non essendo contro la tua legge, acciò non si imputi a noi peccato. Onia adunque pigliando il luogo edificò un tẽpio, et altare simile a quello di Gierusalemme, benche minore e piu pouero. La cui misura e uasi non mi è paruto di scriuere, perche sono poste nel lib. settimo de le Antichità Giudaiche. Trouò poi Onia alcuni Giudei suoi simili Sacerdoti o Leuiti, che iui sacrificauano. Tanto sia detto di quel tempio. Ma Giudei e Samariti che a tempi d'Alessandro Macedone edificarono un tempio sopra Garizim monte, mossero tra loro seditione e contendeano in Alessandria per i tempij innanzi a Tolomeo. Dicendo i giudei che haueano edificato il tẽpio in Gierusalemme secondo la legge di Moisè, e Samaritani in Garizim, e sopplicarono al Re, che udendo questo contrasto considerasse bene con gli amici, e punisse con morte i perditori, hauendo poi dato la sentenza Sabeo, & Theodosio in fauore de' Samariti, & Adronico, & Messaleno per i giudei giurarono innanzi al Re di prouare secondo le leggi, le loro sentenze, & chiesero da Tolomeo, che uccidesse chi al giuramento cõtraueniua. Il Re chiamando a consiglio molti suoi amici, sedendo udiua le parti. Alhora i Giudei che habitauano in Alessandria stauano in gran spauento per quelli, che il tempio di Gierusalemme contẽdeano, perche haueano a male che un tempio cosi antico, & celebre per tutto'l mondo fusse abbattuto. Et concedẽdo Sabeo, e Theodosio che Andronico prima parlasse. Andronico cominciò da la legge, e da i predecessori, de i prencipi de sacerdoti, chi, e di qual generatione succedesse al padre in tale honore, e come tutti i Re d'Asia ornarono il tempio di uarij doni, e che niuno hauea fatto mentione del tẽpio di Garizim. Queste, & altre simil cose dicendo Andronico piegò il Re a sententiare il tẽpio de Gierusalemme esser edificato secondo le leggi, e che Sabeo a Theodosio fussero uccisi. Queste cose auennero a Giudei in Alessandria a tempi di Tolomeo Filometore.

Amicitia d'Alessandro fatta con Ionatha, e le nozze di Cleopatra. Cap. V.

MOrto Demetrio nel fatto d'arme come è predetto, Alessandro pigliando il regno di Soria scrisse a Ptolomeo che li desse per moglie Cleopatra sua figliuola, dicẽdo esser giusta cosa, che hauendo ottenuto il paterno principato, & essendoui per diuina prouidẽza condotto dopò la morte di Demetrio, e per piu altre ragioni lo giudicasse degno de la sua famigliarità e parentado. Et Tolomeo consentendo al sponsalitio, e gli referisse dicendo, come

me si rallegraua che haueße pigliato il paterno regno e promise di darli la figliola per moglie che se gli facesse contra a Ptolomaida, acciò che con solenne nozze gli desse la figliola. Et ordinò che la giouinetta fusse condotta d'Egitto in Ptolomaida, & che iui si maritasse. Cosi Ptolomeo scritto questo uenne in fretta a Ptolomaida, menando seco la figliola Cleopatra, e ui trouò secondo l'ordine posto Alessandro, e gli diede la figliuola per moglie, con la dote d'oro e d'argento a Re conuenevole. Celebrandosi le nozze, Alessandro scriuendo a Gionatha prencipe de sacerdoti commandò che uenisse in fretta a Ptolomaida. Ilquale uenendo a i Re offerendoli magnifichi doni, godeuasi appo loro hauuto honore. All'hora Alessandro lo costrinse, che spogliatasi la propria ueste si uestisse di porpora, e sedesse con lui nel tribunale, e commandò a i capitani che lo conducessero per la città gridando che a niuno fusse lecito dire, cosa alcuna, ne mouere contra di lui alcuna querella. Hauendo i capitani fatto questo uedendo quei che erano presti di accusare Ionatha, & i suoi nimici Ionatha dal Re honorato, fuggirono, temendosi di patire alcuno male. Tanto amò Alessandro Ionatha, che lo scrisse primo de suoi amici.

La guerra di Gionatha contra Ioppensi, e come uinse altre città. Cap. VI.

L'Anno 165. Demetrio di Demetrio figliuolo nauigò di Candia in Cilicia con molti soldati da Lathene Candiano prestatigli. Il che udendo Alessandro pieno di spauento, andò in fretta da Fenicia in Antiochia, per fortificarla prima che ui uenisse Demetrio, e lasciò prẽcipe ne la Soria inferiore Apollonio chiamato Dito, il quale andando con l'essercito ad Iamnia, mãdò a dire a Gionatha, che non era giusta cosa lui solo uiuere con licenza e potestà, e non ubidire al Re. Et affermaua che era biasimato, perche non lo soggiogaua al Re non ti nascondere adunque ne i monti dandoti a credere di esser ualoroso, ma se ti confidi ne la tua uirtù, descendi acciò che concorrano i nostri soldati nel piano, & il successo del uirile combattimento mostrerà la uittoria. Sappi ch'io ho eletto di cadauna città i piu ualorosi soldati, i quali sempre hanno uinto i tuoi maggiori. Hai a combattere con noi in tale terra, oue si conuiene combattere gagliardamente con le arme, non con pietre, acciò sendo uinto, non habbi luogo di fuggire. Gionatha da tali parole prouocato, eleggendo dieci milla soldati, uscì di Gierusalemme co'l fratello Simeone, uenuto a Ioppe s'accãpò di fuori, perche haueano gli Ioppensi chiuse le porte, hauendo dentro le guardie d'Appollonio. Appressandosi Gionatha d'assediare la città, elli temendosi de la rouina gli apersero le porte. Ma Apollonio intendendo come era presa Ioppe, tolti seco tre milla caualli, e otto milla pedoni, peruenne in Azoto, & indi tacitamente si mosse. Et arriuato a Ioppe fingea di fuggire, cõducea Gionatha al piano, sperando per i caualli che hauea di ottenere la uittoria. Gionatha andato auanti, seguì Apollonio sin'ad Azoto, il quale ueduto'l nimico nel piano, uoltandosi fece il conflitto. Per-

1.Mach. 11.

Gionatha piglia Ioppe.

che hauea posti in aguato mille caualli in un torrente, che assalissero il nimico à le spalle. Ilche sentendo Ionatha non si smarrì, anzi ordinato l'essercito in quadro, acciò che d'amendue le parti sostenessero i nemici. Confortò i soldati che uirilmente di dietro e dauanti combattessero. Ma durando il conflitto fin'à la sera, dando à Simeone fratello parte de l'essercito, commandò che assalisse di nimici la squadra, & egli con i suoi fatta una testugine pigliauano con i scudi le saette de cauallieri. Et fatto questo, non erano offesi, quantunque saettassero i nimici copiosamente fin' che uotarono i carcassi. Per le saette non feriuano i corpi da i scudi coperti, coniquai ristretti, ributtauano le arme. Essendo i nemici uenuti meno, saettando fin'à la sera, Simeone comprẽdendo che erano stanchi, assalse la squadra, e combattendo uirilmente con i suoi soldati, mise in fuga il nimico. Vedendo i pedoni fuggire i cauallieri, perduta di loro la speranza fuggirono bruttamente, spargendosi per il piano. E Gionatha seguendoli fino in Azoto, molti n'uccise, e non sperando di saluarsi, fuggirono nel tempio di Dagone, che era in Azoto. Ionatha pigliando in tal correria la città, l'arse insieme con i borghi d'attorno non perdonando al tempio, anzi parimente lo consumò cõ le fiamme, & uccise quei che u'erano fuggiti. Et fu il numero di quei che morirono nel conflitto e nel tempio otto millia huomini. Gionatha adunque con tutto lo essercito, si partì d'Azoto, & venne ad Ascalona, & fermando l'essercito contro la città, gli Ascaloniti spauentati se gli fecero incontro portandogli doni. Et egli commendando la loro uolontà, ritornò in Gierusalemme portando ricco bottino tolto da i superati nimici. Ma Alessandro intẽdendo Apollonio suo capitano esser uinto, finse esserne lieto come se Apollonio contro sua uoglia hauesse combattuto con Ionatha che era suo amico, e mandò per testimonio à Ionatha per guidardone, & honore una collana d'oro, come s'usa di dare à parenti del Re, e diedegli à reggere la prouincia d'Accarone.

Fatti di Ptolomeo con Alessandro, Demetrio e Ionatha.

Cap. VII.

AL medesimo tempo Ptolomeo Re detto Filometore conducendo armata per mare e pedoni per terra, uenia in Soria, uolendo porgere aiuto ad Alessandro suo genero. Et era per commissione d'Alessandro da tutte le città raccolto, e condotto fino in Azoto, oue tutti gridando accusauano Ionatha che hauea arso e destrutto il tempio, e guasta la prouincia con uccisione de molti. Ptolomeo udendo questo tacque, e Ionatha fattosele incontro à Ioppe, riceuendo da lui doni & honore lo acõpagnò fin'al fiume detto Eleutheros, e tornò in Gierusalemme. Ma Ptolomeo uenendo à Ptolomaida fu cõtro ogni suo sperare, quasi ucciso con insidie d'Alessandro apparecchiateli p opera d'Amonio suo amico. Scoperte le insidie, Ptolomeo scrisse ad Alessandro dimandando Ammonio al sopplicio e dicendo che gli hauea egli ordinate le insidie, la onde era cosa giusta, che di lui si uendicasse. Ilche non conceden-

do

do Alessandro, intese Ptolomeo lui de le insidie esser stato cagione, & però gli diuenne nimico. Ma odiauano gli Antiocheni Alessandro per cagione di Ammonio, dalquale haueano sofferto molti danni, la onde uendicandosi ucci sero Ammonio, ilquale come una femina studiaua di nasconderli, hauendosi uestito d'habito feminile, come altroue dicemo. Ptolomeo adũque accusando lo come traditore de le nozze de la figliuola, et ingrato de l'aiuto, che hauea condotto in suo fauore contro Demetrio, sciolse il parentato. Perche toglien doli la figliuola mandò legati a Demetrio, e facendo cõ lui amicitia, ꝓmise di dargli la figliola per moglie e restituirlo nel regno paterno. Demetrio lietamẽ te raccolse i legati, & accettò le nozze. Restaua che Ptolomeo placasse gli Antiocheni a riceuere Demetrio, ilche era malageuole, perche erano suoi ni mici, hauendo da suo padre sofferto assai mali, e tuttauia erano contro Ales sandro sdegnato, come è predetto per Ammonio, ilquale cacciato d'Antio chia fino in Cilicia peruẽne; Venẽdo adunque Ptolomeo in Antiochia fu da i soldati creato Re & astretto a porsi due corone una d'Asia l'altra d'Egitto. Ma essendo benigno e giusto, ne desiãdo l'altrui, anzi preuedẽdo le cose futu re, determinò rifutare il regno, per nõ offendere i Romani, cosi chiamati a par lamento gli Antiocheni, persuadea loro che accettassero Demetrio, con dire, che non terrebbe egli memoria del padre essendo da loro accettato, e che gli sarebbe dottore e guida ne le buone opere, nõ si mescolãdo in fallaci imprese, e che a lui bastaua il regno d'Egitto. Dicendo questo piegò gli Antiocheni a riceuere Demetrio. Ma Alessandro che era ito di Soria in Cilicia cõ buon nu mero de soldati, saccheggiaua il paese Antiocheno, per ilche Ptolomeo co'l ge nero a cui hauea dato la figliola ꝑ moglie gli andò cõ l'essercito cõtra, uincen dolo in Arabia lo cacciarono. Auẽne in q̃l cõflitto che'l cauallo di Ptolomeo udita la uoce d'un'elefante gittò a terra Ptolomeo, ilche uedendo i nimici, lo ferirono nel capo in piu luoghi cõ pericolo di morte. Ma le sue guarie piglian dolo da la morte lo liberarono, nõdimeno giacque quattro dì senza parlare o intendere, e Zabilo potẽtissimo tra gli Arabi, tagliato il capo ad Alessandro lo mandò a Ptolomeo, ilquale rihautosi il 5. dì dal dolore de le ferite hebbe uedendo di Alessandro il capo grãde e soaue spettacolo, e per gran letitia che era morto Alessandro, poco tẽpo sopraui ße. Regnò Alessandro detto Balas in Asia anni 5. cõe altroue mostramo. Ma Demetrio, detto Nicanore pigliato il prencipato, cominciò a corrõpere cõ fraude la militia di Ptolomeo, scor dãdosi che era suo suocero & adiutore. Perche i soldati di Ptolomeo fuggi rono in Alessandria. Demetrio prese gli elefanti. A quel tempo Ionatha som mo sacerdote raccogliendo di tutta Giudea soldati, assediaua la rocca di Gie rusalemme, oue era la guardia de Macedoni e molti fuggitiui. I quali spreza uano Ionatha che facea machine fidãdosi del forte luogo. Et uscendo di notte i scelerati Giudei, uẽnero a Demetrio, auisandolo la rocca essere assediata. Il quale mosso da questo auiso, condusse l'essercito d'Antiochia cõtro Ionatha.

Polomeo be nigno.

Et uenuto a Ptolomaida, scrisse a Ionatha, che gli ueniße incõtro a Ptolomaida. Ma Ionatha deliberando di non leuare l'assedio, raccogliendo i piu antichi e i sacerdoti portando oro argento, uesti & altri cari doni, uenne con la moltitudine a Demetrio, & offertoli quei doni, lo placò, & honorato da lui, hebbe il principato, donatogli da gli altri Re, ne diede fede a giudei fuggitiui che lo accusauano, anzi chiedendo di pagare solamente. 300. talenti per le tre prouincie Samaria Ioppe e Galilea, gli diede per questo una lettera di tal tenore. Demetrio Re a Gionatha & al popolo Giudeo salute. Mandoui la copia de la lettera che habbiamo scritta a Lasthene nostro parente. Demetrio Re a Lasthene fratello salute. Ho determinato donare a Giudei nostri amici, & ubidienti per la loro fedeltà tre possessioni Afferma, Belscelida e Rhamathe, che sono dati a giudei di Samaria, e le sue pertinenze. Hora concedo loro tutto ciò che pigliauano i Re di Gierusalemme per i sacrificij prima di me, e tutte le cose che a me s'appertengono de i frutti de la terra o de le piante, de le palude del sale ò de le corone e d'altre cose simili, che non si pigli da loro per innanti alcune di queste cose. Darai adunque opera che habbia Ionatha la copia di questa lettera, acciò che sia risposta nel tempio nobile. Tale era la lettera. Vedendo poi Demetrio che era pace, e che non n'era pericolo di guerra ne spauento, lasciò lo essercito e minuì il soldo loro: solo dando la spesa, a chi da Candia e d'altre isole eran uenuti. Onde fu da soldati odiato, a quali nõ daua cosa alcuna, ma i Re passati ancho essendo pace li nodriuano, per hauerli pronti e fedeli ne la guerra, oue fusse il bisogno.

Della guerra di Trifone cerca Antiochia, delle uittorie di Ionatha, e di tre heresie de giudei. Cap. VIII.

1. mach. 11.

THeodoro detto Trifone per generatione Apameo e capitano d'Alessandro, intendendo come Demetrio era da i soldati odiato. andò da Malaco Arabo, ilquale hauea nodrito Antioco d'Alessandro figliuolo, e facendoli manifesto che l'essercito era a Demetrio nimico, chiedea che gli fusse dato Antioco, dicendo che lo farebbe Re, e li renderebbe il paterno imperio. Malaco non gli dando fede negaua di darlo, ma istando Trifone a la sua dimanda, si dispose a fare come Trifone chiedea. Volendo Ionatha pigliare la rocca di Hierusaleme, e i Giudei fuggitiui & empi e tutte le guardie che erano ne la prouincia mandando legati a Demetrio con doni lo pregaua, che leuasse le guardie de i castelli di Giudea. A cui promise il Re non solamente di far questo, ma etiãdio cose maggiori. Finita la guerra, ch'hauea per le mani, e chiedea che li mãdasse aiuto, perche l'essercito l'haueauano abbãdonato. A l'hora Ionatha raccogliẽdo. 3000. soldati, li mãdò al Re. Ma Antiocheni hauẽdo in odio Demetrio per i dãni sofferti, e per il padre suo, che in molte cose li hauea offesi, aspettauano il tempio di poterlo assalire: e udẽdo che gli era uenuto da Ionatha soccorso, e giudicãdo che gli raccoglierebbe molti aiuti se non lo preueniano, presero le arme e assediarono il palagio, guardauano tutti i passi sin

diando

diando di opprimere il Re. Ilquale uedendosi dal popolo con le arme assalire, raccogliendo i soldati & i giudei mãdati da Ionatha, fece cõflitto cõ gli Antiocheni, ma nõ potendo resistere, era uinto. Ma uedẽdo i giudei gli Antiocheni cõbattere uirilmente, ascesero il colmo del palagio, e ferendo con le arme che gittaua in giu quei che erano di sotto, li cacciarono de le uicine case, indi appiccatoui il fuogo la fiamma per esser le case strette e di legname fabricate, arse tutta la città. Così gli Antiocheni non potẽdo estinguere il fuoco, si diedero al fuggire, & i Giudei scendendo del tetto li perseguitarono, caccian doli mirabilmente. Vedendo il Re che gli Antiocheni uoleano saluare le mogli e figliuoli, & però haueano lasciato il fatto d'arme, li assalse p strette uie e combattendo n'uccise molti in guisa, che furono astretti gittare le arme e rendersi a Dẽmetrio, ilquale cõcesse loro perdono, & acchetò la seditione. Et donò à giudei parte de la preda, e confessando loro esser stati causa de la sua uittoria li mandò in Gierusalemme rendẽdo gratie a Ionatha, e cõmendolo de l'hauuto aiuto. Ma dipoi diuenne cõtro lui maluagio, mancando de promessa e gli minacciò di guerra, nõ rendendo i tributi, che pagauano i giudei a i primi Re di Soria, & l'harebbe fatto, se non raffrenaua Trifone il suo furore, e uoltò l'apparecchio contro Ionatha apparecchiato uerso di se, perche tornato d'Arabia in Soria cõ Antioco fanciullo lo coronò Re, e essẽdo fuggiti a lui tutti i soldati abbandonando Demetrio, mosse contra di lui guerra, facendo cõ lui fatto d'arme lo uinse, e prese gli elefãti, et Antiochia Demetrio superato fuggì in Cilicia. Ma Antioco mandando legati e lettere a Ionatha, se lo fece amico, e confermollo sommo sacerdote, e le quattro prouincie che a la terra de giudei erano aggiõte, mãdoli appresso uasi d'oro, e tazze e uesti di porpora, cõcedendo che usasse queste cose gli donò etiandio un fibula d'oro chiamandolo suo principale amico. E creò Simeone suo fratello capitano de la militia di Tiro in Egitto. Ionatha lieto de i doni d'Antioco, mandando a lui, & a Trifone legati, promise d'esserli amico, e di combattere con lui contra Demetrio, manifestando come per premij de le sue fatiche hauea sofferto da Demetrio molti mali. Concedendo adunque Antioco, che Ionatha raccogliesse essercito di Soria di Fenicia, acciò combattesse con i capitani di Demetrio, egli andò a le città. E uenendo in Ascalona fu dal popolo che se gli fece contra lietamente raccolto cõ doni, chiedea da questi, e da le altri città de Soria che ribellauano a Demetrio che si dessero ad Antioco, & andassero con lui a uendicarsi di Demetrio, e de le hauute ingiurie da lui, & che era questa ottima occasione, per la quale douessero pensare a questo. Così hauẽdo piegato le città a fauorire ad Antioco, uenne a Gaza, e sperando redurli alla deuotione d'Antioco, trouò i Gazei altramẽti disposti di quello che speraua, iquali ostinatamente deliberarono di non accettarlo ne di lasciare Demetrio. Ionatha sdegnato di questo apprestauasi ad assediarli, e guastare la prouincia. Così disponendo parte de i soldati cerca Gaza, egli co'l rimanente corseggiãdo rub

baua, & ardea il tutto. Questo uedendo i Gazei, ne uedendo uenire da Demetrio aiuto alcuno, & il pericolo esser presente, e l'aiuto lontano, senza certezza alcuna se douesse uenire: determinarono che fusse ottima cosa lasciare co lui, & vbidire ad Antioco. Facendo adunque con Ionatha amicitia, gli promissero aiuto. Cosi gli huomini prima che habbiamo prouato il male, nõ intẽdendo le sue utilità, ma poi che sono nella calamità all'hora ui pensano, e fanno quello che senza offesa doueano fare. Ionatha accettando l'amicitia, e pigliando gli ostaggi, li mandò in Gierusalemme: & egli andò per tutta la prouincia sin'a Damasco, fino che intendendo i capitani di Demetrio esser uenuti con grande essercito a Cedessa, tra Cedessa, tiro e Galilea si fermò. Et questo desiauano i capitani di Demetrio, per trarlo di Soria in Galilea, auisandosi che nõ partirebbe egli che i Galilei a lui soggetti fussero afflitti. Ma Ionatha fattosegli incontra, lasciò il fratello Simeone capitano in Giudea, ilquale congregando essercito numeroso assediaua Bethsura luogo fortissimo di Giudea, che era guardato per Demetrio, come di sopra mostrãmo. Ma come uidero Simeone hauer rizzato l'argine, e fabricate le machine, & hauer usato ogni industria nell'assediare la terra, temẽdosi le guardie, che presa la terra fussero uccisi, mandarono a Simeone chiedendo la fede sua, che non patirebbono da lui danno alcuno, ilquale data loro la fede, leuò quei della città, & iui pose la sua guardia. Ionatha uscẽdo di Galilea dalle acque Gẽnisare dette, oue hauea i steccati, peruenne al campo Asor, non sapendo che u'erano i nimici; Perche i capitani di Demetrio sapendo il uenire di Ionatha contra di loro vn dì auanti, posero per i monti gli aguati, & elli con i migliori soldati se gli fecero incontra nel campo. Ionatha uedendoli a combattere apparecchiati confortaua i suoi. Ma quei che erano in aguato, assalsero alle spalle i giudei, iquali temendosi di non esser attorniati, fuggendo lasciarono iui Gionatha con 50. huomini e Matathia figliolo d'Ascalone e Giuda Capseo, che erano di tutto lo essercito capitani. Questi fatto empitò cõtra nimici come disperati uirilmẽte li cacciarono in fuga. All'hora i soldati di Ionatha che erano fuggiti, vedendo i nimici dati a fuggire, si raccolsero, dando loro la fuga fino a Cedessa oue erano de nemici i steccati. Gionatha adunque uittorioso, fu in quel conflitto chiaro uccidendo 3000. de nimici, e ritornò in Gierusalemme. Et uedendo che ogni cosa per diuina prouidenza auenia secondo la sua uolontà, mandò a Roma legati, desiando rinouare la confermatione già con giudei celebrata. E commandò a suoi legati, che ritornando d'Italia passassero per Sparta città, riuocandoli a memoria l'amicitia e parentato. Quelli uenuti a Roma, & entrati nel Senato, narrarono le commissioni di Gionatha prẽcipe de sacerdoti, come li hauea mandato a rinouare l'amicitia, già con giudei per il Senato fermata, la onde il Senato diede loro lettere a tutti i Re d'Asia e magistrati del la città, acciò che tornassero alle proprie stanze senza offesa alcuna. Cosi ritornando peruennero a Sparta città, & appresentarono la lettera che era di tal

tenore.

Ionatha prencipe de sacerdoti, ouer la corte e colleggio de sacerdoti, a i magistrati, al Senato, & al popolo Lacedemonio salute. Se siete uoi salui e le cose priuate e publiche ui riescono bene, ci piace assai, e noi parimente stiam bene. Ne i passati tempi fu mandata da Ario prencipe uostro e da tutto'l popolo una lettera ad Onia nostro sommo sacerdote del nostro parentato con uoi della qual lettera ho sottoscritta la copia, laquale accettassemo benignamente, & siamo fatti ad Ario, & al popolo fautori, non hauendo bisogno che questo ci fusse prouato, quando che per le nostre sacre lettere habbiamo compreso cosi esser, ma non habbiamo creduto di essere i primi a fare che ci riconoscemo, acciò non paresse che non uolessemo noi occupar la gloria uostra. Ma da quel tempo che doueßtassemo familiari l'uno a l'altro preghiamo per la salute e uittoria uostra Iddio, ne i giorni solenni offerendo sacrificij, & essendo da piu guerre trauagliati, per l'auaritia de uicini determinato di non aggrauare uoi ne gli altri propinqui. Ma poi che habbiamo uinto i nostri nimici, habbiamo mandato a Roma legati Numenio d'Antioco, & Antipatro di Iasone, che sono appo noi senatori, per iquali ui scriuiamo, acciò rinouino cõ uoi il parentato. Ci farete piacere rescriuendoci, e chiedendo se di cosa alcuna hauete bisogno, tenendoui per certo che non saremo a uostri desij lenti. Accettarono i Lacedemonij lietamente i legati, e fatta con loro confederatione, li rimandarono alla patria. Furono a quel tempo tre sette de giudei, che delle cose humane uariamente credeano, Farisei, Saducei, & Essennij. Diceano adunque Farisei che le fatali dispositioni gouernauano alcune cose, ma nõ il tutto, e che sono alcune cose, che auengono da se stesse, ma gli Esseni affermauano il tutto dalla celeste dispositione che chiamasi fatto esser retto, e che auenia il tutto a gli huomini per determinatione di quello. Saducei niegano il fatto, ne uogliano che le cose humane siano da quello gouernate, anzi sottopongono il tutto alla nostra potestà, cõfessando noi esser de i beni autori, ma che eleggiamo il peggio p nostra sciocchezza. Ma di questo piu chiaramente nel secondo della giudaica historia parleremo. I capitani di Demetrio uolẽdo ristorarsi del conflitto, nelquale erano stati rotti raccogliendo maggiore essercito del primo uennero contra Gionatha, ilquale udito questo, incontanente se gli fece incontra ad Amathethide, ne uolse tardare fino che entrassero nella giudea, e fermando l'essercito lontano da nimici nõ piu di 50. stadij, mandò le spie che del nimico essercito s'informassero. Et hauendoli narrato il tutto, e preso alcuni la notte che manifestauano i nimici douer soprauenire, e pose le guardie fuor de i steccati, e tenne tutta la notte l'essercito armato, cõmandando che fussero animosi, quantunque si facesse mestieri combattere di notte, acciò nõ fussero da l'improuiso assalto turbati. Ma i capitani di Demetrio hauendo inteso, che Gionatha sapea il disegno loro turbati che se n'era aueduto il nimico, non poteano a modo alcuno con insidie assalirlo. La onde non giudicãdo di potersi agguagliare a soldati di Gionatha, si disposero di fuggire, e facendo con gra fuo-

Epistola di Ionatha a Spartiati.

Tre sette nel giudeo popolo.

ghi se n'andarono, acciò credessero i giudei che douessero stare in quel luogo. Ionatha uenendo la matina a i steccati loro, li trouò voti, & comprendendo che erano partiti, li seguì, ma non puote aggiugnerli, perche erano gia passati Eleutherone fiume. Per ilche tornato in Arabia, uinse i Nabathei, e conducendo preda copiosa e prigioni, venne in Damasco, oue ripose il tutto. Nel medesimo tempo Simeone suo fratello andãdo per tutta Giudea e Palestina, fortificò i castelli fino ad Ascolona, & hauendoli con fabriche e guardie fortificati, arriuò a Ioppe, & occupandola vi puose buona guardia, hauendo inteso che uoleano gli Ioppẽsi dare la città a i capitani di Demetrio. Gionatha e Simeone fatte queste imprese, tornarono in Gierusalemme, e raccolto al tempio tutto'l popolo persuadeano che si facessero le mura di Gierusalemme, e la parte rouinata del tempio, facendoui per fortezza alte torri, e che nel mezo della città si tirasse un muro, p priuare di uettouaglia le guardie della rocca. Et appresso che facessero piu forti i castelli che sono nella prouincia. Alla qual buona proposta hauendo consentito il popolo, egli edificaua le mura del la città, e mandò Simeone a fortificare la prouincia. Demetrio passando uenne in Mesopotamia, e uolẽdo insieme con Babilonia e le prouincie di sopra occuparla per hauer indi occasione di pigliare tutto l'imperio a l'hora Greci, e Macedoni che iui habitauano, uniti insieme mãdarono a Demetrio legati promettendoli aiuto se passasse a loro, e di soggiogare cõ lui Arsace Re de Parthi con laqual speranza solleuato incontanente passò a loro, acciochè vincendo i Parti, e ripigliando uigore, superasse poi Trifone Re cacciandolo dalla Soria lontano. Cosi raccolto benignamente da i suoi prouinciali, e congregati molti huomini, andò con l'essercito alla guerra contra Arsace, nellaquale come dicemmo fu pigliato uiuo.

Ionatha uince Nabathei.

Demetrio è pigliato uiuo.

La morte di Ionatha, e come Simeone fratello successe. Cap. IX.

1. Mac. 11.

TRifone udita di Demetrio la morte cominciò ad usare perfidia contra Antioco, e tendeuali insidie per ucciderlo, a fine di occupare il regno. Ma impediua il suo desio l'amicitia che hauea Ionatha con Antioco. La onde machinò prima d'uccidere Ionatha, & indi mouersi contra Antioco. Disponẽdo adunque d'uccidere Ionatha con fraude o inganno, uenne d'Antiochia a Bethsura chiamata da Greci Scithopoli, oue se gli fece incontra Ionatha con quarãta millia huomini eletti, auisandosi che fusse uenuto a guereggiare. Ma Trifone ueduto Ionatha presto a combattere, lo placò con doni, e commandò a i suoi capitani che ubidissero a Ionatha, uolendo in tal guisa nella sua credenza confermarlo, e leuargli ogni sospetto, per pigliarlo poi che si fidasse del tutto ne si guardasse da lui, & egli persuase che rimanesse l'essercito, ilquale senza bisogno hauea condotto, poi che nõ era guerra anzi tutto'l paese era in pace, ma che ne tenesse pochi, & andasse cõ lui a Ptolomaida, pche era uenuto a darli la città della prouincia il gouerno. Cosi Ionatha non sospettando

di male alcuno, anzi credendo che Trifone cō dritta fede lo persuadesse a questa rimandò l essercito ritenēdo seco solamente tre milia huomini. De i quali lasciandone in Galilea due millia andò solamente con mille e Ptolomaida accompagnato da Trifone. Ma poi che entrato in Ptolomaida, chiusero i cittadini le porte come hauea commandato Trifone e pigliando Ionatha uiuo, uccisero tutti quei che erano con lui. Mādò etiādio Trifone incontanēte in Galilea, per uccidere quei dui millia uiui lasciati. Ma questi hauendo intesa la presa di Gionatha, ristreti insieme si partirono della prouincia. All'hora i ministri di Trifone uedendo che quei si difendeano per saluare la uita, senza darli noia ritornarono a Trifone Gierosolimitani intendendo la presa di Gionatha e che erano uccisi i soldati, piangeano la sua morte, ramaricandosi cadauno. Cominciarono poi a temere che priuati della uirtù e prouidenza di Gionatha le uicine genti da Gionatha offese non li mouessero guerra e fussero di morte, in pericolo, ilche auenne loro come haueano sospettato. Perche le genti udita di Ionatha la morte, cominciarono a guerreggiare con giudei, come di capitano priuati. E Trifone raccogliendo molto essercito, deliberò di ascēdere nella giudea, per pigliare Gierusalemme. Simeone uedendo Gierosolimitani smariti, cominciò con parole a confortarli, che stessero arditi senza temere di Trifone, che uenia. E conuocando il popolo nel tempio, rallegrò quello comin ciando a parlare in tal guisa, chi non sa o giudei che io sono già gran tempo disposto a morire insieme co'l padre co' fratelli per la uostra libertà? Quando che non mi mancauano piu essempij. Ne teme la famiglia di porsi a pericolo per la legge e religione paterna, anzi piu tosto douentiamo di gloria piu desiosi. Et però non come mancanti di capitano, che rifutti d'affaticarsi per uoi o patire, seguitemi arditamente e uolontieri oue ui condurrò, perche non sono io migliore de miei fratelli, che debbia riguardare la uita mia, ne peggiore, che io schiui di esser ucciso per la legge e paterna religione come a loro è paruta ottima cosa, anzi mostrerommi a loro simile in quelle cose, che si conuiene ch'io me gli mostri fratello. Et fidomi in Dio che farò de nimici uendetta, e libererò uoi tutti con le mogli e figliuoli della lor uiolenza, conseruando co'l diuino aiuto questo tempio senza offesa. Perch'io ueggo le genti hauerui sprezzato, come mancanti di capitano, & hauer apparecchiato la guerra. Come hebbe detto questo Simeone il popolo di subito cacciata la paura, riprese ardire, mutandosi da desperatione a buona sperāza, e gridarono ad una uoce, Simeone per diuina uolontà esser capitano, e degno di succedere nel prencipato a Giuda, & a Ionatha promettendo di ubidire a suoi commandamenti, lo fecero prencipe. All hora Simeone raccogliendo i suoi soldati s'affrettò di rifare le mura di Gierusalemme fortificandola con alte e forte torri. Mandò etiādio Gionatha suo fedele, amico figliuolo d'Absalone in Ioppe cō i soldati, commettendoli che cacciasse uia gli habitatori, perche temea che desfero a Trifone la città, & egli difendea Gierusalemme. Trifone uscito di Ptolomaida

Oratione di Simeone al popolo Giudeo.

con

con molto essercito, uenne in giudea, conducendo seco Ionatha legato. A cui fecesi incontra Simeone con i suoi a Fada città posta sopra i mōti, onde si ueggono i campi di giudea. Trifone intendendo che giudei haueano creato prencipe Simeone, mandò a lui desiando pigliare lui anchora cō frode o inganno, e commandò che uolendo redimere il fratello, gli mandasse cento talenti d'argento e dui figliuoli di Ionatha, acciò potesse credere che lasciatolo, non occupasse la giudea, & fingea che hora solamente per il debito delle gabelle l'haueа legato, Simeone intendendo di Trifone l'arte che quantunque mandasse l'argento, nō però lasciarebbe il fratello, e conoscendo che era uano dare suoi figliuoli nelle mani del nimico, tuttauia temendosi, che nō fusse dal popolo incolpato, come autore della fraterna morte, non hauendo dato per lui la pecunia, & i figliuoli, conuocato l'essercito, fece manifesta di Trifone la dimanda, dicendo che era d'inganno e d'insidie piena, tuttauia che gli era meglio mandare le pecunie, & i figliuoli, che non satisfacendo a Trifone, fusse creduto lui non uoler liberare il fratello, & con uolere de suoi, mandò i figliuoli di Ionatha, et i danari. Ma Trifone hauutoli non uolle osseruare la fede ne sciogliere Ionatha, anzi raccogliendo l'essercito ritornò nel suo regno, e pigliata la uia per Idumea, desiando di andare in Gierusalēme peruenne a Dora città di giudea. Precedea nondimeno Simeone con l'essercito accampandosi sempre a rimpetto di lui. Ilche sapendo quei che erano nella rocca di Gierusalemme mandarono a pregar Trifrone, che s'affettasse d'andare a loro per darli uettouaglia. Et egli quella notte mise in punto la caualleria per andare a Gierusalemme, ma biancheggiando la neue quella notte nō trouò per i pedoni ne per i caualli la uia, la onde non puote andare a Gierusalemme. Così ritornando in Soria presso a Galaaditide, fece iui uccidere Gionatha e sepelirlo, & indi uenne in Antiochia Simeone trapportādo da Bascama città le ossa del fratello, nel la sua patria lo sepelì, piangendo amaramēte sopra di lui tutto'l popolo. Al l'hora a Simeone edificando un gran sepolcro al padre, & a i fratelli di bianca e lauorata pietra, facendo opere mirabili da riguardare, & edificò portichi da ogni lato sostentati da colonne d'un pezzo cosa degna da uedere. Vi soprapose al padre, & alla madre sette piramidi, et una a ciadauno fratello grādi, e per bellezza ragguardeuoli, lequai si conseruano fin'ad hora. Habbiamo saputo tale esser stato di Simeone il studio cerca la sepultura di Ionatha, e la fabrica de i sepolcri. Morì Ionatha essendo prencipe de sacerdoti, laqual dignità possedè per anni quattro reggendo il giudeo popolo. Et è scritto della fatica e morte di Gionatha ne i documenti e publiche memorie dell'anno primo di Simeone benefatore e sommo sacerdote de giudei. Vinsero adunque i giudei felicemente i uicini nimici pigliando Simeone Gazara, Ioppe, & Iamnia città, & abbattendo la rocca di Gierusalemme a fine che non fusse a nimici un ricetto onde potessero scendere a noiarli. Fatto questo parueli utile impresa struggere ancho il monte. Sopra'l quale era stata fabricata. Così il popolo-

Gionatha è ucciso.

polo, e tutti quei che intrauano disfaceano il monte, & affaticandosi per tre anni dì e notte lo spianarono, la onde il tempio soprastaua, essendo abbattuta la rocca e spianato il monte.

Maluagità & inganni di Trifone. Cap. X.

PResso Demetrio Trifone tuttore d'Antioco figliuolo d'Alessandro poco dopoi l'uccise l'anno quarto del suo regno, e mandò i suoi amici e famigliari a i soldati, promettendoli assai denari, se lo creauano Re, e faceuali manifesto Demetrio esser pigliato da Parthi, e che se Antioco suo fratello ottenisse il principato darebbe loro assai danni uolendosi del tradimento uendicare. I soldati sperando godere copiosi denari, regnando lui lo crearono Re. Ma Trifone pigliate le insegne regali, incontanente fece manifesta la sua maluagità, la onde compresero tutti che essendo priuato humilmente compiacea al popolo, non perche hauesse buona uolontà, ma che piu non potea. Quando che pigliato il regno, spogliandosi la simulatione, apparue uero Trifone, e cominciò ad amare piu gli stranieri che i suoi famigliari. Perche l'essercito abbandonandolo, à Cleopatra moglie di Demetrio n'andò che era à quel tēpo cō i figliuoli in Seleucia rinchiusa. Et richiamò Cleopatra Antioco di Demetrio fratello detto Sotero, ilquale ꝑ timore di Trifone da niuna città era accetta to, inuitandolo à pigliarla per moglie & à l'imperio. Et questo fece persuasa da gli amici, che per timore non uoleano aprire à Trifone Seleucia.

La morte di Trifone. Cap. XI.

ANtioco entrato in Seleucia, e facendosi di dì in dì piu potente, uscì à cōbattere con Trifone e uincendo lo spinse da la Soria superiore in Finicia, & assediaualo in Dora castello fortificato, e mandò legati à Simeone sommo sacerdote de giudei a confederarsi, e chiedere aiuto, ilquale consentendo lietamente a la dimanda, mādò a gli assediatori molti denari e uettouaglia, per amicarsi Antiocho in poco tempo. Perche Trifone fuggendo da Dora castello ad Apamea, fu preso & ucciso l'anno terzo del suo Imperio.

1. Mac. 15.

Vittoria di Simeone contro Cendebeo. Cap. XII.

MA Antioco per sua autorità o maluagità si scordò de i denari e uettouaglie dategli da Simeone, e dando soldati a Cendebeo suo amico, lo mandò a saccheggiare la Giudea, e pigliare Simeone, ilqual intendendo d'Antioco la perfidia, quantunque fusse uecchio, nondimeno udendo che non usaua Antioco giustitia alcuna diuenne sopra l'età ardito, e pigliate forze giouenili, e diede a suoi figliuoli parte de i soldati bellicosissimi, egli ꝑ un'altra parte andò co'l rimanente a la guerra, e molti ne mettea in aguato ne le ualli de i monti, ne fuggì alcuno il suo sforzo, anzi uincendo tutti i nimici, il rimanente di sua uita in pace uiuea, & egli anchora si confederò con Romani.

Come Simeone fu ucciso. Cap. XIII.

SImeone reggendo per anni 8. il principato del sacerdotio de giudei, morì in un conuito, con insidie di Ptolomeo suo genero, ilquale pigliando sua

1. Mach. 16.

moglie

Quiui finisce l'Istoria de la Bibia.

moglie cõ dui figliuoli mãdò ad uccidere Giouãni terzo figliolo chiamato Hircano. Ma il giouane sentito questo, fuggì il pericolo, & andò in fretta a la città, fidandosi del popolo per gli hauuti beneficij dal padre, e l'odio che portaua a Ptolomeo. Cacciò il popolo Ptolomeo, che s'affrettaua d'entrare per l'altra porta, perche già hauea riceuuto Hircano, perilche Ptolomeo se n'andò in Dago castello di Gierico.

La guerra d'Hircano contro Ptolomeo, de la morte e passioni del la madre d'Hircano. Cap. XIIII.

Hircano pigliando il paterno Imperio, placò Iddio con hostie, e condusse l'essercito contro Ptolomeo. Et uenuto al luogo, era in ogni cosa uittorioso, ma uincendo l'amore de la madre e fratelli, iquali Ptolomeo conducea sopra le mura, e tormentandoli innanzi à i suoi occhi minacciaua di precipitarli, non si leuando da l'assedio. Et Hircano giudicaua di porgere sussidio à suoi carissimi, quanto egli meno industria usaua ne l'assedio, acciò non fusse imputato à la sua crudeltà quello che patiuano. Tuttauia la madre stendendo la mano chiedea che non tardasse per loro, anzi con maggior empito stringesse il castello, e preso il nimico pigliasse per i tormenti de suoi carissimi giusta uendetta, auisandosi che gli fusse utilissimo se per la sua morte perissero i nimici piu crudelmente. Cosi Hircano con le dimande materne acceso, desiaua sommamente di pigliare il castello. Vedẽdo poi la madre esser battuta o stracciata mutaua opinione, rimettendo l'empito de l'assedio per i tormenti della madre, cosi trattato da tal necessità d'assediare compì l'anno, nelquale non lauorano i giudei, il che osseruano per sette come ogni sette dì. Per laqual cosa Ptolomeo leuato l'assedio, uccise la madre e fratelli d'Hircano, e fuggì da Zenone detto Cothila, che era il Filadelfia tiranno.

Amicitia tra Antioco & Hircano, e del sepolcro di Dauid. Cap. XV.

Antioco à Simeone nimico per la sconfitta del suo essercito, uenne contro Giuda l'anno 4. del suo imperio, & il primo d'Hircano, ne l'olimpiade 162. Et guastata la prouincia, rinchiuse Hircano ne la città, & circondolla per sette dì senza profitto alcuno per le forti mura e uirtù de gli assediati, e per il mancamento de le acque, del quale per il secco era afflitto. Ma fece nel piano, cẽto alte torri, cadauna con tre palchi, sopra le quai mise ordini de soldati, & auicinandosi daua loro ogni dì assai che fare, cauãdo poi una profonda fossa, abbattè le mura de la città, Giudei à l'incontro faceano molte correrie, e trouando alcuni de nimici à l'improuiso, crudelmente li uccideano, oue poi s'auedeano il nimico hauersene accorto, si ritirauano senza danno. Vedendo Hircano la turba inutile ne la città à consumare le uettouaglie piu atta, che a giouare al popolo, sceglendo la parte à niuna cosa ualeuole, la mandò fuori de la città, ritenendo solamente quei che erano bellicosi e gagliardi. Ma uietaua Antioco che uscissero, cosi errando per le mura, cõ tormenti crudelissimi

delissimi moriuano miserabilmente. Venuta poi la solẽnità de i tabernacoli, hauendoli misericordia, da nuouo li accettarono ne la città. Et mãdò Hircano legati ad Antioco a chieder tregua p sette dì, ilqual aditi i legati, rispose, immolate. E mandò un magnifico sacrificio, un toro con le corna dorate, e tazze d'argẽto e d'oro piene d'aromati, quei che stauano a la porta pigliato quel sacrificio, lo condussero al tempio. Ma questo Antioco fu migliore ne l'esser- cito, che Antioco Epifane, ilquale pigliata la città, sacrificò porci ne l'altare, e sparse per il tempio il brodo de le carni, et hauea confusso la legge di giudei, e la paterna religione loro, la onde quella gente se gli ribellò, ne sofferse mai di riconciliarsi con lui, ma questo Antioco fu per la pietà religioso chiamato Pio, e da tutti cõmendato di somma modestia. Hircano uedendo la sua pietà uerso Dio, chiese da lui che restituisse a giudei la paterna conuersatione, ilquale rifiutando il pessimo consiglio di chi gli persuadea che pigliasse la gente per legge da gli altri dissimile, piegato ad ogni pietà, rispose a i legati, che dando le arme, e parte de i tributi di Ioppe, e de le altre città cerca la Giudea, e pigliando la guardia ne la città, confermarebbe il patto, e leuarebbe l'assedio. Consentiano i giudei di fare il tutto, fuor i che di pigliare la guardia, e questa per la dissimile conuersatione rifiutauano, prometteano bene de gli ostaggi per la guardia, e 500. talenti d'argento, de iquali ne diede ro. 500. con gli ostaggi, tra i quali era il fratello d'Hircano. Antioco riceuute queste cose & abbattute le mura de la citta, leuato l'assedio partissi. Ma Hircano aprendo di Dauid il sepolcro, ilquale fu già de gli altri Re il piu ricco, cauò. 300. talenti, de danari, de i quali egli primieramente comminciò a nodrire i forastieri giudei. Fece poi con Antioco amicitia, & accettandolo ne la città, daua a soldati copiosamente le cose necesrarie. Et andando Antioco a guerreggiare cõtro Parthi, Hircano andò cõ lui. Testifica questo Nicolò Damasceno, dicendo ne la sua historia. Fermossi Antioco due dì al fiume Lico, oue hauea uinto Iadathin capitano de Parthi, ad instantia di Hircano per la solennità de Giudei, ne laquale nõ era lecito a loro di caminare. Ne ha mentito di questo, perche auicinauasi la quinquagesima solẽnità, dopo'l Sabbato, ne laquale come anco ne i Sabbati ò in dì solenne a noi non è lecito andare in camino Et a l'hora Antioco facendo cõ Arsace Re de Parthi la giornata, nellaquale perdendo molte squadre, morì. Successe nel Regno di Soria Demetrio suo fratello lasciato da Arsace a quel tẽpo che Antioco entrò nel paese de Parthi, come di sopra ho mostrato.

Il sepolcro di Dauid è aperto.

Nicolo Damasceno.

Vittorie d Hircano, e come fece amicitia con Romani. Cap. XVI.

Hircano saputa d'Antioco la morte subito apprestò l'essercito, contro le città di Soria, auisandosi di trouarle sprouiste e senza soldati, come fece. Perche prese Medaba, hauẽdosi molto affaticato il suo essercito per sei mesi, dipoi Samoga, e quelle che erano uicine, e parimẽte Sichima e Garizin, et i Cuthei popoli, che possedeuano un tẽpio fabricato a guisa di quello di Gierusalemme,

rusalẽme, ilquale edificò Sanabaloth per commissione d'Alessandro Magno, per Manasse generò suo fratello di Iado sommo sacerdote de giudei, come di sopra mostrammo. E fu rouinato questo tempio dopo anni 200. Ma Hircano hauendo soggiogato Abaram, e Marisan città d'Idumea, e tutti gli Idumei, lasciò che habitassero nel paese se si circoncideano usando le Giudaiche leggi. Iquali per desio della patria sofferséro di circonciderst, e uiuere come gli Hebrei, e da quel tempo cominciarono ad esser giudei. Hircano prencipe de sacerdoti fatto questo desiando rinouare con Romani l'amicitia mandò a loro legati. Et hauendo il Senato lette le sue lettere, fermò la confederatione in questa guisa. Fabio di Mar. figliuolo raccolse a otto di Febraro tutto'l Senato nel campo presente Lucio Manli di Lucio Memmio e Caio Sempronio di Falerna figlioli, per la dimãda de i legati di giudei, Simeone figliolo di Dositheo, Apollonio d'Alessandro, e Diodoro di Iasone ottimi huomini del popolo Giudeo mandati cerca la confederatione, & il porgersi aiuto cõe prima hebbero con loro i Romani nelle publiche cose, che Ioppe i porti e Zara, i fonti le città e le uille che Antioco guerreggiando contro la determinatione del Senato hauea occupato, li sieno restituite, che non passino i regali soldati per il paese loro per soggiogarli, e che si annullino gli atti d'Antioco fatti contro la determinatione del Senato, e che si mandino legati, perche rihabbiano le cose tolte loro d'Antioco, i quali ancho seruino la guasta prouincia, dandoli lettere a i Re, & a i liberi popoli drizzate, acciò che tornino nella patria senza esser offesi. Ecci adunque piacciuto rinouare con quei buomini ottimi, & con quel buon popolo l'amicitia & gli aiuti. Delle cose a loro tolte hanno risposto i consolari, che quando harrà ocio il Senato se darà opera che non li sia fatta ingiuria, & hauendo determinato di spendere il publico danaro per il loro ritornare. Fannio consolo rimandò i legati giudei prestandoli pecunie publiche, & un'edito co'l quale andassero sicuri alla patria loro. Et era tra questi Hircano prencipe de sacerdoti. Tra tanto raccogliendo Demetrio Re l'essercito contro Hircano, non ne hebbe occisione ne tempo, perche i soldati, & i Soriani abborinano la sua maluagità, e chiedeano per legati da Ptolomeo detto Fiscone che li mandasse alcuno della progenie di Seleuco, alquale desse il prencipato. Così Ptolomeo mandato l'essercito con Alessandro Zebenna, e fatto'l conflitto, uinse Demetrio, ilquale fuggendo a Cleopatra sua moglie in Ptolomaiada, non fu da lei riceuuto. La onde fuggendo in Egitto sofferse da nimici assai incommodi, e morì.

Felicità de giudei sotto Hircano, e la sua guerra contro Samaria. Cap. XVII.

Guerra de fratelli.

Alessandro pigliando il regno, e confederandosi con Hircano sommo sacerdote, passato alquanto tempo fu uinto da Antioco Gripo di Demetrio figliuolo & uccisо. Et Antioco preso di Soria il regno, nõ hebbe ardire di mandare l'essercito contra la Giudea. Essendo poi auisato che suo fratello

detto

detto pure Antioco, de la istessa madre generato hauea raccolto contro di lui essercito, si dispose d'aspettarlo ne la prouincia, per resistere al fratello Antioco detto Cizicena, perche in Cizicena città era nodrito, & era stato figliuolo d'Antioco Sotero, che morì ne la guerra de Parthi, ilquale era stato fratello di Demetrio padre di Gripo. Et hebbero due fratelli Cleopatra per moglie come altroue dicemo. Ciziceno Antioco uenendo in Soria, combattè longamente co'l fratello. Tra tanto Hircano stette in pace, perche egli anchora morto Antioco si scostò da Macedoni, nō li dando alcuna cosa ne come amico, ne come soggetto. La onde crebbe il suo stato a tempo d'Alessandro Zebeneo, & molto piu guerreggiando tra loro quei due fratelli. Perche essendo loro occupati ne la guerra, Hircano possedea liberamente la Giudea, e raccolti assai danari, sprezzando quei due che guerreggiauano, andò con l'essercito cōtro Samaria città fortissima, de laquale parlerò al suo luogo, come fu da Herode edificata, e chiamolla Sebastiata. Andandoui adūque l'assedia ualstudiosamente, arricordandosi de i mali, che haueano fatto i Samariti, contro Mariseni Coloni e quei che aiutauano i giudei, quado ubidiano à i Re di Soria. Circondate adunque le mura, e cintala con due muri p ottanta stadij, prepose i figliuoli a l'assedio Alessandro & Aristobolo, iquali studiando à l'assedio conducessero i Samariti a tanta fame, che toccarono le cose nō licite, e chiesero aiuto d'Antioco Ciziceno, ilquale uenendo incontanente a difenderle, fu uinto d'Aristobolo, & cacciato da i fratelli, correndo fino a Scithopoli fuggì il pericolo, e tornati i fratelli cōtro Samariti, li rinchiusono ne i muri, in guisa che furono astretti chiedere aiuto la seconda fiata d'Antioco, ilquale hauendo dimandata da Ptolomeo Lathiro. 6000. huomini, iquai Ptolomeo mandò malgrado de la madre, perche nō anchora l hauea cacciato del regno, assalse prima la prouincia con gli Egitij a modo di rubbatore, non hauendo ardire di combattere apertamente, non uedendosi d'ugual potere, ma sperando che saccheggiando la prouincia, facesse leuare Hircano da l'assedio di Samaria & perdēdo molti soldati circondato da gli aguati, n'andò a Tripo li lasciādo a Callimādro Epicrate l'impresa de la guerra Giudaica, ilquale fingēdo i nimici di fuggire, e poi tornandoli contra, fu consumato. Et Epicrate sedutto manifestamēte con danari, diede a giudei Scithopoli città cō i uicini luoghi, ne puote far leuare l'assedio da Samaria. Hircano adunque pigliando Samaria cerca la fine de l'anno nō fu di qllo contēto, ma la spianò in guisa, che si giudicasse esserui stato piu tosto un steccato che una città. Narrasi d'Hircano prencipe una mirabil cosa, cioè che Iddio gli parlò. Dicono che quel dì nel quale suoi figliuoli combatterono con Ciziceno, mentre che egli solo sacerdote offeriua l'incenso nel tempio, udì una uoce, che gli disse, suoi figliuoli hauer uinto Antioco. Et che partito dal tempio, fece questo a tutto'l popolo manifesto, e cosi auenne. Tale era d'Hircano il stato. Al medesimo tempo uiueano felicemēte non pure i Giudei, che habitauano in Gierusalemme,

Samaria destrutta Iddio parlò ad Hircano.

lemme, ma etiandio nelle prouincie, in Alessandria & in Egitto. Perche Cleo patra Reina mouendo guerra contro Ptolomeo Lathiro suo figliuolo fece capitani Chelchia & Anania figliuoli d'Onia, ilquale diceamo hauer edificato il tempio nella terra Heliopolitana simile a quello di Gierusalemme. Tuttauia Cleopatra hauendo dato a costoro l'essercito, non facea cosa alcuna senza il loro giudicio, come testifica Strabone Cappadoce, con dire: perche molti che andarono con lui, e quei che poi mandaua Cleopatra in Cipro passauano incontanente a Ptolomeo, solamente i Giudei chiamati Onij rimasero con Cleopatra Reina per opera di Chelchia e Anania, q̃sto dice Strabone. La felicità d'Hircano lo fece a Giudei odioso, e specialmente i Farisei, iquali voleano che egli patisse alcuno male, perche tãto ualeano co l popolo, che dicẽdo loro alcuna cosa cõtro il prẽcipe de sacerdoti ageuolmẽte gli era creduto. Ma Hircano essendo stato loro discepolo, sommamẽte era da quelli amato. Et chiamãdoli ad un conuito amicheuolmente, essendo lieto cominciò a dire. Sapete che io uoglio uiuere giustamẽte, & operare in guisa, che piaccia a uoi & a Dio. Pregoui adũque che se uedete in me peccato alcuno, o che mi parta da dritto sentiero, me uogliate reuocare, correggere, e rispõdendo loro ch'egli era d'ogni virtù ornato, ne fu lieto. Al'hora uno de i conuitati detto Eleazaro disse, uolendo come hai detto uiuere giustamente, et è giusta cosa conoscere la uerità, lascia il prencipato del sacerdotio, e contentati di reggere il magistrato sopra il popolo. Dimandando Hircano di questo la cagione, rispose, perche habbiamo udito da piu antichi tua madre esser stata cattiua d'Antioco Epifane, ilche era falso. Al'hora Gionatha uno della setta Sadducea a Farisei cõtrario, ad Hircano amicissimo: dicea che Eleazaro cõ saputa de tutti i Farisei l'hauea bestẽmiato, & che questo si farebbe manifesto interrogando i Farisei di qual pena egli era degno. Et interrogandoli Hircano di quel castigo lo giudicassero degno, con dire che non credea tale ingiuria per loro consentimento essergli stata fatta. All'hora elli uolendoli honorare dissero che bastaua che il supplicio agguagliasse l'errore, pche non parea il biasimo degno che fusse cõ morte punito, e perche sono i Farisei ne i tormẽti tẽperati, molti se n'affligeano, la onde egli credea Eleazaro cõ loro saputa hauerli fatto ingiuria. Et Gionatha raccendẽdo l'ira di quello piegò l'animo suo che lasciati i Farisei, Sadducei si accostasse, e che leuasse uia le leggi da loro poste, castigãdo chi le faceano osseruare, p ilche diuẽne cõ i figlioli al popolo odioso. Ma questo parleremo un'altra fiata. Hora uoglio mostrare quai leggi haueano dato al popolo i Farisei di età in età, lequai non sono comprese nella legge di Moise, & però i Sadducei le refutarono dicendo, che si doueano osseruare le leggi scritte non quelle che erano poste da Farisei. Et di questo moueasi uarie e gran quistioni, seguiuano i Sadducei i ricchi, ma il popolo ad un uolere fauoriua a Farisei. Tuttauia di queste due sette, e de gli Essenij nel secondo uolume della Giudaica historia copiosamente habbiamo parlato. Hircano acchetata la seditione,

ditione, visse felicemente e resse ottimamente il principato anni. 31. e morendo lasciò cinque figliuoli, ilquale fu da Dio con tre cose commendato, co'l magistrato del popolo, co'l principato del sacerdotio, e con la profetia. Perche era Iddio con lui donandoli la cognitione de le cose future. Tanta era la sua prescienza, che predisse come dui suoi figliuoli non tenerebbono longo tempo il stato. La morte de i quali fia bene manifestare, a fine che comprendiamo quanto fussero indegni de la paterna felicità.

laude di Hircano.

Impietà e morte d'Aristobolo. Cap. XVIII.

ARistobolo il maggiore, morto il padre uolle trasporre quel magistrato in regal dignità, & egli prima se incoronò anni 481. e mesi tre dopo che de la cattiuità Babilonica ritornò a la patria il popolo liberato, & amando molto Antigono suo fratello secondo di simile dignità l'ornò tenendo gli altri in catena. Imprigionò etiandio la madre, che per il magistrato contendea: perche l'hauea Hircano lasciata Signora, e uenne a tanta crudeltà che con catene e fame la consumò. Aggiunse poi a la madre Antigono fratello, ilquale le parea prima che tanto amasse et hauesse nel regno compagno, essendo per uarie accuse da lui alienato, a le quai ueramente non daua fede, non amettendone alcune perche l'amaua, & giudicando alcune esser dette per inuidia. Ma ritornando Antigono da un'espeditione famoso nel tēpo che si celebra la solennità de i tabernacoli, essēdo Aristobolo infermo Antigono ascese nel tēpio uestito splendidamente con i suoi armati, & orò molto per la salute del fratello. Ma gli huomini maluaggi desiando sapere la concordia loro, pensarono di pigliare occasione innanzi al Re de la pompa d'Antigono e da la sua uittoria, ampliando maluagiamente la sua pompa, come ne la celebratione de tabernacoli erasi mostrato pomposo, di maniera che non a priuato, ma a regal magnificenza si potea agguagliare, & lo auisauano che egli con buon numero de soldati uenirebbe ad ucciderlo. Aristobolo credendo mal suo grado a queste accuse temendo di non farsi sospetto al fratello, e parimente attēdendo a guardarsi, messe le sue guardie in luogo sotterra e tenebroso, stauaegli ne la torre detta Antoniana, e comādò che non uccidessero alcuno disarmato, ma che se Antigono fratello u'entrasse armato, che l'uccidessero e mādò a dire ad Antigono che uenisse a lui disarmato, ma la Reina e quel che insidiauano ad Antigono gli mandarono a dir il contrario, che hauendo tuo fratello inteso che hai fabricato arme e un portamēto da guerra dice egli che uadi da lui armato, acciò uegga di q̄lle l'opra. Antigono udito q̄sto, ne pēsandosi di inganno, anzi fidādosi ne l'amore del fratello andò cōe era armato ad Aristobolo, p mostrarli de le arme la bellezza. E uenuto a la torre Stratonica fu da q̄i che erano posti nel tenebroso luogo ucciso. La cui morte fece manifesto, niuna cosa piu che l'odio e l'inuidia hauer piu potere ne altro diuider piu tosto la fedeltà o familiarità naturale, come queste passioni. Puossi cadaun ma-

Aristobolo uccide il fratello con inganni.

Iuda Esseo profeta.

vanigliare di Giuda Esseo, ilquale non mai disse menzogna in quello che predisse. Costui vedendo Antigono passare per il tempio, disse a suoi compagni e famigliari, che l'osseruauano per la gratia de le cose future. Meglio è che io muoia che dir menzogna de la morte d'Antigono, ilquale ueggo, che hoggi perirà a la torre Stratonica. Et era distante il luogo 600. stadij oue disse egli che sarebbe ucciso, era poi passata gran parte del giorno in tanto che si potea dubitare de la sua profetia. Come hebbe detto questo, stando di mala voglia, fugli detto Antigono esser morto nel luogo sotterra. Perche chiamauasi la torre Stratonica co'l medesimo nome, come Cesare Augusto si chiama maritima. Turbossi di questo il profeta & Aristobolo pentendosi de la morte del fratello si diede a piagnere, et afflitto ne l'animo, fu da intolerabile passione di corpo astretto in guisa, che uomitaua molto sangue, & portando vn giouanetto scudiere cadde nel luogo, oue erano anchora le macchine del sangue d'Antigono disponēdo per mio auiso cosi Iddio. Fatto questo leuosi un grido da chi uidero pensando che'l gargione l'hauesse sparso a studio. Ilqual grido hauendo vdito Aristobolo, volendo saperne la cagione, minacciaua a quei che taceano, perche gli huomini sospettando male di quello che si tace, e giudicano il peggio. Ma poi che astretti gli aperfero il uero, la sua mente fu cōfusa e percossa la conscienza, e gemendo con lagrime dal profondo petto disse. Non ho già potuto nascondermi a Dio in cosi empie e crudeli opere, che non fusse con ueloce castigo consumato per la sceleragine de la morte fraterna, sin quando ritardi o scelerato corpo, che l'anima nō uada a trouare l'ombra del fratello e la madre. Perche non la renditu in fretta, ma io offerisco a poco a poco il mio sangue a loro uccisi, e detto questo, morì l anno primo del suo regno, e fu chiamato amatore de Greci. Giouò molto a la patria. Perche soggiogò gli Itueri e gran parte de la loro prouincia sottopose a Giudei, e costringe che ne habitauano, che uolendoui stare, si circoncidessero secondo le Giudaiche leggi, era di modesta natura, di liberarle uerecondia come Strabone Timagine detto testifica, con dire. Fu quest'huomo moderato & a Giudei molto vtile perche acquistò a loro la prouincia, e parte de gli Iturei fece circoncidere.

Morte di Aristobolo

Fatti d'Alessandro, di Ptolomeo di Cleopatra, di Theodoro e uarie guerre. Cap. XIX.

Morto Aristobolo, Salome sua moglie detta Alessādra sciolse suoi fratelli che egli, come dicemmo, tenea in catene e creò Re Iamneo detto anche Alessandro maggiore d'età, ilquale non mai uenne innāzi a la faccia del padre. Et dicesi che fu la causa de l'odio tale. Amando Hircano i primi figliuoli Aristobolo & Antigono Iddio gli apparue in sogno, & hauendolo dimandato qual de i figlioli succederebbe nel regno, mostrandoli Iddio di costui la faccia, si atristò che fusse costui d'ogni suo bene herede, e lasciollo nodrire in Galilea. Ma non menti Iddio ad Hircano, perche hebbe costui il regno, morto Aristobolo, & uccise uno de suoi fratelli che studiaua d'occupare il regno, l'altro

l'altro che uolea uiuere giustamente honoraua. Costui ordinato il suo regno co me gli parea che fusse conueneuole, apprestò contro Ptolomaida l'espeditioni e uenendo nel fatto d'arme, rinchiuse i nimici nella terra e gli assediaua. Perche restaua delle città maritime solamente Ptolomaida e Gaza da soggio gare, & parimente la torre di Stratone di Zoilo tiranno e Dora. Ma guer reggiando Filometore Antioco, & Antioco Ciziceno suo fratello, e struggen do le forze l'uno de l'altro, non aspettauano Ptolomaiti da loro aiuto. I quali essendo per l'assedio impoueriti, Zoilo che tenea la torre Stratonica e Dora si dispose di tiranneggiare e sostentaua una squadra de soldati, e mētre che guer reggiauano tra se i Re, e gli porgea alquanto di aiuto a Ptolomaiti, perche non erano a i Re tanto famigliari, che potessero meritare da loro aiuto. Et l'vno e l'altro sostenīua la guerra, come auiene de combattenti, che non si fi dando delle forze sue, e uergnandosi di uiuere, prolongano il contrasto con otio o quiete. L'ultima speranza de Ptolomaiti era in Ptolomeo Lathiro Re d'Egitto, ilquale cacciato del regno dalla madre habitaua in Cipro. Ptolomai ti adunque mandando a lui, chiedeano che uenisse in loro aiuto per liberargli dalle mani d'Alessandro. Egli diedero a legati gran speranza con dire, che pas sando lui in Soria, haurebbe in suo fauore Gazei e Zoilo, i Sidonij & altri molti, e che sarebbono con lui Ptolomaiti, con le quai persuasioni incitato, na uigò in fretta. Nel medesimo tempo Demeneto Oratore persuase loro che mutassero consiglio dicendo, che gli era meglio sostenire l'incerto pericolo de Giudei, che pigliare manifesta seruitù dandosi a Signore, sotto'l quale non so lamente haurebbono la presente guerra, ma l'aspettarebbono d'Egitto mag giore. Perche non patirebbe Cleopatra che'l figliolo raccogliesse essercito così uicino, ma che gli uenirebbe contro con l'essercito, quando che cercaua ancho di cacciarlo di Cipro, e che Ptolomeo non le potendo resistere, fuggirebbe da nuouo in Cipro, & essi ne l'ultimo pericolo rimarrebbono. Ma Ptolo meo, quantunque intese per uia i Ptolomaiti hauer mutato uolontà, tutta uia nauicò, e peruenne in Sicamino, oue pose il suo essercito che era tra caual lieri e pedoni 30000. Et auicinatosi con quelli a Ptolomaida, marauigliauasi assai, che nō ammetteano i suoi legati ne gli faceano motto. Ma poscia che uēne ro a lui Zoilo, et i Gazei chiedēdo aiuto per rispetto che'l paese loro, e da Giu dei e d'Alessandro uenia guasto, Alessandro di Ptolomeo temendosi, leuò l'assedio e tornato alla patria apprestaua la guerra, sollecitando occultamen te Cleopatra contra Ptolomeo, & fingendo apertamente di confederarsi con Ptolomeo, gli promise quattro millia talenti d'argento se cacciasse Zoilo, & desse la terra a Giudei. All'hora Ptolomeo si confederò con Alessandro, cac ciò Zoilo. Ma intendendo poi che hauea di nascosto mandato legati a Cleopa tra sua madre, ruppe la confederatione, e uenendo à Ptolomaida l'assediaua, perche non l'hauea riceuuto e lasciādoui i capitani cō parte de l'essercito alla guardia delli assediati, egli cō i rimanēte se n'andò a saccheggiare la Giudea.

Ma Alessandro udendo che Ptolomeo gli era douentato nimico, raccolse de prouinciali cinquanta millia o secondo altri historici ottanta millia, et raccolto l'essercito se gli fece incontra. Ma Ptolomeo assalendo uirilmente Asochiton città di Galilea, di sabbato la prese, e portò fuori di quella dieci millia anime, & altra copiosa preda. Tentando poi di pigliare Sefora città poco da quella lontana, perdè molti de suoi. Et indi andò a combattere contro Alessandro. A cui fattosi incontro Alessādro presso al fiume Giordane ad Asafon, pose iui i steccati, hauendo otto millia soldati, i quali chiamaua Hecatōta machi, cioè guerreggianti contro cento, perche portauano scudi di metallo. Hebbe parimente Ptolomeo soldati con scudi di metallo, ma non come i giudei ornati, la onde i soldati di Ptolomeo paurosamente andarono al conflitto. Ma daua gli molto ardire Filostefano, ilquale di sagacità militari sperto, uietaua che passassero il fiume, sopra'l quale erano accampati. Ma nō parue ad Alessādro di uietare a suoi il passo, auisandosi che hauendo il fiume dopo le spalle, non potrebbono fuggire dal conflitto. Nel principio del fatto d'arme si cōbattè d'amēdue le parti cō uguale ardire e studio e ne moriano d'amēdue gli esserciti molti. Ma uedēdo Filostefano l'essercito d'Alessandro superiore diuise i soldati, & aiutando uirilmente a suoi difetti, ne soccorrendo alcuno a Giudei cacciò in fuga quella parte con quei che erano uicini, ilche uedendo i soldati di Ptolomeo, seguēdo i giudei li uccideano, e ritornādo poi cacciarono egli altri ancora, instādo ad ucciderli fino che le mani furono stāche, e il ferro, dicesi che furono uccisi 30000. huomini, ma Timagine disse 50000. Gli altri rimasero prigioni pochi tornarono a la patria. Ptolomeo uittorioso andādo p la prouincia uenuta la sera, uēne in alcune uille di Giudea, e trouādole piene di dōne e fanciulli, cōmandò a i soldati che li uccidessero e stracciassero, mettendo le membra loro ne le pentole a cuocere. Et finse questo, acciò pēsassero qlli che erano fuggiti dal conflitto che i nemici māgiassero carne humana, la onde si spauentassero, e prese Ptolomaida, cōe altrone dicemmo. Ma Cleopatra uedēdo crescere il figliuolo, e che guastaua licentiosamente la giudea, e haue a soggiogata Gaza città, nō uolle esser negligente già temendosi che suo figliuolo entrasse ne suoi porti, e pēsādo che p sue uirtù fusse da gli Egittij amato, incontanente se gli fe cōtra con essercito per mare e per terra, facendo capitani de l'essercito Chelchia, & Anania Giudei, e riponendo gran thesori, i nipoti & i testamenti ne l'Isola Con. Et hauendo comandato ad Alessandro figliuolo che con grande armata nauigasse a Fenicia, ella dispose di ridurse in Ptolomaida, ma nō la ammettēdo i Ptolomaiti, assediò la città. Tuttauia Ptolomeo andò in fretta di Soria uerso Egitto auisandosi d'occupare in un tratto il paese de soldati uoto, ma fu la speranza uana. Nel medesimo tēpo Chelchia uno de capitani di Cleopatra seguendo Ptolomeo cerca la Soria inferiore, morì, Cleopatra udēdo il sforzo del figliuolo, che nō l'haueano riceuuto gli Egitij, mandò parte de l'essercito, laquale cacciasse Ptolomeo de la prouincia.

Ptolomeo fa cuocere i fanciu li.

ilquale

Ilquale tornato d'Egitto, inuernò in Gaza. Passato alquãto tempo prese Cleopatra Ptolomaida città, e chi la guardauano. Allaquale uenuto Alessandro con ricchi doni, & hauendo detto che hauea da Ptolomeo sofferto molti mali ne hauea altro rifugio che lei, alcuni amici le persuadeano, che soccorresse e pigliasse la prouincia de Giudei, ne sprezzasse di soggiogare cosi gran popolo de gli Hebrei. Et contradicendo Anania, persuadea essere ingiusta cosa priuare vn'huomo fauoreuole della propria signoria, et ch'erano suoi cõgiũti, e disse: voglio che sappi o Reina che per tale iniquità harrai i nimici tutti i Giudei. Persuadendo questo Anania, Cleopatra si dispose di non molestare Alessãdro anzi fece con lui cõfederatione in Scithopoli città di Soria, ilquale essendo liberato dal timore di Ptolomeo, incontanente cõdusse l'essercito nella Soria inferiore, & prese Gadara assediandola dieci mesi, & Amathonta grande fortezza de chi habitarono sopra'l Giordane, oue regnaua l'ottimo Theodoro di Zenone, ilquale assalse i Giudei all'improuiso, & uccisone cento, saccheggiò i carriaggi d'Alessandro. Non però si turbò Alessandro di questo, ma incontanente condusse l'essercito a i luoghi maritimi, e prese Rafia & Antedone laquale poi Herode chiamò Aripiada. Et uedendo Ptolomeo esser tornato da Gaza a Cipro, e sua madre Cleopatra in Egitto, sdegnato cõ i Gazei che haueano dimandato aiuto da Ptolomeo, assediò la città, e saccheggiò il paese loro. Ma Apollodoro duca de Gazei assalse il Giudeo essercito cõ 2000. forastieri e 10000. cittadini, e durãdo la notte uinceano i Gazei, giudicãdolo i Giudei che fusse ritornato Ptolomeo. Venuto poi di conoscendo i Giudei il uero, assalsero i Gazei, & n'uccisero 1000. quasi resistendo, ne spauẽtati per il gran numero soffersero di cõbattere, e patire ogni auersità che auenisse per nõ sottoporse al nemico. Confortauagli Areta d'Arabi Re huomo magnanimo, ilquale aspettauano in aiuto. Ma auenne che morto Theodoro prima, che egli uenisse, fu presa la città. Perche Lisimaco suo fratello hauendoli inuidia de l'honore fatttogli dal popolo, l uccise, e raccogliendo de soldati una squadra, diede la città ad Alessandro, ilquale poi che fu entrato stette cheto, dipoi mãdò i soldati a cruciare i Gazei, iquali ualorosamẽte a giudei resisteano, uccidẽdone molti, altri smarriti ardeano le proprie case, a fine che nõ trouassero i nimici alcune spoglie. Altri uccideano le mogli e figliuoli con le proprie mani, acciò per tal uia fuggissero la seruitù. Et essendone fuggiti 500. de prencipali nel tempio d'Apollo, per il consentimento dei quali era fatto il tradimẽto. Alessandro trahendoli di quel luogo li uccise, & abbattendo la città assediata un'anno ritornò in Gierusalemme. L'anno medesimo Antioco Cripo morì con insidie di Herodiano l'anno 45. di sua età, hauendo regnato anni uintinoue. Seleuco succedendo al padre guerreggio parimente con Antioco Ciziceno suo zio, & hauendolo uinto e pigliato l'uccise. Indi a poco tempo Antioco di Ciziceno figliuolo & Antonio Pio uenuti ad Arado, e messasi la corona, fecero con Seleuco fatto d'arme, ilquale dopo la vittoria, cacciarono di

Theodoro uccide molti Giudei.

Gaza è pigliata.

tutta Soria. Ilquale fuggendo in Cilicia, e uenuto in Mopseustia, da nuouo chiedea dal popolo danari, ilquale sdegnato appiccò fuoco nel suo palaggio, & iui con gli amici lo arse. Et regnando anchora in Soria Antioco Ciziceno, Antioco di Seleuco fratello mosso contro lui guerra e co'l suo essercito sconfisse, regnò dopo lui Filippo suo fratello in parte della Soria. Ma Ptolomeo Lathiro, tolto da Gnido Demetrio Eucero quarto loro fratello i Damasco lo creò Re. Cosi resistendo Antioco ostinatamente a q̃sti due fratelli, fu piu tosto ucciso. Perche uenuto in compagnia di Laudacia Reina de Gamini, che guerreggiaua con Parthi, combattendo uirilmente fu ucciso. Cosi Demetrio e Filippo, fratelli tennero la Soria come altroue dicemmo. Mouendo poi seditione contra Alessandro i suoi popoli nella solennità de tabernacoli, quando staua per sacrificare a l'altare, gittauano contro di lui uerghe di cedro, perche costumauano i giudei portare cadauno nella scenofegia uerghe di palma e di cedro. Et q̃sto altroue habbiamo dimostrato. Et appresso l'assalirono uittuperãdolo cõ dire; esci o generato di cattiua, & indegno di sacrificare. Adunque sdegnato n'uccise. 6000. & facẽdo un tauolato cerca l'altare & il santuario, nellaquale sommamẽte possono entrare i sacerdoti, uietaua al popolo l'entrata, e soldò Persiani e Celici, perche hauendo in odio i Soriani, non se ne seruia. Hauendo poi uinto Arabi Moabiti, e Galaaditi, gli accrebbe i tributti, e prese Amatũta, non hauendo Theodoro ardire di cõcorrere con lui. Venuto poi al conflitto con Oboda Re d'Arabi & abbatutosi ne gli aguati nella ualle altissima presso a Galaadite, fuggendosi de li, in Gierusalemme, hebbe sopra la sua fortuna sinistra il popolo Giudeo nimico contro'l quale cõbattè anni sei, e n'uccise cinquanta millia. Et pregandoli che rimettessero l'odio contro di lui, piu lo abborriuano per le cose auenute. Dimandãdo poi che cosa uoleano che si facesse gridarono tutti che egli morisse.

Vittoria d'Alessandro e calamità de giudei. Cap. XX.

Giudei all hora mandarono a chiedere aiuto da Demetrio Eucero, ilquale uenuto a loro con grande essercito pose i steccati di qua da Sichima, Alessandro con 6000. soldati forastieri 20000. giudei che a lui fauoriuano, andò contra Demetrio, che hauea 3000. caualleri e 40000. pedoni, e facean si d'amendue le parti piu imprese, uolendo Demetrio sedure i soldati d'Alessandro come Greci, e tentando Alessandro di ritrahere i giudei con Demetrio accompagnati. Ma non riuscendo il disegno a niuno di loro uinse Demetrio, e furono uccisi tutti i soldati d'Alessandro condotti, mostrando della fede e uirtù loro manifesto segno. Morirono parimente assai soldati di Demetrio. Fuggendo Alessandro per luoghi montuosi 6000. giudei hauendoli misericordia se gli accostarono, & all'hora Demetrio spauentato fuggì. Mouendo dipoi guerra i giudei contra Alessandro, furono da lui uinti nel conflitto uccisi, & assediò i piu ualorosi di loro in Bethoni città, laquale pigliata, li prese, e condotti in Gierusalemme crudelmente li fece amazzare: perche ce-

nanda

nando con le sue concubine in alto luogo, ne fece crocifigere 800. e le mogli e i figliuoli loro, mentre che anchor uiueano uccidere. Et fece questo in uëdetta di quello che hauea patito, ma passò la misura dell'humana uendetta, quãtunque hauesse sudato assai, & affaticatosi guerreggiando con loro, e fusse alla fine uenuto in pericolo del regno e della uita. Perche non erano stati contenti d'hauer guerreggiato soli contra di lui, ma haueuano condotto contra di lui straniere genti, e condottolo a tale necessità, che diede al Re d'Arabi la terra Moabite e Galaadite, perche non porgesse a giudei aiuto contra di se, e piu altre cose conferisse per lequai pare lui hauer fatto tutto giustamente, la onde fu per accrescere il biasimo di tal crudeltà chiamato da giudei Crucida. Tuttauia 8000. de suoi auersari fuggirono la notte, e mẽtre che visse egli stettero in bando. Et Alessandro dalla seditione liberato, regnò poi chetamente. Demetrio andato di giudea in Berea, assediaua Filippo suo fratello con 10000. pedoni, e 1000. caualllieri. Ma Stratone di Berea tiranno aiutaua Filippo, chiamando Zito d'Arabi prẽcipe e Mithridate Sinace prefetto de Parthi, iquai uenuti con grande essercito, & hauendo assediato Demetrio ne steccati, costrinsero con saette e con sete i soldati che lo diedero in mani loro. Cosi hauendo saccheggiato la prouincia, e pigliato Demetrio lo mandarono a Mithridate Re de Parthi, e renderono senza prezzo i prigioni a Antiocheni. Mitridate Re de Parthi honoraua sommamente Demetrio fino che uisse. Ma Filippo sotto il conflitto de subito andò in Antiochia, e pigliandola, ottenne di Soria il regno.

Crucida.

Guerra tra Demetrio e Filippo fratelli.

Fatti cerca i Damasceni, potenza de giudei, e la morte d'Alessandro. Cap. XXI.

Dipoi Antioco suo fratello chiamato Libero patre occupando il prencipato, peruenne a Damasco, & iui regnò. Et conducendo contra gli Arabi l'essercito, Filippo suo fratello uenne a Damasco. A cui Milesio lasciato dalla rocca guardiano insieme cõ Damasceni diede la città. Ma fu ingrato Filippo a Milesio per hauerli data la città, ne gli donò cosa alcuna, auisandosi Milesio per timore hauer fatto il tradimento. La onde hauẽdolo sospetto, fu da nuouo cacciato in Damasco. Perche essendo uscito Filippo al circo Milesio, chiuse di Damasco le porte conseruò ad Antioco la terra. Vdendo Antioco ciò che era auenuto cerca Filippo, ritornato d'Arabia, andò a guereggiare contra giudei, hauendo 8000 pedoni, e 800. caualli. Di cui temendosi Alessandro, cauò un'altissima fossa, cerca Cafarsaba hora detta Antipatra cominciando fino a Ioppe. Et edificato un muro feceui torri di legno per 150. stadij, e cosi aspettaua Antioco, ilquale ardendo le condusse in Arabia il suo essercito. A cui parue che prima cedesse il Re de gli Arabi, dipoi tornandoli contra con 10000. caualli, fu da Antioco ributtato, ilquale uincendo, fu dando aiuto alla parte che patiua, ucciso. Morto Antioco, i suoi soldati a Chanaam uilla fugirono, oue la piu parte di loro morì di fame. Signoreggiò poi alla Soria

Antioco è ucciso.

ria inferiore Areta, tolto nel prencipato di Damasceni, perche odiauano il giouane Ptolomeo. Costui raccolto contra Giudea l'essercito, e uinto nel cõflitto Alessandro cerca Adida terra, fatti alcuni patti, si partì dalla Giudea. Et Alessandro di nuouo assalita Dione città, condusse l'essercito contra Essemon, oue erano molte cose mirabili di Zenone, & hauendola circondata con tre argini, la prese combattendola. Indi si uolse contra Galilea e Seleucia le quai pigliate, soggiogò etiandio la ualle detta d'Antioco, & il castello Gamala. Ma accusando molti Demetrio di quei luoghi duca, sdegnato contra di lui lo danneggiò assai, & compiuti tre anni in tale espeditione condotta a fine ritornò alla patria, e fu da giudei e Greci per la sua felicità benignamente raccolto. Possedeano a quel tempo i giudei la città de Soriani, Idumei e Fenici, & sopra mare la torre Stratonica, Apollonia, Ioppe, Iamnia, Azoto Gaza, Anthedone, Rafia, i Rhinocolura infra terra per Idumea, Abora, Marisa, Tutta l'Idumea e Samaria, Carmelo e Taburio mõti, Scithopoli, Gadara. Gaubanitide, Seleucia Gabala, Moabitide Sebon, Medabam, Lembarone, Mega, & Ozora, Cilico, Aulone, e Pellente. Dipoi Alessandro, dandosi al bere troppo, cadde infermo, e portãdo tre anni la fibre quartana, nõ però si rimase di guerreggiare, fino che rendè l'anima nelle fatiche. Morì adunque nel monte de Geraseni, assediando Ragaba castello oltre'l Iordane. E uedendolo la Reina uicino a morte, e fuori d'ogni speranza, piangendo la futura rouina sua e de figliuoli disse: A cui mi lasci con i figliuoli bisognosa dell'altrui aiuto, essendoti manifesto la gente esserti nimica. Egli all'hora le persuase che osseruasse i suoi precetti, acciò conseruasse a se, & a i figliuoli il regno sicuro; e che non facesse la sua morte a i soldati manifesta fin che hauesse pigliato il castello, e dipoi che uittoriosa e chiara ritornasse in Gierusalemme, e concedesse a Farisei di fare ciò che loro piu piacea, honorandoli innanti a gli altri, acciò che commandandola a loro per l'hauuto honore, le facessero fedele il popolo. Quando che poteano questi molto con giudei, e noceano a cui erano nimici, e giouauano a cui erano fedeli, perche gli dauano gran fede giudei come che dicessero d'alcuno cosa grandissima, e dicea che hauea egli offeso in questo il popolo, che alcuna fiata hauea scompiaciuto a Farisei. Tu Adunque disse egli, oue sarai uenuta in Gierusalemme, chiamati i soldati, mostra loro il mio corpo, e lascia che lo trattino a uoglia loro se uorrãno fargli uillania o non lo sepelire, perche gli ho trattati iniquamente, concedoli ancho che usino nel mio corpo crudeltà, ne disporrai cosa alcuna nel tuo regno senza'l consiglio loro. Et se di loro questo, io sarò da quei con piu gloriosa pompa sepelito che da te, quãdo che non si riserua l'ira dopo la morte, e tu cõfermerai il tuo principato. Poi che hebbe persuaso questo alla moglie morì di 39. anni, hauendone regnato 27. Alessandra pigliato il castello, parlò a Farisei come le commesse il marito raccommandando a loro il corpo del marito, et il gouerno del regno, e cosi estinse l'ira loro che haueano contra Alessandro

Cõsiglio d'Alessãdro quãdo morì.

Alessandro muore.

e se

e se gli fece amici fedeli. Questi poi chiamato il popolo a parlamēto, narraro no d'Alessandro i chiari fatti dicendo che haueano perduto un grande e giusto Re, & condussero co'l parlare loro il popolo a tanto pianto e malinconia, che fu con piu honore sepolto che i passati Re.

Il regno de Giudei reggendo Alessandra con i Farisei. Cap. XXII.

ALessandro lasciando Hircano, & Aristobolo figliuoli, diede il Regno ad Alessandra moglie. Tuttauia Hircano ignorante di gouernare Imperio hauea eletto uita ociosa. Ma Aristobolo il piu giouane era efficace, & ardito. Era adunque la donna amata dal popolo, perche mostraua dolersi di quello che hauea fatto il marito. Creò ella prencipe de sacerdoti Hircano, e p l'età, e molto piu per l'innocenza. Permettendo tuttauia a Farisei che facessero quello che piu loro aggradaua, e commandò al popolo che ubidisse a quelli, rinuouò etiandio le leggi da Farisei introdotte secondo le paterne traditioni, lequai Hircano suo suocero hauea annullate. Tenea ella adunque solamēte il nōe regale, & i Farisei haueano ogni auttorità. Perche riuocauano i fuggitiui scioglieuano, i prigioni, & in niuna cosa erano da i Signori differenti. Guardauansi etiandio la Reina da pericoli, tenendo soldati pagani e mostraua doppie forze di maniera che spauentaua i Re circonstanti, i quai le mādaua ostaggi. Et era in pace la prouincia fuori che i Farisei, iquai turbauano la republica studiando di piegare Alessandra che uccidesse i consiglieri d'Alessandro, che l'haueano consigliato che uccidesse ottocento huomini, de i quali elli uccisero Diogene, e dopo lui molti altri, fino che entrarono i piu potēti nel palagio cō Aristobolo, a cui pareano moleste le opere de Farisei. Et parea che pigliata l'occasione, uolesse cacciare la madre del regno. Questi entrati l'ammoniuano quante opere hauessero fatto, per osseruare al suo Re la fede, per lequai haueano riceuuti da lui molti guidardoni, e chiedeano, che non gli priuasse al tutto di speranza. Quando che poco giouaua hauer fuggito de nimici il pericolo, essendo nella patria come pecore uccisi. Diceano anchora che se gli auersari fussero contenti della morte loro, la patirebbono uolontieri per esser fedeli al loro Signore. Ma se Farisei stāno in q̄sto ostinati, chiedeano che fussero lasciati patire. Perche non uoleano alla propria salute prouedere senza sua commissione, anzi che uolontieri starebbono nel palagio, per non esser tenuti dopo'l partire disleali, ma che era biasimeuole alla Reina se i cōpagni di suo marito sprezzati fussero dati a nimici. Allegrerassi Areta Re che habbi alienati da te tanti e tali huomini, il cui nome prima era terribile ad udire. Pur se ti pare di preporre i Farisei, metti cadauno di noi ne castelli, e se uuoi inalzare gli auersari, lasciati uiuere in stato uile. Dicendo loro molte simili parole, e chiamando l'anima d'Alessandro ad hauer misericordia de morti e che erano in pericolo, tutti che erano presenti cominciarono a piangere, e sopra tutti Aristobolo, ilquale manifestando la sua uolontà, disse contra

piu parole. Ma furono quelli cagioni de la sua calamità, commettendo contra i statuti il gouerno del regno a donna per ambitione furibonda. Laquale non sapendo che farsi, li pose a guardia de i castelli secondo la dimanda loro, eccetto Hircania, Alessandria, e Macherunte, ne iquai hauea riposte molte sue pretiose cose. Indi a poco tempo mandò Aristobolo suo figliuolo con l'essercito a Damasco, contra Ptolomeo detto Mineo, ilquale non facendo opera alcuna memoreuole, ritornò in Gierusalemme. A quel tempo uenne la nuoua che Tigrane uenia contro la Giudea con trecento millia huomini, il che spauentò la Reina & il popolo in guisa, che gli mandarono cari doni per i legati, iquali lo trouarono che assediaua Ptolomaida. Perche Selene Reina detta Cleopatra regnando in Soria, persuase a Ptolomaiti che non accettassero Tigrane dando a lui per la Reina e per il popolo, Tigrane la commendò che di lõtano gli hauea mandati legati con doni, e diede loro buona speranza. Pigliata Ptolomaida, fu detto a Tigrane, che Lucullo seguendo Mithridate che fuggia a gli Iberi, non l'hauea potuto pigliare, che saccheggiata l'Armenia, l'assediana. Tigrane questo intendendo, ritornò nel suo regno. Passato alquanto tempo infermando greuemente Alessandra Reina, piacque ad Aristobolo d'occupare la Republica, & uscito di notte con un famigliare, n'andò a i castelli, oue stauano del padre gli amici, iquali de gli atti de la madre si ramaricauano. Al hora piu temendo, che morta la madre, & occupando Farisei il stato, egli con tutta la sua progenie perisse, & prouedea le cose auenire, che nõ potea peruenire al principato uiuendo il maggior fratello. Era di ciò cõsapeuole la moglie sola, laquale iui lasciò con la sua generatione. Et uenuto prima in Gabatha, oue era Galesto suo potentissimo amico, fu da lui raccolto. Sentendo la Reina passato un dì il fuggire d'Aristobolo, e giudicãdo lui nõ esser partito per ribellarsi, uenne il messo che auisaua lui hauer preso il primo castello & il secondo con gli altri tutti. Perche pigliatone uno, tutti con fretta se gli diedero. Al'hora tutto il popolo Giudeo insieme con la Reina cominciò a temere grandemẽte, sapendo che Aristobolo era uicino, a difendersi nel principato, temeano etiandio che non si uendicasse de gli hauuti uituperi. Conclusero adunque di porre a buona guardia sopra il tempio la moglie e figliuoli suoi. Nontiando poi molti che Aristobolo quasi uestito regalmẽte, quasi in giorni quindici, hauea occupato uintidoi luoghi: e che raccoglieua essercito da Libano da Trachonitide, e da i monarchi. I uecchi del popolo entrando con Hircano a la Reina, chiedeano che dicesse ciò che a prouedere al presente pericolo si hauea a fare, poi che già possedea Aristobolo il tutto, hauẽdo occupato tãti luoghi. Perche non parea loro cosa honesta quantunque infermasse, pigliare senza lei consiglio alcuno, ma gridauano che'l pericolo era uicino. Et commandando lei che facesse come piu giudicauano esser gioueuole, facea lor uedere che hauea a questo molte cose utili, gente robusta, potentissimo essercito e grã copia de denari, et era uano dare a lei questa fatica, che già uenia meno·

Tigrane assedia Ptolomaida.

Morte di Alessandra.

no. Detto questo poco appresso morì l'anno 9. del suo regno, essendo d'anni 73. donna che per debolezza del sesso non mai venne meno, sagace a conservarsi nel regno, ilche per sue opere si manifesta, & laquale preponea le cose future alle presenti, postponendo ogni cosa alla potenza principale, ne riguardò a bontà o giustitia, condusse i fatti della sua famiglia a tal calamità, che tratta dalla cupidigia perdè dopò molte fatiche e pericoli la Signoria che hauea tenuto poco tempo. Perche diede l'auttorità a i nimici della sua progenie e priuò i principali amici del maneggio, empiendo di miserie il regno dopo la sua morte, perche era mal disposto. Ma quantunque regnasse in tal guisa, nondimeno conseruò in pace i giudei. Tale fù d'Alessandro la fine.

Il fine del Libro Terzodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO HVOMO CLARISSIMO.

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE, LIBRO QVARTODECIMO.

Il regno d'Aristobolo, e come Hircano viuea priuato. Cap. I.

MANIFESTA nel libro di sopra la morte di Alessandra Reina, passiamo alle altre cose studiando sommamẽte di non lasciare tra uia cosa alcuna memoreuole. Perche chi scriuono historie, e manifestano cose uecchie debbono con l'antichità ornare il parlare loro, ouero studiare a parlare chiaramente per chi leggono, acciò con qualche gratia e diletto possino comprendere delle cose la esperienza. Debbono innanzi ad ogni cosa i scrittori dire il vero, acciò possino gli ignoranti credere a quel che leggono. Nella Olimpiade 183. essendo Q. Hortensio e Q. Metello Consoli, apprestò Aristobolo la guerra contro Hircano, e fatto il conflitto appresso a Giericante. Molti soldati d'Hircano passarono al fratello, fatto questo fuggì Hircano alla rocca oue la moglie e la figliuola d'Aristobolo erano state dalla madre rinchiuse. A cui Aristobolo

stobolo parlando di pacificarsi, dispose l'inimicitia con patto che egli tenesse il regno, & il fratello uiuesse priuato, contentandosi de suoi poderi. Disposte le cose in tal guisa nel tempio, e datosi la fede con sacramento presente il popolo, si partirono, Aristobolo nel real palagio, & Hircano come priuato nel la casa d'Aristobolo andarono.

Di Antipatro che aiutaua Hircano contra Aristobolo. Cap. II.

ANtipatro per generatione Idumeo amico d'Hircano, ricco de danari huomo ualoroso, era ad Aristobolo sospetto per Hircano. Dice Damasceno che costui era nobilissimo Giudeo, di quei che tornarono di Babilonia in Giudea. Et dice questo per aggradirsi al Herode suo figliuolo, che poi fu de giudeo creato Re, del quale a suo tempo diremo. Questo Antipatro detto prima Antipa, come chiamasi il padre, fu d'Alessandro e dalla moglie preposto a l Idumea, & fece confederatione con uicini Arabi, Gazei, & Ascaloniti, facendosegli amici con piu cari doni. Ma temendosi Antipatro il piu giouane della potenza d'Aristobolo, che per l'occulta nimicitia nõ li nocesse, sol leuò contro di lui i piu potenti de giudei dicendo, che doueano aprire gli occhi uedendo Aristobolo ingiustamente occupare il principato, e esserne priuato il fratello, alquale per l'età conueniasi l'Imperio. E dicendo questo souẽte ad Hircano, facendoli uedere che nõ prouedendosi, era de uita in pericolo, fece che si partì, manifestandoli che studiauano gli amici d'Aristobolo sommamente che fusse ucciso, perche stabilisse meglio il suo principato. Ma non daua fede Hircano a queste parole, perche era per natura bono, ne facilmente ammettea le accuse, la onde per la mente rimessa, & innocente era giudicato debole e da poco, perche era Aristobolo di contraria natura, cioè scelerato & arrogante. Ma uedendo Antipatro che nõ attendea Hircano a sue parole, non cessaua ogni dì replicarli nel capo finte accuse d'Aristobolo, come se si affrettasse d'ucciderlo, & a pena lo mosse a fuggire ad Areta Re d'Arabi promettendogli che egli anchora gli porgerebbe aiuto. Hircano adunque udito questo, e parẽdoli a suoi fatti gioueuole fuggire in Arabia alla Giudea uicina, mãdò prima Antipatro ad assicurarsi sopra la fede sua che fuggendo a lui, nõ darebbe a suoi nimici. Antipatro hauea dal re la fede, ritornò in Gierusalemme, ad Hircano ilqual uscendo cõ pochi della città, non fece grã uiaggio, che peruenne a Pietra città, oue era d'Areta il palagio.

Guerra contra Aristobolo, e come fu ucciso il giusto Onia. Cap. III.

ANtipatro essendo al Re amicissimo, e pregandolo che rimettesse nella Giudea Hircano, facendo questo souente, e promettendogli molti doni, finalmẽte lo dispose a far questo. Gli promise etiandio Hircano essendo restituito nel regno, di rendere tutto'l paese e dieci città, che Alessandro suo padre hauea tolto a gli Arabi. Et erano Medaba, Libias, Nabalota, Arabata, Calata, Zoara, Monslinga, Adissa, Ribdalusa, & Oriblo. Il Re udite

queste promesse, andò contro Aristobolo con cinquanta millia tra caualli e vi, e pedoni. Et hauuto nel conflitto uittoria, molti soldati passarono ad Hircano, la onde Aristobolo abbandonato, ritornò in Gierusalēme. Ma il Re Arabo con tutto l'essercito s'auicinò al tempio, & assediaua Aristobolo, & accostatosi il popolo Giudeo con Hircano, aiutandolo à l'assedio, solamente i sacerdoti rimasero con Aristobolo. Areta adunque cō l'essercito d'Arabi e de giudei ualorosamente li strignea con l'assedio. Et facendosi questo nel tempo de gli azimi che si chiama pascha, i giudei piu commendati abbādonando la prouincia, andarono in Egitto. Ma Onia huomo giusto, & à Dio caro, ilqual non piouendo pregò Iddio che leuasse la siccità, e fu essaudito, stando nascosto fu p seditione tratto ne l'essercito de giudei, iquai chiedeano, che parimente orasse contro i soldati d'Aristobolo, che si spargessero come era sparsa la pioggia. Et hauendo ricusato longamente, spinto dalla moltitudine stette nel mezzo orando in tal guisa, Iddio Re di tutti, perche questi che sono qui meco sono tuo popolo, e parimente gli assediati ti dimando che non essaudisci ne questi ne quei, oue ti pregano uno contro l'altro. Hauendo cosi orato i maluagi giudei fatto empito l'uccisero. Ma Iddio incontanente diede loro di tal crudeltà giusto castigo, in questa guisa. Venne a gli assediati i sacerdoti, & ad Aristobolo la celebratione della pasca, nellaquale sogliamo offerire molte hostie. Et mancando d'hostie i compagni d'Aristobolo, chiesero da giudei che pigliassero quanti danari loro piacea dandoli uittime, elli chiesero per ogni capo mille dramme, le quai Aristobolo, & i sacerdoti promisero uolentieri, e gittati dal muro i danari, non uolsero elli dare le uittime, anzi tratti da l'odio furono disleali, & em pij innanti a Dio, ingannandoli de le uittime. Et i sacerdoti pregarono Iddio che non li lasciasse senza castigo, ilquale non ritardando il supplicio, mandò incontanente una gragnola, la qual consumò il paese in guisa, che un moggio di formento uendeasi undeci dramme.

Onia è uccifo.

Successo d'Aristobolo e della uite d'oro. Cap. IIII.

Pompeo tra tanto che uincea Tigrane in Armenia, mandò Scauro in Soria, ilquale uenuto a Damasco, e trouando che Lelio e Metello poco inā ti haueano preso Theodosia città, andò in Giudea, oue essendo uenuti a lui i legati d'Aristobolo e d'Hircano, entrarono chiedendo aiuto, e promettendo d'amendue i legati di dare 400. talenti, accettò Scauro d'Aristobolo la promessa. Perche era Aristobolo ricco e liberale, e chiedea poca cosa, l'altro pouero e tenace, ne si fidaua di sue grandi promesse. Perche non era simile la dimanda, che uolea con uirtù pigliare la città fortissima, e cacciare gran numero de Nabathei, & i fuggitiui Scauro adunque con le predette cause piegato hauuti i danari, leuò l'assedio, commādādo ad Areta che si partisse non uolendo esser de Romani nimico. Partissi adunque Scauro & Aristobolo appresso contro Areta, & Hircano un grande essercito. Et facendo il conflitto à Capiron, li uinse, uccidēdo sei milla de nemici, tra quai Morì Cefalon d'An

tipatro

tipatro fratello. Ma indi a poco tempo uenuto Pompeo à Damasco, & andato per la Soria inferiore, uennero à lui legati d'Egitto da tutta la Soria e di Giuda, per iquai gli mandò Aristobolo un gran dono, cioè una uite d'oro di cinque cento talenti, dellaquale fa mentione Strabone de Cappadocia, dicendo. Vennero i legati d'Egitto con una corona d'oro di quattro millia danari, & da Giudea una uite ouer horto d'oro, che chiamauasi Terpnon, cioè dilettevole. Et habbiamo noi ueduto questo dono a Roma nel tempio di Gioue Capitolino, sacrato, co'l nome d'Aristobolo figliuolo d'Alessandro Re de giudei, ilquale fu stimato 500. talenti. Diceesi adunq; che Aristobolo de giudei potentissimo mandò questo dono. Passato alquanto tẽpo uennero da nuouo Antipatro p Hircano, e Nicomede per Aristobolo, iquai etiandio accusauano Ganimede e Scauro che hauessero pigliato danari quello. 300. talenti, l'altro 400.

Vite d'oro.

Contentione d'Aristobolo, & Hircano inanati à Pompeo. Cap. V.

ET hauendo commandato Pompeo che uenissero i fratelli a lui in Damasco al uicino tempo di primauera, raccogliendo l'Apameno essercito andò alle stanze del uerno à Damasco, e nel passare abbattè la rocca Apamena, che Antioco Ciziceno hauea fortificato, e considerò la prouincia di Ptolomeo Minio huomo maluagio e quasi di Dionisio Tripolitano peggiore, che era stato con la scure percosso. Et hauendolo trouato di morte degno, pigliati da lui mille talenti, de iquali pagò il suo essercito, l'assolse, e prese Lisiade città, oue era Sila Giudeo tiranno. Passata poi Heliopoli e Calcide città, ascese al monte posto nel mezzo, e peruenne alla Soria inferiore, & a Damasco. Oue trouò che i giudei con i loro prencipi Hircano & Aristobolo haueano quistioni, & udì tutto'l popolo che dicea contro amendue, che non douea esser soggetto a regal dignità, ma ubidire a costume de padri a i sacerdoti, che haueua commesso Iddio che fussero honorati. Ma che questi essendo nipoti de sacerdoti, non contenti di q̃l honore, desi uano di trasferire il popolo ad altro magistrato e farselo seruo. Accusaua Hircano il fratello che essendo il maggior possedea picciola parte della prouincia datagli da Aristobolo, ilquale cõ uiolenza hauea occupato il tutto, incolpaualo anchora esso corseggiando, et rubbando noiaua i uicini, e che non era da lui ribellata la gente, se non per la uiolenza del fratello. Et confermauano i suoi detti piu de mille principali de giudei à persuasione d'Antipatro. Dicea Aristobolo a l'incontro che'l fratello hauea perduto il regno essendo per la sua dapocagine sprezzato, & nõ hauea preso egli il regno per ambitione, ma temendosi che fusse d'altri pigliato. Et che chiamauasi Re come il padre, e chiamaua per testimoni prontissimi giouani, i cui habiti di porpora e l'ornamento de capelli, & d'altri habiti così era stupendo che non pareano andare in giudicio, ma ad alcuna pompa. Pompeo nondimeno udẽdo q̃sto, incolpando Aristobolo de uiolẽza li rimãdò parlando humanamente, p che hauea detto di uenire alla loro prouincia, p conoscere piu certamẽte cadauna cosa, poi che hauesse proueduto alla prouincia

de

de Nabatei, e cõmãdò che tra tãto steſſero in pace. Et accarezzaua Ariſtobolo, acciò nõ faceſſe ribellare la puĩcia e richiudeſſe i paſſi, come fece ĩ effetto.

Fatti di Pompeo con Ariſtobolo. Cap. VI.

Ariſtobolo partito da Pompeo, ne tenendo conto de i ſuoi auiſi, uenne in Delo città, & indi in Giudea. La onde Pompeo ſdegnato, conduſſe contra Ariſtobolo l'eſſercito, che hauea appreſtato contra Nabathei in Damaſco, e da Soria, e le Romane legioni. E paſſato Pella e Scithopoli, uẽne in Coria che è de la giudea infra terra il principio, onde uedeſi la fortiſſima terra detta Aleſſandrio poſta ſopra'l monte, oue era fuggito Ariſtobolo. A cui mandò a dire Pompeo che ſcendeſſe, & perſuaſo da molti che non ſi ribellaſſe da Romani, diſceſe. Et hauendo diſputato anchora co'l fratello del principato, per cõceſſione di Pompeo ritornò nella terra, e queſto fece due o tre fiate ſperãdo ottenere il regno, e fingẽdo d'ubidire in ogni coſa a Pompeo, fin che tornaua a le ſue fortezze, perche temeaſi d'eſſer priuato del regno, e che ad Hircano fuſſe dato il principato. Commettendoli Pompeo che gli deſſe il caſtello e ſcriueſſe alle guardie di propria mano, che l'accettaſſero, fu ubidiente a ſcriuere.

Inganno e perfidia d'Ariſtobolo. Cap. VII.

Ariſtobolo mandato in Gieruſalemme, appreſtò la guerra, e conducendo Pompeo contra di lui l'eſſercito dopò alquanto tempo, uno che ueniua di Ponto fece manifeſto, che Mithridate beuuto il ueleno era morto, il che hauea cauſato Farnace ſuo figliuolo. Et fermato l eſſercito in Gierico oue naſce ſpetialmente l'opobalſamo, ottimo unguento il cui fiore con acuta pietra feſſo lo ſtilla, la mattina andò a Gieruſalemme. Ariſtobolo pentendoſi, ſceſe a Pompeo offerendoli danari, e di accettarlo in Gieruſalemme, e pregaua che ſi temperaſſe dalla guerra, diſponendo in pace quello che gli piacea. Coſi Pompeo gli perdonò come hauea dimandato, e mandò Gabinio con ſoldati alla città per pigliare i danari, ma nõ facendo effetto alcuno, ritornò, perche negatili i danari fu cacciato della città da i ſoldati, i quai non conſentirono a i patti.

Come Pompeo ſdegnato preſe Gieruſalemme, e conduſſe Ariſtobolo a Roma in catena. Cap. VIII.

Pompeo ſdegnato di queſto poſe Ariſtobolo in prigione, e peruenne alla città d'ogni intorno fortiſſima, fuori che da Settentrione, la quale è circondata di larghiſſima ualle rinchiudendo entro il tempio, fabricato con muro di pietra fortiſſimo. Era tuttauia dẽtro ſeditione tra gli huomini per il preſente pericolo, commandando alcuni che ſi apriſſero a Pompeo le porte, ma i partegiani d'Ariſtobolo perſuadeuano che fuſſe eſcluſo, e ſi combatteſſe uirilmente, & che Ariſtobolo era prigione. Queſti fuggẽdo nel tempio leuarono il põte che menaua alla città, appreſtãdoſi a ſoſtenere l'aſſedio, gli altri accettarono Pompeo nella terra, e gli diedero il palagio. Pompeo commiſe a Piſone legato che guardaſſe con l'eſſercito il palagio, le caſe, & il tempio, ilquale prima parlò di pace a quei, che erano rinchiuſi nel tempio, ma non hauendo lo-

ro ubidito, circondò con muro i luoghi al tempio uicini, ministrando il tutto Hircano, Pompeo la mattina ordinò i soldati attorno'l tempio dalla parte di Aquilone, onde l'harebbe potuto pigliare. Erano tuttauia da quella parte altissime torri e fosse profonde da steccato circondato, e tagliato il ponte, era piu forte. Pompeo fatta tagliare da Romani la selua rizzò un'argine, e uedendo la fossa quasi piena, e ui pose sopra le machine da guerra portate da Tiro, con le quai abbatè il tempio. Ma se non haueamo noi Giudei per legge di festeggiare il sabbato, non harebbe potuto fabricare l'argine, ripugnando i Giudei. Perche concede la legge de resistere a chi combattono, e ci uogliono uccidere, ma se fanno altra cosa i nimici, non potiamo resisterli. La onde non combattendo i Giudei, puotero i Romani fabricare l'argine o le machine, lequai usarono il dì ueguente. Indi puossi conoscere la nostra pietà uerso Dio, & osseruanza de la legge, che non furono per l'assedio impediti di sacrificare, ma il secondo dì la mattina & a nona immolauano sopra l'altare, ne si rimaneano per il conflitto da sacrificare. Pigliata poi la città il terzo mese de i digiuni, ne la 179 olimpiade, essendo Caio Antonio e Mar. Tullio Cicero ne consoli, i nimici entrati nel tempio uccisero tutti, i quai occupati a sacrificare, non intermessero quelli, ne si turbarono per timore di morte, ne per il dolore de chi moriano furono cacciati, anzi uolsero patire il tutto cerca gli altari, giudicando esser meglio morire, che lasciare i sacrificij imperfetti. Et che non sia questa lode bugiarda, per laquale manifestasi la pietà nostra, ma uera, lo testificano quei, che scriuono i fatti di Pompeo, tra i quali è Strabone, Nicolo e Tito Liuio scrittore de la Romana historia. Hauendo percosso la prima machina, si mosse la maggiore torre e caddè & aperse parte del tempio, per laquale entrarono i nimici. De i quai Cornelio Fausto di Silla figliolo fu il primo, che con suoi soldati, montò sopra'l muro, e dopo lui Furio centurione da l'altra parte con suoi, e Fabritio pur centurione con ualorosi soldati nel mezzo. All'hora furono uccisi i Giudei per ogni luogo, gittauansi alcuni in precipitio ne le fiamme tra le case, non potendo sostenire la uiolenza. Et ucisi 22000. Giudei e pochi de Romani, fu pigliato ancho Absalon zio e suocero di Aristobolo. Furono commesse nel tempio molte sceleragini, perche andò Pompeo ne i luoghi che ne i tempi a dietro non si poteuano uedere, ne era lecito andarui, e uide cō molti q̃lle cose, che solamēte i sacerdoti poteano uedere. Trouarono la mensa d'oro attorno a quella i candellieri & i molti gustatoi, e parimente gran copia d'aromati, e 2000. talenti de sagri danari, i quai Pompeo non uolle toccare per pietà, e fece quest'opera de la sua uirtù degna. Et hauendo imposto a ministri, che purgato il tempio, offerissero i legitimi sacrificij, donò ad Hircano il sommo sacerdotio, perche eragli apparuto utile, & haueа uietato che quei de la prouincia non porgessero ad Aristobolo aiuto, & uccise con la scure l'autore de la guerra, honorando poi Fausto e gli altri che ualorosamēte erano ascesi il muro, fece Gierusalemme a Romani

Modestia di Pōpeo.

mani tributaria, & ordinò che le città di Soria da Giudei occupate, fussero sotto'l suo principato, e restrinse ne suoi confini la gēte che s'era tropo stesa oltre quello. Edificò etiandio Galara poco innāti destrutta. Donādo a Demetrio suo liberto i Gadareni, le altre cioè Hippon, Scithopoli, Pella, e Dio, Samaria, Marisa, Azoto, Iamnia, & Arethusa rendè a gli habitatori, lequai infra terra erano state rouinate oltre le altre. E lasciò Pompeo libere Gaza terra maritima rouinata, e Ioppe, e Dora, e la torre Stratonica, laquale Herode magnificamēte edificò, & hauēdola ornata de portichi e tempij, la chiamò Cesarea, e partissi de la prouincia. Furono di questi mali cagione à Gierusalemme Aristobolo & Hircano, guerreggiando tra loro. Perche à l'hora perdemmo la libertà, e fummo à Romani soggetti, i quai ci constrinsero a rendere à Soriani la terra, che haueano tolta loro con le arme. Oltre ciò pigliarono da noi i Romani in poco tempo 10000. talenti, & il regno che anticamēte dauasi ne i descendenti principi de sacerdoti, diuenne populare. Et di questo parleremo a suo luogo. Pōpeo dato il gouerno de la Soria inferiore fin'ad Eufrate fiume d'Egitto à Scauro, e due legioni, andò per Cilicia a Roma, menando seco Aristobolo con sua generatione, cioè femine e due maschi, de i quali Alessandro fuggì, ma Antigono il minore fu co'l padre e fratelli a Roma portato.

Hora pdono i giudei la libertà.

Aristobolo è cōdutto a Roma prigione.

Guerra di Scauro contro Petra città. Cap. IX.

SCauro condotto l'essercito contro Petra città d'Arabia, per esser fortissima, guastò il paese. Ma essendo il Romano essercito da la fame afflitto, Antipatro per commissione d'Hircano mandò di giudea grano & altre cose necessarie. Et Antipatro mandato legato da Scauro ad Areta Re, perche era stato suo amico, lo dispose con danari che la prouincia nō fusse saccheggiata, e feceli securtà Antipatro per trecento talenti. Così Scauro finì la guerra, ilche non meno desiaua egli che Areta.

Fatti di Gabinio contro Alessandro. Cap. X.

HAuendo Alessandro d'Aristobolo figliuolo assalito la giudea dopo alquanto tempo, Gabinio de l'essercito capitano, uenne da Roma in Soria, ilquale tra gli altri suoi fatti mirabili condusse essercito contro Alessandro, non potendo Hircano resistere a le sue forze, quantunque studiasse di fabricare le mura di Gierusalemme, che Pompeo hauea abbattute, ilche fu a lui uietato da Romani, che iui habitauano. Ma andando per la prouincia raccolse piu tosto che non speraua de giudei 10000. pedoni, e 1500. cauallieri, e prese Alessandro castello fortissimo, e Macheronta uicina à i monti d'Arabia. Venia adunque contro di lui Gabinio, hauendo mādato innanti M. Antonio, & altri capitani, iquai accompagnādosi con i Romani soldati, & i giudei soggetti da Pitholao e Malaco guidati, & unito con Antipatro uennero contro Alessandro, e seguia Gabinio con la leggione. Alessandro si ridusse presso à Gierusalemme, oue fatta cō nimici la giornata, ne uccisero i Romani

tre millia e ne presero altre tanti. Tra tanto Gabinio uenuto ad Alessandro terra inuitaua i rinchiusi a la pace promettendoli perdono de passati errori. E stando molti de nimici fuori de i steccati Mar. Antonio uirilmente combattendo molti ne l'assalto uccise, & Gabinio lasciata parte de l'essercito a pigliare il castello, andaua per la giudea, e quante città trouò rouinate, fece rifare. Samaria & Azoto, Scithopoli, Anthedone, Rafia e Dora, Marisa e Gaba, & altre molte. Cosi tutti hauendo ubidito a precetti di Gabinio, molte città per per longo tempo deserte, ribebbero i loro habitatori.

Quanto benignamente e prudentemente si portò Gabinio. Cap. XI.

F*Atto q̃sto per la prouincia tornò ad Alessandro castello, oue fermando l'assedio. Alessandro gli mandò legati, chiedendo de commessi falli perdono, e promettendo di dar i castelli Hircania e Macheronta e dipoi Alessandrio castello, iquai luoghi Gabinio spianò. Ma la modre d'Alessandro uenuta a Gabio, perche fauoriua a Romani, quantunque il marito & i figliuoli fussero stati condotti a Roma prigioni, ottenne da lui ciò che chiese. Et hauendo fatto con lei la pace, ridusse Hircano in Gierusalemme, acciò che hauesse del tempio cura Tuttauia diuise in cinque uguali decuria tutta la gente, de lequali una statua in Gierusalemme l'altra in Gadari, la terza in Amathunta, la quarta di Gierico, la quinta in Sefora di Galilea, questi liberati da la regal potestà, erano da ottimati gouernati.*

Guerra di Gabinio contro Aristobolo. Cap. XII.

M*A Aristobolo fuggendo da Roma in Giudea, desiaua rifare Alessantrio terra pur dinanzi rouinata, mandò Gabinio Sisinio Antonio, & Seruilio capitani, che uietassero tal fabrica, e pigliassero la terra. Erano tuttauia concorsi molti giudei di cose nuoue desiosi ad Aristobolo per la sua antica gloria, specialmente Pitholao capitano di Gierosolimitani con mille huomini a lui fuggì, benche molti a lui fuggiti mancauano d'arme, i quali dispose di porre in Macherouta. Lasciò adunque Aristobolo quei che erano disarmati, & hauendo raccolto otto millia armati, uenne a la guerra, cõtro iquali cõbattendo i Romani, hebbero uittoria. Et quantunque combattessero i giudei uirilmente, pur dal ualore di nimici furono costretti a fuggire, de i quai ne furono uccisi cinq̃ millia, gli altri si sparsero oue cadauno s'auisaua di saluarsi meglio, & Aristobolo con piu di mille in Macheronte fortissima terra si ridusse. Et quantunque hauesse perduto malamente, tuttauia speraua bene. Cosi resistendo due dì a l'assedio, ferito in piu parti, fu cõ Antigono figliuolo che era fuggito da Roma con lui condotto a Gabinio prigione. Cosi Aristobolo dopo tanti successi, fu mandato a Roma, oue era tenuto in catena, hauendo tenuto il regno, & il principato del sacerdotio tre anni e sei mesi, huomo chiaro e magnanimo, ma il Senato rimandò a la madre i figliuoli, scriuendo Gabinio questo esserle stato promesso, per il dare de i castelli, et questi ritornarono*

in

in Giudea, ma Gabinio condotto l'essercito contro Parti, e passato l'Eufrate, uolle tornare in Egitto, per rimettere Ptolomeo nel regno, ilche hanno manifestato altri historici. Dipoi mandò Antipatro a i soldati di Gabinio formento arme e denari, e fece che Giudei li porsero aiuto presso a Pelusio, i quai haueuano guardato i passi, che erano ne l'Egitto. Tornato poi d Egitto e uenuto in Soria, la trouò de Seditioni piena. Perche Alessandro d'Aristobolo figliuolo, occupando per forza il principato, e raccogliendo molti giudei, assalì con grande essercito tutta la prouincia, & uccidea quanti Romani potea trouare, i quai fuggiano a Garici monte. Gabinio uedendo questo, mandò Antipatro come prudēte huomo a quei che ribellauano, per reprimere la loro pazzia, che tornassero a miglior sentimento. Ilquale andato, ne riuocò molti a la uia ragioneuole, ma non puote pigliare Alessādro, perche hauea essercito di trenta millia giudei, il quale fatta con Gabinio la giornata, fu uinto perdendo dieci millia huomini uicino a Thabor mōte. Gabinio assettato le cose di Gierusalemme, compiacendo ad Antipatro, condusse l'essercito contro Nabathei, i quai superati nel conflitto, lasciò andare Mithridate & Orsane fuggitiui de Parthi, iquai non osseruata la fede, ritornarono a i suoi. Ma Gabinio cōdotta ad effetto una chiara espeditione, tornò a Roma, e diede a Crasso la dignità. Scriue Nicolò Damasceno e Strabone di Cappadocia de l'espeditione di Pompeo, e Gabinio contro giudei, ne dice uno piu de l'altro alcuna cosa.

Fatti di Crasso contro Parthi, e giudei, e come i giudei furono dispersi. Cap. XIII.

CRasso andando con l'essercito contro Parthi, peruēne a la giudea, e tolse i denari del tempio, che erano due millia talenti, iquai Pompeo non hauea toccati, & il rimanente de l'oro circa otto millia talenti. Prese etiādio il traue d'oro uoltabile, che pesaua trecēto mine. Et una mina appo noi e due libre e mezza. Diedeli questo traue Eleazaro sacerdote thesoriero, non per maluagità, perche era giusto e da bene, ma hauendo in guardia i ueli del tempio, iquali per mirabile bellezza & artificio splendeano da questo traue perdendo, e hauendo ueduto Crasso uoler raccogliere di tutto'l tempio l'oro, temendosi che non pigliasse tutti gli ornamenti, diedegli il traue d'oro per ricuperare il tutto, fattolo prima giurare che niēte altro piglierebbe del tempio, ma che sarebbe cōtēto de l'oro da lui datogli, ilquale trouerebbe di molte millia libre. Era questo traue da un'altro di legno circondato, la onde era nascosto. Ma Crasso, come che hauesse giurato di nō leuare altro del tempo, hauto'l traue, diuenne spergiuro, e prese del tempio tutto l'oro. Non si merauigli però alcuno, come tāte richezze fussero nel tempio nostro, perche i giudei habitanti in diuerse terre, honorando Dio le offersero da gli antichi tempi. Non manca, etiandio di testimoni la grādezza di questi denari, ne ci muoue l'arroganza a commendar tanto le somme ricchezze, ma piu altri scrittori con noi l'affermano, e parimente Strabone Cappadoze, con dire, Mithridate mandan

Mina.

do in Coo,pigliò i denari,iquai Cleopatra Reina u'hauea riposti,et ottocento talenti di Giudei. Noi non habbiamo altri publichi thesori che quei di Dio,la onde è manifesto i giudei per l'Asia habitāti temēdo di Mithridate hauer mā da to quiui tai thesori,perche non furono mandati di Giudea in Coo denari,ef sendoui il tempio fortissimo. Non è poi simile al uero che i Giudei habitāti in Alessandria hauessero fatto questo, quando non si temeano di Mithridate. Dacci testimonio Strabone medesimo in altro luogo,perche nel tēpo che pas sò Silla in Grecia per combattere cō Mithridate, dicesi che Lucullo uenne in Cirene città per la seditione della nostra gente che ha empiuto tutto'l mondo, e dice. Sono in Cirene quattro sette, Cittadini, Contadini, Coloni, e Giudei. Questa per tutte le città è diuisa, ne trouasi luogo in tutto'l mondo, oue non ueggiamo di questa generatione. Perche Egitto e la Cirenea mentre che furo no sotto un regno, imitarono di costoro la conuersatione di maniera,che vsa uano le loro scritture,e spetialmente raccoglieuano pecunie secondo le pater ne leggi de giudei. Mostrossi adunq̄ che gran parte de giudei habitasse in E gitto,e gran parte d'Alessandria citta è assignata a questa gente. Et era ordi nato un prencipe che reggesse le cause loro e le scritture,e desse loro i precet ti,come prencipe di perfetta republica. Preualse tuttauia molto questa gene ratione in Egitto,perche furono giudei da principio Egittij,e perche l'Egitto, è alla giudea uicino, & per quei che indi peruennero in Egitto. Passò ettiandio a Cirenea,perche è uicina a l'Egitto,come ancho la giudea,le quai prima era no state sott'un regno. Questo dice Strabone. Crasso disposte le cose tutte a sua uoglia,andò contra Parthi,oue fu con tutto l'essercito ucciso, come altroue mostrammo. Ma Cassio fugito in Soria, & hauendola difesa dalle correrie de Parthi,che per la sconfitta di Crasso erano piu arditi,da nuouo peruēne a Ti ro, & indi ascese in giudea. Et assalendo Tarichena città la saccheggiò,e fece prigioni trenta millia huomini,e prese Pitholao de la seditione d'Aristobolo, successore, inuitato però d'Antipatro. Ilquale essendoli molto amicissimo, tuttauia amaua gli Idumei,de i quai prese per moglie Cipria nobilissima fe mina,e generò di lei quattro figliuoli Faselo et Herode,che poi fu Re,Iosipo e Ferora,e Salome figliuola. Questo Antipatro hauendo fatto con altri potētis simi amicitia e commune albergo,finalmente si confederò con Arabo, a cui guerreggiando ricommandò suoi figliuoli. Adunque Cassio condotto l'esserci to sopra l'Eufrate difese quella prouincia,che non fu guasta, come è detto al troue.

Come Aristobolo fu ucciso. Cap. XIIII.

Passato alquanto tempo Cesare tornando a Roma dopo'l fuggire di Pom peo e del Senato,sciolse Aristobolo,e lo rimandò in Soria, dādoli due le gioni, perche come potente gli facesse la giudea ubbidienti. Ma non godè A ristobolo la potenza datagli da Cesare. Perche Pompeiani preuenendo l'ucci sero con ueleno, e lo sepelirono con i compagni di Cesare, oue giacque molto

tempo, fino che Antonio lo rimandò in giudea, commandando che ne i sepolchri regali fuße posto.

La morte d'Aleſſandro figliuolo d'Ariſtobolo. Cap. XV.

SCipione commiſe a Pompeo che uccideſſe Aleſſandro d'Ariſtobolo figliolo, incolpando di quello che prima contra Romani hauea fatto, & coſi fù con la ſcure ammazzato. Morto lui in Antiochia, Ptolomeo di Mineo tiranno di Calcide uicina a Libano monte ritenne ſuoi fratelli. Et mandato Filippione ſuo figliolo in Aſcalona alla moglie d'Ariſtobolo, commandò che egli mandaſſe Antigono ſuo figliuolo, e le ſorelle di quello, dellequai ne hebbe una Filippione per moglie, ſendone innamorato. Ma Ptolomeo ſuo padre uccidendolo ſe la tolſe per moglie, & hebbe cura de i fratelli.

L'andata di Ceſare in Soria, & in Egitto. Cap. XVI.

GVerreggiando Ceſare contra l'Egitto, morto Pompeo. Antipatro de Giudei potentiſſimo ſeguẽdo d'Hircano i precetti, ſe gli moſtrò in piu coſe utile. Perche paſſando Mithridate Pergameno per Corico, ne potendo paſſare per Peluſio, ma ſtando in Aſcalona, Antipatro gli mandò tre millia giudei, & appreſtò nobiliſſimi Arabi auditori, & per ſuo riſpetto tutte le parti di Soria erano a fauorire Ceſare piu pronti. Parimente Iamblico potentiſſimo e Ptolomeo ſuo figliuolo, che habitauano nel monte Libano con tutte le città erano di Ceſare partegiani. Mithridate partito di Soria, e uenuto a Peluſio, non eſſendo da loro accettato, aſſediaua la città, dellaquale Antipatro fu il primo che ualoroſamente gittò a terra buona parte del muro, facendo a gli altri la uia d'entrare nella terra. Et coſi Peluſio fu rouinata. Ma uietãdo i Giudei Egittij detti Onij il paſſo per la prouincia ad Antipatro, & a Mithridate, Antipatro lo diſpoſe ad amicarſi con Ceſare, moſtrandoli del prencipe de ſacerdoti le lettere, ilche udendo quei che habitauano in Menſi, inuitarono Mithridate. A i quali andato, e peruenuto a Delta, fece con nimici fatto d'arme, cerca il luogo detto ſteccati de Giudei. Era nel deſtro corno Mithridate, nel ſiniſtro Antipatro. Attaccata poi la battaglia, il corno di Mithridate, rinculaua, e ſarebbe perito, ſe Antipatro, correndo con ſuoi ſoldati, per la ripa del fiume, uinti i nimici, non l'haueſſe dal pericolo di morte liberato. Perche cacciando in fuga i uittorioſi Egittij, rouinò i loro ſteccati, e ritenne Mithridate che fuggia. Del quale morirono ottocento ſoldati, e d'Antipatro quaranta. Hauendo poi Mithridate manifeſtato a Ceſare la uittoria e ſalute ottenuta per opera d'Antipatro, Ceſare l'amò di maniera, che in tutti i pericoli della guerra ſe ne ſeruia, la onde Antipatro fu crudelmente ferito. Finita la guerra, Ceſare nauicando in Soria, cõfermò ad Hircano il Prencipato del ſacerdotio, e fece Antipatro Romano cittadino, & eſſente. Diceſi tuttauia che Hircano fu nella guerra d'Egitto compagno, come teſtifica Strabone Cappadoce, per auttorità d'Aſinio coſi dicendo. Poiche Mithridate, & Hircano ſommo ſacerdote andarono in Egitto. Il medeſimo Strabone altroue per

Virtù di Antipatro.

Ceſare dà ad Hircano il ſommo ſacerdotio.

autorità de Hipsicrate, così narra, Mithridate esser andato solo, & chiamato due fiate, a cui Antipatro di Giudea tuttore apprestò tre millia huomini, & inuitò altri potentissimi affermando, che fu anche Hircano in questa espe ditione. Questo ha Strabone, ma uenuto a Cesare Antigono d'Aristobolo, & hauendo pianto del padre suo la calamità, come per sua causa era stato cõ ueleno ucciso, & il fratello da Scipione con la scure percosso, chiedea che hauesse misericordia di lui cacciato del regno, & appresso accusaua Hircano, & Antipatro, che malamente reggeano il popolo, & haueansi portato crudelmente. Ma Antipatro ritrouandose presente, satisfacea alle obiettioni, dimostrando che Antigono con i suoi era ribello: & narraua quãto egli nell'espedi tione s'hauesse affaticato, dicea poi che Aristobolo giustamente era stato cõ dotto a Roma, perche sempre era stato de Romani inimico, & suo fratello da Scipione era stato de suoi latrocinij punito. Poi che Antipatro hebbe detto questo, fece censore Hircano sommo sacerdote, e donò ad Antipatro la potestà che egli s'hauea eletto, creandolo di tutta Giudea tutore. Concesse ancho ad Hircano che rifacesse della patria le mura, come gli hauea chieduto di gratia, perche anchor giaceano rouinate, come le abbattè Pompeo: onde fecero i consoli una determinatione del Senato nel capitolio in tal guisa. Lucio Valerio di Lucio figliuolo consolo, sendo raccolto il Senato a 13. di Decembrio nel tempio della Cõcordia, presente Lucio Copinio di Lucio Collina figliuolo, e Ce pario figliuolo di Quirino, di quello di Alessandro di Dorotheo, Numenio di Antioco, & Alessandro di Iasone legati de Giudei huomini da bene, & adiu tori hanno parlato, rinouando la beniuolenza, & amicitia con Romani come era prima. Hanno offerto un scudo d'oro di 50000. sicli per indicio de gli aiuti, & hãno chieduto lettere a tutte le città libere che le prouincie e porti loro non patissero alcuna uiolenza. E piacciuto adũque al Senato di rinnouare cõ loro l'amicitia e compagnia, e concedere la dimanda loro, & accettare il scudo. Questo si fece sotto Hircano sommo sacerdote e rettore del popolo l'anno 9. del mese Panemo. Hircano parimente fu commendato dal popolo Atheniese, perche hauendolo giudicato benigno, gli mandarono scritto un tal Decreto. Sendo giudice e sacerdote Dionisio d'Asclepiade figliolo, a di 25. del mese Panemo, fu dato un decreto a i magistrati Atheniesi sotto Agatho prencipe, & Deucle di Meandro scriba Alimusio ne fece un parlamento: fato nel Theatro un Concilio a undici di Manchioni mese Dorotheo prencipe de sacer doti acconsentì, & Dionisio di Dionisio figliuolo, che con lui sedea disse: che Hircano sommo sacerdote, e rettore de Giudei era confederato co'l popolo nostro, essendo uerso ogni cittadino fedele, & usando ogni industria a loro bene ficij: e che uenuti in Gierusalemme Atheniesi, o per il publico come legati, o per loro bisogni particolari, li hauea raccolti magnificamente, e proueduto, che ritornassero sicuramente, la onde è stato fatto per l'adietro uno decreto, & al presente, per auiso di Dionisio figliuolo di Dorotheo Sunio, ilquale fa ma

nifesta

nifesta al popolo di quell'huomo la uirtù, & uerso di noi usa ogni humanità che può, ci piace d'honorar l'huomo di corona d'oro secondo le leggi ottime, e dedicarle un'imagine d'oro nel tempio del popolo, o delle gratie, porre a suo nome una corona nel theatro, quādo si rappresentano le tragedie a Libero padre, e nei giochi Panathenei. Elchefini e Ginnici: & habbia cura il magistrato, che seguendo lui ad esserci fauoreuole, si mandi ad effetto tutto ciò, che ad honor suo habbiamo determinato, acciò si uegga, che dal nostro ottimo popolo sia commendato rendendoli guidardone e fine che sia egli del studio nostro imitatore, hauendo hauuto da noi tāti honori: anzi dobbiamo eleggere di tutti gli Atheniesi alcuni, che gli portino il decreto, perche hauuti tanti honori, si studij di giouare alla nostra città. Habbiamo dimostrato i beneficij de Romani e degli Atheniesi uerso Hircano.

Come Herode fu creato Re, e suoi primi fatti. Cap. XVIII.

CEsare ordinate le cose in Giudea, nauigò in Soria, & Antipatro hauendolo accompagnato in Soria, ritornò in Giudea, & incōtanente rifece le mura da Pompeo abbattute, acchetò le seditioni de prouinciali con minaccie e persuasioni inuitandoli a stare in pace, con dire: che consentendo ad Hircano poteano uiuere felicemente. Ma chi spererà ribellarsi, harà me per difensore prencipe & Hircano per Re tiranno, & i Romani con Cesare di rettori amari nimici, perche non consentiranno che sia cacciato colui che haueano elli creato prencipe. Ma uedendo Hircano lento e da poco, creò il suo figliol maggiore duca di Gierusalēme, & Herode il tutore di Galilea, ilquale era d'anni 15. ne però gli nocque la giouentù, perche uincea l'età con la prudēza. Costui hauuta l'occasione, diedesi a manifestare la sua uirtù. Prese Ezechia de ladroni prencipe, che guastaua la Soria, e con molti suoi ladri lo fece uccidere fatto questo, diuenne a Soriani carissimo, iquai l'amarono sommamēte, perche hauea liberato da ladroni la Soria. Così lo commēdauano per le città, pche hauea dato loro la pace, & erano sicuri i poderi loro. La onde a Sesto Ce. del gran Cesare parente che la Soria reggea, diuēne amico. Mosse ad inuidia questo il fratello d'Herode chiamato Faselo ilquale s'ingegnò di non esser p gloria minore. La onde cercaua fautori in Gierusalēme trattando le bisogne della città e del popolo uirilmente. Faceano queste cose honorare Antipatro come se fusse di tutti prencipe; tuttauia cō tal fama, si come spesso auiene; nō fu ad Hircano fedele, & piu potenti tra giudei uedendo Antipatro con i figliuoli crescere nel fauore del popolo, & maneggiare le rendite della giudea, & i thesori d'Hircano, gli portauano inuidia. Perche Antipatro era si fatto amico de i Romani imperatori, & hauendo disposto Hircano a mandare danari a Roma, nō come d'Hircano, ma come suoi a i Romani prēcipali li mādaua. Perciò manifestamente accusauano Antipatro, dicendo ad Hircano. Sin quādo soffrirai questo? Non uedi tu che Antipatro con i figlioli precede tutti nel prencipato e tu solamēte del nome regale tu puoi auātare. Ma uogliā che sap-

pi,

pi, che non senza tuo pericolo sarai negligente, possedendo hora Antipatro e figliuoli tutta l'auttorità, e maneggiãdola, senza tua cõmissione. Perche Herode suo figliuolo ha ucciso Ezechia, e chi erano con lui cõtra la legge nostra, che uieta alcuno esser ucciso (come che sia maligno) se prima non è dãnato in giudicio. Egli però nõ hauẽdo da te autorità alcuna, è stato ardito di far q̃sto. Hircano udito questo, si piegò al dire loro, ma piu lo mossero le madri de gli vccisi, che di continuo da lui chiedeano nel tempio, che Herode fusse chiamato in giudicio. Hircano adunque mosso, fece citare Herode, che de le colpe a lui apposte si difendesse, ilquale spinto dal padre n'andò, hauendoli commesso che non u'andasse solo, ma con buona guardia. Cosi disposte le cose in Galilea come gli parue meglio, da pochi soldati accompagnato uenia, per non mostrarsi ad Hircano terribile se uenisse con gran moltitudine, ne nudo e mal accorto ritrouarsi innanti a giudei; anzi scrisse Sesto Cesare de la Soria gouernatore ad Hircano, pregandolo che assoluesse nel giudicio Herode, e minaciando se no'l facea, & furono mandate di Sesto le lettere, perche non patisse Herode nel giudicio sinistro alcuno, anzi che fusse assolto, perche lo amaua Hircano come figliuolo. Ma Herode stãdo nel mezzo con suoi soldati, spauẽtò tutti, ne fu alcuno di quei che prima contra lui gridauano, ardito d'accusarlo, anzi tutti stando cheti e con silentio, aspettauano il successo. Sedẽdo tutti in tal guisa, vno detto Samio, huomo giusto, e perciò meno del periglio pauroso, leuandosi parlò in tal forma: O Re & uoi giudici. Io sono certo che niuno da uoi chiamato in giudicio, è uenuto in tal modo, anzi cadauno citato a questo giudicio, appresentasi humilmente, chiedendo misericordia, con i capei longhi e di nero uestito, ma questo Herode ottimo giouane; douendo satisfare a la colpa de l'homicidio è presente uestito di porpora co'l capo ornato, e d'arme circondato, acciò che sendo da noi secondo le leggi dannato, tutti ne uccida, & egli facendo uiolenza a la uerità, sia libero. Non incolperò tuttauia di questo Herode, che egli habbia piu stimato il proprio commodo che la legge, ma uoi o il Re accuserò, che tãta licẽza data gli hauete. Ma sappiate che Iddio è massimo, perche costui, ilquale per cagione di Hircano uolete assoluere, quando che sia uoi & Hircano affligerà. Non fu questo menzogna, perche Herode occupato il regno, tutti quei uccise, che si trouarono in questo giudicio insieme con Hircano, eccetto Sameo, ilquale perche era giusto, amò sommamente, & che assediata la città da Herode e Sosio, persuase al popolo che accettasse Herode, cõ dire che non poteano fuggire da questo per i peccati loro. Ma di questo diremo a suo luogo. Hircano uedendo i giudici disposti a la morte di Herode, differì nel seguente giorno il giudicio, & di nascosto fece intendere ad Herode che uscisse de la città, acciò fuggisse il pericolo. Ilquale fuggendo dal Re in Damasco e peruenuto a Sesto Cesare, seco dispose di non comparere quantũque fusse da nuouo chiamato in giudicio. Sdegnauasi però con Hircano i giudici, dicendo che tutte queste cose erano contra di lui. Intendea bene il tutto Hircano, ma

Hircano citta Herode al giudicio.

per sua sciocchezza nõ li prouedea. Ma hauẽdo Sesto creato Herode duca de la Coria inferiore, laqual dignità gli uẽdè per danari, Hircano di lui temeasi che non mouesse contra di lui l'essercito. Ilche gli auenne passato poco tempo, perche Herode sdegnato che l'hauea chiamato in giudicio gli condusse l'esser cito contra. Ma se gli parò innanti il padre Antipatro, & il fratello, che lo raffrenarono, pregandolo che non si auicinasse a Gierusalemme, ne facesse cõ tra di quei alcuna impresa, che l'haueano lasciato montare a tanta dignità. Sopplicauano etiandio che si scordasse l'ingiuria d'esser stato chiamato in giu dicio, anzi hauesse in memoria come era stato assolto, e che non tanto conside rasse il dolore, che fusse de la salute ingrato; & che douea considerare che dì spensa Iddio i casi de la guerra, la onde non douea al tutto sperare la uittoria hauendo anche uinto un Re suo amico, che molto gli haueagiouato, ne mai lo hauea spontaneamente offeso, ma che da maluagi persuasori mosso erasi po sto a fargli alcun'ombra di offesa. Herode con tal ragioni placato giudicando hauer fatto assai, che hauea mostrato al popolo il suo potere, ritornò a dietro. Tale era de la Giudea il stato.

Decreti de Romani, e d'altri popoli e città, de l'amicitia con Giudei. Cap. XIX.

CEsare uenuto a Roma appressauasi di nauigare in Africa per uincere Scipione e Catone. A cui mandò Hircano legati, chiedendo che confermasse cõ lui l'amicitia. Parmi necessario manifestare come i Romani prẽ cipi con la gente nostra si confederano, acciò tutti sappiano che desiauano i Re d'Asia e d'Europa di accompagnarsi con la uigoria de la gente nostra, per che amauano la loro fedeltà; ma perche per odio non credono a scrittori Persiani e Macedonici, che di noi parlano, perche nõ si trouano in ogni luogo publico e i medesimi secreti, ma solamente appo noi, & alcuni Barbari; tuttauia nõ è da dubitare de i Romani decreti, perche sono anchor riposti ne i publici luoghi, et in tauole di metallo intagliati pẽdono nel capitoglio. Et Caio Giulio Cesare fece per una tauola di metallo manifesto, che erano i Giudei d'Alessã dria cittadini. La onde comincierò a prouarlo manifestando i decreti del Senato e d. Giulio Cesare di Hircano, e del nostro popolo. Caio Giulio Cesare Imperatore, Pontefice, e Dittatore la seconda fiata a i magistrati di Sidonia a la curia, & al popolo salute; Se siete sani, gli è bene io sono sano co'l mio essersi to. Mandoui la copia del decreto fatto ad Hircano figliuolo d'Alessãdro pren cipe de sacerdoti, e rettore de Giudei, acciò che si riponga ne le nostre publiche memorie, e uoglio che s'intagli greco e Latino in tauole di metallo. Et è questo C. Giulio Cesare imperatore, Pontefice, e Dittatore la seconda fiata. Io spontaneamente e con giudicio ho determinato, che hauendo Hircano d'Alessandro figliuolo hora, e ne gli anni passati in pace e guerra mostrò la sua fedeltà e diligẽza, et poco fa che ci uẽnne in soccorso ad Alessandria con 1500. caualli: et mandato da me in aiuto a Mithridate, si mostrò felicissimo in ogni cosa

Decreto di Cesare per Hircano.

sa

sa. Adunque per queste ragioni cõmandò che Hircano d'Aleſſãdro figliuolo ſuoi figliuoli ſieno de giudei rettori, & habbiano il ſommo ſacerdotio ſopra il ſuo popolo ſecõdo i coſtumi de la patria, & che egli cõ ſuoi figliuoli, miei aiutori ſiano tra i miei amiciſſimi annouerati, et che poſſeggia egli e ſuoi figliuoli tutte le giuriſditioni ſacerdotali. Ma ſe auenirà quiſtione di coſe giudaiche, uogliamo che uenga al noſtro giudicio, nõ uoglio però che paghino per l'inuernare de ſoldati, o che ſi riſcuotano da loro altri danari. Tale è di Caio Ceſare il decreto che poſſedeſſero ſuoi figliuoli il prencipato ſopra giudei, e che'l prencipe de ſacerdoti e rettore ſocorreſse a i legati che haueſſero patito, alcuna uiolẽza, et che hauea rimandato ad Hircano d'Aleſſandro figliuolo i legati de giudei, che trattaſſero con lui de la amicitia, et aiuto, egli appendeſſero una tauola di metallo nel capitolio, in Sidone, in Tiro & in Aſcalona e ne i tẽpij ſcritta con Greche e latine lettere, come di ſotto ſi manifeſta. Et commandò C. Giulio Ceſare Imperatore e Cõſolo che per honore, uertù e clemenza fuſſe queſto decreto a rettori, a giudici & a gli amici per le città manifeſto, e chi i legati fuſſero alloggiati, & queſta legge fuſſe a tutti i luoghi mandata, e conceſſe p commodo del Senato e del Romano popolo che Hircano d'Aleſſandro figliuolo e ſuoi figliuoli fuſſe principe de ſacerdoti, e pontefice in Gieruſalemme, con quell'auttorità, che uſauano i ſuoi maggiori. Caio Ceſare determinò che queſti poſſedeſſero e fortificaſſero Gieruſalemme, e che Hircano Trencipe de ſacerdoti e de la gente Giudea rettore la gouernaſſe a ſua uoglia, e che ſi diano a giudei l'anno ſecondo de l'affitto trenta moggi de la rendita del coro, e che niuno li faccia ingiuria, ne li ſtringa a pagare. Caio Ceſare la ſeconda fiata Cõſolo ha ſtatuito, che paghino gli Ioppenſi tributo a la città di Gieruſalemme ogn'anno eccetto il ſettimo, che chiamauano ſabbatico, cioè di riposo, perche in quello non ſeminano, ne raccogliono i frutti, & che diano ad Hircano, & a ſuoi figlioli le decime, & che niuno prefetto o duca raccolga i ſoldati ſu la giudea, ne ui piglino i ſoldati denari per l'inuernarſi o per altra ragione, ma ſiano al tutto liberi. Poſſeggano etiandio quello che poi hanno hauuto, poſſeduto o comprato, & Ioppe città, che hebbero giudei da principio, & poi che ſe hanno confederato con Romani, commandiamo che la poſſeggano. De laqual città uogliamo che Hircano e ſuoi deſcendenti, piglino da poſſeſſori del paeſe e dal porto i tributi, di Sidonia moggi 20675. ogn'anno, fuori che'l ſettimo, che ſabbatico chiamano, nel quale non arano, ne raccogliono frutti. Piace etiandio al Senato che i poderi, iquali ſono nel grandiſſimo campo, che Hircano, & i ſuoi maggiori poſſedeano, ſiano da Hircano e da Giudei poſſeduti cõ la paſsata giuriſditione che ui haueano. Et che ſtiano le leggi, che furono da principio tra'l pontefice, & i Giudei, & i decreti dal popolo o dal Senato ordinati, uſandoli cõ la medeſima autorità. Ordinò il Senato che haueſse Hircano de Giudei rettore i luoghi e terre in Lidia, lequai oſſenderono p dono de Romani i Re di Soria e di Fenicia p l'albergo. Et che ſi conceda a Hircano. & a

tutti

tutti quei che fussero da lui mandati che potessero sedere con i Senatori a vedere i spettacoli, oue combattono a corpo a corpo gli huomini e le bestie. Et se chiederanno dal dittatore o dal maestro de caualieri d'esser introdotti in Senato, per hauer risposta, facciasi questo tra 10. giorni. Caio Cesare la 4. fiata Imperatore la 5. Cõsolo, e perpetuo dittatore cosi statuì d'Hircano figliolo di Alessandro sommo sacerdote e rettore de Giudei. Hauẽdo i passati Imperatori ne le prouincie renduto buon testimonio ad Hircano prencipe de sacerdoti, & a Giudei innanzi al popolo, & al Senato, & hauẽdo il Senato, & il popolo renduto gratie, emmi paruto conueneuole tenere memoria, e prouedere che Hircano, e suoi figlioli fusse per il suo fauore e gratia dal popolo e dal Senato Romano guidardonato. Caio Giulio dittatore e Consolo de Romani a i magistrati, a la curia, & il popolo de Pariani salute. Hannomi parlato i giudei in Delo, & alcuni de le Colonie de Giudei presenti i nostri legati, e mostraromi il decreto, per ilqual vietate. che usino i paterni costumi i sacrificij. Nõ mi piace che si facciano contra gli amici nostri, et a tutori simili decreti, o che si uieti il loro uiuere secondo la sua consuetudine, ouero che diano denari per conuiti e per le hostie, perche non si vieta anche in Roma che non facciano questo. Perche Caio Cesare uietando che non si facessero collegij per le città non lo vietò a Giudei, ne che dessero i denari, ne apprestassero i conuiti, la onde uietandolo ad altri, commandò a questi soli che secondo i costumi e leggi de la patria si raccolgano. Farete adunque bene riuocare la sentenza data cõtra gli amici nostri per il studio e fauor nostro uerso di loro. Morto Cesare Mar. Antonio Publio Dolobella Consoli raccolto il Senato, introdotti i legati d'Hircano, parlarono de la dimanda loro, e fecero cõ quei amicitia, determinando il Senato di acconsentire ad ogni loro dimanda. Et acciò non paia menzogna q̃llo, che ho detto, il decreto del Senato, da le publiche tauole de l'erario copiato è tale, sotto Quinto Rutilio de l'erario prefetto essendo a 13. d'Aprile scritto nel tempio de la Concordia presente, Lucio Calfurnio e tutto'l Senato. Publio Dolobella e Mar. Antonio dissero, Non accade porre ne l'erario quello che Caio Cesare per decreto del Senato determinò de Giudei, ma, piace a noi, come etiandio ha ordinato il Senato, che questo si intagli in tauole di metallo, e si mandi in cadauna città, acciò che iui medesimamẽte lo intaglino in tauole. A 11. di Febraro nel tempio de la concordia. Furono legati del sommo sacerdote Lisimaco di Pausania, Alessãdro di Theodoro, Patroclo di Cherea, e Gionata d'Onia figliuoli. Mandò Hircano uno di questi legati a Dolobella d'Asia proconsolo, chiedendo che assoluesse i giudei da la militia, perche potessero osseruare la paterna consuetudine, ilche ageuolmente ottenne. Et Dolobella hauute d'Hircano le lettere, incontanente scrisse a tutte le città d'Asia, & ad Efeso che era la principale, in tal guisa, sotto Artemone giudice. il primo giorno del mese Leneone. Dolobella Imperatore a la curia de gli Efesij a i magistrati, & al popolo salute. Alessandro

dro di Theodoro legato d'Hircano sommo sacerdote e rettore de Giudei, mi ha fatto a sapere, che non possono i suoi cittadini andare a la guerra, perche non è licito che portino arme, ne uadino in uiaggi nel sabbato, ne possono hauer copia de cibi secondo le paterne leggi, la onde io gli assoluo da la militia, come hanno fatto i passati Imperatori, e concedo che usino le paterne solennità e sacrificij, e che raccolgano secondo il costume le pecunie per i sacrificij, & così uoglio che scriuiate a tutte le città. Così furono i nostri assolti, poi che mandò Hircano a Dolobella ambasciatore. Et disse, Lucio Lentulo Consolo ordinò che i giudei Romani cittadini che haueano tempij fussero in Efeso assolti da la militia innanzi al tribunale per la religione loro, sendo Lucio Lentulo, e Caio Marcello Consoli, presente il Senato Balbo legato e Vicario a magistrati, a la curia, & al popolo salute. Lucio Lentulo Consolo assolue da la militia i Giudei, che sono per l'Asia, e questo per mie dimande, & l'ho impetrato da Fanio tribuno de la plebe e da Lucio Antonio a l'erario preposto. Desidero adunque che studiate come non siano d'alcuni molestati. Decreto de Delij sendo Bioto preposto a uinti del mese tragelione à la titulatione de i giudici Marco Pisone legato venendo a la nostra città per scogliere soldati chiamando noi e molti cittadini, commandò che i giudei Romani cittadini non fussero astretti d'andare a la guerra, perche Cornelio Lentulo Consolo li hauea per la religione assolti da la guerra. Et però fa mestiero che s'vbidisca al Consolo fecero simil decreto per noi i Sardieni.

Decreto di C.Fanio Consolo.

Caio Fanio di Caio figliuolo Duca, e Consolo a i magistrati di Coo salute. Voglio che sappiate come sono uenuti a mè i legati de giudei, chiedendo i decreti del Senato fatti per loro, & le cose aggiunte. Voglio dunque che prouediate a questi huomini secondo 'l decreto del Senato che tornino per la vostra prouincia senza offesa alcuna. Et disse Lucio Lentulo Consolo che i giudei cittadini Romani, che haueano tempij in Efeso per la religione fussero assolti:

Decreto di Lucio Antonio.

Fecesi questo a uinti di Luglio. Lucio Antonio di Mar. figliuolo vicario de l'erario e proconsolo, a magistrati a la curia & al popolo di Sardiani salute. I Giudei nostri cittadini uenendo a noi, ci hanno fatto conoscere, che hebbero

Decreto di M.Publio.

secondo le paterne leggi un proprio Senato e luogo, oue trattauano le bisogne e giudicij loro, & hanno dimãdato che gli sia lecito far questo, & ho statuito che si mettea in effetto, Mar. Publio figliuolo di Publio e Mar. Lucio di Lucio dicono. Noi andãdo a Lentulo proconsolo gli facemmo sapere quello, che Dositheo Alessandrino di Cleopatrida figliuolo ha detto, che i Giudei Romani cittadini, che sogliono edificare tẽpij. Se pare a lui che per religione li habbiano fatti, che siano assolti, e così fece, a uinti di Luglio. Essendo Lucio Lentulo e Caio Marcello Consoli. Fece Lentulo vn decreto, che i giudei Romani cittadini, i quali erano soliti à fare tempij, innanzi al tribunale in Effeso fussero per la religione assolti.

Decreto di Laodicensi.

I principi de Laodicensi a Caio Rabirio di Caio figliuolo Consolo Salute. Sosipatro legato d'Hircano prencipe de sacerdoti ci

tici ha porta la tua epistola, con laquale ne ha consignato alcuni mandati da Hircano sommo sacerdote de Giudei con lettere scritte per la sua gente, che le sia lecito osseruare i sabbati secondo le leggi paterne, e che non siano impediti d'alcuno, quãto che si manifesta che sono amici nostri & aiutori, e che non se li faccia ingiuria ne la nostra prouincia. Et quantunque dicano i Trallìani apertamente che non piaceno a loro i decreti, fatti per Giudei tuttauia tu hai commandato che si faccia cosi. Chiediamo adunque che a noi parimente che siamo a tuoi precetti ubidienti scriui il medesimo. Habbiamo pigliato la tua lettera e riposta tra le publiche scritture, & quãto a quello che ci commandi, prouediamo che non c'incolpi in cosa alcuna. Publio Seruilio di Publio Galba figliuolo a magistrati, a la curia & al popolo de Milesij salute. Pritano di Mercurio figliuolo nostro cittadino, trattando io le bisogne in Tralli, mi fece intendere, che i Giudei contro il voler nostro sono da uoi inquietati, e che uietate che non osseruino i sabbati, edifichino tempij, secondo la legge de la patria, e raccogliano i frutti a costume loro. Voglio adũque che sappiate che udendo il parlar suo, e de gl'auersari, ho determinato che nõ se li uieti alcuna de le predette cose Decreto di Pargameni sotto Creatipo giudice nel mese Desio per determinatione de Prencipe. Perche i Romani seguendo de' loro maggiori il costume, si pongono a pericolo per commune defensione de gli huomini, e studiando che i loro aiutori & amici stiano in felice e fermo stato, hauendo mandato Hircano prencipe de sacerdoti a quei legati Stratone di Theodoro, Apollonio d'Alessandro, Enea d'Antipatro, Aristobolo d'Aminthа, Sosipatro di Filippo, huomini ottimi, i quai hauendo mostro al Senato il tutto, fu da i padri determinato secondo la dimanda loro, che Antioco d'Antioco figliuolo non offenda i Giudei de Romani aiutori, anzi che gli rendesse, i castelli, i porti e la prouincia & qualunque altra cosa che hauesse pigliato de le sue, e possino portare da i porti ciò che piace a loro, & che niuno Re e popolo piglia da i porti di Giudea o loro gabelle alcuna cosa, eccetto Ptolomeo Re d'Alessandria, ilqual parimente è stato nostro aiutore & amicô, e che si lieui la guardia da Ioppe, si come hanno dimandato. Ma Lucio Petico huomo ottimo de la nostra curia ha commãdato che facciamo riuscire in effetto questo in quella guisa che'l Senato ha disposto prouedẽdo che i legati possino ritornare a la patria sani. Habbiamo etiandio tolto Theodoro ne la curia e nel collegio, ilquale hauendoci dato una lettera, & il decreto del Senato, fece parlando manifesta d'Hircano la uirtù de la liberalità, perche gioua in publico e priuatamente a tutti, che a lui peruengono. Habbiamo reposte le lettere tra le publiche scritture, & determinato, di fare il tutto per i Giudei de Romani aiutori, secondo'l decreto del Senato. Chiese Theodoro nel dare la lettera, che mandino i nostri magistrati ad Hircano la copia del decreto, nelquale si manifestasse del popolo nostro la sentenza, e dimandasse che si conseruasse & ampliasse la nostra amicitia con quelli, arricordandosi

Decreto di P. Seruilio.

Decreto de Pergameni.

cordandosi che a tempi di Abraam, che fu di tutti i Giudei padre, i nostri maggiori gli furono amici, come trouiamo nelle nostre memorie. Decreto de Alicarnassei sendo Memnone d'Aristide figliuolo sacerdote. Piacque al popolo per auiso di Marco Alessandro, che studiando i Giudei di continuo alla pietà, e hauendo il Romano popolo benefattore di tutti per l'amicitia, & aiuto de Giudei scritto alla nostra città, commettendoci che si lascino offerire i solenni sacrificij. Ecci adunque piacciuto di concedere a i Giudei maschi e femine di celebrare i sabbati, e fare i sacrificij, secondo le Giudaiche leggi. Et s'alcuno li noierà, sia colui alla militia obligato, e debitor della città. Decreto de Sardiani. Et piacciuto la curia, & al popolo auisandoci i magistrati, che i Giudei habitatori nella nostra città hanno dal popolo meritato molti e grandissimi beneficij, & hora entrati nella curia, chiedono dal popolo di congregarsi a disporre i suoi giudicij, secondo la libertà data loro da i Romani, la onde gli habbiamo assignato un luogo, oue con le mogli e figliuoli possino a Dio celebrare le consuete orationi. Adunque è paruto alla curia, & al popolo concederli che si raccolgano insieme a certi dì secondo le proprie leggi, & assignarli un luogo acconcio per fabriche e stanze. Et habbiano cura i prepositi alla uettouaglia, di condurli quelle cose di che haueranno bisogno. Decreto di Efesij sotto Menofilo giudice il primo dì del mese Artemisio Nicanore d'Efemo disse. E piacciuto al popolo per auiso de i giudici, che hauendo i Giudei dimandato nella città, essendo Mar. Giunio Bruto proconsolo, di osseruare il Sabbato, e fare secondo le paterne leggi in ogni cosa senza esser impediti, il proconsolo li concesse il tutto. Et è piacciuto al popolo per aggradirsi a i Romani, non uietare loro che non osseruino il Sabbato, anzi concederli che osseruino al tutto la legge giudaica. Habbiamo poi conosciuto che mandarono il Senato e gli imperatori molti altri decreti ad Hircano per la gente nostra, & da piu altre città o magistrati, lettere o decreti in risposta delle nostre, delle quali basti hauer narrato le sopradette, a persuadere a chi leggono senza odio. Et sono manifesti segni dell'amicitia tra noi e Romani le tauole di metallo che sono hoggi ancora in capitolio, e ui staranno per l'auenire. Non mi è paruto di esponere ogni cosa, come opra souerchia e molesta, non credendo che sia alcuno tanto difficile, che si pensi i Romani non hauer usato uer noi humanità, laqual tanto souente hanno mostrato, e confessi che nõ habbiamo nelle predette cose usato mẽzogna. Tãto sia detto dell'amicitia nostra a quei tẽpi stata con Romani. Leuossi a quel tempo seditione in Soria per tale occasione Basso Cecilio Põpeiano uccise a tradimẽto Sesto Cesare, & prese co i suoi soldati il maneggio del Regno. Fecesi etiãdio una grã guerra circa Apamea da i capitani di Cesare, a i quali mandò Antipatro aiuto con i figliuoli, aricordandosi de gli hauuti beneficij, giudicando esser giusta cosa punire chi lo haueua ucciso. Ma durando la guerra, uenne Mar. da Roma per succedere à Sesto. Ma Caio Cesare fu ucciso nel Senato da Bruto e Cassio, poi che hebbe regnato

Decreto d'Alicarnassei.

Decreto de Sardiani.

Decreto di Efesij.

gnato tre anni e mesi sei, ilche hanno detto piu altri scrittori.

Fatti di Cassio e di Malaco, e gli editti d'Antonio per i giudei. Cap. XX.

Dopo la morte di Cesare, mossa tra Romani prencipi la guerra, e spargẽdosi tutti per raccogliere l'essercito Cassio peruenne in Soria. Ilquale hauuto l'essercito Apameno, leuando l'assedio, si unì con Basso e con Marco, & andando per le città, raccoglieua soldati, & arme, e daua alle regioni grauissime taglie riscuotendo dalla Giudea piu di 70 talenti de danari. Ma Antipatro uedendo le cose in gran turbamento, diuiso il riscuotere le pecunie ad amendue i figliuoli dando ad Herode quelle che paruero da scuotere piu difficili, le altre lasciò scuotere a gli altri. Et hauendo Herode prima scosso di Galilea quanto gli era stato cõmesso, diuẽne amico di Cassio. Perche era si disposto di compiacere a Romani, e con le altrui fatiche acquistare il loro fauore. Ma gli altri procuratori uendeano le città con gli habitatori dellequai Cassio ne occupò quattro Cosma, Amatunte, Lidda, e Thamma, & era quasi perduto Malaco, se non gli mandaua Hircano cento talenti del suo per Antipatro, & così hauesse raffrenato il suo empito. Ma partito Cassio di Giudea, con molti danari, ordina Malaco ad Antipatro un tradimento per ucciderlo, auisandosi la sua morte esser la diffesa del principato d'Hircano. Antipatro uden do questo andò oltre il Giordane oue raccolse d'Arabi della prouincia uno essercito. Pur Malaco che era huomo accorto, affermaua con sacramento, che ne à lui ne à figliuoli haueua ordito tradimento, satisfacendoli con tal ragione, che reggendo Faselo Gierusalemme, hauendo Herode l'armata guardia, nõ gli era caduto nell'animo una tal sceleragine, la onde si riconciliò cõ Antipatro. Ma reggendo Marco la Soria, & hauendo inteso che Malaco à nuoue cose studiaua, uenne per ucciderlo, ilche per poco sarebbe auenuto, se Antipatro, chiedendo non l'hauesse liberato, non però sapendo che liberaua colui, che l'ucciderebbe. Adunque Cassio e Marco raccolto l'essercito, crearono di tutta Soria duca Herode raccommandandoli le naui cõ tutto l'essercito, e gli promisero di crearlo di Giudea Re, compiuta la guerra, che contro Antonio, & il giouane Cesare già s'auicinaua. All'hora Malaco piu temendosi, pensaua pur d'uccidere Antipatro. Et corrotto con danari d'Hircano il Pincerna, perche mangiauano amendue con lui uccise tal huomo con ueleno, & hauendo seco piu soldati con l'arme, prese la città. Ma intendendo Herode Faselo le insidie di Malaco contro Antipatro loro padre, & apprestandosi alla uendetta. Malaco negaua cõ giuramento di non hauersi adoperato in modo alcuno alla morte d'Antipatro. La cui uita, defendendo con grandi fatiche la patria, hebbe tal fine. Tuttauia Herode si dispose di uendicare il padre, e uenne contro di lui con l'essercito. Ma Faselo che era il maggiore uolle con insidie uincerlo, acciò non paresse dar principio à guerra ciuile, la onde finse di dar fede a sue parole, e che non fusse colpeuole della morte del padre. Et fabricò

al padre un sepolcro molto ornato. Ma Herode uenendo à Samaria, e trouandola afflitta la ristoraua, e cosi non andò innanti la guerra tra loro. Indi à poco tempo auicinandosi la solennità di Gierusalemme, Herode con molti soldati soprauenne alla città, ilche Malaco intendendo, hebbe spauẽto, e persuase ad Hircano, che non lo lasciasse entrare nella città. Et cosi ordinò Hircano, assignãdo tal ragione che nõ douea cõdurre innãti al popolo che digiunaua, una moltitudine de gentili. Ma Herode sprezzãdo il cõmandamẽto, entrò di notte nella città. All'hora Malaco finse di non temere, quãtunque fusse pieno di spauẽto e piãgeua manifestamãte Antipatro cõe carissimo amico, tenẽdo tuttauia di nascosto buona guardia. Nõ uolle Herode riprẽdere la sua simulatione, anzi cõ doni l'accarezzaua. Ma Cassio fece sapere ad Herode la morte del padre, à fine che conoscesse di Malaco la crudeltà, e gli scrisse che uendicasse la morte del padre, e cõmise à i tribuni, ch'erano in Tiro, che seguissero d'Herode il uolere. Ma nel tẽpo che uẽne Cassio à Laodicea, gli andarono incõtra portãdoli corone, e denari. Herode ueramente sperãdo che uenẽdoli Malaco potesse, uẽdicarsi, poi che fusse arriuato in Tiro di Fenicia, pensossi questa uia. Ma dispose Malaco maggior impresa, uolẽdo menar seco di nascosto il figliolo, che era ostaggio in Tiro, e tornare in Giudea, sperando di solleuare i giudei contra Rom. e cacciato, Hircano, regnare, mentre che occupaua Cassio nella guerra: ma nõ lasciò Iddio riuscire i suoi dissegni. Et Herode cõprẽdẽdo la sua uoglia mãdò un seruo fingẽdo che apparecchiasse l'albergo, pche hauea inuitato tutti al cõuito, ma in uero lo mãdò a i tribuni, auisandoli che uscissero armati cõtra Malaco, iquai usciti, e fattisi a lui incontro presso alla terra, l'uccisero sopra'l lito. Hircano udito questo, si stupì, & tornato in se stesso dimãdò ad Herode sopra di qsto, e chi l hauea ucciso. Ma dicendo Herode che Cassio l'hauea cõmesso, cõmendò tal'opera, pche giudicaua Malaco huomo maluagio, e che d'occupare la patria studiaua. Cosi fu punito Malaco d'hauer ucciso Antipatro. Partito poi Cassio di Soria, leuossi in Gierusalẽme gran turbamẽto, pche Felice prese con i suoi soldati le arme contra Faselo. Et Herode udito qsto, mẽtre che andaua da Fabio rettore in Damasco, desiaua di soccorrere al fratello ma nõ potea, essendo dalla infermità impedito. Tuttauia Faselo uinse Felice, e lo rinchiuse in una torre, ma poi alcune cõ cõditioni lo lasciò andare, quasi accusãdo Hircano, che scordãdosi molti suoi beneficii, fauoriua a suoi nimici. Tra tãto il fratel di Malaco occupãdo piu luoghi, hauea pso Masada città fortissima, cõ ilquale Herode risanato condusse l'essercito, e ripigliãdo tutti i luoghi da lui occupati, lo lasciò con alcune leggi e patti. Ma Antigono d'Aristobolo figliuolo raccolto l'essercito, e riscattato Fabio con danari, era condotto da Ptolomeo Minio che gli era parẽte, in Giudea gli daua aiuto etiãdio Marione lasciato de Tiri tiranno da Cassio. Ilquale occupata per forza tutta la Soria, se la tenea. Marione entrato in Galilea, pse tre castelli, ma Herode fattosegli contra, ripigliò i luoghi da lui occupati, e lasciò partire benignamente

soldati di Tiro, che lo guardauano, honorando alcuni con doni, per aggradirsi alla città. Fatto questo uenne contra Antioco, e uintolo nel fatto d'arme, lo cacciò de i piu alti luoghi di Giudea quasi occupati, & ritornò uittorioso, in Gierusamme, oue Hircano, et il popolo gli offeriuano in premio della uittoria corone. Perche essendo tenuto parente d'Hircano egli piu lo difendea, douendo pigliare per moglie sua nipote figliuola d'Aristobolo, dellaquale generò tre maschi e due femine. Hebbe egli la prima moglie chiamata Dorin della nostra gente populana, dall'aquale nacque Antipatro suo primo figliuolo. Poi Antonio, et Cesare uinsero Cassio ne i campi Filippi. Come hanno mostro altri scrittori, Cesare ritornò in Italia dopo la uittoria, & Antonio uenne in Asia, e uenuto in Bithinia, se gli fecero incontro d'ogni luogo i legati. All'hora i nobilissimi de giudei accusauano Faselo, & Hircano cō dire che era Hircano solamente Re per l'habito, ma che questi possedeano tutta l'auttorità, tuttauia Antonio sommamēte honorò Herode, quādo uenne a satisfare delle accuse, la onde non ottenero i suoi auersari cosa alcuna, hauendolo Herode cō danari placato. Poi che Antonio peruenne in Efesa, Hircano prencipe de sacerdoti, e la gente nostra gli mandò legati, & una corona d'oro, sopplicando che facesse rilassare i giudei liberi da Cassio condotti poi che era compiuta la guerra che li fusse restituito il terreno toltogli a tempi di Cassio. Antonio considerando le giuste dimande de giudei, scrisse a i giudei, & ad Hircano, commettendo a Tiri un simile decreto, M. Antonio Imperatore ad Hircano prēcipe de sacerdoti, & a i rettori di giudei salute. Se siete sani io me n'allegro, io co'l mio essercito sono sano. Lisimaco di Pausania, Iosippo di Mineo, & Alessandro di Theodoro legati uenendo in Efeso, rinnouarono la confederatione, prima fatta in Roma, & parte per la tua gente l'hanno ordinata sollecitamēte, mostrandoci il tuo fauore uerso di noi. Et intendendo io per i decreti e parlari te conseruare uerso di noi la famiglialità, & considerando i costumi uostri ottimi e la religione, te habbiamo giudicato amicissimo. Ma hauendo i nimici nostri e del Romano popolo trascorso per tutta l'Asia, non perdonādo a città ne a tempij, ne osseruando alcuno giuramento, noi non tanto per quel cōtrasto, quanto per la commune salute, habbiamo punito gli autori delle sceleragini contro giudei, & altri nationi commesse. Et mi penso che'l Sole habbia biasimato i loro falli hauendo ammazzato Cesare. Ma la Macedonia ha riceuute le loro scelerate opere, poi che le tristezze di quelli erano ne i Filippi cāpi, i quai luoghi grandissimi sin'al mare da monti fortificati haueano occupato in guisa, che guardauano tutti i passi come un solo. Tuttauia a castigo delle loro ingiuste opere, li habbiamo uinti. E Bruto fuggito i Filippi, attorniato da noi, fu parimente uccisо, come era di Cassio meritamēte auenuta, iquai uccisi, potremo per l'auenire godere la pace, e l'Asia da guerra liberata, dalle afflittione delle guerre respirare. Facciamo adunque con tutti gli autori commune la pace donata a noi da Dio, e restauriamo con la nostra uittoria il cor-

Epistola di Antonio ad Hircano.

po dell' Asia, come da grandissima pestilenza liberato. Tenendo adunque di uoi memoria, ho uoluto rallegrare la gente Giudea. Et ho scritto per le città che i liberi o serui sotto Cassio uenduti, siano francati. Oltre ciò datoui carï doni da me, e da Dolobella, desiamo seruarsi di uoi. Vieto parimente che i Tiri non ui diano noia, e commandò che restituiscano tutto ciò che tengono de Giudei. Et ho accettato la corona da uoi mandata. Mar. Antonio Imperatore a magistrati, alla curia al popolo de Tiri salute. Essendomi uenuto incontro ad Efeso i legati d'Hircano prencipe de sacerdoti e rettore de giudei, dissero che uoi teneuate la puincia loro, che hauete occupato sotto la tirannia de nostri auuersari, i quai non pigliando la guerra per l'imperio, con giusta e pietosa puidenza habbiamo liberati, castigando quei che si scordano o contrauengono al giuramento. Voglio adūque che godiate la pace con i nostri autori, ma non concedo che teniate le cose da gli auuersari nostri a uoi date, anzi uoglio che siano restituite. Quando che niuno di quelli haueа hauute le prouincie nell'essercito, anzi l'haueа usurpato, porgendo aiuto a quelli, che l'haueuano desiderato cose inique. La onde puniti i quelli, commandiamo che i nostri aiutatori incontanente rihabbiano quello, che possedeano. Cosi voi se hauete pigliato alcuni poderi d'Hircano prencipe de Giudei, mentre che duraua la guerra di Cassio contro la prouincia nostra, rendeteli, ne li fate violenza alcuna. Ma se hauete contro di loro alcuna querella, come saremo venuti a uoi, potrete vsare la region nostra, e noi giustamente fauoriremo a i vostri aiutori. Marco Antonio Imperatore a magistrati, alla curia, & al popolo de Tiri salute. Houui mandato il mio edito, del quale pigliatene cura, che sia scritto in publiche tauole con Latine, & Greche lettere, e pongasi in alto che da tutti si possi leggere. Marco Antonio Imperatore è triumuiro cosi disse. Perche Caio Cassio ha rubbata l'altrui prouincia e gli aiutori con l'essercito, & ha rouinato i giudei, al Romano popolo amicissimi, calpestando di lui l'arroganza con le arme, rinouiamo con editie decreti le cose da lui rubbate, le quai uogliamo che siano restituite a nostri aiutori, e quanti Giudei sono stati uenduti, siano francati le possessioni a primi padroni restituite. S'alcuno a questi miei editi non ubidirà, prometto di farne conueneuole giustitia. Scrisse il medesimo a Sidonij, Antiocheni, & Arabi come a suo tempo narrerò, a fine che sia manifesto a i Romani hauersi pigliato cura della gente nostra.

La terrarchia di Herode da Antonio instituita. Cap. XXI.

ANtonio poi andando in Soria, hebbe incontra Cleopatra nella Celicia, & innamorossi di quella, uēnero da nuouo cento potentissimi de Giudei, & accusauano Herode con Fasello, ma Mesala contradicendoli, difendea i giouani presente Hircano che già era d'Herode suocero. Antonio vdite ambe le parti, dimandò ad Hircano chi meglio raffrenasse il popolo respondendo lui che Herode col fratello a questo valeano, Antonio fattosi con loro fami-

gliare

gliare per l'hospitio del padre loro che hauea fatto cõ Gabinio,gli creò Tetrar chi commettendogli de Giudei le facende. Et fece legare quindici di quei che l'accusauano,per ucciderli se Herode non si hauesse interposto. Nondimeno uenuti dalla legatione,non stauano cheti.Tornati poi di nuouo innãzi ad Antonio in Tiro,egli da Herode con denari corrotto commandò a i prefetti dei luoghi,che tormentassero i Giudei,che studiauano a cose nuoue,e fece Herode del tutto prencipe.Così Herode incontanente fece intendere a quei, che erano innanzi alla città con Hircano che si partissero,senza uenire al conflitto, acciò non gli auenisse peggio, ma non consentendo alcuni, anzi facendo resistenza i Romani soldati correndo con le armi, molti n'uccisero, altri ferendo & il rimanente fuggendo,ritornò con timore alle proprie stanze.Gridando poi il popolo contra Herode, Antonio sdegnato molti ne prese & uccise. Ma l'anno secondo Pacoro di Re figliuola e Barzafarne Satrapa de Parthi ottenne la Soria. A quel tempo morto Ptolomeo di Mineo, Lisania suo figlio lo succedendo nel regno fece confederatione cõ Antigono d'Aristobolo figlio, e col predettò Satrapa,ne l'amicitia de i quali molto si fidaua.

Come Herode fuggì, & andò a Roma,e de la tirannia de Parthi. Cap. XXII.

PRomise Antigono a i Parthi mille talenti e cinquecẽto donne, se cacciauano Hircano del regno e dauanlo a lui, & uccideano Herode con i suoi parteggiani,il che non gli uenne fatto quantunque hauessero i Parthi apprestata l'espeditione contra la Giudea guidati d'Antigono.Et entrò Pacoro per luoghi maritimi, e Barzafarne infra terra. Allhora chiusero Tiri le porte contro Pacoro,ma Sidonij e quei di Ptolomaida,accettarono la squadra di caualieri,che hauea mandato Pacoro in Giudea per turbare il paese, & aiutare Antigono,dandoli per capitano uno de prencipi de i pincerni regali. Venuti poi dal monte Carmelo molti giudei in aiuto d'Antigono, per mezzo de quali speraua ottenire parte de la prouincia, & fattisigli incontro alcuni a Drimo,andò con suoi in Gierusalemme,oue raccolti molti altri, deliberò di pigliar il palagio se Faselo e Herode fatto per la piazza vn conflitto, non lo hauessero uinto. Et hauendolo rinchiuso nel tempio,mandarono soldati, che occupassero le vicine case,ma furono dal popolo con le case arsi. De la quale iniquità prese Herode poco dopoi giusta uendetta Et saettandosi ogni dì insieme,aspettaua il popolo la moltitudine, che a la solennità de la pentecoste douea uenire. Adunque nel dì festiuo,si raccolsero molte migliaia d'huomini armati e disarmati attornò'l tempio,per che quei che erano venuti,hauedno empiuto la città & il tempio,eccetto il regal palagio, che Herode con pochi soldati guardaua. Et lasciato Fasclo a guardare il luogo, egli con suoi soldati correa sopra nimici oue combattendo,virilmente,e cacciandone in fuga molte migliaia, assai ne fuggirono al tempio, altri fuori del steccato. Et Faselo porgea al fratello aiuto.Ma Pacoro chiamato d'Antigono,a la città con po-

chi caualliery fatto colore d'acchetare la seditione, ma in vero per dare ad Antigono il principato. A cui se ccsi incontro Fasclo, e lo raccolse ne l'albergo, ma Pacoro disponendo l'inganno lo persuase di andare legato a Barzafarne, la onde Fasclo non sospettando di male alcuno, acconsentì come che Herode non cõmendasse l'andata, per la perfidia de Barbari. Tuttauia Hircano e Fasclo confortati da Pacoro e da gli altri ad andar ambasciatori, si missero in uia. Et Pacoro lasciati con loro ducẽto caualli eri, e dieci di quei che si chiamano liberi, andò innanzi. Et intrati in Galilea, se gli fece incontra Barzafarne cõ gli huomini armati, che guardauano la prouincia, & prima li raccolse benignamẽte, donandoli ancho presenti, dipoi ordinaua contra di loro insidie. Tuttauia Fasclo con suoi ritornaua uerso il mare. Oue intendendo che Antigono hauea promesso a i Parti mille talenti e cinquecento dõne, prese de Barbari sospetto. Et hauea la notte saputo delle insidie, essendo auisato d'alcuno, ch'era dalla guardia attorniato, & erano all'hora presi tutti, se nõ aspettauano i Parti che Herode fusse pigliato in Gierusalemme, a fine che non fuggisse egli uccisi questi. Persuadendo alcuno a Fasclo che fuggendo si saluasse, e specialmente Ofelio, che da Sarmalla ricchissimo Soriano hauea udito delle insidie e promettendogli le naui al fuggire, che erano iui al mare uicine non uolle egli, abbãdonare Hircano, soccorrere al fratello. Et andato a Barzafarne, gli disse, ueggio che non osserui la giustitia, disponendo contra di noi tal cose. Se hai de denari bisogno piu te ne darà Hircano, che non ti ha promesso Antigono. Anzi gli è cosa troppo crudele, se uederai i legati, che sopra la tua fede sono uenuti a te. Il barbaro udẽdo questo, giuraua che nõ era uero, anzi che per falso sospetto si turbaua. Et detto questo se n'andò a Pacoro. Ma partito lui, i Parthi legarono Hircano e Fasclo, che del spergiuro li riprendea. Ma prima che'l pincerna contra Herode mandato, alquale era commesso che lo pigliasse come uscisse de le mura, facesse l'effetto, uennero i messi da Fasclo mandati, che la perfidia de Parthi fecero manifesta. Herode udito questo, andò da Pacoro, & a nobilissimi de Parthi, lamentandosi che haueano legato Hircano et il fratello, ma elli fingeano di non saper questo, anzi diceano che douea uscire del muro incontro a chi portauano le lettere, acciò non fussero da nimici intertenute, perche diceano loro esser raccolti, per dimostrare che effetti hauesse operato Fasclo. Ma Herode non gli diede fede, sapendo che era preso il fratello, & persuaso da la figliola d'Hircano, che era sua sposa, staua de Barbari in sospetto. Et quantunque li altri non gli dessero fede, egli pure ubidia a la sauissima donna. I Parthi stando in pensiero che cosa era da fare, perche non ardiuano pigliare manifestamente un tal huomo, diferirono l'impresa. Herode dando fede a quello che hauea udito del fratello, non uolle consentire a gli auersari, anzi dispose uenendo la sera di fuggire il pericolo. Cosi ritornato dẽtro cõ i soldati pose sopra i giumenti sua madre, la sorella, e la figliola d'Alissandro, d'Aristobolo figliolo: che egli douea pigliar per moglie e la madre di

lei

lei d'Hircano figliuola, & il suo minor fratello, et le cose al uiaggio necessarie insieme con l'altra moltitudine, e cosi andò in fretta in Idumea senza saputa de inimici. De iquai niuno si puote trouare per natura cosi duro, che nō gli hauesse misericordia, uedendo le donne lagrimose con i fanciulli esser menate uia gemēdo che si partiuano della patria, ne piu sperauano d'hauer bene. Ma Herode sofferendo ualorosamente l'aspra fortuna, & cōtra ogni pericolo magnanimo, e confortaua tutti per uia, che non si pigliassero malinconia laquale potea al suo fuggire esser noiosa, co'l qual solo speraua di saluarsi. Cosi elli si ingegnauano di soportare la calamità, mossi da tali persuasioni, ma Herode quasi uccise se stesso, uedendo la madre in pericolo di morte, sendo riuersciata la caretta. All hora mosso dal dolore e dal spauēto, che non fusse da nimici in questa afflittione aggiunto, tratta la spada per ucciderſi, fu da chi erano presenti ritenuto con dire, che non douea egli a nimici satisfare. Perche non si conuenia ad huomo forte liberare se stesso de pericoli, e dare i suoi piu cari a nimici. Cō le quai parole mosso, si ritrasse da quello che hauea disposto cōtra di se, e gouernata la madre, seguì il uiaggio, et peruenne a Massada castello piu tosto. Et haueano piu fiate combattuto con Parthi nel uiaggio, sempre hebbe vittoria. Non perdonò etiandio nel fuggire a giudei, che piu di sessanta stadij lo perseguitarono come nemici. Et oue sconfisse i giudei, ottenne poi il regno, oue edificò un palagio, & una città chiamata Herodio. Peruenuto poi nell'Idumea in Risco terra. Iosippo suo fratello se gli fece incontra, con cui prese cōsiglio che cosa era da fare, perche lo seguia grā moltitudine, oltre i soldati forastieri. Ma era troppo picciola Massada terra, oue hauea destinato di fuggire capiua tāto popolo, del quale ne mandò uia piu di noue millia. Commandādo a quelli che per l'Idumea si saluassero, e diede loro le spese per il uiaggio, indi menò seco nella città i suoi congionti & amici. Postoui le donne, che erano ottocento, e fornito il luogo di grano, & acqua, e altre cose necessarie, egli andò à Pietra d'Arabia. I Parthi uenuto il dì saccheggiarono Gierusalēme il palagio, ma nō toccauano i thesori d'Hircano che furono 300. talenti. Si saluarono etiandio molte cose d'Herode, perche egli prouedendo il successo, molti ne hauea mandato in Idumea. Ma non bastādo a i Parthi i denari delle città, uscendo fuori guastauano la prouincia, e pigliarono Marissa città. Ma Antigono per tal guisa introdotto dal Re de Parthi nella Giudea, hebbe prigioni Hircano e Faselo, e molto si dolse che erano fuggite le donne, lequai hauea promesso di dare a nimici insieme cō i denari. Temendosi poi che'l popolo quādo che fusse restituisse ad Hircano il regno li tagliò le orecchie, essendo anchora prigione, acciò sendo cosi smembrato, non potesse hauere il principato del sacerdotio, commandando la legge che solamente gli intieri di membri ottenissero tale honore. Marauiglisi alcuno del forte animo di Faselo, ilquale sapēdo che douea esser ucciso, non giudicò la morte esser attroce, ma gli parue cosa amarissima perire sotto'l nimico. Et non hauēdo le mani sciolte, che potesse

Furono tagliate le orecchie ad Hircano.

uccidersi, percotendo la testa ad un sasso, finì la uita. Dicesi che sendo per la ferita quasi morto Antigono fingendo di medicarlo, con ueleni l'uccise. Ma non essendo Faselo ancor morto, udì da una donna che Herode fratello era fuggito da nimici, la onde morì uirilmente e con animo quieto, poi che lasciaua uiuo colui, che della sua morte farebbe sopra nimici uendetta. Parimente Herode non fu dalla gran calamità spauentato, anzi diuenne piu sagace. Et andò da Malaco Re de Arabi, per hauer il guidardone de beneficij à lui fatti, e che piu gli facea mestieri, pigliare danari ò a lui debiti ouer in dono, perche Malaco hauea da lui ottenuto molte cose. Ma non hauendo udito anchora la morte del fratello, studiaua di ricomperarlo da Tiri con 300. talenti d'argento. Et conducea il figliuolo, di Faselo d'anni 7. per darlo a gli Arabi in pegno. Ma uenutili incontro i messi da Malaco, che gli commandauano che si partisse dalla prouincia, perche haueano commandato i Parthi che nõ accettassero Herode, & pigliaua tale occasione, per non purgare il debito essendo mosso à questo da i principali de gli Arabi, acciò che guadagnasse i denari de posti o hauuti d'Antipatro, rispose Herode che non uenia per grauarli, ma che solamente hauea à parlare di cose necessarie a suoi bisogni. Ma poi che gli parue di partirsi, andaua cautamente con pochi in Egitto, e uenuto ad un tempio, iui si riposò alquanto: Il dì uegnente peruenuto a Rhinocolura, intese la morte del fratello. Et Malaco pentito persequitaua Herode, ma non lo aggiunse, perche arriuò in fretta à Pelusio, oue trouata l'armata, non puote nauigare in Alessandria, & dimandati i prefetti, fu con riuerenza cõdotto nella città, e raccolto da Cleopatra, laqual non puote ritenere, perche andaua à Roma in fretta, come che fusse fortuna, e si dicesse l'Italia esser di seditioni piena. Così nauigato in Parfilia, a fatica peruenne a Rhodi per l'asprezza del uerno oue hauendo in contrato due suoi amicissimi Safinio e Ptolomeo, e trouando la città per la guerra di Cassio guasta, come che fusse pouero nõ si ritenne da far beneficio alla città, e donolli p rinouare la terra denari sopra le sue forze. Hauendo poi edificato galee, nauigò con gli amici in Italia, e puenne a Branditio, & indi à Roma, ouer prima narrò ad Antonio ciò che era auenuto in Giudea, e come Faselo suo fratello era stato ucciso da Parthi, e Hircano era tenuto prigione, et haueano creato Re Antigono, che gli ꝓmettea mille talenti e 500. donne nobili della sua gẽte, e che hauea condotto uia di notte le sue, fuggendo le mani de nemici, e sofferendo molte calamità. Lamentauasi poi che erano i suoi famigliari in pericolo perche erano assediati: e come hauea nauigato nel uerno. Sprezzando i pericoli, per uenire a lui in fretta, dal quale solo speraua aiuto.

Malaco Re.

Come Herode fu creato Re dal Senato. *Cap. XXV.*

A*Ntonio mosso a misericordia per le calamità di Herode, e piangendo che così la fortuna signoreggia a quelli, che sono in dignità, et arricordandosi dell'amicitia di Antipatro suo padre, e per i promessi danari se fusse*

creato

creato Re, si come prima hauea comparato la tetrarchia, ma molto piu, perche odiaua Antigono, giudicãdolo de Romani nimico e seditioso, hauea Herode gratia appresso di lui. Parimẽte Cesare per l'espeditione che Antipatro cõdusse a suo padre p l'Egitto, e che nell'albergo, & in ogn'altra cosa gli era stato fauoreuole, e compiacendo ad Antonio, che procuraua p Herode, era pronto alle dimande, & a l'aiuto che chiedeua Herode. Et conuocato il Senato, Messala, & Atratino, appresentando Herode, arricordauano i beneficij di suo padre, e come fusse stato a Romani fauoreuole, & insieme accusauano Antigono, affermando ch'era de Romani manifesto nimico, nõ solo per le cose prima da lui cõmesse, ma perche hora hauea hauuto da Parthi il prencipato. sprezzati i Romani. Essendo per tali parlamẽti commosso il Senato, Antonio manifestaua come era bene che regnasse Herode per la guerra de Parthi. Il-che piacendo a tutti, fu determinato di crearlo Re. Vsaua Antonio somma diligenza uerso Herode, hauendoli contro ogni suo sperare ottenuto tanto prencipato, perche non era ito per dimandarlo, non si pensando che Romani lo douessero concedere, perche soleano darlo alla famiglia sacerdotale, & però lo uolea dare al fratello di sua moglie, che era per padre d'Aristobolo nipote, e per madre d'Hircano, ilquale poi uccise, come al suo tempo diremo, e che il Senato tra 7. dì l'hauea concesso, ilche niuno speraua, e licentiatolo dall'Italia. Cosi lasciato in Senato, uscirono Antonio e Cesare hauẽdo nel mezzo Herode, precedendo gli altri consolari, per sacrificare in capitolio, e porui il decreto del Senato. Fece Antonio ad Herode un conuito il primo dì del suo regno, che fu la 184. Olimpiade, sendo Domitio Caluino secondo, e Caio Asinio, consoli. Nel qual tempo Antigono assediaua Messala copiosa di tutti i beni, eccetto che mancaua d'acqua, la onde Iosippo d'Herode fratello hauea disposto di fuggire con ducento famigliari a gli Arabi, hauendo inteso che Malaco, era pentito di quello, che contra Herode commesso hauea, ma lo uietò Iddio, ilquale mandò la notte tanta pioggia, che empì tutte le caue delle cisterne. Dallaquale copia ristorati, uscirono contra Antigono, e combattendo con alcuni alla scoperta, con altri di nascosto, & all'improuiso, molti n'uccisero. Et Ventidio mandato da Romani capitano per cacciare i Parthi della Soria, uẽne a quel tẽpo in Giudea mostrãdo apertamẽte di uoler aiutare Iosippo, ma in uero disponea di pigliare da Antioco danari. Adũque fermato cõ l'essercito uicino a Gierusalẽme, & hauuta grã somma de danari d'Antigono, egli accio nõ si manifestasse l'hauer riceuuto danari, cõ la piu pte dell'essercito si partì lasciãdoui Silone cõ alquante squadre, al quale parimẽte Antigono mãdaua presenti, che non lo molestasse, sperando che i Parthi gli porgessero aiuto.

Come Herode vinse Antigono, la Giudea, e la Galiica. Cap. XXIIII.

HErode venuto d'Italia a Ptolomaida in naue e raccolto nõ picciolo essercito de stranieri soldati e de Giudei, corse per la Galilea contra Antigono, Erano con lui Silone e Vẽtidio, mossi a questo da Dellio, mãdato d'Antonio

tonio per accompagnare Herode. Ventidio adunque acchetando i strepiti sollenati da i Parthi per le città di Soria, staua in Giudea essendo di Antigono con danari corotto. Ma cresceano di dì in dì le forze d'Antigono a cui quasi tutta la Galilea s'era data. Et hauendo fatto empito, contra Massada, parèdo li conueneuole di liberare da l'assedio i suoi parenti, Ioppe città l'impediua, la onde essendo nimica, era prima necessario pigliarla, acciò non lasciasse dietro una terra nimica andando in Gierusalemme. Et ribellando i giudei, per volontà di Silone. Herode con pochi soldati li assalse e cacciò in fuga, e liberò dal pericolo Silone, che meno accortamente combattea, così pigliata Ioppe, andaua in fretta a Massade, per liberare la sua famiglia. All'hora alcuni de prouinciali gli soueniuano per l'amicitia paterna, molti per la sua gloria, anzi alcuni per guidardone de beneficij da lui e dal padre hauuti: ma assai piu per la speranza che haueano in lui, come che Re Antigono tuttauia occupando con aguati i passi, poco o nulla nocea il nimico. Herode adunque liberando di Massada i suoi, e pigliando Risa castello, si uolse ad andare a Gierusalemme insieme con l'esercito di Silone. Et uedendo molto il suo potere, e l'essercito uer la parte Orientale fermato, stauano in spauento, e con saette ribatteano da quella parte i nimici; & alcuni facendo correrie combatteano co i nimici. Herode primieramẽte e fece bandire uicino al muro, che per beneficio del popolo era uenuto, e salute de la città, e che si scordarebbe la maluagità de i manifesti suoi nimici, promettendo di perdonare a tutti ogni ingiuria a lui fatta. Gridando poi Antigono all'incontro uer Silone, & il Romano essercito si lamentaua che dessero contra giustitia il regno ad Herode, huomo priuato, & Idumeo, cioè non intero giudeo. Et essendo soliti darlo a questa generatione, ma che se haueano a male che egli regnasse, tuttauia non era giusta cosa che i sacerdoti, che non haueano peccato contra Romani, perdessero il regno. Così uenuto dopo'l parlare a le ingiurie. Antigono cõmandò a i suoi che cacciassero da le mura che s'auicinauano ilche saettando e combattendo virilmente, faceano ageuolmẽte. All'hora Silone fece manifesto che hauea riceuuto danari. Perche mandò uia molti soldati, che per la carestia de la uettouaglia si lamentauano, e chiedeano danari per nodrirsi, et alcuni mãdò ad inuernare in luoghi freddi, perche haueano i soldati d'Antigono desertato il paese. Così mosse l'essercito s'ingegnaua di partirsi. Ma Herode chiedea da i capitani e soldati di Silone, che non lo abbandonassero, quando che sapeano lui d'Antonio, e da Cesare, e dal Senato esser stato honorato ꝓmettẽdo, di ꝓuedere a bisogni loro, e darli ageuolmente quello che cercauano. Faria questa dimanda, andò ne la prouincia, non lasciando a Silone alcuna occasione di partirsi. Perche portò da Samaria tanta copia di cose necessarie, quanta niuno harebbe sperato, e diuideano i suoi famigliari a tutti grano, uino, oglio, animali & altre cose di Gierico condotte prouedẽdo che per sei dì niuna cosa mãcasse a i soldati. Antigono inteso questo incontanẽte mãdò gente che uietasse

Herode assedia Antigono e gierusalemme.

con

cõ aguati il portare de la uettouaglia. Cosi facẽdo il precetto d'Antigono, grã numero d'armati raccolti cerca Gierico stauano sopra i mõti, attẽdendo quei che portauano la uettouaglia. Tra tãto Herode nõ staua in otio, anzi pigliate diece squadre, cinque de giudei, e cinque de stranieri soldati, e pochi cauallieri, uẽne a Gierico, e trouãdo la città abbãdonata, e che cinquecẽto huominicõ le moglie e le famiglie haueano occupati gli altri luoghi, lasciò andar quelli tuttauia i Romani entrati ne la città, la saccheggiarono, hauẽdo trouato ne le case copia de danari. Adunque il Re lasciãdo buona guardia in Gierico, ritornò a dietro, e mãdò i Romani soldati ad inuernare in Idumea in Galilea, et in Samaria. Ottẽne poi Antigono cõ danari da Silone, di pigliare parte del Romano essercito in Lidi p satisfare ad Antonio. Perche i Romani poste giu le arme stauano a piacere. Herode parimẽte nõ vuole stare otioso, anzi mãdò Idumea Iosippo fratello cõ 2000. pedoni, e 400. caualllieri, et egli uenato in Samaria, ui pose la madre e gli altri parẽti da Massada cõdotti, e puẽne in Galilea p pigliare alcuni luoghi per Antigono guardati. Et arriuato in Sefora, cacciò le guardiè d'Antigono, hauẽdo la fortuna in ogni cosa fauoreuole. Il dì ue gnente mãdò una squadra de caualllieri, e tre di fanterie cõtro alcuni ladroni, che habitauano in spelõche per uietare che nõ rubbassero. Auẽne questo presso ad Arbilon uilla, oue egli andò con l'essercito in quaranta dì. Ma i nimici combattendo, fecero rinculare il sinistro corno, & egli messi in fuga nimici, restituì nel proprio luogo i suoi che fuggiano, & incalzò gli auuersari fin'al Giordane, i quai fuggiano per piu uie. Cosi pigliata tutta la Galilea, eccetto quei che habitauano ne la spelonca, et diuisi i danari, dando a cadauno cẽto e quaranta dramme, & a i capitani molto piu, li mandò ad inuernare. A quel tempo Silone uenne a lui, con suoi capitani, perche non hauea uoluto Antigono darli uetttouaglia per il uerno. Perciò che hauendoli nodriti un mese, commandò che i popoli, consumate le uettouaglie, fuggissero a i monti, accioche i Romani mancando di cose necessarie, fussero da la fame consumati. Ma Herode commise al suo minor fratello esse hauesse cura di loro, fingesse Alessandrio di muro. Ilqual in un tratto apprestò a i soldati le cose necessarie, & rifece Alessandrio per adietro rouinato. Staua in quel tempo Antonio in Athene. Et Vendidio chiamãdo Silone in Soria contro Parthi, gli commise che aiutassi Herode, e raccolgiesse seco gli autori e compagni.

Herode piglia tutta la Galilea.

Fatti d'Herode nel affliggere i ladroni, & altre sue battaglie e pericoli. Cap. XXV.

HErode andãdo in freta cõtra i ladroni, che habitauano ne le spelõche, mãdò Silone a Ventidio, et egli condusse l'essercito contro di loro. Perche haueano i ladron le stãze ne mõti erti, oue p alti passi da sassi accutissimi circõdati s'andaua, & iui cõ suoi famigliari si nascondeano. Ma il Re fabricãdo casse cõ catene di ferro legate cõ una machina le calaua giu da la cima del mõte, perche nõ si potea scendere da la parte di sopra, pche era certo il monte

Industria di Herode contra ladroni

ne da

ne dalla parte di sotto mõtare cõtra di loro. Erano q̃lle case de soldati piene i quali erano armati, haueã lõge falci, cõ le quai poteano trar fuori i ladroni de le spelõche se faceano resistẽza. Ma furono le casse poste giu mẽ cautamẽte pche troppo di alto scẽdeano, bẽche haueano dẽtro le cose necessarie. Poste tuttauia giu le arche, ne hauẽdo ardire alcuno d'uscire de le spelõche, uno de soldati cĩtasi la spada, e tenẽdosi cõ ambe mani a la catena, da laquale pẽdeua la cassa, scese ne la spelõcha, nõ potẽdo aspetare tanto, che i ladri uscissero, i quai erano spauẽtati. Cosi auicinato a una spelõca, ne mise ĩ fuga molti cõ le saette e poi resistẽdo cõ la falce molti costrignea a p̃cipitarsi. Entrato poi dentro, molti n'uccise, e tornato ne l'arca stette cheto, e gli altri, udito di questo il gemito, perduta di saluarsi la sperãza stauano in gran spauento. Ma la notte impedì che non si uenne a la fine di tale impresa, e molti si sottomessero ad Herode. Vsauano il medesimo ordine per l'auenire a far uscire de le spelonche i ladroni, e cõbattere innanti a le porte. Et circõdarono i soldati cõ fuogo la selua, uccidendone in tal guisa grã copia. Al hora un uecchio lasciato dentro con sette figliuoli e la moglie, i quai chiesero da lui che li lasciasse andare da inimici, stando sopra l'uscita de la spelonca, tutti si come usciuano li ammazzò, e parimente la moglie, e gittati i corpi nel precipitio, si gittò dietro a quelli, amando meglio di morire, che uiuere in seruitù, ma prima disse ad Herode molte ingiurie, rinfacciandoli la inferma, & bassa conditione, quãtunque il Re stẽdesse uerso di lui la destra mano, concedendoli la uita. Fatto questo, il Re otenne tutte le spelonche, oue creato p̃cipe Ptolomeo, ritornò in Samaria cõ 600. cauallieri, e 3000. pedoni, per soggiogare Antigono. Non riuscì bene questa militia a Ptolomeo, perche assalito da quei, che prima turbauano la Galilea, fu ucciso, et fuggirono poi in luoghi aspri e boscosi rubãdo il paese, ma furono da Herode che ritornò puniti agramẽte. Perche uccise molti trasgressori, e q̃i che erano fuggiti a i luoghi forti, pse cõ assedio & ammazzò, abbattẽdo poi i castelli. Cõdãnò etiãdio le città a pagare 100. talẽti, hauẽdo prima estinti i ribelli. Tra tãto guerreggiãdo Pacoro, e fuggiti i Parthi. Mãdò Ventidio Machera in aiuto con due Coborti, e cento cauallieri per ubidire ad Antonio. Et Machera corroto d'Antigono cõ danari, andaua a malgrado d'Herode, per spiare i suoi fatti. Ma Antigono hauẽdo poi sospetta la sua setta, nõ lo accettò anzi lo cacciò con frombole, e fece manifesta la uolõtà di quello. Machera ueduto questo, cõprese che Herode l'haueua persuaso bene, & che haueua cõmesso errore, nõ cõsentendo al suo auiso, la onde andò in Samaria, & uccise per via quãti Giudei se gli parauano innãzi fossero amici o nimici, essendo per le cose patite sdegnato. Ma il Re mosso da cotale successo, uẽne in Samaria, e deliberãdosi di andare p questo ad Antonio, & auisarlo che di simili aiutori nõ haueua bisogno, che piu che i nimici gli noceano e che bastaua p se solo ad espugnare. Antigono, Machera seguẽdolo instãtemẽte lo p̃gaua che nõ si partisse, e se pur cosi haueua determinato, egli desse p p̃ncipe Iosippo suo fratello, p soggiogare

Et lasciato Iosip-
gare Antigono.Cosi p̃gato da Machera,si riconciliò con lui.
po con la militia,gli persuase che non si mettesse a pericolo, ne contrariasse a
Machera. Et cosi andò ad Antonio,che cõ cauallieri e pedoni aiutori assedia
ua Samosata posta sopra l'Eufrate.Venuto ad Antiochia,e trouandoui rac-
colti i soldati che s'affrettauano di gire,ad Antonio,ma che per timore di nõ
esser da Barbari tra uia assaliti,non ardiuano passare,egli hauendoli conforta
ti,si fece loro guida. Ma uenuti a due case de Samosati, gli aguati de Barbari
iui posti,assalirono q che andauano ad Antonio. Et haueano rinchiuso i pas-
si con spini,e postoui molti cauallieri,che li assalissero quando ueniano al cam
po. Ma essendo passati i primi, e trouandosi Herode nel retroguardo, quasi
500.Barbari usciti d'aguato.Cacciarono in fuga i primi. A l'hora il Re facẽ-
do empito con i suoi soldati,incontanente assalse il nimico,e cacciatolo in fuga
diede ardire a i suoi,e fece che tornarono animosamẽte quei che erano fugiti.
Cosi cõbattẽdo il Re adietro a le spalle de Barbari,elli attorniati,erano uccisi.
Et hauẽdo pigliato i nimici molti uasi bagaglie e serui, il Re pigliando il tutto
se n'andaua. Leuandosi poi molti contro di lui quando si auicinò a i campi,ma
egli con la sua squadra fortissima combattendoli constrignea a fuggire, afficu
rando a suoi la uia,la onde Saluatore e guerriero lo chiamauano. Auicinato
poi Herode a Samosata. Antonio gli mandò contro l'essercito adobbato,hono
randolo in tal guisa per l'aiuto che conducea,perche hauea udito le insidie di
Barbari,e l'empito fatto cõtro di quelli.Et hauẽdolo raccolto lietamente, &
inteso da lui quello,che per uia era auenuto,l'abbracciaua,e cõmẽdãdolo sõ-
mamẽte lo basciaua,preponẽdolo a se stesso,come che l'hauesso creato Re. Et
hauẽdo poco dopo Antigono rẽduto la terra,e ritrattosi da guerregiare. An-
tonio cõmise a Sosio che fusse ad Herode in aiuto,& se n'andò in Egitto. A l'
hora Sosio mãdò innãzi due legioni cõ Herode in Giudea,et egli con maggior
essercito seguiua. Et auẽne che Iosippo morì in Giudea in tal guisa. Egli scor- — *Iosippo muore in Giu-dea.*
datosi i precetti del fratello,che andaua ad Antonio,condusse l'essercito per i
mõti,hauẽdogli dato Machera 5.squadre p andar in Gierico a mietere il for
mẽto,& essendo i Romani soldati mal sperti,cõe quei che per la Soria erano
stati scelti,assalito da nimici,fu lasciato solo in luoghi difficili, oue cõbattẽdo
virilmẽte fu ucciso,e perde quasi tutto l'essercito,perche furono uccisi 5.tur-
me. Antigono superati i nimici,tagliò il capo Iosippo, & a Ferora suo fra-
tello per cinquãta talẽti lo uẽdè. Et indi ribellando i piu potenti di Galilea,
affogauano ne la palude i compagni d'Herode. Parimente ribellarono molti
in Iudea. Tuttauia prese Machera Creta fortissima terra. hauendo i messi
auisato il Re in Dafne d'Antiochia de la morte del fratello, laquale egli
per molti segni di ciò ueduti aspettaua,se ne uenia in fretta. Et arriuato a Li
bano monte pigliati di 800.huomini con l'essercito Romano uenne a Ptolo- — *Galici ribella-no da Herode*
maida, onde leuandosi di notte andò a l'espeditione in Galilea. A cui fattisi
incontro i nemici, & essendo uinti furono da lui in una terra rinchiusi, onde

prima

prima uscirono, facendo molti conflitti furiosamente, la onde nõ potendo uenire a capo di tale impresa, condusse l'essercito a le uille uicine. Ma uenuta da Antonio la seconda legione, quei che teneano la terra, spauẽtati fuggirono la notte abbandonandola, & affrettauasi il Re di gire a Gierico, per uendicarsi del fratello. Oue essendo uenuto fece un conuito a i suoi baroni, ilquale cõpiuto ascese ne la piu alta parte de la casa dato a tutti comiato oue apparue la diuina prouidenza di Dio circa il Re. Perche caddè tutto'l tetto, e nõ offese alcuno, la onde fu creduto che Herode fusse di Dio amatore, hauendo a tempo schifato un cosi grande pericolo. Il dì uegnente scendendo i nimici cerca sei millia da gli alti monti. Spauentarono i Romani. Cosi auicinati, feriano con dardi e saettẽ i compagni del Re, ilquale ferirono con un dardo presso al uentre. E mandò Antigono a Samaria Pappo capitano con alquanto essercito, desiando mostrarsi al nimico uolenteroso di combattere. Et Machera accompagnaua Pappo. Ma Herode prese 5. città uccise doi millia huomini iui lasciati, & arsele ritornò contro Pappo, che hauea gli alloggiamenti ne la uilla Assana. Concorrendo a lui molti da Gierico e di Giudea, fecesi contro il nimico & fatto il conflitto contro di quei che animosamente se gli opposero, hebbe uittoria e perseguitandoli ne occidea molti per uendetta del fratello. Et essendone fuggiti molti ne le case scoperte, con sassi gli uccidea, ilche spauentò gli animi de nimici in guisa, che di peggio si temeano per l'auenire, perche la moltitudine che fuggì a la uilla, fu ueduta. Et se non cadea a l'ora una grossa gragnuola, e se'l Re hauesse condotto l'animoso essercito, conducea a fine la guerra, perche Antigono s'apprestaua di fuggire, e lasciare la città. Ma il Re uenuta la sera commãdò che l'essercito cenasse & egli entrato in una casa, oue era un bagno, quasi caddè in estremo pericolo, dal quale per diuina prouidẽza fu liberato. Perche lauandosi nudo accompagnato da un fanciullo, alcuni de nimici che iui s'erano nascosti p paura, fecero empito, de i quali uno uscì con la spada in mano, e cosi il secondo & il terzo, ma non offesero il Re. Il dì uegnente Ferora, tagliato il capo a Pappo: lo mandò ad Herode per uendetta del fratello. Passato il uerno, partito de lì, uenne presso a Gierusalemme, e ui puose i steccati l'anno terzo del suo regno poi che fu creato Re in Roma, Dipoi auicinossi piu con l'essercito al muro per potere innanzi al tempio combattere la città, come hauea per adietro fatto Pompeo. E circondando il luogo con tre argini, fece alcuni torri, cosi hauendo con piu opere tagliata la selua, et preposto chi sollecitasse l'opera ritornò in Samaria per pigliare per moglie Alessandra figliuolo d'Aristobolo, perche l'hauea tolta per sposa, come dicemmo.

Nozze di Herode.

Come Herode piglio Gierusalemme. Cap. XXVI.

Compiute le nozze, uẽne Sosio, p Fenicia, hauẽdo mãdato inãzi l'essercito infra terra, uẽne etiãdio la moltitudine de caualli eri e pedoni. A l'ora il re tornato di Samaria, cõdusse nõ poco essercito oltre a q̃sto, cioè 30000. huomini e tutti si raccoglieuano p̃sso a le mura di Gierusalẽme, oue a la parte

d'aquilone

d'aquilone assediauano le mura de la città. Era tutto l'essercito 11. coborti a 6000. caualli eri, e gli autori di Soria, e dui capitani. Sosio ueramente manda to da Anto. in aiuto, e Herode che cōbattea per se medesimo, per riceuere da Antigono il principato, ilquale poco innanzi era stato giudicato dal Senato nimico. tuttauia i giudei ne le mura rinchiusi ualorosamente ad Herode resisteano, e diceano molte cose, innanzi al tempio, per cōfortare il popolo, quasi promettendo che Iddio li porgerebbe aiuto, e guastauano ciò che era fuori de la città, acciò che non ui rimanesse uettouaglia per gli huomini ne per gli animali, e rubbādo di nascosto s'ingegnauano fare che mācasse il nimico de le cose necessarie, Herode udēdo q̄sto pose cōtro i latrocinij li aguati, e mādate le squadre lōtano, cōperaua la uettouaglia, e fece in poco tēpo che abbōdauano le cose necessarie ne l'essercito e lauorādo instātemēte, fecero 3. torri in breue tēpo, pche era la state ne patiuano alcū impedimēto, anzi auicinate le machine, mouea il muro, facendo ogni pua d'entrare, ma nō però spauētauano quei di dētro, Perche elli resistēdo, machinauano piu cose ardēdo le machine cōpiute e altre nō ancora pfette. Venuto poi a le mani, nō furono meno arditi de Roma. se nō che mācauano di disciplina militare. Fabricarono muri cōtro le machine, essēdo già rouinati i primi edificij; et cauādo i nimici sotterra, fattisi in cōtro cōbatteano tuttauia per desperatione piu tosto, che p giudicio di guerra r sisteano, fino a la fine, cōe che fussero grauemēte assediati, afflitti da la fame, e per mācamēto de le cose necessarie indeboliti, perche auenne q̄sto l'anno 7. Mōtarō in quella sopra'l muro prima. 20. soldati, dipoi i cēturioni di Sosio, pche fu pigliato il 1. muro in 40. dì il 2. ī 15. e furō arsi d'attorno'l tēpio alquāti portichi, iquai dicea Hero. Antigono hauer arsi, p farlo a giudei odioso. Pigliato la parte esteriore del tēpio e la città da basso fuggì i giudei nel sātuario e ne la parte piu alta de la città. Et stādo i timor che Ro. uietasser lor offerir a Dio i cotidiani sacrificij, sopplicanā p legati che fusse lor cōcesso di sacrificar le cōsuete uittime. Her. auisādosi lor esser achetati, lo cōsētì. Ma uedēdo p il cōtrario riuscir, che giudei, uirilmēte cōbatteano p difēder Anti. nel principato, auicinato a la città la prese, e subito fu il tutto d'uccisione di sāgue ripieno. Perche i Rom. il lōgo assedio si sdegnauano, Hero. nō uolea che alcuno de suoi nimici soprauiuesse. Vccideā adunque p i borghi quāti trouauano, cacciando gli altri in fuga, e rinchiudendoli nel tempio, non perdonādo a fanciulli, o uecchi, ne hauendo de le donne misericordia alcuna. Anzi chiedendo & ordinando il Re che si rimanessero da tanta uccisione, non fu d'alcuno ubidito, ma con maggior furore ogni età uccideano. La onde Antigono senza considerare il passato e presente suo stato, scese d'una torre, e gittōsi a piedi di Sosio. Ilqua le non gli hebbe misericordia in tanta calamità, anzi facendo festa, lo chiamaua per biasimo Antigono come se fusse una femina, ma nō però come femina lo lasciò partire, anzi fu legato, e posto a buona guardia. Studiaua Herode a uietare che i gentili suoi aiutori non entrassero nel tempio come desiauano,

Antigono si réde a Sosio.

stauano,perche andauano in fretta per uedere quello & le cose poste nel santuario. Ma il Re alcuni richiamaua,ad altri minacciaua, & ad alcuni resistea con le arme, giudicando la passata uittoria una perdita, quando fusse ueduta alcuna di quelle cose,che non si doueano uedere. Vietaua a suo potere le rapine in la città,e contendè con Sosio,dicendo,se uoteranno i Romani la città de denari e d'huomini,mi lascieranno Re d'una solitudine, & che uccisi tāti cittadini, il principato di tutto'l mondo sarebbe giudicato uile, considerata simile uccisione. Ma dicendo Sosio che giustamente concedea a soldati la rapina per hauer assediato longo tempo la terra,rispose il Re,che darebbe loro de suoi denari la mercede, e cosi mandata ad effetto la promessa, liberò il rimanente della città. Perche donò con regal liberalità a tutti i soldati,a i capitani,& a Sosio in guisa che si partirono tutti de pecunie carichi. Auenne a Gierusalemme questa rouina, essendo consoli Mar. Agrippa e Canidio Gallo la 185. olimpiade,il terzo mese,nella celebratione de i degiuni, come se fusse ritornata la calamità sotto Pompeo auenuta a giudei, iquali 27. anni prima furono in tal giorno presi. Sosio hauendo offerto a Dio una corona d'oro,partito da Gierusalemme condusse Antigono legato ad Antonio. Ma Herode temendosi che Antonio conducesse Antigono a Roma prigione e facesse al Senato manifesto lui esser della progenie reale,et Herode huomo priuato,e che se hauea egli peccato contro Romani,doueano regnare suoi figliuoli per la generatione,mosse con molti denari Antonio ad uccidere Antigono. Fatto questo Herode fu d'ogni timore libero. Et cosi hebbe fine il principato di Asamoneo, che durò 126. anni, perche era stato della chiara nobil famiglia de sacerdoti, ma hauendo i suoi maggiori fatto degne opere in fauore de giudei per la seditione tra loro mossa perderono il principato, ilquale passò ad Herode figlio d'Antipatro di famiglia, priuata, & al Re soggetta. Noi habbiamo trouato questo esser la fine del parentato de Asamonei.

Herode difende il tempio.

Il fine del Libro Quartodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO, HUOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO QUINTODECIMO.

De l'auaritia d'Herode, e della morte d'Antigono. Cap. I.

H*ABBIAMO nel libro di sopra manifestato come Sosio, & Herode pigliarono Gierusalemme, & Antigono rimase prigione, hora narrerò quello che seguì. Herode pigliata di tutta Giudea la signoria, pose nella dignità e magistrati quei tutti che ritrouò suoi partegiani, non cessando di affligere cō tormēti quei ch'eranò stati suoi nemici: erano da lui tenuti in sommo honore Pollione Fariseo, e Sameo suo discepolo, i quali essendo assediata Gierusalēme, persuadeano che fusse accettato Herode, la onde hora da lui riceueano il premio. Questo era Sameo, ilquale hauendo Hircano perdonato ad Herode nel giudicio p̄disse, in faccia lui, & a i giudici, che Herode liberato perseguiterebbe tutti loro, ilche auenne, mandando Iddio ad effetto i suoi parlari. Herode uenuto a q̄l tēpo in Gierusalēme, e pigliata de cittadini ogni cara cosa, raccoglieua il tutto nel palagio. Et cosi donaua ad Antonio e suoi amici gran somma d'argēto e d'oro. Vccise etiādio 45. de piu nobili partegiani d'Antigono. E pose le guardie alle porte, che nō si portasse cosa alcuna fuori cō i morti, le guardie cercādo d'attorno i corpi, se ui trouauano oro o argēto, o altra cosa preciosa, la portauano al Re, ne u'era misura alcuna ne' i mali. Perche l'auaritia del prēcipe piu sconciamēte spēdea le cose mal acquistate. Cosi rimase la p̄uincia senza esser coltiuata p esser l'anno 7. nel quale habbiamo dimostrato a noi nō esser lecito lauorar la terra. Antonio adūq; hauuto Antigono prigione, deliberò cōseruarlo, p menarselo innāti nel trionfo, ma intendēdo che'l popolo, ilquale fauoriua ad Antigono ribellaua, e corrotto da Herode con doni, deliberò d'ucciderlo in Antiochia, pche altramēte non s'acchetterebbono i giudei, cōfermasi questo cō testimonio di Strabone di Cappadocia, che dice Antonio condotto Antigono in Antiochia, iui l'uccise. Et credesi che fusse costui il primo de Romani, che uccidesse Re, auisandosi che per altra uia non consentirebbono i giudei di accettare il Re da lui ordinato. Ne anche tormentati, acconsentia-*

no di chiamarlo Re, come che ritenessero del passato prencipe qualche grã cosa. Pensossi egli adunque di scemare l'infamia e l'odio contra Herode in tal guisa Questo dice Strabone.

Come Hircano tornò da Parthi ad Herode. Cap. II.

HAuendo Herode presa la signoria, Hircano prencipe de sacerdoti vdito questo, tornò ad Herode, sciogliendosi della cattiuità in tal guisa. Barzafarne e Pacoro de Parthi capitani, conducendo prigioni a Parthi Hircano prencipe de sacerdoti, e poi Re, e Faselo de Herode fratello. Faselo nõ potendo sofferire il biasimo di esser ne i ceppi, e proponendo gloriosa morte ad ogni maniera di uiuere (come dicemmo) uccise se stesso; & Hircano a Parthi condotto fu da Fraate prencipe de Parthi benignamente trattato, hauendo lui riguardo alla nobiltà della sua progenie. La onde sciolto, fu lasciato habitare in Babilonia, oue molti Giudei habitanti fin' ad Eufrate fiume, honorauano Hircano come sommo sacerdote e Re. Godendosi lui questi beni, & udendo Herode hauer pigliata la signoria, mutò speranza, pche essendoli stato da principio amicissimo, dauasi a credere, che de gli hauuti beneficij hauesse memoria, che dall'accusa e dannatione di morte, e dal pericolo e tormenti l'hauesse liberato. Parlauano adunque con giudei affrettandosi di andare a lui. Ma elli lo uietauano, pregando che rimanesse con loro, quando che niente hauea di meno nell'ufficio e dignità sacerdotale e regale, massimamente che non poteua in Gierusalemme hauer alcuno ufficio, hauendoli Antigono troncate le orecchie. Et che non sogliono i Re guidardonare quei, che essendo priuati gli hanno fatto beneficij, perche l'aumento di fortuna muta il loro animo. Persuadendo loro ad Hircano in tal guisa, egli tuttauia desiaua di andarui. A cui Herode scriuendo, chiedea che pregasse Fraate, & i giudei, che iui habitauano, che fussero contenti che egli insieme con lui possedesse il commune regno. Perche era uenuto il tempo di renderli il guidardone, di hauerlo nodrito e saluato. Scriuendo questo ad Hircano mandò Saramalla legato a Fraate cõ molti doni, sopplicando che non lo impedisse di guidardonare colui, a cui era debitore. Attendea egli a questo non perche l'amasse, ma che hauendo contra ragione ottenuto il principato, si temea che non gli fusse meritamente leuato, & affrettauasi di hauer nelle mani Hircano, e d'ucciderlo, come fece poi. Tuttauia placato all'hora il Partho, e dandoli i Giudei danari per il viaggio, lo raccolse con grande honore, concedendoli nel Senato il primo luogo, e ne conuiti il piu honorato letto, ingannaualo, chiamandolo padre, ordinando tuttauia contra di lui insidie. Disponea etiandio con lui le cose del regno, la onde leuossi nella sua famiglia seditione. Perche studiando che un huomo nobilissimo non fusse sommo sacerdote, inuitò un sacerdote di bassa conditione di Babilonia, detto Ananelo, & a lui diede il principato del sacerdotio. Il che non offerse Alessandra figliuola d'Hircano moglie d'Alessãdro figliuolo d'Aristobolo Re del qual hebbe figliuoli. Aristobolo ueramẽte bellissimo

e Ma-

è Mariamme di uago aspetto moglie di Herode. Turbata adunque, & hauendo a male, che un straniere con infamia del figliuolo hauesse ottenuto il prècipato, mandò per un suo fidato lettere a Cleopatra, sopplicando che ottenisse ella da Antonio il sommo sacerdotio per il figliuolo. Ma non consentendo Antonio alla dimanda. Gellio suo amico uenne in Giudea per alcune occorentie, e ueduta d'Aristobolo la bellezza, grandezza, e giouentù, se ne marauigliaua non meno stupendosi del uago aspetto di Mariamme del Re moglie. Per ilche giudicando Alessandra madre de buoni figliuoli uenuti a parlare cō lei, la indusse a dipignere d'amendue i figliuoli le imagini, e mādarle ad Antonio, dicēdo che ue[dē]do quelle imagini, si piegherebbe alle sue dimande. Alessandra cō tali parole sollecitata, mādò ad Antonio le imagini de i figlioli, et Gellio a boc ca gli disse, i figliuoli, d'Alessandra non esser giudicati da huomo generati, ma d'alcuno Iddio uolendo cō tal uia muouere Antonio a lussuria. Ilquale, si uergognò di farsi cōdurre la giouanetta ad Herode maritata, guardandosi ancora di contristare Cleopatra. Scrisse adunque ad Herode, che se non gli spiacea, gli mandasse il gargione honoreuolmente accompagnato. Herode hauuta questa lettera, non giudicò esser bene a mandare Aristobolo giouane d'anni 16. bellissimo e nobile, ad Antonio de Romani potentissimo, e sottoporre alla sua lussuria il giouanetto, massimamente che era Antonio per la grā potēza piu nella lussuria sfrenato. Et per ciò gli rispose, con dire; Se il giouane uscirà della prouincia, leuerannosi grieui seditioni, quādo che attēdeano i Giudei a mutamenti di cose nuoue. Hauendosi in tal guisa con Antonio scusato, determinò seco stesso di non humiliare piu Alessandra, & il giouane, e chiedendo istantemēte Mariamme sua moglie che rendesse a suo fratello, il prēcipato del sacerdotio, parue ad Herode che douesse giouare a suoi fatti, quādo che'l giouanetto hauēdo tale honore, nō potrebbe ire ad Antonio. Cōuocati adunque gli amici, accusaua Alessandra, che di nascosto hauea ordinato insidie per il prēcipato hauēdo tētato con Cleopatra di priuarlo di stato, e che'l giouane Aristobolo in suo luogo succedesse per auttorità di Antonio, & che non era dilei la dimāda giusta quādo che priuaua la figliuola del già posseduto honore, mouea seditione nel regno, & che hauēdosi egli affaticato, e postosi a molti certi pericoli p ottenerlo, tuttauia scordādosi de i mali, era uerso di loro liberale, et hora concedeua al giouane il sommo sacerdotio, & che hauea prima ordinato Ananelo, perche era Aristobolo troppo gargione. Cosi detto questo accortamente, per ingannare le donne, e perche erano gli amici presenti, Alessandra lieta del non sperato successo, cō lagrime gli satisfece, dicēdo appresso che haue a sollecitato del sacerdotio, perche temea dell'infamia, ma che non haueua desiato il regno, nell'haurebbe uolentieri accettato, quando se fusse stato offerto, perche hora, disse ella, sono molto honorata, per il prencipato e tutela di colui, per la cui uirtù tutta la mia generatione lampeggia di honori, & hora uinta da te cō beneficij, accetto del figliuolo l'honore, [e] nell'auenire ti sarò

Antonio è notato di lussuria.

in ogni cosa soggetta. Et chiedea perdono se hauea commesso per sdegno cosa alcuna, fidandosi della sua nobiltà. Dette queste parole, si toccarono la mano riconciliandosi in tal guisa, che parea esser leuato uia ogni sospetto.

Come fu ammazzato Aristobolo, e quanto Herode amò Mariamme. Cap. III.

SPogliò adunque Herode Ananelo della dignità sacerdotale contra la legge, per acchetare le seditioni di casa sua, perche non era lecito priuare alcuno de l'honore posseduto, ilquale ordine guastò prima Antioco Epifane, priuando Giesu del sommo sacerdotio, & ordinando Onia suo fratello, il secondo fu Aristobolo, che priuò il fratello Hircano, il terzo fu Herode che diede al giouane Aristobolo il prencipato del sacerdotio, & cosi gli parue di acchetare le seditioni. Et quantunque fussero reconciliati, egli però non viuea sicuro, temendosi che Alessandra per i passati studii pigliasse il tempo di rouinare alcuna cosa. Per ciò commandò che habitasse nel palagio, acciò non hauesse potere alcuno, & era guardata occultamente, che non rinouasse alcuna cosa; lequai cose piu la sdegnauano, e moueano ad odio, perche sdegnauasi la dõna superba di esser guardata, desiando piu tosto di patire ogni cosa, che esser priuata di fiducia, e possedere falso honore con seruitù e paura. Fece adunque spesso intendere a Cleopatra in che stato si trouaua, e chiedea aiuto, laqual commandò che fuggisse a lei in Egitto di nascosto insieme co'l figliuolo. Ilche piacendo ad Alessandra, pensò seco stesso vna tal via. Apprestò due casse da morto, ne lequai commandò di esser posta ella, & il figliuolo, commandando a suoi fidati serui, che le portassero al mare, oue hauea preparata una naue, per andarsene in Egittto Esopo d'Alessandro seruo lo manifestò a Sabione amico di lei, ilquale essendo nimico di Herode, perche era incolpato che fusse consapeuole del ueleno dato ad Antipatro udito questo, s'auisò di placare d'Herode il sdegno, & feceli manifesto d'Alessandra il tradimento. Herode lasciò che uenisse Alessandra a l'effetto, e la prese nel fuggire, ma le perdonò contra sua voglia, auisandosi che non cessarebbe Cleopatra di offenderlo, pur che trouasse causa contra di lui. Perdonò adunque loro in publico, mostrandosi magnanimo, e moderato, ma tuttauia seco dispose di uccidere il giouane dopò alquanto tempo però, accio che fusse piu al uero simile, lui non esser della sua morte colpeuole. Venuta adunque la solennità de gli azimi, laquale da noi solammente si celebra, differì tale opera, staua co'l popolo in delicie e piaceri, ma lo fece affrettare ad vcciderlo l'inuidia. Perche Aristobolo d'anni diciotto ascendendo a l'altare secondo la legge per immolare le uittime, & celebrando le cose della religione, sendo d'habito sacerdotale ornato. mostrò la grãdezza d'animo, e la dignità del suo parentato, e prouocando uerso di se il fauore del popolo, rinouò la memoria d'Arristobolo suo auolo. Cosi il popolo cõmosso: già manifestaua la sua uolõtà, e ripieno d'allegrezza, tra le orationi, mãdaua alcune uoci a sua

commen-

commẽdatione in tal guisa, che faceuasi manifesto il temerario fauore del popolo, come quello, che era a Re sottoposto, & arricordaua i passati beneficij de gli altri. Tra queste cose determinò Herode mandare ad effetto, ciò che hauea in animo contro il Giouane. Compiuta la solennità, stando in Gierico, & essendo da Alessandra conuitati, Herode losingaua il giouanetto inducendolo a bere assai, giocondo con lui come un giouane per darli solazzo: & essendo il gran caldo, raccolti insieme uscirono de casa per rinfrescarsi. Venuti a le fonti, uedeano prima i serui & amici che nuotando rinfrescauano nel mezo dì prouocato poi il giouane a nuotare gli amici di Herode a i quali era commandato questo, essendo hoggimai scuro, e fingendo di giocare con lui, spesso lo sommergeano, ne lo lasciarono, fin che l'hebbero affogato nel fonte. Cosi fu uccisso Aristobolo, sendo d'anni deciotto poi che hebbe tenuto il sommo sacerdote un'anno solo, nelquale rientrò Ananelo. Le donne udita d'Aristobolo la morte sentirono estremo dolore. La città anchora uenuta la fama di questo, fu de lamenti piena dolendosi de la sua, come di propria calamità. Ma piu s'affligea Alessandra, sapendo la cagione della sua morte, & mostraua ne le essequie il dolore grandissimo. Ma giudicò esser necessario a soffrirlo, quantunque fu piu fiate per uccidersi, pur si ritenne, per potersi di tal morte uendicare. La onde piu tosto si tenea in uita, per non darsi sospetto, che suo figliuolo fusse stato per tradimento ucciso. Cosi ella si tẽperaua dal dolore, & parea a tutti che non hauesse Herode fatto contro'l giouane tradimento. Perche non solamente procurò le sue essequie, ma etiandio piangendo, fece credere che della sua morte hauesse dolore. Et a le fiate uinto dal dolore, considerata la sua bellezza, lo piangea, & & quantunque fusse giudicata la morte del giouane esser la sua sicurezza, era tuttauia manifesto, che facea questo p satisfare a la sospettione. Per cioche honorando magnificamente le essequie, faccendo grande apparecchio, & offerendo molti aromati, molto pomposamente lo sepelì, di maniera, che quasi acchetò delle donne il dolore per tal uia le consolò. Tuttauia Alessandra non fu uinta da tali cose, anzi sempre con la malinconia, rinouaua la memoria del dolore, e scrisse Cleopatra le insidie di Herode, e la morte del figliuolo. La quale affettandosi di soccorrere a le sue dimande hauendo a le calamità d'Alessandra misericordia, come se fusse causa propria, non cessaua di chiedere d'Antonio, che facesse del giouane uendetta, dicendo nõ esser conueneuole, che Herode da lui posto nel regno, che a lui non s'aspettaua che usasse cõtro i ueri Re tali iniquità. Antonio con tali ragioni piegato, uenẽdo a Laodicea, fecesi chiamare Herode che a lui uenisse, a scolparsi della morte de Aristobolo, perche non erano nascoste le insidie da lui fatte. Herode temendosi della sua causa, e di Cleopatra, laquale sendogli contraria, non cessaua di stimolare Antonio che lo punisse, deliberò di ubidire, non potendo altro fare. E lasciato Iosippo suo zio per gouerno del regno e d'altre sue cose, segretamente.

Aristobolo cõ ingano di Herode è annegato.

Il sciocco amore di Herode verso la moglie.

tamente gli commise, che se Antonio li nocesse in cosa alcuna, egli incontanente uccidesse Mariãme, perche l'amaua, come si dice, tãto, che temeasi che morto lui nõ patiße ella alcuna ingiuria, essendo per la sua bellezza da molti desiderata, facendo in questo manifesto l'empito d'Antonio, poi che intese di lei la bellezza. Cosi Herode commandando questo, cõ dubbiosa speranza ad Antonio n'andaua. Ma Iosippo lasciato al gouerno del stato, mentre che souente visitaua Mariamme, trattando con lei delle bisogno del regno per honorarla, fecele sapere la beniuolenza e fauore di Herode uerso di lei. Ma hauẽdolo lusingato le donne, e specialmente Aleßandra, Iosippo fece loro manifesta del Re la sentenza, e commissione, uolendo darle fermo indicio, che non potrebbe anco dopo morte stare senza lei, dicendo, che se patisce da Antonio alcuno sinistro, nõ sofferiua di esser da lei separato, ne anche dopo la morte. Questo disse Iosippo. Le dõne tuttauia nõ giudicarono questo esser amore del Re, anzi si misero in spauento, che sendo ritornato, con tirannica crudeltà le uccidesse, e presero di tal parlare non picciola sospettione. A quel tẽpo leuossi in Gierusalẽme una fama i nemici di Herode, che Antonio l'hauea tormentato & ucciso. Laqual fama turbò, tutto'l palagio, ma piu le donne. A l'hora Aleßandra persuasse a Iosippo, che fuggisse con loro a le Romane bandiere, per che a l'hora il Romano essercito era sotto Giulio capitano alloggiato uicino a la città per guardia del regno, con dire, che se concorresi alcuna turba nel palagio, elle sarebbono sicure, hauendo i Romani propitij, & oltre ciò se uedesse Antonio Mariamme, sperauano di ripigliare il regno, ne eßer condotte a seruitù essendo di progenie regale. Hauendosi disposto di fuggire per tali ragioni, uennero lettere da Herode di tutte le sue cause a la paßata fama contrarie. Perche uenuto ad Antonio, lo placò cõ doni portati da Gierusalẽme e lo costrinse a dire, che nõ hauea contro di lui cosa alcuna, e che niente ualeano di Cleopatra le parole contro la sua satisfatione, Perche diße Antonio, non è giusta cosa, che un Re deposto del suo principato, sia punito, perche chi gli dà l'honore, cõcede anchora che usi la sua potestà con tal ragione acchetossi Cleopatra auisandosi non esser bene uoler de l'altrui principato inuestigare. Scriuendo Herode queste cose, e d'altri honori hauuti da Antonio in consiglio e ne i conuiti, & che hauea ottenuto q̃ste cose quãtunque Cleopatra ne le accuse gli fusse molesta asai, la quale p desiderio della prouincia, affrettauasi cõ ogni uia d'ucciderlo, ma perche conoscea Antonio uerso di se giusto, niuna cosa giudicaua difficile, & che tardaua, perche uedendo di Antonio uerso di se il fauore, speraua poter placare Cleopatra, & a questo attendea, perche hauea Antonio concesso le sue dimande, e datoli in gouerno la Soria inferiore. Venute queste lettere, si ritrasero da l'empito loro le donne, il quale giudicando morto Herode, haueano di fuggire ne i Romani steccati, ma nõ fu nascosto il disegno loro, perche il Re andò innanzi ad Antonio, che se n'andaua a i Parthi, e ritornò in Giudea, oue incontanente Salome sua sorella e la madre loro fece

a lui

a lui manifesto il consiglio, che Alessandra cõ i suoi hauea preso. Accusò etiã dio Salome Iosippo suo marito, dicendo che souente erasi cõ Mariãme ristretto. Et questo dicea per l'inimicitia, perche souente le rinfacciaua la ignobiltà della sua progenie. Herode che fu sempre accorto, & amaua Mariamme oltre modo, quantũque al principio si turbasse, tuttauia nõ sofferse l'amore che portaua a la moglie, che disponesse contro di lei alcuna cosa temerariamente, ma stando in dubbiosa ansietà, ne interrogò di segreto la moglie, se gli era uero o falso quello, che di Iosippo hauea udito. A cui ella con giuramento affermò che non s'era con lui mescolata, il Re a poco a poco si placò, e fu l'ira da l'amore, che a la moglie portaua superata, & a fine che credesse, ella che si tenesse del suo parlare satisfatto, e le rẽdesse gratie della sua honestà, mostraua uer di lei grãde amore, e come de innomorati auiene, lagrimauano tal'hora insieme amandosi sommamente. Quando poi fu confermato il Re ne l'amore, messa giu la gelosia, disse a lui Mariamme. Non è cosa inamorato quello che haueui cõmessa a Iosippo, che se tu patiui da Antonio male alcuno, egli uccidesse me, laquale non ti ho offeso in cosa alcuna. Herode udito questo, raccendendosi in furore, incontanente se la gittò di bracciò, e gridando e stracciãdosi i capelli disse questo esser manifesto indicio, Iosippo essersi giacciuto cõ lei, quando che non harebbe manifestato un tal secreto, non si fidando molto di lei, cosi persuadendosi lei esser colpeuole, per poco l'harebbe uccisa, se uinto da l'amore, non si hauesse dal furore temperato cruciando se medesimo, tuttauia nõ lasciò piu che Iosippo li uenisse innanzi, e commandò che Alessandra de ogni mal cagione fusse guardata.

De la malitia di Cleopatra, e virtù di Herode. Cap. IIII.

Moueasi tra tanto seditione in Soria, non cessando Cleopatra di persuadere ad Antonio, che oppressi tutti, concedesse a lei di cadauno la Signoria, & ualea assai appo lui, che sommamente l'amaua, essendo p natura auara, non lasciò iniquità alcuna, che non commettesse. Perche hauea cõ ueleno uccisò suo fratello d'anni 15. a cui s'aspettaua di regnare, & uccise per opra d'Antonio la sorella Arsinoe, che era fuggita in Efeso al tempio di Diana. Violaua hormai per hauer thesori, i tempij & i corpi, ne fu alcun sacro luogo tanto casto, o per priuilegio securo, che non pigliasse ella ogni suo ornamento, ne tanto profano o scelerato, che potesse a la sua auaritia satisfare. Cosi pigliando ogni luogo, non però satiaua gli appetiti feminili parendole sempre che mancasse a suoi desiderij ogni cosa. La onde sforzaua Antonio, che spogliati gli altri delle cose loro le donasse a lei. Et perciò andata con lui in Soria, desiando possederla, accusando Lisania di Ptolomeo figliolo, che hauesse condotto i Parthi contro la Repub. l'uccise, e chiese da Antonio che uccidesse i Re di Giudea e d'Arabia. Ma Antonio uinto in ogni cosa da l'amore di questa femina di maniera, che parea non solamẽte ubidire a sue parole, ma etiandio a i ueleni, uedendo la manifesta iniquità, la pregaua che non lo

strignesse tanto a peccare, per non gli negare ogni sua dimanda, ne mandarle tutte ad effetto acciò non si mostrasse manifestamente scelerato. Cosi raccogliendo le parti di cadauna prouincia, le donò a lei, dandole etiandio le città, che erano tra il fiume Eleutero sin'a l'Egitto, eccetto che Tiro e Sidone, le quai hauea inteso da piu antichi esser libere, quantunque ella instantemente le dimandasse: Cleopatra hauute queste città, et accompagnato Antonio, che andaua cõtra Armeni, sin'ad Eufrate fiume, ritornò adietro, & entrata in Apamea & in Damasco, indi uenuta in Giudea. Herode raccoltala honoreuolmente, tolse da lei à fitto i tributi di Gerico, il qual terreno solo genera il balsamo che è preciosissimo, e ui nascono ottime palme. Et stãdo buon tẽpo cõ Herode tentaua di giacersi con lui, mostrando apertamente la sua lussuria. Tuttauia forse era innamorata, ò che è al uero piu simile insidiaua al suo regno, uolẽdo usare per accusa l'ingiuria, che gli hauesse fatta Herode e mostrauasi uinta al tutto da tal desio. Herode quantunque nõ mai hauea amato Cleopatra, sapendo che sempre gli era stata nimica, nõdimeno hora peggio l'odiaua, uedendo che sotto specie di lussuria, ordiua insidie al suo regno, pur non sprezzò al presente le sue parole, ma fece consiglio cõ suoi amici di ucciderla hora, che l'hauèa in suo potere, liberando se e molti altri da i mali, iquali haueano patito, ò temeano per l'auuenire. Dicea appresso questo douer anche ad Antonio giouare, quando che ne uerso di lui era fedele. Hauendo lui pensato questo, lo dissuadeano gli amici facendoli uedere, che non douea porsi a grandissimo e manifesto pericolo per cosa si grande. Instauano elli a sopplicare che nõ attentasse alcuna cosa temerariamente, perche non potrebbe sopportare Antonio, quantunque s'auisaua di placarlo con doni uedendosi con violenza, & insidie priuato dell'amore di lei, e che non potrebbe assicurare per sua scusa ragione alcuna, commettendo tal cosa contro una femina, che era in quei tempi d'ogni altra la piu degna. Cerca l'utile che dicea venirne ad Antonio, gli era da dubitare, che egli piu tosto giudicasse questa esser temerità, hauendolo di tale amore priuato, la onde era certa cosa, che'l suo regno e la progenie da grandissimi e continui danni sarebbe afflitta, gli persuadeano tuttauia che rifutasse di giacersi con lei, come che ella nel ricercasse. Cosi mostrãdo loro i manifesti pericoli, lo rimouessero dalla sua deliberatione. All'hora Herode satisfacendo a Cleopatra con doni, l'accompagnò a l'Egitto. Antonio pigliata l'armenia, mandò in Egitto legato Artabarzane di Tigrane figliuolo con i suoi baroni, e donolli a Cleopatra con ogni loro regale ornamẽto. Ma occupò d'Armenia il principato Artasia suo maggior figliolo, che era fuggito. Ma Archelao e Nerone Cesare, cacciato costui crearono Re Tigrane suo minor fratello. Ma queste cose auennero poi. Dispose Herode di pagare intieramente i daci del paese donato d'Antonio a Cleopatra, per non prouocarla a sdegno contra di se.

Il balsamo nasce solamẽte in Gierico.

Conflitto

Conflitto di Herode contra gli Arabi. Cap. V.

ARetа hauendo tolto a fitto i daci di Herode per alquanto tempo pagaua doi millia talenti, dipoi a pena ne daua parte. Laonde Herode si dispose di perseguitarlo poi che cosi ingiustamente usurpaua l'altrui, ma tra tanto che durò la Romana guerra non si diede a riscuotere. Perche apprestandosi il fatto d'arme nel lito d'Athene, ilquale fu la 187. olimpiade, contendẽdo Antonio con Cesare per la Republica Herode raccolte le forze e tributi del suo paese de molti anni, deliberò apparecchiare aiuto ad Antonio, ilquale disse che non era bisognoso, e li commandò che mouesse a l'Arabo guerra, hauendo da Cleopatra inteso di quello la perfidia. Ma chiedea questo Cleopatra, auisandosi che giouasse a lei, quando si consumassero insieme questi Re guerreggiando. Hauendo cosi commandato Antonio, Herode raccolse l'essercito, come si incontanente si uolesse entrare nell'Arabia, & apparecchiato buon numero de caualieri pedoni, peruenne a Dion città, oue fatti incontra gli Arabi, fecesi la giornata, nellaquale uinsero i giudei. Herode poi intendendo esser raccolto vn grande essercito in Chana terra, che è nella Soria inferiore, uenne cõtra di loro con la maggior parte dell'essercito, e pose i steccati uicino a Calo, onde potea acconciamente combattere. Disponendo lui tal cose, il popolo Hebreo gridaua che senza indugio si combattesse con gli Arabi, auisandosi di esser a questo conflitto bene in punto; perche nel primo fatto d'arme erano stati uittoriosi. Mostrando adunque i soldati il loro desio, parue al Re di nõ ritardare la loro magnanimità, dicendo che non uolea mancare alla loro virtù, & armato condusse fuori le squadre: Si smarirono immantenente gli Arabi, & facendo alquanto resistenza poi che uidero i Giudei inespugnabili, si diedero a fuggire, e fariano stati uccisi, se Artemone non assaliua Herode, & i giudei. Era costui di Cleopatra capitano, e di Herode nimico, ilquale prudentemẽte, preuide quello che era a uenire, nõ animo di starsi cheto, se faceano gli Arabi alcuna degna impresa, ma essendo uinti, come auenne, di assalire co'l suo essercito apparecchiato i giudei, i quali stanchi e già quasi della uittoria certi, uccidea, hauendoli assaliti all'improuiso. Perche i giudei consumato il vigore contra i manifesti nimici, e dopo la uittoria rimettẽdo l'animo, erano facilmẽte da nimici freschi consumati in aspri e sassosi luoghi, ne i quai erano piu pratichi i nimici. Et Arabi che erano prima uinti, ripigliando ardire tornauano uccidendo i giudei, & era la rouina grande. Herode desperato, s'ingegnò stando a cauallo, di porgere a suoi aiuto, ma non puote come che s'affrettasse di farlo. Gli Arabi pigliati i steccati de Giudei, ottennero contra'l loro sperare non picciola felicità, perche ottennero la uittoria, che prima haueano perduta uccidendo molti del contrario essercito. Indi vsaua Herode i latrocinij, corseggiãdo grã paese de gli Arabi, e turbaua il tutto, ritirandosi nel mõte, ne uenendo con nimici a general cõflitto. Ma spesso con diligẽte fatica facea ricchi bottini, studiando di restaurare i suoi soldati, & ammendare l hauuta rouina.

Come

Come Herode ordinò l'essercito contra Arabi e uinse. Cap. VI.

FAtto il conflitto Attiaco tra Antonio e Cesare, l'anno settimo del regno di Herode, la terra de giudei fu da terremoto commossa, e furono dalle rouine oppressi da 10000. huomini, ma i soldati che erano al scoperto non furono offesi. Gli Arabi dimandando di questo, & udendone dire piu di quello, che era in effetto, credeano che non potesse piu alcuno leuarsi contra di loro, come se fusse rouinata la prouincia, & uccisi gli huomini. La onde uenuto a loro i legati de giudei a chieder pace per le cose auenute, gli Arabi gli uccisero, apprestandosi lietamente di assalire i soldati giudei, iquali non sostennero il loro assalto, essendo da calamità oppressi, ne si disposero a combattere, non si giudicando uguali a poter si opporre a nimici hauendo aiuto alcuno, poi che le cose loro erano nella patria rouinate. Il Re uedendoli così disposti, s'ingegnò di riuocare ne i petti loro il solito ardire, & hauendo confortato alquanti de principali, hebbe ardire di parlare al popolo, perche prima temeasi di non esser con mal uiso da quello raccolto, per le calamità che patiuano. Orò adunq; in tal forma. So troppo bene o compagni che molte cose in questo tempo sono state fatte contra la republica e forse hora dubitauano di se stessi quelli, che sono per uirtù molto eccellenti: ma perche siamo astretti combattere, ne si troua cosa alcuna, che fatta la prima fiata malamẽte non si possa ammendare. Hommi deliberato di uenire a noi, & insegnarui la uia, con laquale possiate il proprio ualore ripigliare, & assicurarui. Voglio tuttauia prima dimostrarui, che combattiamo giustamente, per le ingiurie da nimici sostenute, & questa causa habbiamo di esser magnanimi: dipoi uoglio dichiarare, che niẽte importano i mali, che hora ci sono soprauenuti, anzi che habbiamo assai speranza di uittoria. Comincierò adũque, pigliando uoi per testimonio del mio parlare. Quãdo che conoscete de gli Arabi, l'iniquità e la perfidia uerso di tutti, come de Barbari, che non hanno cognitione di Dio, e souẽte con la loro auaritia ci hanno offeso. Et che piu? Sendo loro in pericolo di perdere il prencipato e seruire a Cleopatra, chi gli ha da questo timore liberati, se non la mia amicitia, che io tenea cõ Antonio? Et il suo amore uerso di noi nõ cõsentì che patissero elli dãno alcuno, pche guardauasi Antonio di far cosa, che si mouesse sospetto. Nõdimeno uolendo de l'una e l'altra ꝓuincia dare alcune parti a Cleotra io medesimamẽte disposi di q̃sto, et offerẽdoli segretamẽte grã doni, assicurai amẽdue. Io parimente presi a pagare le spese, dãdo ducento talenti, e ꝓmettendone 2000. iquali de i miei tributi ho pagati, la onde non habbiam noi da loro hauuto cosa alcuna, ne doueano i giudei però dare ad alcuni tributi, della prouincia, e se pure s'haueano a dare per noi, non per gli Arabi douiamo darli, i quali non ci ren dono per beneficij alcuna gratia, perche prima si hanno portato contra di noi iniquamẽte, hauendoci priuati de nostri tributi, quando erauamo loro amici. Perche se osseruassi la fede al nimico, molto piu a gli amici. Ma non costumano elli questo, anzi cõ tutti i modi giudicano bene eleg

gere

gere l'iniquità, pur che ne guadagnino. Habbiamo adunque a uedere se gli è conueneuole punire i scelerati, quando che Iddio anchora lo desidera, & ha commandato che siano punite le iniquità, e le ingiurie, non tanto con parole, ma etiandio con guerra facendone uendetta. Hanno questi commesso cõtra i nostri legati quello, che appo Greci e Barbari è giudicato ingiustissimo. Quando che affermano i Greci, che debbono i legati esser inuiolati e securissimi, e noi habbiamo da Dio imparato nella legge vn'ottimo e beato decreto. Perche placano questi Iddio a gli huomini, e recõciliano i nimici. Quale iniquità può farsi maggiore, che uccidendo i legati, che parlare per la giustitia? Non vego in che modo possino cõseruare la uita senza danno, o riuscir felicemẽte ne la guerra hauendo commesso tal cose. Siamo forse noi nella rettitudine e giustitia, & elli per ciò sono tenuti piu valorosi? Questo prima non è da credere, perche oue è la giustitia è Dio, ilquale sendo presente, la moltitudine è valorosa e pronta. Adunque per ragionar di noi, habbiamo uinto nel primo conflitto, e nel secondo non poterono sostenere l'empito nostro, anzi incontanente si misero in piega, ma ci assalì Artemone, essendo noi uittoriosi, e ci mosse guerra, laquale non hauea prima manifestata. Apparue la prima battaglia il nome e fortezza nostra, nella seconda p iniquità, & insidie siamo stati uinti. Perche adunque siamo mẽ prudẽti in quelle cose, nellequali habbiamo le speranze maggiori. Perche si merauigliamo di quelli, che cõbattẽdo alla scoperta, sempre sono uinti, & q̃sto gli auiene dalla propria iniquità. Ma fassi la virtù manifesta opprimendo gli huomini ualorosi, non vincendo i deboli. Se alcuno si sbigottisse p quello, che è auenuto nella patria per il terremoto, sappia egli primieramente, che la medesima cosa ha ingannato gli Arabi, sperando maggior cosa di quella che era auenuta. Oltre ciò non debbe questo porgere a loro ardire, & a noi spauento. Pigliano elli animo e speranza delle nostre fatiche, e calamità, lequai non uirilmente combattendo leueremo via. Apparecchiateui adunque lietamente a combattere, perche non tanto siamo consummati, ne feriti dalla diuina ira, come s'auisano alcuni, anzi piu tosto si possono chiamare cose accidentali. Lequali se per diuina prouidenza sono auenute, gli è horamai manifesto la ira secondo'l suo giudicio esser cessata, hauendoci à sofficienza punito. Quando che se da nuouo uolesse nuocerne, darebbe indicio, che non mai sarebbe placato. Ma che uoglia egli che si faccia la guerra, e che la giudichi giusta, in questo ce lo mostra, che uccisi molti per la prouincia dal terremoto, niuno soldato è morto, manifestando apertamente Iddio, che se tutti con le mogli e figliuoli fussero alla guerra, niuno sarebbe morto di tal disgratia. Considerando adunque per q̃sto che hauete da ogni tempo il diuino aiuto perseguitate con giusto ualore i scelerati, perfidi a gli amici, maluagi contro i legati, e sempre dalla nostra uirtù superati. I giudei udito questo parlare, pigliando ardire, s'apprestauano al fatto d'arme. Et Herode, fatti i sacrifici li condusse con gran studio contro gli Arabi, oltre'l

Giordano

Giordane, e pose i steccati all'incōtro de nimici. Et parue d'opportuno occupare il castello, che era nel mezzo, ilche giudicauano molto utile, uolēdo o combattere tosto o differire la giornata, perche era in luogo commodo e forte. Ma disponēdo gli Arabi di fare il medesimo, fecesi per quel castello il conflitto, & primieramente scaramuzzauasi, dipoi concorrendo molti d'amendue le parti, gli Arabi afflitti, si misero in piega, ilche accrebbe de Giudei la speranza, & raccese in loro la uirtù. Et uolendo gli Arabi piu tosto sofferire ogni disconcio, che combattere, & assalendo i Giudei i loro alloggiamenti, furono astretti gli Arabi a fuggire non hauendo speranza di uittoria, ma solamente fidandosi nella moltitudine. Facendosi adunque il conflitto, e morendone d'ambedue le parti molti, gli Arabi fuggirono, de i quali molti fuggendo erano uccisi, perche non solamente erano da nemici consumati, ma essi fuggendo per la moltitudine si urtauano e moriano. Cosi ne morirono 5000. gli altri si ridussero ne' steccati senza ferma speranza di saluarsi, perche mancauano delle cose necessarie, & che è peggio, patiuano disagio d'acqua. Non potero i Giudei pigliare i steccati quantūque li perseguitauano, ma occupādo le uie non li lasciauano fuggire. Gli Arabi stando in questa guisa, mandarono legati ad Herode, chiedēdo prima che si mettesse fine alla guerra, perche erano dalle sette afflitti, ma uolcano al presente che concedesse loro di pigliare de l'acqua. Non ammesse Herode i legati, ne accettò i doni, ma non uolle che si pigliasse di loro alcuna uendetta, per le ingiurie fatte a i legati Giudei. Gli Arabi dalla sete astretti si renderono in tal guisa, che in cinque giorni ne furono presi 4000. gli altri uscirono de i steccati il sesto dì, tentarono di combattere amādo meglio di patire ogni dāno, che perire a poco a poco uituperosamente. Ilche hauendo seco stessi deliberato, non puotero combattere, essendo d'animo e di corpo tanto afflitti, che la morte parea loro un guadagno, per nō uiuere in tanti affanni, e ne furono uccisi 7000 nella prima battaglia. Trouandosi adunque in tal stato fu abbassato l'orgoglio loro, e merauigliandosi della prudenza di Herode, se gli humiliarono, chiamādolo del loro popolo difensore. Cosi tornò Herode con gloriosa felicità, acquistando gran credito al suo ualore.

Gli Arabi sono uinti.

Come Herode uccise Hircano, & acquistò la gratia di Cesare. Cap. VII.

QVantunque Herode hauesse nella guerra bene acconcio i fatti suoi, nō dimeno cadde in pericolo. Perche Antonio cōbattēdo nel litto Attiaco terra d'Albania, fu uinto da Cesare. Allhora perdè Herode ogni speranza, quando che giudicauano amici e nimici, che non douesse esser senza pericolo, de l'amicitia hauuta con Antonio. La onde perdeano gli amici ogni sperāza, & i nimici quantunque facessero sembiante di hauerne dolore, tuttauia di nascosto erano molto lieti, sperando che per tal mutamēto di cose, i loro fatti si mutassero in meglio. Ma Herode uedendo Hircano solo nella regal dignità

tà, & auisandosi che la morte di quello molto potrebbe giouare a casi suoi, a fine che sendo lui per Cesare in pericolo, costui non gli apprestasse l'occasione, ilqual solo era tenuto esser della progenie regale. Pẽsando lui sopra di questo ne gliene dando Hircano alcuna occasione, per ciò che per la modestia de suoi costumi non si pigliaua cura del gouerno ne studiaua di innouare cosa alcuna, rimettendolo il tutto a la fortuna. Alessãdra oltre'l douer pertinace, e sperã do meglio quando si mutassero le cose, parlò al padre, sopplicando che non la sciasse la maluagità di Herode piu andare innanti contro la sua famiglia, ma che sostenisse le loro speranze, e scrisse a Malaco de Arabi prencipi, che fuggendo a lui il raccogliesse, perche se Herode nimico di Cesare fusse da lui ucciso, egli e per il fauore del popolo, e per la dignità del parentato harrebbe il regno. Studiando lei di muouere Hircano a questo, egli ribatea il suo parlare. Ma la pertinace donna, che non cessaua stando con lui dì e notte dissimularlo accusando le insidie di Herode contro di lui, lo spinse a dare una lettera a Dositheo suo amico, ne la quale era scritto, che mandasse a la palude del bitume cauallieri Arabi che lo accompagnassero, ilquale luogo era da Gierusalemme lontano ducento stadij. Fidauasi egli molto in Dositheo, riputandoselo insieme con Alessandra buono amico, per l'inimicitia che hauea con Herode, come colui che era di Iosippo parente, ilquale Herode hauea uccisο, & perche era il maggior fratello di quei, che erano stati d'Antonio uccisi in Tiro. Ma non fecero queste cose fedele Dositheo uerso Hircano in questa impresa, perche egli piu stimando di amicarsi co'l Re, pose ad Herode le lettere, ilquale non solamente lo commendò per la fedeltà, ma etiandio gli commise, che seguitasse al rimanente portando a Malaco la lettera, e pigliando da lui la risposta, perche stimaua assai potere di lui anchora saper la mente. Facẽdo questo Dositheo prontamẽte, riscrisse l'Arabo che raccoglierebbe Hircano, e chi uenissero con lui. Mandò etiandio chi li conducessero cautamente. Herode hauuta questa lettera, incontanente chiamato Hircano, ricercaua da lui del patto che hauea fatto con Malaco. Negando Hircano gli mostrò presente il cõsiglio le lettere e l'uccise. Questo habbiamo noi scritto, che ne l'historie di Herode si trouaua. Altri giudicano piu tosto che Herode ordinò queste insidie cõtro Hircano per ucciderlo, dicono, che in un conuito senza sospetto alcuno dimandò ad Hircano, se hauea da Malaco hauuto lettere, ilqual rispose che hauea hauuto cedule salutatori, chiedẽdo Herode da nuouo se hauea hauuto alcuni doni disse, che solo gli hauea mandato quattro giumenti, A l'hora Herode pigliata questa occasione, e gridando, questi doni esser per disporlo a far tradimẽto, lo fece uccidere. Ma che non hauesse Hircano peccato in questo che douesse morire in tal modo manifesterò la modestia de suoi costumi, che nõ hauea ne la sua giouentù commesso cosa alcuna, atroce o crudele, e che gli hauendo il regno in sua balia, gran parte del gouerno hauea ad Antipatro commesso, essendo al presente d'anni 80. e sapendo Herode tenire il regno con buo-

Hircano è ucciso.

na

na guardia, & che erano venuti di oltre l'Eufrate huomini ad honorarlo, onde non è simile al uero, che egli sprezzate queste cose, attendesse a nouità, perche non si confacea questo con la sua natura, anzi è da credere che per insidie di Herode fusse vcciso. Cosi Hircano hauendo piu cose esperimentato, finì sua uità. Quando che da principio, hauendo regnato sua madre Alessandra, tenne il sommo sacerdotio anni 9. morta la madre, hauendo preso l'imperio 3 mesi lo tenne, e cacciato d'Aristobolo suo fratello, fu da Pompeo restituito nel regno, ilquale hauendo tenuto anni. 40. la secōda fiata lo perde per opera d'Antonio, indi gli furono troncate le orecchie ecōdotto prigione a parthi. Tornato poi dopo alquāto tēpo a la patria, trattoui da le promesse di Herode, niuna cosa mādò ad effetto di quelle, che speraua. Cosi auolto tra uarie passioni di uita, & che è peggio (come dicemo) in uecchiezza immeritamēte fu amazzato. Perciò che sendo huomo temperato e modesto in ogni cosa, egli come huomo innocente maneggiaua per dispensatori e ministri buona parte del imperio, e non essendo accorto a reggere imperio, aperse ad Antipatro & Herode la uia di uenire a questo effetto. Herode vcciso Hircano, staua in pensiero, non aspettando da Cesare bene alcuno, per esser lui stato d'Antonio amico. Et hauendo d'Alessandra sospetto, che nō pigliasse tempo di muouere seditione nel regno o ne la moltitudine, ricommādò a Ferore suo fratello il tutto, e pose Cipri sua madre con la sorella e tutto'l parentato in Massada, commettendogli che udendo di lui pericolo alcuno si pigliasse il principato. La moglie Mariamme che non potea cō la sorella e madre sua, come sue nimiche, cōuersare, puose con Alessardra in Alessandrio, lasciando a loro gouerno Iosippo, Iturio, e Soemo suoi fedeli amici, che sotto specie di honorarle lasciò per loro guardia, A i quali hauea imposto, che udēdo di lui cosa pericolosa, le uccidessero amendue, & insieme con Ferora suo fratello conseruassero a suoi figliuoli il regno. Lasciati tali ordini, egli se n'andò in fretta a Rodi per trouar Cesare. Venuto a la città, messe giu la corona, senza scemare in altro la sua dignità. Quando poi si abboccò con Cesare, dimostrò piu chiaramente la sua grādezza, e conseruò della sua maestà l'honore, non si piegando ne a prieghi ne a dimande, come se uolesse de suoi peccati scolparsi, ma fidandosi della ragione vsata ne suoi atti, senza dubitare dicea a Cesare, che era stato d'Antonio amicissimo, et hauea operato a suo potere, che egli ottenesse del tutto la Signoria, ma non però era stato ne l'essercito di quello, per esserne la guerra cōtra Arabi occupato, tuttauia che gli hauea mandato denari e grano, benche meno di quello che a la sua dignità si conuenia. Perche chi confessa hauere un'amico o benefattore, debbesi fare con forze di animo, di corpo e di hauere nel pericolo, principale, ilche ho fatto io meno di quāto era il mio debito. Questo so di certo che essendo lui uinto nel cōflitto in Atto non l ho abbandonato quantunque gli fusse la fortuna nimica, ma gli sono stato fedele, & quantūque nō fusse atto a porgerli aiuto, tuttauia g'i ho dato fidelissimi cōsigli, Perche io feci ad

ci ad Antonio manifesto, quanto alla sua salute, et conseruare la Signoria fus
se gioueuole, quando la confortaua che uccidesse Cleopatra, laquale se fusse
stata amazzata, non haurebbe egli perduto il principato, & non sarebbe in
corso cosi facilmente nell'ira tua. Ma egli non facendo questo, usando la cle-
mentia per se incommoda, & a te utile, è ito in rouina. Hora se tu giudichi che
la fede mia a l'ira d'Antonio douesse seruire, non sono per negarlo, perche e-
gli ho ubidito, ne ricuserò d'hauer usato il mio fauor uerso di lui, ma hora mor
to lui, ricerchi quale amico io sia uerso il mio benefatore lo potrai dalle opere
conoscere. Perche quantunque sia leuato uia il nome, tuttauia il fermamento
de l'amicitia in noi si potrà comprendere.

Liberalità, & altiero animo di Herode uerso Cesare, et il dubbio
cerca la moglie. Cap. VIII.

Detto questo, & hauendosi mostrato magnanimo, meritò di Cesare la li-
beralità e perdonò in guisa, che le colpe a lui opposte se gli conuertirono in fauore, e li ripose in capo la corona, inuitãdolo che nõ si mostrasse uer lui minore amico, che fusse stato con Antonio. All'hora Cesare l'honorò sommamente, scriuendo a gli altri Re come Herode se gli era fatto lietamente incontro. Poi che Herode conobbe hauer contra ogni suo sperare satisfatto a Cesare, e uedendosi hauer da lui hauuto il principato con maggior fermezza, comprato da Romani un decreto per sua sicurezza, seguì Cesare, che andaua in Egitto, & hauendo dato presenti a lui, et a gli amici sopra le sue forze, mostrando la sua liberalità, & altiero animo chiedea che Alessandro amico di Antonio, non patisse male alcuno. Ma non l'ottenne, perche Cesare era stato prima con sacramento obligato. Cosi ritornò in Giudea con maggiore honore dando a chi sperauano il contrario timore e stupore, che era tornato da pericoli piu chiaro, & appestaua incontanente di raccogliere Cesare, che per Soria apparecchiauasi d'andare in Egitto. Cosi hauendolo raccolto con regal apparecchio in Ptolomaide, e nodrito l'essercito copiosamente, fu riputato fidelissimo. Et ordinando Cesare l'espeditione lo alloggiò con i suoi amici in 150. ornati palagi. Ministrò etiãdio a soldati, che passauano per luoghi aridi la necessaria humanità di maniera, che nõ mancò ad alcuno il uino nell'acqua, che era a i soldati piu grata. Donò anche a Cesare ottocento talenti, e fece a tutti manifesto, che in rimunerarlo era stato nel suo regno piu glorioso, e che Cesare commendasse di lui la fede e prontezza. A cui ritornãte d'Egitto, usò non minore liberalità. All'hora tornato nel suo regno trouò la sua casa tutta conturbata, & hauea in odio la sua moglie, e la madre di lei Alessandra, nõ credẽdo loro d'esser poste in q̃lla terra, perche fussero sicure, ma quasi in prigione, perche non haueano di proprie, ne di aliena facultà alcuno maneggio. Pensaua Mariamme l'amor che'l Re le mostraua esser simulatione, & uno ingãno affligeuasi ricordandole a memoria che hauea egli commesso a Iosippo che l'uccidesse, quãdo gli fusse auenuta auersità alcuna. Per ilche studiaua di pla

Herode è honorato da Cesare.

care,

care le guardiere specialmente Soemo, a cui parea che fusse data maggiore autorità. Ma Soemo da principio osseruando al Re la fede, non le fece manifesta la regale commissione, ma essendo a poco a poco dalle donne con parole e doni, placato, finalmente tutti i precetti del Re le aperse, benche non speraua lui douer con la medesima auttorità ritornare, & quantũque fuggisse il pericolo tuttauia che non tornasse con maggiore gloria, la onde parue a lui non far alle donne leggier beneficio sperando se hauessero il regno, di riportarne buõ guidardone, & se pur tornasse Herode con ogni prosperità, sapea che non potrebbe far cosa che alla moglie spiacesse, comprendendo manifestamẽte il Re amare oltre modo Mariamme Ingannato adũque da simil sperãza, manifestò tutti i segreti, i quali da Mariamme uditi, ne uedẽdo fine alcuno che non fusse in pericolo hauendolo in odio, pregaua che non ottenesse egli da Cesare la giustitia, & quantunque giudicasse la sua uita malageuolmente, potersi conseruare, morto lui, tuttauia non nascose la passione che le affligea l animo. Perche egli ottẽne cõtra ogni sperare cose grandissime, nauigò alla patria, e prima l auisò de suoi buoni successi, e ꝑponẽdola a tutti ꝑl amore e cõseruatione che haueа con lei, la salutò, e narrandole la sua felicità comprese che non sene rallegraua, anzi n haueа dispiacere. Perche non potea nasconder il dolore, ma per ornamento della sua nobiltà sendo basciata gemea mostrando non rallegrarsi de suoi parlari, anzi ne staua addolorata. Quando poi queste cose non pure moueano sospetto, ma turbauano Herode manifestamente, doleuasi egli, uedẽdo il manifesto e non ragioneuole odio della moglie uerso di se, ilche gli era grieue à sopportare, ne potendo anche tolerare l amore, tra sdegno, & amore auolgeasi, passando da quello a quello, era ne l'uno e nell'altro incõstãte. Cosi adunque tra l'odio e l'amore abbandonato, fu souente per uendicarsene, ma si temea di non indebolire l'a imo suo dal desio occupato, ne la puote uccidere dubitando di non sostener maggior pena uccisa colei, che cotanto amaua. Intendendo la sorella e la madre di Herode, come era egli uer Mariamme dispo sto, giudicarono esser tempo acconcio di essequire il loro odio, e ne parlauano molto con Herode, mouendolo a sdegno, ma egli non le daua orecchie, ne ardia di offendere la moglie dando fede a parole di quelle. Cresceа adunque il suo dolore mostrando lei apertamente l'odio, e lui l'amore, e sarebbe incontanente stato fatto cosa di gran sceleragine, se non uenia la nuoua, che Cesare, morti Antonio e Cleopatra, haueа occupato l'Egitto, la onde andãdo a Cesare in fretta, lasciò la sua cosa in tal guisa disposta. Et partendosi raccommandò Mariamme a Soemo, rendendogli molte gratie dell'usata diligenza, e dãdoli parte del magistrato regale, cosi ottenne egli questo honore.

Della crudeltà d'Herode, che uccise la moglie e gli amici. Cap. IX.

Herode uenuto in Egitto parlò con Cesare piu arditamente come gia diuenutogli amico. Il quale li donò 40. Franciosi, che erano stati a guardia di Cleopatra, e gli rendè il paese che per opera di lei haueа perduto. Aggiunse

giũse ancho al suo regno Gadara, e Samaria, e Gaza maritima, Athedone lop pe, la torre Stratonica. Acquistate queste cose, & accompagnato Cesare fino in Antiochia, ritornò a dietro, e quanto piu felicemẽte trattaua le sue cose di fuori, tanto era in casa trauagliato, specialmente cerca la moglie, della quale parea esser stato molto felice, perche, non meno l'amò di quelli, che sono per amore nelle histories famosi. Et amò egli meritamente Mariamme, laquale essendo nell'altre cose casta e fedele, hauea naturalmẽte la feminile molestia. Perche signoreggiaua al marito, che seruia alla lussuria, e souẽte gli dicea uil lania, laquale egli sopportaua lusingãdola quantunque egli rinfacciasse della madre della sorella la bassa conditione. Ma facendosi in quel tempo i sospetti, piu fermi, passò l'anno poi che Herode era tornato da Cesare, & essendo già gran tempo la colpa maneggiata per tale occasione fecesi manifesta. Volendo Herode riposarsi da mezzo dì, andò alla moglie, essẽdo da l'amore che lo por taua condottoui. Ma essendo entrato, non giacque con lei, perche lo cacciò da se, rinfacciãdoli la morte del padre e del fratello. La onde essendo Herode ol tre modo sdegnato, e disposto a punirla Salome del Re sorella udito questo, mã dò il pincerna regale, che gli dicesse Mariamme hauer composto una beuãda per mouerlo ad amarla piu, e se'l Re se ne turbasse interrogando di che sorte fusse quella beuãda, rispondesse che hauea ella ueleno, ilquale hauea chiedu to che gli desse al Re. Ma se non si turbasse il Re per la beuanda d'amore, non gli dicesse altro, perche non era Mariamme in pericolo. Detto questo lo mandò a parlare ad Herode. Costui facendo sembiante di parlare cosa importante affermaua che gli hauea Mariamme dato alcuna mercede, acciochegli mini strasse una beuanda, perche piu l'amasse. Et essendo il Re a questo parlare cõ mosso, seguì colui, et era ueleno, ilquale studiaua ella che io ti donasse, ma che non sapẽdo di quello la uirtù, a lui l'haueua manifestato, acciochene ricercas se. Herode, che prima era furibondo, udite queste parole, fu molto piu commosso, e tormentaua l'Eunuco che era a Mariamme fidelissimo, p sapere del ueleno tenendo per certo che senza lui non haurebbe tal cosa procacciata. Lo Eunuco che era de i segreti partecipe, non disse del ueleno cosa alcuna, come che fusse accerbamente tormentato, ma fece manifesto quanto la moglie l'odiasse per quello che da Soemo hauea udito. Detto questo da l'Eunuco, il Re disse gridando, che Soemo non gli era mai stato fedele, e che hora hauea mani festato la sua cõmissione, se però nõ era tra lui e Mariamme auenuto peggio, & incontanente commandò che Soemo fusse ammazzato, et apprestò cõtro la moglie il giudicio, hauendo raccolta l'accusa da suoi famigliari, & essequì studiosamente della relatione del ueleno della beuanda d'amore. Era ella a quel tempo nel parlare smoderata e sdegnosa, la onde quei che essẽdo presẽte l'udirono cosi parlare, diedero contra lei la sententia di morte. Dandosi questa sentenza la soccorse uno di quei che erano presenti, che non la uccidesso cosi temerariamente, ma la rinchiudesse in una regal prigionia. Allhora Salome

Mariãme è accusata d'hauer apprestato il ueleno.

Soemo è ucciso

me s'affrettò che la donna fusse uccisa, e stimolò il Re, con dire: guardati da sedítione, stando uiua colei. Cosi Mariamme era condotta a morire. Alessādra considerando il tempo, e che poco appresso temeasi di patire da Herode il medesimo non era come per il passato ardita. La onde uolendo mostrarsi di questo ignorante, fattasi fuor disse gridando molti mali della figliuola, & vdendo tutti gridaua, che era stato contro'l marito cattiua et ingrata, la onde giustamente era uccisa, perche audacemēte se gli era apposita, ne di tanti beneficij l'hauea riconosciuto. Tra Tali cose essendo dalla madre anche di atti dishonesti incolpata, cauatele i capelli, fu Mariamme da gli altri bruttamēte uituperata. Et parue che confermasse ella cosi esser, perche non disse al principio una parola, ne guardò con turbato uiso alcuno, che la uituperasse, anzi mostraua di sopportare con tranquillo animo le ingiurie della madre. Nō andò timidamente, ne mutò colore andando alla morte, e non perdè nella fine la sua generosità. Cosi morì ella femina ueramente per castità e gran cuore ottima, quando hauesse usato modestia. Perche era di bellezza corporale piaceuoli maniere innāti ad ogn'altra piu che non si puo stimare degna di onde gli auenne l'occasione, di non uoler con la gratia del re uiuere. Perche godendosi sempre l'amor suo, ne temēdo da lui alcuna difficultà, diuenne smoderata sommamente, & affligeuanla le disgratie contro i suoi auenute. Narrando ei come le erano queste cose auenute, ultimamente fecesi la madre e la sorella del Re nimiche, e lui parimente, nelquale tanto fidauasi, che non temea da lui alcuna molestia. Poi che fu morta crebbe nel Re il desio in guisa che ad ogni momento la chiamaua per nome. E studiaua a qualūque cosa, che potesse ammollire il dolore, conuiti e parlamenti, i quai niēte gli giouarono. Lasciaua i regali ufficij, e tanto era da i dolori oppresso, che comandaua a suoi famigliari che chiamassero Mariamme, come fusse uiua e sana. Trouandosi in simil stato, gli sopravuene una pestifera infermità, che uccise molti del popolo e de suoi degni amici, dando a tutti sospetto, che questo per ira diuina gli accadesse, per l'usata iniquità contro Mariāme et peggiorò il re di maniera, che sotto specie di andare alla caccia, elesse la soletudine. Afflitto da tanti pensieri, non potè durare molti dì, che non cadesse in molti difficili infirmità. Perche hauea infiammata stretta la gola, e la mēte alienata, et parea che gli nuocessero le cose, che eran giudicate gioueuoli. Cosi perduta la speranza, i medici uedēdo che non scemaua il male per le medicine, e che non potea il re pigliar cosa alcuna di quelle, commandarono che gli fusse dato ciò che piu gli piacea, rimettendo la sua desperata salute alla fortuna. Cosi giacea egli in Samaria, nominata Sebastia infermo e debole: ma Alessandra che habitaua in Gierusalēme, intendendo in che stato Herode si trouaua, affrettossi di hauer le due guardie della terra, una delle città, l'altra del tempio, lequali s'alcuno hauea, facea de Giudei signore. Perche senza questa nō si facea sacrificio, ilquale parea a Giudei impossibile che non si facessero, eleggendo piu tosto di morire, che non adēpi-

Mariāme è condotta a morire.

e della diuina religione il solito culto. Parlò adūque Alessandra alle guardie con dire, che erano astretti di darsi lei o a i figliuoli di Herode, acciò non fussero, essendo lui morto d'alcun'altro presi i luoghi, ilquale si facesse signore. Non hebbero essi patienza d udire questo, anzi se erano per i tēpi a dietro fedeli, hora usauano maggior costanza per l'odio che portauano ad Alessandra, auisandosi non esser bene, uiuendo Herode perdersi di speranza. Et uno di quelli che era del Re cugino chiamato Ambec, fece ad Herode sapere di Alessandra il parlare. Ilquale senza indugiare, commandò che fusse uccisa. Et egli a fatica ribauuto da infermità, essendo di animo e di corpo indebolito, diuenne in ogni causa molesto, & a punire i malfattori piu pronto, la onde uccise i suoi amici e famigliari, Custobaro, Lisimacho, & Antipatro, chiamato Gadia, e parimente Dositheo, pigliata questa occasione. Vn chiamato Custobaro di generatione Idumeo, per dignità tra principali de quelli, che per i loro auoli erano tenuti sacerdoti di Gaza, ilquale haueano Idumei p Dio. Riducendo poi Hircano la republica loro sotto le Giudaiche leggi, e succedendo Herode nel regno fu di Idumea e di Gaza creato giudice, dādoli per moglie la sorella Salome, poi che hebbe ucciso Iosippo suo primo marito, come habbiā di mostrato. Custobaro impetrata questa dignità oltre ogni suo sperare, diuenuto pian piano arrogante, non giudicaua esser bene di ubidire ad Herode, essendo lui giudice, e che le gente Idumea fusse a la legge Giudaica suggetta. La onde scrisse a Cleopatra, con dire: l'Idumea sempre eser stata de suoi magiori, p il che era cosa giusta che chiedesse d'Antonio la prouincia, offerendosi presto di esserle in fauore. Facea egli questo, non che piu tosto desiasse d'hauer Cleopatra per signora, ma giudicaua che scemato d'Herode il potere, piu ageuolmente potrebbe occupare d'Idumea il principato, pigliando l'occasione della nobilità del suo legnaggio, e thesori, che di continuo non concessi guadagni hauea ammassato. Ma Cleopatra chiedendo d'Antonio la prouincia, non l'ottenne. Furono queste cose manifestate ad Herode, ilquale hauendo determinato uccidere Custobaro, a pregi della madre, e della sorella gli perdonò, ma sempre l'hebbe sospetto dipoi, considerando i suoi passati dissegni. Passato alquanto tempo, nasciuta discordia tra Salome, e Custobaro egli la repudiò, non osseruando in questo la legge di Giudei. Perche questo appo noi è lecito al marito, ma non può la donna separarsi dal marito, & da un'altro maritarsi, non essendo dal primo marito lasciata. Ma separò Salome il matrimonio non per legge generale, ma per sua autorità, e dicea al fratello che per essergli fedele, hauea ripudiato il marito, sapendo che egli con Antipatro, Lisimaco e Dositheo a nuoui mouimenti studiaua, & che al suo parlare testimonij amaua i figliuoli di Baba, che già dodici anni erano appo lui conseruati. Queste parole mossero il Re a gran stupore, perche hauea già destinato di perseguitare i figliuoli di Baba, che erano stati suoi nimici, ma per il longo tempo gli erano di memoria usciti. Nacque

Temerità e morte d'Alessādra.

Herode cōtro gli amici s'incrudelisce.

que l'amicitia e l'odio contro questi in tal guisa. Possedẽdo Antigono il regno, & assediando Herode la città, la maggior parte afflitta da quei mali, che sogliono patire gli assediati, chiamauano Herode. Ma i figlioli di Baba, posti in dignità, e di molta auttorità co'l popolo, fauoriuano Antigono; & accusando Herode, persuadeuano che alla progenie regale si conseruasse il stato. Qñdo poi Herode prese la città, occupò la republica, fu commesso a Custobaro che rinchiudesse le aperture della città, a fine che nõ fuggissero di qlli i colpeuoli ne i nimici del re. Et sapendo che figlioli di Baba erano stati in gran stima appo il popolo e giudicãdo loro esser a nuoui mutamẽti acconci, studiãdo di saluarli, nelle sue possessioni li nascose. Et giurò ad Herode che nõ sapea di loro cosa alcuna, la onde fu d'ogni sospetto libero. Hauẽdo il re da nuouo proposto un'editto, studiando per ogni uia di trouarli, non li manifestò. Perche hauẽdo prima negato di sapere di loro, non pensò poter senza sopplicio manifestarli, & cosi non tanto per osseruare la sua fede, quanto per necessità s'ingegnaua di nascõderli. Hauendoli la sorella di questi auisato, mandò il re doue habitauano, & insieme con molti accusati l'uccise, accioche estinto d'Hircano il legnaggio, possedesse a sua uoglia il regno, non essendo alcuno in dignità, che alle sue ingiustitie resistesse.

Come Herode edificò un theatro, & un trofeo, e de gli altri mali che fe gui onore come edificò Sebastia, & altre città. Cap. X.

ET perciò partiuasi piu tosto da i costumi paterni, e con stranieri inuentioni corrompea il modo antico, ilquale per niuna cagione douea esser macchiato, per ilche uennero sopra di noi per l'auenire piu mali, sorgẽdo nuoue corruttelle da la pietà de gli antichi lontane molto. Primieramente fece a laude di Cesare il contrasto d'ogni cinque anni, in Gierusalemme un theatro, nel campo massimo un'anfitheatro, amẽdue in uero magnificamẽte fabricati, ma da costumi de giudei alieni. Quando che non eraci commesso nella legge l'uso e l'apparecchio di tali cose. Appresta ua quelli giochi d'ogni cinque anni con grã pompa, e facendolo sapere a i uicini, conuocando i combattenti d'ogni generatione, al contrasto, gli inuitaua di tutti i paesi, acciò che mossi da i promessi premij di uittoria ui concorressero. Furono raccolti i principali artefici, non pure quei, che erano essercitati nel ualore del corpo, ma etiãdio gli eccellenti musici, che chiamano Thimelici proponendo loro grãdissimi premij, cosi conuocaua a i giochi tutti i piu famosi. Propose etiãdio i doni al correre di 4. o 2. caualli al carro congionti, o d'un solo. Tutte le quai cose lãpeggiauano ne gli occhi di tutti per magnificẽza, & ornamẽto, & uolẽdo hauere sommo honore, dispose un spettacolo di liberalità. Erano cerca il theatro le imagini di Cesare, & i trofei delle genti, che haueano uinto guerreggiãdo, tutto d'argẽto e di puro oro fabricate. Non ui mancò in uesti ne in uasi di pietra alcuna cosa preciosa, che non offerise egli a combattenti. Funi un'apparecchio di fiere, perche raccolti molti leoni, & altri animali, che sono p ferocità famosi, e si

e si trouano di raro, disponeuansi uarij cõflitti tra loro e cõtro gli huomini. Pi gliauano i forastieri marauiglia e diletto della gran spesa e del spettacolo, ma gli huomini del paese giudicauano, che questa fusse eniaẽtissima rouina de i co stumi appo loro osseruati. Perche gliè sõma ĩpietà sottoporre gli huomini a le bestie feroci p porgere a l'huomo diletto, & è cosa trista mutare i soliti costu mi ne stranieri. Cõtristauasi oltre modo de i trofei, pẽsãdosi quelle imagini es ser d'arme circondati; & perche non erano auezzi di honorare tali imagini. Questo sapea Herode, la onde nõ uolẽdo far uiolenza al popolo, s'ingegnaua di leuarsi le supstitioni con parole, ma nõ persuadea loro questo, hauẽdo a ma le di uedere commettere cose contra la legge, & gridauano ad una uoce, dicen do; Quantunque giudichiamo le altre cose tolerabili, affermiamo tuttauia le imagini, et i trofei non esser di costume de nostri maggiori. Herode turbato cõ prendendo che non poteano ageuolmente esser placati senza solazzo alcuno, chiamò alcuni de prẽcipali al theatro e mostrò loro le imagini, dimãdãdo che ne parea loro, i quai gridarono che erano imagini d'huomini, ma facendo le uare uia gli ornamẽti, mostrò i nudi legni, i quai spogliati mosero tutti a riso. Cosi acchetò Herode l'empito della moltitudine in guisa, che molti non piu si offendeano di queste imagini. Alcuni stauano pure ne la prima difficultà, ue dendo cose non solite, il che giudicauano esser principio a struggere le leggi paterne. La onde si determinarono di porsi piu tosto ĩ pericolo che nõ si pigliar pensiero della mutata republica, uedendo che introducea Herode con uiolen za cose non solite, parendo loro che fusse Re in parole, ma in fatti crudel nimi co. La onde congiurarono dieci cittadini di porsi ad ogni pericolo, e portauano sotto le uesti le spade. Tra i quali fu un cieco, ilquale udendo con sdegno quel lo che si facea, affermaua di uoler porsi cõ gli altri a pericolo, e fu cagione che ne le imprese fussero arditi. Pigliato questo consiglio, andarono d'accordo al theatro sperãdo che Herode assalito a l'improuiso non potrebbe fuggire. Cosi andando arditamente, uno che spiaua d'ogni cosa, udita della loro cõgiura fe ce sapere al Re come questi erano presti d'entrare nel theatro, Ilquale sapen do l'odio che tutti gli portauano, e le quotidiane seditioni ritratosi nel pala gio, chiamò gli accusati per nome. I quai pigliati manifestamẽte da i ministri sapendo che non poteano fuggire il pericolo, si disposero a la morte, non per derono l'ardire. Quando che non negarono il loro desio, anzi mostrando le spa de, affermarono che con ragione e pietà haueano non per guadagno, ne per lo ro particolari dolori, ma per le communi cause, lequali debbe cadauno cõser uare, o per quelle morire. Parlando loro in tal guisa della uolontà di insidiare al Re, circondati da i ministri regali erano menati e con ogni sorte di tormen ti furono uccisi. Ma indi a poco, alcuni pigliato colui che li hauea accusati, nõ pure l'uccisero, ma lo smembrarono dandolo mangiare a cani. Et questo uide ro molti cittadini, de quali niuno ne fece motto, fin che Herode facendone inquisitione, alcune dõne tormẽtate manifestarono quello, che ueduto haueano.

Dieci ci tadini congiu rarono contra Herode

no. Herode a l'hora uccisi con tutte le famiglie quei, che erano di questo colpe uoli, ma tuttauia non sceinaua il concorso del popolo e l'ardire, che haueano per conseruatione della legge la diligenza d'Herode, anzi lo facea piu accorto. Per ilche determinò di farsi forte d'ogni banda, acciò s'alcuno studiaße a nuoue cose, fusse scoperta la congiura, essendo guardata la città del palagio oue habitaua egli fin' al tempio, e chiamauasi quella guardia Antonio. Deliberò ancho di cingere Samaria de muri, laquale mutato il nome chiamarono Sebastia. Giudicando poi giouare a la prouincia se fortificaße la torre Stratonica lontana da Gierusalemme una giornata, fabricata la chiamò Cesarea, & mettēdo nel campo massimo scelti caualliеri. edificò un luogo che chiamasi in Galilea Gaba, & oltre il fiume Sebonitida. Hauea egli fatto questo pian piano per assicurarsi, e circondaua il popolo tutto con guardie, acciò non poteße ageuolmente muouere seditioni lequai ad ogni picciol mouimento solleuauano, e fußero manifesto, essēdoli tutt'hora uicini che ne spiauano. Fece habitare in quel luogo molti suoi aiutori, e molti di circonuicini popoli, quando che uolēdo dimostrarsi magnifico, edificaua il tempio cō maggior dignità, che si trouaße in altre città, & edificandola piu tosto per sua difesa, la chiamò ad honore d'Augusto Cesare Sebastia, e diuise la miglior parte della prouincia piu uicina a gli habitatori, che uenendoui lietamente ui habitaßero, circondò con mura i piu alti luoghi, mettendoui buona guardia, perche non fuße minore delle grā città. Perche cingea uinti stadij, & hauea nel mezo un luogo ornato per un stadio e mezzo, nel quale edificò un tempio per grandezza, et ornamento ragguardeuole. Cosi ornādo a poco a popo tutta la città, attese a fortificarla, uolendo con la sua bellezza lasciare a descendenti della sua liberalità memoria gloriosa.

Samaria hora Sebastia Torre Stratonica hora Cesaria.

Notteuole liberalità d'Herode uerso il popolo, & il fauore che glie ne seguì. Cap. XI.

NE l'anno 13. del regno d'Herode occuparono la prouincia molte calamità, o per nostro castigo, ouero a caso che uenissero. Primieramente la terra dal gielo ristretta, non frutificaua, & i cittadini per la carestia del grano, erano da pestifera infermità occupati. I quai da uarij mali continuamente oppressi hauendo bisogno di cura e di cibi erano in maggior numero dà la pestilēza cōsumati. Et l'infermità di quei che cosi moriuano, priuaua i uiui di sollazzo, perche corrotti della terra i frutti, e uuoti i granai, non aspettauasi altra speranza de cibi che la pestilenza. Era adunque nō meno il re che il popolo da la carestia afflitto. Perche non potendo hauere i daci, che era solito pigliare della terra, & hauea cōsumato i thesori ne le empie fabriche de le città, non hauea di che preualersi. Tra tanto deliberando porgere aiuto al tempo, che era molto difficile non hauendo i uicini onde mādarli uettouaglia, i quai parimente haueano patito, e mancauanli i denari, quantunque harrebbono potuto comprare con molti poche cose, determinò di non mancare di aiu-

to, e tagliò i uasi regali non hauendo riguardo a uasi preciosi e con molto artificio lauorati. Et mandaua denari in Egitto a Petronio postoui da Cesare gouernatore, & essendo molti a lui per la necessità fuggiti, e perche era d'Herode amico, uolendo souenire i suoi soggetti, concesse prima loro di portare il formento, solleuandoli in ogni cosa cerca la compreda, & il nauigare in tal guisa, fecesi quasi il tutto con suo aiuto. Herode portato il grano, non solamente mutò l'animo di quei che l'haueano a sdegno, anzi fece manifesto il suo fauore e patrocinio uerso tutti. Perche diede a questi quanto grano poteano fare in pane, ma essēdoui molti, che p infermità e uecchiezza non poteano apprestarsi il pane, prouede che i pistori facessero pane da uendere a quelli, si prese ancho pensiero che nō inuernassero con pericolo, hauendo compreso che erano mal uestiti, perche corrotto o al tutto consumato le pecore, non hebbero copia di lane d'altre uesti. Hauendo procurato questo si diede a prouedere alle uicine città, mādando a Soriani i semi, ilche fu a lui molto gioueuole, perche se li fece amici, Douentata poi la terra fertile, rimandò alle proprie stanze cinquāta millia huomini, che hauea nudrito, cosi hauendo il Re fattosi con sua liberalità & industria grato a chi l'opprimeano, solleuò anche i uicini, da simile calamità afflitti. Ne uenne a lui huomo da necessità afflitto, che non fusse da lui aiutato secondo la sua dignità. Et i popoli e città & huomini priuati ricorrēdo a lui, hebbero soccorso in guisa che giudicasi lui hauer distribuito a stranieri poueri piu di dieci millia cori di formento. Et capisce un coro dieci moggia antiche, e nel suo regno 80000. ne diuise. Questa sua diligenza e sollecitudine tanto ualse appò Giudei, e fu appo gli altri diuulgata, che annullò al tutto gli antichi odij, per hauer contrafatto alla legge, il che pensaua di uenir spogliato del regno, ma fece cōtro l'openione la sua magnificenza manifesta. Et mutò il popolo in guisa, che lo giudicaua nō quello di prima, ma quale l'haueano nelle necessità per proua conosciuto. A quel tempo mandò a Cesare in aiuto cinquecento huomini eletti della sua guardia, i quai furono da Helisco condotti al mar rosso. Succedendoli poi le cose in meglio edificò nella città di sopra un palagio, fabricando ampie & ornatissime case, che poteano mouere molti a gran marauiglia. Et secondo la grandezza pose a quelle il nome, chiamandole una di Cesare l'altra d'Agrippa.

Coro che misura è.

Herode pigliato per moglie la figliuola d'un sacerdote, edifica rocche e terre, e manda i figliuoli a Roma ad esser ammaestrati. Cap. XII.

MA perche niuna cosa preponea alla sua lussuria, mosso dal desio, prese per moglie la figliuola di Simone Gierosolimita figliuolo di Bruzo Alessandrino sacerdote nobilissimo, ilquale hauendo una figliuola molto da bene, & a quel tempo in Gierusalemme di grā fama, innamorossi Herode ne la sua bellezza. Et perche non sospettasse lui uoler usare uiolenza o tirānia, giudicò esser meglio pigliare la giouanetta per moglie. Giudicando adunque Simone

mone indegno di regal parentado, per cōpire il suo desio, lo solleuò con honori & incontanente priuato Giesu figliuolo di Boetho del sommo sacerdotio, ordinò in quella dignità Simeone, e p̄se la figliola p moglie. Cōpiute le nozze, edificò un castello oue prima hauea uinto i giudei, quando per opra d'Antigono quasi era priuo di principato, ilquale è lontano da Gierusalemme sessanta stadij per natura fortissimo, & acconcio per edificarui come un colle, acciò fusse cinto di rotondo muro. Chiudesi d'attorno con torri, & a l'ascesa erta, & edificata alta cento gradi. Erano dētro case regali di prezzo, e p fortezza e per ornamento edificate. Fece nel principio del colle habitationi dignissime, & acquedutti. Perche non hauendo quel luogo proprie acque, furono con gran spesa condotto di lontano. Cerca il campo era edificata la città, che haueua il colle per sua rocca. Cosi hauendo disposto il tutto, come hauea dissegnato, non piu temea che sorgessero contro'l regno seditioni, reggendo il popolo con due vie con timore ueramente, sendo à punire seuero, e con diligenza, mostrandosi nelle necessità magnanimo. Apprestò etiandio una difensione di fuori, apparecchiando quasi una muraglia à suoi soggetti, perche faceasi con doni amiche le straniere città, & i Re di uarij paesi. Placaua etiandio con la sua magnificenza Cesare de Romani potentissimo, contrafacendo alle leggi nel rizzare tempij à nostri riti contrari. Perche à noi è uietato honorare tēpij, & imagini a costume de gentili, lequai fuori della prouincia Giudea facea in honore di Cesare per le città, consumando in tali fabriche gran denari. Vedendo uicino al mare un luogo acconcio per farui una città, ilquale già si chiamaua torre Stratonica, edificò iui una città non uilmente, ma di bianche pietre, e palagi preciosi. Edificò etiandio un porto tranquillo, simile di grandezza al Pireo, oue le naui haueano sicuro refugio. Questa città è in Fenicia, uicina al mare uerso Egitto, tra Ioppe e Dora terre maritime, le quai non danno alle naui stanza sicura per le fortune di Africo uento. Alla qual difficultà prese tal remedio, che dissegnò il porto in tondo, ilquale era di molte naui capace rifugio mettendo nel mare pietre per 25. braccia, le quai erano longhe 25. piedi, alte nō meno che 18. e large 9. Sopra lequai edificò torri la maggior dellequali chiamauasi Druso, da Druso di Cesare figliastro. Erano le porte del porto uerso Aquilone, e era nel mezzo una torre, sopra laqual il tēpio di Cesare fabricato era da nauiganti ueduto cō due statue, una di Roma, l'altra di Cesare. E chiamauasi la città Cesarea, laquale hauea di sotto logge nō minori de gli edificij di sopra alcune picciole, p corto spacio mettono nel mare, ma una di mezo riceuea ogni immonditia, laquale dalle pioggie e dal mare, spintoui viene purgata. Edificò etiandio vn theatro dalla parte australe del porto, & vn anfiteatro di molte migliaia d'huomini capace innanzi al mare. Compiuta adunque la città, l'anno duodecimo, non essendo dall'opra stanco, ne mancando di fare le gran spese, deliberò di mandare a Cesare in Roma suoi figlioli Alessandro, & Aristobolo. I quali andatiui, & habitando nella casa di Pol-

lione,

lione, huomo illustre molto, & amico di Herode, Cesare humanissimamente li raccolse, promettendoli di cōcedere ad Herode, che lasciasse chi a lui piacesse del regno successore, li concesse anchora la prouincia Trachone e Pathania & Auranite per tale occasione. Zenodoro tolse a fitto la casa di Lisania, a cui non bastando le sue entrate, rubbādo per Trachone se ne acquistaua, ne i quai luoghi habitauano i ladri, che rubbauano i Damasceni. Zenodoro nō uietaua a questi le rubberie, per che era del guadagno partecipe. Sofferendo i uicini assai mali, chiesero aiuto da Varone prefetto, supplicando che scriuesse a Cesare le iniquità di Zenodoro. Cesare inteso questo, rescrisse che fussero annullati i latrocinij, e la prouincia fusse assignata ad Herode, come quella che del suo gouerno, hauea bisogno, perche hauēdo le cose fortissime, ricetti da acque, et i formenti riposti, poteano longamente sostenere i pericoli nelle fortificate spelonche. Herode hauuti da Cesare questi luoghi, andando a Trachone prouincia oppresse i maluagi ladroni, e rendè nel paese d'attorno la desiata pace. Zenodoro afflitto che era deposto di magistrato, e molto piu da inuidia, che la prefettura era stata ad Herode concessa, andò a Roma per accusarlo, ma non facendo effetto alcuno, ritornò a dietro.

Dell'amicitia di Herode con Agrippa e Cesare, e la profetia di Manachemo. Cap. XIII.

TRa tanto Herode si fece incontra ad Agrippa successore di Cesare, mandato oltra'l mare Ionio, e rinouata la passata amicitia, ritornò in Giudea. Ma auenuti alcuni de Gadarensi ad Agrippa, accusando Herode, egli sēza dare alcuna risposta, li mandò al Re ligati. Parimente gli Arabi al regno d'Herode nimici studiauano di solleuar nelle sue cose seditione, pigliata simile occasione. Zenodoro di se stesso diffidandosi, uendè alquanta parte della sua prefettura a gli Autaniti per cinquanta talenti, laquale essendogli stata donata da Cesare, come toltagli ingiustamente, con spesse correrie molestauano, e parimente traheano in loro fauore i poueri soldati, o spettanti la ribellione, che sogliono desiderare quelli che studiano alla lor mala uita prouedere. Herode intendendo questo, leuaua con la sua prudenza l'occasione de seditioni. Venne adunque Cesare in Soria l'anno 17. del regno d'Herode, oue molti de Gadarensi accusauano Herode dimostrando lui esser loro grieue tirāno nel cōmandare. Spigneualli Zenodoro a dir questo, hauendo giurato di non mai abbādonarli, fin che non fussero dall'imperio d'Herode liberi. Gadarēsi commossi da queste cose, & fidandosi che niū sinistro haueano patito da Herode, quādo furono mandati a lui da Agrippa, ilquale era crudele contra i suoi, & inhumano uerso gli altrui, l'accusauano de rapine e uituperij, prouando che hauea rouinato tempij, Herode sdegnato era presto a satisfare. Ma Cesare lo abbracciaua, con dire che non douea mutare uerso lui il suo fauore per queste seditioni. Parlossi di questo il primo giorno, ma non se ne fece dipoi mētione alcuna. Perche uedendo i Gadareni di Cesare l'animo spauentati che non fusse-

ro dati al Re che li tormentasse, alcuni s'uccisero la notte, altri si precipitarono dalle mura, alcuni s'affogarono spontaneamente nel fiume, e parvero sopplicij da temerarij piu tosto che da colpeuoli. La onde Cesare incontanente assolse Herode da ogni colpa, & gli occorse appresso una mediocre felicità, che scoppiate le interiora à Zenodoro spargendo molto sangue, in Antiochia di Soria finì la sua uita, e concesse Cesare ad Herode gran parte dell'hauer di costui che era tra Taracone e Galilea, cioè Vlatha e Paneada, & il tenitorio d'Attorno. Et lasciatolo andare, commise a i magistrati di Soria, che per suo consiglio maneggiassero il gouerno, & uenne a tanta felice sorte, che reggendo il Romano imperio questi due, Cesare, & Agrippa, si congiunsero nell'amicitia Herode del terzo. Trouandosi adunque in tal fiducia, chiese per Ferora suo fratello da Cesare la tetrarchia, promettendo di pagar per lui cento talenti, acciò che se patisce egli alcuno disagio, suoi figliuoli fussero liberi e senza danno. Hauendo poi accompagnato Cesare fin'al mare, tornando nel paese di Zenodoro, egli edificò un tẽpio uicino a Paneada oue è nel mõte una molto bella spelonca, sotto laquale nõ si può andare, per esser d'acque piena, delle quali sorgeno i fonti del Giordane: sacrò egli a Cesare quel luogo, fabricatoui un tempio. Rilasciò etiandio a suoi soggetti la terza parte de i tributi per la sterilità, facendosegli amici, che non piu gli fussero contrari. Perche'n tali opere haueano a male, che posta giu la pietà, contrafacea alle leggi e ne parlauano souente insieme. I quali turbandosi e solleuandosi con tali ragioni, egli usò diligenza d'acchettarli, leuando uia da loro l'otio, e cõmãdãdo che fussero di continuo nelle fatiche occupati. Perche nõ si facea il commune passeggiare, ne si raccoglieano le città, ma il tutto era guardato, & erano crudelmente puniti, perche molti in palese, & in secreto erano tratti nella prigione d'Hircano, & iui erano ammazzati, e parimente nella città e nelle uie, pciò che alcuni si riduceano insieme considerando i loro andamenti. Dicesi che Herode medesimo facea questo, che pigliato habito di priuato, la notte praticaua co'l popolo, spiando quello che del suo principato giudicauano, e se trouaua alcuni d'atroce animo, che biasimassero le opere sue, con ogni uia li perseguitaua, e forzaua l'altra moltitudine a giurare di essergli fedele, e fauoreuole uerso il regno, de quai molti placandolo per timore consentiano alle sue dimãde, gli altri che stauano nell'openione loro ostinati, & haueano a male di uenir sforzati, con uarij modi uccidea. Strignea etiandio Pollione Fariseo e Sameo, che con i suoi compagni gli giurassero fedeltà, iquali quantunque non gli ubidirono, non furono tormentati, hauendo da Pollione ottenuto che fussero da lui riguardati. Burono etiandio da cotal necessità liberi gli Esseni, generatione appo noi, che usa il modo di uiuere, insegnato da Pitagora a Greci. Di questi piu chiaramente ragionaremo altroue Honoraua il Re gli Esseni, giudicandoli sopra la natura mortale degni. Parmi ragioneuole, perche non si disconuiene a l'historia questo parlare, far manifesto di questi la conditione. V no

de gli

de gli Esseni detto Manachemo fu al suo uiuente di uita commendata, & ha-
uea spirito di profetia, costui vedendo Herode anchora fanciullo, che andaua
alla scola lo salutò come Re Giudei, ilquale giudicando di esser schernito, lo
auisaua che tacesse, uedendosi huomo priuato. Manachemo ridendosi, con la
mano li percosse le spalle, e disse; Regnerai felicemēte, perche già Iddio li ha
giudicato degno, e tienti a mente le battiture di Manachemo, e siati questo
un segno de i peccati, che hai a commettere nel regno. Perche fia bene se ama
rai la giustitia di Dio, e sarai uerso cittadini modesto, ma perch'io so il tutto
comprendo che non sarai tale. Sarai ueramente di tutti il più felice, & ha-
rai gloria eterna, ma la pietà e giustitia poco ti sarà a core. Ilche nella fine
di tua uita non sarà nascosto a Dio. Non puose Herode mente di subito a que-
ste parole, non ne hauendo speranza alcuna. Dipoi leuato a poco a poco al re-
gno, e maneggiato felicemente il principato, fece chiamare Manachemo, uo-
lendo da lui sapere quanto doueа regnare. Ma stando Manachemo senza dar
gli risposta, lo interrogò, se doueа regnare anni 10. a cui rispose e uinti e tren-
ta, ma non parlò della fine. Herode contento di questi rimandò Manachemo,
con molto honore, & per suo rispetto honorò tutti gli Esseni. Habbiamoci af-
frettato di manifestare a lettori queste cose mirabili, per dimostrare molti ap
po noi hauer hauuto simil cognitione di predire le cose a uenire.

Della edificatione del nuouo tempio, e della stola pontificale. Cap. XIIII.

HErode dopo i predetti edificij l'anno 18. del suo regno diede a grande
opera principio, cioè si pose a fabricare un grandissimo tempio a Dio
molto alto & ornato, determinādo di farlo piu d'ogni altra sua opera reguar
deuole, e lasciare di se eterna memoria. Ma vedendo che malageuolmente
poteasi per la grandezza dell'opra persuadere al popolo, conuocatolo, fece
per indurlo a questo tale oratione. Io giudico o miei contribuli che sia souer-
chio commendare l'altre opere fatte da me nel regno, quando che a voi piu
che a me riescono vtili. Perche nella difficultà non vi ho tenuto le mani
a cintola, quando era necessario per i commodi nostri adoperarmi, e nelle fa-
briche non ho atteso piu assicurare me che uoi, & penso, che per diuino consi-
glio a tal felicità son leuato, a laquale nō è stato per adietro il Giudeo popolo.
Sono edificate per la prouincia le città, lequai d'habitatori piene habbiamo
ornato in guisa che ne è fatta la nostra generatione gloriosa, lequai sarebbe
fatica annouerare. Ma ui farò a sapere che hora cominciò opera d'ogni pietà
piu eccellente. Sapete molto bene, che edificarono i padri nostri questo grādis-
simo tempio a Dio, poi che furono tornati di Babilonia, perche gli mancano
sessanta gomiti l'altezza che hauea quello di Salamone, niuno accusi i nostri
maggiori, come nella pietà negligenti, perche non fu fatto per colpa loro il
tempio piu basso, ma Ciro e Dario d'Hidaspe figliuolo commendarono, che
tal misura si facesse, a i quali essendo loro soggetti, & a loro successori, e di-
poi a Macedoni, nō hebbero tēpo accōcio di ampliarlo alla forma dell'antico.

Ma hora che per diuin uolere è concessa al mio principato larga pace, copiose ricchezze, e moltitudine di rendite, & che è grandissimo fauore, a l'amicitia de Romani, che del tutto sono signori, che non studiamo noi d'amendare l'opera, per necessità de la seruitù intralasciata, riducendola a la sua perfettione, a gloria di Dio, per gli hauuti da lui beneficij nel mio regno? Parlando Herode in tal guisa, mosse il suo parlare non sperato a molti gran marauiglia, ne perderono per altra cagione la speranza, se non che erano ansiosi, che sconciato quel tempio, sorgesse alcuno incommodo, che non lasciasse condurre l'opera a fine & però giudicauano quest'opra maggiore e piu difficile. Herode uedendoli dubbiosi, li confortò, con dire, che non prima spianerebbe quel tempio che non hauesse in punto ogni cosa, che a compirlo fusse richiesta. Ne fu ne la sua promessa bugiardo. Perche apparecchiò. 1000. carri a condurre le pietre, & elesse. 10000. periti artefici, e 1000. sacerdoti, a i quali fece stole secondo l'honore & habito di cadauno; & confortaua alquanti muratori, & legnainoli a la fabrica del tempio; Et hauendo prontamente raccolto ogni apparecchio bisogneuole; rotti i vecchi fondamenti, vi pose i nuoui, sopra iquali edificò il tempio longo cento gomiti, largo altretanti & alto cento uinti, i quai vinti gomiti, seccati i fondamenti s'abbassarono, e noi a tempo di Nerone deliberammo di rinouarlo. Fu edificato il tempio di candide e sode pietre longhe 25. gomiti, alte otto, e larghe, 12. il circuito e portico d'attorno il tẽpio era basso, ma la parte di mezzo altissima laquale per molti stadij lontano era da chi habitaua ne la prouincia o contro di quella ueniano ueduto. Ornò etiandio mirabilmente le porte, la entrata & i cardinali, & i velli secondo la grandezza del tempio, fece fiori d'oro che attorniauano le colonne, sopra i capi de lequale era tessuta una uite con le grappe d'oro pendenti, le quai mostrauano a chi le miraua mirabile artificio e dignità per la bellezza de la materia. Circondò etiandio il tempio de larghi portichi, & apprestò la spesa conueneuole, secõdo la grandezza di cadauna opera. Due portichi erano da grandi muri sostenuti, i quai erano con opra non piu veduta fabricati. Perche era il colle sassoso, alquanto eleuato da la parte de la città verso Oriente, e piegato sopra la rocca, laquale Salamone hauea per adietro con grande opera cinta di muro per diuina prouidenza, cominciando da la parte di sopra, & era da molto profonda ualle circondato. Legò con piombo i sassi uerso l'Africo uento posti, per empire le parti di dentro, essendo il muro molto largo, e fatto in alto in quadrangulo, acciò che si uedesse di fuori la grandezza de le pietre, e legato dentro con ferro, facessero la fabrica immobile e congionta per ogni tempo. Continuando l'opra in tal guisa, fin'a la cima del mõte la leuò, & empiẽdo le fosse che ferono cerca il muro, fece vguale il piano. Erano d'atorno quadri portichi, cadauno portico, era longo un stadio, e tra questo portico e'l muro che era cerca la sommità, un'altro muro sassoso circondaua il tutto. Hauea da Oriente un portico doppio posto a l'incontro de le por

te

te del tẽpio,ilquale molti paßati re haueano fabricato. D'attorno il sãtuario, erano attacate le spoglie de Barbari, lequai Herode offerse, aggiungendoui quelle anchora, ch'egli hauea pigliato da gli Arabi. Verso il lato d'Aquilone tra un'alta torre a cantoni e ben fortificata, laquale i re e sacerdoti della progenie Asamonea haueano prima di Herode fabricato chiamarono la Barin, per riporui la stola sacerdotale, con laquale se uestiua il prencipe de sacerdoti, quando fusse il bisogno. Herode conseruò questa stola nel suo luogo, e morto lui, fu in potere de Romani fin'al tempo di Tiberio Cesare sotto'l quale Vitellio procuratore andato in Gierusalẽme, fu da Giudei benignamente raccolto, e uolẽdogli rendere il guidardone, scrisse a Tiberio che desse in loro potere la stola sacerdotale, & cosi egli la concesse. Et hebbero i Giudei la stola sacerdotale, fin che morì il re Agrippa. Dopo ilquale Cassio Longino, che reggea la Soria, e Cuspio Fado procuratore di Giudea commandarono a Giudei che la riponessero nella torre Antoniana con dire; che doueano esser i Romani di quella, come erano stati prima signori. Mandarono i giudei legati a Claudio Cesare p chiederla, e uenuti a Roma Agrippa giouane creatore in Roma, chiedendola dall'Imperatore l'hebbe in suo potere, scriuendone a lui Vitellio di Soria procuratore, ma prima era stata sotto'l sigillo del sommo sacerdote e de thesorieri, i quali un dì innanti la solennità andãdo al capitano della guardia Romana, e cercando il loro sigillo, pigliauano la stola. Passata la solẽnità la riportauano al medesimo luogo e consignandola al capitano della guardia, sigillata come prima la riponeano. Herode adunque edificando questa Bari, cioè torre per fortezza del tẽpio, per aggradirsi ad Antonio suo amico principe de Romani la chiamò Antonia. Erano nel muro dalla pte d'Occidẽte quattro porte, una conducea al palagio, interpostaui la ualle ch'era nel mezzo di quella uia; due conduceano a i borghi della terra, e la quarta alla città, scendendosi per molti gradi alla ualle bassa, e da nuouo montando. Perche staua la citta come un theatro a dirimpetto del tempio circondata da altissima ual per tutta la parte uerso ostro. La quarta fronte uerso il Sole da mezzo dì hauea nel mezzo porte sopra lequai mettea capo il regal portico triplicato per longo, laquale cominciando dalla ualle Orientale, e terminandosi all'occidentale, non si puote piu stendere. Et era l'opra degna che si narra a tutti i mortali. Et ueramente la ualle in modo profonda, che nõ si potea cõprendere la profondità sua, considerãdo l'altezza, nellaquale era posto il portico. La onde si uolena alcuno dal terzo coperto considerare la profondità de gli edificij se gli offuscaua la uista, di modo che non potea l'occhio arriuare alla smisurata altezza. L'ordine delle colonne era posto in quadro per longhezza, et il quarto muro era co'l muro di pietra incastrato e unito in colõne, erano grosse quattro braccia longhe 27. piedi sottopostoui due cerchi in se stessi inuolti, e furono tutte cẽto e settãtadue. I capi delle colonne erano con opera corinthia scolpiti, e per la grandezza dell'opera mirabili. Et essẽdo in quattro ordini, tre

Chi cõseruaua no la stola sacerdotale.

occu-

occupauano il luogo di mezzo de i quali due fatti alla medesima guisa, erano larghi trenta piedi tre stadij, e per altezza 50. piedi. L'ordine di mezzo era largo 25. piedi alto 10. & erano due uno sopra l'altro. Ne i palchi appareano uarie figure ne i legni scolpite. L'altezza del portico di mezzo era smisurata, con colonne di pezzi composte, e liscie in guisa, che non si uedea oue fussero unite. Tale adunque era il muro primo. Non si scostaua molto il secondo muro da quello del mezzo, nel quale si montaua cō gradi a poco a poco cerca questo era un muro di pietra, nel quale era scritto, che non u'entrasse forastiero alcuno in pena della uita. Il muro a dentro condotto per la parte, d'Ostro e da Aquilone hauea tre porte scostate una dall'altra, e nella parte Orientale una grandissima, per la quale purificati passauano con le donne. Il santuario a niuno era aperto, nel quale era un terzo luogo oue solamēte a sacerdoti era lecito entrare. Era innanzi al santuario un'altare, sopra'l quale offeriuāsi i sacrificij e gli holocausti. Non entrò Herode Re in alcuno di questi tre luoghi, essendogli uietato, perche non era sacerdote, ma attendea alla fabrica de muri e de portichi di fuori, i quai hauendo edificati in otto anni, & il tempio da sacerdoti compiuto in un'anno e cinque mesi, il popolo fu di letitia ripieno. Et prima rendea gratia per la loro prestezza, di poi commendauano del Re la la prōtezza nel dedicarlo, offerse il Re a Dio ottocento buoi, & gli altri secondo le forze loro, il cui numero non si potrebbe estimare. Perche essendo auenuto che si dedicaua il tempio quel dì che'l Re hauea preso il regno, fu da solennità sontuosamente celebrata. Hauea egli fabricato una uia sotterra, che dalla torre Antoniana conducea al palagio e nel tempio per la porta orientale, sopra laquale edificò una torre, per andare sotterra, quando mouesse il popolo seditioni. Dicesi che in quel tempo, nel quale si fabricaua il tempio non piouea il dì, ma di notte solamente accioche non fusse impedita la fabrica del tempio. Questo hanno detto i nostri, il che tuttauia non è impossibile se uorrà alcuno considerare la diuina prouidenza. Con tal fabrica adunque fù compiuto il tempio.

Il Fine del libro Quintodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO, HVOMO CLARISSIMO DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE,

LIBRO SESTODECIMO.

La legge di Herode de i furti, e come tornarono da Roma suoi figliuoli. Cap. I.

IL Re studiandosi nel gouerno di uietare tutte le iniquità, che nella città, e per la prouincia si faceano, fece una legge alla passata dissimile, nellaquale statuì che si uēdessero i ladri. Laqual legge non solo era grieue per la pena, ma etiandio scioglieua la la consuetudine della patria e mettea cōfusione. Perche a stranieri, che non uiueuano al medesimo modo era commandato che seruissero, era per il peccato contro la religione, non per la pena de chi contrafacea, essendo nelle prime leggi di questa pena ordinato, che rendesse il ladro quattro tanto, e non hauendo di che pagare, tanto fusse venduto, ma non a forastieri, ne in perpetua seruitù, ma a Giudei, e che l'anno sesto fussero francati. Parea adunque arroganza che si douesse sottogiacere a questa pena contra le constitutioni e la legge, e patire il tormento dal Re tiranno ritrouato, ilche mettea tra il popolo discordia. Nel medesimo tempo Herode nauigò in Italia desiando di salutare Cesare, e uedere i suoi figliuoli in Roma habitanti. Cesare benignamente raccogliendo gli rendè i figliuoli nella dottrina perfetti, iquali egli ridusse alla patria. Tornato lui dalla Italia, usaua il popolo ogni studio di benignità verso i giouanetti, & fatti per grandezza di corpo, regale ornamento, e conueneuole bellezza a tutti grati, Salome del Re sorella cominciò ad hauergli inuidia, e parimente quei che ha ueano dannato Mariamme per le accuse, temendosi che i giouani preualendo nel regno non facessero uendetta di quello, che contra la madre loro era stato commesso. Et incolpauano i giouani del loro timore, con dire, che non habitauano essi co'l padre uolentieri per la morte della madre, parendogli si ō ueneuole di habitare con lui, che gli hauea ammazzato la madre, e pigliando dalla uerità principio, e scendendo a quello che era simile al uero, tentauano

di

di affligerli, e scemare il fauore del padre uerso i figlioli. Non lo diceano però al Re in faccia, ma spargendo nel popolo la fama di q̃sto, si pensauano che fusse da Herode riportato, di onde si mouesse ad hauergli in odio. Tra tanto il Re per l'amore che portaua a i figliuoli, messo da parte ogni sospetto, et accusa donò loro molti honori, e maritolli nobilmente. Diede ad Aristobulo Berenice figliola di Salome, & ad Alessandro Glafira del re di Cappadoccia figliuola.

Prodigalità di Herode per aggradirsi ad Agrippa e de i daci de Giudei. Cap. II.

Herode ordinate queste cose, hebbe nuoua che Marco Agrippa era nauigato d'Asia in Italia, & andò in fretta da lui sopplicando che uenisse al suo regno, acciò che lo potesse come amico, & albergatore trattare. Il quale mosso dal suo parlare lietamente uenne in Giudea. Non lasciò Herode a dietro cosa alcuna, che fusse accõcia a dargli sollazzo, accettãdolo re. le nuoue città, e mostrogli gli ampij edificij, e con ogni maniera di delitie lui con gli amici trattenendo in Sebastia, nel porto di Cesaria da lui fabricato, e nelle terre Alesandrio, Herodio, & Hircano. Lo condusse etiandio in Gierusalemme, facendosegli incontro il popolo con lieto grido. Offerse Agrippa a Dio cento buoi e fece al popolo un solenne conuito. Et quantũque hauesse disposto di starsi iui molti dì, tuttauia essendo il tempo a nauicare accõcio hauuti ad Herode molti doni, peruenne con i suoi nobilissimi amici in Ioppe. Et il Re passato il uerno, ritornò a lui nella primauera, sapendo che gli hauea a condurre l'essercito al Bosforo. Ma nauigando per Rhodi, e Coo Isole, pensossi di trouarlo in Lesbo, ma ritardato dal soffiare d'Aquilone, si intratene in Chio, oue honorò con regali doni molti che lo uennero a uisitare. Et uedendo il portico del la città rouinato, ilquale nella guerra di Mithridate abbatuto, per la grãdezza e bellezza dell'opra, non s'era potuto rifare dando denari copiosi per tale effetto, commise a cittadini che non fussero lenti a ridrizzare l'ornamento, della città loro, cessata poi la fortuna, se n'andò a Mithilene, & indi a Costantinopoli, oue intendendo che era già nauigato Agrippa oltra i sassi Ciani, si mosse in fretta, e scendendo a Sinope di Ponto, all'improuiso se gli appresentò, e da lui lietamente riceuuto era sommamente honorato, & adoperauasi pari mente in quella espeditione; Hauẽdo poi ordinato per le prouincie di pòco andando per Paflagonia, e Cappadoccia, & indi per Frigia, uennero ad Efeso, et indi nauigarono in Samo. Facea il Re per le città molti beneficij si come ne era richiesto senza hauer riguardo alla spesa, & se chiedeano alcuni da Agrippa cosa alcuna, egli da se stesso la mandaua ad effetto. Così essendo benigno e liberale uerso chi lo ricercaua, ne lasciando partire alcuno da se mal contento, prouocaua Agrippa a simile beneficij. Perche placò l'animo di quello sdegnato contro Iliensi, pagò i denari che erano debitori Chij a procuratori di Cesare, & alle dimande di piu altri satisfece. Peruenuto a Ioppe,

Liberalità de Herode

i Giudei

i Giudei che habitauano nelle città pigliarono per tale occasione ardire, di narrare qual uiolenza che sosteniano, uolendo osseruare le proprie leggi, & altri danni, da i quali erano oppressi per calumnia de gli assatori ne i gouerni festiui mandando denari in Gierusalemme, & altre simili calamità, quantũque commandassero i Romani che uiuessero secondo le paterne leggi. Herode udito questo, li presentò ad Agrippa, perche udisse le ragioni di quelli, e diedeli un suo amico chiamato Nicola, ilquale parlasse per loro. Cosi hauendo Agrippa conuocato i nobilissimi Romani, & i Re potentati che si trouarono presenti. Nicola parlò con i Giudei in questa forma. Tutti quei o massimo Agrippa che sono d'aiuto bisognosi debbono per solleuarsi da la necessità ricorrere a quelli che possono ribattere l'ingiuria che patiscono. Questi che hora ui supplicano, chiedono che non lasciate loro perdere la fiducia, che uoi gli hauete, come spesso hanno desiato, concessa, dimandando che li conseruiate voi che solo hauete il potere, quello che hanno riceuuto. Perche patiscono danni, non d'alcuno di loro maggiore, ma da quelli che ui sono come elli soggeti. Et quantunque siano i beneficij da uoi riceuuti grandissimi, sono tuttauia degni di esser commendati, hauendosi fatto di tali beneficij degni, ma se sono minori, gli è sconueneuole che non siano conseruati da quelli, che li hanno donati. Quei che fanno a Giudei uiolenza se non iudicassero loro per sua bontà esser di questo appo uoi meriteuoli, non gli harebbono inuidia, ne studierebbono di annulare i nostri beneficij. Et se fusse dimãdato loro, se uolessero esser delle paterne leggi priuati, cioè delle immolationi e põpe che offeriscono i giorni festi ui, so che uorranno piu tosto sofferire ogni disagio, che perdere le leggi paterne. Quando che molti per questo guerreggiano, temendosi di non cõtrauenire a le loro leggi, & perdere la libertà, le quai cose tutta la generatione humana al presente gode per opera nostra, la onde chiediamo anchora noi, che ci sia cõcesso di osseruare per la prouincia le nostre solẽnità. Perche nõ mettono q̃sti cõtro gli altri quello, che nõ uogliono elli sofferire. Cõsideriamo se gli è popolo alcuno, ò città o generatione d'huomini che non giudichi essere un sommo bene la fermezza del uostro imperio, ouer la potenza de Romani, & ardisce alcuno per sciocco che sia minuire i loro beneficij, quando che non u'è alcuno che in publico & in priuato non ne sia partecipe. Et se uorrà alcuno leuar uia i doni nostri, non potrà egli tenere ferma cosa alcuna, che da uoi habbiaottenuto Et chi può annouerare i doni uostri? Se uorremo arricordarsi de l'antico regno, & al uostro imperio moderno comprarlo, trouaremo assai cose da la felicità uostra esserci state donate. E quantunque siano i nostri beni molto chiari, non però sono odiosi, per cagione di noi, che li hauete donati. Questo solo dimandiamo che ci sia lecito di osseruare la paterna religione senza essere impediti, ilche non debbe ad alcuno spiacere, quando che Iddio si compiace di uenire honorato. Non è ne le nostre solennità alcun'atto inhumano, anzi ogni cosa è religiosamente e con giustitia disposta. Perche non nascondiamo

Oratione d'Agrippa per difendere la loro libertà.

i precetti che usiamo ne le memorie di pietà, et humane professioni. Cessiamo di lavorare il sabbato, ammaestrati da la dottrina de nostri antichi, & perciò non pecchiamo a modo alcuno. Mostrerassi adunque che sono buone le leggi da noi usate, se alcuno vorrà intendere, e sono antiche, come che non paia così ad alcuni, e tuttauia non sono per la longhezza del tēpo biasimate da quelli, che castamente le osseruano, quantunque studieno priuarne di quelle con violēza e cōmetteno manifesto sacrilegio, pigliādo quei denari, che offeriamo a Dio. Grauandoci poi con i dati, a giudici mercanti e men necessarie ci traggono, per uituperare la religione, che sanno esser da noi osseruata, laquale contro ragione hanno in odio. Perciò che'l nostro imperio che a tutti signoreggia cōmenda la pietà sommamēte, & abborisce le uillanie. Dimādiamo adunque ò Agrippa che non ci sia fatta uiolenza, e che nō siamo impediti da godere le nostre solēnità, ne tolto il nostro hauere da qlli, che non patiscono da noi violenza alcuna. Et ueramente dimandiamo non pure cosa giusta, ma da noi prima a noi donata, e chiamo che si releggano le determinationi del Senato, e le tauole poste nel capitoglio, lequai è cosa certa esserci state date per la certezza della nostra fedeltà verso di voi. Et quantunque noi fussemo stati uerso di uoi fedeli, debbono tuttauia esser fermi i doni uostri che non solo a noi, ma a tutti gli huomini hauete dato, ampliando la conditione loro con beneficij, i quai tutti non si potrebbono se non con longa oratione annouerare. Ma se vogliam noi far chiaro che habbiamo giustamente impetrati questi doni bastaci per tacere le cose passate questo nostro Re, che è quì a la presenza con noi come la fedeltà sua uerso la nostra famiglia s'è ueduta. In che cosa ha egli mancato in fauorirui & honorarui per ogni via? Et chi ci uieta, che non si annouerino i uostri beneficij uerso di noi? Ma parmi che sia meglio narrare prima di suo padre Antipatro gli atti, il qual essendo entrato Cesare in Egitto gli uenne in aiuto cō dua millia soldati, nō si mostrando meno ispedito guerriero in terra che in mare, che accade a narrare quāti fatti fece a quel tempo, e quali doni da Cesare riportò? Parmi souerchio narrare tutte le lettere che scrisse Cesare di lui al Senato, et i publichi honori, e che fu Antipatro fatto Romano cittadino. Perche basta far manifesto, che possediamo noi giustamente i uostri beneficij, i quali dimandiamo che ci siano confermati, & quantunque non gli hauessemo prima hauuti. Sperauano per l'amore del Re nostro uerso di uoi, & il uostro in lui, di ottenerli. Intendiamo da Giudei di Gierusalemme in che guisa sei entrato ne la prouincia, & come offerendo perfetto sacrificio, & intiere supplicationi, l'hai honorato; e che desti māgiare al popolo, e pigliasti da lui doni, che sono per le città e popoli in ditio di albergo & amicitia, che hanno meritato i Giudei per la prouidenza d'Herode. Auisandoti di questo: a chiediamo insieme co'l Re che teco siede, nō già cosa alcuna di souerchio, ma che non ci lasciate torre quel beneficio, che dato ci hauete. Poi che Nicolo hebbe così detto, non contradisse i Greci, per

che

che nõ si trattaua di giudicare questo in giudicio, ma nel cõsiglio; usarono tuttauia tale occasione per satisfare a la querella, dicẽdo che i Giudei forastieri si dimostrauano esser natiui del paese, e che non gli offendeano in cosa alcuna, quantunque usassero le proprie solennità, Agrippa intendendo che patiano violenza; rispose che era presto per l'amicitia e fauor di Herode a concederli ogni dimãda, tuttauia le loro dimande si ueggono esser giustissime, e se piu haueffeno chieduto, non l'harrei negato, quãdo che non si offende in questo il Romano imperio. Ma perche hanno per adietro hauuti questi beneficij, non concedo che gli siano leuati, anzi uoglio, che senza esser disturbati usino le ꝓprie solennità. Et detto questo, lasciò partire il consiglio. Ma Herode gli rẽdea gratie di tanto amore, & Agrippa a l'incontro l'abbracciaua, e cosi partironsi l'uno da l'altro. Il Re uolendo tornarsi a casa nauigò, e peruenuto a Cesare in di a pochi dì con prospero uento in Gierusalemme. Oue chiamato a parlamẽto tutto'l popolo, sendoui raccolti molti della prouincia, fece manifesta la causa della sua andata e ciò che haueano i Giudei habitanti per l'Asia ottenuto per suo mezo cioè che potessero per l'auenire uiuere senza patire alcuna uiolenza. Narrò etiandio quanto la felicità e gouerno del suo principato hauesse loro giouato, e rilasciò la quarta parte de i tributi de l'anno passato. Il popolo con tale oratione e gratia diuenuto lieto e desiando al Re ogni bene, se ne tornò con allegrezza a casa.

Herode torna in Gierusalemme.

Come Herode uenne in discordia con i figliuoli. Cap. III.

ANdaua tuttauia innanti la seditione famigliare, e faceasi maggiore hauendo Salome un'odio quasi hereditario contro i giouanetti, e fatta ardita per la morte della madre loro, studiaua estinguere tutta la sua generatione, perche non ui rimanesse chi della sua morte pigliasse uendetta. Et discordando i figliuoli dal padre, arricordandosi della madre, che con false accuse era stata uccisa, & per disio di regnare. Sorse un male al passato simile, perche biasimauano elli Salome Ferora, e q̃sti a i giouanetti ordinauã insidie. Era l'odio ueramente uguale, tra loro, ma il modo di esequirlo dissimile, perche questi manifestamente la biasimauano, parendo loro non esser honesto di nascondere il sdegno, ma Salome e Ferora non procedeano per questa uia, anzi accortamente e con maluagità li accusauano, sempre ingannando i giouanetti, il cui ardire giudicauano potersi porre ad uccidere il padre, quando che non si uergognauano della colpa materna, ne credeano che giustamente fusse stata uccisa, anzi s'affrettauano di uendicarsi contro l autore de l'homicidio. Dipoi la città ripiena di simili parlamẽti, hauea de gli innocenti giouani misericordia, la onde cresceа di Salome la diligenza, pigliando da loro occasione poi che tãto per la non degna morte della madre si doleano. Perche diceano la madre in uero esser morta miseramente, ma che erano elli piu miseri, essendo costretti d'habitare con i micidiali di sua madre. Et peggio anchora diceano quando il Re era assente.

L'odio & impietà di Herode contro due ſuoi figliuoli legitimi. Cap. IIII.

*POi che Herode ſi fu poſto a ſedere, et hebbe parlato al popolo, come dice
mo, incontanente fu da Salome e da Ferora auiſato, che ſtaua in grã pe-
ricolo per i figliuoli, che uoleano della morte della madre loro, uendicarſi. A
queſto aggiungneano, che era la ſperanza loro in Archelao Re di Cappadocia
ſperando per ſuo mezzo d'andarſene a Ceſare, per accuſare il padre. Herode
vdito queſto fu da paurà e ſtupore occupato, hauendo maſſimamẽte da altri
vdito il medeſimo. Et arricordauaſi le paſſate calamità, che ne anche uccisa
la moglie era potuto liberarſi da ſeditione la ſua famiglia, la quale peggiori e
piu grieui pericoli ſoſtenea de i paſſati. Per il che affligeaſi ſommamente, che
hauendoli dato Iddio felice ſucceſſo ne le coſe di fuori, egli fuße da le domeſti
che calamità ſuperato. Turbato adunque & afflitto da tali calamità, uolẽdo
abbaßare i giouanetti, prepoſe a quelli Antipatro ſuo maggior figliolo, che in
nanti al ſuo principato hauea di donna priuato generato, e diedegli ogni digni
tà, auiſandoſi con tal uia di rompere l'ardire a i figliuoli di Mariamme, e dan
nare la temerità loro, quando uedeſſero un'altro douere regnare, e non eſſi, e
che poſto giu l'orgoglio per la ſublimatione d'Antipatro, ſi uolgeſſero a mi-
glior uia. Ma non auenne come s'hauea diuiſato, perche hebbero i giouani a
male di eſſer abbaſſati, la onde Antipatro preſo l'ardire che prima nõ hauea
affrettoſi di affligere i fratelli, & conſentiua a le cauſe contro di quelli, a le-
quali daua Herode troppo fede, poi che nõ piu amaua i figlioli. Seruãdoſi adũ
que Antipatro de i compagni e miniſtri, per nõ renderſi ſoſpetto, accendea del
padre l'animo contro i figlioli, & hauea trouato piu miniſtri della ſua volõtà
per la ſperanza hauuta del regno, & parea che faceſſe queſto, perche fuße al
padre fedele, la onde ne prendeano i giouani piu noia: e ſouente lagrimauano
vedẽdoſi ſprezzare, & arricordãdoſi della morte della madre, e cõ gli amici
biaſimauano il padre come ingiuſto. Queſte loro q̃relle erano da maluagi huo
mini per opera da Antipatro ad Herode raportate, la onde nõ picciola ſedi-
tione moueaſi nel palagio. Perche il Re ſdegnato per tali accuſe, e uolendo
humiliare i figliuoli di Mariãme, mettea ogni ſtudio in honorare Antipatro,
ripigliata ſua madre che hauea di grã tẽpo ripudiata, ſcriuea ſpeſſo a Ceſare
p lui. Tornãdo Agrippa a Roma, poi che hebbe gouernato l'Aſia dieci anni,
il Re nauigãdo a lui di Giudea, menò ſeco Antipatro ſolo, ricommãdandolo a
lui con molti doni, acciò che lo faceſſe di Ceſare amico, perche tutti credeße-
ro, che ſprezzati gli altri figlioli, coſtui doueſſe regnare. Egli parimẽte ſcriuẽ-
do a ſuoi amici in Roma, li ricomandaua Antipatro, ilquale ſi dolea di nõ po-
tere accuſare i fratelli come era ſolito, ritrouandoſi aſſente hauendo timore
che'l padre mutando openione, non douentaſſe uerſo i figliuoli di Mariamme
piu benigno. Fatto queſto penſiero, uſando la ſua maluagia uolõtà ſperãdo di
ncitare il padre, gli ſcriuea ſouẽte, e fingea di ſtare in ſpauento della ſua mor*

te, ſino

te sino che uenne Herode a tãto furore e sdegno, che manifestamente si dispo-
nea contro a gli figliuoli. Ma perche non si cõmettesse una tanta sceleraggine,
giudicò esser meglio di andarsene a Roma, & accusare i figliuoli a Cesare, per
non concedere a se medesimo cosa, che per la grande impietà sarebbe pericolo
sa. Venuto a Roma, & indi in Aquilea, affrettandosi di parlare a Cesare, a
tempo opportuno gli manifestò le sue calamità, e presentandogli i figlioli, la
loro insolẽza & andacia accusò, che hauessero uoluto uccidere il padre, et oc
cupare tirãnicamẽte il regno, essendo in suo potere, senza necessità alcuna di
dare con dritto giudicio il regno a quel de suoi figlioli, che piu fusse uerso il pa
dre pietoso, & che haueagli Cesare concesso di lasciar qual piu gli piacesse del
regno successore, ma che meritauano questi di esser priuati non solamente del
regno, ma della uita anchora, hauendo trattato contro'l padre una tanta sce-
leraggine, laquale hauẽdo tolerata gran tempo, hora era astretto di macchiar
le orecchie di Cesare, perche nõ gli hauea il padre offesi in cosa alcuna, & per
che paresse loro cosi ingiusto, se daua egli il principato con molte fatiche e pe-
ricoli da lui acquistato, a colui che ne giudicaua degno. Perche diceua egli q̃-
sto premio con gli altri doni di giustitia s'accompagna, s'alcuno harrà con me
riti ricompensato, la precedẽte gratia, & harrà usato tal diligẽza, che di tã
to guidardone sia degno. Perche gliè impietà pensare di questo, non potẽdo lo
ro peruenire al regno, nõ hauendo prima ammazzato il padre, ilquale sin'ad
hora gli hauea ministrato honori e ricchezze, e datogli mogli nobilissima ad
Aristolo la figliola di sua sorella, ad Alessandro la figliola d'Archelao Re
di Cappadoccia. Et che quantũque hauesse potestà per tali mãcamenti di uẽ-
dicarsi, nõ l'hauea fatto, ma gli hauea cõdotti a Cesare cõmune benefattore,
& hauendosi priuato di quanto un padre offeso, & un Re insidiato harrebbe
potuto fare li hauea tratti seco al giudicio, la onde altro nõ restaua, se nõ che
ouero fussero uccisi elli, acciò non uiuesse il padre in continua paura, e egli fus
se oppresso, dando di se fauola a tutto'l mondo. Poiche Herode hebbe cosi det
to accusando i figlioli, che parlãdo lui piagneano, e confusi di tale accusa, quã
tunque nõ fussero dalla conscienza ripresi, tuttauia giudicauano malageuol-
mente poter dalle paterne accuse scolparsi, nõ parendo loro poter con honestà
riprendere il padre. Cosi nõ potendo parlare erano da lagrime e gemiti impe-
diti, temendosi che nõ satisfacẽdo, si pensassero che fussero colpeuoli. Ma Cesa
re ueduto quel turbamento comprese l'innocentia loro, e fece giudicio, che nõ
per sceleraggine, ma per imperitia o modestia non si potessero difendere. Cosi
fatti di misericordia degni a tutti ch'erano presenti, mosse a uera misericor-
dia il padre e Cesare, e chi erano alla presenza essergli propitij. Alessãdro co
minciò a difendersi dalla accusa in tal guisa parlando. La tua affettione o pa
dre s'è manifesta per il tuo giudicio uerso di noi, perche se hauesti pensato cru
deltà alcuna contra di noi, non ci haresti condotti a Cesare di tutti conserua-
tore, essendo in tuo potere come il padre di trattarci a tua uoglia. Quando che

Risposta d'Alessandro.

non si conducono a tempij o a santuarij, quei che si uogliono uccidere, anzi piu tosto acquistasi iui la uita, laquale piu che la morte, ne sarebbe noiosa, quādo hauessimo contro'l padre una tal cosa disposto. Per ciò che non teme la uerità di parlare, e ci giudichiamo beati, potēdoti placare, e fuggire il pericolo e l'accusa falsa, laquale se è creduta, gia è souerchio che ueggiamo piu il sole. Che dici tu adunque, gliè l'accusa uerisimile contra giouani che habbiamo desiato il regno et l'argomento che fai della morte della misera madre, e faccia di uerità. Considera tuttauia che non tutti sono di medesima natura, ne si può dire di tutti la medesima cosa, quando che tutti i figliuoli di Re essendo giouani, e morta la madre loro potrebbono esser al padre sospetti. Ma nō basta l'openione a far di tāta crudeltà fede. Dicami alcuno se habbiamo noi dato indicio alcuno, onde questo sia fatto credibile. Potrassi forse con manifesti indicij prouare che habbiamo apprestato il ueleno, o cōgiurato con nostri uguali, o corrotto i serui, o scritto contra di te lettere, ben che si possono fingere per incolparne, quantunque non siano fatte, essendo masimamēte discordia ne la casa regale? Et il principato che tu di essere il premio di pietà, spesse fiate è di maluagità cagione. La nostra colpa tuttauia da niuno è stata prouata. Et come scioglierà le accuse colui, che nō uuole udire la scusa altrui? Non habbiamo parlato ueramēte cōtra di te, perche sarebbe ingiusto, ma cōtra qlli, che ogni parola detta hannoti riportato. Habbiamo piāto la madre alcuno de noi, nō p che fusse morta, ma perche era da indegni biasimata, iquali uoleano occupare il principato. Sappiamo che nō possiede il padre cosa alcuna, che nō la possediamo anchora noi. Et godendo li honori regali in uano s'affrettiamo di ucciderti per occupare il regno, quando che la terra, & il mare non ci potea assicurare per tal sceleragine. Hauerebbe la pietà de soggetti e la gente religiosa concesso, che occupassero paricidi il regno, o entrassero nel santissimo tempio da te fabricato? Et lasciate da parte queste cose tutte harebbe Cesare uiuendo lasciato quest homicidio impunito? Nō hai generato però empij figliuoli o pazzi, ma infelici, e di te indegni. Se nō ui uedi cause alcune, e non troui le insidie, onde potrai credere di noi una tanta crudeltà. Piglierai tu forse conicttura da la morte materna, laquale piu tosto ci douerebbe mitigare, che incitare? Voleamo usare piu longo sermone per satisfarti, ma non ricercano piu longa oratione le cose, che non sono credute. Et però hora innanzi a Cesare de tutti Signori facciamo patto, che se raquistiam con uerità e senza sospetto l'amor tuo, potiamo uiuere, ma non felicemente, perche nascono souente da falsa colpa mali grandissimi. Ma stando tu in malinconia della colpa nostra non ci è gioconda la uita, quantunque tu la doni a noi, se non ne siamo degni. Cesare che prima non credea a l'accusa, dette queste parole piu si placaua, e guardando spesso Herode, parea che si mitigasse. Et essendo sparso ne la sala un rumore da misericordia causato, quest'accusa incredibile facea odiosa, il Re. Perche l'età de i giouani & il uago aspetto loro li facea di misericordia

cordia degni, & molto piu che l'oratione d'Alessandro era stata di parole in tal causa accomodate. Cesare soprastando alquanto, quantunque comprendesse i giouani di quest'accusa innocenti, disse tuttauia che haueano fatto errore, non si portando co'l padre in guisa, che non dessero a le accuse occasione, e poi chiedea da Herode, che cacciata da se tale opinione si riconciliasse con i figliuali, non essendo credibile, che hauesse commesso tanta sceleragino. Hauendo a questo disposto, accennò a i giouani che si gittassero a piedi del padre. Per il qual priego il padre li abbracciò con lagrime, ilche veduto da chi erano presenti, mosse i loro animi a misericordia & a lagrime. Et elli renderono gratie a Cesare, e si partirono insieme con Antipatro che si fingea di esser lieto, per la fatta riconciliatione: Il dì uegnente donò Herode a Cesare trecento talenti, ilquale daua al Romano popolo spettacoli e doni. Et Cesare diede a lui la metà de l'entrate del metallo di Cipro, e la metà della procura, & con doni tra gli albergatori usati l'honorò. Gli concesse anchora che facesse Re qual uolea de i figliuoli, ouero che diuidesse il regno tra loro, accioche n'hauesse cadauno la parte sua. Ma non uolle che facesse questo fin che uiuea, con dire, che douea egli mentre che uiuea esser del regno e de figliuoli Signore. Ordinate queste cose da nuouo tornò in Giudea. Mentre che era stato assente, gran parte del regno a Traconitidi era ribellato, a i quali furono da Giudici lasciati da Herode soggiogati. Herode nauigando con i figiuoli, peruenne in Eleusa città di Cilicia che fu poi detta Sebastia e trouò Archelao in Cappadocia, che si rallegraua de l'assolutione, de i figliuoli, specialmente d'Alessandro che hauea sua figliuola per moglie, & si fecero scambieuolmente doni regali. Herode indi nauigando peruenne in Giudea, & entrati nel tempio narrò al popolo i suoi felici successi, e la liberalità di Cesare uerso di se. Ne la fine si uolse a persuadere i figliuoli che nel palagio & in ogni cosa fussero concordeuoli, e dichiarò che sarebbono Re dopo lui, Antipatro il primo, e dipoi i figliuoli di Mariamme Alessãdro & Aristobolo, e cõfortolli ad essergli mẽtre che uiuesse ubidiẽti, quãdo che nõ era per uecchiezza ĩpedito di nõ poter reggere la Republica. Detto questo, licentiò il popolo, e molti per l'aspettatione de i figliuoli a nuoue cose studiauano.

Herode si pacifica con i figlioli.

La magnanimità el iberalità di Herode, delle città da lui edificate, e la crudeltà che usò contra i suoi. Cap. V.

FV a quel tempo compiuta Cesarea, laquale edificò in dieci anni, l'anno 18. del suo imperio, la 192. olimpiade, e fece ne la dedicatione di quella vn celebre e sontuoso apparecchio, perche hauea ordinato che i contrasti musicali, e quei che giocano in Palestra ui uenissero. Haueа etiandio apparecchiato feroci animali, e schermitori, & il correr de caualli, & altri mirabili spettacoli in honore del quinquennio di Cesare. A cui Cesare con Giulia sua moglie hauea con somma liberalità mandato per il dedicare della città vn ricchissimo apparecchio, che fu stimato cinquecento talenti. Et essendo concor

Doni da Cesare mandati.

so alla città gran moltitudine per uedere i spettacoli, & i legati mandati da i popoli, rendendogli gratie de gli hauuti beneficij, raccolse tutti in diuersi palagi e uarij conuiti, & per quindeci giorni fece i spettacoli con molte delitie, per ilche si puote la sua magnificenza diuulgare. La onde narrasi che Cesare, et Aggrippa dissero sovente, che non rispondea l'imperio suo a la magnanimità di Herode, & che era degno di possedere di Soria e d'Egitto il regno. Edificata questa città fabricò nel campo Cafarsaba detto in luogo acquoso, & in grasso terreno da alberi e fiumi circondato una città, e chiamolla dal nome di suo padre Antipatrida, ornãdola cõ bellezza, & amenità. Edificando poi in nome di sua madre una stanza presso Gierico, et hauẽdola fortificata, la chiamò Cipro, anzi in nome di Faselo suo fratello, per l'amore che gli hauea portato, edificò in quella città una torre per fortezza non minore del faro Alessandrino, e chiamollo Fasello in memoria del fratello. Edificò parimẽte una città del medesimo nome appresso a Gierico. Non potiamo annouerare i beneficij, che egli fece a le altre città di Soria e di Grecia, oue gli accadè a passare. Ma furono i suoi fatti uerso i Rodij grandissimi. Perche edificò egli a sue spese. Pithio, e diede molti talẽti per fabricare naui. Edificò molti piu luoghi publichi nella città Nicopolitana, fatta da Cesare nel lito Attiaco. Ornò cõ i portichi d'amẽdue le parti la piazza posta nel mezzo della grã città; che habitauano gli Antiocheni in Soria, e lastrigò la uia di pietra lauorata, per ornamento e sollazzo de gli habitatori. Ristaurò poi i giochi olimpi degni di fama, assignãdo per quelli maggior somma, e con Immolationi, & altro ornamento fece la sua celebratione famosa, per la qual magnificẽza fu chiamato perpetuo Agonotheta. Pare ad alcuni mirabile la differenza della sua uolontà. Perche considerati i doni, & i beneficij, dati a tutti gli huomini, chi puo negare lui non esser stato liberale? Ma se guarderassi a i tormenti, & iniquità cõtra i famigliari e soggetti da lui usati, sarà giudicato inhumano e crudele, e da ogni pietà alieno. La onde lo giudicano inconstante e di contraria uolontà, ilche non mi par ragioneuole, considerando che una istessa causa ne l'una e ne l'altra uolõtà signoreggia. Perche essendo a donare si smisuratamente condotto se di presente ò futura gloria se gli offeriua certa speranza, spẽdendo sconciamente la comperaua, et però era giudicato uerso i soggetti crudele, quando consumati i presenti denari, uolea pigliare de gli altri. Et sapendo che era per le sue violenze da i soggetti odiato, non poteua già emendarsi da i uitij, ma pigliata occasione da i denari, ingegnauasi di uendicarsi de chi gli portauano odio. Se alcuno de suoi famigliari non lo placaua cõ parole confessandosi suo seruo, ouer se hauea sospetto che alcuno aspirasse al regno, non si poteua temperare, anzi perseguitaua parenti, et amici, come nimici mortali. Et uolendo per se solo gli honori incorse in tal uitij. Gli honori che usò egli uerso Cesare & Agrippa, et altri amici mi rendono testimonio lui hauer hauuto tale affettione. Perche si come adulaua egli a i maggiori, cosi ricercaua che facessero a lui soggetti.

Ma la gente Giudea non può far questo per legge, & perciò sprezzata la uanagloria, & attendeano solamẽte alla giustitia. La onde odiaua il Re quel popolo, che non poteua con tempij, & imagini honorarlo. Per questo m'auiso che fusse Herode contra i suo crudelissimi, e contra stranieri liberale.

Lettere d'Augusto e d'Agrippa mandate a i preposti de le prouincie. Cap. VI.

ERano tra tanto afflitti crudelmente i Giudei per Asia e Libia non potendo usare le medesime leggi, come sotto gli antichi Re usauano, perche erano da uiolenza de pagani oppressi, e perdeano i sacri denari, & perciò mandarono legati a Cesare. Ilquale scriuendo per le prouincie commandò che usassero le loro leggi. Et habbiamo sottoscritto la copia di quelle con lequai manifestasi la mente de i Romani Imperatori uerso di noi. Cesare Augusto della tribunicia potestà pontefice dice. Perche la gente Giudea è stata non solo al presente, ma nel passato anchora a Cesare dittatore mio padre, & al Romano popolo fidele, e specialmente Hircano prencipe, e piacciuto a me, & al Senato con il consentimento del Romano popolo di cõcedere a i Giudei, che usino le loro leggi, e le paterne ragioni, come faceano sotto Hircano prencipe de sacerdoti di Dio altissimo, e che stiano inuiolate le loro sinagoghe, e che si rendeano a i thesorieri i denari mandati da q̃lli in Gierusalemme, ne siano nel festo dì da nona innanzi per tutto il sabbato astretti a comparere in giudicio. S'alcuno sarà trouato che pigli i loro sacrosanti libri, & i danari delle sinagoghe, sia giudicato sacrilego, & i suoi beni publicati. Et commando per la pietà ch'io tẽgo uer tutti gli huomini che la dimanda loro portami da Caio Martio Cẽsorino, e questo decretto sia posto nel luogo nobilissimo, che tutta l'Asia ha in mio nome dedicato. Et se contrafarà alcuno a questo decreto, sarà grieuemente punito. Gliè scritto nel tempio di Cesare. Cesare a Normano Flacco salute. I Giudei che sogliono per costume antico mandare denari in Gierusalẽme, non siano da questo impediti. Questo scrisse Cesare Agrippa, etiadio scrisse p i Giudei in questa guisa. Agrippa a magistrati al Senato, & al popolo di Efeso salute. Commando che i Giudei habitãti in Asia habbino cura e buona custodia de i danari sacri, che si mandano in Gierusalemme secondo il loro patrio costume. Et uoglio che quelli i quai togliono a i Giudei questi sacri danari e fuggono a l'asilo luogo di franchigia, siano tratti de lì, e datti a Giudei, si come ancho i sacrilegi non sono in quel luogo sicuri. Scrisse parimente a Siliano prefetto che non fussero i Giudei astretti di sabbato a comparire in giudicio. Marco Agrippa al magistrato, al Senato & al popolo de Cirenẽsi salute. I Giudei che habitano in Cirene, per i quali Augusto ha scritto a Fabio prefetto in Libia, & altri procuratori di quella prouincia, hannomi sopplicato di mandare senza impedimento denari in Gierusalemme secõdo il costume loro, perche sono afflitti da alcuni calunniatori, pigliata occasione da i tributi, che non debbono pagare, & gli è uietato di celebrare le solennità, per il che ammoni-

Copia de le lettere di Cesare, & d'Agrippa.

ammonisco che niuno li dia noia. Et se alcuno cittadino gli ha tolto i sacri denari, commando che siano renduti, e proueggasi per l'auenire che questo non auenga. Caio Norbano Flacco procõsolo a magistrati, & al Senato di Sardi gna salute, Cesare mi ha scritto, cõmettẽdomi che non si uieti a Giudei di raccogliere denari secondo il costume loro, e mandarli in Gierusalemme. Vi ho scritto adunque, perche sappiate che Cesare, & io cosi uogliamo. Scrisse parimente Giulio procõsolo, al magistrato al Senato & al popolo salute. I Giudei habitanti nell'Asia, stando io a giudicare 13. di Febraro mi hanno manifestato, che Cesare Augusto e Marco Agrippa gli ha concesso di usare le proprie leggi, anzi che possino senza impedimento mãdare in Gierusalemme i denari, come sogliono fare per la pietà che hanno uerso Iddio. Et hanno dimandato ch'io parimente con miei decreti mi conformasse a Cesare & Agrippa. Voglio adunque che sappiate, come ubidendo a i decreti di Augusto e di Agrippa, ha commandato che usino, & osseruino le loro solennità senza impedimento alcuno. Questo habbiamo detto, perche i nostri scritti sono per uenire piu nelle mani de Greci per farli manifesto, che ottenendo da principio ogni honore, non ci hanno uietato i magistrati di usar le nostre leggi, anzi erano difesi, osseruando gli honori e la religione uerso Iddio, dellequai cose, souente parlo, acciò che si mutino gli odij del mõdo, e le cause fuor di ragione da molti prese di odiar noi siano dal loro animo cauate. Perche non usa sola gente sempre le medesime leggi, essendo per ogni terra differenza nella religione ma tutti gli huomini studiano alla Giustitia, che a Greci & a Barbari è commoda, dellaquale essendo piene le nostre leggi, ci debbono tutti gli huomini come amici abbracciare. Perche non ci debbono da se alienare per la differẽza della religione, anzi conseruare l'affettione della benignità, che può cõseruare la commune uita di tutti. Ritorno a l'historia.

La ragione perche ha raccolto tãte Epistole.

Del sepolcro di Dauid, della incontinenza di Salome, e la turbatione d Herode. Cap. VII.

Herode, come ho predetto consumati i denari, & intendeudo che Hircano, ilquale era stato Re innanzi a lui hauea aperto il sepolchro di Dauid, e trouateui tre millia talenti, credendo che ue ne fussero assai piu, i quai potessero ad ogni spesa bastare, aprendo il sepolcro, entrò in q̃llo di notte, non uolendo che si auedesse di questo la città. Et perciò menando seco solamente fi delissimi amici, non ui trouò denari come fece Hircano, ma pigliò molti uasi d'oro, & altre care cose. Cercando poi con maggior diligẽza, e uolẽdo entrare oue erano le urne, nellequai erano di Dauid, e Salamone i corpi, dui suoi ministri furono arsi dalle fiamme che usciano di dentro. All'hora egli spauẽtato uscì fuori, e per satisfattione edificò magnificamente innanzi alla porte un sepolcro di pietra candida, del quale Nicolo historico fece mentione, ma tacque il discendere del Re nel sepolcro, parendoli atto poco honesto, il che sempre egli ha fatto ne suoi scritti. Perche staua egli con Herode e solamente scri

uea

uea quelle cose che fussero a sua gloria, & honore, e mutaua molte delle sue iniquità, nascondendone anche molte con sommo studio. Et uolendo satisfare della crudel morte di Mariamme e de suoi figliuoli, accusò lei per lussuriosa, & i figliuoli come insidiatori. Et cõmendando sommamente del Re l'opere, escusaua con ogni studio le sue colpe. Ma gliè da perdonare, pche nõ scrisse egli un'historia, ma attese commendare Herode. Ma io che sono del sangue de i Re Asamonei, e possèggo honoreuolmente il sacerdotio, ho giudicato sozza cosa il mentire, & però narriamo cõ uerità le cose auenute. Era adunq; Herode afflitto da i mali domestici, perche molti pigliando ardire dal suo sdegno, accusauano i propinqui, & amici suoi. I quali posti in questi trauagli, non haueano pace. Perche Salome di Mariãme nimica, non lasciaua che sua figliola maritata ad Aristobolo gli fusse fedele stringẽdola a manifestare ciò che egli secretamente dicea, & quando erano in rissa, come tra maritati auiene, sforzaua la giouanetta a manifestare ciò che sapea del marito. Et pciò dicea, ella che'l marito souente facea memoria della madre Mariãme, e che odiaua il padre, minacciando spesso, che se ottenesse il principato, farebbe maestri di scola per i uillaggi i figliuoli di Herode d'altre mogli generati, allaqual opera pareano piu che a studij atti, e che se uedesse le moglie uestirsi de gli ornamẽti della madre, che le rinchiuderebbe in Celicij, acciò non uedessero il Sole, per hauer usato simili ornamenti. Queste cose riportate da Salome al Re, accendeano piu l'animo suo, & era piu afflitto, che daua fede ad amẽdue le parti, che accusauano. All'hora minacciò a i figliuoli e ribattue le satisfattioni che fin ad hora l'haueano trattenuto, si sdegnò molto piu. Perche Ferora uenuto ad Alessandro, che haueua per moglie, come dicemmo Glafira d'Archelao figliola, disse: Io ho udito dir a Salome che Herode è oltre modo innamorato di Galafira sua nuora, che mena smanie. Alessãdro udito questo, mosso da gionẽtù, ò da gelosia per le feste che facea Herode alla giouane p honorarla, suspettaua che facesse tal cose per amore, & non potendo sopportare il dolore manifestò al padre cõ lagrime, quello, che Ferora detto gli hauea. Ma Herode menando maggior furore, ne potendo sofferire di essere falsamente incolpato di lussuria, turbauasi molto, e gridãdo souente, arricordaua quale fusse stato egli uerso i suoi di casa, e quali gli hauea trouati, e fattosi chiamare Ferora, cõ t . l parole l'assalse. O pessimo di tutti come sei uenuto a cosi abomineuole disprezzo di me, che facci di me tal giudicio, e parli in tal guisa? Nõ ueggio io la tua uolõtà, che nõ dici q̃ste parole a mia ingiuria, ma p porre in mano al figliolo le insidie & i ueleni p tradirmi? E chi harebbe, nõ sendo dalla bontà diuina ritenuto laqual ha q̃sto gargione, potuto nõ uẽdicarsi contro il padre di si trista openione? Doueui prima porgli nella destra mano la spada, che dirgli tal parole contro suo padre. Perche li studij a dir mal di me; se non per fratelli, con fraudi beniuoli? Veramente hai detto, cose che dalla tua fraude si poteano pensare. Partiti adunque ò pessimo uerso il fratello e benefatore, e stiasi teco la malitia della tua conscienza. Io soglio uincere i miei non pigliau

Giosefo è della progenie Machabea.

Herode si sdegna con Ferora.

done uendetta, ma ornandogli piu tosto de beneficij, de i quali sono giudicati indegni. Questo disse il Re, ma Ferora pieno di maninconia, disse Salome a q̃sto mi ha persuaso, e da lei l'ho udito. Ella ch'era presente, udẽdo questo gridò incontanẽte che nõ hauea detto questo, e che studiauano tutti di farla al Re odiosa, & ucciderla ad ogni modo, perche conosceano lei sempre essergli stata fedele: & che al presente usauano maggior insidie, perche ella sola ritenea il fratello & che nõ repudiasse la moglie, che a l'hora hauea, e pigliasse per moglie la figliola del Re. Et però hãmi costui falsamente accusata. Detto questo, stracciãdosi i capelli, e battẽdo il petto facea la sua negatione credibile, ma la maluagità de i suoi costumi daua a credere ch'ella fingesse. Cosi Ferora nõ potẽdo scusarsi, restò nel mezzo hauẽdo cõfessato d'hauer detto ad Alessãdro, ne potendo prouare come l'hauesse da Salome inteso. La onde fatto sopra questa cõfessione grã parlamẽto, il Re sprezzato il fratello, e la sorella, cõmẽdò il figliolo di cõstantia, perch'egli hauea manifestato il parlare di Ferora. Fatta questa lite, Salome come di questa accusa principio, era da tutti odiata, et lo abborriuano le mogli del Re come maluagia, perche comprẽdeano lei esser di maluagia natura. Pigliata adũque tale occasione, l'accusauano sempre ad Herode, e crebbe a loro audacia p tal cagione. Obeda Re d'Arabi, huomo da poco, & le facẽde del regno quasi inetto, hauea un giouane procuratore del regno, in ogni cosa molto ornato al cui cõmandamento ubidiua tutta l'Arabia. Costui uenuto per alcune bisogne ad Herode, e cenãdo co'l Re, uide Salome, et innamorato di lei, intẽdendo che era uedoua, & piu feruentemẽte l'amaua, la onde trattò cõ lei di pigliarla p moglie. Salome a quel tẽpo mal trattata dal fratello, & innamorata del giouane, cõsentì nelle nozze. E tornaua da nuouo a cena, apparuero piu segni manifesti del loro amore, i quai fecero le donne al Re manifesti, beffãdosi della poca uergogna di quella. Herode chiamò a sè Ferora, commettẽdoli che osseruasse quel che facessero ne la cena; ilquale gli riportò, che non si guardauano cõ cenni e mouimenti d'occhi a scoprire la loro uergogna. Dipoi si partì l'Arabo uedutosi sospetto. Et passati i tre mesi ritornò per parlarne con Herode, dal quale chiese Salome per moglie, nõ gli essendo incõmodo l'appresentarsi con gli Arabi, perche'l principato de gli Arabi che hora gli fauoriua, gli sarebbe p l'auenire piu utile. Herode parlato di questo con la sorella, le dimandò se lo uolea per marito, al che ella incõtanẽte acconsentì. Et parimente chiese da lui, se uolea farsi Giudeo, e circoncidersi, perche non potea Salome altramẽte diuenirgli moglie. Ma egli rispose che nõ sarebbe questo, perche sarebbe priuato da gli Arabi non solamẽte di regno, ma di uita anchora. E detto questo, si partì. Cominciò Ferora da quel dì ad incolpare Salome di lussuria, & non pur egli, ma le mogli del Re anchora diceano lei con l'Arabo hauer commesso adulterio. Non prese Ferora come dicemmo per moglie la giouane, che Herode suo fratello gli hauea tolta, perche amaua molto la moglie assente. Et perciò chiedeua Salome che fusse data al suo figliolo

Salome sospetta d'adulterio.

gliuolo da Custobaro generato, ma lo dissuadea Ferora, hauēdo sospetto il giouane p la morte del padre. Et che egli era piu cōueneuole che la pigliasse suo figliuolo, che era della tetrarchia successore. Cosi la fanciulla sciolta fu pigliata, per moglie dal figliuolo di Ferora, & diede il Re in dote cento talenti. Nō cessauano tuttauia le dissensioni, anzi cresceano i turbamēti maggiori, e forse da nō honesta causa una turbatione, che diede assai che fare. Erano gli Eunuchi del Re p la loro bellezza molto amati, de i quali uno era pincerna, l'altro scalco, & il terzo cubiculario, & i quai stauano nel suo consiglio presenti. Fu auisato il Re da alcuni, che erano questi ad Alessandro cō molti danari corrotti. I quali dal Re interrogati, confessarono di essersi con lui di lussuria mescolati, ma che non sapeano cosa alcuna contro'l padre acerba ò trista: ma essendo piu agramente tormētati, et da necessità astretti, perche i ministri piu atrocemente instauano a cruciarli, confessarono p aggradirsi ad Antipatro, che Alessandro odiaua il padre, & eragli inimico, la onde psuadea loro a sprezzar Herode, come quello, che era hoggi mai uecchio e nascōdea i suoi anni, e che a lui si uoltassero come se mal grado del padre hauesse il regno, perche harrebbe egli il primo luogo, non tanto per il parentado, quanto per l'apparecchio che hauea, e che molti erano presti a patire e fare per lui ogni cosa. Herode udito questo, fu tutto da furore e spauento turbato, et hauendo a male quelle parole che gli parue dette a suo biasimo, prese delle altre periglioso sospetto. La onde da amendue queste cause incitato, temea che non fusse in uero fatta cōtro di lui una congiura peggiore della prima: e fortificandosi cō guardie, segretamente ne ricercaua. E pose le spie a quelli, che hauea sospetti, per ilche hauendo in sospetto & odiando tutti, uolendosi per ogni uia difendere, diuenne contro molti innocenti crudele. Ma gli pareano molto piu potenti e terribili quei, che per non praticar con lui radificate nominaua e se erano chiamati, stauano della uita in dubbio. Dipoi tutti i propinqui non hauendo de casi loro ferma speranza uoltati a difendere la propria salute, giudicauano che fusse a loro gioueuole anticipare ad accusare un'altro, caricando altrui de le pprie colpe, e cadeano souente nelle insidie che a gli altri ordiuano. Perche alle fiate il Re mosso a pietà, non uccidea gli accusati, e gli accusatori nō si rimaneano da commettere il medesimo, la onde incorreano nella medesima pena, essendo dal Re puniti.

La discordia tra Herode & Alessandro figliuolo, e suoi amici. Cap. VIII.

Essendo nel palagio un tale turbamēto, uietò il Re a molti amici che non ui entrassero. Et a questi fece tale commissione, i quai haueano con lui piu dimestichezza. Non uole accettare Andromaco e Gemello huomini da principio suoi amicissimi, che nella republica, nelle legationi e famigliari cōsigli molto gli haueano giouato, et haueano ammaestrato suoi figliuoli, et otteniano dopo i figlioli il primo luogo. Rifiutò Andromaco, pche Demetrio suo fi-

gliuolo era amico da Alessandro, e Gemello pche sapea che era fedele uerso i figliuoli, essẽdo stati con quelli a Roma ne' conuiti ne' studij. Tuttauia li cacciò honestamente, per non mostrare di ordinare cosa sconcia contra gli huom i ni nobilissimi, ma portandosi accortamente, li priuò di fiducia, acciò non gli offendessero, hauendo il poter grande. Fù di tutti questi mali cagione Antipatro, ilquale sendosi co'l padre ristretto, hauea compreso la sua incostanza. La onde studiaua ad ogni suo potere che tutti i potenti fussero estinti. All'hora il Re cacciato Andromaco e gli altri dal suo parlamento e fiducia; gli altri ad Alessandro fedelissimi interrogaua, che facessero manifesto se era fatta cõtro di lui cõgiura alcuna, i quali moriuano, non sapendo che dirsi, & si consumaua il Re, non li trouando quali desiaua. Ma l'accorto Antipatro non potendo trouare cosa che con uerità si mantenesse, ogn'hora piu instaua ricercãdo da piu tormentati la nascosta cõgiura. Ma uno de tormẽtati disse che'l giouane essendo cõmendato nella grandezza del corpo, e peritia di saettare, e d'altre uirtù, nellequai uincea gl'altri, hauea detto, che gli noceano piu tosto questi beni di natura, per che'l padre gli hauea inuidia, e studiaua di abbassarlo, acciò non si uedesse la sua uirtù; e che non saettaua al dritto nelle caccie presente il padre per l'inuidia, che egli hauea della sua gloria. Cosi ricercando minutamente, e rimettendoli i tormenti, aggiungnea colui, che Aristobolo anchora era con lui d'accordo d'uccidere il padre alla caccia, e fuggendo a Roma, chiedere il regno, e furono trouate lettere d'Alessandro ad Aristobolo, nellequali biasimaua il padre, che hauea dato ad Antipatro il terreno, che rendea ducento talenti. Le quai lette da Herode egli credè esser uero quello, che sospettaua de i figliuoli. Et incontanente prese e legò Alessãdro, dipoi si rimesse non dando fede alle cose udite, non ne apparendo fermo indicio, ma che era una querela o giouenile temerità, ne parea uerisimile che uccidendolo manifestamente, fuggissero a Roma. Et sperãdo trouare maggior segno d'impietà nel figliuolo dicea che era pentito d'hauer cosi temerariamente legatolo. Tormentando poi molti nobilissimi amici d'Alessandro, non trouò, che confessassero cosa di quello, che hauea sospetto. Et instãdo pure a simili inquisitioni, & essendo il palagio di timore e turbamento ripieno, un giouane da i tormenti astretto disse che Alessandro hauea scritto a Roma, e dimãdato che fussero tosto chiamato da Cesare; perche hauea di che accusare il padre, perche erasi amicato con Mithridate Re de Parthi contro Romani, & aggiungnea che gli hauea Alessandro apprestato il ueleno in Ascalona. Herode udito questo, credendo che hauesse costui cercato di scãsarsi, commandò incõtanente che si facesse inquisitione del ueleno, ma nõ trouò uestigio alcuno. Ma Alessandro volendo confermare i grandi mali tardò a negare, stimolando il parlare a maggiori delitti, e forse uolendo con questa uia leuargli la facilità nel credere alle accuse. Et però gli mandò lettere in quattro libri, dicendo che non douea piu tormentare alcuno, ne procedere piu auanti, perche ueramẽte gli erano state

Malua-gità d'Antipa-

fatte

fatte le insidie, nellequali affermaua che hauea congiurato Ferora, et i suoi fidelissimi amici. Et che Salome entrata di notte sopra di lui, mal suo grado era giacciuta con esso lui, & che uerrebbono tutti ragioneuolmente contro di lui, acciò che uccidendolo, mandassero ad effetto, quello che sempre hanno pēsato di essequire. Furono tra questi accusati Ptolomeo, e Saffinio del re fidelissimi. Et parea ueramente che ui fusse entrata la rabbia, come auiene a gli animali acciò che s'armassero gli amici uno contro l'altro. Et per ciò non si trouaua la uerità, anzi si dauano indiscrettamente le sentētie; & soprauenēdo ad alcuni prigione, ad altri morte, & ad altri non sperati dolori. Fu bruttamente sporcato il regno dalla passata felicità caduto, & era la uita de Herode infelice, perche essendo turbato, a niuno credea aspettando grandi tormenti. Cosi turbato di e notte, quasi diuenne in furore e pazzo.

Come Herode si riconciliò co'l figliuolo, & uccise i ladroni. Cap. VIII.

ARchelao Re di Cappadocia, udito questo di Herode, spauentatosi per la figliuola, & attristandosi per il pericolo del giouane, uenne in Giudea per tāti turbamenti del suo amico, oue facēdo stima di quello che era auenuto inuestigò il tutto con diligenza, tuttauia non assalse Herode, quasi incolpando che hauesse fatto temerariamente, perche si temea di nō prouocarlo a maggior furore, ma tenendo altra uia cominciò ad ammēdare quello, che era accaduto. Perche minacciaua al giouane e dice Herode non hauersi portato temerariamēte, e ꝓmettea alla figliuola di sciogliere il matrimonio, e che nō perdonerebbe a lei anchora, quando che nō manifestasse quello, che ne sapea. Herode uedendo Archelao tale cōtro quello che si pensaua, e che hauea egli mostrato piu furore, placato dell'ira, giudicādo d'hauerse portato giustamente in q̄llo che fatta hauea, a poco a poco ritornò alla paterna affettione. Apparue adunque in amendue la misericordia, hauendo alcuni per il giouane satisfato, & essendo placato il Re. All'hora guardando Archelao, chiedea che sciogliesse il matrimonio, come hauea minacciato, perche era anchora sdegnato alquanto sopra le cose commosso dal giouane. Tuttauia Archelao per placarlo, incolpaua i suoi amici dicendo, che la colpa era loro, che corrompeano il giouane, e rendea il fratello quanto potea sospetto. Perche essendo Herode contro Ferora sdegnato, & Hauendo Ferora bisogno di riconciliarsi co'l Re, auisauasi Archelao a questo esser atto, per il che venne a lui di nero uestito, chiedendo che sopplicasse il fratello per lui. Archelao non lo sprezzò, ne gli promise di poter incontanente placare Herode. Anzi lo confortò che se n'andasse al Re, e sopplicando confessasse lui esser d'ogni male la cagione, perche giouerebbe piu questo a placare il suo sdegno, che il suo parlare. Ferora accordatosi a questo che era tra lor dui ordinato, sciolse contro ogni sperare il giouane dell'accusa. Et Archelao hauendo placato Herode uerso Ferora, ritornò in Cappadocia amato da Herode sommamente. Per ilche l hono rò con ricchi doni, & lo arrichì magnificamente annouerandolo tra i suoi amicissimi.

Ferora si ricōcilia co'l fratello.

tissimi. Determinò Herode di andarsene a Roma, perche hauea di queste cose hauuto da Cesare lettere, & andando insieme con Archelao sino ad Antiochia riconciliò ad Archelao Titio di Soria procuratore, che gli era nimico. Cosi andato e tornato da Roma, hebbe guerra cō gli Arabi, mossa da tale occasione. Quei che habitauano la regione Traconitide, laqual Cesare tolse a Zenodoro, e diede ad Herode, nō poteano rubbare il paese, ma erāo astretti a coltiuare le terre, e uiuere chetamēte, il che a loro era mal cōmodo, & Herode p la sua diligenza n'andaua lodato. Adunque quando nauigò a Roma, per accusare a Cesare Alessandro, e riccomēdargli Antipatro, spargesi la fama che egli era morto. Traconitidi udito questo, ribellarono da lui, e tornati al costume loro, saccheggiauano i circonciuicini campi. Contro di questi uscirono i procuratori del Re, e gli soggiogarono. Ma quaranta prencipi de ladroni partiti di Tracone cō le loro famiglie tutte andarono in Arabia, e furono da Sileo benignamente raccolti, essendo sdegnato per Salome, che non gli era stata data per moglie. A i quali hauendo dato un luogo forte, rubbarono essi nō pure la Giudea, ma etiandio la Soria inferiore, essendo da Sileo aiutati. Herode tornato da Roma, trouò molte parti del suo regno da ladroni mal trattato, e che non poteano i suoi capitani pigliargli, ne hauea uia da fortificarsi, quando che gli Arabi gli porgeano aiuto. Et spiacendogli questo sommamente, se n'andò in Tracone, oue uccise i famigliari de i ladroni. Perche ilche furono piu sdegnati, & hauendo per legge di uendicarsi contro chi gli uccidesse i famigliari, turbauano e rubbauano tutto'l paese di Herode, ilquale ne auisò i capitani di Cesare Saturnino e Volunnio. Volendo che gli fussero dati i ladroni che li punisse, perche quelli cresciuti di numero e forza turbauano il tutto affligendo la prouincia del Re, saccheggiando le uille, uccidendo i prigioni, & facēdo il tutto come s'usa nella guerra. Et erano già piu di mille. Chiedea Herode i ladroni, & i denari prestati ad Obeda per opera di Sileo, cioè sessanta talenti, & era già passato il termine posto tra loro di rēdere i denari. Ma Sileo sprezzando Obeda, perche maneggiaua egli tutto'l regno, negò che fussero ladroni in Arabia, e differiua a rendere i denari. Et perciò agitauasi la causa innanzi a Saturnino e Volunnio procuratori di Soria. I quali determinarono che hauesse Herode i denari fra trenta dì, e che si rendessero i fuggitiui d'amendue i regni scambieuolmente. Ma non fu trouato appo Herode Arabo alcuno, ne tenuto in guisa alcuno per seruo e prigione. Ma consentirono gli Arabi di uenir nel loro paese i ladroni Giudei. Passato il tempo ordinato Sileo senza fare cosa alcuna di quello che era determinato, passato il prescritto termine, se n'andò a Roma. Ma instaua Herode che si rēdessero i ladri & i denari, Et essēdo ito Saturnino e Volunnio a punire i disubidiēti, Herode tolto seco l'essercito, entrò ne l'Arabia, & alloggiatoui sette dì, peruenne uicino al castello de i ladroni, e tutti li prese con insidie, rouinò poi il castello chiamato Repta senza offendere ad alcuno. Ma uenendo gli Arabi in aiuto, fecesi

il

il fatto d'arme con Nacebo Capitano, nel quale morirono pochi di Herode, e ui morì Nacebo con 25. de i suoi, gli altri si misero a fugire. Et il Re uccidendone tre millia pose i steccati circa Tracone de gli Idumei, e reprimea i ladroni ch'erano per quel paese. Fece manifesto Herode e i prefetti che erano circa Fenicia come non haueua operato contro i disubidienti Arabi piu di quello che si conuenia. I prefetti ricercando di questo, trouarono lui non esser stato bugiardo.

Gli atti di Cesare con gli Arabi. Cap. X.

HAuendo i messi manifestato il tutto a Sileo in Roma, et accresciuto ca dauna cosa, egli che staua nel palagio tra gli amici di Cesare, udito q̃sto uestitosi a nero, entrò a lui facendoli sapere che era tutta l'Arabia da la guerra commossa, e conquassato tutto'l regno da l'essercito d'Herode, & lagrimãdo dicea che 2500. nobili Arabi erano morti, e Nacebo loro capitano era stato ucciso, ilquale era suo cõgionto e parẽte, e le ricchezze in Repta castello trouate, hauea Herode messo a sacco. Perche Obeda sprezzato p l'infirmità, nõ hauea potuto farsegli contra, perche ne egli, ne l'essercito d'Arabia era stato presente. Dicendo Sileo tali cose, & aggiugnendoui per mouerlo à sdegno, che nõ tornarebbe egli ne la prouincia, se non credesse che Cesare a la cõmune pace attendesse, & che s'ancora fusse presente, non era cõmodo il guerreggiar con Herode. Cesare questo vdendo si sdegnò, e dimãdãdo da buomini di Herode, che hora erano uenuti di Soria, se haueua Herode cõdotto in Arabia l'essercito. I quai essendo costretti a dirgli il uero, ne sapendo assignare la causa di q̃sto, sdegnossi Cesare in guisa, che scrisse ad Herode aspramẽte, et era la summa de la lettera questa. Cesare ad Herode p adietro mio amico, ma hora soggetto. Scrisse di queste Sileo a gl'Arabi, i quai diuenuti arrogãti, nõ renderono i ladroni, che a loro fuggiano, ne i danari, anzi possedeano senza pagare il fitto i pascoli, che teneano a prezzo da giudei, essendo humiliato il Re de giudei co'l furore di Cesare. Et gli habitanti in Tracone insieme cõ gl'Arabi affligessero la guardia de giudei, non tanto per proprio utile, quanto per memoria de la passata guerra fatta da Herode contra di loro. Sopportaua il Re queste iniurie, uedẽdosi hauer pduta la fiducia, che hauea ne l'amicitia di Cesare, poi che intese i suoi legati mandati due fiate a satisfare per le sue colpe, nõ esser stati ammessi. Era trauagliato perche Cesare tãto credea a Sileo, ilquale sendo in Roma, studiaua esser creato d'Arabi Re, pche era morto Obeda, promettea a Cesare, & a piu potenti di sua corte molti denari. Mentre che moriua Obeda, Dineo, che fu poi detto Areta, occupò il regno. A cui Cesare minacciaua, che hauea ardito di regnare, prima che gli desse auiso. Ma egli mandò a Cesare una corona di molti talẽti, et una lettera, oue incolpaua Sileo ser uo maluagio, e che ucciso Obeda con ueleno, e giacciutosi con le mogli de gl'Arabi, mentre che gouernaua il stato uiuendo il Re, anzi che uolea con gli altrui denari acquistare il principato. Ma Cesare nõ gli dãdo fede, rimãdò i do-

Dineo detto poi Areta succede ad Obeda.

ni. Tuttauia l'Arabia e la Giudea era da piu mali afflitta, perche uno de i Re, ilquale non anchora hauea ben fermo l'imperio, non uietaua le rubberie. Cosi Herode uedendo Cesare cõtro se sdegnato; era astretto a sopportare le loro iniquità. Dispose egli adunque uedendosi da tanti mali attorniato, di mandare a Cesare un'altra fiata, per tentare di placar Cesare per opra de gli amici. E mandoui Nicolo Damasceno.

Come furono accusati i figlioli di Herode innanzi a Cesare. Cap. XI.

Euricle riportatore.

MA la sua casa e suoi figlioli erano in peggior stato, quantunque non mai erano stati senza sospetto e uennero a peggior per tale cagione. Euricle Lacedemonio nobile ne la patria, ma di animo cattiuo, lussurioso, uenendo ad Herode, con molti doni se lo fece fauoreuole in guisa, che fu tra suoi amici annouerato. Costui stando cõ Antipatro, entraua ad Alessandro, e praticaua con lui, dicendo che albergaua egli co'l Re di Cappadocia, & perciò lo honoraua molto p amore di Glafira, e l'accarezzaua. Notaua costui ogni atto e parola, per poter acquistare d'Herode la gratia, hauendo composte le accuse, per lequali giudicaua cadauno essergli fedele. Adunque Alessandro mosso da giouane, e dolendosi per quello che hauea patito, narrò a costui come era il padre, da lui alienato, egli hauea ucciso la madre, preponẽdoli Antipatro, ilquale hauea di lui narrato al padre cose intolerabili, per lequali nõ era chiamato ne i cõuiti, ne in cõsiglio. Cosi hauẽdo lagrimato per dolore. Euricle incontanẽte lo riportò ad Antipatro e cõ dire, Non ti dico per mio utile questo, ma uinto da tuoi honori, e da la grãdezza del pericolo, ti cõmãdo che ti guardi da Alessãdro, E proferẽdo questo nõ senza dolore, faceua fede che di cesse il uero arditamẽte. Antipatro adunque giudicandolo a se fedele, gli diede molti doni, e lo persuase che narrasse questo ad Herode. Cosi manifestò costui ad Herode le sopradette parole, non come le hauea udite d'Alessandro, ma facendo co'l suo parlare l'accusa uerisimile empì l'animo del Re d'odio immutabile cõtro i figliuoli. Costui hauuti del Re in dono 50. talenti, et andato al Re di Cappadocia, gli disse, che era Alessandro modesto e da bene, e come haueuasi molto affaticato per ricõciliarlo co'l padre. Per ilche hauuti da lui molti doni, si partì. Et usando in Lacedemone simili arti, immerso in molte iniquità, fu della patria bandito. Ma il Re de giudei non udiua come prima solamente le accuse cõtra Alessandro & Aristobolo anzi se nõ ne era da alcuno auisato, per se medesimo ne inuestigaua, e diede licẽza a cadauno di poter accusarli. A l'hora udì Euatero che li accusaua, bẽ che gli spiacesse l'huomo, perche l'abborriua come uno de cõsapeuoli. Crebbe poi cõtro i giouani un peggior male, essendo tutti adescati cõ premij, di narrare cõtra di loro alcuna acerbità, la onde fingendo molti di parlare per la salute del Re. diceuano cose false. Furono dui amici di Herode per forza e grandezza di corpo eccellenti Giocondo e Tiranno chiamati. Questi hauendo offeso il Re, cacciati da lui, seguirono Alessandro, dal quale erano ne gli essercitij del corpo honorati.

pigliando

pigliando da lui denari & altri presenti. Il Re pigliando sospetto di costoro, li tormentava; i quali havendo tolerato gran tempo, finalmente uinti da i tormenti, diceano, che havea loro persuaso Alessandro, che gittassero da cavallo Herode a la caccia in tal modo, che potessero agevolmente ucciderlo. Il che per adietro gli era avenuto. Manifestarono etiandio l'oro in loppe nascosto, e provavano la cōgiura per il preposto della caccia, che per cōmissione da Alessādro gli havea dato le arme regali. Dipoi il capitano della guardia d'Alessandro terra fu pigliato, e posto al tormento, incolpato di uoler tuor dentro la guardia de giovani, e dar loro, regali thesori posti nel castello. Non confessò egli cosa alcuna di questo, ma suo figliuolo dicea cosi essere ordinato, e mostrò lettere che pareano d'Alessandro, lequai erano di tal tenore. Tutte le cose che habbiamo ordinate, sono co'l divino aiuto in buon termine. Venire mo adūque a noi, come habbiamo ꝑmeso, accettateci nel castello. Herode letta questa epistola, tēne per certe le insidie de figlioli. Ma disse Alessādro che Diofanto scrittore cōtrafacēdo la sua mano, havea scritto queste lettere astutamente in gratia d'Antipatro. Tale era Diofanto, la onde cōuinto in questi, et altri mancamenti fu ucciso. Condusse il Re i figliuoli, et i loro accusatori in Gierico, oue molti lapidarono gli accusatori, e mettendosi per uccidere parimente Alessandro il Re per opera di Ptolomeo e di Ferora lo uietò. Ma erano guardati i figlioli, che aiuno parlasse con loro, attendēndo che non facessero o dicessero cosa alcuna. Et che piu? Essendo tenuti come dānati, Aristobo lo auisandosi che la sua suocera si condolesse della loro miseria, & odiasse il Re disse: tu parimēte sei in pericolo, quādo che accusata de esserti a Sileo maritata giudicasi che uuogli tradire il tutto. Salome incontanente auisò di questo il fratello, ilquale non si ritenne, che legati, e diuisi l'uno da l'altro non gli cōmādasse che mettessero in scritto l'odio che gli portavano. I giovani astretti scrissero che non haveano fatto ne pensato contra di lui tradimēto, ma che haveano pensato di fuggire, uedendosi tal necessità e pericolo di uita. Venne a quel tempo di Cappadocia Mida nobilissimo legato d'Archelao; e uolendo Herode manifestare d'Archelao la perfidia uerso di se, fece condurre Alessandro cosi legato, e lo dimandò cerca il fuggire in che guisa e doue havea determinato d'andare. Rispose Alessādro, che era per fuggire ad Archelao, ilquale gli havea promesso di mandarlo a Roma, ma che non havea cōtra il padre disposto alcuna cosa trista, e che non era uero quello, che gli aversarij haveano finto, e che se uivea Tirāno, uolea che se ne ricercasse cō maggior diligēza, acciò meglio si manifestasse la uerità, ma che era piu tosto stato ucciso, havēdo Antipatro instigato per opera de suoi amici il popolo ad ucciderlo. Detto questo, cōmādò che Mida fusse cō Alessandro condotto a Glafira, ꝑche la interrogasse se havea inteso cosa alcuna delle īsidie cōtra Herode tessute. Iquali peruenuti a Glafira, ella uedēdo Alessandro legato, si percosse il capo, e stupefandosi gemea dogliosamente. Et furono le lagrime del giovane e de chi era

Mida legato.

no presenti un misero spetacolo, ne potero longamente interrogare ne rispondere. Et interrogandola Ptolomeo a cui era commesso di condurli se sapea ella di quelle insidie cosa alcuna, rispose Alessandro: Et che cosa non sa ella di me, essendo piu che l'anima mia da me amata, & hauendo i figliuoli cōmuni? Et ella gridò, che nō sapea cosa alcuna trista, ma che se potea in modo alcuno giouare a la sua salute, che non ricusaua di confessare anche la bugia. Alessādro disse non gliè impietà alcuna, ne anche quello che sospetta mio padre, per che non ci ho pensato mai. Tu o donna, che altro sai, se non che habbiamo pensato di fuggire ad Archelao, & indi a Roma? Il medesimo confessò ella. Herode hebbe sospetto Archelao di perfidia, e diede ad Olimpo e Volūnio lettere, commandando a quelli che passando per Eleusa città di Cilicia, le dessero ad Archelao, incolpandolo che ne le insidie fusse con i figliuoli partecipe, & che indi nauigassero a Roma, oue si trouassero Nicolo hauer placato Cesare, gli appresentassero le lettere e le ragioni, che hauea disposte contra i giouani. Archelao hauute le lettere, confessò che douea riceuere i giouani, per giouare a loro, et al padre, acciò non auenisse peggio per la discordia, ma che non hauea promesso a i giouani di mandarli a Cesare, ne di fare contra di lui tradimento alcuno i legati udito questo, e uenuti a Roma diedero le lettere, perche trouarono Cesare placato, hauendo la legatione di Nicolò partorito un tale effetto che entrato nel palagio, non fece quello perche era uenuto, ma si deliberò di accusare Sileo. Il che molti sapendo, andarono a Nicolo, e gli manifestauano di Sileo tutte le iniquità, & che hauea amazzato molti di Obeda Re, e mostrauano con lettere gli indicij manifesti.

Come Cesare si riconciliò con Herode, e Sileo accusato, fu dannato a morte. Cap. XII.

Nicolo accusa Sileo.

Nicolo giudicando essergli appresentata felice impresa, ingegnauasi accusando Sileo di riconciliare Cesare con Herode. Perche sapea che non gli sarebbe concesso di satisfare per il Re, ma che accusando Sileo, harebbe occasione a difendere Herode, ordinato il dì che douea parlare, Nicolo sendo presenti i legati de Areta, accusaua Sileo, aggiugnendo con gli altri che hauea uccisо anche il Re, e tolti danari in prestito senza commodo alcuno de la republica: narraua parimente suoi adulterij non solo in Arabia, ma etiandio con le donne Romane. Aggiugneua per piu incitare Cesare, che hauea de i fatti di Herode mentito. Et uenuto a questo parlare, Cesare dimandò se hauea Herode condotto in Arabia l'essercito, & uccisо 2500. huomini pigliato prigioni, e disertato il paese. A questo rispose Nicolo, che era stato ouer niente o meno assai di quello, che hauea udito: ma tu che sei huomo giusto, hai considerato esser auenuto peggio. Cesare udito questo, contra ogni suo credere, commandò che parlasse sopra di questo. Nicolo uolendo satisfare produsse un scritto di commune consentimento, de i cinque cento talenti, nel qual era, che passato un termine di giorni prefisso, fusse lecito ad Herode, non sendo rendu-

ti i danari, di assalire l'Arabia. Et che non era stato cōdotto per la prouincia un giusto essercito, ma alquanto numero de soldati, ma che poi volendo riscuotere i danari fu molto dopo il termine cōdotta la moltitudine. Dilche hauendosi piu fiate richiamato con Saturnio e Volunio profetti di Soria, & hauendo Sileo giurato innanzi a loro in Berito per la tua felicità di dare fra trenta giorni i danari, & i fuggitiui del regno di Herode, ma non facendo lui cosa alcuna di queste. Herode si ritornò da i procuratori, i quali cōcessero che si pigliasse i pegni. La onde incontanente entrò egli ne la prouincia con i suoi, & chiama costui guerra un tal atto per fare odiosi i tuoi procuratori, iquali secondo l'accordo hanno commandato che si faccia. Et costui spergiurando ha ingannato non pure i Dei, ma il nome tuo anchora. Resta che io parli de i prigioni. I ladroni che habitauano in Tracone, che prima erano quaranta, e poi molti altri temendosi di patire i tormenti per loro maluagie opere, fuggirono in Arabia, e raccolti da Sileo, desertauano tutto il paese, che gli hauea concesso per stanza, & andauano contra tutti, partendo cō lui il guadagno delle rubarie. Promise egli con sacramento di rendere questi nel dì che rēdesse i danari. Che dirò adunque? Puossi mostrare che altro Arabo sia stato fuor della prouincia condotto, eccetti questi ch'io dico, ma non tutti, perche se n'ascosero alquanti. Manifestata adunque o Cesare la colonia della cattiuità, conosci la gran bugia e falsità da costui finta per eccitare l'ira tua. Perche entrato ne la Arabia il nostro essercito, & essēdo morti uno o due de nostri, Herode fu astretto a difendersi, & uccise Nacebo loro capitano con uinticinque huomini. Et costui scriuendo per ogn'un cento, ha detto esserui morti 2500. Cesare mosso da questo parlare, uolto a Sileo con furore, lo dimādò quāti de gli Arabi erano morti, ilquale turbato, confessò hauer errato. Si leggono poi i patti, e le lettere de gli imperatori e delle città, che accusauano i latrocinij. Cesare adunque mutato condannò Sileo ne la testa, reconciliossi ad Herode, chiamādosi il torto, che per la falsa accusa gli hauea scritto atrocemente. E dicesi che parlò a Sileo in tal forma. Chi è costui che cō bugiarda accusa mi ha spinto ad offendere un mio amico? Così fu Sileo dannato a rendere i danari, & ad esser ucciso. Era pur Cesare contra Areta sdegnato, perche hauea prosontuosamente occupato il regno senza sua commissione. Et pensaua di dare ad Herode anche l'Arabia, ma fu impedito dalle lettere che furono dal re a lui per Olimpo e Volunnio, mandate, i quali intendēdo che era placato, gli porsero le lettere, oue erano le proue contra i figliuoli a lui mandate. Ilche uedendo Cesare, non gli parue di aggiugnere principato ad un uecchio, & che hauea de i figliuoli sinistra openione. Ammettendo adunque i legati di Areta, & rinfacciandoli che haueasi il Re portato temerariamente, non pigliando da lui la signoria, accettò il presente, e gli confermò il regno.

Sileo è dannato. Cesare con Herode si riconcilia.

Come Herode padre crudelissimo ammazzò i figliuoli. Cap. XIII.

SCrisse Cesare ad Herode, che era uer lui placato, ma che si dolea de i figliuoli, commettendogli che se haueano contra lui disposto acerbità alcuna, come ribelli del padre li punisse, e diedegli tale autorità, ma se haueano solamente ordinato di fuggire, li riprendesse e placasse, senza usare contra di quelli alcuna crudeltà. Et lo ammonì che raccolto in Berito un concilio, oue molti Romani habitauano, e conuocati i prefetti di Soria, & Archelao Re di Cappadocia, & altri che giudicasse per amicitie ouer honori riguardeuoli, pigliasse da le loro sentenze il giudicio di quanto s'hauea a fare. Herode hauute le lettere, fu per la riconciliatione, & perche gli era datā potestà sopra i figlioli oltre modo lieto; & incontanente chiamò a consiglio tutti quei che hauea ordinato Cesare, eccetto Archelao, ilquale per esser da lui offeso, non uolle che fusse presente, acciò non impedisse il suo desio. Essendo uenuti in Berito gli Imperadori e gli altri, non lasciò che uenissero i figliuoli, ma li lasciò ne la uilla di Silonij detta Platana uicini a la città, cō ordine che chiamati al giudicio s'appresentassero. Così entrato solo, accusaua i figliuoli innanti a 150. huomini, & non era la causa molto acerba quanto a gli indicij della uerità, ma lontana dal padre che incolpasse i figliuoli. Perche parlaua cō uiolēza, e turbauasi a prouare la causa, mostrādo grandissimi segni di furore e ferocità. Defendea etiandio per uero le cose che erano in odio de figliuoli dette, e leggea ciò che hauea egli scritto de i figliuoli, ne lequai cose non era scritto delle insidie, ma solamente che haueano destinato di fuggire, et alcune uituperationi e biasimi per l'odio che loro portaua. Ne la fine de l'accusa, gridò con sacramento, che uolea piu tosto morire che udire tali cose. Hauendo poi detto che concedēdolo la natura e Cesare hauta sopra di loro potestà, ui aggiūse che la legge della patria gli insegnaua, che se i padri accusauano i figliuoli, e mettessero le mani sopra il capo loro, che douea il popolo circonstante lapidarli, & uciderli in tal guisa, laquale legge hauea egli in fauore ne la patria quādo l'hauesse uoluto osseruare, ma che hauea atteso i loro giudicij, uolendo che sententiassero in manifeste e non picciole colpe de i figliuoli, acciò che hauēdo tempo dignissimo attendesero che non auenissero a gli altri cose simili. Poi chel Re hebbe in tal modo sparlato, e uēnero i giouani a difenderfi, i giudici uedendo che non ammetteua il Re modestia alcuna ne ricōciliatione, gli cōfermarono l'autorità. Et primieramēte Saturnino huomo cōsulare e ne la dignità chiaro molto diede sentenza benigna, cō dire; Io dāno i figlioli di Herode, ma non è di giustitia che siano uccisi, perche io anchora ho figliuoli, e penso che il Re voglia il medesimo, quantunque egli confessi d'hauer infelici figlioli. Diedero la medesima sentēza tre figlioli di Saturnino, che erano suoi legati. Volumnio a l'incontro disse che doueano eser puniti con morte, poi che erano trouati cosi maluagi figliuoli. Et hauēdo detto il medesimo piu altri, di maniera che erano sēza dubbio dānati ne la uita. Herode cōducēdo i miseri giouani puēne in

Herode da nuouo accusa i figliuolj.

I figlioli d'Herode sono condannati

Tiro.

Tiro. Et uenuto a lui da Roma Nicolo, & hauēdo prima udito in Berito le sē tenze contra i figliuoli, Herode gli domādò che haueßero di questo deliberato i suoi amici in Roma. Ilquale gli rispose, giudicano come so io essere impietà quello che contra di te hanno pensato, e che gli era necessario tenerli in ceppi cō buona guardia, e se ti pare di fare altramēte prouedi almeno che nō pari hauer usato piu il sdegnò che la modestia. Ma io giudico che nō siano lasciati in libertà, acciò non commettano simili errori, che poi non si posfino ammēdare. Il medesimo hanno determinato in Roma molti tuoi amici. Herode poi che fu stato alquanto tacito per maninconia, commandò che Nicolo nauigasse cō lui. Et uenuto a Cesare, spargeasi nel popolo, la fama de i figlioli, ricercādo tutti la causa, perche erano in questo pericolo, & hauēdo compassione della loro miseria, non era senza pericolo parlare in publico, o udire chi ne parlasse. Et perciò nascondeano la misericordia co'l dolore nel petto rinchiuso senza farne motto. Ma un soldato chiamato Tiro con un suo figliuolo di medesima età con Alessandro dicea liberamente quello, di che gli altri tacitamente si doleano, gridaua souente nella moltitudine, che gli era perduta la uerità, e la giustitia erasi partita da gli huomini. Sono hora, dicea egli in prezzo le menzogne la maluagità, e tanto hanno offuscato gli atti humani, che la grādisfime calamità e miserie sono giudicate per nulla. Hauendo lui piu fiate detto questo a grā uoce, bēche non senza pericolo, tuttauia la uerità mouea tutti. La onde tutti udendo lo teneano secreto, e l'udiano uolontieri parlare di questo. Costui andato dal Re per parlargli da solo a solo, & essendogli concesso, disse. Non posso o Re per il gran dolore reprimere la fiducia, & audacia mia, a te ueramente necessaria e commoda, se ne uuoi pigliare alcuna utilità, ma alla mia sicurezza cōtraria. Dipoi seguì oue è ita la tua mēte sagacissima? o perche mutasi la copiosa sapienza co'l sentimento, co'l quale molti e grandissimi trionfi hai acquistati? Perche tardano i parenti, & amici a piegarti con loro domāde a pietà, iquali non giudico tuoi parenti o amici, se non si piglieranno cura che non sia commessa nel tuo beatissimo principato cosi scelerata opera? Et non cōsideri tu che debba auenire, se uccidi due giouani di moglie regale da te generati, e d'ogni uirtù eccellēti, e te lasci solo nella uecchiezza, con un figliolo di cattiua speranza, e con i parenti, che tu hai tante fiate dannati a morte. Nō pensi tu che la moltitudine tacendo uede, & ha in odio la tua crudeltà? Non ti spauenta l'essercito, & i capitani, iquai hanno de gli infelici misericordia, & hanno te in odio, che commetti un tanto fallo? Hauendo il Re udito questo da principio mal uolontieri, & essēdo dal parlare di Tirone commosso, co'l quale gli rinfacciaua manifestamēte la perfidia de suoi parenti, Tirone usando a poco a poco l'immēso ardire militare conquassò e riempì Herode di turbamēto. Et parendo di esser piu tosto ripreso che ammonito, & perche l'abborriuano i soldati, e l'haueano a sdegno i capitani, e principali, commādò che tutti i nominati fussero legati e posti in prigione. Fatto questo Trifone barbiere del

Tirone pigliato

Re, trouata l'occasione d'entrare al Re, disse. Tirone piu fiate mi ha persuaso, che tendendo il Re, gli tagliasse la gola, dicendomi, potrai esser con Alessandro tra i principali, & haurai da lui gran doni. Il Re udito questo lo fece pigliare e tormentare con Tirone e suo figliolo. Essendo Tirone in grieui tormenti afflitto, il figliolo uedendo il padre stracciare crudelmente, senza speranza di salute, & intendendo che egli parimente hauea da esser tormẽtato, disse al Re, che direbbe egli la uerità, se promettea di non tormentare suo padre ne lui. Et hauendogli il Re promesso, disse che hauea Tirone determinato d'uccidere il Re con le sue mani, se hauesse potuto trouarlo solo, & erasi disposto di patire ogni danno per fauorire ad Alessandro. Cosi il Re liberò da i tormenti suo padre. Ma gli è dubbio se egli parlò con uerità, ouer da necessità astretto, per trouare qualche rifugio a i presenti mali. Herode quantunque hauea si co disposto già più d'uccidere i figliuoli, tuttauia s'affrettò di mandare ad effetto la sua crudeltà, e conducendo nel parlamento i trecento soldati prima incolpati, e Tirone con suo figliuolo, & il barbiere accusatore, li incolpaua innanzi a tutti, per il che furono la moltitudine uccisi. Et Alessandro, & Aristobolo condotti a Cesare, furono per commissione del padre con laccio strangolati. I loro corpi furono posti di notte in Alessandria, oue era il padre della madre loro, e piu parenti, & antichi auoli.

Alessandro, & Aristobolo sono affogati con laccio.

Il fine del sestodecimo libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO, HUOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO SETTIMODECIMO.

Pessimi portamenti d'Antipatro uerso il padre & altri. Cap. I.

NON hebbe Antipatro felice successo nel suo uiuere, poi che fu de i fratelli accusatore, e spinse il padre alla sceleraggine d'estrema impietà e crudeltà. Era nondimeno libero dalla paura di perdere il regno, uedendo che non piu lo haurebbe con i fratelli commune tuttauia sentia il regno di giorno in giorno farsegli meno stabile. Perche tutti lo cominciarono ad hauere in odio. Et hebbe

Antipatro è da tutti odiato.

quest

questa cõtrarietà, che tutta la militia gli era s'atta, e s'attristaua di uederlo, nellaquale però staua tutto'l uigore del regno, e specialmente quãdo auenisse che l popolo tutto desioso di cose nuoue si leuasse a rumore tanto pericolo gli nacque dalla morte de i fratelli. Tutta uia egli partecipaua co'l padre nel gouerno del regno, nõ altrimẽti, che se fusse stato Re e dauagli il padre le imprese piu importanti, & haueua acquistato maggiore e piu stabile fauore p q̃llo, di ch'era egli di morir degno, come se p difesa del padre hauesse tradito i fratelli, e nõ perche fusse di loro e del padre nimico, ilquale egli cõ cattiui parlari hauea condotto a q̃sto. Et erano tutte machine con lequai potesse mouersi cõtra Herode acciò che nõ hauesse alcuno ardire di accusare Antipatro di quel lo che stu diaua d'apprestare, & Herode fusse d'ogni aiuto nudo, non hauendo chi lo difendesse, quando Antipatro manifestamente gli fusse nimico. Et perciò hauendo in odio il padre, et apparecchiaua cõtra i fratelli tali insidie. Staua poi nel suo proposito piu fermo, uedẽdo che morendo Herode, egli di certo hauea il principato, ma uiuẽdo piu longamẽte, poteano leuarsi molti pericoli se la sua setta crescesse, che egli hauea solleuata, laquale se fusse scoperta, sforzaua il padre a diuenirgli nimico. Era p questo a donar largo e liberale, stimolãdo con grã guadagni anchor, quei che fauoriuano al padre, per farli a tutti odioso, specialmẽte gli amici che hauea il Re a Roma, studiano di farsi beneuoli mandando a quei ricchi doni. Ingegnauasi di trarre nella sua fattione innanzi a gli altri Saturnino prefetto di Soria, & farsi amico di Saturnino il fratello. cercaua parimente usando i suoi modi, di trarre a se la sorella del Re, maritata ad huomo tra gli amici del Re principale. Era Antipatro accorto di amicarsi chi parlaua con lui sapendo dissimulare l'odio, & a nascõdere la sua affettione astutissimo. Non ingannaua perciò la sua baila, laquale troppo bene la sua natura conosceua. Perche hauea prima fatto resistẽza a tutte le sue fattioni per i suoi tristi costumi, quantunque hauesse per opera di sua madre la figliuola di quella, per moglie, & ad instãtia della medesima hauesse pigliato p moglie quella, che prima era stata ad Aristobolo maritata. Perche Callea figliolo di suo marito hauea preso l'altra. Ma non lo difendea ponto, che non fusse compresa la sua iniquità, si come non gli hauea prima giouato il parentato, che non fusse odiato. Tra tanto Herode costrignea Salome laqual desiaua p lussuria di maritarsi a Sileo Arabo, che si maritasse con Alessa, adoperandouisi Giulia a persuadere a Salome che non sprezzasse Alessa, acciò non sorgessero tra loro piu tosto le inimicitie. Et Herode giuraua che mai sarebbe ver Salome benigno, non si maritando cõ Alessa, per ubidire a Giulia, come a quella che era moglie di Cesare egli persuadea cose utili. Herode tra tanto mandò da Archelao la figliola che era stata moglie d'Alessandro, restituendo la dote anchora, a fine che non nascesse tra loro guerra alcuna.

Salome si maritа cõ Alessa.

Delle

Delle mogli d'Herode, e de i figliuoli de suoi figliuoli, e di Zamari Giudeo Babilonico. Cap. II.

NOdriua Herode con somma diligenza i figliuoli, de suoi figlioli, perche hebbe Alessãdro di Glafira dui maschi, & Aristobolo di Beronice tre maschi e due femine. Et spesso presente gli amici piagnẽdo di quei fanciulli e de i figliuoli la sciagura, pregaua che nõ auenisse il medesimo à i loro figlioli, ma che in uirtù crescẽdo, gli rẽdessero d'hauerli nodriti il guidardone. Et quã do furono in età diede loro moglie al maggior figliuolo d'Alessãdro la figliuola di Ferora, al figliuolo di Aristobolo la figliuola d'Antipatro, e la figliuola d'Aristobolo al figliuolo d'Antipatro, e l'altra figliuola d'Aristobolo ad Herode suo figliuolo, che gli partorì la figliola del põtefice. Perche era nostro costume de hauer piu mogli. Gouernaua il Re la facultà de i figliuoli, mosso p misericordia de i fanciulli orfani, desiando di contrahere à beniuolẽza Antipatro uerso di loro p la congiuntione matrimoniale tra loro contratta. Ma nõ cessaua Antipatro di hauere il medesimo animo uerso i fanciulli, che hauea hauuto uerso i loro padri. Stimolaualo à q̃sto la diligẽza, che usaua uerso loro il padre, sperando che fussero migliori de suoi fratelli, e specialmẽte che gia si auicinauano à l'età uirile, & giudicaua che Archelao Re porgerebbe aiuto à i nipoti, & Ferora che hauea à tuor per nuora una di quelle figliole, perche era egli tetrarca. Lo eccitaua tutta la moltitudine, che moueasi à misericordia de i fanciulli, & hauea lui in odio, essendo manifesto lui esser stato di tãta iniquità contro i fratelli l'architetto. Disponea adunq; seco di guastare q̃llo che era in piacere al padre, giudicando esser a fatti suoi contrario, se tãta potenza si raccogliesse in un groppo. Ma tardaua Herode a cõpiacere alle dimã de d'Antipatro, acciò che pigliasse egli per moglie la figliuola d'Aristobolo, & il figliuolo di Ferora la figliola d'Alessãdro suo fratello pigliasse. Trattaua tuttauia il Re q̃ste noze, cõtro'l uolere però d'Antipatro. Hauea Herode a q̃l tẽpo 9. mogli, la madre d'Antipatro, la figliuola del põtefice, dellaquale hebbe un figliolo di medesimo nome. Hauea p moglie anchora la figliola del fratello et un'altra nipote, dellequai nõ generò figlioli. Erano tra le mogli vna di Samaria, dallaquale hebbe Antipa, et Archelao figlioli, et Olympia femina, laquale fu moglie di Iosippo fratel cugino del Re. Ma Archelao, et Antipa erano in Roma nodriti da un suo famigliare. Hauea p moglie ancora Cleopatra di Gierusalemme, & hauea di lei generato Herode e Filippo che parimente si nodriana in Roma. Era sua moglie Pallade, che gli hauea partorito Faselo. Erano sue mogli oltra di queste Fedra, & Helpi, dellequai generò due figliole Rosana e Salome. Ma le figliole maggiori nate della madre d'Alessã dro, lequai erano da Ferora desiate p mogli, erano maritate una cõ Antipatro figliolo della sorella, l'altra cõ Faselo figliolo del fratello di Herode et era fat to questo per dispositione di Herode. Volendosi poi fortificare contro Traconiti, si pensò di edificare una certa à i Giudei, poco minore d'una citta, acciò

Costume de Giudei.

Moglie figlinoli di Herode.

ciò che fusse l'entrata nella prouincia piu difficile a nemici. Et conoscendo un Giudeo di Babilonia con cinquecento arcieri a cauallo, e quasi cento huomini del suo sangue esser passato il fiume Eufrate, che habitaua in un luogo di Antiochia, detto Dafne di Soria, con Saturnino, che era iui de soldati capitano, promise a costui Herode concedere liberamente per stanza questo luogo, che chiamauasi Bathanea, pche haueua determinato di cōtraporlo a Traconitide, a fine che fusse contro nemici un riparo. Promettea adunque di dargli il paese senza grauezze de tributi, e farlo libero da quello, che gli habitatori di quel paese erano soliti di pagare, e che gli darebbe il paese libero al tutto. Il Babilonio di tali promesse mosso, ui uenne, e pigliando il paese, piu terre e città ui edificò. Et edificando Bathira terra, era quell'huomo al popolo del paese come un riparo cōtro nemici, & assicuraua i Giudei, che ueniano di Babilonia in Gierusalēme nel tēpo de sacrificij, che non fussero da Traconiti rubbati. Et concorreuano a lui molti, specialmente quei, che i paterni costumi di Giudei e le traditioni osseruauano. La onde quel paese diuenne in vn trato popoloso, essendo d'ogni angaria libero mētre che uiuea Herode. Ma Filippo suo figliuolo creato dapo lui Re li grauò alquanto. Et Agrippa il maggiore, & il figliolo di medesimo nome li grauarono oltre modo, ma nō li fecero nella libertà alcuna uiolēza, quātūque lo poteano fare. Et Romani pigliata di q̄l paese la signoria, conseruarono la dignità nella liberalità, ma li grauarono de tributi stremamēte. Et di questo parlerò a suo luogo nella seguēte scrittura. Morì in q̄sto tempo Zamari Babilonio, che era da Herode stato chiamato a possedere il paese, ilquale uiuendo uirtuosamente, hauea lasciato figliuoli ottimi, cioè Iacimo per gagliardia famoso, costui reggea i caualieri Babilonij, & Eli, quali erano dal Re con doni honorati. Ma Iacimo in uecchiezza morendo lasciò Filippo figliuolo ualoroso & ad ogni uirtuosa arte acconciò. Per questo haueua egli con Herode fedele amicitia & un stabile fauore con Agrippa re, & era del Regale essercito capitano, conducendolo ouunque facea mestiero.

Zamari Giudeo.

Come le insidie d'Antipatro contra Herode padre furono trouate ne i Farisei. Cap. II.

Essendo Herode in questo stato, tutte le imprese ad Antipatro erano commesse, la onde era dal re giudicato utile e pronto, ne però hauea perduta la potestà che'l padre propitio gli concedea con speranza del suo fauore e fedeltà. Era oltre ciò molto audace a pigliarsi l'auttorità, perche nō conoscea il padre la sua maluagità, e che a mostrarsi fedele era nel parlare astuto. Era poi da tutti tenuto, non tanto per la gran potestà, quanto per i tristi costumi, e che era nel mal dire prontissimo. Ma Ferora sopra tutti lo facea stare attēto e parimente era da lui stimulato. Perche l'hauea Antipatro per opera delle donne specialmente attorniato acciò che occupassero la sua mēte, perche amaua Ferora oltre modo la moglie, la madre e la sorella, quantunque hauesse in odio

odio il sesso feminile per l'ingiuria delle sue figliuole uergini, tuttauia soppor-
taua queste, & era giudicato da quelle, non facendo senza esse cose alcuna.
Massimamēte che usauano elle uerso lui medicine, nō cessando prepararlo che
fusse uerso di esse benigno. Et cosi le hauea persuaso Antipatro parte per se
stesso, parte per opera della madre. Et erano queste quattro donne in fatti, &
parole concordeuoli. Ma Ferora in alcune picciole cose nō compiacea ad An
tipatro. Tuttauia la sorella del Re a loro disegni resistea, considerando il tut
to e uedendo la loro amicitia a rouina di Herode fabricarsi, la onde ne auisò
il fratello. Ma elli conoscendo che non piacea al Re la loro amicitia, disposero
tra loro di non mostrarsi amici per l'auenire, ne raccogliersi manifestamēte, e
che fingessero di hauersi in odio, quando lo ricercasse il tempo, massimamen-
te alla presenza di Herode, e che dicessero con lui male uno dell'altro, rimanē
do però tra loro l'amicitia piu ferma e certa. Et cosi faceano in effetto. Ma Sa
lome sapea il tutto, che non era questa la loro principale intentione, e quello
che haueano di secreto ordinato tra loro. Inuestigaua ella tutti i loro fatti, et
crescendoli ne auisaua il fratello, facendo manifesto quando si raccoglieano
et che i conuiti e parlamenti che separatamente faceano, erano a sua rouina
drizzati, non gli manifestando a tempo. Narraua anchora che fingeano d'es
ser nemici in publico, ma che erano di grande amicitia congiunti in ogni im-
presa quando si trouauano soli facendo quello che l'amicitia ricerca, promet
tendosi di combattere uno per l'altro quando fusse mestiero, pur che non ap-
parisse che facessero questo per fauorire uno a l'altro. Inuestigaua ella queste
cose tutte, e uenendo al fratello del tutto informata, lo auisaua, quantunque
egli di molte cose era auertito, ma ritardaua di mouersi ad effetto alcuno quā
tūque fusse dalle accuse della sorella stimolato. Perche era in q̄lla setta una
parte de Giudei, i quai si gloriano della somma osseruāza della paterna legge
e fingono d'honorare la diuinità, questi induceano le sopradette donne a di-
sporre Ferora a loro la uoglia. Chiamauansi questi Farisei, i quali harrebbe po
tuto giouare molto al Re, perche erano pronti a suscitare la guerra, & ac-
conci à uendicarsi delle offese. Et hauendo tutti i Giudei giurato di sottogiace-
re a Cesare, e fauorire a tutti i Re, q̄sti non giurarono, & erano oltre, 6000.
i quai erano stati dal Re condannati in danari, i quali furono dalla moglie di
Ferora pagati. Elli uolendo guidardonarla, predicauano loro hauer spirito di
profetia, e che hauea Iddio nella superna maestà posto fine a l'imperio di He
rode, cosi a lui come a tutta la sua descēdenza, la onde harrebbe ella il regno
insieme con Ferora e suoi descendenti. Erano queste cose rapportate al Re, per
che non erano nascoste a Salome, e come studiauano corrōpere molti della fa
la regale. Ma Herode uccise i Farisei, che erano stati della seditione autori, e
Bagoa eunuco, & Caro che era tra quelli il primo per dignità ornato, e suoi
figliuoli, insieme con tutti gli amici e parenti di quello, à i quali quel Fariseo
profettaua. Era appo loro di gran nome Bagoa qual padre, & in piu cose

I Farisei sono ammazzati.

a loro grato, come chi potea appo il Re giouarli. Et predicaua che haurebbe egli in mano il tutto dando loro il Re fermezza di matrimonio de figliuoli, come a proprii figliuoli.

La secrata discordia tra Herode e Ferora. Cap. IIII.

Herode hauēdosi uendicato de i Farisei, che erano stati conuinti, raccolse un cōsiglio d'amici, & accusò la moglie di Ferora, e l'ingiuria delle vergini fece manifesta, & esponēdo l'audacia di quella donna, & accōmodādo la colpa delle mogli è diminutione del suo honore e degnità che per sue parole & opere si apprestasse cōtrasto e guerra cōtro il fratello; & cōfortaua a suo potere, che si leuasse tal simulatione tra loro, il che affermaua che si farebbe faggendo la compagnia di quella, p le cose che hauea fatto. E cōcludea che non potea esser d'accordo cō Ferora fratello, tenēdo colei seco, laquale guastaua la buona mente del fratellō uerso di lui. Cōmādaua adunque che ripudiasse la moglie, laquale era tra i fratelli cagione di guerra & che si apprezzaua ponto d'essergli parente, che nō la tenesse per moglie, perche in tal guisa la carità fraterna nō scemerebbe Ferora, quātunque fusse mosso da q̄llo parlare, nōdimeno affermaua che nō scemerebbe l'amore uerso il fratello, ne si rimarebbe d'amare la moglie, perche elegea piu tosto di morire, che priuarsi di tal donna, che gli era sommamente grata. Cosi Herode differiua l'ira sua cōtro Ferora, come che desiasse uēdicarsi delle hauute ingiurie. Vietò tuttauia ad Antipatro & a la madre che non parlasse con Ferora, ne con le donne che erano con lui e che non si raccogliessero a modo alcuno. Elli prometteano di ubidirgli, ma si adunauano quando il tempo lo concedea, & māgiauano insieme Ferora & Antipatro. Et era fama che Antipatro si giacea con la moglie di Ferora, e la madre daua loro luogo di uenire a parlamēto. Ma Antipatro hauēdo sospetto e temēdo che l'odio del padre uerso di lui si facesse maggior, scrisse a gli amici a Roma, che scriuessero ad Herode, che gli mandasse incontanēte Antipatro con ricchi doni, & il testamento, nel quale lasciaua il regno dopo la sua morte ad Antipatro. Perche già era morto Herode, ilquale egli hauea della figliuola del sacerdote generato. Fatto questo, andò cō Antipatro Sileo Arabo sēza hauer fatto cosa alcuna da Cesare impostagli. La onde fu da Antipatro accusato innanti a Cesare, perche Nicolo diuenne odioso al Re. Era accusato Sileo d'Areta d'hauer uccisо molti huomini da bene in Pietra castello per la sua conscienza, & specialmente che hauea uccisо Spondo, huomo di ogni uirtù chiaro, e Fabato di Cesare suo seruo. Et nasceuano a Sileo le cause vna da l'altra. Era un certo Corintho uno delle guardie di Herode, a cui egli commettea molte imprese. Sileo persuase a costui promettendogli gran danari che uccidesse Herode. Ilche promise egli di mandare ad effetto. Fabato intendendo questo da Sileo, n'auisò il Re, ilquale messo Corintho al tormento, lo fece manifestare il tutto. Et dando fede a la confessione di Corintho, ritēne seco due Arabi, & Filarco, giudicandolo di Sileo

Accusa Herode a gli amici Ferora e la sua moglie.

leo amico, iquali dal Re tormentati, haueano confessato, che li confortaua Si leo auisando Corintho che non era tempo di portarsi lentamente, e se fusse bisogno, che usasse il ferro a mandare ad effetto l'opera tra loro ordinata. Dipoi Saturnino, inteso da Herode il tutto, li mādò a Roma. Et commandò Herode a Ferora che se n'andasse nel suo stato, poi che si ardentemente amaua la moglie. Ilquale uolontieri nella sua tetrarchia senza indugio si ridusse, giurando di non tornare fin che non morisse Herode, La onde chiamato da Herode, che era infermo, per commettergli alcune cose, quando gli accadesse a morire, non ui uolle uenire, per non contrafare al giuramento. Nondimeno Herode non lo uolse in questo imitare, anzi mostrò uer lui migliore uolontà. Perche infermando Ferora, Herode non pure ui andò senza esserui chiamato, ma etiandio sendo morto, lo portò in Gierusalemme, e secondo il costume pomposamente lo sepelì, e lo pianse in guisa che mosse il popolo a marauiglia. Fu questo un principio d'auersità ad Antipatro, quantunque fusse ito a Roma, indi cominciossi a scoprire la congiura della morte de fratelli. Narrerò adunque tal successo distesamente, che sarà a l'humana generatione per l'auenire un'essempio utile per chi uorrà esser della uirtù amatore.

Ferora muore.

Come il figliuolo apprestò il ueleno ad Herode padre. Cap. V.

MOrto Ferora, e sepolto magnificamente, due suoi figlioli da lui con honore tenuti, uengono ad Herode, chiedendo che non lasciasse senza uēdetta la morte del fratello, anzi facesse dell'acerba calamitosa e subita morte inquisitione. Rimase Herode stupito per il parlare de i figlioli, perche narrauano cose degne di fede, cioè che'l giorno prima che infermasse, cenò con la moglie, e beuè nel cibo il ueleno, del quale morì; questo ueleno era stato da donna Arabica portato sotto colore di beuanda amatoria, perche fingea di amarlo, ma in uero era ueleno, p uccidere Ferora ricercato. Perche sono le donne Arabiche a comporre ueleni maestre. Dicea costei era stata ricchiesta di uedere il ueleno, & che era lui andata la suocera di Ferora e la sorella, di onde portarono il ueleno, e gli apprestarono la cena, nellaquale egli beuuto il ueleno si morì. Herode mosso da queste parole, incontanente essaminò con tormenti le serue di quelle donne, & alcune libere. Ma non confessando elle cosa alcuna, l'ultima agramente tormentata altro non disse, se non che pregò Iddio che mettesse in tali tormenti la madre d'Antipatro, che era di questi mali la causa. Mossero queste parole Herode ad usare ogni studio di cauare con tormenti, delle donne ogni secreto. All'hora manifestossi il tutto, & i conuiti nascosti, & il spesso raccoglersi insieme, & i parlari anchora che erano stati tra essi, e co'l figliuol solo, e ciò che riportauano le donne a Ferora, pche haueano p dono cēto talenti, acciò persuadessero segretamente a Ferora, ciò che Antipatro commandaua. Manifestauasi l'odio che egli hauea contro'l padre, e quāte fiate con la madre si lamentaua, che'l padre tanto uiuea, & egli horamai inuecchiaua, la onde anchora che gli toccasse il regno, non potrebbe per la grauez

za e molestia dell'età uiuere giocondamente. Et che cresceano molti suoi fratelli nel regno, e figliuoli de fratelli, i quali tutti faceano la sua sperāza meno sicura. Aggiugnea a questo che cōcedea in quel tēpo al fratello piu authorità nel regno, accusaua il Re di crudeltà, e d hauer ucciso i figliuoli, dicendo che si temea di uenire al medesimo picolo. Et narraua l'arte e cōsiglio del suo andare a Roma. Et che Ferora per sue parole era ito alla sua tetrarchia. Herode udito questo conoscea esser ueri i parlari a lui dalla sorella narrati. Era incitato il Re dalla sceleragine d'Antipatro, & commandò che consignasse sua madre tutti i suoi ornamenti, che ualeano molti talenti, toltole il tutto, la ripudiò, e la condannò a starsi con le donne di Ferora. Accendea piu il Re a sdegno contro il figliuolo uno di Samaria detto Antipatro, che era stato procuratore d'Antipatro figliolo del Re. Perche hauēdo manifestato di lui altre cose ne i tormenti, questo hauea detto, che hauea composto ueleno mortale, e dato lo a Ferora cōmettendogli che passato alquāto tēpo dopo la sua partita, quādo ne hauesse agio, lo desse ad Herode, & dicea che Antifilo haueua portato d'Egitto questo ueleno, ilquale era amico d'Antipatro, & era stato mandato a Ferora per Theudione fratello della madre d'Antipatro, e che l'hauea dato Ferora in guardia alla moglie. Confessaua ella il medesimo, essendone dimandata dal Re, e correndo come se uolesse portare il ueleno, gittossi dal tetto in giù, ma non morì, perche cadendo in pie, fu da terra mossa riceuuta, & essendo ricreata, le promisse Herode di saluarla insieme con i suoi parenti, pur che non gli nascondesse il uero, e giuraua di non punirla per l'ingratitudine. Dicena ella quello che gli altri detto haueano, & affermaua il ueleno esser stato portato d'Egitto d'Antifilo, che era medico del fratello, ilquale l'hauea procurato, e che era stato mandato per Theudione, a suo marito, dalquale l'hauea hauuto in guardia, & che l'hauea Antipatro contro Herode apparecchiato. Ma che Ferora essendo infermo, e consolatosi per il suo uenire, uedendo la tua beniuolenza uerso di lui, s'intenerì, e chiamādomi disse, o donna, hammi condotto Antipatro a disporre consigli iniqui contro mio fratello, & ha comperato il ueleno per ucciderlo. Hora poi che non ha il fratello commesso sin'ad hora cōtro di me iniquità alcuna, & al presente mostra la sua buona uolontà, & sento che tosto ho a morire, priegoti acciò che nō uada a miei auoli colpeuole d'hauer uoluto uccidere il fratello, portami il ueleno la lettera, & ardi il tutto alla mia presenza. Ma io ardendone gran parte ne feruai alquanto, acciò che morto Ferora, s'io fusse da te maltrattata, fuggisse con quello di questo mondo i tormenti. Dicendo questo mostrò il bossolo. Confessaua il medesimo il fratello d'Antifilo e sua madre astretti cō tormenti, e conosceano il bossolo. Era accusata ancho la figliuola del pontefice sua moglie, che sapendo il tutto, non l'hauea manifestato. Per il che Herode la repudiò, e cassò il figliuolo del testamento lasciandolo nel rimanente senza offenderli: Priuò etiādio Simone di Boetho del pontificato, e sostituì Matthia

di

di Theofilo Gierosolimitano. Mētre che questo si facea, uēne da Roma Bathillo liberto d'Antipatro, & essaminato con tormēti trouò che haueua portato altro ueleno, per darlo alla madre d'Antipatro, che lo porgesse a Ferora, acciò che se non uccidesse il Re quel primo ueleno, potesse usar questo a tempo. Portaua etiandio lettere da gli amici d'Herode, per consigli d'Antipatro dettate, nellequai erano accusati d'Archelao e Filippo, come si lamētauano del padre p la morte d'Aristobolo e di Alessandro, e diceano che haueuano d'Herode misericordia, & erano dal padre chiamati solamente p ucciderli. Questo faceano gli amici, mossi da gran doni, per fauorire Antipatro. Scrisse etiādio Antipatro de i fratelli, fingendo piu maniere di colpe, & al tutto giudicādoli rei imputando tal fallo a l'età loro, dallaquale potessero esser spinti a mandare ad effetto la loro intentione. Et egli era tutto dato al contrasto che hauea preso con Sileo, e destinatosi in Roma ad essequire le cause de principali huomini. Et hauea apparecchiato preciose collane, comperate con ducento talenti. Marauiglierassi forse alcuno, come stando lui in Roma quasi sette mesi, non gli fusse dato auiso di tanti turbamenti mossi contra di lui in Giudea, Ma fu di questo la causa, che erano guardati i passi, & era a tutti odioso. Ne u'era alcuno che ardisse di porsi a pericolo, di porgerli aiuto.

Come Antipatro fu accusato d'hauer apprestato il ueleno al padre. Cap. VI.

SCriuendo Antipatro ad Herode che fatto con diligenza quello che facea mestieri, uenirebbe in fretta, egli per nascondere il suo sdegno, gli riscrisse, che non tardasse punto a uenire, acciò non patisse alcuno sinistro, essēdo lui assente, e lamentossi alquanto di sua madre, promettendo tuttauia la sua uenuta di riconciliarsi con lei, e mostrauagli in ogni cosa grāde amore, temēdosi che hauendo qualche sospetto, tardasse molto a uenire, e stando in Roma si facesse pontefice, & hauesse nel regno Romano qualche dignità. Riceuè Antipatro queste lettere in Cilicia, e le altre in Taranto, nellequai manifestauasi esser morto Ferora, dilche si dolse egli oltre modo, nō perche amasse Ferora, ma perche era morto senza uccidere il Re, come hauea promesso. Et uenendo cerca Celendero di Cilicia, cominciò a stare in dubbio se douea nauigare alla patria come hauea disposto, & mouealo a temere il ripudio della madre. Alcuni suoi amici lo psuadea nō aspettare fin tāto che sapesse ciò che a casa era uenuto, altre la confortauano che nō tardasse ad andare a casa, pche scioglierebbe co'l suo uenire tutte le cause dell'auersità, laqual solamente era solleuata per sua assenza, che hauea dato ardire a gli accusatori. Persuaso da queste ragioni nauigò, e fu riceuuto nel porto Sebasto, ilquale edificò Herode con gran spesa, & ad honore di Cesare chiamò Sebasto. Era già Antipatro in manifesti pericoli, non se gli auicinando alcuno, ne parlandogli, e si come erano per adietro soliti riceuerlo con applauso, cosi hora non gli era uietato di raccoglierlo con maledittioni Perche s'auisauano tutti, che douesse esser punito de

la

la morte,che hauea a i fratelli procacciata. Auenne a quel tempo che Varro Quintilio mandato successore a Saturnino in Soria,si trouaua i Gierusalemme. Et era uenuto a consolare Herode,chiamato da lui, per le cause, della cui dispositione staua in dubbio. Sedendo loro insieme,uenne Antipatro, che niente delle cose fatte sapea,entrato nel palagio uestito di porpora, i portinari lo ammessero,ma non lasciarono entrare in palagio gli amici,che erano con lui. Cominciò a l'hora egli a turbarsi,e cõprendere in quai mali era uenuto a porsi. Dipoi uolendo salutare il padre,fu cacciato da lui,incolpandolo della morte de i fratelli,& che hauea procurato la sua morte,di tutte le quai cose affermaua douer esser giudice Varrone il giorno seguente. Antipatro udito tanto male,e q̃llo che n'aspettaua,da la molta passione afflitto,si partì. A cui si fecero incontro la madre e la moglie,che restauano delle figliuole d'Antigono, che regnò innanzi Herode in Giudea,da lequai sapendo il tutto,cominciò apparecchiarsi a difendersi in giudicio. Il dì uegnẽte sederono Varrone & il Re e furono chiamati gli amici d'amendue. Eranui i parenti del Re,e Salome sorella,e quei che doueano manifestare quello,che ne i tormenti haueano cõfessato. Et i serui d'Antipatro,che per ragione della madre se gli aparteniano, iquali poco innanzi erano stati presi cõ una lettera ad Antipatro,di tal tenore,che non ritornasse a la patria,perche hauea il padre saputo ogni cosa, e che nõ hauea altro rifugio che Cesare, ma che si guardasse di capitare ne le mani del padre. Antipatro gittatosi a piedi del padre,sopplicaua che non facesse di lui giudicio senza conoscere la sua causa, anzi che datagli audiẽza affermaua di potersi scolpare appo il padre. Ma Herode commandando che fusse condotto nel mezzo,cominciò prima a lamentarsi,che egli hauesse toccato ad hauer tali figliuoli, per i quai si leuassero contro di lui tãte sciagure, o si acquistasse l'ira di Dio,che la sua uecchiezza fusse ne le maluagità di Antipatro abbattuta. Arricordaua in che guisa hauea nodrito et alleuato i figlioli, e la copia delle ricchezze,che haueano in qualũque tempo piu le desiauano,e che non u'era ostacolo alcuno, che non fusse egli per loro consiglio in pericolo di morte, affrettandosi loro di occupare il regno prima che egli a le leggi di natura hauesse satisfatto. La onde dicea che merauigliauasi sommamẽte d'Antipatro,con qual speranza egli a questo si mouesse tãto sfrenatamente,hauẽdolo per testamento disegnato del regno successore, senza che viuendo lui nõ era in cosa alcuna minore,non per altezza di dignità,non per potenza, finalmente che hauea d'entrata cinquanta talenti,e che andando a Roma, hauea gli dato trecento talenti. Lo riprendea anchora che hauendo accusati i fratelli per maluagi, perche li hauea imitati, e se erano innocenti, perche ingiustamente hauea finto le colpe si grieui, contro'l suo sangue. Perche hauea comprese ogni accusa contro di loro data, per suo consiglio hauer hauuto origine & affetto, la onde egli assoluea quelli, poi che succedea costui altero nel parricidio. Herode questo dicendo spargea lagrime, che gli impedia-

no il parlare, ma Nicolo Damasceno amico del Re, che in ogni cosa era con lui praticato, e sapea il corso di questa causa, era pregato dal Re di dire il rimanente, che a dimostrare la causa, & a conuincerla fusse bisogneuole.

Antipatro si scusa.

Ma Antipatro volto al padre s'ingegnaua di scolparsi, annouerando tutti gli atti di benignità uerso di lui, e gli honori datagli dal padre, i quali non harrebbe hauuto, se non fusse stato per virtù degno, e per l'officio verso il padre di quelli meriteuole, & che sempre hauea atteso che fussero a l'vso accommodato, preuenendo sempre il consiglio con prudenti ragioni, & se a mandare le cose ad effetto li facea mestieri d'opera alcuna, che hauea con sua fatica condotto le imprese a fine, essendo certissimo che piu fiate hauea liberato il padre ualorosamente da l'altrui insidie, la onde parea sconueneuole che hora douentato insidiatore, volesse con subita scelleraggine annullare le antiche memorie della sua virtù, specialmente essendo già dichiarato successore del regno. Dicea ancora che nõ era uerisimile, che possedendo la metà de l'īperio senza pericolo e con honestà di virtù uolessero desiare cō biasmo e pericolo il tutto, nō essēdo certo di poter al suo desio satisfare, specialmēte hauēdo ueduto suoi fratelli p simile cagione estinti, della cui scelleragine era manifesto lui esser l'accusatore, laquale se nõ era da lui scoperta, sēza dubbio staua celata, & che manifestata la loro maluagità uerso il padre egli ne era il punitore. Et in questo dicea egli esser i suoi argomenti, con i quali si prouasse, lui essersi tutt'hora portato co'l padre benignamēte. Chiamaua poi Cesare in testimonio di quello che hauea fatto a Roma, il quale si come Iddio niuno potea ingannare, e che faceā fede di questo le lettere mādate da Cesare, le quai piu di autorità doueano hauere che le accuse de gli huomini, che uoleano tra loro mouere turbamēti e discordia lequai accuse dicea che haueano finte i suoi auersari, ma che tornato lui nō poteano piu usarle. Dicea anchora che erano stati cō tormēti astretti a dir il falso, quando che la natura del dolore della necessità e tale, che insegna a i soggetti a parlare cose, che siano grate a i signori, da la cui potestà si conoscono esser tormentati. Detto questo mutossi tutto il cōsiglio de Giudici. Perche haueano misericordia d'Antipatro, per le sue larghe lagrime, & humiltà del uolto di maniera, che gli haueano misericordia i suoi nimici. Et piegauasi già ancho Herode ne l'animo quātunque studiasse nō fare la sua mente a gli altri manifesta. Ma Nicolo pigliando principio da le parole, con lequali hauea dato principio il Re, cominciò ad ampliare la causa, e narrando tutte le cose che con tormēti erano cauate da testimoni narrate raccoglieua gli argomenti de l'accusa, e specialmente narraua con longa oratione la virtù e clemenza del Re, quāto hauea studiato a nodrire, et ammaestrare con gran spesa i figliuoli, e che tal fatica non gli hauea giouato ponto, quando che d'una in un'altra calamità si trouaua caduto, quantunq; dicea, che nō prendea ammiratione de gli inconsiderati portamenti de i primi figlioli, perche erano anchora giouanetti, e facili da essere ingannati, e che da cattiui per

suasori

suasori corrotti haueßero a le leggi di natura contrafatto, lasciandosi trare al desio di regnare piu tosto del cõueneuole. Ma che hauea del furore d'Antipatro gran spauento, per paterni beneficij, con quali era stato copiosamẽte honorato, i quali quantunque fußero molti e grandi, tuttauia nõ haueano potuto placare l'animo di quello, come pur fuße cõ uelenati serpẽti, i quali tuttauia quantũque aspri che siano con beneficij alquãto si placano. Dicea ancora che non tanto per questo si temea della maluagità d'Antipatro, quãto che hauendo ne gli occhi l'essempio de i fratelli nõ si haueße potuto tẽperare da imitarli. Benche o Antipatro essendo tu l'accusatore della temerità de i fratelli, inuestigatori de i documenti, punitore de i conuiti, perche non hai cacciato da te l'animo, ilquale sendo da te manifestato, incolpauano in quelli, anzi piu tosto da sfrenata libidine sei stato tratto ad imitare la loro sceleragine? La onde manifestasi che ne tu festi quello per difesa del padre, ma t'affrettasti a la morte de gli infelici fratelli, a fine che dimostrãdo il loro odio, fosti creduto del padre amatore, perche potessi apprestarti la uia ad insidiare al padre pigliando dal padre la potestà, ilche per eßer opere manifestasi. Studiaui che i fratelli conuinti da sceleragine fußero uccisi, ma non ti pigliasti cura che i consapeuoli loro fußero manifestati. Di onde è manifesto te ancora hauer con loro congiurato contra il padre, apprestando a quei la accusa, acciò se forse uenisse ad effetto, tu del parricidio riportassi il guadagno, pigliando di due contrasti i frutti de l'allegrezza a tuoi costumi conueneuole. Gli è manifesto quale sei stato uerso i fratelli, perche ti gloriaui della morte loro, come di magnifica impresa, ilche ueramente era cosa degna che facesti, quando tu non fusti stato piggiore. Ma essendo tu secreto nimico del padre, gliè manifesto, che non li odiaui come del pare insidiatori, perche non commeteresti un tale errore, di uoler in simile iniquità precipitarti, ma temendo che non fußero del regno successori, quei che uedeui con ragione poter esser a te preposti, t'affrettaui di uccidere sopra i fratelli, il padre, acciò non fuse tosto manifestata la tua setta contra i fratelli t'ingegnaui punire l'infelice padre per le cose, de lequali tu meritaui il castigo. Non hai trouato un commune parricidio, ma quale a pena è stato ueduto o udito ne la tua humana fin'a questa hora. Quando, che non solamente tu figliuolo apprestaui insidie al padre, ma a padre che ti amaua, e faceati molti beneficij. Tu eri ueramente nel regno compagno, successore in nome, partecipe nel manegio, & in goderlo cõmune. Ma tu non eri giudice delle cose per la clemenza d'Herode, ma per la tua uolontà e sceleragine consideraui le opere del padre, uolendo, che sendoti il padre ubidiente tu potessi la sua parte occupare, fingeui cõ parole di uolerlo conseruare, ma in fatti & opere ti sforzaui d'ucciderlo. Et non solamente eri tu maligno, ma etiandio empiui delle tue scelerate inuẽtioni la tua madre, et faceui la uolõtà de i fratelli peruersa e seditiosa, hai hauuto ardire di chiamare suo padre bestia, hauendo tu la mente peggiore d'ogni serpente, perche racco

glieui di quelli il ueleno contro il padre. E qual padre? ilquale di tanti benefi-cij ti ha ornato: e tu cercaui contro di lui d'ogni parte aiuto usando uarie arti p mezo di dõne, & huomini, per uccidere un huomo per uecchiezza et età indebolito, come se non bastasse à nocergli la sola iniquità della mente tua. Et hora sei uenuto dopo che i serui & i liberi sono stati per tua causa tormẽtati, ingegnandoti di negare le denontie de i tuoi congiurati. Ne solamente haueui teco disposto di leuare il padre di uita, ma distrugerebbe le leggi, e la uirtù di Varo e gli istituti di natura, e ti studij d'estinguere la uerità. Ti fidi tanto ne la tua sfacciata audacia, che uogli a i tormenti sottoporti? Quãdo che asegni in tuo fauore i tormenti di quei che sono stati essaminati, acciò nõ paiano uere le cose dette da loro, lequali uagliono à liberare il padre tuo, e uuoi che si cerchi con tuoi tormenti la uerità. Non salui tu ò Varo, non liberi il Re che sostiene del suo sangue la congiura? Preghiamoti p la maestà del Romano imperio, per la tua uirtù, che giudichi e cõdanni questa crudelissima fiera, laquale accusando i fratelli fingea d'essere al padre benigna per poter cacciar del regno il padre d'ogni consanguinità priuo. Non pronõcij tu che sia questo scelerato cõdotto alla morte sapendo che'l parricidio è commune ingiuria della natura istessa, & a tutta la uita humana? Ne si debbe giudicare meno scelerato colui che è stato in pensiero di farlo, quãtũque nõ sia uenuto a l'effetto. Fa alla natura ingiuria colui, che non punisce tali peccatori. Aggiugnea etiã dio gli indouinamẽti fatti sopra i Re & i sacrificij da sua madre cõ sciocchezza feminile manifestati. Dicea anchora le lasciuie che Antipatro con le donne di Ferora facea, & dishonesti conuiti che diceasi lui hauer celebrati. Raccogliete finalmente le essaminationi per i tormenti, & i testimonij, che in uero erano in gran numero. Perche alcuni se ne hauea preparati innati, altri da subiti messi haue a hauuti, con i quali molto piu confermaua le prime cose. Perche molti d'Antipatro temendosi haueano taciuto, ma uedendolo per le molte accuse odioso, e che nella sua disgratia gli era da suoi nimici apertamente contradetto hauendolo sommamẽte in odio, manifestauano il tutto. Erano poi incitati ad accusarlo, non solo per le horribili sue opere e grandi, lequai ò hauea fatte, o disposte contro il padre, ma per la sua maluagità che hauea cõ parricidij usata contro'l padre e fratelli, & che sempre haueano compreso lui nõ mai hauer odiato alcuno per sua colpa, ò amato per benignità che gli hauesse uerso alcuno, ma hauendo tutt'hora l'occhio al suo cõmodo. Ma piu lo aggrauaua che non u'era alcuno, che giudicasse le cose con equità e giustitia, perche ragioneuolmente niuno gli portaua amore. Diceano adunque che haueano saputo queste cose nel tempo passato, ma non gli era stato cõcesso di farle manifeste, & che hauuta la libertà di parlare, il tutto scopriuano. Produceano elli uarij argomenti, che non si poteano conuincere di falsità, e non tacendo per benignità uerso Herode, ne per timore il pericoloso, anzi con indicij delle cose manifestauan d'Antipatro l'iniquità, dicendo che non hauea Antipatro atteso

tesso ne suoi atti a l'utile e sicurezza di Herode, ma che dalla sola maluaggità sua trosi a q̃de imprese mosso, la onde affirmauano lui essere d'ogni pena degno. Piu cose anchora diceano molti senza esserne interrogati, di maniera che esso Antipatro, come che fusse sfacciato, & a mentire accortissimo e prõto, tuttauia fu all'hora da tanta confusione sopra preso che non potea negare ne contradire. Varro commandaua che Antipatro si defendesse se hauea alcuni argomenti, cõ i quali potesse mostrare di non essere nelle oppositioni a lui fatti colpeuole, dicendo che desiaua egli anchora che l padre sapesse di certo, che non mai hauesse contra di lui machinato. Ma egli stesosi con la faccia in giù commettea a Dio, & a tutti la causa, che gli rendessero testimonio, lui non hauer pensato alcuna sceleragine, e sopplicaua che mostrasse Iddio segno che egli non hauea insidiato al padre. Sogliono tutti quei che mãcano di giustitia, quando commettono alcuna trista opera dire, hammi concesso Iddio il libero arbitrio, ma poi che si trouano caduti ne i pericoli, riceuendo il meritato giudicio, studiano innopando Iddio di ribattere tutti i testimonii, si come ad Antipatro auenia, che hauendo commesso tanti mali, non hauendo riguardo a Dio, hora essendo da giusto giudicio circondato, mãdato di diffesa, riseriua al giudicio di Dio l'assolutione delle accuse, e di tutte le colpe, commettendo la causa alla diuina potenza, laquale testificasse quanto egli hauea per il padre operato, & a quanti pericoli postosi per la sua salute. Varrone hauendo interrogato Antipatro, che altro allegasse, che l'inuocare Iddio, uedẽdo la cosa andare in lõgo oltre modo, cõmandò che fusse portato il ueleno, per cõprẽdere di quella la forza: & condotto uno dannato a morte ne beuete per cõmissione di Varo, e morì incontanente. All'hora Varro leuatosi, il dì seguente andò in Antiochia, oue per lo piu habitaua, perche era iui la sedia del regno Soriano.

De le lettere scritte contro Herode per opera del figliuolo. Cap. VII.

Herode incontanente fece incatenar il figliuolo, & erane incerto, il parlamẽto che hauesse Varro co'l Re ragionato. Diceano alcuni che hauea fatto p suo consiglio tutto quello che era auenuto circa Antipatro incatenandolo. Mandò Herode lettere a Cesare a Roma dichiarando tutta la causa, & impose a i legati che facessero a bocca manifeste a Cesare le sceleragini d'Antipatro. E fu trouata in q̃sti di una lettera che Antiphilo ad Antipatro scriuea, era costui in Egitto, la quale aperta dal Re, di questo tenore. Io ti ho mãdata la lettera di Acme, nõ hauẽdo riguardo alla mia uita, quãdo che sai bene quãto sarà grãde il mio pericolo, da due miei parenti, quando si scuoprisse questo. Siati benigna la fortuna a cõdurre la causa ad effetto. Questo dicea la lettera. Ma cercaua il Re un'altra lettera, laquale nõ si potea trouare, pche il seruo d'Antifilo, ilquale hauea portato la lettera letta, negaua, d hauer hauuto l'altra. E stando il Re in dubbio, uno de gli amici d'Herode guardãdo ne la ueste di sotto al seruo (perche ne hauea due) giudicò che hauessero le lettere in quella, e cosi era. Trouossi adũque la lettera di questo tenore. Acme ad An

tipatro. Ho scritto a tuo padre una lettera come tu desiaui, & copiando l'epistola di Salome a la mia donna l'ho mandata, laquale poi che harrà letta, tengo per certo che punirà Salome come insidiatrice. Et era dettata la lettera in nome di Salome da Antipatro, ma cõposta a Giulia drizzata, nel stile di Acme di questo tenore. Acme ad Herode. Io studiando di non nasconderti cosa alcuna, che fassi contra di te, trouãdo una lettera di Salome cõtra di te a la mia signora scritta cõ mio pericolo ueramẽte, ma cõ tuo utile ti ho scritto. Et scrisse ella questa, uolendosi maritare con Sileo. Ma ho stratiato quella lettera, per non trouarmi in pericolo de la uita. Era scritta la lettera ad Antipatro che hauea essequito cõe gli hauea cõmandato, che scriuesse ad Herode, mettẽdolo in sospeto, che Salome gli ordinasse tradimẽto. Et haueagli mãdato la copia de la lettera, che fingea Salome hauer mãdata a la sua signora. Era q̃sta Acme Giudea, e cameriera di Giulia moglie di Cesare, & questo facea per la amicitia contratta con Antipatro, essendo da lui cõ grã doni disposta, che lo aiutasse ne le insidie contra'l padre e la nutrice. Herode stupefatto per le molte sceleragini d'Antipatro, era spinto d'ucciderlo incontanente, come da una ondeggiante fortuna di causa, poi che non solo a se, ma a la sorella ancora insidiaua, e con sua iniquità la casa di Cesare corrompea. Venia poi Salome, che si battea il petto, e chiedea che l'uccidesse, trouãdola di questo colpeuole. Herode chiamato il figliolo l'interrogaua, commandandogli che dicesse se hauea da dire cosa alcuna, & riprendeualo, con dire: poi che sei conuinto per mio nimico, manifestami hora chi sono teco ne la cõgiura partecipi. Ma egli del tutto incolpaua Antifilo, affermãdo niuno altro di q̃sto esser stato cagione. Herode dolẽdosi oltre modo uolea mandare il figliuolo in Roma a Cesare, acciò che fusse de le sue colpe meritamẽte punito, ma tenẽdo che co'l fauore de gli amici nõ fuggisse, lo tenea come prima in catene. Mãdò tuttauia legati a manifestare tutte le cose, ne lequai Acme a mãdare la sceleragine ad effetto gli hauea porto aiuto, e mandò le copie de le lettere. Tra tanto uanno i legati a Roma, informati di quello, che a la presenza doueano rispondere.

Lettere di Acme che era cameriera di Giulia, moglie di Augusto.

De l'aquila d'oro posta sopra la porta del tempio, e come fu leuata uia. Cap. VIII.

Ma il Re grauato da infermità fece testamento, lasciando il regno al figliuolo minore, per l'odio che portaua ad Archelao e Filippo, mosso però da l'accusa d'Antipatro. Lasciò ad Augusto 1000. talenti, a Giulia moglie di Cesare, a i figliuoli a gli amici, & a i liberti, cioè serui frãcati di Cesare 5000. Distribuì etiandio le entrate a suoi figliuoli, & a i nepoti, arricchì magnificamẽte Salome, hauendola sempre conosciuta uerso di se beneuola, e che nõ mai hauea disposto cõtra di lui alcuna cosa. Ma perdẽdo la sperãza di guarire, perche hauea circa anni settanta, sdegnato, e da furore horribile, & amaritudine acceso, uolea a suo potere struggere de Giudei tutte le cose. Et questo facea, persuadendosi di esser sprezzato, e che la gẽte, si rallegrasse da

la sua sciagura. Oltre ciò haueano alcuni popolani solleuate seditione per que sta causa. Era uno detto Giuda d'Arifeo e Matthia di Carcalotho innanzi a tutti gli espositori della legge dottissimi, e grati al popolo, perche ammaestrauano la giouentù. E stauano con loro tutto'l dì quei che hauean desio di uirtù. Questi intendendo l'infermità del Re senza speranza di salute solleuarono la giouentù, che rouinate l'opere fatte dal Re contra le patrie leggi, uolessero per la legge di Dio combattere. Et affermauano le cose tutte essergli ite in sinistro, perche erasi in piu cose portato contra gli humani costumi, e per la sua presontione, e che non per altra cagione eragli accaduta la presente infermità. Haueua fatto Herode alcune cose cõtra le leggi, cõtra lequai Giuda e Matthia cridauano. Perche hauea fabricato sopra la porta un dono, quasi offerto a Dio, cioè un'aquila d'oro per artificio e grãdezza ragguardeuole. Ma uieta la legge che si faccino imagini, ò si mettano innanti al popolo figure d'animali, ilquale uuole secondo la legge uiuere. La onde confortauano quei dottori, che fusse leuata l'aquila di quel luogo, dicendo che debbe a gli huomini esser il pericolo piu giocondo, ilquale per conseruare la paterna legge, e per la uirtù si piglia, che ogni dolcezza di uita. Quando che acquistasi cõ tal morte fama e laude sempiterna, lasciando a discendenti gioconda memoria, & essempio di gloria e uirtù, Et quantunque possi alcuno fare alcuna degna opera senza pericolo tuttauia poco dopò non potrà fuggire la morte, che per legge di natura debbe uenire. Per ilche è bella cosa quelli che sono di uirtù studiosi, uscire con honori di questa uita. Quando che s'alleggerisce il dolore, morendo per le buone opere, lequai solamẽte nel porsi a pericolo s'acquistano i figlioli e parẽti, & ad altri nostri descendenti, siano huomini, o donne, o altri a i quali dobbiamo prouedere per l'auenire, acciò che l'utile della gloria a loro peruenga. Con tai parole solleuaua la giouentù. Et ecco uenne loro di subito nuoua, che era morto il Re, ilche fù a quei dottori gratissimo, & ascendendo da meggio dì cauata uia l'aquila, cõ la scure la tagliarono in pezzi. Et essendo nel tẽpio il romor grande, ecco uenne il capitano del Re con i soldati, perche hauea inteso il loro sforzo, & auisandosi che fussero in tanto numero, che douessero combattere, hauea condotto seco maggior numero de soldati, per sostenire l'empito di quelli, che s'apprestauano a leuare l'abominatione del tempio. Facendo il capitano empito contra di loro, non puotero resistere, ma tutti fuggirono, come suole auenire di gente plebea, con sciocca presontione piu tosto che con accorta prudenza raccolta. Et ui rimasero quaranta arditi giouani, quai furono dal capitano pigliato con i prencipi di quest'opera Giuda e Matthia, giudicando esser uituperio fuggire del capitano l'empito, e furono tutti condotti al Re. Ilquale interrogandoli, perche fussero stati si arditi, che leuassero uia gli ornamenti dal tempio. Noi dissero elli, habbiamo fatto quello di che ne incolpi, e confessiamo d'hauer fatto a studio, quello, che s'appartiene alla uirtù, come a huomini uirili si conuiene. Quando che gli è de prudenti ufficio difende-

Constãtia da 40. giouani pigliata,

re la dignità della legge e di Dio. Ne ti dei merauigliare se apprezziamo piu la legge che Moise da Dio inspirato ci lasciò, che i tuoi decreti. Et sosteniremo leuemente qualunque sopplicio e morte ci darai, quando che non per scelera gine alcuna, ma per amore del la pietà gli habbiamo a sostenere. Cosi parlaua no elli, mostrādosi in parole non minori di quello, che erano stati in fatto. Ma il Re fattoli incatenare, chiamò da Gierico i principi de Giudei, iquai uenuti, si raccolse tutto'l consiglio, stando il Re nel letto, perche non potea star ritto per l'infermità. Cosi annoueraua il Re le presontioni de seditiosi giouani, ne le quai souente erano stati compresi, arricordaua gli ornamenti del tempio con gran spese fatte, quali non haueano fatto i Re Asamonei ne la loro progenie per anni 126. che gli hauea ornato quel tēpio de imagini degni d'ammirationi, per lasciar dopo la morte grata e gioconda memoria di se stesso, e rinfaccia uagli che non haueano dubitato di fargli ingiuria. Ma quantunque affermas se la presontuosa sceleragine appartenersi con parole a la sua ingiuria, tutta uia dicea che uolendo piu da presso considerarla, era questo un sacrilegio assai tristo. Elli considerata la sua crudeltà, temendosi che non facesse contra di lo ro alcuna cosa per uendicarsi, gli risposero humilmente, dicendo che non era fatto questo per loro consentimento, ne douea esser senza castigo. Il Re fu uer so gli altri mansueto, ma priuò di pontificato Matthia, come di questo cōsape uole, e creò pōtefice Azaro fratello di sua moglie. Sendo Matthia pontefice, auenne che fu un'altro pontefice per un dì celebre appo giudei per il digiuno. E fu di questo la causa, che sēdo Matthia ne l'ufficio sacerdotale, la notte che precedea il giorno del digiuno, paruegli di essersi mescolato con donna, la onde non puote ministrare nel sacerdotio, ma offerse i sacrificij in suo luogo Giosefo d'Elimo figliuolo suo parente secondo la carne. Priuò adunque Herode questo Matthia di pontificato, & arse uiuo l'altro Matthia, & alcuni huomini della seditione partecipi La notte medesima fu l'eclipsi della Luna.

Il pianto che si ordinò Herode stando per morire. Cap. IX.

CResceа di dì in dì l'infermità piu atroce ad Herode, uolendo Iddio per le sceleragini commesse punirlo. Era in lui un'ardor lento, ilquale non tanto si manifestaua ne la superficie del corpo, quanto operaua di dentro l'incendio. Sēpre era affamato, ne però si poteuan satiare le sue rabbiose mascelle. Gli interiori si corrompeuano di piaghe che erano dentro, & era da greui dolori cruciato nel collo, un liquido humore e nero gli andaua per i piedi errando, e parimente patiua cerca il petenecchio. Le parti uergognose erano de uermi piene, & haueа teso il membro uirile con incredibile durezza, cosa assai sozza p il puzzo che n'usciua, & ansaua souente, una cōtrattione de mēbri faceagli noceuole uiolenza, laquale gli hauea tolto ogni fermezza di sopportare. Diceano gli indouini, che gli hauea mādato Iddio questo p la sua impietà, e molti atti crudeli. Ma egli con speranza di salute instaua di risanarsi, cercando se potesse trouare a le sue infermità rimedio alcuno. E chiamando i

medici, chiedea da quelli che usassero ogni industria perche si risanasse, e passando il Giordane era dì e notte riscaldato da quelle calde acque, che sono cerca calliroe. Queste calde acque oltre gli altri commodi loro, si poteano bere. Scorrea poi quell'acqua ne la palude, che chiamasi Sulfure apparue a i medici riscaldarlo in un uaso d'oglio, nel quale sendo posto tãto uẽne meno, che fu da tutti giudicato morto, per ilche leuarono i serui un gran pianto. Hauendo poi perduto ogni speranza di salute, commandò che fussero date ad ogni soldato cinquanta dramme d'oro, & a i capitani, & a gli amici molti doni. Tornato in Gierico preualeua sopra di lui la uera colera, la onde fu slegnato in guisa, che morendo lui faceasi una crudelissima sceleragine. Erano per sua commissione uenuti i principali de Giudei, & erano molti, per esser d'ogni parte conuocati, & era pena la uita s'alcuno sprezzasse il suo decreto. Diuẽne il re adunque per tutti furioso, e rinchiudendo e colpeuoli e giusti nel luogo, oue correano i caualli. Fatto chiamare Salome sorella, & Alesia suo marito manifestò loro la sua morte non esser lontana, ma che rallegrandosi tutti de i suoi aspri dolori, egli senza esser pianto o lamentato morirebbe, ilche à i Re e specialmente a lui sommamente spiacea, perche sapea di certo la sua morte douer essere a giudei grata, quando che viuendo lui, haueano solleuato spesso seditioni, & sempre haueano atteso a fargli ingiuria. Ma che erano alquanto placcati, sendo lui da tanti dolori cruciato, la onde chiedea da quelli, sapẽdo che in niuna cosa uorrebbono offuscare la sua gloria, che gli facessero piu pomposé essequie e maggior pianto, che altro Re hauesse hauuto. Ilche dicea che si farebbe, quando i giudei fussero astretti a piangere da douero. Quando adunque me uederete nel rendere l'anima, circondate il luogo oue sono rinchiusi con tutta la militia, & prima che si manifesti la morte mia, fate che siano uccisi tutti, di onde ne uerranno dui commodi, che harrebbono p la morte loro il regno piu fermo, e che si farebbe sopra la sua morte un magnifico pianto. Lamantauasi di questo lacrimãdo dimandando da tutti i parenti che gli fussero fedeli, scongiurandoli per il nome di Dio che non fusse la sua morte con uituperio o indegnamente trattata. I quai promettean o di non contrauenire in cosa alcuna a suoi precetti. Ma io considerando di quell huomo i passati desiri comprendo, che fece egli a costume della uita temporale, tutto quello che usò di benignità uerso padre e madre, uedendo le presenti commissione mancare d'ogni humanità. Quando che gia morendo procacciaua di lasciare la gente tutta de padri, & d altri suoi delettissimi prima, commandando che d'ogni famiglia ne fusse ucciso uno i quai non erano cõuinti d'hauer contra di lui o d'altri commesso alcuno mancamẽto. Mẽtre che egli commandaua questo a suoi parenti, uẽnero da Roma lettere di Cesare ad Herode, di tal tenore, che Acme era stata da Cesare slegnato uccisa, per le sceleragini che haueasi posto a fare con Antipatro, & che lasciaua esso Antipatro ne l arbitrio del padre, che ne facesse il suo uolere, essẽdo egli padre e

Lettere di Cesare ad Herode sopra i casi di Antipatro.

Re,o che lo cacciasse in bando o dānasse a morire. Herode,udito questo si ral legrò alquanto,diuenuto arrogante per la morte di Acme, per l'autorità ha uuta di punire il figliolo. Ma crescendo tuttauia i dolori,auicinauasi alla mor te. Et dimandando un pomo,& un coltello, perche era suo costume che uolen do mangiare un pomo con le sue mani lo scorzaua e tagliaua in pezzi,guar dandosi d'intorno se u'era alcuno presente,uolle ammazzarsi,e forse l'bareb be fatto,se Aciabo suo nipote non gli pigliaua la mano, & leuando un gran grido,tutta la corte fu ripiena di pianto. Ilquale udito da Antipatro,si pensò egli esser morto il padre,& pigliando ardire,mostrauasi in atti e parole tā to baldāzoso,come se fusse sciolto dalle catene,& hauesse senza fatica occupato il regno. Cominciò egli adunque all'hora a trattare co'l guardiano della sua liberatione,promettendoli incontanente gran doni. La guardia non solamente non gli uolle acconsentire di lasciarlo, anzi auisò il Re del tutto mani festando quale era la sua mente,e ciò che gli promettea. All'hora Herode, quantunque sommamente hauea in odio il figliuolo,tuttauia udito il parlare di quel guardiano,mise un'alto grido. Et crollando il capo,come che stesse per morire,rizzato a fermarsi sopra il gomito,mandò un soldato de suoi commet tendogli che senza indugglio uccidesse Antipatro,e lo sepelisse in Hircano sen za honore alcuno di essequie.

Il testamento di Herode. Cap. X.

SCriuea tra tanto Herode il suo testamēto,ma cō mente alienata, per ciò che hauea disegnato tetrarca di Galilea e di Beroe Antipatro, alquale hauea prima lasciato il regno,e diede ad Archelao il regno, & a Filippo suo figliuolo e fratello p madre Archelao lasciò la tetrarchia di Gaulanite. Tra conite,Batbania e Paneada. Assignò à Salome Iania,Azoto e Faselide,e cin quanta millia denari d'argento. Parimente arrichì gli altri suoi consanguinei e parenti. Lasciò àCesare mille migliara de danari d'argento,senza alcuni uasi d'oro d'argento e di metallo di gran prezzo, per artificio reguardeuoli, & à Giulia di Cesare moglie,e ueste di gran ualuta, & alcuni altri lasciò cinquecento migliara de denari. Disposte le cose in tal guisa,il quinto dì poi che fece uccider Antipatro morì,hauendo regnato poi che uccise Antigono, anni trentatre,& dopo che hebbe da Romani il regno annitrētasette huomo uerso tutti parimente crudele,del sdegno uinto nella giustitia sfrenato,ilqua le hebbe contra di tutti la fortuna propitia, e di plebeo leuato nel regno,saluandosi da i primi pericoli,de i quali fu piu fiate circondato, si godè una lōga uita. Parimente nella sua famiglia hebbe cerca i figliuoli buona sorte, e cōpì e suoi desij,inquanto giudicaua d'hauer superato i suoi nimici,ma fu per mio giudicio innanzi ad ogn'altro infelicissimo. Ma Salome,et Alessa prima che la morte del Re fusse diuolgata lasciarono partire del serraglio tutti i Giudei, dicendo che hauea commandato il Re, che se n'andasse cadauno alla sua patria. Et fecero questo desiando di far a quella gente beneficio. Tra tāto diuol

gauasi

gauasi in ogni luogo del Re la morte.

Della sepoltura d'Herode, e come successe Archelao. Cap. XI.

Allhora Salome, & Alessa raccogliendo tutti i soldati nell'ansitheatro, che era in Gierico, fecero primieramente leggere la lettera dirizzata a i soldati, dipoi li resero gratie per suo nome della fedeltà e beniuolenza, che gli haueano portato, chiedēdo che tali fussero uerso Archelao suo figliuolo, che egli facea Re. E Tolomeo a cui hauea lasciato il Re il testamento, e l'anello, co'l quale era stato suggellato narrò ciò che nel testamēto si comprēdea, manifestando che non potea quel testamēto hauer alcuna fermezza, nō essēdo prima a Cesare fatto manifesto quanto in esso si comprēdea. Leuossi all'hora un gran strepito delle uoci che honorauano Archelao, e chiamauanlo Re. Tutti i soldati e parimēte i capitani prometteano fauore e beniuolenza, psferendosi ad ogni cosa pronti, & apparecchiati, e supplicauano a Dio che fusse loro in aiuto. Apprestarono poi per la sepoltura del rè. Et hebbe cura Archelao che fussero le essequie del padre magnifiche e pompose, che'l sopradetto, testamento si leggesse sopra il morto. Era adunque portato il corpo in cadeletto d'oro con preciose varie pietre dipinto, le coperte di porpora, e d'oro tessute, & era il morto di porpora uestito, con la corona in capo & il scettro nelle mani, come se uiuesse. Stauano attorno il letto i suoi molti figlioli, e grā numero de parenti, d'attorno iquali andauano ristretti i soldati diuisi per le loro nationi e nomi. Et erano cō tale ordine diuisi. Andauano prima qͥ che gli soleano portare le arme, dipoi seguiuano quei di Thracia, dietro a questi i Germani, & i Galathi seguiuano dopo questi con gran pōpa d'habiti tutti i soldati, e l'altra militia dietro caminaua, schierati a guisa di andare alla battaglia & posti da i loro capitani in ordinanza, seguirono poi cinquecento de suoi serui, portando uarij odori, & aromati. Et andauano in Herodio, che era otto stadij lontano oue egli hauea ordinato di esser sepolito. Tale fu adunque d'Herode la fine. Celebrò Archelao il pianto padre secondo il regale costume, come le paterne leggi commandano. Celebrando adunque i conuiti nel finire del pianto, ascese nel tempio. Iui con alti gridi fu raccolto benignamente, e commendato, come s'auisaua cadauno di dargli maggior lodi. Montando all'hora nel tribunale che gli era apparecchiato, e sedendo si parlo a tutti benignamente, faccendosegli fauoreuoli per l'allegrezza e buona uolontà di tutti che haueasi acquistata, & rendeali gratie: che sendo offesi dal padre non gli ne rendeano male alcuno, la onde studierebbe di rendere loro buon guidardone, rimunerando la lieta loro affettione. Pregaua tuttauia che non lo chiamassero Re in questo tempo, quando che era contento della dignità d hauer la potestà del gouerno, laquale all'hora sarebbe ferma, quando il testamento scritto dal padre, fusse cōfermato da Cesare, & perciò non uolle esser coronato in Gierico da tutti i soldati che di questo erano desiosi, giudicando riuscirgli di questo uno dubbioso honore, non sapendosi il uoler di quello, che gli potea concedere

Archelao parla al popolo.

dere il regno stabile e sicuro, ma promise che non mancherebbe di usare ver loro benignità, in guidardone della loro beniuolenza. Et che studiaua di mostrarsi in ogni cosa del padre migliore. Ma elli come sa di fare la plebe, ueden do ne i primi giorni il principio del re tanto piaceuoli, commendauano sommamente la sua uolontà, e quando parlaua con loro Archelao con maggior mansuetudine, tanto di maggior laudi l'ornauano, dipoi si uolsero a chiedere da lui doni e beneficij. Altri dimandauano di esser sgrauati da i tributi, altri che fussero sciolti alcuni da Herode incatenati, altri sopplicauano ad alta uoce che si leuassero le grauezze, poste da Herode sopra le comprede ne i publichi mercati. Ma Archelao in niuna cosa li contradicea, anzi in ogni cosa studiaua a placarli parẽdoli ottima fermezza del regno, il farsi beneuolo il popolo. Indi si diede ad offerire sacrificij a Dio, e celebrare cõ gli amici lieti conuiti.

Seditione de Giudei per l'aquila d'oro che fu tolta dal tempio.

Cap. XII.

Mentre che faceasi questo, si raccolsero molti giouani de Giudei desiosi di cose nuoue, e cominciarono con tumultuosa uoce a gridare per la morte di Matthia e de gli altri da Herode uccisi, dicẽdo che ammazzati ingiustamente, erano ancho senza honore di sepoltura per timore di Herode. Questi per i quali parlaua il popolo, erano quei, che furono per leuare dal tempio l'aquila d'oro uccisi. Gridando adunque la turba ad alta uoce, e dicendo importunamente alcune ingiurie, come se potessero mandare da queste a i morti alcuno solazzo, raccoglieuasi ogn'hora maggior numero del popolo, chiedendo che facesse Archelao uendetta de i morti, con sopplicij di quelli, che regnando Herode erano in magistrato. Gridarono principalmente che fusse priuato di sacerdotio il pontefice creato da Herode, affermando che douea esser pontefice secondo le leggi un huomo mondo e degno. Archelao quantunque gli spiacesse questo, accenaua di consentire, per placare di quelli il furore, sia che andasse a Roma, cõe hauea prepesto senza tumulto. & disse che conosciuta uerso di se la uolontà di Cesare si darebbe a disporre acconciamente le loro dimãde, & che hora non era tempo di muouere dissensione, ò fare nuoue ingiurie, anzi piu tosto doueasi attendere alla concordia, et unione, fin che ritornasse a loro confermato da Cesare nel regno, & che hora bisognaua sopportare, acciò che non fusse di seditione incolpato. Cosi egli dicẽdo questo, e mãdãdo il suo capitano a quelli, gli fece dire il medesimo. Ma elli gridãdo, nõ lasciauano parlare il capitano, anzi minacciauano pericolo s'alcuno da quella loro impresa studiasse rimuouerli, & instauano piu che fusse adempiuto il loro desio, che di sottoporsi a l'imperio de chi signoreggiaua. Parendoli troppo grieue, se hauendo perduto gli amici uiuendo Herode, morto lui, non potessero fare de i morti uendetta. Et giudicauano esser giusta e legitima impresa, non quella che mostrasse la ragione, ma quella che potesse alla loro libidine delettare, non considerando per loro sciocchezza quãto pericolo nascerebbe a loro di questo. Mã
dando

dando adũque Archelao molti per acchetare la seditione & tumulto, & parlando altri in persona del Re, ammonendoli elli senza udire alcuno eccitauano maggior turbamẽto e rumore, cõcorrẽdoui specialmẽte grã moltitudine, perche era a quel tempo la solẽnità de gli azimi secondo la legge. Et chiamasi pasqua quella sollennità in memoria de l'uscire d'Egitto: & sacrificano elli in quel dì lietamente maggior numero d'animali, che in altre solennità. Concorsoui adunque numeroso popolo di tutta la regione, e ne uẽnero molti da i mõti per fare i sacrificij. Ma i giouani che haueano solleuato la seditione, piangeuano Giuda e Matthia, come dottori, & espositori de l'antica legge, e stauano di cõtinuo nel tempio, non gli mancando il uiuere, perche non si uergognauano quelli huomini seditiosi di chiedere il cibo da gli altri. Ma Archelao ansioso che non riuscisse in peggio la loro audacia, mandò una squadra d'armati, e con loro un tribuno militare, per reprimere l'empito di quelli, e specialmẽte, perche ribattessero i seditiosi, e gli separassero da gli altri. Ma uenẽdo i soldati, quei seditiosi sollenata la turba, arditamente contra il tribuno, & i soldati fecero empito, confortandosi insieme a grã uoce, la onde molti ne furono uccisi, e pochi feriti si fuggirono co'l tribuno. Perciò giudicaua Archelao che andarebbe il tutto a rouina, non ribattendo l'empito di quella moltitudine, & acchettando quel tumulto. Mandò adunque tutta la militia che cacciasse del tempio quei, che se gli haueano fatto habitatione. Furono adunque uccisi da i caualliery cerca 3000. huomini, l'altra moltitudine si fuggì ne i uicini mõti, & commandò Archelao che gli altri se n'andassero alle loro patrie. I quai si partirono incontanente, senza hauer celebrato la solennità, mossi però dal timore del pericolo, quantunque fussero a morire precipiti. Discese tra tanto Archelao con la madre al mare uicino, hauendo Nicolo e Ptolomeo, & molti amici in compagnia, e lasciò a Filippo suo fratello del tutto il gouerno, raccomandandogli il regno e la casa. Andò con lui parimente Salome d'Herode sorella, conducendo la sua progenie, e molti parenti, che in parole dimostrauano douersi adoperare che gli fusse da Cesare confermato il regno, ma in uero disponeuano di opporsegli, accusando specialmente di quello, che hauea commesso nel tempio. Fecesi incontra ad Archelao Sabino procuratore di Cesare sopra le cose, che egli hauea in Soria, ilquale andaua in Giudea, per conseruare i thesori d'Herode. Ma fù da Varo per opera di Ptolomeo riuocato da questo, ilquale passando fu chiamato da Archelao. Cosi Sabino per compiacere a Varo, non prese le rocche delle città di Giudea, non consignò i thesori, anzi lasciò il tutto in potere d'Archelao, fin che sapesse la mente di Cesare sopra di questo. Et però si fermò in Cesarea, come hauea promesso di fare.

Archelao nauiga a Cesare.

Il contrasto di due per il regno di Giudea, Archelao, & Antipatro. Cap. XIII.

Essendo nauigato Archelao a Roma, Varo andò in Antiochia, e Sabino in Gierusalemme, & occupato il regal palagio, chiamando tutti i prefetti

frtti delle terre, e tutti i dispẽsatori, cominciò a porli per ragione, & instare che gli dessero le fortezze. Ma questi che hauea posto Archealo alla guardia de i luoghi, non poteano ubidire a suoi precetti, la onde guardauano il tutto secondo il decreto di Sabino, fin che Cesare di questo disponea. Nauigò medesimamẽte in quei dì a Roma Antipa d'Herode figliuolo, per dimãdare il regno, incitato di promesse e conforti di Salome, con dire che hauea piu giuste cause, egli d'hauere il regno che Archelao, perche il primo testamento, nelquale era egli dissegnato successore, era piu fermo che il seguente. Perche fece Herode il primo sendo di sana mente, & il secõdo quando era per l'infermità scemo di giudicio. Cõducea etiãdio seco la madre, e Ptolomeo fratello di Nicolo, amico d'Herode molto honorato, & a lui gratissimo e fauoreuole. Sollecitaualo sommamente à pigliare il regno Ireneo Rhetorico huomo di chiara fama e nel parlare uehemente. La onde cõfidati sprezzauano quei, che psuadeano douersi cedere ad Archelao, ouero pche era nel testamẽto regale instituito successore, ouero perche hauea piu anni. Ma sendo uenuti à Roma, tutti i parẽti s'allõtanarono d'Archelao, & à costui s'accostarono, nõ già pche l'amasséro ma p l'odio che portauano ad Archelao. Ma specialmẽte desiauano libertà bramãdo piu tosto d'hauer giudici Romani che proprij Re. Et nõ potendo ottenire questo, giudicãdo esser a loro piu utile d'hauer per Re Antipa che Archelao, studiauano d'ottenirlo. Parimente Sabino accusò Archelao innãti à Cesare. Tra tãto Cesare hauendo lettere, d'Archelao, nellequai narraua l'autorità lasciatogli dal padre, e uedendo il testamento, & il computo de i thesori di Herode cõ l'anello da sugello portato da Ptolomeo, cominciò meglio à cõsiderare che cosa era da ordinare per giustitia. Leggendo poi le lettere di Varo di Sabino e la somma de i thesori, e comprendendo quanto ogni anno se ne riponea, e parimente leggendo le lettere d'Antipa per ottenire il regno, mandate, chiamò tutti i senatori e gli amici a consiglio, tra i quali era Caio figliuolo d'Agrippa e di Giulia sua figliola da lui addottata. Dipoi cõdotti tutti à sedere, concesse che dicessero tutti il parer loro. All'hora Antipatro di Salome figliuolo huomo eloquẽte e nimico d'Archelao, cominciò à dire: che fingea Archelao di chiedere con parole il regno, ma che in fatto possedea del regno ogni potestà, prima che gli sia stato concesso da Cesare, nella cui mano è tutta la signoria. Dicea poi di questo esser testimonio la sua audacia hauendo hauuto ardire d'uccidere nel dì solenne i giudei. I quai se pure haueano commesso alcuna ingiustitia da quei doueano esser castigati, che potessero con ordinaria autorità reprimerli e non fargli tanta uccisione, ilche s'hauea fatto come Re, era l'ingiuria contro Cesare grande, quando che hauea usato la regal potestà, prima che fusse certo che cosa ne douesse disporre Cesare. Ma se come priuato hauea commesso questo, era il peccato maggiore, che nõ essendo Re, haueua puniti quei, de i quali si douea aspettare la sẽtenza di Cesare. Gli opponeua etiãdio l'hauer mutato i capitani de i soldati, e che era seduto nel regal seggio, determinando

terminando e sententiando in piu cause, come se fusse stato legitimo Re, narraua etiandio che hauea fatto molte promesse publiche, e dicea. Che maggior autorità potere egli hauere sendo da Cesare confermato nel regno? Gli opponea anchora che hauea da se stesso lasciati quei, che erano nel hippodromo cioè corso de i caualli prigioni, e piu altre cose fatte o non fatte, ma che per la ro natura si poteano ad un giouane imputare, ilquale sia di regnare uago. Dicea anchora lui non si hauer preso cura di far piagnere la morte del padre, e che niuno hauea potuto veder morire il Re, di onde affermaua esser nasciuta la seditione, uedendo cosi iniquamente portarsi uerso il morto padre, che tāti beneficij fatto gli hauea, e che fingendo in publico di lagrimare, godeuasi in secreto con letitia l'hauuto regno, e di notte staua in delitie. La onde Archelao hauuta l'auttorità di regnare, tale sarebbe verso Cesare, quale erasi co'l padre mostrato. Quando che nella morte del padre giubilaua e cantaua, come se gli fusse morto un nimico, et che hora sagacemente era uenuto a Cesare fingendo di desiderare che gli fusse confermato il regno, quādo che haueua prima vsurpato tanta auttorità, quanto potea Cesare del tutto prencipe darla maggiore. Crescea oltre modo l'uccisione fatta nel tempio, che nel giorno di festa tra i diuini sacrificij, molte migliaia d'huomini fussero stati uccisi, tra i quali erano molti forastieri, assai innocenti che miserabilmente furono uccisi, & il tempio fu pieno de corpi morti, non da nemico straniere ammazzati, ma da colui, che si uantaua d'hauer occupato il regno legitimamente. Indi manifestauasi lui hauer la sua libidine usato tanta crudeltà, per dichiarare d'hauer fatto la compiuta opera d'un tiranno, per la commessa iniquità, per laqual fusse a tutti odioso. Perche affrettauasi d'occupare il regno per qualunque uia, sapendo che non potea per suo merito pur sognarsi de ottener la regale auttorità Sapea egli che conoscea Herode padre i suoi costumi, la onde perdea ogni speranza che lo lasciasse nel regno successore, se non fusse stato non solamente di corpo, per infermità indebolito, ma etiandio d'animo poco sano. Ma che sendo di sana mente, e robusto di corpo, che potea disporre il tutto degnamente, hauea dissegnato Re Antipa, facendo legitimamente secondo le leggi il suo testamēto. Et quale potesse esser q̃sto re, ilqual ò sprezzato Cesare, habbi pigliato l'auttorità di regnare, ouer se speraua esser da lui creato Re, perche essendo anchor priuato, hauea ucciso cosi crudelmēte i suoi cittadini nel tēpio in dì solenne, senza commissione di quello? Cosi parlò Antipatro, & introdusse molti de parenti a confermare per loro testimonio i suoi detti. Et hauendo fatto fine di parlare. Nicolo si leuò in piedi per parlare in difesa d'Archelao, e dicea, le cose nel tempio accadute piu tosto per importunità de chi haueano patito, che per auttorità s'hauesse presa Archelao aucnute, quando che haueano elli cominciato tale impresa, che nō solamēte spargeano ingiuriose e biasimeuoli parole, ma che pretēdeano di punire quelli anchora, che con deuotione uiueano, & humilmente. Et che facendo loro piu co-

Nicolo parla p Archelao.

se

se da nemici, in parole ueramente contro Archelao, ma in uero quanto a l'acerbità della cosa contro Cesare, parue necessario ad Archelao di reprimere la loro insolēza. Ma elli nō hauuto riguardo a Dio, al luogo, ne alla solennità s'ingegnarono d'uccidere gli huomini d'Archelao mandati per acchettare le seditioni. Dicea che marauigliauasi come non uergognaua Antipatro a difendere tal cosa per satisfare a l'inimicitia che tenea con Archelao, giudicando piu tosto per odio che per giustitia, e studiando di escusar quelli che con tanta sceleragine haueano contro i suoi prēcipi preso le arme. Ribattea poi cōtro gli auersari le altre cose dette cōtro Archelao, con dire niuna cosa esser stata fatta sēza loro cōsiglio e deliberatione, ma che hora cō animo inimico si partiuā dalla giustitia, interpretādo le cose in sinistro. Quādo che sapeā le cose nō cosi esser state disposte, come le accusauano, ma che per far odioso Archelao, il tutto guastauano tanto era il desio che haueano di resistere ad Archelao parēte loro co'l quale d'ogni tēpo erano famigliarmēte uiuuti. narraua etiādio che'l padre hauea fatto il testamēto sendo di mente sana, ilqual era di maggior fermezza p esser fatto dopò, e che hauea in q̄sto seguēte fatto Cesare d'ogni suo ordine signore, ilqual non imitarebbe la maluagità di quelli, che faceano ingiuria ad Herode, nella cui uita haueano goduto ogni bene e dignità, & hora s'ingegnauano di fare alla sua uolontà, & a l'intelletto ingiuria, ma che non lo cōsentirebbe Cesare, essendo stato di quello amico, & auditore, & hauendo lasciato ogni cosa in suo arbitrio, ne patirebbe che fusse rotto, il suo testamento, ilquale di lui fidandosi hauea scritto, e che non imitarebbe Cesare di quelli accusatori l'iniquità, perche era la sua fede a tutto'l mondo manifesta, e da tutte le genti conosciuta in guisa che non imputerebbe ad Herode che fusse fuor di senno, hauendo conosciuto come per molto tempo ottimamente haueua gouernato il regno, & haueua con giudicio creato il figliolo successore. Affermaua etiandio che non hauea il Re preso errore nell'elettione del successore, anzi piu tosto che prudentemente hauea giudicato, hauēdo sottoposto il tutto a la uolontà di Cesare. Compiuto che hebbe Nicolo di parlare, Cesare leuò con honore di terra Archelao, che se gli era gittato a piedi prononciandolo degno d'hauere il regno, e manifestò un grande essempio della sua mente e gratia cō dire che non era per mutare cosa alcuna di quāto si comprēdeua nel testamēto. Tra tanto fauoriuano tutti ad Archelao, ma non era però anchora determinata alcuna coa.

La congiura de Giudei contro Sabino, e come fu arso il portico, e si combattè. Cap. XIIII.

Cesare partito il consiglio pensaua seco stesso, se doueua cōfermare il regno ad Archelao, ouer diuiderlo tra tutta la generatione d'Herode. Tra tanto la madre d'Archelao infermando si morì. Vennero etiandio lettere da Varo capitano dell'essercito in Soria, che significauano le seditioni e ribellioni de Giudei. Perche partito Archelao, tutto'l popolo era con uarij moulmen-

nimenti e tumulti conturbato. Et Varo uenendo in Giudea, hauea con sopplicij e tormenti punito gli autori della seditione, & acchetate le cose tornaua in Antiochia, lasciando una legione, che si opponesse a Giudei, se per caso mouessero seditione, ma nō però fu la seditione achetata. Perche partito Varo Sabino rimanēdo iui procuratore di Cesare, cominciò ad opprimere i Giudei, facēdosi de i soldati molti armigeri, cō i quai ministri affligea i Giudei, la onde per tai turbamenti erano astretti a mouere seditioni. Hauea etiandio preso le arche per forza, e mosso dal desio di guadagno e di rapina, inuestigati i regali thesori, se gli hauea presi. Auicinandosi adunque il dì della pētecoste, solennità da noi per costume paterno cosi da noi chiamata, non tanto per causa di religione, quanto che erano molto sdegnati, per eßer da Sabino maluagiamēte oppressi, si congregarono molte migliaia d'huomini Galilei, e di Gierico una gran moltitudine, e di quei che habitaua oltre il Giordane, e buon numero di stranieri huomini che nel paese habitauano, i quai erano cōtro Sabino piu cōmossi. Adunque diuisi in tre parti, occupauano i luoghi, una si pose ne l'hippodromo l'altra era circa il tempio d'Aquilone ad Ostro, e la terza uerso Oriente, oue era ancho il regal palagio. Et si affrettauano di rinchiudere & assediare i Romani. Ma Sabino temendo non tanto la loro moltitudine, quātola mobiltà di quei, perche sprezzauano la morte, per uenire a capo della cominciata impresa, incontanente scrisse a Varo, chiedēdo che tosto gli soccorresse, perche erano i soldati in gran pericolo, & egli montando un'altissima torre detta Faselo, in honore di Faselo fratello di Herode edificata, ilquale ne la guerra de Parthi morì, accennaua a i Romani che uscissero ad assalire i Giudei, perche non hauendo lui ardire di scendere a gli amici, confortaua gli altri che per le sue rapine andassero a morire. Ma uscì arditamente i Romani fu il conflitto grande. E quantunque fussero i Romani per la peritia della guerra superiori, e morissero piu Giudei, tuttauia non si piegaua l'ostinatione de Giudei, uedendo la battaglia si crudele, anzi attorniādo il tempio di dietro, montarono il portico, oue era il piano del tempio, & iui fu grande il contrasto. Voltauano giù con mano alcuni sassi, altri con frombole & altre machine, e mescolati cō gli archi, molti de Romani feriuano. Perche erano i Giudei per la commodità del luogo superiore. Et i Romani scoperti, non poteano da i dubbiosi colpi guardarsi, ne con dardi ferire il nimico. La onde hauēdosi buona pezza in tal guisa combattuto, i Romani non sofferendo che questo fusse senza castigo, appiccarono il fuogo sotto i portichi, non se n'auedendo i Giudei, che erano di sopra. Il fuogo da molti sottoposto in un tratto mandò fuori la fiamma per i tetti, i cui legnami erano cō pece cera unti, & indorati di sopra, la onde tosto ammessero il fuogo, co'l quale furono quelle grandi opere d'amiratione degne consumate. E quei che combatteano i portichi, furono a l'improuiso uccisi, altri cadeano con i rouinati tetti, parte furono uccisi da nimici, altri smarriti per tanta calamità, non sapendo che partito pigliarsi

Fassi il conflitto.

O si git-

Gran strage de Giudei.

si gittauano nel fuogo, altri uccideano se stessi, per saluarsi dal pericolo, nel quale si uedean posti, ma quei che tornando per doue erano ascesi, fuggiuano da la rouina e dal fuogo, erano da Romani ageuolmente ammazzati, come quei, che capitauano ne le loro mani senza arme e senza cuore. Cosi niuno di quei che era asceso il tetto, si puote saluare. Romani per quel fuogo diuenuti arditi, entrarono piu a dentro, e rubbarono assai cose de l'erario del tempio. Et a pena pote Sabinio cauarne. 40. talenti cō publica ragione. Erano tra tanto i Giudei afflitti, non tanto per la morte de tanti compagni, quanto per esser stato rubbato l'erario e l'offerte, & tuttauia tutti quei che erano ostinati e ualorosi ne le arme, circondauano il palaggio minacciando di arderlo, & uccidere tutti che u'erano dentro, se non si partiuano incontanente. Et che li lasciarebbono partire insieme con Sabino, quādo cosi loro piacesse. Tra tanto alcuni de i soldati del Re si accompagnarono con i Giudei. Ma Rufo e Gracco che haueano tre millia soldati di Herode ualorosi, e ne le guerre esser citati si congiunsero con questi a Romani. Tuttauia non intermetteano i Giudei l'assedio, anzi circondando le mura, confortauano tutti che non perdessero tale occasione di saluarsi, e ripigliare la passata libertà. Ma desiaua Sabino di partirsi, se non hauesse temuto commettersi a Giudei, considerando le sue male opere, e comprendendo che erano i nimici poco fedeli. Et sollecitaua il uenire di Varo con la cui presenza scioglierebbe quell'assedio.

Vario tumulto de Giudei per la libertà & il regno. Cap. XV.

Auennero a quei tempi molti uarij tumulti, che desertauano tutta la Giudea, perche in ogni luogo altri mossi dal desio del guadagno parte per inimicitia moueāsi a solleuare guerra. Erano stati di Herode soldati doi millia homini, raccolti di quà e di là. Questi raccolti insieme, e tirati in disparte, si misero a combattere contra i soldati del Re, hauendo per capitano un nipote d'Herode, huomo a combattere nel piano, & in luoghi aspri, & erti ualoroso per l'esperiēza ne l'uso della guerra acquistata. Era etiandio uno detto Giuda figliolo d'Ezechia capitano de ladri, ilquale hauendo rubbato per buō tempo, a tempi d'Herode con gran fatica era stato preso. Questo Giuda raccogliendo cerca Sefero di Galilea gran numero d'huomini maluagi e disperati, entrò con quei nel palagio regale, e prese tutte le arme, che erano iui in grā copia, & armando con quelle tutti i suoi, pigliò anchora tutte le richezze che erano iui poste, perche ui fussero sicure. Indi mettendo a tutti spauento cōducea hora quà hora là l'essercito inanimito di pigliare maggior cosa, con desio di regnare senza alcuna uirtù o prudenza, ma solamente pronto a la forza, & a le offese, sperando indi acquistare dignità e gloria. Era parimente Simeone d'Herode seruo, huomo di grato aspetto, e di corpo gagliardo, a cui grā di imprese erano state commesse. Costui sēza giudicio diuenuto arrogāte, hebbe ardire di porsi in capo una corona, & raccolti alquanti adherenti fu gridato Re, per pazzia ueramente furore de popoli. Et egli riputandosi piu degno di tutti

Di Simeone seruo di Herode Angeo.

di tutti i passati Re, arse il real palagio in Gierico, è rapì ciò che u'era, ardea parimēte le stāze regali, che erano per tutta la prouincia, e desertaua il tutto con fuoco. Hauerebbe fatto costui maggior imprese, e sarebbe stato piu rouinato quel paese, se non accadea un mutamēto, che l'esercito de i soldati regali, che si hauea con Romani accōpagnato, uēne con ogni suo sforzo a giornata con Simone, e durò il conflitto uirilmente un longo giorno, ma gran parte di quei che erano raccolti con Simone di oltre il Giordane, non sendo di conseruare gli ordini ne di guerreggiare esperti, quando che temerariamente piu tosto che con arte combatteano furono da i regali soldati uccisi. Et Gracco, fattosi incōtra a Simone che studiaua di saluarsi per stretti passi de monti, gli tagliò la testa. Fu arso parimēte in quei dì un luogo sopra il giordane, e chiamato Emachoet, da huomini a Simone simili. Cosi andaua quella gēte uagabōda pazzamente, perche non hauea Re, che con uirtù e modestia regesse il popolo, & però erano entrati huomini stranieri, da i quali pigliādo occasioni le seditiose menti, e si disposero di suscitar guerre solamente con animo di guastare rapire l'altrui. Oltre di questi Antrogeo huomo ne per sangue ne per uirtù nobile, ma solamente fidatosi ne le ricchezze, perche era costui pastore, & in ogni cosa uile e senza nome, ma per grādezza e ualore di corpo riguardeuole, hebbe ardire d'aspirare al Regno. Hauea costui quattro fratelli parimente grandi, & per gagliardia arrōganti, la onde s'auisauano d'occupare ad ogni modo il regno, perche conducea cadauno di loro la sua squadra. Concorse adunque a lui gran moltitudine. Et elli facendo ufficio de capitani, discorreano oue facea mestieri combattendo souente. Et egli postasi in capo la corona, chiamaua il consiglio per determinare, quello che era da fare. Vedendo poi che'l tutto era in suo arbitrio, cominciò ad insuperbirsi pazzamente, essēdo specialmēte, chiamato Re dal popolo, dal qual non era impedito di fare nel gouerno ciò che piu li aggradiua. Finalmente esso, & i fratelli fremendo per l'odio che portauano contro Romani, & i soldati del Re, uedendo il gran concorso, s'affrettauano di guerreggiare. Perche odiauano amēdue grandemēte i soldati del Re, per le ingiurie, che giudicauano loro hauerli fatto uiuēdo Herode, e contro i Romani, perche teneano a l'hora la Signoria. Cresceua adunque di dì in dì questo male, e niuno era della uita sicuro. Quando che uccideano alcuni con speranza di guadagno, altri per cōsuetudine d'uccidere s'abbattero a le fiate ne le squadre Romane, cerca Emmao, e circondando Arrio Cēturione, che conducea l'essercito, ne ferirono 40. de' piu ualorosi, gli altri fuggendo, furono da Gracco della regal militia capitano diffesi, lasciando i suoi morti. E seguitando buona parte del dì i Romani soldati, molti ne feriuano. Furono tuttauia doppo superati e presi, uno combattendo con Gracco, l'altro cō Ptolomeo. Et i soldati d'Archelao presero il maggior fratello. L'ultimo di quelli afflitto delle cose auenute, cominciò a stare in dubio come si potesse saluare. Perche uedēdosi solo rimaso, e de soldati priuo, ne la fede del zio d'Ar-

chelao si rendè, ma questo auenne dopoi. Cosi la Giudea era diuenuta habitatione de ladri, perche se raccoglieua alcuno alquanto essercito, che ardisse congiurare con lui, immantinente era gridato Re, leu auasi a la commune rouina del paese. I giudei fra poco tempo, e per cose minime diuenuti a Romani nimici, tuttauia mossi da inuidia de suoi contribuli e cittadini, ad ogni trista opera si lasciauano trapportare.

Come Varo libera da l'assedio i Romani, che erano in Gierusalemme, & vccise i seditiosi. Cap. XVI.

Varo s'affreta d'aiutare i suoi.

TRa tanto Varo, incōtanēte che fu da Sabino auisato di quello, che era auuenuto, temendosi di non perdere, la legione lasciata in Gierusalemme, pigliando delle altre due (Perche ne erano in Soria tre) e menando seco quattro ale de cauallieri, e gli aiuti da diuersi Re e tetrarchi mandati, affretauasi di porgere aiuto a suoi, che erano in Giudea assediati. Ma dicea a tutti che andaua a Ptolomaida. Gli diedero etiandio i Beritij nel passare aiuto di 1500. huomini Mandogli parimente Areta Petreo che odiaua Herode, & erasi con Romani amicato, buon numero de cauallieri e pedoni, Raccolto adūque in Ptolomaida tutto l'essercito, dandone parte a suo figliolo, mādò uno de suoi amici ad espugnare i Galilei, che di sopra a Ptolomaida habitauano. Ilquale entrando in Galilea cominciò à combattere uirilmēte, & prima pigliādo Seforo, condusse uia tutti gli habitatori prigioni. Et Varo con tutto l'essercito entrò in Samaria, ma non offese la città, perche non era di seditione colpeuole, o posti gli alloggiamēti in una terra di Ptolomeo, chiamata Aro. Fu poi quel luogo arso da gli Arabi, per l'odio che ad Herode portauano. Andando piu auanti, gli Arab. pigliando un'altra terra chiamata Saffo grande e ricca molto l'arsero, & ouunque andaua l'essercito, empiua ogni cosa di fuoco, & vccisione. Fu arso parimēte per commissione di Varo Emmao castello per cagione de i morti, & indi se n'andò in Gierusalemme. Ma quei che erano a l'assedio, congregati, nō potendo sostenire l'aspetto de l'essercito, fuggirono tutti lasciando le opere della seditione imperfette. Ma i giudei che erano in Gierusalemme, sendo grieuemente da Varone incolpati, cō uarie scuse s'ingegnauano di purgarsi, con dire, che quella moltitudine era per la solennità congregata, e che non era per loro consiglio mosso la guerra, ma per temerità de forastieri era stata commessa, e che erano elli piu tosto stati assediati cō Romani, che gli hauessero assediati. Vennero incontra a Varo Iosippo nipote del Re, e Gracco, e Rufo, conducendo seco tutto l'essercito che haueano. Si fecero incontro a Romani anchora quei, che erano stati assediati. Ma Sabino nō uolenno uenire innāti a Varo, uscendo di Gierusalemme da l'altra banda, se n'andò verso il mare. Tra tāto mandò Varo parte de i soldati per tutta la prouincia a cercar quelli che erano stati della seditione autori. E pigliati quei, che erano accusati, altri che del maleficio erano stati cagione, li cruciaua con sopplicij, altri che meno haueano errato, lasciaua andare. Et furono crocifissi cerca, doi millia

Aretare d'Arabi

doi millia per questa causa. Acchetate adunque e composte le cose in tal guisa, mandò gran parte de l'essercito a le loro stanze, giudicādo che aggrauasse ro il paese, per ciò che haueano fatti piu eccessi, e contrafatto in molte cose à suoi decreti per desio di guadagno, e di rapina. Et intendendo che 10000. giudei erano in un luogo raccolti, incontanente se gli fece incontro, per pigliarli. I quai prima che fussero pigliati, si rēderono per esbortatione d'Aciabo. Al l'hora Varo perdonando a la moltitudine, mādò a Cesare i principali, che haueano solleuato la seditione. Et Cesare ne liberò molti, & uccise con supplicij i parenti d'Herode, perche non hauendo riguardato a la giustitia, haueano contro famigliari e consanguinei portato le arme. Così Varo ordinādo queste cose, lasciādo in presidio una legatione in Gierusalemme, che prima ui hauea lasciato, tornò in fretta in Antiochia.

Querella de giudei contro Cesare, & il decreto di Cesare. Cap. XVII.

Stando Archelao in Roma, sorgeano principij d'altri trauagli, de i quali era questa la cagione. Erano uenuti a Roma i legati de giudei, piu d'otto millia huomini, che chiedeano di uiuere secondo le leggi loro: & furono cinquāta i legati p decreto di tutta la gente, e l'altra moltitudine era stata chiamata a Roma da quelli. Ma facendo Cesare con gli amici consiglio e con gli altri principali de Romani, e raccogliendogli nel tempio d'Apollo fabricato da lui con gran spesa, i legati con tutta la moltitudine de giudei natiui, si conuennero a trattare la causa. Et era Archelao con gli amici a l'incōtro. Tutti i parenti di Herode si separarono d'Archelao per odio che gli haueano. Et s'accōpagnauano contro di lui i Giudei, ma non si mostrauano apertamēte giudicādo esser loro uergogna, se ardissero di parlare innanti a Cesare contro un loro parente. Eraui anchora Filippo uenuto di Soria per conforti di Varo primieramente per aiutare il fratello, a Varo fauorina molto. Per ciò che giudicaua che quel regno sciolto si potesse in piu parti diuidere, essēdo piu quelli, che chiedeano di uiuere con proprie leggi. La onde confortaua Filppo che per se stesso s'adoperasse, per hauer egli anchora del regno alcuna parte. Concessa adūque a Giudei la potestà di parlare, cominciarono a dire molte ragioni, per che si sciogliesse il regno, pigliando, prima molti argomenti da lei iniquità di Herode, dicendo che era stato Re solamente per nome, ma in fatti crudelissimo tiranno, e che era da lui molto desertate le cose de gli Hebrei, e gridauano lui esser stato di natura inchinato nuoui trouamenti, e che tanti Giudei per sua crudeltà erano morti, quanti non si legge in alcuna historia esser periti nel tempo passato, ma che erano essi che uiueano piu infelici non solamente di quei, a i quali con l'asprezza del uolto, e co'l sdegno si mostraua terribili, ma etiandio di quelle, le cui sostanze hauea pigliato, come colui che ornaua & arrichiua le straniere città, habitate da forastiero, con danno e rouina di quei, che nel regno habitauano, & hauea impouerito tutti, godendosi con pochi le fatiche del regno, oltre che senza giuste cau-

Giudei concorrono a Roma contro Archelao.

Filippo uiene a Roma.

se uccidea molti nobili delle città, e di chiaro sangue, solamente per rapire il loro hauere, & se per auentura concedea ad alcuno la uita, lo condannaua à perdere le ricchezze. Poi nel riscuotere i tributi l'incolpauano, che riscuotea alcuni sotto nome di dono con gli aumenti annuali, & altre cose dopo i tributi erano da i serui eßattori, o da gli amici rapite, e che non solamente patiuano danno nell'oro e nell'argẽto, ma che erano appreßo uergognate le uergini, e uiolate le matrone, ilche per uergogna si taceano quei che l'haueano patito. Si come era da chi lo facea desiderato, come quei che si temeano che le loro sceleragini fussero scoperte; e che haueano sofferto sotto Herode, tante ingiurie, quante non potrebbe fare alcuno animale, che a l'huomo signoreggiasse. Diceano anchora, che hauea la sua gente sofferto piu fiate molte calamità, ma che nõ mai erano in tãta infelicità e miseria caduti, quãdo che era stato Herode a tutti un eßempio de iniquità e di sceleragine. Et che haueano cõ desiderio gridato Re Archelao, giudicãdo che dopo Herode ogni tristo huomo si poteße sopportare: ilquale nondimeno s'ingegnaua di mostrarsi nel principio del regno piu benigno, ma che poi dubitandosi di non esser tenuto uero figliuolo d'Herode, scoperse incontanente gli indicij della sua mente, e quãtunque nõ haueße la fermezza del regno, ilche s'aspettaua à Cesare di cõcedere ò negare, diede tuttauia una uista della sua natura e proposito, come poteße p l'auenire gouernare quel regno p quello che ne i principij hebbe ardire di fare, uccidendo in dì solenne i cittadini nel tempio, come se gli uoleße offerire a Dio. La onde meritamente era à quella gente odioso per sua crudeltà, p il che hauea tutto'l popolo mandato questa legatione. Chiedendo adũque che non si creaße Re nella loro prouincia, laquale fuße alla Soria, unita, e gouernata da quei magistrati, che erano da Roma à regger quella mandati, et che all'hora si potrebbe cõprẽdere se fussero seditiosi e cõcitatori de tumulti, ò deuoti soggetti, hauendo giudici e rettori dell'anno. Parlando i giudei in tal guisa. Nicolo difendendo il Re diße, che non era stato accusato Herode, mentre era uiuuto. Perche non parea eßer uero il loro parlare, i quai hauẽdo di che lamentarsi tacquero uiuendo lui, quando poteano delle hauute ingiurie uendicarsi, senza fingere morto lui le querelle. Incolpaua anchora i Giudei di q̃l lo che sotto Archelao era auenuto, i quai haueano preso ardire di commettere tali cose contro le leggi, e cominciarono ad uccidere quei che li vietauano le seditioni. Accusauano etiandio quelli, come di seditione desiosi, e ribelli ne l'ubidire alle leggi, desiando di condurre ad effetto ogni sua impresa. Cesare udite amendue le parti licentiò il consiglio, & indi à pochi dì non facendo Re Archelao, lo creò Toparcha di mezza la Giudea, che pagaua ad Herode tributo, pmettẽdogli la regal dignità quãdo con fatiche e fauori uerso di lui ne pareße meriteuole, l'altra metà diuise a i due figlioli d'Herode, cioè Filipo & Antipa, che hauea cõ Archelao di tutto'l regno cõtenduto. Pagaua a costui tributo la Galilea oltre'l Giordane, che rẽdea ogn'anno cẽto talẽti a Filippo

la

la Bathanea la Traconite e Auranite, e parte della casa deta di Zenodoro, rẽdea 100. talẽti. Ad Archelao Idumea, Giudea, e Samaria, le quai furono da Cesare sgrauate della quaranta parte de i tributi, pciò che nõ erano state con la moltitudine partecipi ne le seditioni. Erano le città che pagauano ad Archelao tributo, la torre Stratonica, Sebasta Ioppe e Gierusalẽme, ma Gaza e Gadara erano state Greche città, lequai separãdo dal gouerno della Soria, hauea cõ la Giudea congiõte. Pigliaua Archelao di tributo ogn'anno di tutto'l paese, che possedea 600. Cosi furõ ordinate le cose tra i figlioli di Herode. Donò poi Cesare a Salome, p stãza il real palagio, che era in Ascalona oltre Iãnia, Azoto e Faselo, e 50000. danari d'argẽto lasciati a lei dal fratello nel testamẽto. Pigliaua ella ogn'anno di tributo 60. talẽti. Et era la Casa sua nella giurisditione d'Archelao, pchè pigliano i parẽti qi beni, che gli sono p testamẽto assignati. Diede anchora Cesare a due sue figliuole uergini, oltre qllo ch'hauea loro lasciato il padre 25000. denari d'argento, & a i figliuoli di Ferora, le maritò. Et diuise tra i figliuoli d Herode quello, che a lui era stato lasciato, che erano mille e cinquecento talenti, ritenendosi alquanti uasi, iquai non tanto per grãdezza o per prezzo quanto per memoria del Re gli erano grati.

Di uno, detto Alessandro che si fingea d'Herode figliuolo ilquale era stato ucciso. Cap. XVIII.

Disposte le cose in tal guisa, un giouane Giudeo, ma in Sidonia nodrito da uno Libertino de Romani, ilquale lo fece conoscere da Herode, perche era simile di fattezza ad Alessandro d Herode figliolo, che era stato ucciso. Et questo gli testificauano tutti quei che lo uedeano, la onde paruegli questa ottima occasione d'occupare il regno, pigliando seco per aiuto, vno della sua gente, huomo delle cose che famosi in palagio pratico, e sagace a conturbare le grandi imprese. Informato adunque da costui, dicea che egli era Alessandro d'Herode figliuolo conseruato da morte per opera di quei che haueano l'ufficio d'ucciderlo, i quali uccidendo, altri con i quai potessero far fede d'hauer ubidito al cõmandamento, lui & il fratello Aristobolo haueano cõseruato. Con queste fintioni egli diuenuto arrogãte, ammaestraua quei che se gli faceano incontro. Tra tanto uenuto in Candia, persuadea questo a tutti i Giudei che parlauano con lui. La onde essendogli da molti donato, cominciò a farsi richissimo. Perche molti gli offeriuano danari, credendo che egli fusse di real sangue, sperando che potessero pigliare il paterno regno, e rendere loro il guidardone. Andaua adunque a Roma da molti accompagnato, e uenuto a Dioarchea ingannò con simile fallacia i Giudei, che ui habitauano. Perche se gli faceano come a Re contro molti, e specialmente qi che erano stati d'Herode amico famigliari. La causa di questo inganno era che tutti si dilettauano d'udire un tale successo. Facea poi fede la similitudine dell'aspetto e del uolto e parimente se ingãnauano molti che per grã tempo erano conuersati cõ Alessandro, e credeano che fusse costui desso, & lo giurauano a gli altri, che di

ciò nulla sapeano. La onde intrãdo in Roma, e sparsa di lui la fama, grã numero di Giudei se gli fece incontro, giudicando opera miracolosa lui esser saluato e lo raccolsero lietamēte, hauendo specialmēte riguardo a la maternagenera tione che era molto chiara. Per il che entrãdo ne la città, era portato p le piaze e borghi in sedia uestito regalmente de' beni acquistati in diuersi luoghi. Si raccolse adunque d'intorno a lui grã moltitudine, honorando con lieto grido, e faceuasi ogni cosa che suoglia muouere ad allegrezza le menti humane, specialmente in tale auenimento, nel qual si marauigliauano lui contro ogni humano sperare esser saluato. Ma Cesare di questo auisato, non lo credea, sapendo che malageuolmente si potea ingannare Herode, specialmente oue egli staua cõ l'animo intento; tuttauia sperando che fusse possibile, mãdò Celado suo liberto, ilquale spesso hauea con quei fanciulli parlato, a uedere Alessandro, ilquale uedutolo non fu piu che'l popolo a conoscerlo giudicioso. Ma non se ingãnò già Cesare, pche quantunque era simile ad Alessandro, nõ però tanto lo rappresentaua che potesse ingannar quei, che potessero con prudēte occhio uedere e giudicare. Perche questo Alessandro falso era da la fatica molto cõsumato, & quello era per le delitie e frequēte essercitio delicato e gagliardo, & era questo di corpo piu duro e grosso. Vedendo adunque le bugie, & che il discepolo co'l dottore accordati, respondeano arditamente, li essaminaua del tutto, & ricercando ogni successo d'Aristobolo, fingea marauigliarsi, dimandando perche non era egli ancora uenuto a dimandare per se la regal dignità. A cui rispose egli, che era rimaso in Cipro, trauagliato e smarrito da i picoli del mare, acciò che se uenisse a lui alcun disagio, egli almeno si saluasse, acciò non perisse al tutto la generatione di Mariãme. Cosi l'hauea instrutto il suo dottore che douesse rispondere. Cesare diuiso il giouane da gli altri disse, io a te cõcederò la uita per guidardone, che non ti metti a uolermi con tale arte ingannare. Dammi adunque chi tu sei, e chi te ha spinto a finger questo, perciò che uince la tua età questo sagace trouamento. A l'hora egli (perche non puotè uedēdosi nel pericolo piu mentire) scuoprì a Cesare tutta la fintione, & in che modo e da cui era stato istrutto. Al'hora Cesare non ingannò Alessandro di quãto gli hauea promesso, pche uedēdolo atto a fatticare, lo pose ne l'ordine e numero di nauiganti, e condanno a morte l'autore di tanta presontione. Parue sofficiente condennatione contro Meliensi, che perdessero totalmente ogni spesa, che per il falso Alessãdro fatto haueano. Tale fine hebbe l'impresa del falso Alessandro temerariamente cominciata.

Sagacità di Cesar à cõprender l'inganno.

Come Archelao fu accusato e bandito. Cap. XIX.

Archelao pigliata la toparchia, incõtanēte che fu in Giudea, priuò di põtificato Iozaro de Boetho, rinfacciandogli che erasi conuenuto con i seditiosi, e fece pontefice Eleazaro suo fratello. Ed ficò parimente in Gierico un real palagio elegante e uago, e cõdusse la metà de le acque, le quai addacquauano i tempi, fabricando alcuni caualli nel cãpo, oue egli hauea piãtato gran

Eleazaro ècreato põtefice in luogo di Lozaro.

copia di palme. Edificò una terra, e chiamolla Archelaida, e cōtrafacēdo a la legge, prese p moglie Glafira figliola d'Archelao, stata moglie d'Alessandro, suo fratello, ilquale hebbe di lei figlioli, e nōdimeno a Giudei nō è lecito maritarsi cō le mogli de i fratelli. Nō stette Eleazaro lōgo tēpo pōtefice, p ciò che ordinò sopra di lui Giesu figliolo di Sea. L'anno 10. del suo principato tutta la nobiltà de Giudei, & i principali di Samaria, nō potēdo sostenere la crudeltà e tirāni costumi di qllo, ordinarono una accusa cōtro di lui innāzi a Cesare sapēdo c'hauea cōtrafatto a i cōmādamēti di Cesare, il quale gli hauea commesso che si portasse co'l popolo benignamēte e cō modestia. Cesare saputo questo, sdegnato oltre modo, fecesi chiamare il procuratore d'Archelao de le sue cose di Roma, chiamato parimēte p nome Archelao e parēdogli sconueneuole il scriuere ad Archelao, mādò costui che lo cōducesse. Ilquale incōtanēte imbarcatosi uēne tosto in Giudea, oue trouādo Archelao in un cōuito cō gli amici gli manifestò la mēte di Cesare, et incōtanēte lo constrinse a partirsi. Cesare uenēdo Archelao essendo presēti alcuni de gli accusatori, udì la causa, ma cosi defendēdo troppo bene Archelao, fu cōfinato in Viena città di Gallia, e mise i suoi denari al fisco. Ma Archelao prima che fusse chiamato a Roma, narrò un tal sogno a suoi amici. Dicea d'hauer ueduto dieci spiche di formēto piene, gōfiate et intiere, lequai erano da buoni māgiate. Et uedēdo qsto era ī grā pēsiero, chiedēdone poi da li amici elli cō uarij modi l'interpretauano. A l'hora Simone soprauenēdo dicea, che predicea questo sogno mutamēto ne le cose d'Archelao, ilche non gli auenirebbe in cose prospere. Et affermaua che prediceano i buoi fatica e miseria, quādo che è solito qll'animale esser da le fatiche afflitto, e che mostraua ql sogno mutamēto di cose, che la terra cō opa e fatica de buoi arata, nō è lasciata lōgamēte nel suo stato, e che le dieci spiche manifestaua che harrebbe fine ī 10. anni. Et affermaua ad Arche. che passato un'estate, uscirebbe del suo principato. Così respose colui il sogno. Il 5. dì dopo il ueduto sogno d'Archelao, uēne Archelao suo pcuratore a chiamarlo mandato da Cesare in Giudea. Parimēte auenne a Glafira sua moglie figliola d'Archelao, laquale prima, come mostrāmo fu maritata con Alessādro figliolo d'Herode e fratello di Archelao. Costei morto Aless. si maritò cō Giuda re de Mori, ilquale morto, Archelao la pse dal padre sēdo lei uedoua in Cappadocia, ripudiādo Maria, ch'era prima sua moglie, tāto era grāde l'amore che portaua a Glafira. Laquale sendo maritata con Archelao, uide un tal sogno. Pareua ueder Alessandro innanzi se, & che allegrauasi uer lui abbracciādolo lietamente, ma che egli le rinfacciua i suoi mancamēti dicendo: O Glafira, tu ueramente confermi il prouerbio che si dice, non douersi alcuno fidare in donna. Non ti sei maritata meco uergine con sacramento? E poi che habbiamo hauuto figliuolo, t'hai scordato l'amor nostro per desio di rimaritarti, ne ti ha bastato questo anzi hai ardito di maritarti la terza fiata, e entrando senza uergogna ne la casa nostra, hai uiolata il letto geniale maritādoti con Archelao

Archelao è cōfinato in Viena.

Sogno di Archelao.

il

Glafira more.

il quale sai che è mio fratello. Ma io non mai di te mi scorderò, ne mancherò de la beniuolenza, che sempre ti ho portato, libereroti ueramente da gli opprobrij conseruandoti come sei stata mia stabile e ferma. Ella narrato questo a le sue donne, fra pochi giorni morì. Io ho posto queste cose auenute al Re, dipoi accioche si pruoui con essẽpio coloro dire il uero, che affermano l'immortalità de l'anima, & perche si uegga la diuina prouidenza disporre il tutto ne le cose humane, a fine che non siano offesi gli huomini ne i costumi per nõ creder questo, perche chi crede queste cose, non è impedito di crescere ai dì in dì in uirtù. La regione d'Archelao fatta tributaria, fu sotto il gouerno della Soria congionta. Tra tanto Cirenio huomo consulare fù mandato da Cesare a disporre il censo, cioè la descrittione di tutti in Soria, e per consignare l'hauere d'Archelao.

Il fine del Libro Decimosettimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE, LIBRO OTTAVODECIMO.

La descritione della Soria fatta per Cirenio al tempo della Natiuità di Christo. Cap. I.

CIRENIO uno di quei, che sempre era chiamato a consigliare huomo per ogni officio di magisterio e principato celebre, ilquale per tutti i gradi d'amministratione era uenuto al consolato, essendo in tutte le dignità chiaro, uenne con pochi in Soria, mãdato da Cesare per Censore della gente, & approbatore della sentenza di cadauno. Fu mandato con lui Coponio capitano de caualieri con l'autorità sopra tutti i Giudei. Venne Cirenio ancho in Giudea, perche era al gouerno della Soria congionta, per stimare de tutti l'hauere, & hauere il conto delle pecunie d'Archelao. Quantunque spiacque oltre modo l'horribil nome della descrittione a Giudei, tuttauia si soggiogarono senza

piu uoler resistere: persuasi a questo da Iozaro pontefice di Boetho figliuolo. Così elli uinto dalle lagrime del pontefice, lasciarono stimare il loro hauere, senza piu stare in dubio. Ma Giuda Gaulonite della città detta Gamala vnitosi cõ Sadoco Fariseo, ingegnauasi di ribellare, dicendo questo esser stima ti i scritti altro non esser che uera seruitù. La onde soleuano con uarie essortationi la plebe a difendere la libertà, con dire che porgerebbe loro aiuto ogni creatura, quãdo per bene della libertà difendessero il loro honore e magnanimità gloriosa, & non sarebbe Iddio in loro fauore, non si mouendo con tale cõsiglio a far questo. Con tali parlamenti furono incitati in guisa i Giudei che non si guardauano da gli homicidij, perche molto gli piaccua d'udire queste ragioni, & così grandi mali da questa seditione riusciua, ne fù sceleraggine alcuna, che non facessero, & così fù quella gente quãto dir si possa, piena di guerre, commettendosi uccisioni, latrocinij e rapine, sotto colore di difendere l'utile commune, ma in uero per proprij commodi. Erano adunque uccisi molti cittadini e compagni, dipoi si uolsero a combattere tra loro non altrimenti, che tra nimici. Per ilche faceuasi in luogo rapine, catture, & uccisioni di maniera, che ne fù arso il tempio di Dio. Tanto puote la nouità, & il mancamento delle institutioni paterne. Questo Giuda e Sadoco introdussero la quarta filosofia, nellaquale trahendo copia d'armati huomini, empirono di tumulti e seditioni tutta la republica. Piantarono etiandio pessime radici futuri, mali, per la non solita filosofia, della qual uoglio parlar alquanto.

Di quattro heresie appo Giudei. Cap. II.

ERano tra Giudei tre heresie nasciute da principio per gli istituti paterni, Esseni, Saducei, e la terza detta de Farisei. Et quantunque habbia di essi narrato nel secondo libro della guerra Giudaica, tuttauia ne parlerò hora breuemente per farne mentione. Era la uita de Farisei humile senza delitie, seguendo tutte quelle cose, che al giudicio humano paiano ragioneuoli, non resistono alle cose proposte, gli antichi sono honorati di modo, che non gli rispondono in cõtrario cosa alcuna. Credono ogni cosa farsi per dispositione fatale, nõ niegano il libero arbitrio, affirmano che sarà il giudicio, oue tutti piglieranno i suoi meriti, così quei che harãno uinto con uirtù, come i uitiosi. Et che le anime sono immortali. Et che dansi ne l'inferno stãze a cadauno cõueneuoli, secondo il merito di uirtù o uitij, del quale uiuendo s'è fatto degno, e che alcune anime erano in perpetue prigioni rinchiuse, altre haueano potestà di ritornare in uita, per questo erano gratia a popoli, e se gli daua fede. Et predicauano che si osseruasse tutto quello, che al diuino culto si appartenea ne le orationi e sacrificij & altre constitutioni. Tanto fu di questi commẽdata la uertù, che molte città e gran moltitudine studiosamente accostauasi a quelli dandosi a credere che fussero de gli altri migliori. I Saducei giudicano le anime esser mortali insieme con i corpi, ma non osseruano altro che la legge, e giudicano cosa lodeuole di resistere a chi dannano la loro filosofia. Ma la loro dottrina,

Dottrina di Farisei.

Dottrina di Saducei.

trina,& essercito fu da pochi accettato. I principali erano da loro con dignità & honori celebri. Gli Esseni riferiscono il tutto a Dio, dicono l'anima esser immortale, commendano la giustitia, per laquale predicano che si combatta fin'alla morte, vietano che si pongono nel tempio imagine non celebrano cō il popolo i sacrificij e le hostie, auisandosi de esser piu puri e mondi che la plebe, che celebrano separatamente i sacrificij della commune conuersatione diuidēdosi, sono in conuersatione e costumi ottimi, & a coltiuare il terreno intenti. Hanno questa cosa degna e mirabile, laquale nō trouerai tra le altre nationi de Greci o Barbari, che hāno le ricchezze communi, ne possiede piu il ricco, che il pouero. Tale è adunque la uita loro, sono piu di 400. huomini. Non pigliano moglie, ne tēgono serui, dicēdo che di quelle nasce occasione d'iniquità, e di questi seditione. Viuono questi da gli altri separati, seruendosi scābieuolmente. Fanno procuratori che hanno cura di ministrare alla necessità del uiuere quelle cose che la terra produce. Eleggano per i sacerdoti huomini ottimi, usano cibo semplice, & habito mediocre e mondo. Ma Giuda fù l'auttore della quarta filosofia, della quale parlammo. Seguono questi nel uestire, & altre conuersatione i Farisei, ma nel difendere la libertà stanno costanti, & immobili, dicono solo Iddio esser di tutti signore e prencipe, poco stimano sostenire uarie generationi di morte. Sprezzano i sopplicij de parenti e la perdita d'amici, pur che non siano astretti di alcun'huomo signore. Et molti gli hanno ueduti ne i sopplicij costanti, la onde molti di loro douentarono in questa frenesia immutabili et ostinati. Essendo Cassio Floro di questa uanità prēcipe. I quale parimente mosso da questa superbia, si diede a folleuare seditioni e ribellarsi da Romani, trahendo seco gli altri in precipitio. Tali generatione di filosofia sono tra Giudei.

Dottrina gli Essenij.

La quarta setta da Giuda introdotta.

Delle città a tempo di Cirenio edificate, e come fù violato il tempio. Cap. IIII.

TRa tanto Cirenio hauendo tolto per cōto le ricchezze d'Archelao, e cōpiuta la descritione, che si fece l'anno 37. dopoi che Antonio era stato vinto ne la guerra di Attio, priuò di pōtificato Iozaro che hauea consentito che'l popolo mouesse seditione, e creò in suo luogo pontefice Anano. Ma Herode e Filippo pigliarono cadauno la loro tetrarchia, & Herode circondò Seforo di muro a similitudine di Galilea, e chiamollo Autocratorida, o l'altra Betharanta. Questa è la città, che egli di muro cinse, e chiamò Giulia dal nome di Giulia moglie d'Augusto. Et filippo edificando Paneade, che è preso la fonte del Giordane, la chiamò Cesare. Fabricò etiandio Bethsaida uicina al lago Genesaro, e fecela città: empiutala poi d'habitatori, e fornita abbondātemēte di cose necessarie, la chiamò Giulia dal nome della moglie di Cesare. Gouernādo in quel tempo la Giudea Coponio, ilquale ditemmo esser stato cō Cirenio mandato, auēne questo in Giudea. Celebrauasi la solennità de gli azimi che chiamiamo pasqua, ne laquale era costume, che aprißero i sacerdoti da

mezza notte le porte del tempio. Et all'hora aperte le porte, alcuni Samari ti uenendo di nascosto in Gierusalemme, sparsero per tutto'l tempio osse de morti. Per ilche i sacerdoti cominciarono a custodire piu attentamente il tempio.

Della morte di Cesare, e dell'imperatore de i Parthi, di Artabano e di Pilato. Cap. IIII.

Coponio dopo molto tempo ritornò a Roma, à cui successe Marco, sotto'l quale Salome d'Herode sorella morì, e lasciò à Giulia moglie di Cesare Iamnia, e tutta la sua toparchia, e Faselide & Archeliade posta nel campo, oue furono piantate palme, il cui frutto è ottimo e precioso. Successe à costui Annio Rufo, sotto'l quale morì Cesare, secondo imperatore de Romani, hauẽdo uiuuto anni 57. nell'imperio mesi sei, et alquanti dì, de i quali ne regnò cõ Antonio 14. Viuendo adunque anni settantasette morì. Successe à lui Tiberio Nerone figliuolo di Liuia sua moglie, ilquale fu il terzo imperatore de Romani; sotto'l quale Valerio Grato quinto rettore de Giudei, successe ad Annio Rufo. Costui rimouendo Anano dal sacerdotio, creò pontefice Ismael figliuolo di Iabo. Et poco appresso priuato costui, sostituì nel põteficato Eleazaro di Anna figliuolo. Passato un'anno depose anchora costui, dando del põteficato l'ufficio à Simeone di Camito figliolo, ilquale nõ lo godè piu d'un'anno, pche hebbe Cafa successore. Cosi Grato fatto questo, ritornò à Roma, sendo stato anni undeci in Giudea. Successe à costui Pontio Pilato. Ma Herode tetrarca diuenuto di Tiberio amicissimo, edificò una città, che chiamò Tiberiade circondandola con muro fortissimo nella ragione di Galilea; uicino al lago Genesaro, onde nõ erano lontane le calde acque in Ammaus terra de. Cõcorsero in questa città molti circonuicini, e gran moltitudine di tutta Galilea, & furono astretti di tutto'l paese huomini di uenirui ad habitare, & assai nobili vi furono condotti, perche u habitassero. Raccolse etiandio tutti i poueri, che di quà e di là ueniano, e molti anchora che da q̃sti prouocati, non studiassero di partirsi di q̃lla città. Fabricaua del suo le case de priuati, donaua danari, pche cõ queste cose tutte si fermassero d habitarui, cõcedẽdo secõdo la legge paterna, che fusse colui della città chiamato cittadino, ilquale u'hauea habitato. In quei tẽpi Fraate imperatore de Parthi morì con insidie apparecchiate cõtro di lui da Fraate suo figliuolo. Fraate hauuti figliuoli legitimi, prese p concubina una Italiana chiamata Thermusa, laquale Giulio Cesare cõ altri p̃sẽti gli hauea donata. Et prima come dicemmo, la tenea per cõcubina, innamorato della sua gran bellezza. Ma passato alquanto tempo, & hauuto di quella Fraate figliuolo, la prese per moglie legitima, tenẽdola in ogni cosa honoreuolmente, & compiacendone ad ogni dimanda. Studiãdosi lei adũque che hauesse il figliolo de Parthi il principato, e uedendo non potersi fare altrimenti se non escludea da quello con qualche ragione i legitimi figliuoli, persuade l'imperatore, che li mandò a Roma p ostaggi. Cosi elli (perche nõ puote Fraa

Augusto more Tiberio succede.

Pontio Pilato. Herode edifica Tiberiade.

te resistere alla dispositione di Thermusa) furono mandati a Roma dal padre e Fraate solo era nodrito nel regno. Ilquale cresciuto, recãdosi a biasimo di pigliare dal padre il principato, con opera della madre ordì al padre un tradimento, & era fama che si giacea con lei. Così per amendue sceleragini diuenne al popolo odioso, così per hauer ucciso il padre, come per l'usare con la madre crudelmente: e solleuate gran seditioni, cacciato del regno prima, che si facesse piu potente morì. Conuenendosi poi insieme i piu potenti de Parthi, e uedendo che mal poteano stare senza prencipe, cominciarono tra loro à cõsultare qual della generatione de Arsacidi douessero creare imperatore, perche d'altro parentato non si potea fare, la onde fin à questo tẽpo dicono quell'imperio co'l figliuolo di donna Italiana esser stato uiolato & ingiuriato. Et così chiamarono per legati loro Herode a l'imperio, ilquale pigliata la signoria cominciò ad essere al popolo odioso e sospetto, p la estrema crudeltà, perche era in ogni cosa crudele & inhumano. La onde raccolti insieme lo uccisero. Dicono alcuni che fu tra i sacrificij ammazzato, perche costumauano quei popoli di portare i coltelli ne i sacrificij. Tuttauia molti credono che fusse alla caccia ucciso. Mandarono adunque legati à Roma, chiedendo per imperatore uno de gli ostaggi: e fu mandato loro Vonone preposto à gli altri fratelli, perche giudicauasi lui douersi nella regal dignità e potenza reggere cõ modestia. Ma si mutò in un tratto la Barbara moltitudine. Quãdo che sono anchora di natura mutabili quei popoli. Cominciarono adunque à sprezzare la sua mãsuetudine, giudicando cosa uergognosa di esser sottoposti ad alieno seruo, interpretando l'esser ostaggio una seruitù, perche non era dato per ragione di guerra, ma che era peggio, giudicauano lui esser dato per ostaggio nella pace à biasimo della gente loro e del regno. Con tali querelle la gente commossa lo cacciò di stato chiamando incõtanente Artabano Re di Media, che era della progenie de gli Arsacidi. Artabano persuaso da loro, uenne con tutto'l suo essercito, à cui Vonone si fece incontro, & racolto de Parthi buon numero, fece con lui fatto d'arme, nel quale Artabano uinto, fuggì à i monti di Media: & poco appresso raccolte molte squadre, combattè con Vonone, ilquale uinto, fuggì con pochi caualli in Seleucia. Et Artabano incalzando il rotto essercito de Parthi, ne fece grande uccisione. All'hora sendo i Barbari spauentati, egli con grande essercito uenne a Cresifonte. Signoreggiando adũque lui à Parthi, Vonone uẽne in Armenia; & prima cominciò à signoreggiare in quel paese, dipoi mandò à Roma legati. Ma hauendo Tiberio consentito alla sua dimãda, egli se ne uenne al dritto contra Parthi, e denonciò ad Artabano la guerra, non uedendo altra uia di rihauere il regno. Ma gli Armenij habitanti cerca Nifate fiume accordati con Artabano, presero Vonone, & a Silano di Soria rettore lo diedero prigione, ilquale uergognandosi perche l'hauea conosciuto in Roma, lo guardò trattandolo honoreuolmente. Morì à quel tempo in Comagene Antioco, e la plebe contro i nobili si diuise, e mandò una parte e l'al-

era i legati a Roma. I nobili desiauano di mutare il stato della republica, e che fusse da un preside retta, e la plebe chiedea d hauer proprio Re. Il senato udite amendue le legationi, mandò per suo decreto Germanico, perche amend isse i fatti di tutta la Soria, ma eraui dalla fortuna condotto, acciò che piu agevolmente ui morisse. Perche uenendo nelle parti d Oriẽte, e disponendo le cose in se in miglior stato; fu come p altre cose apparue, da Pisone cõ ueleno uccisò.

Come Pilato uccise molti de Giudei. Cap. V.

Pilato di Giudea rettore, pigliando seco l'essercito di Cesarea, uenne in Gierusalemme, per sciogliere le leggi de Giudei, perche introdusse le imagini di Cesare, che erano nelle bãdiere de soldati. Et uieta la nostra lege che si facciano imagini, per ilche tutti i rettori di Giudea stati prima di lui, entrauano senza bandiere nella città. Ma Pilato fu il primo, che non lo sapendo il popolo entrato pose nella città le bandiere, che seco hauea portato. Il popolo di q̃sto auedutosi, raccolto insieme, uenne a Cesarea, sopplicãdo per molti giorni, che fussero leuato di Gierusalẽme q̃lle bandiere, al che non consentendo Pilato auisandosi che questo fusse ingiuria di Cesare, tuttauia i Giudei non si partirono. All'hora Pilato pose in aguato i soldati, e sedendo nel tribunale, che gliera stato ornato nel Stadio, perche hauea giudicato quel luogo atto alle insidie che hauea apparecchiato, sopplicãdo da nuouo i Giudei, dato il segno, apparsero fuori i soldati, e cominciò Herode a minacciarli di morte, se non stauano cheti. Ma elli affermauano, che piu tosto eleggerebbono la morte, che contrauenire alla sua legge. All'hora Pilato marauigliandosi della costãza loro nel conseruare le proprie leggi, incontanente fece leuar le imagini di Cesare e portare in Cesarea. Volle etiandio edificare un'acqueduto de i thesori del tẽpio, cominciando del torrente fino in Gierusalemme longo due stadij. Ma non piacque a Giudei, la onde contro molto migliaia d'huomini raccolti fabricare, gridauano che non seguissero tale opera, & vsauano alcune parole di biasimo e uituperio, come usa di fare la moltitudine. Per ilche Pilato facendo riuscire dietro alle spalle loro i soldati, commandaua che tacessero, ma uoltandosi a maggiori ingiurie e uillanie, dato il segno, commandò a soldati, che assalissero i Giudei. I soldati ueramẽte facendo piu assai di quello che era loro imposto, fecero grande uccisione di quelli. La maggior parte iui fu uccisa, alcũni feriti si partirono. Et cosi quella seditione hebbe fine.

Germanico fu con ueleno uciso

Giudei da Pilato uccisi

Del Signor nostro Giesù Christo. Cap. VI.

Fu ne i medesimi tempi Giesu, huomo sauio. Se però gliè lecito chiamarlo huomo. Perche facea mirabili opere, & era dottore di quegli huomini, che odono uolontieri il uero. Et congionse a se molti de Giudei, & assai de Gẽtili. Costui era Christo. Hauẽdolo Pilato dannato alla Croce, per hauerlo accusato i principali della nostra gente, non fu da quelli abbãdonato, che l'haueuano amato da principio. Et apparue a loro il terzo dì uiuo, si come i profeti da Dio ispirati haueano predetto questi, & altri innumerabili miracoli di lui

douer

douer riuscire. Dura etiandio fin'ad hora la gente Christiana, che da lui ha preso il nome.

Come Paulina fu uiolata nel tempio d'Iside in Roma, e del turbamento che hebbero i Giudei in Roma, & in Giudea per opera di Pilato. Cap. VII.

Maggior turbamenti affligeano i Giudei ne i medesimi tempi. Et auenne in Roma nel tempio di Iside un caso di bruttura pieno, del quale parlerò prima, dipoi passerò a quelle cose, che auennero tra Giudei. Era in Roma una donna detta Paulina, per suoi progenitori chiara, di castità studiosa, e riputata honestissima. Abbõdaua di ricchezze, et era di uago aspetto, di quel la età, nellaquale specialmẽte le dõne sono di pudicitia ornate, et haueua per marito Saturnino a lei per sangue, & altre tali qualità simile. Innamorossi di costei un giouane, chiamato Mondo, dell'ordine de caualliери, ma hormai assolto delle grauezze di quel grado, e posto in gran dignità, senza che era per ricchezze atto a fare gran presenti e spese. Hauea costui alla sopradetta donna ꝓmesso grã doni, i quali sendo da lei sprezzati, molto piu si accẽdea ad amarla, e promiscle 20000 dramme Attiche per giacersi con lei una sola fiata, al che ella non acconsentì. All'hora egli per amore infermando, ne potendo mãgiare, haueasi disposto di morire, giudicando questo douergli essere di tãto male il rimedio. Cosi egli fatta seco tale deliberatione, usaua ogni studio d'affrettarsi a morire. Haueа Mondo una liberta da suoi maggiori parẽti lasciata, il cui nome era Ida, di ogni maluagità un ricetto. Laquale dolẽdosi che quel giouane si destinasse di morire, il che era certissimo che auenirebbe, auicinatagli si, lo fece leuare, parlando con lui di cose che ualessero a consolarlo. Perciò che promettеagli di trattare cõ Paulina in guisa, che accettate cinquãta millia dramme a suoi desij compiacerebbe. Con tai parole riuocando dalla morte il giouane, pigliò da lui quanti denari le piacque, ma non tentò Paulina per quella uia, che prima era stata tentata, sapendo che l'animo di quella donna non si mouea per denari. Intendendo poi come era ad honorare Iside, attenta prese un tale consiglio andossene ad alcuni sacerdoti di Iside, a i quali, poi che hebbero giurato di tacere diede 25000. denari, promettendone altretanti, quando riuscisse il suo disegno. Cosi fatto loro manifesto l'amore del giouane, li prega che conducano la donna a questo come poteano per uia migliore. Elli da cupidigia tratti, promettono di mandare ad effetto quanto ella ricercaua, e specialmente il sommo sacerdote promise di parlare cõ Paulina, e disporla a questo. Finse egli adunque di uenire d'Egitto mãdato da Anubi, ilquale fusse di lei oltre modo innamorato, ilqual Dio gli haueа commesso che uenendo a Roma, ne auisasse la donna. Accettò ella lietamente questa proposta, e gloriauasi cõ le sue amiche che fusse da Anubi fatta degna di tal merito. Fecelo ancho sapere al marito, che ricercaua Anubi di cenare e giacersi con lei. Ilquale conoscendo della donna la pudicitia, lietamẽte le accõsentì. Cosi ella se n'andò

Di Ida liberta di Mondo.

dò al tempio,& hauendo cenato,e uenuta l'hora di dormire,tutte le porte furono chiuse da i sacerdoti,& ammorzati i lumi. Era Mōdo nascosto dētro,il quale,achetata ogni cosa,uenne a la donna. Laqual giudicando che fusse il Dio,con riuerenza lo raccolse,e così Mōdo giacendosi cō lei la notte,auicinādosi il giorno si partì. Et ella uenuta la matina leuossi,e uenēdo al suo marito li narrò,come il Dio era uenuto a lei. Il medesimo narraua cō le amiche riputandosi questo a somma gloria,& manifestaua che Anubi anchora le haurea parlato. Molti uedendo questo nō lo credeano,considerādo la qualità della cosa, altri gli dauano fede,giudicandolo un miracolo, e cōsiderādo la pudicitia di lei,a somma dignità lo attribuiuano. Mōdo trouādo indi a tre dì Paulina, le disse. O Paulina haimi sparagnato 200000. denari,iquai poteui guadagnare,ma tu hai acconsentito a mie dimāde,e liberatomi dal dāno. Perche sei stata tutta notte nel tempio con Mōdo,ne piu importa del mio nome,poi che ho hauuto il solazzo. Ne cosa alcuna uiè mācata, pche sō stato chiamato Anubi,& detto questo si partì. Ma ella tornata in se medesima, a l'hora cōprese la sceleragine,e stratiatasi le uesti,corse al marito, scoprēdoli la fintione di tāta maluagità,e pregando che nō fusse a uendicare tāta ingiuria rimesso. Per ilche Saturnino lo fece sapere a l'Imperatore. A l'hora Tiberio essaminādo con diligenza la cosa,trouò tutta la sceleragine de sacerdoti e feceli crucifigere insieme con Ida d'ogni male origine,spianò, il tempio,e gittò nel Teuere l'imagine d'Iside. Bandì poi Mondo, non lo giudicando degno di maggior pena, poi che spinto da grande amore hauea peccato. Tale fu il successo delle cose auenute nel tempio di Iside. Hora torno a narrare, quello che auenne in quel tempo a Giudei in Roma, si come di sopra ho detto in breuità. Era vn Giudeo della patria fuggito, ilqual sendo accusato di contrafare a la legge, era appo i suoi tenuto colpeuole e maluagio. Fingea costui per piu giorni disporre la legge di Moise, & accompagnando tre altri huomini, sedusse vna nobil dōna chiamata Fuluia che si facesse Giudea. A laquale persuasero che mandasse in Gierusalemme buona quantità di porpora e d'ostro per ornamento del tempio. Ilqual elli pigliando ne proprij commodi l'usarono, & haueano per tal uia vsato per adietro molti argomenti,& ingāni. A l'hora Tiberio,inteso da Saturnino marito di Fuluia e suo amico,commandò che si partissero di Roma tutti i Giudei. Et mandò in Sardegna quattro millia Giudei soldati,e molti che per osseruare la legge,non uolsero militare, furono con uarij tormēti afflitti,& così per la sceleragine di quattro huomini,tutta la moltitudine fu di Roma cacciata. Non stettero ancho i Samariti senza turbamēto,perche furono turbati da Casedone,huomo a mentire pronto, ilquale hauea con artificiose persuasioni disposto gli animi della plebe, che tutti concorressero nel monte Garizi,ilqual luogo haueano per santo e giusto. Et promettea di mostrare a tutti che ui mōtauano,i uasi che Moise u'hauea sepolti. Elli da le costui parole persuasi armandosi in Tirathua terra si fermarono, racco

Paulina e uiolata nel tēpio.

Il tēplo di Iside è distrutto.

I giudei sono cacciati da Roma.

Casedō.

gliendo iui la moltitudine per ascendere con maggior numero il mõte. Ma furono nel ascendere soprapresi da Pilato, ilquale hauea fatto andare innãzi i caualli, & i piu ueloci pedoni, e cerca la detta terra fecesi il cõflitto, nel quale molti ne furono uccisi, e gli altri messi in fuga, e rimasero la maggior parte prig oni, & uccise Pilato i prencipi della seditione. Cosi turbata la gente Samaria, tutti i principali uennero a Vitellio che hora gouernaua la Soria, & accusarono Pilato, che hauesse ingiustamẽte ucciso tanti huomini, affermando che non si erano raccolti in Tirathua per ribellarsi da Romani, ma p fuggire da le ingiurie di Pilato. A l'hora Vitellio commise a Marcello suo amico che hauesse della Giudea, cura, e che Pilato andasse a Roma a scolparsi innanzi a Cesare di quelle accuse, che gli dauano i giudei. Cosi Pilato sendo stato anni dieci in Giudea, andò a Roma, per commissione di Vitellio astretto, perche non poteua a suoi precetti resistere. Ma Tiberio morì prima, che Pilato arriuasse a Roma.

Fatti di Vitellio cerca di Caifa pontefice, e della guerra de Parthi. Cap. VIII.

Vitellio uenẽdo in Giudea ascese in Gierusalemme, et celebrauãsi al'hora per auentura la pasqua. Fù adunque Vitellio magnifico e liberale uerso il popolo, scemò il prezzo delle cose che si uẽdeano, & in piu altre cose apparue benigno uerso quelli, concesse che fusse tenuta nel tempio la stola del pontefice, & ogni suo ornamento, e che fusse guardata sotto la potestà del põtefice, secondo il costume antico. Per ciò che prima che ui uenisse Vitellio, teneasi ne la rocca chiamata Antonia per la ragione che si dirà. Vn pontefice chiamato Hircano, del qual nome ne furono molti, hauea edificato uicino al tempio un tabernacolo, & iui stauasi per lo piu, tenendoui la stola pontificale. Perche gli n'hauea cura, essendo habito di lui solo, quando entraua nel tẽpio. Ma quando entraua nella città, usaua habiti communi, conseruauano cotal costume egli e suoi figlioli per piu anni. Ma poi che Herode prese il regno parendogli quel tabernacolo essere in luogo opportuno, lo fece maggior, e chiamollo Antonia, in memoria d'Antonio suo amico, e cõmandò che ui fusse guardata la stola come ue l'hauea trouata, giudicando che per questa il popolo non mouerebbe contra di lui seditione. Fece il medesimo Archelao suo figliolo, poi che successe nel regno. Cacciato poi Archelao, conseruauano Romani la stola in quel tabernacolo di pietre fabricato, sotto sigillo del põtefice e del thesoriere, ilquale conseruaua gli altri ornamenti del tempio, & il candelliere, che solamente dauasi ne dì solenni ad uso de põtefici, e passata la solẽnità si riportauano al proprio luogo, e faceasi questo in tre solennità a l'anno e ne i digiuni. Ma lasciò Vitellio in mano de i pontefici quella stola secondo lo antico costume, ne uuole che quãdo era mestieri d'usarla, fusse da i thesorieri dimandata. Facendo a giudei questo beneficio, priuò di sacerdotio Giosefo detto Caifa, creando in suo luogo Gionatha figliolo di Anna. E fatto questo si uol

se ad andare uerso Antiochia. Scriße etiādio Tiberio a Vitellio, che facesse amicitia con Artabano Re di Parthi temendosi che essendogli nimico, & ha uendo presa l'Armenia, non procedesse piu auanti, hauendo già preso ardire ma che non fermasse cō lui l'amicitia, se prima non hauea suoi figlioli p ostag gi, scriuendo questo Tiberio a Vitellio, egli piu tosto con gran doni persuadea a i Re d'Iberi, e d'Albani che incontanente mouesse ad Artabano guerra, i quali non uolsero guereggiare, ma aperte le porte Caspie chiamate pile, man darono Scithi nel paese d'Artabano, e cosi fu desertata l'Armenia, e tutto'l paese de Parthi de nimici, & uccisioni ripieno. Perche i primi di loro furono ammazzati, et il tutto si riempì di turbamento e di pianto. Fu anchora ucciso in quel conflitto il figliolo de l'Imperatore con essercito numeroso, e ui mori rono molte migliaia de Parthi. Et hauea Vitellio quasi ucciso Artabano, ha uendo cō doni corrotti i suoi amici. Ma Artabano uedēdo le insidie, da lequai non potea scriuersi, perche molti de principali si apprestauano di tradirlo, an dò con pochi suoi fedeli a le Satrape di sopra, e cosi fuggì da le insidie. Dipoi raccolto essercito numeroso de Daci e de suoi, e uincendo difese il suo princi pato. Tiberio uedēdo questo, commādò che si facesse con Artabano amicitia, laquale egli uolontieri accettò. Et fecesi l'amicitia sendo Artabano e Vitel lio cerca Eufrate fiume, oue in breue parlarono della confederatione, concor rendo nel mezzo del ponte con pochi huomini, che fussero per loro guardia. Poi che hebbero parlato, Herode tetrarca fece loro un conuito nel mezzo di quel luogo, ornando il tabernacolo con ueli di gran prezzo. A l'hora Arta bano diede per ostaggio a Tiberio Dario suo figliolo, co'l quale mādò assai ca ri doni. Tra i quali mādò un Giudeo chiamato Lazaro alto sette gomiti, ilqua le per la grandezza del corpo era chiamato gigante. Fatto questo Vitellio ri tornò in Antiochia, & Artabano in Babilonia. Ma Herode uolēdosi cō tale nonciatura far grato a Cesare, gli scrisse come era la pace fatta, & hauuto lo ostaggio, e finalmente non lasciò che fusse a questo pertinente. Dipoi scriuen do Vitellio di questo a Cesare, egli rispose che era del tutto auisato prima da Herode. Dil che hebbe Vitellio gran sdegno, ma non scoprì l'animo suo, aspet tando sin che tornasse, poi che hauesse Caio prese l'imperio.

Herode fa un cō uito ad Artaba no e Vi tellio.

Della guerra tra Herode & Areta per la moglie di Herode tetrarca. Cap. XI.

MOrì etiandio a quel tempo Filippo d'Herode fratello l'anno 22. de l'imperio di Tiberio, & egli regnò anni 22. Sopra la regione Traco nite e Gaulanite, & gouernaua appresso tutta la gente Bathanea. Fu costui ī tutta la sua signoria temperato e benigno senza grauare alcuno. Era tale la sua conuersatione con i soggetti, andaua in uiaggio con pochi eletti amici, da ua ne le cause giuste sentenza, era pōto da aiutare a chi se gli facea incontro hauendone bisogno, e se per caso udiua alcuno uenire oppresso, incontanente sedēdo nel soglio fauoriua, a la giustitia, castigādo il delinquēte. Morì adūque

costui in Giuliade, di onde fu cō esequie pompose portato al sepolcro, che egli prima hauea edificato e fu con honore sepolto. E Tiberio Cesare prese il suo principato, perche nō lasciò figliuoli, lo congiunse alla Soria, commettendo però che tributi da quel paese iui si conseruassero. Vennero in questo tempo in gran discordia Areta Petreo & Herode Re per tal causa. Herode tetrarca hebbe per moglie la figliuola d'Areta, cō laqual era uissuto gran tempo. Ma sendo chiamato a Roma, e passando per casa di Herode, fu honoreuolmente raccolto, per che era suo fratello, generato però di altra madre, pche nacque della figliola di Simeone sacerdote. Et essendo iui innamorossi della moglie de l'altro Herode che era figliuola d'Aristobolo, e sorella del maggiore Aripa, & hebbe ardire di parlare di tuorla per moglie. Al che ella consentendo, s'accordarono che tornato da Roma la pigliasse per moglie, con patto di ripudiare la figliuola del Re Areta. Ma poi che fu tornato da Roma, compiute le bisogne, per le quali erani stato chiamato, la moglie sua intendendo il tutto che era tra lui e la moglie d'Herode ordinato, prima che s'auedesse il marito, che ella fusse di questo auertita, lo pregò che la mandasse in Macheronta, che era il confine tra il paese d'Areta e di Herode, ma non scoperse la sua uolōtà. Herode non si pensando ch'ella sapesse cosa alcuna, la mandò uolontieri. Ma ella, perche hauea molto innāzi auisato il padre che le apprestasse in Macheronta tutto ciò, che per il uiaggio facea mestieri, fu da i conduttori d'Areta raccolta, & in un tratto intrò nel Arabia. Cosi da quei conduttori ad altri passata, e da quelli ad altri, fu con gran prestezza al padre condotta, alquale fece manifesta d'Herode la uolontà. Et cosi hebbe principio l'inimicitia, e raccolto d'amendue le parti un'essercito, feceſi in Gamalica un conflitto, nō essendo presenti i prencipi, ma da i mandati capitani. Fatto adunque il fatto d'arme, & afflitto l'essercito d'Herode per tradimento de i fuggitiui, che da la tetrarchia d'Herode fingendo d'aiutarlo erano uenuti. Herode ne scrisse a Tiberio, ilquale sdegnato che Areta hauesse fatto questo, scrisse a Vitellio che incontanente gli mouesse guerra, e che lo conducesse a lui uiuo, o gli mandasse il capo. Questo commisse Tiberio al rettore di Soria.

Di Giouan Battista. Cap. X.

MA giudicauano alcuni Giudei che l'essercito di Herode fusse stato sconfitto per la diuina ira giustamente contra lui mossa, per uendicare Giouani detto Battista, ilquale fu da Herode ucciso, huomo ottimo, ilquale commandaua a Giudei che si desero a le uirtù, ad osseruare la giustitia, e la pietà uerso Dio, & unirsi insieme con il Battesmo. Ilquale sarebbe a l'hora grato a Dio, quando fusse pigliato non solamente e lauare peccati, ma etiandio a conseruare la castità del corpo, la giustitia de l'anima e la purificatione tenendolo come un figlio e guardia fedele di tutte le uirtù. Essendo adunque ammaestrato da lui il popolo in tal guisa, o concorrendoui gran popolo, Herode temēdosi che i popoli da la sua dottrina persuasi, ribellassero da lui, perche

uedea la plebe ad ubidire a suoi precetti, & ammonitioni disposta giudico esser piu espediente d'ucciderlo prima, che sorgesse alcuna nouità, che poi turbate le cose, tardi pentirsene. Herode mosso da questa sospitione sola, pose Giouanni in prigione in Macheronta castello, et iui fu ucciso, giudei adunque come diceammo, giudicauano che fusse da Dio stato sconfitto il suo esercito per questo peccato, degno ueramente di eßer castigato.

La morte di Tiberio, e tutta la progenie d'Herode. Cap. XI.

COminciò adunque Vitellio a preparare la guerra contra Areta, e pigliando due legioni, e tutti i caualli e pedoni, e gli aiuti mandati dai Re a Romani soggetti, andaua a passare per la Giudea. Ma se gli fecero in contro i principali de Giudei, sopplicando che non passasse per il suo paese, acciò che non fussero astretti di accettare le imagini contra la legge. Egli udito questo mutò fantasia, e commandò che l'essercito andaße per il largo tempo, & egli con Herode, & altri amici andò in Gierusalemme, per offerire sacrificij, perche auicinauasi la solennità de Giudei. A laquale uenendo fu con fauore e dignità raccolto dal popolo e standoui tre giorni priuò Gionatha di sacerdotio creando sommo pōtefice Theofilo suo fratello. Il quarto di gli uennero lettere, che l'auisauano Tiberio esser morto, e che sforzaße tutta la moltitudine a giurare fedeltà a Caio. Rimandò etiandio i soldati e gli ausiliarij alle lor case, non potendo seguire la guerra, perche non sapea la mente di Caio, ilquale era nel imperio succeduto. Diceuasi etiandio che Areta haueua proueduto questo, perche mandādo Vitellio ad intimargli la guerra, narrasi che egli a i soldati rispose, che gli era impossibile che'l Romano essercito andasse a i Petrei, perche morirebbe, prima uno de i prencipi, ò quello che haueua commandato la guerra, o quel che l'essequiua, o colui contro'l quale s'apprestaua, cosi Vitellio ritornò in Antiochia. Ma Agripa d'Aristobolo figliuolo uenne a Roma l'anno prima, che Tiberio morisse, uolendo cō l'imperatore trattare, che gli desse in Giudea qualche signoria. Voglio adūque narrare di tutta la generatione d'Herode, come fu propagata, & cosi fia meglio quest'historia manifesta, e comprenderassi, niente giouare l'essercito o la forza corporale, ne le altre cose che sono da gli huomini desiate, non hauendo la pietà, con laquale si honora Dio. Quando che tra cento anni, la progenie d'Herode, come che fusse numerosa fu consumata eccetto alquanti, che pur rimasero uiui. Cōducesi anchora l'humana generatione ad humiliarse uedendo di quella famiglia le greui calamità. Narrerò poi i successi d'Agrippa in uero miracolosi, come di priuato huomo e sprezzato, peruēne a tāta potestà, laquale niuno harrebe di lui potuto sperare ò credere. Ho parlato di questo di sopra, tuttauia ne parlerò hora cō piu diligēza. Hebbe il maggiore Herode due figliole di Mariāme figliola d'Hircano, de le quai Salome si maritò a Fasello, da Fasello suo fratello generato, l'altra chiamata Cipri, ad Antipatro figliolo di Salome d'Herode sorella. Generò Fasello di Salome cinque figlio

li, Antipatro, Herode, & Alessādro, et Alessandra e Cipri figliole: e fu Cipri moglie d'Agrippa figliolo d'Alessandro. Alessandra con Cipriano huomo nobile & honorato fu maritata. Cipri morì senza figlioli. Ma generò Agrippa due maschi, e tre femine, Beronice, Mariāme, e Drusilla, i maschi si chiamauano Agrippa e Druso, ilquale prima che uenisse a la giouentù, morì, et Agrippa era nodrito dal padre. Furono anche del Magno Herode figlioli, Herode Aristobolo, e Beronice: ma Beronice di Custobaro fu figliola di Salome sorella d'Herode. Lasciò Aristobolo questi fanciulli, quando fu con Alessandro dal padre ammazzato, come è predetto. Questi cresciuti presero, mogli, Herode fratello d'Agrippa, prese Maria figliola d'Olimpia da Herode generata, e di Iosippo d'Herode fratello, & generò di questa Aristobolo. Ma Aristobolo terzo fratello d'Agrippa preso Iotopala figliola di Sigerāmo Re de Emeseri, de i quali nacque Iotopa che era sorda. Questi furono i figlioli de i maschi. Herodia era di questi sorella, che si maritò ad Herode del Magno Herode figliolo, generato di Mariāme figliuola di Simone pōtefice, di işti si generò Salome. dipoi Herodia cōtrafacēdo a la legge paterna maritossi ad Herode fratello di suo marito mētre che era in uita. Era di Galilea tetrarca q̄sto Herode, a cui si cōgiunse, e Salome sua figliola cō Filippo di Herode figliolo, tetrarca di Traconitide era maritata. Ma morēdo costui senza figlioli, Aristobolo figliolo d'Herode fratello d'Agrippa la prese per moglie. Et hebbe di lei tre figlioli d'Herode, Agrippa, et Aristobolo. Cosi moltiplicò la ꝓgenie di Salome. Partorì ella anchora d'Antipatro Cipri, che fu d'Alessa Selicia moglie. Hebbe parimēte di Alessa una altra figliola nomata Cipri. Ma Herode et Alessādro, che dicēmo esser fratello d'Antipatro, morirono sēza figlioli. Alessandro d'Herode Re figliolo, che fu dal padre ucciso, hebbe della figliuola di Archelao Re di Capadocia due figlioli, Alessandro e Tigrane. Tigrane regnādo ī Armenia, accusato a Roma, morì senza figlioli. Generò Alessādro un figliolo che dal nome del fratello chiamò Tigrane, e quello Alessandro, che prese per moglie Iopata d'Antioco Re de Comageni figliola e fu da Vespasiano creato Re di Lisida città di Cilicia. Ma la progenie d'Alessādro subito che cominciò a crescere, abbandonò il culto della sua gēte, passando a riti e costumi de Gēti li. Le altre figliole d'Herode nō hebbero figlioli. Durò la sopradetta progenie d'Herode fin'a quel tempo, che'l maggior Agrippa prese la regale dignità.

Qual sorte hauesse Agrippa con i giudei e con Cesare. Cap. XII.

Il nauigare d'Agrippa.

Detto questo della progenie d'Herode, hora parlerò d'Agrippa; qual disgratia gli accadè, e come fuggì da tutte le calamità, & ascese a gran dignità & imperio. Poco innanti che Herode morisse, era Agrippa in Roma, & hauea contratto grande amicitia con Druso di Tiberio figliolo, e con Antonia del maggiore Druso madre, perche honoraua costei grādemente sua madre, & cō ueneratione la nominaua. Ma Agrippa sēdo per natura liberale e magnanimo, & a donare pronto, non potea uiuendo la madre far la sua uolō

tà

tà manifesta, per non la contristare. Morto poi la madre, per il che diuenne libero di tal rispetto, cominciò a spargere abbondantemēte il suo hauere, altre cose dispensaua nel uiuere cotidiano, altri in doni a piu persone, molti presenti facea a i liberti di Cesare, perche gli potessero porgere qualche aiuto. La onde strabocchenolmente spendendo, in breue tempo diuenne stremamēte pouero. Altra cosa poi gli auēne che gli uietò l'habitare in Roma. Accadè che morì il figliolo di Tiberio, per laqual morte commandò Tiberio che niuno degli amici di suo figliuolo gli uenisse innāti, acciò non si arricordasse del figliolo ne dendolo, e si rinouasse il suo dolore. Per tal causa nauigò Agrippa in Giudea vedendosi uiuere in Roma miseramente hauendo consumato il suo hauere ne potendo per altra uia guadagnare, perche hauea tolto iui piu danari ad usura, & essendo da banchieri astretto a pagare, nō poteua sciogliersi da suoi debiti. Mancando adunque di cōsiglio, e pieno di cōfusione, se n'andò in una torre, in Malatho, destinando di morire. Questo sentendo Cipri sua moglie, cominciò ad usare ogni studio per liberarlo da morte. Prese adunque per consiglio di scriuere a sua sorella Herodia, laquale Herode tetrarca hauea preso per moglie, facendole sapere in che stato si trouasse Agrippa, e che hauenasi destinato di morire, la onde faceua mestieri che per il patentato gli porgesse aiuto. Cosi ella richiamādo Agrippa, assignandoli una stanza in Tiberiade, et alquanta prouisione al dì per il suo uiuere. Ma nō continuò Herode in questo longo tempo, quantunque non bastasse quello che gli daua, Perche rinfacciando Herode sendo embriaco in Tiro, questo beneficio ad Agrippa, egli non potendo sofferire l'ingiuria, si partì, & indi andò a Flacco huomo consulare, del quale era stato in Roma amicissimo. Gouernaua costui a quel tēpo la Soria. Cosi da Flacco raccolto, si trattaneca con lui. Ritenne quiui etiandio Flacco Aristobolo d'Agrippa fratello, ma suo nimico, tuttauia non mancaua per questo che non fussero amendue dal consolo amicheuolmēte honorati. Ma nō cessò Aristobolo di contrariargli fin che lo rendè a Flacco odioso, mostrando gli che l'hauesse in tal modo offeso. Cotendeano Damasceni con Sidonij per i confini, e douendo Flacco udire le loro differēze, elli sapendo che Aggripa hauea co'l consolo gran potere, lo pregauano che a loro fauorisse, promettēdogli assai danari. Cosi elli studiosamēte s'affaticaua in ogni cosa, che loro riuscisse profitteuole. Ma Aristobolo, saputa la promessa de i danari, ne auisò Flacco, ilquale saputa la cosa certa, cacciò da se Agrippa. La onde egli da strema pouertà circōdato, andò in Ptolomaida, et uedēdosi da necessità del uiuere astretto, termino di nauigare in Italia. Ma non hauendo da fare la spesa del uiaggio, pregò Marsia suo liberto che a tanta impresa gli porgesse aiuto, pigliādo in prestito danari d'alcuno. Chiese primieramente Marsia, da un liberto di Beronice madre d'Agrippa, ma per suo testamento diuenuto in potere di Antonia, che gli prestasse alquanta somma di danari, mediante un scritto e la fede che gli promettea di rendergli. Egli lamentandosi che Agrippa io non so che

te le cose migliore e piu degno. Fu tra quei che udirono, uno chiamato Entico liberto d'Agrippa e suo carattiere, ilquale per quel tempo nõ ne fece motto, ma poi incolpato d'Agrippa di ladro, per alcune uesti che in uero hauea rubbate, fuggendo fu preso. Et condotto a Pisone che hauea cura de la città, essendo interrogato per qual causa era fuggito, disse, che hauea da parlare in secreto a Cesare di cosa a la salute profitteuole. Per ilche lo mandò a Caprea legato. Tiberio usando il suo costume, lo tenne in catene, perche hauea di se stesso gran cura, hauendo innanzi a gli occhi gli essempi de gli altri imperatori e tiranni. Et perciò non ammetteua facilmente i legati, nõ mouea ne innalzaua ageuolmẽte alcuno de suoi capitani o procuratori o posti in altri ufficij, nõ essendo trouati in qualche colpa. Altramente non daua successore ad alcuno se non per morte, hauendo hauuto da i prigioni alcuni secreti auisi. Perche dimandato da gli amici, perche causa tenesse tal modo, rispose che non ammettea facilmente i legati, acciò non ue ne uenissero de gli altri in maggior numero uedendo questi ageuolmente esser stati ispediti. La onde fusse da la frequẽza de legati piu molestato specialmẽte sendo costume di honorarli cõ doni. Dicea anchora che lasciaua in perpetuo i magistrati, a chi gli hauea una fiata cõcessi, comprendendo questi sommamente a soggetti esser gioueuole, perche era ogni maneggio di tal natura, che attendeano gli huomini studiosamẽte ad inricchirsi. La onde uedendo cadauno di nõ douer lõgo tẽpo tenere un magistrato, gli è manifesto che usa egli ogni studio di acquistare quãto può, per ilche a furti e rapine si muouano. Ma oue sano di certo gli huomini di star lõgamẽte nel magistrato, douentato a furti & ad inganni piu rimessi, hauẽdo libertà in fare grãde acquisto. Ma quãdo si dãno i successori souẽte, nõ possono i sogetti tolerare la rapacità de capitani, che hãno poco tẽpo di rubbare, i quai se fussero pieni, lascierebbono da parte il desio di guadagnare. Et daua l'essempio di un ferito a la cui piaga andauano assai mosche, ilquale ueduto da un che passaua, hauẽdogli misericordia, et auisãdosi che per debolezza non potesse cacciarle, et hauesse d'altrui aiuto bisogno, l'interrogò la cagione, perche nõ soccorresse a se medesimo cacciando la molestia de le mosche. A cui egli rispose maggior noia mi darai a cacciar da me coteste mosche, lequai pche sono di sãgue ripiene non mi sono troppo moleste, anzi vi stanno sopra piu piaceuolmente, ma se cacciate uia queste, se ne raccoglieranno d'altre affamate, assaliranno in guisa la piaga, che non potrai cacciarle anchora che le uccidi. Perciò dicea Tiberio che prouedea a soggetti, essendo i gouernatori di rubbare stanchi, perche non mettea altri in luogo di quelli ne le amministrationi, i quai come mosche al guadagno si dessero, & piu temendo di esser da l'ufficio rimossi meglio studiassero a rapire. Rẽdono al mio parlare testimonio, che fusse Tiberio di tale natura, le opere sue, quãdo che in 22. anni che tenne l'imperio, mãdò solamẽte due dispensatori in Giudea, a reggere quella gẽte, Grato e Pilato che gli promettea di rendergli. Egli lamentandosi che Agrippa io non so che

Perche uolle Tiberio i magistrati esser perpetui.

da-

danari l'hauesse ingannato, lo costrinse a fare un scritto d'hauere hauuto tre millia danari Attici, e gli ne diede 1500. Egli a questo acconsentì non potẽdo altro fare. Pigliato adũque il danaro, Agrippa uenne ad Anthedone, e trouata un naue, andaua al suo uiaggio. Herennio capitone di Iãnia procuratore udito questo, mandò i soldati per riscuotere da lui 300000: danari d'argẽto, ch'era egli in Roma debitore ne la camera di Cesare. Questi uenendo, lo strinsero a pagare, ma egli fingendo di uoler pagare, fuggì la notte in Alessandria. Oue pregaua Alessandro Alabarco che gli prestasse 200000. danari, ilquale non promise di darli, ma chiedendoli da lui Cipri sua moglie, non le seppe negare, marauigliandosi del grãde amore di quella uerso il marito, e uedendola d'ogni honestà ornata. Alessandro adunque li prestò cinque talẽti in Alessandria, e promise di darli il resto in Dicearchia, temendosi di Agrippa, perche era a spẽdere troppo largo. Così Cipri mandãdo il marito in Italia, ritornò con i figlioli in Giudea. Agrippa uenuto a Pozzolo scrisse a Tiberio, che si trouaua in Caprea come egli era uicino, e desiaua di potergli uenire innãti, e che lo facesse sicuro di uenire a Caprea. A l'hora Tiberio senza põto indugiare benignamẽte gli rispose tra le altre cose che si rallegraua lui ritornare sano. Così egli uenuto a Caprea fu da Tiberio nõ cõ minor benignità raccolto di quello, che la lettera dimostraua. Perche hauẽdolo abbracciato, magnificamente lo riceuè. Ma uenute lettere il dì seguẽte da Herennio Capitone, che manifestauano come Agrippa essendo debitore 300000. danari, non poteua pagare, la onde era fuggito a quel tempo, che haueua promesso a gli essattori di pagare, mutossi l'animo di Cesare, perche hauẽdo letto la lettera, sdegnato oltre modo gli commise che nõ gli apparisse piu innanti, fin che pagasse il debito. Agrippa non turbandosi ponto del sdegno di Tiberio, pregaua Antonia madre di Germanico e di Claudio, che fu poi Cesare, che gli prestasse. 30000 danari, acciò non perdesse di Tiberio l'amicitia. Ella arricordandosi di Beronica madre d'Agrippa, per ciò che amauasi queste donne sommamente, specialmẽte che amendue haueuano lattato Claudio, e nodritolo insieme, prestò gli l'argento che dimandaua. Ilquale hauendo pagato per il debito, nõ fu piu da l'amicitia di Cesare escluso. Dipoi Tiberio lo accompagnò con suo nipote, commettendo che lo seguisse in ogni luogo. Perche Agrippa uedendosi esser stato raccolto d'Antonia cõ tanta gratia, pose ogni studio di gouernare Caio suo figliolo, ilquale per fauore de la madre era molto honorato. Era iui per sorte uno di Samaria liberto dal quale egli prese in prestito un millione di denari de i quali egli restituì quelli che era debito ad Antonia, e del rimanẽte gouernaua Caio, la onde ottenne da lui maggior dignità.

Agripa se ne ua a Tiberio.

De i costumi e morte di Tibberio, de la cattiuità d'Agrippa, e come fu creato Re. Cap. XIII.

Portandosi adunque Agrippa meglio di dì in dì uerso di Caio e parlãdosi un giorno di Tiberio Agrippa per l'affettione parlãdo desiaua, che morto

to che gli successe, e forse nelle altre ragioni anchora tēne il medesimo modo. Dicea etiandio che tardaua ad essaminare i prigioni, perche morendo poi che erano dannati finiano tutte le miserie, ma che tenēdoli in prigione, daua loro maggiore calamità, come erano meriteuoli. Per tale cagione adunque nō era stato udito Eutico, ma era tenuto in catene. Passato alquanto Tiberio venne da Roma in Tusculano, lōtana da Roma 200. stadij. Pregaua Agippa Antonia che studiasse che la causa d'Eutico cōtro di se fusse essaminata. Era Antonia appo Tiberio in grande honore tenuta, per il parētato e per la sua dignità perche era stata moglie di Druso suo fratello, & era per honestà riguardeuole. Perche rimanendo in giouentù uedoua, nō uolle piu rimaritarsi, e quantunque le commādasse Augusto che con alcuno si maritasse, uisse ella senza biasimo tutti i suoi anni. Et hauea a Tiberio fatto gran beneficio hauendoli apparecchiato insidie Seiano amico di suo marito e molto potente, per esser di piu squadre capitano, e che molti nobili con lui congiurauano, et assai liberti concorreano a lui, senza che tutta la militia era corrotta. Cosi il tradimēto di dì in dì facea piu robusto, & harrebbe Seiano mādato ad effetto l'opera, se Antonia piu che la maluagità di Seiano prudēte, non hauesse usato il suo ardire, perche hauendo inteso ciò che contro di Tiberio si trattaua, gli scrisse il tutto con diligenza, e per Pallante suo fidessimo seruo gli mādò in Caprea la lettera, ilquale cōpreso il tradimēto uccise Seiano & i consapeuoli, & quātunque prima honorasse Antonia, all'hora le portò maggior riuerēza, e ubidiuale in ogni cosa. Tiberio da costei pregato che essaminasse Eutico con dire, se quello che dice Eutico cōtra Agrippa è bugia, harrà egli il suo proemio, ma se nell'essamine apparirà esser uero quello che dice, caderà sopra colui la pena, ilquale ha studiato che si uenga a questo essamine. Et Agrippa narrandoli Antonia, questo facea piu istāza che si uenisse all'essamine di q̄lla causa. La onde Antonia, non potēdo sprezzare Agrippa, perche instaua a questo, pigliato opportuno tēpo, & andādo innāzi Caio suo figliolo, et Agripa dopo mezzo dì, chiese da Tiberio che chiamato Eutico lo essaminasse. All'hora disse egli sanno, i Dei ò Antonia che nō farò questo di mia uoglia, ma da te astretto. Et detto q̄sto, cōmandò a Macrone che a Seiano era succeduto, che conducesse Eutico, il quale incontanente condotto, cominciò Tiberio ad interrogarlo, che cosa hauea a dire cōtro di lui, che l'hauea fatto libero. Rispose Eutico ò Signore, Andauano in carreta Caio, et Agrippa con lui, & io a piede, et ragionādo di piu cose, tra molte, disse Agrippa a Caio. Verrà mai quel dì, che morto q̄sto uecchio, tu pigli del mondo il principato, ne te impedirà Tiberio suo figliolo, perche ageuolmente lo potrai uccidere. All'hora sarà beato il mōdo, & io da te sarò beatificato. Tiberio seco pensando le cose dette, che parenano increbibili, & hauendo contro Agrippa antico sdegno, perche gli haueua cōmesso che hauesse cura di Tiberio suo nipote figliolo di Druso, et egli nō ne facēdo cura haueasi dato tutto a Caio, disse, ò Macrone fa che sia legato costui anchora. Ma

Dignità di Antonia.

non intendendo Macrone di cui gli parlasse, nõ si auisando che pẽsasse questo di Agrippa, lo interrogauo per meglio sapere di cui gli cõmandaua. Cesare caminãdo con lui nell'Hippodromo, peruenne ad Agripa, e pigliãdolo cõ mano disse, costui ho cõmandato che sia legato ò Macrone. Et dimandando lui anchora di chi dicesse. Agrippa disse l'Imperatore. Agrippa turbatosi uolse a prieghi arricordandogli, che era stato con suo figliuolo nodrito, e di Tiberio, co'l quale parimẽte era stato alleuato. Ma niente gli giouaua, anzi era cõdotto in prigione uestito di porpora, & era il gran caldo p la state, e p il beuuto uino nel conuito, cominciò à patire strema sete. La onde fatto ansioso, cominciò contra la sua dignità à guardare in ogni luogo, onde potesse alla sete trouare rimedio, e uedẽdo un seruo di Caio detto Thaumasto, che portaua un uaso d'acqua, chiese da lui bere, & hauendo auidamẽte beuuto, disse: o seruo io spero che questo ministerio ti riuscirà in bene, perche quãdo sarò di prigione liberato, non tarderò ad ottenerti da Caio liberto, poi che à me prigione hai seruito, come prima faceui, quãdo io era in dignità. Ne fu in questo bugiardo anzi li rendè honoreuole guidardone. Perche sendo poi creato Re, ottenne da Caio che lo fece franco, è lo creò del suo hauere procuratore, e morendo lasciò che nel medesimo ufficio seruisse ad Agripa, & à Beronice suoi figlioli, et morì in questo honore molto uecchio. Ma questo auẽne dipoi Agrippa tuttauia staua incatenato innanzi al palagio, & per l'ansietà appoggiauasi cõ molti prigioni ad un'albero, & essendo sopra l'albero nel quale appoggiaua Agrippa un'aloco, uno de prigioni per natione Alemanno, consideratolo dimandò chi fusse colui che era d'ostro uestito, intendendo che egli era Agrippa, e per natione tra i principali de giudei, dimandò al soldato legato con lui, che lo lasciasse auicinare à lui, perche uolea interrogarlo d'alcune cose della sua patria. Così auicinato à lui disse per interprete o giouane affligeti uerамẽte un subito mutamento, portandoti gran calamità, ma ti dirò cose, che ti predicono per diuina uolontà la liberatione da tutti i mali. Saperai adunque ch'io inuoco i Dei della mia patria e di questo luogo testimoni, per la cui prouidenza siamo incatenati, che non dirò quello che udirai per inganarti, ne per darti uana allegrezza quando che questo predire, che non riesce in effetto, piu tosto accresce la malinconia, che se non ne fusse stato parlato, la onde mi è paruta giusta cosa pdirti questo p diuina ispiratione. Certamẽte gli è impossibile, che tu non sij incontanente da queste catene libero, e che non ascendi a cõtinua signoria di gran dignità, & autorità di maniera che tutti te portino inuidia, iquai hora ti ueggono in miseria, e la morte anchora trouerratti beato, e lascierai à tuoi figlioli copiose ricchezze, tutti quei beni, che sono da gli huomini hauuti in prezzo. Ma tienti a mẽte che quãdo uedrai q̃sto uccello un'altra fiata, morirai tra cinque giorni. Et auerrati tutto questo se non m'ingãna la diuinità, laquale è piacciuto di predire per quell'uccello un tãto auenimento. Et a me è paruto sconueneuole conoscendo questo, non te fare partecipe. Et giu

dicherai,

Agrippa è pigliato.

Vn Tedesco li predica bene ad Agripa.

dicherai che sia stato per tuo utile, che tu sij alquanto da malinconia afflitto, quando uerranno ne le tue mani tutti i beni, & harrai fuggito ogni disgratia, ne laquale hora ti troui. Di questo parlar de l'Alemano, uenne ad Agrippa tãto riso, quanto poi fu il successo miracoloso. Ma Antonio dolẽdosi della calamità d'Agrippa, giudica di mouere sospetto pregãdo p lui, senza che sarebbe senza effetto, la onde dispose alcuni soldati di Macrone, che lo trattassero humanamente senza tenerlo ristretto. E fu dato loro vn centurione di tal qualità, e parimente colui che uenia legato con lui, se gli concedea di lauarsi ogni dì, e poteano entrare a lui i liberti e gli amici, & in ogn'altra cosa era cõ diligenza gouernato. Entraua a lui Sila suo amico, e de suoi liberti Marsia e Stocheo, iquali gli portauano quei cibi che piu gli piaceano, vsando uerso di lui ogni diligẽza, egli portauano ueste sotto colore di uendergliele. Venuta poi la notte gli faceano un letto con saputa & aiuto di soldati, hauendo loro commesso Macrone che cosi facessero. E fu tenuto per sei mesi in tali infortunij. Ma Tiberio tornato in Caprea, fu soprapreso da febre mediocremente da principio, ma crescẽdo il male, Euodo che piu l'amaua di tutti i suoi liberti, perdendo di lui la speranza, gli fece cõdurre innãzi i suoi figlioli, dicendo che douea parlare con quelli prima, che lasciasse questa uita. Hauea egli dui figliuoli non già proprij, ma addottati, perche Druso suo figliuolo era morto, & Tiberio da lui generato e detto Gamello era stato addottato insieme cõ Caio figliolo di suo fratello, giouane in le arti liberali bene ammaestrato, hauuto caro & honorato dal popolo, per la uirtù di Germanico suo padre, il qual era stato sommamente honorato dal popolo per suoi affabili costumi e benignità, che a tutti lo faceano caro. Et quantunque fusse egli dignissimo, nõ era arrogante, anzi studiaua di farsi a tutti uguale. Con tali modi adunque era non pure dal popolo, ma dal senato anchora molto apprezzato. Oltre ciò le strane nationi erano inchinate ad amarlo, alcuni p la sua affabilità, altri p il grato parlare, altri per la sua fedeltà e mãsuetudine. Fu il pianto per la sua morte uniuersale, non come usosi per aggradirsi al prencipe, fingendo di dolersi, ma sentiano tutti uerace maninconia. Perciò giudicaua cadauno la sua morte esser la propria, tanto furono i suoi costumi il suo parlare a tutti grato. La onde era peruenuto tale beniuolenza e fauore di tutti nel figliuolo, & amauanlo specialmente tutti i soldati in guisa, che si recauano a gloria il morire per sua cagione, quando potesse egli per tal uia ottenire il prencipato. All hora commandò Tiberio ad Euodo che ne l'aprirsi del dì vi conducesse quei giouanetti. Et egli porgea prieghi a i paterni Dei che gli mostrassero manifesto segno, chi dopo lui douesse succedere, desiando però di lasciare al nipote il prencipato, e parimẽte credendo la dispensatione della diuina prouidenza essere del suo giudicio maggiore, & per questo desiaua, che gli fusse da Dio manifestato. Et cosi orando lui, gli apparue un tale augurio, che sarebbe di colui il prencipato, ilquale uenisse a lui prima il dì seguente.

Tiberio infermo.

Cõmendatione di Germanico

Egli

Egli compreso questo, commandò che'l pedagogo di suo nipote conducesse mol
to per tempo il fanciullo a se, auisandosi di uincere con tal uia la diuina sen-
tenza. Pensando lui sopra di questo, eccoti apparue il giorno, e comman-
dò ad Euodo che conducesse a lui quel giouane, che prima ritrouasse di fuo-
ri; ilquale uscito, iui trouò Caio innanti al tabernacolo, perche Tiberio uo-
lendo mangiare prima, non era venuto anchora. Ma egli non sapendo ciò che
si faceua, ne il desio di Tiberio, gli disse; uiene che ti chiama il padre; e così
parlando l'introdusse nel tabernacolo. Tiberio uedendo Caio, a l'hora com-
presa la potenza della maestà soprema, e che non consiste nel potere de l huo-
mo il disporre de prencipati. Lamentauasi all'hora che gli era leuata la pote-
stà di eleggere chi gli piacea, & guasto il suo consiglio. Vedeua etiandio che
Tiberio nipote non solamẽte hauea perduto l'imperio, ma staua in pericolo di
uita, e che sarebbe per il parẽtato odioso, giudicando che Caio ꝑ timore, oue
ro odio sarebbe sospetto, si perche hauea aspirato al prencipato, che pensa-
rebbe lui douer teßergli insidie per occupare la signoria. Et a Tiberio in questi
mali auolto per il successo di quello augurio, che egli hauea mostro come il ni
pote hauea perduto l'imperio. La onde ansioso incolpaua se medesimo, che
hauesse chieduto di uedere un tale augurio, e che potendo morire senza ma-
ninconia, per non sapere le cose a uenire, eragli per sua imprudenza auenuto
che con somma infelicità e gran dolore morisse. Tuttauia quantunque fusse
turbato, uedẽdo l'imperio peruenire a chi meno gli piacea, sforzò l'animo suo
a dire queste parole a Caio. O figliuolo quantunque Tiberio piu propinquo
tuttauia per mia sentenza e decreto de i Dei, ti dò dell'imperio la potestà. Et
pregoti che non tenghi alcuna memoria contro di alcuno, che m'habbia serui
to nel principato, o che mi sia stato beneuole, o fauoreuole, non offendere al
cuno per mia cagione, poi che a tanta maestà d'imperio ti lieuo, e portati ver
so Tiberio, con quella carità, che per il parentato ti si deue, e rendi a me con-
degno guidardone, ilquale di tanti beni ti sono auttore, e gouerna Tiberio,
come il parentato ricerca, perche ti fortificherai il prencipato, quando l'har-
rai teco unito. Quando che l huomo solo a i uarij pericoli si truoua esposto, spe
cialmente posto in si alto stato, & appresso di questo, non lasciano i Dei senza
castigo ogni sceleragine contro leggi di natura commessa. Questo disse Tibe-
rio. Ma Caio, come s'auedesse lui hauer parlato fintamente, e trouandosi lui
anchora di contrario parere, nondimeno gli rispose benignamente, come il
tẽpo ricercaua, promettẽdo di fare il tutto. Ma pigliato l'imperio, uccise Tibe
rio, & egli fu poco appresso ammazzato a tradimento. All'hora Tiberio,
prononciando Caio dell'imperio successore, indi a pochi dì si morì, hauendo
signoreggiato 22. anni sei mesi, e tre dì. E Caio fu creato imperatore de Ro-
mani, i quali intesa di Tiberio la morte, furono di tal nuoua lieti, non ardi-
uano tuttauia di crederlo, ò manifestare l'allegrezza, nõ che lo desiassono, ꝑ
che harrebbono comparato a contanti una tal nuoua, ma si temeano che fus

sero

sero da falso messo ad allegrarsi concitati, la onde conosciuti da lui fussero uc-cisi, per hauersi della sua morte pigliato sollazzo, Per ciò che haueua estinto molti nobili de Romani, essendo l'ira sua insopportabile, e trabocheuole ad essequire ciò che il desio gli mettea innāti, e trouaua etiādio occasione ne i mali & in ogni cosa che determinaua di fare, era aspro e duro. Per ciò questi udendo la sua morte, si temeano di mostrarne allegrezza. Tra tanto Marsia d'Agrippa liberto gli hauea portato la buona nuoua, & hauendolo truouato uscire del bagno, datogli il solito segno, disse in lenguaggio Hebreo, gliè morto il Leone, & egli intese il parlare, diuenne oltra modo lieto, e disse: io ti riseruo p questa buona nuoua copiosi beni, pur che sia uero quello che mi narri. Il centurione preposto alla guardia d'Agrippa, considerando Marsia esser uenuto in fretta, e parimente la letitia d'Agrippa, che haueua dalle sue parole presa, auisandosi lui hauer rapportata alcuna nouità, dimandaua che significasse il parlare da colui rapportato. Elli alquanto differiuano a manifestare il secreto, ma instando lui, Aggripa senza stare in dubio, perche erano diuenuti amicissimi, gli scoperse il uero. La onde egli diuenne per quel parlare molto lieto, quando che di questo uedea riuscir bene ad Agrippa, e fatto un conuito mentre che mangiauano e beueano largamente, uenne uno che disse Tiberio, esser uiuo, e che a pochi dì uenirebbe nella città. All'hora il tribuno oltre modo turbato, uedendosi hauer commesso errori di morte degni, che udita di Cesare la morte, hauea con quel prigione lietamente celebrato il cōuito tolse Agrippa giù del letto, dicendo, Tu t'hai ingegnato d'inganarmi, annonciando falsamente la morte dell'Imperatore, ma sappi che tornerà sopra di te questo parlare. Dicendo questo, incontanente commandando che fusse legato Agrippa, e piu strettamente guardato. Così stette Aggripa in pene quella notte, ma il dì uegnente certificauasi per tutta la città la morte di Tiberio, e già ne parlauano gli huomini arditamente, et in publico. Et scrisse Caio due lettere, una al senato, che l'auisaua esser morto Tiberio, e l'altra a Pisone, hora pretore di Roma, nellaquale commandaua, che Agrippa fusse tratto di prigione, e condotto nella casa, oue habitaua prima, che fusse imprigionato, & era iui intra tanto con poca guardia. Ma Caio poi che fù uenuto a Roma, cōducendo seco il corpo di Tiberio, fecegli a costume della patria pompose essequie. Et uolendo assoluere Agrippa in quel dì medesimo, Antonia non lo acconsentì, non pche odiasse il prigione, ma prouedendo all'honore di Caio, acciò non fusse creduto che tanto gli aggradisse la morte di Tiberio, assoluendo così tosto colui, che egli hauea legato. Tuttauia passati pochi dì se lo chiamò in casa e fattolo tondere e mutare uesti & habito, posegli in capo la corona, confermandolo Re de la tetrarchia di Filippo, donādogli etiandio l'altra tetrarchia di Lisania. E per la catena di ferro, che hauea portata, egli ne diede una d'oro di peso uguale, e mādò Marsillo maestro de caualli eri, che erano in Giudea. L'anno secōdo di Caio, dimandò Agrippa di tornarsi alla patria, per ritornare poi che ha-

uesse disposto nella prouincia le cose necessarie. Cosi per concessione dell'imperatore uenne alla patria, & essendo come un gran miracolo ueduto da tutti Re, faceasi manifesto quãto di potere habbia in tutte le cose la fortuna. E stauano tutti ammiratiui, considerando la pouertà, di lui, nellaquale pe'l tẽpo adietro era caduto e la presente felicità, allaquale era sublimato. Alcuni lo commendauano che hauesse ricuperato la sua dignità, altri a pena lo credeano come che lo uedessero con proprij occhi. Quando che uedeasi in Agrippa tanto mutamento, che gli animi d'alcuni ne stauano in dubbio.

Per qual cagione fu mandato in essilio Herode à Lione di Gallia. Cap. XIIII.

Herodia sorella d'Agrippa, che era maritata ad Herode tetrarcha della ꝓuincia Galilea et oltre il Giordane, hauea inuidia al grã stato del fratello, uedẽdolo in maggior dignità del marito, e che erasi fuggito della ꝓuincia, non potendo pagare il debito, e poi con si ampia dignità ritornatoui. Affligeasi adunque, & hauea a male di tanto mutamento del fratello, quando lo uedea andare uestito regalmente, & da molti popoli attorniato, la onde non potea sofferire l'infelicità dell'inuidia sua. Stimolaua etiandio l'animo del marito, confortandolo a nauigare a Roma, e chiedere da Cesare una simile dignità. Et affermaua che era la loro uita intolerabile se Apa figliuolo d'Aristobolo, ilquale incolpato dal padre meritò di morire, astretto da estrema pouertà in guisa, che non puote fuggire da i creditori, se non leuandosi uia da loro nauigando: e che partitosi in tal guisa della patria, fusse con regale dignità ritornato, e che egli, ilquale era figliuolo di Re, e fratello di colui, che haueua prima posseduto quella tetrarchia, onde piu tosto a lui per ragione di parentato si conuenia, fusse abietto in uita priuata. Et che se non s'affligeua Herode per adietro, che hauesse minor dignità del suo padre, almeno, hora doueua destarsi per si chiarissima dignità del suo consanguineo, ne patire di esser da lui separato, a cui hauea con suoi denari souenuto, e che doueasi recare a uergogna, che lo uincesse con honori, colui, che prima per sua misericordia era stato sostentato. Ma andiamo disse ella a Roma, non hauendo a spesa ne a fatica riguardo, ne ci debbe da questo ritrare loro, cosa che debbe perire, che non potiamo a piu alti honori montare, anzi spendiamo ogni nostro hauere, acciò che tu ottenghi il regno. Ma egli a questi parlari resistea, mandò l'otio e la quiete, e fuggendo dalla molestia di Roma, s'ingegnaua di placarla, & ella all'incontro quanto piu lo uedea dato alla quiete, tanto piu istaua ad iniquietarlo, commandando che nõ lasciasse cosa a fare, con laquale potesse al regno peruenire. Con tai modi non cessaua la donna, fin che hauendolo gia con prieghi stanco, lo ridusse nella sua openione. Cosi egli apprestando copiosamente il tutto non perdonando alla spesa, nauigò a Roma, conducendo seco Herodiade. Ma Agrippa intendendo la mente loro, e uedendo come s'apprestauano, egli parimente si apparecchiò. Quan

do poi intese che s'erano partiti, mandò egli anchora à Roma Fortunato suo liberto, ilquale portaua a Cesare molti doni, e lettere contro Herode, & ammaestrollo di quello che a bocca dicesse a Caio quando ne hauesse il commodo. Costui peruenuto à Roma dopò Herode, diede a Cesare le lettere, perche uenendo insieme in Dicearchia, trouarono Caio in Baia città picciola di campania, per cinque stadij da Dicearchia lontana. Perche sono iui le stanze reali riccamente fabricate, & ornate magnificamente con le ricchezze di piu prencipi in diuersi tempi. Risorgono iui della terra calde acque, dellequai fanno si lauatoi, molto gioueuoli a i corpi, che iui si lauano. Caio dopò le accogliẽze fatte ad Herode, e l hauer cominciato a parlare con lui, incontanente hebbe le lettere d'Agrippa, nellequai egli accusaua Herode in tal modo che hauea preso Herode consiglio con Seiano contro Tiberio, e con Artabano Re de Parthi contro Caio. La proua di questo era che Herode grande apparecchio d'arme, che a 70000. combattenti bastarebbono: queste dicea esser nell armamento d Herode riposte. Caio lette queste lettere, si commosse, & interrogò Herode se gli era uero quello, che delle armi gli era detto. Et egli non potendo dire altramente, per non esser conuinto cõ la uerità, rispose che egli hauea arme. All'hora Cesare credendo l'accusa esser uera, tolse a lui la tetrarchia, & al regno d'Agrippa l'aggionse, e parimente diede ad Agrippa tutte le sicurezze, e dannò Herode a perpetuo essilio, confinandolo in Lune città di Gallia. Ma sapendo che Herodiade era d'Agrippa sorella, restituì à quella le ricchezze, e tutto ciò che fu prouato esser suo, giudicando che non fusse stata partecipe nel consiglio del marito, e defendeala, sapendo che era d'Agrippa sorella. Ma ella disse tu ò Imperatore hai fatto magnificamente, come la tua dignità ricerca facendomi tal dono, ma io non posso godere il tuo dono ne i tuoi beneficij per l'amore che io porto a mio marito, a cui sendo stata nelle felicità compagna e giusta cosa, che non l'abbandoni in questa disgratia. Egli all'hora sdegnandosi del suo altiero animo, lei co'l marito cacciò in essilio, e diede il loro hauere ad Agrippa. Tale giudicio mãdò la diuina prouidenza sopra Herodia, che hauea essercitato l'inuidia contro'l fratello, e sopra Herode, che a conforti e uanità della donna hauea dato orecchio. Portossi Caio il primo e secondo anno magnificamente, e mostrandosi benigno, crescea uer lui di dì in dì il fauore de Romani, e de gli altri. Ma seguendo il tempo, diuenuto per la gran dignità arrogante, perdè l'humano intelletto, e uolea esser à Dio simile uituperando la uera diuinità.

Come non si puotè mettere la statua di Cesare nel tempio.
Cap. XV.

NAsciuta à quel tempo in Alessandria tra Giudei che u'habitauano e pagani seditione, furono mandati à Caio. Era tra i legati Alessandrini uno chiamato Apio, che bestemmiaua molto i giudei, dicendo piu altre cose e specialmẽte gli accusaua, che sprezzauano gli honori di Cesare. Perciò affer-

affermando che tutti i soggetti al Romano imperio, fondauano tempij a Caio, fabricauano altari, facendo nelle altre cose quello, che uerso Iddio si conuiene, cridaua che i Giudei soli giudicauano questo esser cosa biasimeuole, e che doueano questi anchora honorar Cesare, e giurare per il suo nome. Hauendo Apio detto questo, e simili durissime parole, lequai giudicaua egli esser atte a leuare Cesare in arroganza. Filone principale de l'hebrea legatione, era huomo in ogni cosa glorioso fratello materno d'Alessandro Alabarco di filosofia sperto, & idoneo a difendere cause e ribattere ogni accusa. Ma commandò Caio che costui fusse del consiglio secreto escluso, perche era in tanto furore uenuto, che fu creduto lui douer usare qualche grauissima crudeltà. All'hora Filone uscendo di consiglio, disse a i Giudei, che per auentura gli erano d'intorno, che stessero di buon animo, non si spauentando per il furore di Caio, perche auicinauasi al tempo, che si uederebbe Iddio con opera a lui resister. Tra tãto Caio hauendo a male, che cosi fusse da Giudei solamẽte sprezzato, mãdò in Soria Petronio legato a Vitellio successore, commettendoli con numeroso essercito assalisse i Giudei, e se spontaneamente accettassero la sua statua, che le rizzasse il tempio di Dio, ma se facessero resistenza, che gli uincesse cõbattendo, e facessero il medesimo. Cosi Petronio pigliati i decreti di Cesare, andaua per mandarli ad effetto. Et hauẽdo raccolti quanti aiuti puote, e pigliando due Romane legioni, uenne a Ptolomaida per inuernaruisi, acciò potesse alla primauera cõ Giudei guerreggiare, & a Cesare manifestò con lettere il suo cõsiglio, ilquale lo commendaua molto, commandando che lo essequisse, e se non erano i Giudei ubidienti, che guerreggiasse contra di loro ualorosamente. Vennero tra tanto molte migliaia de Giudei a Ptolomaida, supplicãdo che nõ fussero astretti a contrafare alla legge paterna. Ma se haueua determinato ad ogni modo di porre in Gierusalẽme la statua, chiedeano che prima gli uccidesse, dicendo non potiamo uiuendo sopportar questo, che ci è stato uietato quel legislatore, la cui autorità nõ potiamo sprezzare, ne tenire a uile le sue cõstitutioni, lequai gli auoli e maggiori nostri fin alla morte osseruarono. A i quali rispose Petronio, s'io fusse il principale, userci nelle imprese i miei consigli, e sarebbe questo priego uostro innãzi a me giusto, ma hora sono astretto d'ubidire a Cesare, acciò nõ uẽga sopra di me piu greue pericolo se lo sprezzasse. Risposero i Giudei. Poi che o Petronio non uoi contrafare per tua prudenza a i precetti di Cesare, noi parimente non contrafaciamo a i diuini commandamẽti, ne i quai con uirtù e fatica de nostri maggiori instituiti, ueniamo fin ad hora senza trasgressione, ne ardiremo di precipitarsi in tãta sceleragine, che facciamo le cose da Dio uietate adescati cioè d'alcun beni, o astretti dal timore della morte, ma teniamo fermo nell'animo di soffrire ogni pericolo per l'osseruanza della legge, hauendo fortissima sperãza, che ci aiuterà Iddio al presente, e poi ci renderà il guidardone, se per il suo culto hauremmo patito male alcuno. Ma se uogliamo a te ubidire, nõ pure incorriamo infamia di debolezza,

Filone.

Costantia de Giudei.

Modestia di Petronio.

za, che douentiamo trasgressori della legge, ma offẽdiamo anchora Iddio crudelmente, ilquale etiandio a tuo giudicio, è di Caio piu antico. Petronio da le parole considerando il loro, fermo, & immutabile proposito, e che non potea senza conflitto mandare ad effetto i precetti di Caio, drizzare la sua statua, ne si potea essequire tale impresa senza grãde uccisione, pigliãdo seco gli amici e serui suoi, andò in Tiberiade, uolendo intendere gli istituti de giudei, e quali fussero, e con quali ordini disposti. Vedeano i giudei, che grã pericolo da la guerra con Romani aspettauano, nondimeno amauano meglio di uenir soggiogati, che douentare empij contra Iddio. Per ilche molte miglia si fecero incontra Petronio concorrendo d'ogn'intorno a Tiberiade, e pregauanlo che non fussero astretti di uiolare la città, rizzãdo la statua. A questo rispose Petronio cõbattete adunque contra Cesare, non considerando la sua potenza, e la nostra debolezza? Risposero elli, nõ già s'appressiamo di combattere, anzi siamo prõti a morire, prima che cõtrafacciamo a le leggi di Dio nostro. Et abbassando il capo, affermauano che erano presti ad essere uccisi. Questo faceano elli per quaranta dì, non si curãdo di coltiuare la terra, come che la stagione lo ricercasse, perche era già il tempo di seminare. Perche tanto erano accesi di morire, acciò nõ fusse posta la statua ne la città Aristobolo fratello d'Agrippa Re, & Elicia maggiore, & altri huomini ottimi della medesima famiglia, e molti de principali uennero a Petronio sopplicando, che disponesse con giudicio q̃sta impresa, e non pẽsasse di uccidere tanta moltitudine, anzi che scriuesse a Caio, significandogli l'animo immobile de giudei, e che nõ uoleano accettare la statua, e che non coltiuauano il terreno, anzi se gli erano fatti incontra e che non uoleano ne poteano combattere, tuttauia erano prõti a morire piu tosto che contrafare a la legge, la onde bisognaua, prouedere, che'l popolo non attendesse ad altre cose, lasciando la terra inculta, e che poi impoueriti, rubbassero il paese. Et che forsi Caio si placherebbe, e non farebbe tanta crudeltà, ne disporrebbe cose, che mouessero il popolo a seditione. Con tali parole sopplicauano a Petronio Aristobolo e gli altri che erano con lui. Ma Petronio istando Aristobolo e gli altri, uedendo che non sopplicauano per cause minime, e considerando de giudei la costanza, parendogli crudeltà uccidere tante migliaia d'huomini, per seruire al furore di Caio offendẽdo Dio, uiuere dipoi con pessime speranze, prese per miglior partito di scriuere a Caio, a fine che mitigato l'animo di quello, nõ facesse p lui alcune iniquità, ouero se forse mosso a sdegno, che non hauesse mandato ad effetto i suoi precetti, determinasse contra lui male alcuno, giudicaua esser bene cadere in pericolo per causa migliore, e per tanto numero d'huomini. Conuocando adunque in Tiberiade gran numero de giudei, perche erano iui molte migliaia raccolti, & attorniandoli con i soldati determinò di manifestare non la sua sentenza, ma quella di Cesare, con dire che si temea de l'ira di Caio, la onde affermaua che gli facena mestieri di mandare ad effetto i precetti di colui, che l'hauea tãto

sublimato

soblimato, accioche egli in uinna cosa a la sua uolontà contrauenisse, ma non mi pare disse egli, giusta cosa che io non ponga in pericolo il mio honore e salu te per uoi, che siete un tanto numero, e ui sforzi per mia cagione a corrompe re le uostre leggi, e disprezzi il diuino honore, facendo che per la potestà de prencipi, faccasi a la uostra religione ingiuria. Per ilche scriuerò a Caio, ma nifestando a lui la nostra uolontà, e quãto potrò a la causa uostra porgerò aiu to per fauorire la buona intentione uostra, e spero che ci sarà Iddio fauoreuo le, la cui potenza è de l'humana uirtù migliore, perche egli è potente conser uarui ne l'osseruanza della legge, e difender me, che non sia de gli humani ho nori priuo. Et se forsi Caio si sdegnerà, e uogli sporgere contra di me l'ira sua, piglierò ogni pericolo, & ogni miseria, che al corpo possa accadere, per non vederui morire per tante cose buone. Andate adunque cadauno a l'opera uo stra, e coltiuate il uostro terreno. Et io scriuerò a Roma, ne lascierò di fare per me e miei amici cosa alcuna, che ui sia gioueuole. Detto questo commandò che si partissero i Giudei, acciò che lauorassero il terreno loro. Et confortaua i no bili del popolo, che stessero a buona speranza, ingegnandosi in tal guisa di ral legrare la moltitudine. Ma fece Iddio incontanẽte manifesta la sua uolõtà, e che sarebbe in aiuto a Petronio. Perche compiuta che egli hebbe di parlare, incontanente scese vna pioggia contra'l sperare di tutti, perche era stato quel giorno da l'apparir del sole un chiaro sereno, senza segno di pioggia alcuna, anzi tutto l'anno era stato secco di maniera, che haueano perduto ogni sperã za non pure di hauer pioggia, ma che non piu si uedesse il cielo di nuolo coper to. Venne adunque tanta copia d'acque a l'hora, che presero i Giudei buona sperãza, che riuscisse ogni cosa a Petronio, che per i fatti loro s'affaticaua. Et erasi stupito Petronio uedendo manifestamente il Dio de Giudei mostrarsi cõ solatore, et hauer dichiarito molto bene la sua uolontà, in tal guisa che nõ po teano negarlo quei che pongono ogni studio di resistere a la nostra religione. Scrisse adũque egli a Caio, che nõ sprezzasse tãte migliaia d'huomini, i quai non poteuano essere astretti a contrafare a la loro religione, senza guerra, & vccisione grande, e che si perderebbono tanti tributi, che daua quella gente, e rimarebbe per l'auenire meno buona fama del nome Romano, senza che la di uina uirtù aiutaua i Giudei. Et affermaua esser apparuto manifesto indicio in fauore di quelli. Questo scrisse Petronio, ma Agrippa Re stando a Roma fin' a quel tempo cresceua di dì in dì ne l'amicitia e gratia di Caio. Et hauendo un giorno apprestato a Cesare un conuito, & usato ogni diligenza che fussero i cibi quanto dir si posa delicati e soaui al gusto in tal maniera, che non sola mente uincesse ogni trouamento de uiuande, ma che esso Caio non le potesse agguagliare, come che lo desiasse molto. A l'hora Caio marauigliandosi nõ tã to del suo ingegno, quanto l'animo, che spendea oltre il suo potere per ag gradirsi a lui, uolle guidardone di Agrippa la magnificenza. Fatto adunque lieto per le delitie e per il uino, sendo d'Agrippa inuitato a bere, disse prima,

Pioggia non spe rata.

quantũque ti ho honorato per la beniuolenza e fauore tuo uerso di me, che è stato tale, che fosti sotto Tiberio in pericolo. Ma poi che ti ueggo in ogni cosa ornato di uirtù, e che ci uinci con amore, parmi biasimo, che mi lasci da la tua diligenza uincere. Voglio adunque mandare ad effetto quello, che non ho fatto per adietro, e darti sì copiosi doni, che si accrescano molto le tue ricchezze et honori. Dicea questo Caio, auisandosi che douesse chiedere alcuni doni o città. Ma egli quantunque hauesse in pronto ciò che douea dimãdare, tuttauia temendo nõ scoprirà il suo desio, anzi respondendo di subito a Caio disse, che erasi dato al suo gouerno contra la uoglia di Tiberio, non per il primo guadagno, ma per aggradirsi a lui, e che non facea al presente cosa alcuna cõ speranza di guadagno, ma che solamente del la sua gratia si contentaua, hauendoli dato assai maggiori doni, i quai se sono de la tua uirtù, e potenza minori, gli è però manifesto che sono sopra il merito di me, che gli riceuo. Caio stupendosi de la sua continenza, con maggiore istanza gli cõmandaua che dicesse qual cosa che gli fusse donata. A l'hora egli disse, già che o signore per tua grã magnanimità mi giudichi degno de tuoi doni, non dimando potenza o ricchezze, hauendomi tu con i passati doni arricchito assai, ma chiedo cosa, laquale ti faci giudicar pietoso, e ti acquisti il diuino aiuto, il che a me anchora sarà glorioso, quando si saprà che non habbia chieduto da te cosa che ad uso tẽporale se appertenga. Chiedo adunque che uogli mandare ad effetto quello, che hai commesso a Petronio di rizzare la statua nel tempio de Giudei. Et quantunque giudicasse egli cotal dimanda esser pericolosa, laquale se nõ fusse da Cesare riputata giusta, altro non era che chiedere la morte, tuttauia quantunque come dicemo, fusse grande il pericolo, sprezzate le cose a se necessarie, & utili chiese questo da Cesare. Caio adunque, & perche era stato Agrippa tanto prudente, e perche gli parea sconueneuole a mostrarsi bugiardo innanzi a tãti huomini presente i quali così lietamente stimolaua Agrippa a chiedere ciò che gli piacesse, pentendosi alquanto, & incontanente marauigliandosi de la uirtù d'Agrippa, che non hauea desiato d'ampliare il suo regno con entrate, denari o altri doni, ma per conseruare la legge, & il diuino culto sincero, haueua sopplicato, lo concesse, e scrisse a Petronio commandandolo ueramente che hauesse apprestato l'essercito, e fusse in ponto a combattere con i Giudei, e che erasi studiosamente adoperato di esseguire i suoi decreti. Ma se hai rizzata la statua, stiasi in tal modo, quando che no, non si affatichi piu l'essercito, anzi mandati a casa gli aiuti, uattene a quell'ufficio che ti ho commesso, per ciò che non piu mi fa bisogno che si rizzi la statua. Et questo uoglio che sia concessa ad Agrippa huomo honoreuole, & hora molto piu degne che sia honorato. Così scrisse Caio a Petronio, prima che la seditione si facesse maggiore. Perche già erano le menti di tutti tanto gonfiate, & appariuano tali indicij de le uolontà loro, che se per caso uenisse contraria nuoua, fussero presti a guerreggiare con Romani. Ma Caio che a le brutture era dato, priuo

Lettere di Caio a Petronio.

di

di buono consiglio, & in ogni sua impresa tanto pertinace, che non sapea temperarsi, anzi giudicando beatitudine, se mandasse ad effetto tutto ciò che gli piacea scrisse poi a Petronio in questa guisa. Già che piu apprezzi i doni, che ti hanno dato i Giudei, che essequire i miei decreti, e ti studij di fare ciò che ti piace, sprezzãdo i miei precetti, io ti fo giudice, che ti eleggi quello che dei patire, poi che m'hai prouocato a sdegno, acciò che tu sij a tutti essempio, & hora è per l'auenire, che non ardisca alcuno di sprezzare i decreti Imperatorij. Tale epistola mandò egli a Petronio, ma non gli fu portata uiuendo Cesare. Perciò che tardando nel nauigare i portatori di quelle, Petronio la hebbe dopoi quelle, che de la morte di Cesare l'auisauano. Non si potea ueramẽte Idio scordare, de i pericoli ne i quali Petronio cosi lietamente s'era posto, fauorendo a Giudei per suo honore, & leuando Caio di uita, gli rendè de la sua pietà giusto guidardone, & operò per Petronio, perche anco fu in Roma, & in ogni regno amato, che si uedesse manifestamente la gratia di Dio sopra di lui. Tutti i senatori e gli altri che si trouauano in alcuna dignità, cosi per merito di uirtù, come per l'odio che portauano a Caio per la sua iniquità e crudeltà sommamente a Petronio fauoriuano. Morì Caio poco dopò, che scrisse a Petronio, la lettera, ne laquale l'hauea dãnato a morire. La causa de la sua morte l'ordine de le insidie narrerò nel seguente ragionamento. Hebbe adunque Petronio prima la lettera, che de la morte di Caio l'auisaua, & indi ad alquãti giorni quella, ne laquale gli era commesso che con le sue mani s'uccidesse, one è mirabile la prouidenza de la diuina pietà, come senza indugio gli rendè tanto guidardone, per l'honore hauuto al tempio, e per l'aiuto dato a i Giudei che hauessero per suo mezzo hauuto il beneficio de la salute.

La prouidenza di Dio verso Petronio

Fatti d'Asineo e d'Anileo fratelli, e le gran strage de Giudei fatta in Boetia, & in Seleucia. Cap. XVI.

Avenne al medesimo tempo a i Giudei, che habitauano in Mesopotamia & in Babilonia una gran calamità, e molta uccisione, quale nõ si narra in alcuna historia la maggiore, de laquale parlerò diligentemẽte, per manifestare le cause per lequai auenisse. Neerda chiamasi città di Babilonia populosa molto, con ampio e fertile paese d'attorno, & è pieno non solo d'altri molti beni, ma d'huomini anchora, ne ui può andare il nimico, perche l'Eufrate fiume correndoui intorno, la circonda tutta. Oltre ciò e da mure fortissime difesa. Ecci anchora un'altra città Nisibi detta, longo il corso del medesimo fiume edificata, la onde i Giudei fidandosi pure de la natura de i luoghi, quei danari che sogliono pagare ad honorar Dio, iui riponeano a conseruare. Teneano anchora in quella città altri uaghi doni de tempij, & usauano quei luoghi come un fortissimo ripositorio. Indi mãdauano in Gierusalẽme i danari a suo tempo, e molte migliaia d'huomini si nodriuano di quelli. Erano duo huomini Neerdatensi e fratelli, chiamati Asineo, & Anileo. A questi hauea commãdato la madre (perche'l padre loro era morto) che lauorassono a far uele de

Neerda terra.

Nisibi terra.

nani, opera appo i cittadini di quel luogo non sprezzata, anzi la piu parte de quegli buomini in quelle opere si essercitauano, che al nauigare sono gioueuoli. Vn giorno il maestro, che era a q̃ll'opera preposto, e dal quale haueano imparato l'arte, gli incolpò, che erano lenti all'opera, e ueniano tardi, e con battiture gli ne diede castigo. Il che elli hauẽdo a male, pigliarono quãt'arme erano in casa di colui, & andarono in una terra, che chiamasi Rota de fiumi, oue erano ottimi pascoli, & iui le riposero. Fatto questo cõcorsero a lui molti giouani, quei dico, che erano da pouertà afflitti, i quali fornirono d'arme, & ne erano elli capitani. Edificãdo iui una rocca, commandãdo a tutti quei, che gli dauano gli armenti, che pagassero loro tributo, & che per tal ragione sarebbono di quelli amici, & gli porgerebbono aiuto contra'l nimico, che per auentura uenisse a rubbare il loro paese. Elli a questo furono ubedienti, non potendo altro fare, e mandauano de gli animali quanti gli ne erano dimandati, la onde si faceano molto potenti, & haueano potere di fare ciò che piu loro aggradiua, cacciare ouer offendere alcuni, e reggere e gouernare alcuni, non solamente di quei che habitauano nel paese, ma di quegli anchora che per auentura de lì passauano, & era il nome loro tenuto grandemente, e crebbe di dì in dì in tal maniera, che ne uenne la fama fin'al Re di Parthi. Ma il Satrapa di Babilonia udito questo, uolle da principio estinguerli, prima che crescẽdo la loro audacia, ne nascesse maggior male. Et raccolto essercito quanto puote il maggiore, e molti de Parthi, e di Babilonij, andaua in fretta contra di loro, non uolendo che sapessero del suo uenire. Conducendo adunque l'essercito per uie occulte; e uenendo in un luogo de boschi copioso, iui staua nascosto. Et il dì uegnente, che era sabbato, nel quale non lauorarono i Giudei giudicando, che nõ douessero resistere, e cosi potere senza combattere cõdurli prigioni, accostauasi lentamẽte a quel luogo, acciò che auicinato li assalisse immantenẽte. Ma Asineo trouandosi con alcuni a sedere, et hauendo le loro arme innanti poste, disse. o buomini parmi udire anitrire caualli, e sento parimente il strepito de morsi, la onde dubito che siamo da nimici attorniati. Ma corra alcuno de voi incontanente a uedere, e facciasi a sapere il tutto. Piaccia a Dio che sia stato bugiardo, & ingannato piu tosto della similitudine del suono, che habbia sentito il uero. Cosi disse egli, & eccoti tornano alcuni poi che haueano spiato la cosa, e correndo in fretta, dicono, tu non t'inganni, anzi hai ueramente compreso quello, che si fa contra di noi. Siamo ueramente da nimici con inganno attorniati, come se fussemo brutti animali. Perche ci assalta una gran caualleria, hora che siamo d'arme spogliati, quãdo che la paterna legge ci uieta di adoperarsi, e commanda che stiamo in riposo. Ma nõ giudicaua Asineo che si facesse secõdo la sentẽza de colui, che era ito a spiare, anzi giudicaua piu cõuenirsi alla lege, di nõ morire cõ le mani a cintola, e far lieti nimici, ma piu tosto uendere a nimici cara la morte loro, prese adunque le arme, cõfortaua gli altri che gli erano d'intorno a far il medesimo, inanimandoli, che si arricordassero,

fero dalla propria uirtù, & assalissero il nemico dal uiaggio stanco, così fatto cōtro di loro impito, molti n'uccisero, gli altri cacciarono in fuga. Perche la sicurezza, che si haueano promesso di trouar ogni cosa a lor desio apparecchiata li haueа rēduti da poco, e di uile animo. Ma p l'Imperatore de Parthi udito q̄sto stupēdosi dell'ardire de i due fratelli, desiaua di uederli e parlar cō q̄lli; e mandogli per un suo fedelissimo armigero tal imbasciata. Artabano Imperatore quantunque sia da noi offeso, & habbiate rubbato il suo paese, tuttauia non è contra di noi, come se gli conuenia sdegnato, anzi cōsiderata la uirtù uostra desioso di tenerui la sua gratia, mi manda a porgerui la sua destra mano e darui la fede, che ueniate a lui, & habbiate la sua amicitia, senza temere pūto di alcuno ingāno. Promette egli etiādio di arricchirui con doni, e cō honori inalzarui in guisa, che la uostra potēza ne diuenga maggiore. Allhora Asineo differendo di andare, ui mandò il fratello con quei doni, che puote preparare. Così andò Anileo, e peruenuto all'Imperatore, entrò a parlare cō lui. Artabano intendendo Anileo esser uenuto, dimandò la cagione, perche non era parimente uenuto il fratello. Et hauendo inteso che per timore erasi ritardato di uenire, cominciò a giurar per i Dei della sua patria, che non gli offenderebbe in alcuna cosa, quando alla sua fede si commettesse. Suol tra Barbari esser a giudicio, che niuno poiche ha porto la destra mano mentisca, ne dubita alcuno della fede di colui, che gli ha porto la destra mano. Così Artabano facendo questo, mandò Anileo a persuader al fratello; che parimēte a lui ne uenisse. Facea questo l'Imperatore, hauendo bisogno di quei fratelli per difendere quella Satrapia, perche potrebbono ageuolmente uscire del suo Imperio, & andarsene in altro paese, la onde uolea peruenirgli con amicitia prima, che questo auenisse. Temea etiandio che molti di Babilonia s'accostassero ad Asineo. La onde egli raccolto numeroso essercito, specialmente in quei luothi fortissimi, ageuolmente dall'Imperio Persiano si difendesse. Mosso adunque Artabano da tai ragioni, studiaua d'amicarsi con Asineo. Persuase Anileo al fratello di andare, narrandogli la benignità, e prontezza dell'Imperatore, & il giuramento, che fatto gli haueа, perilche se n'andauano lieti ad Artabano, ilquale gratamente racogliendolo, marauigliauasi d'Asineo che fusse stato così magnanimo, essendo picciolo di corpo, la onde potea esser da tutti uilipeso, considerando la sua uirtù, e ualore e narrasi che disse a gli amici; O quanto è maggiore l'anima di questo picciol corpo. E mostrādo Asineo ad uno de suoi capitani detto Abdagado, e narrandogli il suo nome, manifestaua ogni uirtù e gagliarda, e come erasi nella guerra portato. All'hora dimādò Abdagabo che gli fusse permesso d'ucciderlo a uēdetta delle ingiurie, e rubbamēti fatti nella prouincia. Nō concederò, disse, l'Impatore, che sia offeso q̄ll'huomo, ilqual sopra la mia fede è sacramēto del nome de i Dei, e la mia destra mano e uenuti a uedermi. Ma tu che sei ne' fatti di guerra ualoroso, nō hai bisogno di farmi spergiuro e mācatore di fe

de,p uẽdicare le ingiurie de Parthi,pur ne sei desioso, seguilo poi che sia partito,e uincilo in battaglia se puoi. Venuto poi la matina fece chiamare Asineo e dissegli,ò giouane gli è tẽpo che te ritorni a tuoi luoghi,a fine che nõ pruo chi cõtro di te il furore di molti capitani,e senza mia saputa sij ucciso. Ricõmãdoti la regione di Babilonia,che nõ lasci che sia da ladroni rubbata, ma piu tosto cõ tua uirtù da tutti i mali difesa: Perche merito ueramẽte che tu huomo ottimo mi rendi il guidardone, che ti sono stato fedele,ne ho dato orecchie,a quelli, che erano alla tua morte disposti,anzi a tua difesa sono stato uigilãte. Detto questo,dãdo cõueneuoli doni, lo rimãdò ne suoi paesi. Et tornato a casa edificò città,rifece le castella,che u'erano,& in breue diuenuto potẽte trattaua maggiori imprese,che alcuno prima di lui hauesse maneggiato. Era adunq; asceso in tal grado,che i capitani, mãdati quel tẽpo in q̃sti paesi, gli portauano honore,ma solamẽte giudicaua di esser meno da Babilonij honorato di q̃llo,che alla sua uirtù si conuenia. Adũque gouernaua egli la Mesopotamia,e crebbe la sua felicità p anni 15. fiorẽdo in ogni uigore et auttorità. Ma godẽdosi loro tale felicità,sorsero cõtro di loro principij di cõtraria fortuna, i quai da tali cause prese origine. Poi che furono cõ ualore e uirtù peruenuti a grande auttorità e potenza,si diedero ad ingiurare altrui, e cõtrafare a le leggi paterne,mossi da cupidigia a nõ temere Iddio. Finalmẽte assalsero vn capitano de Parthi mandato a reggere q̃l paese,& hauea seco la moglie. Era costei in piu altre cose degna di lode,ma specialmente d'ogn'altra donna tãto piu bella,che daua a chi la uedea un miracoloso stupore, Anileo udita di costei la bellezza senza uederla,ne fu innamorato. Dipoi si diede ad insidiare, al marito,& hauẽdolo come nimico assalito,l'uccise,e presa la dõna,se la tolse p moglie,laquale entrò nella casa d'Anileo, nõ senza grã calamità, anzi per tal cagione portò a lui & al fratello Asineo molte disgratie. Perche ella morto il marito,prese le statue de suoi Dei,iquali, a costume della sua patria da lei e dal marito erano honorati,e se le tenne in casa, dandogli il medesimo culto,e se per auentura passauano ad altri paesi seco li portaua. Sacrificaua da principio a questi Dei di nascosto,di poi cominciò a mostrare al marito con qual modo e legge honoraua quei Dei co'l suo marito. All'hora i compagni loro,che tra i principali erano da loro honorati,primieramente parlarono ad Anileo,che non doueua sprezzare l'Hebreo rito, alle paterne leggi, per pigliare quella donna, laquale tenendo contrario rito, faceua a stranieri dei, sacrificij a lui uietati:e che doueua prouedere a se medesimo, acciò che forse preso dall'amore della donna e dal diletto corporale, non lasciasse celebrare quei sacrificij,la onde se,& il suo regno mandasse a rouina. Ma nõ giouarono, q̃sti auisi,anzi uccisero un loro huomo honorato molto, che piu arditamẽte hauea parlato. Costui morendo,maledisse Anileo,& Asineo fratelli,& i cõpagni,sopplicando che parimẽte fussero uccisi da nimici: elli ueramẽte, pche contra di lui commetteano tanta sceleragine,e quelli perche nõ lo uietauano

non porgeano aiuto a huomo, ilquale per le paterne leggi, e per tanto popolo parlaua. Spiacea a tutti la morte di costui, ma tolerauano solamẽte, perche con la loro potenza erano a l'infelicità condotti. Ma hauẽdo udito il culto de Dei de Parthi, giudicauano di nõ piu tolerare l'opera d'Anileo, perche facea si ingiuria contra la legge paterna. La onde molti raccolti insieme, uengono ad Asineo, e riprendeanlo a gran uoci dicẽdo. Che sarebbe stato meglio non cõmettere da principio tal cosa, ma poi che è auenuto almeno si ammẽdi, prima che questo a lui, & a gli altri porti rouina. Et rinfacciauangli d'hauer tolto moglie straniera, contra'l costume della legge, e qual superstitione hauesse introdotto quella donna. Egli quantunque conoscesse il peccato del fratello esser stato, e douer esser de piu mali cagione, tuttauia uinto da l'amore fraterno tolerava, perdonãdo al fratello pche da la libidine era superato. Ma essẽdo di dì in dì portate le accuse maggiori, fu astretto a parlarne al fratello, riprendendolo, e cõmandando che si rimanesse da tali opere, e rimãdasse la donna a suoi parenti, tuttauia non facea questo parlare effetto alcuno. La donna sentendo il tumulto, mosso nel popolo per sua cagione, diede ad Asineo il ueleno ne i cibi, ilquale ne morì. Così stette ella, poi chetamẽte non hauẽdo altro giudice, che colui, ilquale sapeua esser di lei innamorato. Anileo pigliãdo solo il gouerno del regno, assalse con l'essercito le terre di Mithridate, huomo tra Parthi tenuto de primi, e genero del Re Artabano. Oue sendo entrato, diede si a rubbare il tutto, & indi portò molti denari e prigioni, e condusse uia tutti gli animali, e piu altre care cose. Ma Mitridate hauẽdo udito la rapina e cattiuità fatta nel suo paese, ne hebbe grã sdegno, perche nõ haueа egli prima offeso Anileo in alcuna cosa, che douesse hauer dato a tãta ingiuria principio, sprezzando tanta sua dignità, perche raccolta quãta cauallaria puote fare, e buõ numero de giouani, uẽne cõtra Anileo, e studiauasi di uenire a la giornata. Ma prima che arriuasse a lui puose l'essercito in aguato in una terra, per assalire il dì uegnente il nimico, pche era sabbato, nel qual giorno i giudei stãno in riposo. Seppe Anileo questo da un Soriano, ilquale hauẽ solo interamẽte delle altre cose auisato, anche gli manifestò la terra, oue Mithridate s'era fermato. La onde facẽdo cenare i soldati, uscì de steccati senza esser d'alcuno sẽtito che si mouesse cõtra Parthi, e cerca la quarta uigilia della notte assalse il nimico, uccidẽdone alcuni a dormire, e cacciãdo gli altri in fuga. E pigliãdo Mithridate, seco lo conducea nudo sopra un'asino, ilche giudicano i Parthi un grã uitupio. Venuto poi nel suo stato; lo cõfortauano gli amici che uccidesse Mithridate. Ma rispõdea egli che nõ era bene se uccidesse Mithridate, huomo tra Parthi nobilissimo, e d'Artabano hauuto in sõmo honore, p hauergli data la figliola per moglie, et che parea bastare quello, che sin'ad hora s'era fatto, perche quãtunque Mithridate fusse ingiuriato, nõdimeno a chi lo liberasse renderebbe buõ guidardone, ma se patisse peggio, che nõ lo sopporterebbe Artabano Re, anzi greuemẽte affligerebbe i giudei, che habitauano in Babilonia.

Anileo vince Mithridate.

bilonia. La onde gli è meglio nõ l'uccidere e per il parẽtato che tiene co'l Re, e la molta dignità cõ laquale era tra suoi honorato. Cosi egli parlando al consiglio in tal guisa persuase loro il suo parere. Et fu lasciato Mithridate. Ma tornãdo a la patria, la moglie gli rinfacciaua l'hauuta ĩgiuria, biasmãdolo molto, se come genero del Re e posto in tal dignità, nõ puniua quelli, che tãto l'haueano ingiuriato. Et dicea che gli era un uituperio, che cercasse piu di saluarsi poi che d'huomo Giudeo era stato prigione, et hora si uẽdicasse de l'ingiuria ouer che per i Dei giuraua, che scioglierebbe il matrimonio. Non potẽdo egli sopportare ogni dì quelle imputationi, e temẽdo la magnanimità, della dõna, che nõ sciogliesse il matrimonio, raccolto (bẽche mal uolontieri) quãto essercito puote, andaua cõtra giudei, parendogli pure la sua salute intolerabile, se un Partho fusse da giudei in guerra superato. Anileo sapendo che uenia Mithridate con grãde essercito, paruegli cosa uergognosa se stesse ne i suoi luoghi e non piu tosto andasse contra l'inimico, fidandosi di cõbattere felicemẽte per l'hauuta uittoria ne l'altro conflitto, e credendo che la forza crescesse cõ l'ardire. Molti adũque del passato essercito si unirono con lui, sperando riportare come prima la preda, et a prima giõta spauẽtare il nimico. Caminarono quel giorno 90. stadij andãdo per luoghi deserti, et aridi, e furono a mezo dì afflitti da le sete i giudei. Et apparendo di subito Mithridate, trouãdoli stãchi dal camino, e da sete affannati, li assalse, ma elli non potẽdo sopportare il caldo, ne sostenire le arme, fuggirono, & i Parthi seguendo, molte migliaia n'uccisero. Ma Anileo, e qĩ che gli erano d'attorno si ritirarono ne la selua. E Mithridate hauuta la grã uittoria cominciò per allegrezza a giubilare si raccolsero con Anileo molti huomini pessimi, che poco de salute loro si curauano, iquali erano riceuuti d'Anileo, che di rifare la moltitudine uccisa ne l'essercito, con questi studiaua, ma nõ era già simili a quelli, che nel fatto d'arme erano morti, perche erano un uulgo ne le arme mal sperto. Scorse tuttauia cõ q̃sta moltitudine ne le terre de Babilonij, saccheggiando per tutto il paese. Al'hora i Babilonij, quantunque fussero a combattere apparecchiati, mãdarono in Nerda a i Giudei che u'habitauano, chiedẽdo che gli mãdassero Anileo. Ma el li sprezzãdo quel parlare, ne uolẽdo far pace, dando loro Anileo prigione, li procurauano a cõbattere. Lasciarono tuttauia che i legati Babilonij entrassero ad Anileo, e parlassero con lui incontanẽte q̃llo che voleano. Babilonij considerando il luogo, oue erasi posto Anileo, e spiãdo con diligẽza il tutto, assalsero a l'improuiso di notte Anileo, & i suoi da sono oppressi, e lui cõ quanti trouano uccisero. Cosi furono i Babilonij da le grauezze & ingiurie d'Anileo liberi, perche l'odiaua oltre modo per quell'assalto datogli & erano quasi d'ogni tẽpo ad offẽdersi occupati. Era di questa ira ragione la loro paterna legge, cõtra laquale cõbatteano, & però sẽpre si portauano odio, la onde cadauno trouato l'occasione, nõ si tẽperaua da le ingiurie. Morẽdo adũque Anileo in tal guisa, cominciarono i Babilonij a molestare i giudei. Et elli hauẽdo a male

Vitoria di Mithridate.

le l'offesa de Babilonij, ne potendo resistere, passarono con suoi in Seleucia. E Seleucia città ricca, et ornata da Seleuco Nicanore edificata. Habitauano in quella molti macedonij e piu Greci. Sonui anchora molti Soriani. Fuggirono adunque in questa i Giudei, e ui stettero per anni 5 senza discōcio, Ma l'anno 6. perche auenne in Babilonia gran corruttione e rouina, la onde assaissimi de Giudei fuggirono in Seleucia, furon da gran calamità soprapresi, per la causa che narrerò. Erano tra Greci che habitauano in Seleucia e Soriani grieui inimicitie, ma ne riportauano sempre i Greci uittoria. Et a l'hora habitauano con loro i Giudei. Ma Siani mouendo seditione, cominciarono ad essere uittoriosi per consiglio et aiuto de i Giudei huomini che inconsideratamente si precipitano ne i pericoli, e che solamente si moueno cō intentione di guereggiare. Furono a l'hora uinti i Greci per tale seditione. Ne uedeano elli altra uia di poter ricuperare il stato loro e dignità, se non separare Soriani da Giudei. Parlaua adunque cadauno di essi con Soriani che gli fusse famigliare, e cosi fanno tra loro amicitia e pace. Adunque i principali d'amendue le parti, fecero le conuentioni, con lequai si osseruasse la pace e la concordia, & in tal guisa, si confortarono insieme di guereggiar con Giudei. Egli assaltarono al' improuiso secondo l'ordine posto, uccidendo oltre cinquanta millia. Perche pochi rimasero uiui, che per misericordia d'amici o de uicini furono conseruati. Et perche non poteuano uiuere in quel luogo, andarono in Ctesifonte città uicina a Seleucia, oue usa il Re di Parthi habitare ogn'anno il uerno, oue etiandio conseruansi molti suoi tesori, et altri ornamenti del regno. Ma non haueano speranza alcuna di uiuere, perche iui anchora tutti i Giudei si temean del Re, e parimente de Babilonij e Seleuci haueano spauentato, & ogni moltitudine de Soriani che habitaua, trattaua il medesimo cō Saleucij che combattessero con Giudei. Et perche questi se ne andarono in Neerda, et in Nisibi, oue si teneano securi, perche erano fortificate, e sono in quelle città huomini bellicosi. Et auennero queste cose cerca i Giudei in Babilonia.

Seleucia.

Il fine del Libro Decimosettimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO, HUOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO NONODECIMO.

La crudeltà, & maluagità di Caio, & congiura fatta per ammazzarlo. *Cap. I.*

DIMOSTRAVA Caio la maluagità della sua ingiustitia, nõ solo contra i Giudei che erano in Gierusalemme, e nel paese, ma per tutte le terre, e per tutto il mare contra quelli mandaua i suoi comandamenti, oue si stendea l'imperio Romano. Patirono all'hora quelli maggiori calamità, che non si ritrouano p adietro in alcune historie. Patiua Roma sopra tutti grandissimo danno, laquale egli non estimaua in conto alcuno piu nobile dalle altre città. Ne hauea in maggior conto il senato, & i piu nobili e piu generosi della città, che l'altre nationi esterne. Commettea anchora molti peccati contra i caualieri Romani. Erano estimati alcuni degni di questo nome, e quali delle ricchezze erano vguali alli senatori, per il che soleano essi anchora andare in senato. Non honorò egli alcuno de questi, anzi ne ammazzò molti, e toglieuali il loro hauere, ne li facea morire per l'altra cagione, se non per togliere le loro ricchezze. Volea essere honorato, e uestiuasi come Dio, ne si sdegnaua della compagnia de gli huomini, ma nel tempio di Gioue, che chiamano Capitoglio, ilquale era il piu honoreuole de tutti, hebbe ardire chiamarsi fratello di Gioue. Ne erano aliene dalla sua pazzia le altre cose, che egli facea. Imperò che essi stimãdo esser graue passare cõ remi dalla città Pozzuolo, laquale è in Cãpania, fino a Messana, laquale è città Maritima, essi stimò come Signore del mare potersi sottoporre anchora q̃llo elemento. Volendo fare le istesse cose nel mare, che soleua fare in terra. Volse adunq̃ da uno lato all'altro in mezzo del mare, per spacio de stadij cerca 300. fare vno ponte, sopra ilquale potesse andare con carrette: & altre maniere de carri. Ne lasciò anchora alcuno tempio de pagani che nõ saccheggiasse. Feccesi portare tutte le dipinture ouero sculture, che sapea fussero belli in ciascheduno luogo, e statue fussero in

Crudeltà, & arroganza di Caio

quale modo si uoglia consecrare, Imperoche diceua non essere conueneuole, che le belle cose stessero se non nel luogo piu bello, e quello affermaua essere Roma. E de tali ornamēti riempie non solo la sua causa, ma gli horti, et altre sue habitationi, quali erano in molti luoghi della Italia. Hebbe ardire anchora trasferire nella città di Roma Gioue Olimpico, ilquale appo gentili era in gran ueneratione, & era stato fatto da Fidia Atheniese. Ma non riuscì ad effetto, imperò che diceano gli archietti. Mennio Regulo, alquale era stata data quella impresa, che mouēdosi quello simulacro potrebbe accadere qualche male. Dicesi anchora che il detto Mennio dilatò quella impresa per molti prodigij, che gli erano acaduti. Pur scriße di ciò a Caio, come gli era pericolo della morte, laquale egli fugì, imperò che Caio morì prima di lui. Era la sua pazzia trascorsa in tāto, che essēdoli nata una figliola, la portò nel capitolio, e posela sopra i ginocchi del simulacro confirmando la figliuola, essere commune a se con Gioue, costituendo dui padri ad una figliuola. O iniquità, gli huomini tolerauano, che egli facea tal cose? Incitò i serui alla accusatione de suoi patroni e che dicessero in publico tutti i peccati che uolessero. Quelli vedendo essergli grati tutti i mali che dicessero, diceano in publico ogni sceleragine che gli venia in mente. In modo che Polideuce hebbe ardire di accusare il suo patrone. Claudio, e patiua contro suo zio essere trattato in giudicio capitale, sperando estinguere anchora quello, acciò aggrandisse la sua potentia, contro gli altri ne gia ottenne quello che desiaua. Riempita adunque la Republica de diuersi mali, e de uarie fallacie, per la audacia de serui contro i loro patroni, per tutto faccansi tradimenti, da alcuni per uendicare ingiurie riceuute, ad alcuni altri desiderando preuenire i loro patroni, per schifare il sopplicio per i commessi errori. Corrotto adunque le leggi, la morte di quello apportò a gli huomini pieni di afflittione, grande effetto, di beatitudine, e specialmente alla gēte nostra, laquale di breue già sarebbe estinta se egli non fosse così presto morto. Sopra laquale cosa uoglio al presente disputare. Imperò che altramente portan gran felicità e solazzo a gli huomini posti in miserie, e correttione a q̄lli, che pensano la felicità essere perpetua, & insigna che niuno diuenti cattiuo nelle cose prospere, ma uogli conseruare il studio della uirtù. Tre uie gli hauea preparato la morte, e ciascuna di quelle era nella uolontà delli buoni, che haueano il primo luogo nel consilio Emilio Regulo natiuo di Corduba città della Spagna raccolse molti acciò ouero quelli, ouero esso gagliardamente ammazzasse Caio. Il secōdo era Cassio Cherea tribuno. Ma Minutiano hauea raccolto a se p ciò gran numero d'huomini. La cagione di questo odio, che tutti portauano a Caio era, che Regulo temeua la sua ira, & ingiustitia, che esso usaua contro tutti. Imperò che l'animo libero ha uno certo sdegno, che non può sopportare cose mal fatte. Questo adunque fece consiglio contro Caio con molti si amici come altri, che a ciò gli pareano sofficienti. Minutiano facea per uēdicare Lepido suo amico, ilquale con alcuni altri cittadini era stato ammazzato

Congiura cōtro Caligula.

zato da Caio, & temeua anchora che'l simile non accadesse a lui, la onde uedēdo per essempio d'altrui sopra se il pericolo della morte, s'affrettaua prouedere al pericolo. Cherea nō potea sopportare la sua confusione, e le uillanie di Caio, ilquale l'ingiuriaua come nō hauesse forze alcune, anzi ogni giorno uedea essere in maggiore pericolo. Essi stimauano anchora tutti la morte di Caio essere opera honesta, e da huomo libero. Alcuni pēsauano hauere consiglio sopra ciò, uedendo tante inginrie, & esser dato cosi cattiuo esempio a quelli, che desiderauano il principato. Pur tutti desiderauano che fosse fatto qualche cosa cōtro Caio, acciò fossero da tanti pericoli liberati, giudicando cosa cōueneuole, che i buoni cittadini se interponessero per la salute della pietà, e per rimouere la uergogna de l'imperio, anchora con suo pericolo. Sopra tutte le cose, il desiderio de la buona fama eccitaua Cherea a fare quello effetto, e p che era Tribuno, sapea hauere facile lo entrare a Caio, e per ciò pensaua potere ritrouare occasione di ammazzarlo. Tra questo mezzo si celebraua i giuochi curruli, cerca i quali da Romani poneuasi gran studio. Concorreuano allegramente al circo, e di tutte le cose, c'haueano bisogno, raccolti insieme, le dimandauano da lo Imperatore. Quelli, che giudicauano non contrastare a la moltitudine, subito, concedono le cose dimandate. Dimandauano adunque a l'hora da Caio cō grande instantia, che gli allegerisse il censo, e rimouessegli tutte le grauezze. E uedendo, che non uolea, cominciarono inalzare la uoce. A l'hora quello mandò alcuni per diuersi luoghi commandò, che fussino pigliati, subito ammazzati. Hauendo Caio commandato questo, i ministri a chi era stata data tale commissione la essequiuano. Onde per tale causa molti ne moriuano, uedendo questo il popolo cessò di cridare. A l'hora tutti sprezzarono le sue facultadi, e uedēdo che gli altri per le sue ricchezze andauano a la morte. Queste cose & altre simili eccitauano Cherea, che animosamente entrasse in l'impresa, & essequisse i tradimenti, che a Caio hauea preparato amazzando quello, ilquale iniquamente era cosi aspro contro a gli huomini. Molte uolte lo hauea uoluto fare a tauola, e per buone ragioni erasi ritenuto non uedendo quella commodità, che a cotal fatto bisognaua, ne uolendo indarno cominciare, pur moderaua la cosa in modo, che potesse con effetto essequire il consiglio del suo animo, e molto tempo pensaua questo, non potendo, sopportare la pratica di quello. Hauendolo posto sopra tutte le opere publiche, e sopra altre cose, che deueano esser portate ne li Tesori di Cesare, per tutto quello tempo era priuato da la cosa pēsata, pur gli accresceua la uirtù di adēpire l'opera, perche gouernaua piu le cose a suo modo e non obediua li commandamenti di Caio. Imperoche perdonaua a gli huomini, & oppressi. Onde incitò Caio ad ira in modo che l'imputaua di mollicie e dapocagine, e non essendo sollecito come egli uolea in raccogliere ricchezze, gli dicea molte uillanie con parole da femine, pieni di ogni dishonestà, e di quello che incolpaua li altri era esso in maggiore errore. Nel celebrare alcune feste, che egli hauea ordina-

Tutti desiauano la morte di Caio.

Caio uccide molti.

ordinato, si uestiua di habiti da donne, et ornauasi i capelli portādo alcune uesle, & altri ornamēti da femina, & ardiua di quella cōfusione riprēdere gli altri. Vestēdosi l'Imperatore di questi habiti, Cherea ne hauea il core sdegnoso, e massimamente, quādo cō riso de seruitori quello le pigliaua, in modo che appo tribuni, era anchora beffato e schernito. Erano soliti i seruitori togliēdo da Cesare le uestimenta de femine dire qualche facetie, atte à quelli giochi. Per ilche hebbe egli maggior fiducia di pigliare alcuni compagni, à i quali demostrasse se esser sdegnato per grā cagione. Eragli anchora Pompedio senatore, ilquale hauea hauuto tutti gli ordeni, e gradi di amministratione. Era egli Epicuro, e per ciò studioso di ocio, e di riposo. Accusollo Timidio suo nimico, che potea infamare Caio de dishonesti maleficij, acciò toglieua, in testimonio Quintilia, laquale ne le cose de le scene era famosa per la sua bellezza, et era da molti amata, e fauorita, era amata anchora da esso Pōpedio, tuttauia l'accusatione era falsa. Pur Timidio disse, che era bisogno tormentarla, imperò che quella si aggrauaua testimoniare ne la causa de la morte, cōtro il suo amatore. Al'hora Caio adirato, commandò, che Cherea di subito con tormenti la essaminasse, pche ne le cose capitali, & in ogni luogo che era bisogno di tormenti, gli interueniua Cherea, ilquale era essi stimato esser molto crudele nel tormētare, temendo non essere incolpato da quello di mollicia, e dapocagine. Però sendo condotta Quintilia al tormento, toccando con il pie il calcagno di uno de consapeuoli, significò quelli douersi confidare, e non temere niēte de suoi tormenti. Pur Cherea, anchora che li spiacesse la condusse al tormēto, temendo non esser tormentato per lei. E subito la condusse dinanzi a Caio sporca per i tormenti, e disformata, acciò anchora da suoi amatori fusse ueduta senza alcuno piacere. Al'hora Caio non potēdo sopportare quello aspetto, ma hauendo compassione à Quintilia, imperò che era grauemente tormentata, la pronunciò assolta, e libera dal peccato, e Pompedio insieme con lei, e diedele anchora danari, acciò si confortasse per i tormenti, che grauemēte hauea patito. Imperò che non solo la sanità del corpo era corrotta per i supplicij, ma anchora la bellezza disformata. Queste cose adunque commossero grauemente Cherea, che per esso gli huomini fussero tormentati. Onde non potendo sostenire la sua grande ira disse a Clemente & a Papinio, da liquali Clemente era constituito sopra la militia, Papinio sopra quelli che erano a la guardia di Caio disse; O Clemente, noi habbiamo fatto troppo per lo Imperatore, imperò che uegghiando con molta prouidentia, e sudando ne le fatiche hauemo estinto quelli, che haueano congiurato contro esso, & alcuni habbiamo tormentato in guisa, che fin ad esso Caio pareano miserabili. E cosi trattiamo la nostra militia con troppa seuerità. Anchora che Clemente tacesse, manifestò nondimeno con gli occhi e cō il colore del uolto, che grauemēte sopportaua quello, che gli era commandato, e giudicò esser conueneuole scoprire la pazzia de l'Imperatore con parole. Chera preparando prudentemente le

Delicie di Caio.

Quintilia giocoliera.

te le squadre, cominciò parlare con piu fiducia, narrando i mali, che patiua la città, e tutto l'Imperio, e che si dicea Caio essere causa di quelli mali, ma se alcuno la uorrà conoscere con uerità, trouerà ò Clemente, ch'io son cagione di tutto il male, a questo Papinio, e tu, e quali diamo i tormẽti, e tutte le rouine a Romani, & a li buoni, non costretti da gli imperij di Caio, ma mossi dalla nostra propria uolontà. Affrettiamoci adunque a comprimere uno tanto ingiuriatore de cittadini, e de tutti i suoi sudditi, al quale noi siamo ministri, nõ per la libertà, non per l'imperio Romano, ma per la salute di quello, ilquale s'affretta sottoporre alla sua iniquità, tutte le cose. Imperò, che ogni giorno maculiamo i nostri corpi, e le nostre conscientie con i tormenti, e con il sangue de miseri, per fino a tanto che si troua uno altro ilquale per Caio esseguisca in noi tale ministerio, ne già per queste cose, che egli fa, praticherà con noi benignamente, anzi piu ci hauerà sospetti. Hauendo egli fatto morire tãte persone, alla fine congiugnerà anchora noi con quelli. Imperò che non potrà finire la crudeltà di Caio, perche non si gouerna in tali cause per giudicio, ma per sola libidine è spinto alla morte de gli huomini. Laudò Clemente manifestamente il consiglio di Cherea, e commandò che si douesse tacere, acciò non si diuolgasse per molti, e per tale diuolgatione essi presi ne tradimenti discoperto il secreto fussero puniti innanzi che riuscisse l'effetto, ma procedẽdo il tempo haueßero buona speranza, acciò aiutati dalla fortuna, animosamẽte essequisse l'opera. Pur diceua egli che per esser uecchio, nõ potea ne anche a tãta impresa esse audace, ma forsi bene trouarebbe a le cose trattate, e dette qualche cosa piu sicura, ma megliore chi la potrà trouare? Clemẽte subito mutato di openione, cominciò dire à piu quelle cose, che haueua udito. La onde Cherea temendosi, andò à Sabino, huomo degno, ilquale anchora hauea conosciuto amatore della libertà, pcioche come nimico haueua in odio le dispositioni de q̃lli tempi, e cosi pensando eßer bisogno, che con fretta cominciasse quello, che pensaua, estimò essere al preposito communicare la cosa con grandissimo loro timore, acciochè da Clemente non fussero scoperti i secreti. Pensaua anchora le dilationi de tempi potergli dare qualche contrario. Consentendo Sabino uolontieri a tale pensiero, & a tale uolõtà, all'hora disse che tacerebbe, ne direbbe ad alcuno il suo uolere, ma bene affermaua se trouasse il tempo commodo, e l'huomo, che all'hora non solo rõperebbe il silẽtio, ma publicamẽte dimostraria la sua uolõtà, pur nõ esser bisogno indugiare in q̃lla cosa, che uoleano animosamente essequire. Dette queste cose subito andarono a Minutiano uguale di uirtù, e de gli istessi studij, e per grãdezza d'animo desideroso de simili cose, pur parẽte di Caio, ma sospetto per la morte di Lepido. Erano Minutiano e lui grãdissimi amici. Et pciò era esso ancora in timore, che il simile nõ gli auenisse. Era certamẽte Caio terribile a tutta la nobiltà, in modo, che si pẽsaua, che douesse usare cõtra a ciascuno il suo furore. La onde per necessità temeuãsi l'uno l'altro, ne poteano dimostrare la uolõtà, che haueano in odiar Caio.

Cherea piglia p cõpagno Minutiano.

Caio. Adunque per tale sospitione, non haueano apertamente l'uno a l'altro fede. Essendo essi insieme raccolti, et hauendo honorato Mutiano come prima imperò che era huomo dignissimo, e da tutti lodato. Tra il principato de parlari, e gli cominciò, e disse a Cherea, ricercando qual segno che togliesse in quel giorno. Pareua grata la ingiuria di Cherea per tutta la città, laquale egli portaua per il dare de segni, ne mosso per le parole giocconde, rispose a Minutiano e commessegli che parlasse egli di cotali cose, e disse, tu me dai il segno della libertà, ti ringratio, ilquale me hai incitato piu di quello, che da me era incitato. Ne già harrò bisogno di piu parlamenti, ma questo basterà al giudicio, se anchora piace a te, come a me essendo noi conosciuti da la istessa cõmunione, innanzi che se conuenissemo. Son adũque cinto d'una spada, laquale può esse re basteuole ad ambedue ne l'opera, a l'quale uirilmẽte andiamo. Se noi adũque io serò prencipe di cotesto fatto. Et se io comunciarò l'operatione del tuo sollazzo, la essequirò con il maneggiare del ferro, fidandomi però in te. Imperò che per questo il ferro sole fare maggiore effetto. Son adunque costretto a far lo, non per quelle cose che io patisco mentre ch'io son in sperãza Questa piace uolezza nõ mi lascia considerare solo i miei pericoli, mentre che mi doglio cõ la patria libera, con le leggi, e cõ la annullata uirtù, e di tanta peste, laquale per Caio ha occupato tutti, sono degni di fede appo te, o giudice di cotesle cose, imperò che tu anchora manifestamẽte le sai. A l'hora Minutiano considerando l'ardire de suoi parlamenti, lo abbracciò uolontieri approbando, e lodando, la sua audacia, e pregandoli felicità, lo licentiò con prieghi, e buoni uoti alcuni diceuano, con augurio esser affirmate quelle cose che accadeano. Imperò che entrando Cherea nel palagio, dicesi essere stata udita la uoce di uno certo del popolo, laquale come se lo amonisse, dicea. Esseguisci quel lo che si debbe fare, aiutandoti la diuinità, per ilquale suono prima Cherea s'impaurì, temendo che alcuno di congiurati non hauesse discoperto il secreto. Alla fine considerando, che quello fosse detto per inuitarlo, ouero per ammonitione di alcuno de compagni, ouero che consigliandolo Dio, ilquale risguarda tutte le cose humane, la causa fosse manifesta a tutti a confirmatione della congiura, per ilche furono armati, alcuni de l'ordine de senatori, alcuni de soldati Romani, e quali pareuano esser consapeuoli. Ne era huomo nobile, ouero felice, ilquale con grande ardore non desiderasse la morte de Caio, per laquale cosa tutti con fatti, e con parole erano preparati alla morte del tirãno, & acciò egli fosse di uita priuo, gli metteano ogni studio, cõ fidẽtia, e uirtù. Calisto ancora liberato di Caio, huomo di grandissimo potere, ilquale credeasi esser amico del tiranno, non per altro, che per la sua potestà per esser temuto da tutti, e per le grandi ricchezze, quali hauea, per esser acerrimo nel riceuere doni, e ne l'essercitare le ingiurie, & hauea autorità oltra modo. Sapendo egli che la natura di Caio era istabile, ne si potea rimoue-

Vna uoce udita ne la curia commosse i congiurati.

re dalla sua inchinatione, et hauẽdo molte altre cause di pericolo, e possedẽdo anchora molti danari. Andò secretamẽte a Claudio, sperãdo, se a q̃llo toccasse il principato, mancando Caio, gli dicesse il simile honore, per hauergli fatto gratia primo, & dato buone parole, dice che hauẽdoli commãdato Caio di dare il ueneno a Claudio, hauea cercato di ciò morte dilationi, p nõ lo fare. Ma credo, che Calisto fingea queste cose uolendo pigliare Claudio in parole. Imperò che uolendo Caio ammazzare Claudio, nõ potea ritrouare honeste occasioni, ne Calisto, se gli fusse stato commãdato, harebbe fatto cosa grata a Caio, ne hauendo differito i commandamenti del suo signore, harebbe potuto fuggire il pericolo. Ma Dio certamẽte liberò Claudio da la mattezza di Caio. Finse Calisto di accettare questa gratia, laquale in uero non giudicaua ragioneuole. Quelli, che erano d'intorno a Cherea, differiuano ogni giorno, mentre che molti erano pegri, Cherea non cercaua alcunã tardità. Ma giudicaua ogni tempo essere commodissimo ad operare. Onde essendo Caio andato nel capitoglio, a sacrificare per la figliuola, uenne subito a quello pensando gittarlo precipite di quel luogo erto, mentre che staua nel culmine imperiale, spargẽdo al popolo danari d'oro d'argento, pensando non essere ueduto da alcuno, ne fosse creduto essergli fatti tradimẽti. Et auenga che non glihauesse dato la desiderata morte, pur seria stato audace, hauendo ammazzato Caio senza arme. Hebbe Cherea congiurati tanto ardire, temendo non perdere il tempo commodo. Quelli ueramente il uedeano sollecito per la sua libertà, pur dimãdauano uno poco di tempo fino a la solẽnità de li spettacoli, acciò non possendo essequire il lor intento, fusse rumore ne la città, e mentre che Caio cercasse i consapeuoli, non fusse per l'auenire piu utile la congiura, ma esser molto piu utile, che ne la celebratione de spettaccoli, se tentasse la cosa. Si faceano questi spettacoli nel palagio per honore di Cesare in uno piccolo tempio rotondo di quello, ilquale prima conuerse in se stesso la potestà del popolo, i quali i nobili Romani soleano guardare uolontieri con i figlioli e le mogli. A l'hora Caio negligente era facile ad ogni assalto, quando molte migliaia d'huomini concorreuano in uno picciol luogo, in modo che ciascuno potea facilmente accostarsi a la sua morte, in assentia delle guardie de quali, quãtunque uolessero, non lo harrebbono possuto aiutare. Aspettaua dunque Cherea, che uenuti e spettaccoli, il primo giorno senza dilatione adempisse con lo aiuto della fortuna quello che hauea pensato, pur passati giorni tre a pena che puote ne l'ultimo eseguir la opera. Per tanto Cherea chiamò i congiurati, e disse, assai il passato tempo puo reprendere la nostra pigritia, per quelle cose che sono passate con tanta uirtù, e dispezzate sono hora conosciute. Et è meglio che perisca la occasione fatta congiura, e piu presto Caio ci punisca, e toglia la libertà de tutti in questi giorni che noi habbiamo agionto a la sua tirannia, douendo noi ne l'auenire essere liberi, e dare ad altri causa di felicità, e reparare l'honore a li miracoli

cosi del tempo passato. Quelli non contradicendo, come non fosse stato buono l'auiso ne pigliandolo in sinistro, ma piu tosto tacendo, egli disse, o fortissimi, perche siete sempre pigri? Non uedete hoggi essere l'ultimo giorno de spettacoli, e Caio essere per nauigare in Alessandria, per contemplare l'Egitto? A voi adūque è buono, che cō le nostre mani rimouiate la uergogna della Romana gloria, & questo sia diuulgato per mare e per terra. Non saremo noi giustamente confusi, se qualche Egittio nō sopportando la ingiuria della libertà oppressa, lo uccidesse? Io nō uoglio differire i nostri pensieri anzi hoggi me ne uado, a i pericoli, hauēdo grato tutto quello, che auenirà, cioè hauendo l'animo preparato fermamente ad ogni pericolo, acciò non sia priuo di cotesta laude. Dicendo egli queste cose, audacemente si armò, e diede fiducia a gli altri, già tutti desiderauano, che la cosa si esseguisse, ne diferēdo ponto, nel fare del giorno uēne al palagio la equestre moltitudine tutta armata. Era usāza che li tribuni con la spada cinta dimandassero il segno da l'Imperatore, che gli cō ueniua. Concorreuano adūque tutti al palagio per pigliare il luogo a uedere i spettacoli, quando Caio si rallegraua per la plebe cosi spessa, che per la moltitudine non era luogo ne al senato, ne a li cauallieri Romani, ma tutti insembrati sedeuano, le femine, con gli huomini, et i liberi insieme con i serui. Caio fattosi adito a sua posta, solamēte sacrificaua al Diuo Cesare, i spettacoli del quale anchora celebraua. Et essendo cascato alquanto del sangue de li sacrificij, accadè, che di quello sangue si imbratò la ueste d'un certo senatore chiamato Asprenato, per ilquale fatto, Caio rise, ma Asprenato l'hebbe per manifesto augurio, ilquale fu ammazzato insieme cō Caio. Dicesi che Caio fu in quel giorno contra sua natura molto piaceuole, in modo che a tutti parue merauigliosa la sua humile salutatione, ilquale dopò i sacrificij uenendo a li spettacoli, sedeua tra i primi nobili. Il detto spettacolo facceasi ogn'anno in due celle, delle quali una conduce al palagio, l'altra al portico, cōmoda a l'entrare, & a l'uscire, in modo che nō si turbano quelli, che sono dētro. Iui è anchora una altra cella, oue i giocatori sogliono essercitarsi, & i cātori. Sedendo adunque il popolo, e Cherea con i tribuni nō lontano da Caio, ilquale era da la parte destra. Vno certo Batibio del ordine senatorio, huomo di militia dimādaua in secreto a Cludito huomo consulare, che li sedea appresso, se li era stata detta qualche noua, qual rispose, non gli essere in q̄l giorno stata nonciata cosa alcuna, egli disse, o Cludito hoggi si fa combattimento del tirannicidio. All'hora Cludito disse, o fortissimo, taci, e subito soggiōse un uerso d'Homero dicendo, che alcuno altro maleuolo non oda il parlare. Essēdo sparsi nel Theatro molti pomi a li spettatori, et insieme molti uccelli, liquali per la sua varietà sono p̄ciosi a li cōpratori. Caio guardaua uolētieri le lite, e rapine fatte per q̄ste cose. In quello spettacolo gli uēnero dui augurij. Fu introdotto uno buffone, dal quale fu rapresentato, che'l giudice preso fusse crucifisso, & uno al-

Dui augurij apparuero a Caio.

tro buffone saltando rappresentò la fabula di Cinara, nellaquale & esso pareua esser ucciso, e sua figlia Mirrha, & il sangue sparso per l'arte da buffoni & intorno il giudice crocifisso, et intorno Cinara, e Mirrha. E manifesto ancora quel giorno essere stato, nellaquale uno de compagni di Filippo figliuolo di Aminta Re di Macedonia, lo tenne entrando nel spettacolo, fino al fine, imperò che 'l giorno era l'ultimo. Ouero certo hauendo usato e bagni, & iui mangiato, dipoi ritornasse come primo. Sedendo Minutiano appo Caio, e temendo che il tempo non passasse senza effetto, si leuò, e uedẽdo che Cherea era partito, andaua per cõfortarlo. All'hora Caio lo tenne p la ueste, e quasi per amicitia disse, doue uai o beatissimo. Quello dubitando de Cesare, si pose a sedere con timore, & hauendo un poco riposato, da capo si leuò, e partissi, la partita delquale Caio non l'impedì credendo che andasse a fatti necessarij. Asperna to anchora, essendo partecipe dell'opera, ammoniua Caio, come prima, che andato alli bagni, & al desinare ritornasse alli spettacoli, cercando, che i suoi trattati fossero condotti al fine. Quelli che erano d'intorno a Cherea, s'incitauano l'un l'altro, come che fusse tẽpo di prepararsi, acciò che al fatto non fossero assenti, e per negligẽtia non perdessero la commodità del tempo. Era il giorno cerca ad hora di nona. Tardando Caio, Cherea era preparato de entrare alla sede, pur sapendo, che iui riuscirebbe la morte del prencipe con molto sangue de senatori, e de caualliери. E benche per tale cosa gli ardisse, pur giudicò essere il migliore seruarsi la difensione, e la libertà de tutti. Essendo tutti intẽti al guardare li spettacoli. Caio diede il segno di leuarsi, e messi tutti sotto sopra, e cõgiurati si uoltarono, e spingeuano il popolo, come si uolessero secretamẽte fare uno seruitio à Caio, uolẽdo hauere piu libertà, nell opera per ammazzarlo in secreto. Andauano adunque innanzi suo zio Claudio, e Marco Minutiano marito della sorella, e Valerio Asiatico, e quali quantunque hauessero uoluto cacciare, non poteano per riuerẽtia della dignità. Caio seguiua con Paulo Aruntio, & essendo già nel palagio, lasciò la dritta uia, oue erano i ministri, e quali gratamente li ministrauano, Claudio precedẽdo. E uoltossi ad uno certo luogo stretto, p andare secretamẽte alli bagni, e uedere quali delli gargioni che erano uenuti d'Asia, gli fossero utili alli hini delli misterij, che era solito celebrare, ouero quali paressono atti a saltare nelli theatri. All'hora se gli fece innãzi Cherea p dimandargli il segno, qllo, quasi per illusione dandogli il segno della malitia, Cherea non tardò usare la forza cõtro a Caio, e sfoderata la spada, gli diede una gran ferita, nõ già in tutto mortale. Alcuni dicono, che a stadi o Cherea lo fece, acciò Caio nõ morisse per la ferita di uno solo, ma ferito dalla moltitudine, da piaghe con maggiore dolore fusse crucciato. Ma a me non paiono cotali parole credibili, imperoche in uno simile atto il timore non receca tale ragione. Se così hauesse pensato Cherea, sarebbe tenuto il maggior sciocco del mondo, cercando piu presto darsi piace-

Cherea assalito Caio cõ la spada.

re, che con prestezza liberale se e li congiurati dal pericolo, mētre che molte machinationi potessero aiutare Caio innanzi che gli morisse. Onde è cosa certa, che Cherea non attese a i supplicij di Caio, ma piu tosto pensò di se, e de suoi amici, hauendo uoluto piu presto operare con silentio, per fuggire l'ira de uendicatori, & accio la cosa fosse piu secreta, pur non parlò, acciò non perdesse tempo. Pensi di ciò ogn'uno quello, che gli piace. Caio hauea gran dolore de la ferita, impero che tra il collo e la spalla era fitta la spada e retenuta ne gli ossi, ne puote passare piu oltre. Per ilquale fatto non gridò, ne chiamò alcuno de suoi amici, ouero perche nō sapea quali fossero, ouero per imprudentia, ma fortemēte sopportādo il dolore, fuggia dentro. Ma Cornelio Sabino, il quale di ciò era cōsapeuole, lo spinse. All'hora egli caude, e molti gli furono di intorno, e tutti cō le spade a gara lo squartarono. Dicesi che Aquila gli diede l'ultima ferita. Pur senza dubbio tutta la colpa debbe essere data a Cherea. E benche facesse cō molti tale opera, pur fu il primo pensò come si douea fare, e primo hebbe ardire di parlarne, e cō sue parole gli raccolse tutti, e sauiamēte disponēdo tutte le cose, oue bisognauano parole sentētiose, parlò anchora utili parlamēti, e messe la necessità a la sua presontione, in modo che essēdo bisogno usò anchora l'opera de le mani. Questo anchora fu il primo che l'assalì, e lo atterrò in modo che il resto de la sua morte fu facile. Per ilche è conueneuole, che tutte le cose, che fecero gli altri, sieno attribuite a li pēsieri, a la fatica de le mani, & a la uirtù di Cherea. Giaceua Caio in questo modo ucciso cō molte ferite. Cherea, e gli altri, che haueano ammazzato Caio, ritornādo per la istessa uia, giudicauano essere impossibile fuggire, per queste cose, che haueano fatto. Non era poco pericolo hauere ammazzato il prencipe, honorato spesse uolte per sciochezza del popolo, douendo essere discordia tra i soldati non senza sangue per la morte di quello. Erano strette le uie, per le quali era fatta tale opera, e de gran turba de soldati erano piene, i quali erano uenuti per la guardia del prencipe. Onde partendosi per altre uie uennero la a casa di Germanico padre di Caio. Era quella casa congiunta al palagio, imperò che quelli, che sono constituiti in dignità, ne li giorni de la sua potentia sono conosciuti habitare in quelle, e fuggendo gli assalti de la moltitudine pareano già essere in riposo. La morte di Caio, laquale anchora era occulta fu prima intesa da Germani, e quali erano armigeri, è di costume de la loro patria usauano uno grandissimo furore, come spagnuoli, & altri Barbari, imperò che tutti gli huomini simili sono di poca ragione, sono gagliardi di corpo, e nel primo empito sogliono uincere i nimici, non considerando la commune utilità, ma solo la propria. Questi erano charissimi a Caio, perche con doni se li facea beneuoli. Questi adunque nudate le spade, entrarono in casa, cercādo gli interfettori di Cesare, de li quali Sabino ne era uno, ilquale nō solo per uirtù, e fortezza de suoi maggiori, quanto per propria uigoria essendo ualēte

Caio è ucciso.

Cherea de la cōgiura prencipe.

Germani si armano a uendicare Caio.

combattitore, hauea ottenuto tale dignità. In questi che cosi cercauano se incontrò prima Aspernato, e primo fu punito, la ueste del quale, come habbiamo detto, era stata insanguinata dal sangue del sacrificio, ilche gli fu cattiuo augurio. Dopò questo se gli incontrò Norbano Barbaro huomo fortissimo, de i maggiori del quale erano stati molti Imperatori, la grãdezza, del quale era ancora da cittadini conosciuta. Essendo questo di forza molto gagliardo, tolse la spada al primo che gli uenne in contra, & insieme cõ gli altri cõbattea, acciò non morisse senza la morte de gli altri, e circondato da l'empito de molti, fu ammazzato con innumerabili ferite. Il terzo Anteio de l'ordine senatorio, come i primi, si incõtrò ne Germani, & era ito per uedere Gaio morto, del che ne era licto, perche hauea cacciato suo padre pur deto Anteio, ne di cio sacio lo hauea fatto ammazzare da li soldati. Et uenuto adũque per uedere la morte di Caio, la onde turbata la casa uolendosi occultare, non puote fuggire da Germani, i quali cercãdo diligentemente, chi hauesse ucciso Caio, amazzauano anchora gli innocẽti. Et in cotesto modo quelli morirono. Essendo uenuta la noua nel theatro della morte di Caio, tutti se ne marauigliauano, ma non lo credeano. Si rallegrauano molti della morte di q̃llo, e benche sapessero quella douergli essere utile, per timore nõ lo credeano. Alcuni erano di ciò senza speranza, non uolendo che circa ciò tale cosa interuenisse a Caio ne lo credeano come che non fusse alcuno che ardisse essequire una opera di tanta virtù, erano anchora alcuni, a liquali dispiacea la morte di Caio, femine fanciulli, et alcuni soldati, altri per mercede, i quali erano preparati a seruire a quello, non in altro se non ne le ingiurie de potentissimi cittadini, come cõuiẽsi al tiranno. Doleuansi le donne e fanciulli per i doni de spettacoli, e gladiatori, ne lequali usasi dare spasso al uolgo, e per la dilaceratione delle carni, la quale facea Caio ne li giochi, come se desse spasso al popolo ma in uerità lo facea per saciare la matezza della sua crudeltà. I serui sp̃zzauano i loro patroni, ĩperò che ad ingiuriarli erano da quello aiutati, e facilmente si credeua a le loro bugie contra i patroni, per dimostrare i denari de li quali, erano fatti liberi e ricchi, ne temeano pena di accusatione di quelli a liquali era preparato il premio la ottaua parte della sustantia de li senatori. Se adunque ad alcuno nel theatro paria credibile il parlare della morte di Caio per hauere inteso la congiura, ouero egli hauessono desiderati nõ solo riteneuano la allegrezza de quelle cose che erano annonciate, ma anchora fuggiuano di dire tali cose, & udire, temendo se non fosse il uero, di ciò ne portassero la pena, come per hauere dimostrato il desio della sua uolontà. Quelli, ueramente sapeano la congiura, piu si occultauano, temendo che manifestando quello ad alcuno amico del tiranno, & essendo egli uiuo, nõ fussero puniti. Imperò che una altra uolta era stato detto per il popolo, che certamẽte la cosa era stata ĩtẽtata da congiurati, ne già Caio era, morto, ma da medici tolto era stato condotto, a medicare,
niuno

niuno era uerace, del quale alcuno si fidasse narrare la sua uolontà. Se gli era qualche amico, per il fauore del tiranno parea esser sospetto, e molto piu odio so non gli era creduto. Era detto a li senatori da alcuni, che perturbauano i loro animi, che gli era uenuto nel foro tra essi pericoli, e le ferite, come era insanguinato, & hauea parlato al popolo cose, che gli confortauano. Ne lasciauano i luoghi delle sue guardie, temendo che non gli fusse data qualche colpa per laquale potessero essere accusati, e condannati, non per essersi partiti, ma secondo il uolere de gli accusatori, e de li giudici. Hauendo Germani circondato il spettacolo con le spade nude, uēne paura di morte a tutti che guardauano, & era in ogni luogo il spauento grande, come che di subito fossero pigliati da quelli armati, ne erano securi a partirsi, ne poteano stare nel theatro sē za pericolo. Entrando adunque essi nel theatro si leuò uno grande rumore, de quelli, che supplicauano, e diceuano non sapere quello, che era fatto, e doueano auertire, che la presontione de altri non noccia a quelli, che non sono colpeuoli, e cercassero i malfattori, se pur si trouasse qualche scelerità essere commessa, e diceuano con alta uoce q̄ste cose, e maggiori con lagrime, e molte uolte battendosi il uolto, e facendo quelle cose, che richiudeua la uicinità del pericolo, e della morte. Per q̄ste cose cessò l'ira de soldati, e ritornarono a penitētia. Ammazzarono quelli che erano constituiti ne i spettacoli. Et era crudele anchora a q̄lli, che pareano animosi. Imperò che portauano il capo di Aspernato, e de quelli, che insieme haueano. Lequale cose udēdo quelli, che erano ne spettacoli, hebbero maggiore paura, per la dignità de gli huomini e per misericordia de simili casi. Per laquale cosa non credeano essi fuggire tali miserie, & erano dubbiosi, se da tal pericoli potessero liberarsi. E bē che alcuni hauessero apertamēte, e giustamente odio contra Caio, non potere dimostrare l'allegrezza essendo peruenuti a tanto pericolo, & in tutto priui della speranza di uita. Fu un certo Arontio huomo grato tra i banditori delle cose da uendere, imperò che hauea una gran uoce, uestiua cō ueste di diuersi colori a similitudine de nobili Romani, potea fare egli quello, che uolea ne la città, in quelle cose, che a l'hora e dipoi si faceano. Questo si finse di piagnere, benche hauesse in odio Caio. Era il suo pēsiero sopra il morire temeasi de li soldati la onde sforzauasi ritrouare salute a le cose presente, fingēdosi, dolente come de la morte d'uno carissimo prēcipe, andò nel theatro, per annonciare la morte di Caio, per laquale cosa tutti si quietarono, in modo che per ignorantia non poteano piu fare rumore. Dipoi Arontio anchora andaua d'intorno a le statue e tutti i luoghi, chiamando i Germani, e con quelli e tribuni, cōmandādo che mettessero giu le arme, e manifestādo Caio esser morto. Questo fatto adū que liberò apertamente quelli che erano nel theatro, raccolti, e liberò da la morte tutti quelli, che erano incorsi nel furore de Germani. Imperò che hauēdo essi speranza, che Caio uiuesse nō se riteneuano da alcuna fattione. Haueano

Germani assaltano il theatro.

Germani s'acchetano

ueano hauuto uerso quello tanta deuotione, che anchora gli erano fauoreuoli dopò la morte. Ma essendo certificati della morte cessarono dall'ira e supplicij de molti, imperò che la uendetta non gli era piu gioueuole, ne era, chi per tale fatto gli rimunerasse. Dipoi temeano p maggiore ingiuria toglierli a petto il senato, se quello pigliasse la cura dell'imperio. Cessarono adunque Germani dalla sua rabbia, che haueano hauuto per la morte di Caio. Essēdo Cherea molto sollecito di Minutiano, che per la pazzia de Germani nō fusse ammazzato, dimandaua a tutti i soldati come egli staua. All'hora Clemēte condusse Minutiano in mezzo, e uoltato uerso Cherea cō molti altri senatori testificaua la giustitia e la uirtù di lui, laudādo il suo pēsiero, & il fatto compiuto senza paura, dicendo la tirannia essere estinta per ciò che sia stata rimossa con piacere delle ingiurie, non potēdo essere data a quello la uita felice, che fosse conosciuto hauere in odio la uirtù, ma gli fosse bisogno mancare con tale calamità, come ha mancato Caio, ilquale anchora innanzi il consenso de cōgiura, si costui nimico in proprio fatto, facendo ingiuria a molti e desprezzando la prouidenza della legge, facēdosi nimici quelli, che esso, hauea chiari, in modo che nel parlare altri erano i suoi interfettori, ma in opere senza dubbio ammazzò se stesso. Gia ueramēte si leuauano le guardie del theatro, lequali nel principio erano state pernitiose, quando tutti s'affrettauano a partirsi, di qllo male ne fu all'hora cagione Alcione medico condottoui come alla cura de qualche feriti, e mandando quelli che erano seco a portare le cose necessarie alla medicina, ueramente li mandaua acciò fuggissero i pericoli. Tra questo mezzo si raccolsero i senatori e la plebe nel foro. Il popolo facea grande inquisitione de quelli che haueano ammazzato Caio. Gli era anchora il senato tra liquali Valerio Asiatico huomo consolare stando nel popolo, ilquale facea rumore, e gridando dicea essere cosa crudele, che non sapendo esso, l'Imperatore fosse stato ammazzato mentre che tutti cercauano quelli, che hauea ucciso Caio, disse, Volesse Dio, che fosse stato io quello. A queste cose i consoli proposero uno editto accusando Caio, e commandando al popolo, e similmēte alli soldati, che andassero alle loro stantie, promettendo al popolo molto riposo, & alli soldati, honori, se pure restassero nella solita disciplina e non facessero ingiuria ad alcuno. Impero che era pericolo, che sdegnati, nō facessero male alla città, uoltandosi al saccheggiare le case, ouero i tempij, per tanto erano raccolti tutti i senatori, e massimamente quelli, che consentiuano contra Caio, usando gran confidanza, con gran disprezzo di quello, come che la republica fosse riposta nelle mani loro.

Alcione medico.

Valerio Asiatico

Oratione di Sentio per la libertà Romana, e la morte della moglie, e della figliuola di Caio. Cap. II.

Come Claudio prese l'iperio.

Tra questo mezzo fu subito tratto di casa Claudio. I soldati parlando insieme

sieme si consigliarono di quello, che haueano a fare. Gli parea douer essere impossibile, che stando tanti turbamenti di cose, alcuno potesse gouernare la republica, ne a loro essere utile, se fosse fatto Imperatore alcuno di quelli, che erano stati consentienti alla morte di Caio, ma sarebbe espediente, se non anchora finite le cose, facessero prĕcipe Claudio zio del morto Imperatore migliore de tutti i senatori, ornato di uirtù de suoi maggiori, e finalmente ammaestrato nella militar disciplina, così messero questo in mezzo, e deliberarono farlo Imperatore, e honorarlo con solenne dignità. All'hora Sentio Saturnino, benche hauesse conosciuto, che Claudio era stato preso, e che quasi p lode fuggiua l'Imperio, in modo che pareua andargli sforzato, anchora che non refutaua di uera uolontà, stãdo nel mezzo del senato, non temendo cosa alcuna fece cotale oratione dicendo a gli huomini forti, e liberi. Benche sia incredibile, o Romani che noi habbiamo acquistato la dignità della libertà, laquale già longo tĕpo haueano perso, pur la teniamo certa, quanto alla grandezza de la pristina seruitù. Et se bene non potremo hauere la perpetua felicità, pur potiamo hauere un poco di allegrezza. Imperoche assai è a chi ha senso di uirtù, viuere un'hora con secura uolontà nella patria libera, e cõmunicare alcune uolte con la legge fiorĕte. Anchora ch'io sia dimenticato della prima libertà, laquale già perdessemo, hora tegnemo per grande beatitudine douer essere riueriti quelli, iquali in quella sono generati, e nodriti, e minore honore giudico douere esser dato da gli Dei a quelli, iquali anchora che tardi, pur in questa età ne l'hanno fatto gustare, in modo che anchora nel tempo c'ha a uenire, siamo obligati alli loro premij. Basterà adunque questo giorno, e alli nostri giouani, & a ciascuno che sia uenuto uecchio, alli uecchi ueramĕte, che uedĕdo la sua libertà con dolcezze moriranno, ma alli giouani, imperoche sarà a quelli dottrina di uirtù. Onde è manifesto questi essere buomini, per la fatica, delliquali stiamo, per queste cose, che poco innanzi sono fatte, perche niuna è maggiore, che uiuere cõ la uirtù, dellaquale l'humana libertà suole pensare. Io ueramĕte per udita ho conosciuto le cose antique, ma quelle che ho ueduto con gli occhi sono molto maggiori. I prencipi tiranni assaltarono la republica con grandi mali, prohibendo certamente ogni modo di virtù, & l'officio di magnanimità, derogando alla libertà, insegnando le blanditie insieme con timore imperoche tutte le cose sono sottoposte alla uolõtà de prencipi. Dopo che Giulio Cesare sciolse la libertà del popolo, & rompendo gli ornamenti delle leggi, turbò la republica, preuaricò dalla giustitia, e uinto dalla sua delettatione, nõ lasciò alcuno male che non facesse dalla città, trassero insieme successore a se l'imperio, e destruttione della libertà della patria, e acciò la fortezza de cittadini uenisse a mancare pĕsandosi essere la sua fortezza, se usassero gli huomini uitiosi, priuauano i uirtuosi non solo di gloria, ma anchora gli conduceano alla morte. Tutti quelli, che regnauano, hãno cõmesso cose graui: delli quali

Oratione di Sĕtio al Senato.

quali Caio, ilquale hoggi è morto, è stato molto piu crudele, perche non solo ne cittadini ha dimostrato la matezza, de la sfrenata sua ferocità, ma ancora ne i parenti ne gli amici, ponendo ingiustamente, & essẽdo come furioso cõtra gli huomini, e contra i Dei. Non può hauere il tirãno alcuna suauità. Nõ ci ha costui sempre ingiuriato? Nõ ci ha egli contristato ne gli danari e ne le moglie? Non era cruciato ogni uostro desiderio, contrastando i nimici a uostri preghi? la libertà è contraria a li tiranni, ne si può da loro hauere fauori, anzi chi gli consentono sono sforzati patire molti dishonori. Sentendo i tiranni da quanti siano afflitti i nobili, e uedendoli patire tali cose, e bẽ sanno quello, che si fa, e del tutto ne hanno piacere. In cotal modo solamente credono essere securi, se in tutto posșono estinguere quelli. Voi adũque liberati da cotesti mali, e constituiti sotto la scambieuole signoria di uoi istessi, cercate q̃llo, che grandemẽte gioua a la republica, & risguardate a la presente deuotione, & estinti i tradimenti, restituita la republica, è cosa giusta che prouediate a la commune utilità, e non gli essendo pericolo, giudicate quello, che ui piace, quãdo non li serà signore, ilquale sia eletto a gouernare la republica, che possa offẽdere la città, e per legge imperiale dia molte sorti de pene e p sole parole. Sotto il tiranno non si puo dire cosa, che gli dispiaccia, ne si puo a la sua sententia contrastare. Fin quà adunque perdendo la dilettatione de la pace, & usati, a uiuere in modo di serui, sopportando miserie insoportabili: pareuano anchora a li prossimi autori de li loro mali, e fuggendo di morire cõ uirtù periuano in estrema confusione. Per ilche primamẽte date gli egregij honori a gli interfettori del tiranno, e massimamente annonciate Cassio Cherea prẽcipe de gli huomini forti, ilquale solo con consiglio e con fatti ci ha acquistato la libertà, del quale fatto non dobbiamo mai dimenticarsi, imperò che egli primo pigliò il consiglio per la nostra libertà contra il tiranno, & ha dato se stesso innanzi tutti gli altri al pericolo per la salute nostra. E certamẽte opera ottima, e conueneuole ricompensare qualche cosa degna a gli huomini liberi, che fanno qualche beneficio, come ha fatto questo huomo uerso uoi, nõ simile a Cassio e Bruto, i quali uccisero Caio Giulio. Quelli ueramẽte furono principio de la discordia, e de le guerre ciuili, e de la rouina de la città, ma questo con l'amazzare il tirãno ha liberato la città da li suoi mali. In cotesto modo parlò Sentio, uedẽdo diletteuolmẽte il senato, & i caualieri Romani, iquali erano presenti. Fatto questo uno certo Trebellio Massimo saltãdo gli trasse l'anello di dito, nel quale era legata una pietra intagliata con la forma di Caio, ilquale egli per studio di dire, e persuadere quelli, che dicea, si hauea smẽticato cauare. Conosciuto in quello l'intaglio, subito uenne notte scura. Hauendo Cherea dimandato il segno a li consoli, e quelli hauẽdogli dato la libertà, fu a tutti uno miracolo, e come una cosa incredibile, perche si uedea essere ritornata a li consoli questa potestà. Questi certamente, innanzi che'l

tiranno

tiranno hauesse occupato la città, erano preposti a le cose militari e ciuili, di consentimento del senato. Cherea, hauuto il segno, era soprastante a li soldati. Erano quattro coborti, a le quali piaceua piu uiuere senza prencipe che sotto il tiranno, In questo modo si partiuano i soldati, con i tribuni, & i popoli si partiuano allegri, hauendo questa speranza, e questo pensiero d'acquistare essi il gouerno de la republica, e non essere a modo sottoposti ad altri, tra i quali Cherea era il primo. Credendo egli essere pericoloso, se la moglie e la figliuola di Caio uiuesse, e la sua casa non fosse in tutto estinta. Imperò che essendo alcuno di quelli uiuo potea riuscire peste e morte de la città, Sollecitaua essequire il suo proposito, in adempire l'odio che hauea contro Caio, la onde mandò Lupo uno de tribuni, ilquale la ammazzasse ambedue. Era Lupo parente di Clemente, al quale haueano dato questo officio, acciò che con questa opera e uirtù fosse partecipe de la morte del tiranno, e paresse hauere consentito a tutti i primi tradimenti. Ad alcuni congiurati parea crudele, di usare cotali cose contro una femina, dicendo Caio piu presto per sua natura hauer commesso tanti mali, che per consiglio de la moglie, per i quali la città fosse uessata, & il fiore de cittadini morto. Et così quelli si sforzauano difenderla con queste ragioni. Pur ella era il capo di tutti i mali, che hauea fatto Caio. Haueagli ella dato una beuanda, per uoltargli la mente al suo seruitio, & amore, & hauealo con incanti trasformato in modo, che parea essere sottoposto a lei le facultà de tutti i Romani, e di tutto il mondo, del quale egli era signore. Nulla poteruno ualere i suoi defensori, per ilche fu mandato Lupo, ilquale non tardò a fare l'ufficio, anzi subito per non esser colpato in quelle cose che per beneficio de la Republica gli erano cõmandate, andò al palagio, oue ritrouò Cesonia moglie di Caio giacere in terra presso il corpo del marito, e tutti posti in pianto, come si fa cerca i corpi de morti, era piena del sangue de le sue ferite, e tutta misera, gli era anchora la figliuola insieme, iui non si udiua altro se non la colpa di Caio, per non hauere ben gouernato, e che sua moglie spesse volte hauea detto, che questo gli aueniribbe. Tale ragione e così sempre estimata, & è posta ne la mente da tutti cerca quelli, che patiscono. Altri diceano quella hauere persuaso a Caio, che rimanendosi da la crudeltà contro cittadini, gouernasse humilmente e con uirtù la Republica, e che per uiuere ne la sua crudeltà, era perito. Alcuni diceano che hauendo Caio inteso la congiura, che la moglie lo persuadeua, che subito senza dilatione alcuna li placasse tutti. E si bene non si poteua prouare, che alcuno hauesse ingiustamente tentato, pur facendo questo fuggiua tutti i pericoli, Queste sono le cose che Cesonia dicea, e quelle che di essa parlauano gli huomini. Hauendo essa ueduta uenire Lupo, gli mostraua il corpo di Caio, e con lagrime lo pregaua che gli uenisse uicino. Vedendo ne la mente attonito, ne commosso da alcuna compassione, conobbe a che affetto gli

era

era uenuto, preparauagli la gola, e piangendo facea proprio quello, che suole esser fatto da chi sono in desperatione della vita. All'hora lo inuitò a fare quello, che gli era commandato. Et cosi magnanimamente quella fu da Lupo ammazzata, sopra laquale ugualmente uccisa fu la figliuola. In questo modo Caio fu ucciso il quarto anno del suo imperio, manco mesi quattro, huomo anchora innanzi il regno pieno de iniquità sottoposto alla libidine, amico delle detrattioni, timido nelle cose terribili, nelle facili desideroso, molto largo oue non era bisogno, acquistaua ricchezze amazzãdo, e facendo cõtra le leggi desiderando, e uolẽdo esser tenuto maggior della diuinità e delle leggi. Questo spesse uolte ingãnato di fauore del popolo auisauasi esser suoi ornamẽti, quelle cose che sono dannate dalle leggi, smenticato della virtù e dell'amicitie, e molte volte gli andò contra con il dare de sopplicij, estimando a se essere nimico tutto quello, che fosse atto alla virtù, volendo quello, che'l desideraua, senza alcuna contraditione. Onde usò anchora con la propria sorella, per ilche fu cominciato essere in odio al popolo, imperò che già longo tempo non si sapea essere stato un caso simile. Nõ si troua che egli facesse alcuna opera regia, ouero grande ad utilità de li tempi presenti ne futuri, se non intorno Rhegio e la Sicilia per la uenuta de le naui che portauano il formẽto di Egitto, fece buoni granari. Questo era cosa grande, & a nauiganti molto utile, ilche non però uenne ad effetto, ma sendo a mezzo per essere pegramente fabricato, fu tralasciato, la cagione di cotale tardità, fu che attendendo a le cose inutili, & a se piaceuoli, & in quelle facendo le spese, lasciò la utile de l'opera migliore. Fu egli ottimo oratore si ne la lingua Greca, come Latina, nel dire uelocissimo, e pronto nel intendere le opere d'altri, in modo che con maggiore oratione contradicea a detti de gli altri, fu di gagliardo ingegno, confermaua l'opera sua con fatiche di meditatione e piu con la fortezza del dire. Tiberio lo fece ammaestrare con gran fatica, come nepote del fratello, che anchora che egli hebbe successore. Imperò che prima ne gli istessi anni cosi era fiorito. Caio adunque fanciullo facea queste cose come parente, & imagine del prencipe, per laqual cosa meritò essere prencipe de cittadini, ne seppe tenere il prencipato, ne conseruare le cose raccolte con l'opere de la eruditione, ma usando male la potestà uenne a la morte. E certamente difficile, che la uirtù possi essere acquistata da quelli, i quali uogliono in tutto saciare i loro appetiti. Nel principio per causa de la eruditione fauoriua a gli amici degni per amore de le cose migliori, dipoi uoltato a le ingiurie, il carico, & l'odio, ilquale gli huomini gli haueano lasciata la prima deuotione, uenne a tanto, che da quelli insidiato fu ucciso.

La moglie e la figliola di Caio è uccisa

Erudi tione di Caio.

Claudio

Claudio chiamato da soldati ne l'imperio, fu pregato dal senato mandati i legati, che non uolendo egli lasciare l'imperio lo togliesse piu presto per la loro autorità che de soldati. Cap. III.

CLaudio adunque come di sopra ho detto, rotte le strade, usciua di theatro per ascondersi in un certo luogo picciolino, imperoche morto Caio e turbate la famiglia p la morte di Cesare, era in fastidio per la propria salute, non temendo altra cagione de pericoli se non la uergogna. Essendo egli priuato, si gouernaua mediocremente tra tutti assai bene dotto, e massimamēte ne la dottrina Greca ammaestrato, nō si impazzaua ne le cose fastidiose. A l'hora essēdo il popolo in timore, e tutto il palagio pieno de feroci soldati, ne sēdo alcuno ordine ne la paura, i principali capitani ne la curia trattauano de qlle cose, che haueano a fare, facendo poca stima della morte di Caio, p ciò che parea giustamēte ucciso, ma piu presto pēsauano quelle cose, che gli fosse utili in che modo bene ordinassero tutte le cose. Et anchora che Germani cercassero uccidere gli interfettori di Caio lo faceano piu per propria utilità che de gli altri. Claudio turbato, ne securo de la propria salute, p hauere ueduto, i capi di Aspernato, e de quelli che seco erano stati uccisi, staua nascosto in un certo luogo oscuro sopra pochi gradi. A l'hora un certo soldato, quale si chiamaua Grato lo uidde, ne per la oscurità perfettamēte il conobbe, e credēdo che fosse un huomo, che facesse qualche tradimēto, se gli accostò, lo pse, e lo conobbe, e disse a qlli che lo dimandauano. Questo è Germanico, facciamo lo Imperatore. Vedendo Claudio qlli essere preparati ne la sua cattura, e temēdo che per Caio non fusse anchora ucciso, dimādaua che gli fosse perdonato, commemorando i suoi fatti. A l'hora Grato sorridendo gli porse la mano destra, e disse, non temere de la tua salute, imperò che ti bisogna magnanimamente pensare de l'imperio, ilquale i Dei hanno cōcesso alla tua uirtù, toglēdo Caio, e prouedendo al mondo. Và hora, e piglia la fede de tuoi maggiori. Lo portauano adunque, imperò che non potea per paura caminare. Molti soldati concorrean d'intorno a Grato, e credendo Claudio essere condotto come al sopplicio de le cosi fatte, doleuansi come per huomo soaue e quieto, ilquale hauea patito molti pericoli per l'imperio di Caio. Raccolti molti soldati, e fatta una squadra, tutto il popolo si messe in fuga. A l'hora non potendo Claudio fuggire per la debolezza del corpo, lo messero in una carretta, & affannati per la liberatione di quello fuggēdo andarono al palagio, ilquale luogo, come si dice, fu il primo che fosse habitato da huomini, ne la città di Roma & parēdo già tenere la Repub. molto piu procedeua il concorso de soldati, guardando tutti uolentieri l'aspetto di Claudio, & affrettandosi farlo prencipe p il fauore di suo fratello Germanico, ilquale hauea lasciato, a tutti una gran gloria de la sua uita, anchora pēsando al desiderio de la potestà senatoria, e quelle cose, che p innāzi haueano fatto sotto il suo principato. Tra q-ste

Turbamēto di Claudio

Grato soldato.

ste cose pensauano anchora, che l'imperio condotto ad uno nō sarebbe senza pericolo, però che solo farebbe quello che egli uolesse, e per il fauore sufficientemente ringratiaria il senato. Tra queste cose pensauano, parlando di quelle cose, che a la giornata sogliono interuenire. Erano diuise le sentētie del popolo e del senato. Questi desiderauano la prima dignità, e fuggiuano la graue seruitù p la ingiuria de tiranni. Ma il popolo hauendo in odio il senato, e fuggendo l'auaritia di quello, si allegraua, che Claudio douesse essere ordinato imperatore. Ardena già la guerra ciuile sotto Pōpeo, laquale fatto l'Imperatore acchetossi. Tra queste cose conoscendo il senato, che i soldati haueano pigliato Claudio mādò a quell'huomini clari di uirtù, acciò lo ammonissero che per acquistare il reguo egli non facesse uiolentia alcuna, ma piu presto egli solo cadesse al senato de tanti huomini, e stesse soggiogato a le leggi, per la commune utilità, e si ricordasse de quanti mali a la città sia stato la uccisione de primi tiranni, & in che pericoli egli anchora sia stato sotto Caio, ne uolesse imitare il carico de la tirannide, ne la ingiuria dá altri grauemente fatta, armandosi uolontariamente a la rouina de la patria, ma piu presto dimostrasse la prima uirtù del suo riposo, inquāto che gli succedessero gli honori de liberi cittadini, e per decreto de le leggi, fatto questo egli acquisterebbe il fauore de prencipi, & a soggetti, perche nō uolendo egli obedire, ne credere a l'autorità del senato, hauerebbono gran gēte a resistere, copia d'huomini armati, e moltitudine de serui, iquali fortemente uscirano contra quello, essendoli usi gran rimedio di speranza, e di fortuna, ma li Dei anchora danno sollazzo, nō ad altri se nō a quelli i quali con uirtù e principato di bene si raccogliono al combattere, cōbattendo quelli per la libertà de la patria. Ambasciatori furono Veranio, e Barcho ambidui tribuni, i quali dissēno queste parole. Et inchinati sopplicheuolmente pregauano Claudio, che nō fosse cagione di guerra, ne de la rouina de la città. Vedendolo circondato da la moltitudine de soldati, & a comparatione di quello, l'essercito del consolo esser nulla, lo persuadeano che uolēdo togliere il prencipato, lo togliesse piu tosto dal senato, ilche gli sarebbe piu ꝓspero, e piu felice se fosse Imperatore non con ingiuria, ma cō fauore de senatori. Sapena bene Claudio con quale arrogātia il senato hauea mādato, & al presente si gouernaua mediocremente con sententia piaceuole. Ma cosi per paura, & instantia de soldati come per commandamento del Re Agrippa era costretto non douere lasciare un tanto prencipato, ilquale uolontariamente se egli era offerto.

Claudio è creato da i soldati Imperatore.

La astutia di Agrippa uerso il senato, la discordia del senato e del popolo, e la morte de congiurati. Cap. IIII.

FIniti adunque i funerali cerca la morte di Caio Agrippa, dal quale erā stato honorato, accompagnò con pianto la sua lettica, e conoscendo Clau

dio pigliato da soldati, s'affrettaua andare a quello e trouandolo turbato, e pronto a cedere al senato, l'incitò ammonendolo a defendere l'imperio. Hauēdo detto tali parole, si partì. Et essendo poi chiamato dal senato al palagio egli si onse il capo con onguenti, come se uenisse da femine, e dimādaua egli che si facesse de Claudio, e gli dissero quelle cose, che erano state fatte, e gli dimādauano, quale fosse la sua sententia. A l'hora q̄llo promesse essere parecchiato a morire per gloria de la curia, e persuase douersi trattare de la commune utilità, dicendo essere bisogno se uolessero resistere a Claudio, de arme e soldati, con quelli gagliardamente lo espugnassero, acciò che nō cadessero, desprouisti ne li mali. Rispose il senato, non gli mancare ne arme, ne denari, & hauere anchora il modo di raccogliere tanti soldati, che liberassero la libertà da le mani de serui. Disse Agrippa, io desidero che uoi senatori facciate quello che è il uostro desiderio. Pur dico quello che credo esser per la uostra salute. Sapete che i soldati, i quali combattono per Claudio, sono grā tempo pratichi ne le arme, ma la parte nostra è debole turba de molti buomini, et essendo a caso libera da la seruitù, e difficile da ritenersi. Noi ueramente togliamo la guerra contro huomini pratichi, menando quelli, che nō sanno pur sfoderare la spade per il che mi pare che si debbe mandare a Claudio, chi lo persuada ad assettare queste cose. Se ui piace io son apparecchiato di fare tale ambasciata. Hauēdo egli detto queste cose, di consentimento di tutti fu mādato con gli altri, oue egli espose a Claudio il tumulto del senato, e tacitamente lo incitò piu a rispōdere imperialmente con potestà de la sua dignità. A l'hora Claudio disse, non essere merauiglia, se il senato non riceue uolontieri l'Imperatore, per esser stato ferito da la crudeltà de primi prencipi. Ma se gustasse la sua mansuetudine, essendo egli prencipe solo con il nome, e con effetto la communità imperasse, imperò che pare egli essere esperto de molte e uarie cose, si allegarebbe essergli prosperamente accaduto l'imperio. Hauendo gli ambasciadori udito queste cose, ritornarono al senato. Claudio parlaua a l'essercito, ilquale era raccolto, togliendo da quelli il sacramento di stare seco, donò poi a tutti quelli, che custodiuan il suo corpo, 5000. dramme, e donò, a li capitani de le genti la debita portione, il simile promesse a i soldati assenti. I consoli conuocato il senato al tempio Gioue trionfatore, che era anchora notte, molti de senatori si erano occultati ne la città fuggendo il consiglio di quelli, altri erano iti in uilla, pensando che, se la cosa andasse ad effetto, fussero cō desperatione di libertà, giudicando essere meglio uiuere con pigritia senza pericolo di seruire che possedendo la dignità de padri stare sotto la dubbia salute. Pur non erano raccolti piu che cento, i quali insieme trattauano del presente stato. A l'hora uscì un gridore de l'essercito adunato, dimandando, che si elegesse, uno militare imperatore, e non fusse il Romano prencipato in molti, e questo tra se haueano deliberato i soldati, che l'impio fusse dato ad un solo nō a molti,

Sagacità di Agrippa.

ti, solo concedeano questo al senato che eleggessero quello che era il piu degno, per laquale cosa era molto contrario il senato dal popolo, si per il perdere la gloria de la libertà, come per la fortezza di Claudio. Erano eletti alcuni de nobili, potenti per dignità e congiontione de femine. Minutiano sollecitaua eleggere Marco degno di fortezza, ilquale hauea per moglie Giulia sorella di Caio, acciò fosse Imperatore. Ma li consoli lo differiuan per diuerse occasioni, ma Minutiano proponeua anchora Valerio Asiatico, e quasi che si amazzarono, quelli che desiderauano il prencipato, acciò in qualche modo si cōtrastasse a Claudio. Venne gran numero de soldati cōbattitori di notte a la guardia di Claudio. Per laquale cosa temendo alcuni la nuoua libertà, alcuni Claudio, se partirono da i consoli. Nel far del giorno uenne Cherea con li compagni, e passando al mezzo sforzauansi parlare a li soldati, i quai uedendoli dimandare silentio, e uedendo cominciare parlare subito i disturbarono, non uolendo cōsentire ad alcuna sua allegatione, imperò che haueano deliberato uolere uno solo Imperatore, e fauoriuano a quello, che fosse per regnare, nō consentēdo di cedere a la potestà del senato, e bene se fusse per regnare, non gia i soldati lassarebbono che signoreggiassero gli interfettori di Caio. Tra queste cose Cherea non sopportando l'ira, promesse che daria l'Imperatore al popolo, che lo dimandaua, e che quello gli porterebbe il segno. Era qui Ebicoprasino aggittatore, deuoto a Caio, & a li soldati cerca le solennità Circensi, e le discordie, e le opere dishoneste Cherea dicea molte uillanie a chi li contrastaua, e dicea che taglieria la testa a Claudio. La pazzia è cosa pessima con il furore mescolato. I soldati non temendo le parole di Cherea, ma sfoderando le spade, e togliendo le bandiere, andarono a Claudio, per conferire con quelli, i quali gli haueano dato sacramento. I consoli & il senato erano come in desperatione, ne differenti in cosa alcuna da li priuati, erano in gran paura, & affanni non sapendo il mare che doueano patire, mentre Claudio preualesse, & a se stessi insieme si derogauano, e già del fatto se ne pentiuano. Sabino uno de li interfettori di Caio, passando al mezzo disse con minaccie, che piu presto si ammazzarebbe, che Claudio fosse constituto principe, e se uedesse dannato a la seruitù, e costrinse Cherea hauere questa magnanimità, il quale hauendo disprezzato Caio e stato primo autore de la buona uita ne cosi ha potuto uendicare e la libertà de la patria. Pur Cherea diceuasi nō si douere dubitare in niuno de la morte, ma uolea considerare la mente di Claudio. Tutto il popolo da ogni parte concorreua a i soldati, i quali fatto empito, & sfodrate le spade harriano ammazzato Quin. Pompeio se non era la benignità di Claudio, imperò che egli accusaua i soldati, e sopplicaua per la libertà del senato. All'hora Claudio hauendo liberato il consulo da pericolo, lo fece sedere appo di se, gli altri senatori, i quali erano con Quinto non furono riceuuti con simili honori, imperò che alcuni furono feriti e costretti uenire a

quel

quello Apronio fuggì ferito, tutti erano in pericolo. Al'hora il Re Agrippa si accostò à Claudio, e lo richiese che fosse piaceuole cerca il senato, dicēdo che se essercitasse qualche cosa crudele contra la curia, non harebbe poi à chi egli commandasse. Claudio mosso per quelle parole, richiamò il senato a la cura. Andando egli dal palagio per la città, accōpagnato da soldati, a l'hora gli interfetori di Caio uscirono in publico cō empito molto grāde e ridicolo. Cherea e Sabino uietando quello di comandamento di Pollione, ilquale poco innanzi Claudio hauea ordinato capitano sopra la guardia del suo corpo. Essendo adūque di nuouo uenuto Claudio al palagio, raccogliendo gli altri, diede la sentētia contra Cherea, a liquali l'opera parea essere preclara. Ma applicauano specialmente a Pollione la cagione de la morte, ilquale hauea persuaso vna tant'opera, e per ciò gridauano essere giusto che gli deuesse perire insieme, cō la paura del tempo auuenire. Era menato Cherea a la morte; e cō quello Lupo. Seguiuano molti Romani. Dicesi che Cherea sopportò magnanimamente quella morte, ne solamente non dimostraua ne la faccia timore, ma riprēdeua anchora Lupo, ilquale grandemente piangeua, erano accōpagnati da molta turba, laquale andaua per uedergli uccidere. Essēdo uenuto Cherea al luogo, dimandò al soldato, se pensaua di ammazzarlo, portasse la spada p dargli la morte, con la quale gli parea hauere ucciso Caio. E così felicemente morì Cherea, percosso da una sola ferita. Ma Lupo morì crudelmēte hauēdo hauuto molte ferite, per hauer preparate malamente il collo a la morte. Dopo pochi giorni, uenendo una festa, Romani honorarono i fatti di Cherea, dimandādo essere fatte le espurgationi, imperò che erano stati ingrati de la sua memoria. In questo modo adunque Cherea fu priuato de la uita. Ma Sabino, essendo egli non solamente da Claudio assolto de la colpa, ma restituitagli la pristina dignità, credendo essere cosa ingiusta abbandonare i cōgiurati, ammazzò se stesso con un pugnale dandosi così gran ferita, che se lo fisse fino al manico.

Lupo e Cherasono uccisi.

Morte di Sabino.

De Agrippa honorato da Claudio, e de gli Editti per giudei. Cap. V.

Claudio adūque diuidēdo i soldati: che hauea proposte le sue proclame, e confirmando ad Agrippa il principato, che Caio gli hauea dato, lo laudò. egli aggionse tutto il regno di Herode, ilquale suo auolo hauea hauuto sopra i Giudei, e sopra i Samaritani. E queste cose gli restituì come debito de la propria generatione, ancora del suo imperio Abela di Lisania, e tutte quelle cose che sono nel monte Libano, e publicamēte, nel mezo de la città di Roma fece cōfederatione cō Agrippa, e tolse il regno che hauea Antioco, gli donò Cilicia, e Comagene. Dispartì Lisimacho, ilquale era suo antico amico, & era anchora tutore di sua madre Antonia, & era congionto anchora con Caio; il figliolo del quale tolse per moglie la figliola di Agrippa. Dipoi morto Marco Alessandro, Agrippa la tolse, e diedela à suo fratello Herode diman

dando per quello da Claudio il regno di Negroponte. In questo tẽpo si mosse discordia tra giudei e Pagani ne la città d'Alessandria. La onde morto Caio sotto il prencipato delquale la gente de giudei era da Alessandrini afflitta, pigliato ardire, subito uennero a l'arme. Ma Claudio cõmandò al gouernatore d'Egitto, che quietasse le discordie. E per sopplicatione de li Re, Agrippa, & Herode mandò uno commandamento in Alessandria, & in Soria, scritto in questo modo. Tiberio Claudio Cesare, Pio Germanico de la tribunitia potestà dice gli è manifesto, che i giudei, che sono in Alessandria, i quali anchora chiamasi Alessandrini, hanno habitato con gli Alessandrini ne i tempi passati, & hanno ottenuto da li prencipi le equali leggi de la città. Laqual cosa è manifesta per i loro rescritti, e similmente per le proclame. Ma poi che Augusto soggiogò Alessandria al nostro imperio, gli furono seruate le sue leggi da i gouernatori per diuersi tempi iui distinati, de lequali non è stata fatta alcuna mutatione, nel tempo che Aquila fu in Alessandria, Morto il prencipe Augusto, tutti restarono ne le sue solennità, come furono, ne furono costretti trapassare le leggi de la paterna religione. Per il che gli Alessandrini si eleuarono contra i Giudei di quel paese, i quali ne i tempi di Caio Cesare erano humiliati per la sua grande superbia e dishonestà, per non uolere, che quella gente de giudei tenesse la religione de la loro patria, e chiamasse il suo Dio. Io comando, che per niente sia rimossa alcuna cosa de le leggi de Giudei per la imprudentia di Caio, ma gli siano seruate le proprie leggi, stando loro ne le sue solennità, per il che io comando, che l'una e l'altra parte habbia cura grande, che fatte queste proclame, da indi innanzi nõ sia fatto rumore alcuno. Mãdato adunque l'editto in Alessãdria per i Giudei, fu conosciuto essere di tale sorte. Quello ueramente, che fu mandato per tutto il mondo cõstaua di tali parole. Tiberio Claudio Pio Germanico de la tribunitia potestà, consule ordinario la seconda uolta, dice. Dimandato da me i Re, Agrippa, & Herode miei carissimi, ch'io cõcedesse a Giudei le istesse leggi in tutto l'imperio de Romani, che hanno ne la città d'Alessãdria quelli che iui habitano, io le ho concesse uolontieri, non solo perche mi dimandauano, ma anchora pche ho essistimato degni quelli per i quali era dimãdato, per la fede, & amicitia che hanno dimostrato à Romani, specialmente giudicando essere cosa giusta, che ninna città de Greci sia priuata de la loro legge, imperoche sono conosciuti fare queste cose à l'honore di Dio. Adunque giudico essere cosa ottima, che li giudei possino in tutto il mondo soggetti a noi, celebrar le paterne solennità, senza alcuna prohibitione, a i quali già hora commando, che custodiscano mansuetamente questa mia clementia, ne essi per alcuno modo cerchino annihilare la religione de le altre genti, ma osseruino le sue legge. E commando che questo commandamento sia scritto de i giudei de le città, de le colonie, de i municipij ne la Italia, e fuori, da i Re, e da i potenti, e sia posto

Editto di Claudio per i giudei.

sto

sto in luogo publico, oue almeno per giorni trenta si possa leggere da tutti in luogo basso. Mandati questi editti in Alessandria, e per tutto il mondo, Claudio Cesare dimostrò qual uolontà egli hauea uerso i Giudei. Subito anchora rimandò Agrippa nel proprio paese restituito il regno con grandissimi doni, scrisse anchora a i prencipi de le prouincie, & a i presidenti, che conueneuolmente lo honorassero. Quello ueramente da miglior fortuna condotto, ritornò con fretta, e uenendo in Gierusalemme celebrò li gratifichi sacrificij, ne lasciò cosa che fosse legitima. Onde commãdò molti Nazarei essere cõdotti. Attaccò nel tẽpio sopra il repositorio de le ricchezze la catena d'oro, che gli hauea dato Caio fatto di peso a la similitudine de le catene di ferro, ne le quali le mani del re erano state legate, acciò reuocasse la memoria de la trista fortuna e rendesse testimonio de le cose megliori. Fece egli questo per dimostrare il grã caso, et insieme dechiarare, che da capo leuare può quello, che sia caduto la offerta di quelle catene demostraua a tutti, che il re Agrippa era stato per picciola cagione innanzi che egli riceuesse la dignità, e poco dipoi messo in libertà, dimostraua piu chiaramente essere stato inalzato a la dignità regia. Per queste cose adunq̃ bisogna intendere, che le cose da gli huomini, di alto uanno al basso, e di basso molte uolte ascendono in grande altezza. Hauendo Agrippa fatto debitamente il sacrificio, rimosse Theofilo dal ponteficato de l'anno, e diede quello honore a Boetho di Simone, ilquale per cognome diceuasi Cãthara. Imperò che erano due i fratelli di Simone. Boetho adunque padre di quella che fu moglie di Herode, come di sopra è stato dichiarito, hebbe il sacerdotio con i fratelli. Simone d'Onia hauea 3. figlioli, iquali furono del prencipato de Macedoni come di sopra ho dimostrato.

In catena d'oro offerta d'Agrippa nel tempio.

In che modo Petronio uindicò l'ingiuria da Doriti contra i Giudei. Cap. VI.

ORdinando il Re Agrippa in questo modo i sacerdoti, restituì a Gierosolimitani la compensatione de la loro deuotione, & ordinando bene il modo di ciascuno, dimostrò la affettuosa liberalità. Fece egli Sila capitano di tutta la militia huomo, ilqual seco hauea cõmunicato molte fatiche. Passato adunque poco tempo, i giouani Doriti preponẽdo la prosontione a la ueneratione, essendo di natura audaci, tolsero il simulacro di Cesare, e lo posero ne la sinagoga de Giudei, ilche turbò grandemente Agrippa, imperò che paaeua essere fatto a destruttione de la legge paterna, per laquale cosa andò con fretta a Publio Petronio presidente de Soria e lamentossi contra i Doriti: ilquale similmente si sdegnò, giudicando egli anchora essere grãdemẽte fatto cõtra la legge per la impietà de Dorithi mal disciplinati, e scrisse q̃sto con grã sdegno. Publio Petronio legato di Tiberio Claudio Cesare Pio Germanico dice a li primarij de Doriensi. Habbiamo udito, che alcuni de uoi soperbi hãno hauuto

Epistola di petro nio a Dorien si.

tanta prosontione, che non ubedendo a cõmandamenti di Cesare Claudio Pio Germanico, ilquale ha commandato che Giudei sieno lasciati nelle osseruationi delle paterne leggi, e conoscendo che uoi hauete fatto tutto il contrario turbando la sinagoga de Giudei per hauere posto in quello il simulacro di Cesare, contrafacendo non solo al uolere de Giudei, ma anchora al commandamẽto di Cesare, il simulacro del quale meglio si ponerebbe in ogni tẽpio che de Giudei, in luogo debito, essendo per decreto di Cesare ordinato che ciascuno habbia potestà ne i suoi luoghi. Ma hauendo uoi sprezzato il cõmandamento de l'Imperatore, ilquale commanda, che secondo la legge usino le sue solẽnità, et ugualmente praticano con Greci, è cosa da ridere, se dirò, perche siate dimenticati del mio giudicio. Per ilche io commando che il centurione Proculo Vitellio meni a me quelli, iquali hanno commesso tali cose contra il commandamento di Cesare, essendo di ciò sdegnati i loro giudici, per non essere fatto di sua uolontà, ma per empito della plebe, acciò possino rendere ragioni de le cose fatte. Ammonisco anchora i primati, ouero prencipi, che nõ uolendo essi de tali querelle essere incolpati, demostrino al centurione, i malfattori, non lasciãdo occasione alcuna di lite, ouero di discordia, laquale i tristi sogliono cercare in questi modi. Imperoche niuna cosa è di maggior cura ne a me, ne al mio carissimo Re Agrippa, che la gẽte de Giudei nõ pigli occasione di far uẽdetta, per ilche mettamo mani alle arme. Et acciò sappiate piu aperto quello che Cesare ha commandato in questa causa, ho posto in questa scrittura il suo edito, ilquale egli ha mandato in Alessandria, ilquale per essere manifesto a tutti. Ancora il mio carissimo Re Agrippa ha letto queste cose presso al mio tribunale, allegando non esser il douere che se gli togliano li doni de l'Imperatore. Fa egli questo, & io ancora acciò di quà innãzi, non si dia alla turba occasione alcuna di discordia, ma ciascuno segua gli ordini della sua religione. Petronio adunque corresse in questo modo quelle cose, che gli erano commesse, in modo che piu non si potesse fare cose simili. Priuò adunque il Re Agrippa Simone Cantara del pontificato, e di nuouo creò Giona di Anna, imperoche lo esistimaua piu degno, alquale non già fu grato riceuere tanta dignità, ꝑ laqual cosa sopplicaua dicendo. Tu certamente o Re allegrandoti del mio honore, restituisci a me di propria uolontà questa dignità, benche Dio nõ mi habbia mai giudicato degno di esser pontefice, pur essendo una uolta uestito de la stola sacerdotale, mi basta, imperoche la prima uolta son piu degnamente uestito di quella, che hora di nuouo debbe riceuere tu ueramente se pur uoi che uno piu degno riceua questo honore, sappi o Re che mio fratello d'ogni peccato è piu mondo appo di me, ilquale puo piu degnamente togliere questo honore. In questi parlamenti il Re Agrippa laudando la uolontà di Giona, diede il pontificato a Matthia suo fratello. Ne molto tempo di poi Marso successe a Petronio, ilquale gouernaua la Soria.

Quello che fece Agrippa cerca Sila, e i Gerosolimitani, e cerca Berity. Cap. VII.

Dimandò Sila capitano del Re Agrippa a quello del quale per la antica amicitia grandemente si fidaua, che fosse come egli honorato. Imperò che in ogni fortuna gli era stato fedele, ne da li pericoli di quello mai si era partito, anzi era stato con quello in grandissime fatiche, & in manifesti pericoli, ne patiua di ubidirgli legalmente, in modo che dimandando da quello grandissimi beneficij, pareua essere fastidioso glorificando se stesso con immẽsa arrogantia, e ricordando spesse uolte al Re le cause de la commune tristitia acciò mostrasse il studio, che a l'hora hauea cerca quello. Facendo egli q̃sto spesse uolte, dimostraua rimprouerargli li riceuuti beneficij, la onde il Re non puote piu apertamente tolerare la fiducia di quello. Imperoche non è grata la memoria de li cattiui tempi, ne piace quello che souentemente rinfaccia li beneficij che egli ha fatto. Che dirò molte parole? mentre che Sila prouoca la ira del Re, e senza ragione lo sdegnaua, fu da quello non solamente de la prefettura priuato, ma anchora ne la patria incarcerato. Ma essẽdo per il longo tempo mitigata la ira del Re, & hauendosi egli ridotto a memoria quante fatiche che egli hauea sostenuto per se, gli rimesse la colpa, e questo nel giorno festiuo de la sua natiuità, essendo tutti in grandissima allegrezza, commandò che Sila fosse reuocato, che andasse a mangiare seco, non tacque egli il modo de la libertà, ilquale egli credeua che fosse giusto a quelli, che se gli accostauano dicendo. A che honore il Re mi ha chiamato, a quello di che poche di poi mi priuerà? Imperoche non ha seruato i primi honori de la dimostrata deuotione, poi che non ha cessato di ingiuriarmi. Con quale confidanza, e cõ quale conscienza uenirò a quello? Da quanti mali l'ho liberato, in quanti pericoli son io stato p seruarlo, & acciò fosse honorato? Per tutte le quali cose ho meritato i legami, et una oscure prigione. Mai non mi dimenticherò di questi mali. Queste cose me sono riseruate a memoria per le buone operationi, anchora dopo la morte. Parlando queste cose richiedeua che fossero dette al Re Agrippa, ilquale uedendo non potere quietare, lo rimandò in prigione. Fece poi Agrippa li muri di Gierusalemme, i quali sono d'intorno la noua città fabricati, a publiche spese fortissimi di altezza, e di largheza, e gli haria fatti inespugnabili, se Marso presidente de la Soria non hauesse auisato Claudio Cesare di quello, che si facea. Per ilche hauendosi pensato l'Imperatore che quello si facesse per cagione di ribellare, commãdò ad Agrippa che leuasse mano da la fabrica de i muri, ilquale subito che conobbe questo giusto non douere contrastare con quello. Fu certamente questo Re buono di natura, & preparato a liberali beneficij ne tardò ad ornare la città a proprie spese. Il modo che si allegraua della sua clarità e de li suoi doni, e fauoreuolmente disponea le ragioni de la sua uita, in niuna cosa simile al re Herode. Quello hauea una mẽte

Sila è imprigionato

astuta e preparare i suplicij,e pernicioso senza retentione cõ quelli che hauea in odio,era piu dimestico de Greci,che de Giudei, e spesse volte nobilitaua le città di estranei,edificando con gran spesa de danari bagni,theatri, tempij, e portichi,ma ne le città de Giudei nõ rifece fabrica alcuna,ne diede a quelli alcuna spesa,dõde potessero hauere di quello memoria. Ma i costumi di Agripa erano mansueti,conferiua simili beneficij cerca tutti. Era ancora benigno uerso i forastieri,dimostrando anchora in quelli i doni della sua uolontà,cerca la sua gente molto benigno,& piu presto inchinati a compassione. Gli era molto grato il stare spesso in Gierusalẽme,si seruaua ne la paterna purità,e solennità. Non era alcuno giorno che non facesse uno solẽne sacrificio. Vno certo huomo in Gierusalemme,chiamato per nome Simone,ilqual era giudicato perfettamente conoscere i legitimi cõmãdamenti,chiamata la moltitudine in chiesa,essendo andato il Re a Cesarea hebbe ardire accusarlo , come non da bene ne giusto,suadẽdo che'l Re fosse uietato da l'entrare nel tempio,nel quale non è lecito se non a degni d entrare. Queste cose furono scritte al Re del prefetto, come Simone hauea detto. A l'hora il Re lo chiamò essendo nel theatro , e lo fece sedere appo se,oue con silentio piaceuolmente li dimandò,che egli dicesse quale de quelle cose che iui si faceano fossero contra la legge ? Non hauendo egli che cosa respõdere,gli dimãdaua perdono. A l hora il Re piu placato uerso quello,che huomo nõ potria credere,giudicando anchora la mansuetudine piu conuenire al Re che il furore,lo rimandò a casa con molti doni honorato . Hauendo egli concesso assai cose a molti,honorò specialmente i Beritij,Gli fabricò uno theatro grãde e di singolare bellezza ornato,e lo anfitheatro fatto cõ grãdissima spesa. Rizzò anchora li bagni,et portichi cõ grandissime opere, nõ hebbe rispetto a spesa alcuna per farli belli e gradi: In modo che egli tutte queste cose largamẽte,et abbõdantemẽte. Celebrando egli nel theatro i spettacoli,gli introdusse molti musici strumẽti,e diede abbondantemẽte uarie opere di diletto. Ne l'anfitheatro dimostrò a tutti la sua liberalità con moltitudine de scrimiatori,oue uolendo dare piacere a li spettatori con il gran numero de combattenti,ne introdusse altri 70. distribuendo in questi atti tutti quelli che hauea per maligni,acciothe in questo modo gli estinguesse,e l'opera della guerra fosse un sollazzo della pace. Onde in questo modo tutti furono estinti.

Clemenza d'Agrippa uerso un suo detrattore

Della magnificenza di Agrippa,e della morte sua. Cap. VIII.

Celebrati questi spettacoli,andò Agrippa in Tiberiade città di Galilea era egli tra gli altri Re molto honoreuole , alquale uenne Antioco Re di Comagene, & Demesori Sigerammo,e cotis della Armenia minore,ilqual ancora regnaua in Ponto Polemoniaco,& insieme suo fratello Herode,ilquale hauea l imperio di Negroponte, con iquali hebbe egli parlamento molto degno del riceuere,e della amicitia in modo che dimostraua la sua grã lesapiẽza,e uedeuasi come regalmente li honoraua. Essendo quelli Re appo Agrippa

pa Marso presidente i Suria uēne. Ma sapendo Agrippa ch'egli era huomo di grande honor tra Romani, della città gli andò contra quasi stadij sette. Fù questo il principio delle inimicitie cō Marso, imperoche sedendo Agrippa nel tribunale, inuitò gli altri Re, la concordia de liquali, e tanta amicitia subito uenne in suspitione a Marso, ilquale credea, che non fusse utile a Romani tanta concordia de li Re. E subito commandò a ciascuno, che ritornassero al proprio regno. Questo molto dispiacque ad Agrippa, ilquale per ciò diuenne inimico di Marso. Dipoi spogliato Matthia del pontificato in luogo suo constituì sacerdote Elioneo figliuolo di Canthara. Hauendogli adunque compiuto anni tre nel regno di Giudea, uenne nella città Cesarea, laquale prima chiamauasi Torre di Stratone, & iui celebrò un spettacolo in honore di Cesare per la sua salute, allaqual festa uenne la moltitudine de tutti i nobili della prouincia, e similmente i baroni, il secondo giorno delli spettacoli, uestito della stola testa d'intorno di argento, in modo che il lauro era molto merauiglioso, uenne al theatro nel far del giorno, e nel leuar del sole, battendo i primi raggi la chiarezza de l'argento repercossa rendè uno splendore molto marauiglioso, e pauroso a chi lo guardaua, dipoi gli adulatori dauangli uoce fauorabili, lequali a quello non pareuano buone per la uerità, imperoche lo chiamauano Dio, dicendo. Sij a uoi fauoreuole, imperoche se fin quà te habbiamo temuto come huomo, già hora te uediamo essere di superiore natura. Non acchetò il Re queste uoci, ne riprese le loro impie parole. Ma poco dipoi risguardando uide sopra la sua testa un'alocco sedendo in una fune sopra il capo, e subito intese esser cagione de mali, ilquale gli era stato di buono augurio. Subito si pensò la passione della morte, & hebbe un gran dolor di corpo, e risguardādo i suoi amici, disse, io uostro Dio già sono costretto a mutar natura. Imperoche subito son stato ripreso, quando bugiardi chiamauano me Dio. Io ilquale era chiamato da uoi immortale, hora son condutto alla morte. Bisogna contentarsi della sententia di Dio, siamo uissuti bene, ma habbiamo desiderato fama di beatitudine. Hauendo egli dette quest cose, era grandemente uessato dal dolore. Allhora con fretta fù portato al regal palagio, e subito diuolgossi la fama, che egli era per morire. Subito tutti cō le moglie e figliuoli giacēdo, secondo la legge della patria, ne li sacchi, pregauano Dio per il Re, empiendo il tutto di pianto e di gemito. Giacendo il Re nel luogo piu eminente della casa, guardò a basso e uide quelli essere prostrati, ne si puote egli dalle lagrime cōtenere. Anzi per molti giorni hebbe il dolore del corpo, dalquale essendo consumato, morì di età d'anni 54. il settimo del suo regno, quattro anni hauea regnato sotto C. Cesare, con la tetrarchia di Filippo tre, il quarto con Herode, gli altri tre sotto Claudio, ne liquali finì il suo Imperio, & hebbe la Giudea, Samaria, e Cesarea, e aumentò grandemente i tributi del suo Imperio. Pur tolse egli ad imprestito da molti. Imperoche essendo molto liberale daua molti doni a chi li

Spettacoli fatti in Cesarea.

Agrippa dal dolore è soprapreso.

dimā daua ſenza alcuno riſpetto. Eſſendo la morte di quello incognita a li po poli, conſpirarono inſieme Herode Re di Negroponte, e prefetto di Telchi & amico del Re, & ammazzarono uno certo Ariſtone fideliſſimo de miniſtri e Sila, perche era loro inimico, come ſe lo commandaſſe il Re.

Quelle coſe che morto Agrippa, accaderono ad Agrippa il piu giouane. Cap. IX.

Progenie d'Agrippa.

IN queſto modo eſſendo uiſſuto il Re Agrippa, morì ilquale, laſciò uno figliolo nomato Agrippa, de anni diciſette, e tre figliole, de lequali vna che hauea nome Beronice, de anni ſedeci ſi maritò cō Herode fratello di ſuo padre, le altre due erano uergini, Maria e Druſilla. Maria de anni dieci, Druſilla de ſei. Maria era ꝓmeſſa da ſuo padre ad Archelao figliolo di Chelcia. Druſilla al figliolo di Antiocho Comagēſe Re; ilquale ſi chiamaua Epiſane. Eſſēdo la morte di Agrippa manifeſta a tutti i Ceſariēſi, e Sebaſteni dimēticati e beneficij di quello, fecero molti mali, beſtēmiādo grādemēte, e cō uergogna il morto. Et anchora i ſoldati, che iui erano, intrarono in caſa e pigliarono le figliole del Re uergini, e menarōle a li luoghi di fornicatione, uergognādole cō grande iniquità, e piu che non ſi potrebbe dire, cōmettendo atti molto ſcelerati, celebrauano coronati publici conuiti, onti di onguento & oglio, ſimilmēte ſacrificauano per la morte del Re ſi faceano l'un l'altro conuiti. Erāſi dimēticati nō ſolo di Agrippa, il quale hauea donato molte coſe, ma anchora di ſuo auolo Herode: ilquale hauea edificato q̄lle città, e inſieme portichi, e tēpij cō molte ſpeſe. Agrippa figliolo del morto era a l'hora a Roma & era nodrito da Ceſare. A l'hora udēdo Claudio che Agrippa era morto, e che li Sebaſteni, e Ceſariēſi gli haueano fatto tāte ingiurie coſi morto, ne hebbe grā dolore, & era preparato di mandare ſuo figliolo Agrippa ſucceſſore nel regno, uolendo anchora cōfirmare la cōfederatione cō quello, che hauea co'l padre, e chiamati gli amici, conferì q̄llo, c'hauea deliberato fare del figliuolo, ilquale ſotto la ſua fede gli era raccomandato, dimādando, che gli pareſſe ſi ſe doueſſe fare q̄llo che hauea ſeco penſato, ouero non. I quali, conoſciuto l'animo di Ceſare, gli diedero vn prudēte cōſiglio, lodando certamēte il propoſito de la ſua benignità, ma diceuano la uolontà di quello eſſer incauta, che cōmetteſſe un tāto regno al fanciullo, ilquale non era anchora uſcito de la età puerile, imperò che non potrebbe gouernare un tāto regno. Vedendo Ceſare che quelli haueano bene parlato, mādò gouernatore in Giudea, & in tutto il regno Cuſpio Fado, per ilquale fatto honorò egli anchora il morto, ne uolſe, che Morſo, ilquale gli era nimico, andaſſe a quello regno. E cōmādò Claudio a Fado ſopra tutte le coſe, che puniſce i Ceſarienſi, & i Sebaſtenſi, per le ingiurie, che haueuano fatto al morto, e cōmandò che fuſſero mandate in Pōto 5. ſquadre de Ceſarienſi, e

Agrippa piu giouane.

Cuſpio Fado è mandato in giudei.

si, e de Sebastiensi, che iui fossero soldati, e del numero de soldati Romani, che era in Soria, fossero eletti i soldati, iquali sopplissero nel luogo de quelli, ma per tale commandamento elli non si uolsero mouere. Mādādo ambasciatore a Claudio sopplicarono di questo, e meritarono restare in Giudea, onde ancho ra ne i tempi di poi furono a giudei cagione de grandi mali, togliendo nel prin cipio il seme de la guerra sotto Floro. Per laqual cosa, nel tempo che Vespasia no hebbe uittoria di loro quelli si partirono di là come poco di poi narreremo.

Il fine del libro decimonono.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIVDAICHE.

LIBRO VIGESIMO.

De la discordia fra Giudei e Filadelfi, & de la stola sacerdotale. Cap. I.

ESSENDO morto il Re Agrippa, *si come nel presidente libro habbiamo narrato l'Imperatore Claudio mandò Cassio Lōgino successore a Marso per sodisfare in questo a la memoria del defonto. Dal quale mētre uiuea era stato pgato, che Marso non fosse presidente ne l'Assiria: fra tanto Fado essendo uenuto in Giudea ne l'altezza del gouerno ritrouò i giudei che habitauano oltre'l fiume essere in contentione con li Filadelfi per i confini d'una uilla chiamata Meas; & quiui erano congregati molti armati, i quali contra il uolere di loro primati pigliando l'arme haueano ammazzato molto de i Filadelfi. Il che udendo Fado s'adirò grandemente per non hauere riseruato al suo giudicio quelli, che si teneuano offesi da i Filadelfi. Ma esser uenuti fino a l'arme, ilquale presi tre principali di quella seditione commandò che fossero legati, dipoi fece ammazzare un certo di loro chiamato Antiba, permettendo che gli altri dua, Amaramao, & Eleazaro fuggissero. Indi a pochi giorni fu preso Ptolomeo capitano de i ladroni ilquale à gli Idumei, & a gli*

Arabi molte uolte hauea fatto danno, & menato a lui lo condannò a morte: & a questo modo tutta la Giudea fu purgata de ladri per la prouidentia, & solicitudine di Fado. All hora questo Fado chiamando tutti i sacerdoti, & principali de Gierusalemme li fe intendere che riponessero la ueste talare, & la stola sacerdotale de laquale solamente il pontefice suol uestirsi, nel castello d'Antonia, acciò fosse sotto la potestà de Romani si come era prima. Alche i giudei non osaro contradire, ma pregauano Fado, & Longino, però che questo Longino era uenuto in Gierusalemme con grande essercito dubitādo che la moltitudine di Giudei non facesse resistēza a i cōmandamenti di Fado, e da loro supplicheuolmēte dimandauano che lasciassero mandare ambasciatore a Claudio, acciò dimandassero da quello, che a la ueste sacerdotale remanesse in propria potestà et essi aspettassero fin che riceuessero la risposta da Claudio; & eglino dissero uolergli concedere questo con conditione che essi dessero i loro figliuoli per ostaggi. Del che contētando, & dando i figlioli furono mandati gli Ambasciatori, iquali giunti à Roma uēdo Agrippa giouane figliuolo del morto Re, la causa della uenuta loro, imperoche si trouaua appo Claudio si come di sopra habbiamo detto, supplicò a Cesare che concedesse a giudei quel che dimandauano della ueste sacerdotale scriuendone a Fado. chiamati adunque Claudio gli ambasciatori de giudei gli promesse cōcedere quanto dimandauano, & gli impose che ringratiassero degnamēte Agrippa per li cui preghi gli conducea questa libertà. Per ilche scrisse a Fado questa epistola. Claudio Cesare Germanico della tribunitia potestà, cinque uolte console, quattro ordinario dieci Imperatore, & padre della patria a gli prencipi di Gierusalemme a la corte, & al popolo Giudeo, & a tutte le gēte, salute. Il mio pijssimo Agrippa, ilquale io ho nodrito, & tengo appo me introducendo a me li uostri ambasciatori, & ringratiādome ch'io habbia cura della uostra gente, & supplicandomi cō somma deuotione, per la uesta & corona sacerdotale, acciò restino sotto la uostra potestà. Io concedo tutto quello, che mi è stato dimādato, si come il fortissimo, & a me carissimo Vitellio ha fatto. Per tāto io a questo ho consentito primieramente per la mia pietà uolēdo che ciascuno porga il suo culto secondo li paterni instituti. Appresso sapendo che in far questo conseruarò l'amplissime amicitie del Re Herode, & del giouane Aristobolo, huomini potentissimi. De i quali la pietà uerso me conosco, & l'amore uerso uoi, per questa causa ho scritto al mio procuratore Cuspio Fado, i nomi di quelli, che portarono le lettere son questi, Cornelio Leone, Triphone di Theodione, Doroteo di Nateli, & Giouanī del Gioue pane, scritta a vinti vno di Luglio, essendo consoli Russo, & Pompeio Siluano: Herode anchora fratello del Re Agrippa morto, alquale in quel tempo parea fusse commesso il regno di Calcidi, dimandò da Claudio Cesare la potestà del tempio, & la ordinatione de i sacerdoti, & insieme ottenne ogni cosa: & da esso questa potestà

testà peruenne a tutti i suoi figliuoli per insin'a la fine de la guerra. Herode adunque rimosso Canthara del pontificato, & constituì suo successore Ioseph figliuolo di Cami.

Della Reina Helena conuertita al Giudaismo. Cap. II.

IN quei giorni Helena Reina de gli Adiabeni, e'l suo figliolo Izate andarono a la solenità de Giudei, mossi per tal cagione. Monabazzo re de gl'Abeni, ilquale si cognominaua Bazzeo inamorato di sua sorella Helena la tolse per moglie, del quale essendo grauida, accascò che dormẽdo cõ essa, nel sonno pose la sua mano sopra il uentre della donna; & di subito udì una uoce che gli commãdaua che rimouesse la mano dal uentre, per nõ far dãno al fanciullo, ilquale per diuin fauore douea hauere principio, & fine felicissimo. Per laqual uoce conturbato, subito leuandosi narrò queste cose a la moglie, & nato il figliuolo, gli pose nome Izate, & hauendo di Helena un'altro figlio maggiore chiamato Monabazzo, et altri figli di altre donne, niente di manco grãdissimo amore portaua dd Izate desidereuolmente quasi si cõe fosse stato unigenito. Per laqual cosa Izate era inuidiato, & odiato da i fratelli, per ciò che ciascuno si contristaua, perche il padre il proponeua a tutti. Ilche conoscendo manifestamente il padre, perdonò loro sapendo che ciò non faceuano per malitia. Ma perche ciascuno desideraua hauere il fauore del padre. Ma temendo molto de Izate che non patisse qualche danno per l'odio de i fratelli il mandò con molti doni al castello Pasino al Re Abennerigo, raccommandando a quello la salute del figliuolo, & Abennerigo lo receuute volentieri, & per lo grande amore li dette la sua figliuola chiamata Amaco per moglie, & gli dette una prouincia da laquale hauesse a riceuere molti tributi. Hor'essendo gia Monabazzo aggrauato da la vecchiezza, & conoscẽdo che non era per uiuere molto, uolse vedere l'aspetto del figliuolo prima che morisse, et chiamãdolo a se l'abbracciò amoreuolmẽte. Alquale anchora dette una prouincia chiamata Carra, terra fertile d'amomo, ne laquale si trouano anchora le reliquie de l'arca di Noè, laquale si dice essere stata liberata da le acque del diluuio, & fin'al dì hoggi si mostra a chiunque la uuol uedere. Izate adunque habitaua in questo paese, & mandò Artabano pratico in Giudea, & credendo a le leggi Giudaiche, procuraua conuertirsi & persuadendo non essere perfetto Giudeo senza il segno della circõcisione era apparecchiato anchora a fare questo. Il che conoscendo la madre gliel uietaua dicendo essersi pericolo, perche essendo Re s'acquistarebbe l'inimicitia de molti suoi soggetti, adempiendo le aliene solennità, & estranee a la sua gẽte. Ne elli patirebbono che sopra essi regnasse un Giudeo. Queste cose dicendoli la madre glie lo uietò del tutto. Ma egli riferiua queste parole ad Anania, ilquale disse a la madre, & la minacciò, che se non consentisse, di subito periueb-

Terra fertile di Anomo oue sono reliquie de l'arca di Noe.

perirebbe. A cui disse a la madre che dubitaua che manifestaua la causa di ciò a tutti egli non incorresse in pericolo del supplicio, liquale fosse stato autore, & maestro di cose impertinenti presso al Re. Al'hora egli udendo queste parole rispose che potrebbe senza il segno de la circoncisione adorare la diuinità se deliberasse continuamente osseruare presso a se le Giudaiche leggi, & q̃sto essere più sicuro che circoncidersi: & Dio li perdonarebbe nõ facendo questo per necessità, & per paura de i uasalli. A l'hora adunque il Re condescese a questo parlare. Ma dopo questo egli non hauendo cessato del suo desiderio, inuitò un certo Giudeo, ilquale uenius da la Galilea chiamato melazzaro, et bene instrutto ne le paterne leggi, per adempire il negotio de la circõcisione. Ilquale entrando ad esso, & trouandolo che leggeua le leggi di Mose; Non sai disse, o Re gli statuti di Mose, & per questo pare che facci ingiuria a Dio, imperò che non solamente ti è necessario leggere, ma per principalmente ti conuiene fare quelle cose che son commandate, quanto tempo stai senza la circõcisione, per niente sei conosciuto ubidiente a le leggi. Ma se anchora non hai letto la legge per sapere, per qual causa si facci questo, leggila adesso. Questo udendo il Re non comportò che si differise più. Ma trasferitosi ad un'altra casa, & chiamato il medico essequì quel che gli era commandato. Al'hora chiamato la madre, et il dottore Anauia gli manifestò il fatto, i quali di subito furono sopra presi da nõ uolgare timore, acciò che la cosa a tutti manifestata, il Re non incorresse in pericolo di esser cacciato, non potendo i soggetti che un'huomo cultore de estrano Dio sopra de loro regnasse, & egli insieme nõ patissero pericolo, quasi che paresse loro essere stati autori di tal cosa. Ma Iddio era presente che non permise la lor paura hauer effetto. Imperoche essendo più uolte incorso molti pericoli, & Izate, & i suoi figliuoli, egli da le graui anguftie lo liberò, & gli concedette i doni di salute, mostrandoli che non sarà tolto il frutto de la pietà a quelli, che a lui risguardato, & a lui solo credono. Ma queste cose esporremo poi. Helena adunque madre del Re uedendo che il Re pacificamente gouernaua, & che'l suo figliuolo era beato, & per diuina prouidenza più d'ogni altra gẽte religioso, gli uenne desiderio di uedere la città di Gierusalemme, & adorare nel tempio famosissimo appo tutti gli huomini, & iui offerise ostie pacifiche. Dal che sopplicò al figliuolo, a la cui petitione egli consentendo, & preparandogli una grã prouisione per lo camino, & dandogli molti denari, discese in Gierusalemme accompagnandola anchora il figliuolo per una gran parte del camino, la cui venuta a l'hora fu molto utile a Gierosolimitani, imperò che essendo la lor città in grande penuria in tanto che molti erano morti di fame. Helena Reina mandò alcuni de suoi. Altri ne la città d'Alessandria per cõperare grano con li suoi denari, et altri a Cipro per portare fichi secchi, per maggior abbondanza, i quali ritornati con queste uettouaglie essa li spartì a bisognosi. Per ilche lasciò a la nostra

Izate si circoncide.

stra

stra gente una grandissima memoria de suoi beneficij. Il cui figliuolo Izate udendo questa fame mandò grandi denari a i primati di Gierusalemme, & altri molti beneficij questi Prencipi fecero a la nostra città, i quali esplicaremo poi.

De li fatti & morte del Re Izate. Cap. III.

ARtabano Re de i Parthi sentendo i Satrapi essergli nimici, giudicò essergli mal sicuro lo stare con essi. Per ilche deliberò andarsene al Re Izate confidandosi di ritrouar salute appo quello, & così poter tornare al proprio regno, pigliando adunque cerca mille huomini fra parenti, & amici, uēne al Re Izate, che esso apertamente conoscendo, ma Izate non hauendo alcuna conoscenza d'Artabano, ritrouandolo ne la strada, & stādoui innanzi, gli fece prima riuerenza secondo il costume della patria, dipoi ò Re, disse, nō uoler disprezzare me tuo seruitore, ne māco contro insuperbirti il sopplicheuole, imperò che per la mutatione delle cose fatto misero, essendo di Re ch'io era, diuenuto huomo priuato, dimando il tuo fauore. Risguarda l'incōstāza della fortuna, & sappi questa essere cōmune et che per hauere simile forza sopra tutti, imperò che se tu mi disprezzerai senza uendicarmi, sarāno molti piu audaci anchora uerso gl'altri Re. Queste cose adunque Artabano diceua con lagrime, tenēdo la testa inchinata in terra. Izate poi che sentì il suo nome, et uedēdosi ināzi Artabano sopplicheuole, sceso subito da cauallo, cōfidate disse ò Re, ne ti confondi la presente fortuna. Imperoche presto lascierai il duolo, perche me trouerai amico, & defensore piu che ti pensi. Imperoche, o che nel regno da i Parthi ti constituirò Re un'altra uolta, ò ueramente nel mio. Detto questo fe caualcare Artabano, & esso seguiua a piedi facendoli honore, si come a Re maggiore. Vedendo adunque questo Artabano li parue male, & per lo suo honore, & per la presente fortuna giurò ch'egli smontarebbe se esso non rimontasse a cauallo, & andasse innanzi. A l'hora egli salēdo a cauallo & conducendolo al suo regal palagio li fece ogni honore uolontieri, e nel sedere, & ne li conuiti gli dette il primo luogo, non desiderando lo presente stato, ma la sua pristina dignità, & molte uolte lo consolò con ragione, perche le mutationi della fortuna sono cōmuni a tutti gli huomini. Et scrisse a gli Parthi persuadēdogli ch'acettasero per Re Artabano, ꝓmettēdogli che egli non si raccordarebbe delle cose passate fatte contra d'esso, & insieme dādoli giuramento. Ma i Parthi non negauano di uolerlo, però diceuano non poter hauerlo per Re, perche haueano già fatto prencipe Cinamo, accioche forse non fosse discordia fra essi. Conoscendo Cinamo la loro uolontà commandò che uenisse Artabano a riceuere il proprio regno. Al quale ueramente Artabano ritornò, & Cinamo gli uenne incontro adorandolo, & insieme chiamandolo Re leuandosi la corona del suo capo, gliela puose in testa. Così adunque Artabano per mezzo d Izate di nuouo ricuperò il regno, del quale per li suoi

Artabano chie de aiuto da Izate

Satrapi

Satrapi fu priuato, ne si scordò li riceuuti beneficij. Ma rese ad Izate gran doni imperoche egli cõcesse usare la thiararetta et li concesse dormire nel letto d'oro, nel quale solamente a i Re de i Parthi è lecito dormire, & gli dette una grandissima, & ottima regione del Re d'Armenia chiamato Nizbe, ne laquale primieramente fecero la città d'Antiochia, laquale Migdonia chiamarono. Con questi doni adunque fu honorato Izate dal Re Parthi. Indi a poco tempo Artabano lasciò il Regno al figliuolo Bardano, ilquale uenuto ad Izate il persuadeua che gli desse aiuto per combattere contro i Romani, al quale pure non puote persuadere. Imperoche sapendo Izate la potentia, & prosperità de Romani, essistimaua egli tentare guerre impossibili, oltra di que go hauendo mandato cinque figliuoli giouani d'età per imparare perfettamẽte lo linguaggio de la nostra patria, & gl'eruditi ammaestramenti, Et la madre anchora per adorare al tempio si come habbiamo detto, era negligente a guerreggiare, & molte uolte prohibiua Bardano, narrandoli la fortezza de Romani, credendosi spauentarlo per simile parole, acciò cessasse dal desiderio di combattere contro Romani. Per questo adunque adirato il Re de i Parthi di subito pronuntiò la guerra contro d'Izate. Ma in questo non hebbe utilità alcuna, annullando cioè Dio la sua speranza. Imperoche conoscendo i Parthi la uolontà di Bardano c'hauea deliberato di fare guerra cõtra Romani, il rouinarono, & dettero il regno al suo germano Cotazzo. A cui anchora indi a poco tempo per tradimento ne le cose humane essendogli tolto, succedete il fratello Vologese, ilquale a dui suoi germani d'un medesimo padre dette potestà, a Pacoro piu attempato sopra i Medi, & a Tiridate piu giouane sopra gl'Armeni. Monobazzo adunque fratello del Re insieme con li suoi parenti uedendo per Izate per lo sincero culto che haueua uerso Dio esser sopra tutti gl'altri huomini eccellente, uenne desiderio anchora ad essi d'abbandonare i paterni costumi, & d'obedire a le Giudaiche solennitadi. I quali appogiato fu men grato a i soggetti, & in questo sdegnati i principali, l'ira certamente refrenauano aspettando opportuno tempo per far uendetta d'essi. Per ilche scrissero ad Abia Re dell'Arabia promettendoli una gran copia di denari, si contro il Re loro mouesse una gran guerra, & insieme gli promisero essi anchora abbandonarlo nel primo assalto, ilquale uoleuano per odio perche hauea abbandonato il culto loro, che facesse la penitentia. Fermate adunque queste parole co'l giuramento il Re de l'Arabia con grande essercito uenne ad Izate, A l'hora nel primo assalto prima che s'auicinassero, dato il segno tutti si come fossero legati con una corda abbandonarono Izate, et uoltato le spalle a gli inimici fuggirono. Non per questo si spauentò Izate, ma conoscendo che'l consiglio del tradimento fu fatto da i primati, si partì cõ lo essercito, & ricercando la causa poi che conobbe la conuentione fatta con gli Arabi, dette morte a li autori, & il seguente giorno assaltati gli inimici, n'ammaz-

Bardano moue guerra a Romani.

Monobazzo si fa Giudeo.

Vittoria di Izate.

mazzò parecchi, & in tutti insieme lo fece fuggire. Et perseguēdo il Re lo rinchiuse in un certo castello chiamato Arsano, doue pure cō gran contrasto preualse, & prese lo castello, non ritrouando uiuo il Re Adia, imperoche haueua amazzato se stesso, pigliādo tutta la preda, laquale in esso pareua essere amplissima, se ne ritornò al paese de gli Adiabeni. Nel primo sforzo li principali de gli Adiabeni non potendo contraporsi al Re, dandoli cioè Dio in sua potestà. Ne a l'hora pure si uolsero quietare. Ma scrissero a Vologese Re de i Parti pregandolo che desse morte ad Izate, & li constituisse un prencipe del la gente de i Parthi dicendo loro hauer in odio il proprio Re, ilqual haueua destrutto le leggi della patria, & seruaua le aliene. Vdēdo questo il Re de i Parthi si mosse a far guerra. Et non hauendo giusta cagione della guerra, li ricercò li dati honori dal padre, & resistendo li minacciaua guerra. Ilche udendo Izate si turbò grandemente, & recandosi a uergogna se per paura li ritornasse li riceuuti honori, sapendo oltre a ciò che se bene gli cedesse, il Re de i Parthi non cessarebbe di farli guerra deliberò di commandare a Dio gouernatore di tutte le cose, i pericoli de l'anima sua, & giudicando d hauer lo per un grāde ausiliatore saluò i figliuoli, & le mogli, ne i luoghi fortissimi, & congregoui abbondanza di formento, fieno, & altre cose necessarie. E fatto questo aspettaua la uenuta de gli inimici. Hora uenendo il Re de Parthi con molta fortezza del suo essercito d huomini a piedi, insieme, a & cauallo, & con grāde uelocità facendo un uallo circa il fiume che terminaua la prouincia de gli Medi, & de gli Adiabeni, Izate anchora puose il campo non molto discosto da quello, hauendo presso a se quasi sei mila caualli. Fatto questo uenne un messo ad Izate mandato dal Re de i Parthi per conoscere egli la potenza loro come dal fiume Eufrate per fino a i termini de Battri ueniuano dicendoli anchora che seco si trouano gl'altri Re inferiori, minacciādo insieme che Izate porterebbe la pena per essere ingrato al suo signore, da le cui mani, ne anchora Dio, ilquale egli adoraua potrebbe liberarlo, dette queste coose il messo, rispose Izate, egli certamente conoscere l'essercito de Parthi molto piu gagliardo del suo. E pure da sapere che Dio è piu potente de tutti gli huomini. Et data questa risposta si puose a sopplicare Dio prostrato a terra, & spargēdo la cenere sopra del capo insieme con i figliuoli, & le mogli degiunò inuocādo Dio, & dicendo. Signore del tutto, se non indarno mi son sottoposto alla tua dignità, & giustamente ho conosciuto te solo esser primo. Signore de tutti, uienmi in aita non solamente per uendicarti de gl'inimici per me. Ma perche anchora con impia presontione hanno parlato contra la tua uirtù. Ilquale a questo modo grandemente piangendo, con lagrime sopplicaua. Iddio di subito essaudite il suo prego, imperoche in quella notte Vologese riceuute lettere, nellequali era scritto che i Daci, & Saci disprezzando la sua assentia, con gagliarda mano erano uenuti per assassinare la prouincia de i Parthi. Per ilche

Ilche non facendo altro, un'altra uolta tornò indietro, & così Izate per diui na prouidenza scampò le minacie del Re de Parthi. Indi a poco tempo finien do cinquanta anni della sua età, & uintiquattro del regno, lasciando uinti-quattro figliuoli maschi, & uintiquattro femine morì, & commandò che suc-cedesse al regno il suo fratello. Monobazzo, recompensandoli, perche la sua assentia dopò la morte del padre gl'hauea conseruato il regno fidelmente. La cui madre Helena udita la morte del figliuolo s'attristò grandemente quan-to puote attristarse una madre che pareua hauer perso un sapiẽtissimo figlio lò, niente di manco si consolò uedendo che la successione del regno era perue-nuta al suo maggior figliuolo. A cui ancho si affrettaua d'andare, & uenuta al paese de gl'Adiabeni non uisse molto tempo piu del figliuolo Izate. Ma Monabazzo l'ossa della madre insieme, & del fratello mandando cõmãdò che fossero sepelite in Gierusalemme ne le sepolture speciose, lequali hauea fatto fare la madre tre stadij lontano da Gierusalẽme. Hora tutto quello, che nel tempo della sua uita fece Monobazzo dichiareremo poi.

Del nigromante Theoda, & falso profeta. Cap. IIII.

Mentre adunque che Fado gouernaua la prouincia della Giudea un cer to nigromante chiamato Theoda persuase il popolo molte cose, acciò che prese le proprie facultà lo seguitassero al fiume Giordane, affermando se stesso essere profeta, & che spartirebbe il fiume co'l suo commandamẽto per passar loro piu facilmente. Dicendo adunque questo ingannò molti. Non per misero pure Fado, ch'eglino uenissero a l'esperienza del suo sapere, ma di subi to mandò la compagnia de huomini a cauallo, laquale arriuandosi sopra q̃lli a la sprouista n'ammazzò molti, & molti prese uiui, e pigliato esso Theoda li tagliarono la testa. Queste cose adunque auennero i giudei nel tempo che Fado era presidente nel loro paese.

De li figliuoli di Giuda Galileo. Cap. V.

Hora uenne successore a Fado Tiberio Alessandro figliol d'Alessandro ilquale anchora fu prencipe del sale in Alessandria, superando tutti gli Alessandrini in nobiltà, & ricchezza, & migliore anchora nel diuin cul-to del figliolo, pche in uero egli non permanette ne le paterne solennità. Nel tempo di questi adunque fu quella grandissima fame, quando anchora la Rei na Helena cõ gran numero de danari comprato il formẽto da l'Egitto lo spar tì a bisognosi si come habbiamo detto, & oltre a questo cõmãdò Alessãdro che fossero crocifisso Gioacobo, & Simone figliuoli di Giuda Galileo, iquali si sforzauano di leuare il popolo da la potestà de Romani sotto di Cirenio presi dẽti della giudea, si come di sopra dicẽmo; et Herode Re della Calcidia remos so

so Giosepb dal pontefieato fe succedere Anania di Nibideo. Hor'a Tiberio Alessandro succedete Cumano, et morì Heròde fratello del Re Agrippa maggiore l'ottaua anno del imperio di Claudio, ilquale lassò tre figlioli, Aristobolo, ilquale hebbe della prima moglie, et di Beronice figliola del fratello Beroniciano, e Hircano, il cui regno l'imperatore Claudio dette al giouane Agrippa.

Della seditione fatta ne i giorni Pascali per l'impendentia d'un soldato. Cap. VI.

Accadendo dunque la seditione ne la città di Gierusalemme, mentre Cumano staua in Giudea nel gouerno delle cose, molti Giudei furono ammazzati. Ma primieramente narrerò la causa, perche queste tale cose auēnero. Auicinandosi la festiuità pascale, ne laquale habbiamo per costume offerire l'azimo, concorrendo il popolo a questa festiuità d'ogni parte. Temendo Cumano, che per la moltitudine non accadesse qualche tumulto, o disturbo commandò che li soldati, fatti un squadrone d'armati stessero presso al portico del tempio. Acciò che se caso qualche cosa nascesse, uietassero il disturbo di tumultuanti. Il che anchora gli antecessori presidenti della Giudea in simili festiuità faceuano. Hor passato il quarto giorno di quella solēnità, un certo soldato scoprì li suoi membri genitali, & li demostraua al popolo. Il che loro ueden do s'accesero in ira, & in furore dicendo la uergogna non essere fatta ad essi, ma cōtra Dio essere fatta l'impietà, et alcuni più proterui bestemmiauano Cumano affermando il soldato esser mandato da lui. Questo udendo Cumano fu egli anchora molto prouocato. Niente di manco essortaua loro che si quietassero della seditione per non eccitare disturbo ne la festiuità. Ma non potendo persuadere loro, anzi piu accendendosi a le bestemmie commandò che tutti i soldati pigliate l'arme ad Antonia conuenessero; perciò che questo era un castello, si come habbiamo detto soprapposto al tempio. Hor vedendo la moltitudine che li soldati iui si congregauano spauentata comiciò a fuggire, & credendo essere perseguitati da soldati per stretti passi fuggendo furono oppressi, & insieme cōfrontati n'ammazzarono molti, nel quale cōflitto furono numerati uinti millia morti. In maniera che haueano piāto in luogo d'allegrezza, & tutti scordatosi li sacrificij, & l orationi si conuertirono a i lamenti, & a i pianti. Questa afflitione adunque suscitò la lasciuia d'un soldato. Non era anchora questo pianto cessato, che un'altro di nouo gli sopraueñe. Imperoche alcuni, ch'erano scampati da quel tumulto, essendo lontanati da la città quasi cento stadij, caminando per la strada maestra, et incontrando Stephano seruo di Cesare lo spogliarono a modo de ladroni, rubbandoli ogni cosa. Questo udendo Cumano; di subito mandò i soldati, commandandoli che assasinassero le uicine uille, & che menassero ad esso i principali legati. Fatta adunque la rouina un certo soldato, trouādo le leggi di Moise in una certa uilla, pigliate quelle nel cospetto di tutti le squarciò, improuerandogli molti conuicij, & bestemmie. Ilche uedēdo i Giudei, molti insieme adunati uennero in Cesarea. Imperò

Seditione.

Furono amazzati 2000. Giudei negli azimi.

che iui era Cumano, a cui dissero che egli doueua uendicare non essi, ma Dio. A uituperio del quale parea che queste cose erano fatte, et che essi nõ erano p uiuere piu uedendo trattare a questo modo le paterne leggi. Hor temendo Cumano che il popolo un'altra uolta non suscitasse tumulto persuaso da gli amici fe percotere con l'accetta quel soldato che hauea fatto ingiuria a le leggi, & cosi leuò l'occasione de la seconda seditione.

D'un altra seditione nata fra Samaritani & i Giudei. Cap. VII.

Seditione di Giudei contra Samaritani.

DOpò questo adunque nacque discordia fra i Samaritani, et i Giudei per tale cagione. Haueano per costume i Galilei ne i tempi festiui cõuenire a la santa città, & passare per la Samaria. Hor'una uolta passãdo p una certa uilla chiamata Girai posta fra la Samaria, et la cãpagna grandissima, certi mouẽdoli guerra ammazzarono molti di quelli udẽdo i principali de la Galilea quel che era accaduto uennero a Cumano pregandolo che inuestigasse de la morte de gl'ammazzati, ma quello pagato da li Samaritani nõ curò di far q̃sto. A l'hora i Galilei dolendosi incitarono la moltitudine de Giudei a pigliare l'arme, & a difensare la loro libertà, dicendo essere amarissima seruitù, et insopportabili le ingiurie in simili casi nõ difendersi. Ma i primati loro uolendoli reprimere promettendoli che Cumano farebe la uendetta, essi incontanẽte recusando, presero l arme, & pigliando in loro aita Eleazaro di Dineo, quale per molti anni haueua rubbato ne i monti, abrugiarono alcune uille de Samaritani, & ogni cosa rubbarono. Il che uedendo Cumano pigliãdo la compagnia de Sebasteni & quattro ordini d huomini a piedi facendo insieme armare seco i Samaritani uenne cõtra Giudei, et ne l'assalto n'ammazzò parecchi & molti prese uiui. Hor udendo i primati di Gierusalemme di parẽtado, parimẽte, & d honore, a quãta grãde calamità erã uenuti uestiti di sacco spargẽdo la cenere sopra i loro capi, supplicauano q̃lli, che haueano fatto resistẽza che al tutto si quietassero, mettẽdoli innãzi gli occhi la futura ronina del ꝓprio paese, & che il tempio parimẽte sarebbe abrugiato, et la futura captiuità di mogli, & figlioli & p questo li pregauano, che mutata fantasia, & lasciate l'arme si quietassero, & per l'auenire se ne ritornassero a le proprie case, dicẽdoli adũque q̃ lo si quietarono, de i quali altri si partirono. Ma li ladroni andarono a i luoghi sicuri, & da qui tutta la Giudea fu piena di latrocinij.

De la discensione de Giudei con Samaritani. Cap. VIII.

VEnuti li principali de i Samaritani a Numidio Quadrato presidente de la Assiria, il quale in quel tempo si trouaua in Tiro, accusarono li Giudei che haueano assassinato, et abrugiato le loro uille, & diceuano nõ tãto dolersi loro di quel che haueano patito, quãto p hauere loro disprezzato la potestà de Romani, al cui giudicio deueno ricorrere per l hauuto danno che hauessero patito. Ma adesso si come nõ hauessero giudici Romani, essi da per loro furono queste cose; per il che domãdauano che si facesse uẽdetta. A questo

sto modo adũque si lamẽtauano li Samaritani. Ma i Giudei diceuano i Samaritani essere stati autori de la seditione, & de la lite, & principalmẽte Cumano, ilquale corrotto con doni nõ uolesse uẽdicare la morte de gl'ammazzati. Quadrato adunque hauendoli udito, differì il giudicio dicendo, che egli all'hora darebbe la sententia quando, che uenuto in Giudea hauesse sottilmente inuestigato la uerità: p ilche elli se ne tenauano senza hauere fatto niente. In di a poco tempo Quadrato uenne in la Samaria, doue udendo l'autore de la seditione, & trouando alcuni de li Samaritani, & de li giudei discoli, & indisciplinati li crocifisse, i quali Cumano auea tenuto pregioni, d'onde uenẽdo ad una certa uilla chiamata Sida, non molto minore d'una città sedẽdo nel tribunale, & un'altra uolta udẽdo li Samaritani, intese da un certo Samaritano qualmẽte un de i primi de la Giudea chiamato Dorto, & quattro altri giouani seco haueano persuaso il popolo che si ribellasse da la potestà de Romani, et qlli anchora Quadrato cõmandò che fossero morti, & legato il põtefice Anania, & Amiamo maestro li mãdò a Roma, acciochè rẽdessero ragione a Claudio Cesare de le cose accadute, & cõmandò a li principali de li Samaritani, et de li Giudei insieme, & a Cumano & al tribuno chiamato Celere, & al phibitatore de le uiolẽtie, che andassero a l'Imperatore per essere udite fra loro le querele de l'una & l'altra parte. Et egli temẽdo che la moltitudine di giudei non concitasse un'altra uolta seditione, uenne in Gierusalẽme & ritrouò che la città era in pace, & celebraua a Dio la solita festiuità. Confidandosi adunque che elli non suscitarebbono disturbo alcuno, lassandoli in la festiuità ritornò in Antiochia. Hor Cumano & i suoi cõpagni, & anchora i principali de i Samaritani uenuti a Roma hebbero da l'Imperatore un giorno determinato nel quale esplicassero le cause de le loro questioni. Haueuano Cumano, et li Samaritani il fauore de i libertini di Cesare, & parimente de i suoi amici. Per ilche elli harebbono potuto preualere contra de i Giudei, se'l giouane Agripa ritrouandosi in Roma & udendo li principali de li giudei essere oppressi non hauesse supplicheuolmente pregato la moglie de l'Imperatore Agripina che psuadesse al marito, che udendo decentemẽte con la solita sua giustitia punisse gl'autori de la seditione. Claudio adunque mosso per questi preghi udendo la causa, & conoscendo li Samaritani essere stati auttori de li mali, comãdò che quelli, che erano uenuti a lui fossero morti, & mandò in essilio Cumano, et cõmandò che'il tribuno Celere fosse menato in Gierusalemme, & nel cõspetto de tutti fosse strascinato, & lacerato per tutta la città.

Del giouane Agrippa, a cui fu data da Cesare la tetrarchia di Filippo, & de le altre regioni, essendo Presidente Felice. Cap. IX.

Mandò Claudio, Felice fratello di Pallante presidente, in Giudea, ilquale hauesse a gouernare le cose nel paese de la Giudea, & hauendo compito il decimo anno del suo prencipato, dette ad Agripa la tetrarchia

Felice preposto a la Giudea.

di Filippo, et la Battanea, & Traconitide insieme l'aggiunse cō Abela, laquale era fatta della tetrarchia di Lisania, & leuogli la Calcidia, doue era stato presidēte quattro anni. Hor' Agrippa riceuuto il dono de Cesare dette sua sorella Drusilla ad Aziazo Re de gli Emesi per moglie, uolendosi circoncidere, le cui nozze refutò Epiphane figliolo del Re Antioco nō uolēdo seguire le giudaiche solennità, bēche hauesse promesso al padre di fare questo, et dette Maria ad Archelao figliolo di Chelicia, a cui era stata sposata prima da suo padre Agrippa, a i quali nacque una figliola chiamata Beronice. Hor le nozze fatte fra Drusilla, & Aziazo non passarono molti giorni che si sciolsero per tal causa. Venuto Felice gouernatore della giudea, uedendo questa superare tutte le altre donne in bellezza, s'innamorò di lei, & mādatoli un certo giudeo chiamato Simone suo amico di natione Ciprio, & nigromante, la persuadea che abandonato il marito, pigliasse lui, promettendoli che sarebbe beata se nō disprezzasse le sue nozze, la quale non già che facesse bene uolēdo fuggire l'inuidia della sorella Beronice per la sua bellezza condescese a superare le paterne solennità, & seguì le nozze di Felice, del quale hauuto un figliuolo il chiamò Agrippa. Ma in che modo questo giouane con la moglie per lo incendio del monte Vesuuio ne i tempi di Tito Imperatore perisse, e esplicheremo poi. Beronice dopo la morte d'Herode, ilquale era stato suo marito & zio, uiduata longo tempo sparsa la fama che dormiua co'l fratello persuase Polemone Re della Licia che circonciso la togliesse per moglie, cosi pensaua potere fare palese le false calumnie, & Polemone l'accettò, massimamente per le sue ricchezze. Non molto pure dopo le loro nozze durato. Ma Beronice per la souerchia lasciuia, come diceuano, lasciò Polemone, ilquale disfatte le nozze abandonò anchora le solennità Giudaiche. In quel medesimo tēpo Maria repudiato Archelao, si congiunse a Demetrio Alessandrino di natione Giudeo, & assai ricco, imperò che all'hora prefetto del sale, & hauuto di quello un figliuolo il chiamò Agrippa. Ma ogni cosa di questi sottilmente dechiariremo poi.

Drusilla si marita a Felice.

Di Nerone successore, & la madre ammazzata. Cap. X.

FRa questo morì Claudio Imperatore, hauendo regnato 13. anni 8 mesi, e 20 giorni. Egli è openione d'alcuni che fosse stato auelenato da la moglie Agrippina. Il padre della quale Agrippina fu fratello Germano di Cesare, il cui marito fu Domitio Enobarbo nobilissimo Romano, ilquale morto la tolse per moglie Claudio già di molto tempo uedoua, hauendo un figliolo chiamato Domitio come il padre. Claudio per la gelosia d'Agrippina ammazzò la moglie Messalina, de laquale hauea hauuto figlioli Britanico et Ottauia: haueua anchora un'altra figliola piu attempata chiamata Antonia, laquale haueа hauuta da la prima moglie chiamata Petronia. Ottauia adūque la sposò a Nerone, imperò che cosi li puose nome poi che Cesare l'adottò un figliuolo. Hor' Agrippina temēdo che cresciuto Brittanico non riceuesse il regno dal pa

Morte di Claudio.

dre,& uolendo preparare l'imperio al suo figliuolo,trattò la morte di Claudio,si come si diceua. Ilquale morto, di subito mandò Burro prencipe de la militia,& con esso,li tribuni de i libertini assai potenti,i quali menassero da l'esercito Nerone,& l'adorassero come prencipe. Nerone adũque a questo modo fatto Imperatore auelenò Brittanico nascosamẽte,et ammazò la propria madre rendendoli questo dono in contracambio,non solamente p il debito materno,ma anchora perche gli hauea dato il prĩcipato de Ro. con le sue machinationi. Ammazzò anchora la sua moglie Ottauia,& molti huomini notati, quasi l'auessero uoluto insidiare. Ma di q̃llo cesso dirne piu imperò che molti hanno scritto l'historia di Nerone de i quali alcuni per gratia de suoi beneficij nõ curano de la uerità. Et altri per odio,& per inimicitie c'haueano seco, cosi imprudentemente si sono auilupati ne le bugie che manifestamẽte sono degni di riprensione, io pure nõ son per merauigliarmi di quelli i quali si conoscono hauer mentito di Nerone poi che scriuendo i fatti de gli antecessori non pare c'habbino osseruato la uerità de l'historia,benche nõ si conoscono hauer hauuto odio contro di loro essendo stati assai dopò quelli. Ma di questi, che non uoleno attendere a la uerità de l'historia siali lecito scriuere come uogliono. Mostrano già che ciò gli è gratissimo,ma noi hauendo il proposito de la uerità ne sforziamo breuemente comprendere la perfettione del presente negocio, & manifestiamo le cose accadute a noi Giudei,non lasciando di manifestare, & le calamità,& le scelerità.

Crudeltà di Nerone.

De la Giudea piena di ladroni,& di Sedutori del popolo. Cap. XI.

T*Ornerò adunque a narrare le sciagure de la nostra gente. Nel primo anno de l'Imperio di Nerone morto Aziazo Re de gli Emesi, succedette suo fratello nel principato,& Aristobolo figliolo d'Herode Re de la Calcidia fu fatto da Nerone presidẽte de l'Armenia minore,& donò ad Agrippa Cesare certa parte de la Galilea de la tetrarchia di Tiberio,commãdando che li fosse soggetta,& detteli la città Giuliade posta oltre il fiume,& 14. uille attorno quella. Le cose adunque da Giudei sempre andauano di mal in peggio, imperò che di nuouo la prouincia fu piena d'una moltitudine di ladroni,& di nigromanti,che seduceuano il popolo. De i quali ogni giorno pigliando Felice con i ladroni gl'ammazaua. Et pigliò parimẽte Eleazaro figliolo di Dineo uiuo a tradimento, dandogli la fede,che non patirebbe male alcuno,il persuase di uenire a lui. Ilquale legato mandò a Roma a Cesare,hor hauendo odio Felice contra il põtefice Gionata,perche da quello molte uolte era ammonito a uoler meglio gouernar le cose de Giudei, acciò non riceuesse querela dal popolo hauendo il popolo dimandato da Cesare ch'egli fusse mandato per gouernatore de la Giudea,cercaua occasione,p laquale lo remouesse, ilquale li parea souẽte importuno. Imperò che è cosa graue rafrenare quelli che uogliono nuocere altrui. Per questa causa adunque Felice con promissione di molti denari*

Aristobolo pfetto di Armenia. Agrippa il piu giouane.

induſſe un certo fideliſſimo amico di Gionata chiamato Gioſefo di natione Gierosolimitano che mandaſſe i ladroni ſopra quello per darli morte. Ilquale preſa l'occaſione a queſto modo ottenne la ſua morte. Aſceſero certi di loro a la città quaſi per adorare Dio portando le ſpade ſotto le ueſti, & meſcolati co'l popolo l'ammazzarono, la cui morte remanendo ſenza uendetta p l'auenire con ogni fiducia di ladroni aſcendeuano in le feſtiuità, & hauendo le ſpade aſcoſte, meſcolati col popolo ammazzauano chiũque uoleuano de loro inimici. Et non ſolamente in altri luoghi della città. Ma anchora nel tempio ammazarono alquanti, imperoche molte uolte faceano occiſione, non giudicando fare impietade alcuna. Per laqual coſa mi perſuado anchora che Iddio inimicato, la noſtra città il tempio ſi come luogo immondo per la ſua habitatione dette a Romani. Et per purgare la città l'induße fuoco, & ſeruitù uolendo caſtigare noi le mogli, & i figliuoli con le frequenti calamità. Hor per opera de i ladroni empiuano la città di queſta ribalderia, & i nigromanti i ſedutori pſuadeano il popolo che ſeguiße loro a l'heremo dicẽdo, che per diuina puidẽza uoleuano dimoſtrare ſegni, et prodigij, et molti indutti a qſta pazzia patirono il ſopplicio. Imperoche accoſtãdoſi a queſto, da Felice furono puniti.

Molti latrocinij fano ſi nel tẽpio.

De un certo Egitio profeta quaſi ſedutore del popolo ammazzato da Felice. Cap. XII.

IN queſto tẽpo anchora uenne un certo de l'Egitto in Gieruſalẽme e dicendo che era profeta, & perſuaſe la moltitudine populare che inſieme con eſſo aſcendeßero il monte Oliueto poſto per contra a la città lontano cinque ſtadij, affermando egli uoler indi moſtrare come al ſuo comandamento i muri di Gieruſalemme caſcarebbono d'onde gli promettena dare loro adito d'entrare. Vdito queſto Felice commandò che li ſoldati pigliaßero le arme. Ilche fatto con molti a cauallo fatto un impeto da Gieruſalẽme gli uenne adoßo, et quattrocento di loro ammazzò, et ducenco preſe uiui. Ma l'Egittio ſi dette in fuga, & diſparue, hor un'altra uolta i ladroni incitauano il popolo contra i Romani, perſuadendogli che non doueano ſtarli ſoggetti, aſſaſſinauano, & bruſgiauano le uille de quelli, che faceano reſiſtentia.

Della contentione nata in Ceſarea fra i Giudei, & gli Aſſirij, & de un'altra fra i ponteſici, & ſacerdoti. De Felice anchora accuſato da Giudei ſuccedendo a quello Portio Feſto. Cap. XIII.

FRa queſto i Giudei habitatori della Ceſarea contra li Aſſirij per la iuriſditione della città una tal ſeditione fecero. Imperò chi Giudei diceuano eſſere primi, pche l'edificatore di Ceſarea Re Herode fu di natione Giudeo. Ma gli Aſſirij il medeſimo confeſſando d'Herode diceuano pure che la Ceſarea primieramẽte fu chamata Torre di Stratone, et a l'hora niuno habitatore della città era Giudeo. Queſte coſe udendo i pfetti della prouincia pigliati l'autori de l'una, & l'altra parte li caſtigarono con battiture, & a queſto

modo

modo in breue tempo quietarono la tempesta della loro questione. Hor di nuouo i Giudei c'habitauano in la città confidandosi in le ricchezze, & per q̃sto disprezzãdo gli Asfirij cõ ingiurie s'ingegnauano provocar loro un'altra uolta a discordia, & quelli inferiori in denari, ma superiori in sapere essendo iui molti delli Cesariensi, e de i Sebasteni al soldo de Romani. Fra pochi giorni ingiuriauano con parole i giudei. Dipoi si lapidarono l'un l'altro per fin a tanto che molti feriti morirono, niente di manco uinsero i giudei. Hor uedendo Felice il contrasto della guerra che era fra loro, temendo pregaua gli Giudei che cessassero da la contentione, iquali non quietandosi, mandò i soldati armati, & molti di quelli ammazzò, & parecchi prese uiui, & pmise che fossero saccheggiate le case d'alcuni pieni de molti danari da l'ẽpito de soldati, ma i piu modesti de giudei, et i piu nobili di dignità temẽdo a se stessi, pregarono Felice che reuocasse li soldati licentiando la moltitudine, & per l'auenire gli hauesse compassione. Ilche Felice si contentò di fare per li loro prieghi, & in q̃sto tempo il Re Agrippa dette il ponteficato ad Ismaele figliuolo di Siab, & nacque fra gli pontefici contra i sacerdoti, & i primati di Gierusalemme discordia, de i quali ciascuno adunando squadroni d'huomini proterui, & seditiosi gli pareua essere prencipe, & uenuti a le mani s'oltraggiauano l'un l'altro, & si affogauano con pietre, & non era chi gli prohibisse. Ma si come in una città senza gouerno con audace potestà faceuano queste tal cose, et in tanta imprudenza, & prosontione erano uenuti i pontefici che persumeuano anchora mandare i loro seruitori a le are, i quali pigliassero le decime che toccauano a sacerdoti. Del che ne seguiua i sacerdoti perissero d'inopia. Cosi era preualuta la forza de gli inquieti essendo oppressa la grauità della giustitia. Hor mandato da Nerone Portio Festo successore a Felice, i primi della Giudea c'habitauano in la Cesarea uennero in Roma per accusare Felice. Ilqual senza dubbio harrebbe potuto la pena per l'offesa fatta a Giudei, se Nerone non gli hauesse usato molta compassione per prieghi del fratello Palante, ilquale a l'hora grandemente reueriua.

Della contentione fra gli Asfirij, & Giudei, & de Berillo pedagogo di Nerone, & d'un certo nigromante sedutore del popolo. Cap. XIIII.

FRa tanto i primati de gli Asfirij di Cesarea scrissero a Berillo pedagogo di Nerone, ilquale hauea l'officio sopra i Greci, & quello persuasero per lettere con molti denari che dimandasse da Nerone che gli scriuesse una lettera ne laquale gli intimasse che li decreti della ciuiltà, i quali con i giudei haueano communi non pertenessero piu a giudei. Berillo adunque pregò l'Imperatore & ottenne che si scriuesse una tal epistola, laquale pure fu occasione de molti mali a la nostra gente. Imperoche conoscendo li Giudei della Cesarea ciò che era scritto per gli Asfirij suscitarono tante seditione per fin che succedesse la guerra. Venuto adũque Festo in la Giudea accadette che la

prouincia si deuastaua da i ladroni, & s'abbruggiassero tutte le uille. Imperò che a l'hora principalmente abbandonando i micidiali, i quali usauano li coltelli simili a la grandezza delle spade de gli Persi con le punte adunque al modo che sono le spade de i Romani, da i quali anchora hebbero il uocabolo i Sicarij rubbatori. Hor questi nascosamente mescolati co'l popolo ne le festiuità (si come sopradicemmo) ilquale conueniua a la città per rendere il culto a Dio, ammazzauano chiunque uoleuano. Molte uolte anchora uenēdo a le uille de gli inimici, gli assassinauano, & abbruggiauano parimēte ogni cosa; fra questo essendo la prouincia per diuerse cose conturbata, Festo mādò una moltitudine d'huomini a cauallo et a piedi adosso al popolo, ilquale era stato ingannato da un certo nigromante che promettea loro salute, & riposo di tanti mali, se contendessero seguir lui nel deserto, fatto questo quelli che furono mandati, fatto un empito ammazzarono il seduttore, & gli sedutti.

Del muro fabricato cerca il tempio, & del sacerdote Anano Cap. XV.

IN questo tempo il Re Agrippa fabricò un edificio di grādezza assai pcipuo nel palazzo di Gierusalēme, presso al theatro, ilquale palazzo fu fatto ne i tempi passati da i figliuoli d'Asamoneo, posto in uno luoco eminente, ilquale anchora cōseruaua dilettheuole aspetto a quelli: che uoleano risguardare in la città, d'onde il Re incitato risguardaua quelle cose, che si faceano nel tempio. Questo uedendo i primati di Gierusalemme l'hebbero molto per male, imperoche non era licito che alcuno, eccetto i sacerdoti, risguardasse quelle cose che si faceuano nel tempio, massimamente quādo si dispensauano ne le cose sacre. Per ilche edificarono un muro altissimo cerca il luogo spacioso, ilquale era ne l'interiore parte del sacrario uerso l'occidente. Questo muro adunque non solamente impedì l'aspetto del regal triclinio. Ma anchora del portico occidentale, ilquale era nel tempio esteriore, oue soleano far la guardia per il tempio ne le festiuità. Per questo adunque sdegnato il Re Agrippa, & massimamente il prefetto Festo, gli commandò che destruggessero di subito l'edificato muro. Ma quelli pregarono che li fosse concesso di mandare ambasciatori per ciò a Nerone dicendo che egli non sarebbono piu per uiuere s'alcuna parte del tempio si destrugesse. Al'hora permettendo Festo, mandarono dieci de i suoi primati, & insieme Ismaele pontefice, & Helchia custode del tesoro. Hor Nerone udendo loro non solamente gli concedette perdono del fatto. Ma anchora permise che l'edificio rimanesse, & concesse questo beneficio a la moglie Poppea, laquale sopplicò religiosamente per i giudei, ilquale commandò che li dieci che uennero tornassero, & retenne Herchia & Ismaele per ostaggi. Il Re adunque conosciuto q̄sto dette il pōteficato a Giosefo figliolo del pōtefice Simone, ilquale si cognominaua Gaddis, hor Cesare saputa la morte di Festo, mandò Albino presidente ne la Giudea. Et il Re di nuouo priuò Giosefo del pontificato, & fece suo successore

Anano figliuolo d'Anano. Questo Anano maggiore dicono essere stato felici f simo. Imperò che i figliuoli che hebbe tutti furono pontefici, hauēdo hauuto egli prima questa dignità longamēte. Ilche nō si conosce essere auenuto a ni u no pontefice appo noi. Anano giouene tolto il ponteficato era grandemente crudele, & audace di setta Seduceo, Ilquale sono assai crudeli piu di tutti gli altri giudei cerca i giudicij, si come già habbiamo dichiarato.

Di Giacobo fratello del Signore lapidato sotto il pontefice Anano, ilquale priuato del ponteficato rubbò la 10. de sacerdoti & de la Cesarea illustrata, & discordia de li pontefici. Cap. XVI.

Essendo adunque Anano di questa setta, persuadendosi hauer trouato tempo opportuno, morto Festo, & Albino essendo per camino, conuocò il concilio de gli Giudici, et menati alcuni a se stesso, fra gli quali il fratello di Iesu che si dice Christo chiamato Giacobo, quasi facendo contra la legge accusati li fece lapidare. Ma quelli che pareuano essere modestissimi della città, & che erano solliciti circa l'integrità della legge hebbero molto p male questa cosa, et mandarono nascosamente al Re, pregandolo che scriuesse ad Anano, acciò non facesse simil cose non hauendo ancho fatto bene la prima volta, & alcuni di loro uenero anchora incontro ad Albino, che ueniua d'Alessandria, & l'ammaestrarono non essere lecito ad Anano congregare il conciglio sēza la sua uolōtà. Et Albino prouocato da le loro parole scrisse ad Anano con ira minacciando che gli farebbe portare la pena. Per ilche Re Agrippa leuato lui del ponteficato, ilquale tre mesi haueua tenuto, constitui in suo luogo Iesu figliolo di Danneo. Hor uenuto Albino in la città di Gierusalemme si sforzò con ogni prouidentia che la prouincia stesse in pace, & p q̄sto ammazzò molti de i micidiali. Il Pontefice adunq; di giorno in giorno cresceua in maggior gloria, & era fauorito de i cittadini parimente, & honorato. Imperò che era ricco, & ogni giorno placaua Albino, & i pontefici cō doni, li cui seruitori erano assai maligni, i quali pratticando con gli huomini proterui andauano a le are de sacerdoti, & pigliauansi le decime con uiolentia, & non s'astenendo di dare morte a quelli, che non gli dauano. Ilche anchora gli altri pontefici faceuano simigliantemente, come i seruitori di quello, non essendo alcuno che gli prohibisse. Per laqual cosa i sacerdoti, i quali per adietro si nodriuano delle decime, all'hora si periuano de inopia. Di nuouo adunque gli Sicarij nel tempo della solēnità di notte entrati la città presero un scriba del magistrato, Eleazaro figliolo del pontefice Anania & legato lo cō dussero fuor della città. Dipoi mandarono a dire ad Anania, che elli con questa conditione remādert bbono a lui il scriba s'egli persuadesse ad Albino che liberasse dieci huomini, i quali hauea preso de li loro, & tenea legati. Astretto Anania da necessità persuase ad Albino che'l facesse. Ilche fu principio di grandissimi mali, imperò che i ladroni sempre s'ingegnauano di pigliare qual

che

che uno de li seruitori d'Anania, i quali non altrimente lassauano, se nõ receuevano qualche uno de li Sicarij. Hor cresciuto il numero d'essi presa fiducia di nuouo affligeuano la prouincia. In questo tempo il Re Agrippa cresciuta a Cesarea di Filippo in honore di Nerone la chiamò Neronia, & ornò d'annua li spettacoli il theatro de li Berilli fabricato con molti danari, facendo iui innumerabile spesa. Imperoche dette al popolo gran copia di formento, & abõdantia di oglio, & parimente adornò tutta la città de la bellezza di statue, & d'imagini de gli antichi, & quasi tutto il regio splẽdore iui si trasferì. Per laqual cosa cresceua cõtro quello l'odio de i soggetti, perciochè leuata la põpa da loro ornaua una città estranea. Hor il figliolo di Gamaliele Iesu succedete nel ponteficato, essendo priuato Iesu di Daneo de l'honore, & per questo nacque seditione fra l'uno e l'altro. Per ilche facẽdo raccolta d'huomini praui, molte uolte si prouocarono fino a le pietre, bestiẽmandosi prima. Ma Anania superaua quelli, perche con le ricchezze s'obligaua tutti coloro, che erano apparecchiati a tor danari. Et essendo Custobaro, & Saul di sangue regio, & per la parentela d'Agrippa hauendo il fauore del popolo li congregauano una grandissima moltitudine apparecchiati, cioè di rubbare con uiolentia la libertà, & a la robba di pouerini: la donde auenne che la nostra città era piu afflitta andando le cose sue di male in peggio.

De li cantori, de gli hinni, & de l'edificio del tempio, & de la città. Cap. XVII.

VEdendo adunque Albino che era mandato Cassio Floro, che li succedesse, uolendo gratificare i Gierosolimitani in qualche cosa, scarcerati li prigioni, iquali erano senza dubbio alcuno degni di morte, commandò che fossero ammazzati, & gli altri, che p poca cosa stauano carcerati pagatosili liberò, in maniera che la carcere rimase uacua de delinquẽti. Ma la prouincia si riempì di ladroni, fra questo tutti quelli che erano de la tribu de Leui cantori de gli hinni, persuasero il Re Agrippa, che fatto il concilio gli concedesse usare la ueste linea presso a sacerdoti, dicẽdo essere cõueneuole a la sua dignità regia, che lasciasse qualche memoria d'alcuna nouità, i quali impetrarono quel che dimandauano. Imperò che il Re co'l consenso de i primi del concilio a i cantori de gli hinni concesse questa gratia, che deposta la prima ueste, usassero la linea si come hanno uoluto. Tutto il contrario de le paterne leggi si faceua lequali disprezzate non poteuano quasi non dissiparsi. A l'hora dũque essendo già il tempo finito, & gli cittadini uedendo che piu di deciotto mile artefici, non hauendo di operare uacauano da la fatica bisognosi d'onde receuere mercede, a liquali cioè s'amministraua il uitto da l'opera del tempio, & non potendo reponere i danari per timore de i Romani, fatto concilio che s'habbia cura de gli artefici, & che fosse lecito piu presto spendere i tesori à loro, quando che s'operassero un'hora fossero premiati, persuasero il Re, che eleuasse in maggiore altezza il portico orientale. Era questo portico posto ne l elle-

l'estrigne parte del tempio in la profonda valle, li cui muri erano alti quattrocento cubiti, fatti di pietra biãca & quadrata, ciascuna de lequali pietre era lunga uinti cubiti, & alta sei, opera del Re Salamone, ilquale prima edificò tutto il tempio. Ma il Re Agrippa essendoli stata commessa la cura del tẽpio da Claudio giud cando essere facile la destrutione d'ogn'edificio. Ma che l'edificare difficile, & massimamente che a questo portico era bisogno di tempo, & di gran numero di danari, non condescese in questo a li loro preghi: li concedette pure che lastrigassero la città di pietra bianca, & priuato del pontefícato Iesu figliuolo di Gamaliele, dette questo honore à Mathia di Theofilo sotto lo cui pontefìcato hebbe principio la guerra de Romani contra i Giudei.

Il catalogo di tutti li pontefici de la Giudea, cominciando da Aaron per insino a la distruttione del tempio, & del presidente Floro. Cap. XVIII.

NEcessario giudico, & a la presente historia conueneuole narrare fra queste cose de i pontefici, come hebbero principio, & a chi fu permesso hauere questo honore, & quanti furono per insino a la fine de la guerra. Primo di tutti dicono Aaron fratello di Mosè hauere hauuto il diuino pontefícato, ilquale morto immediate succedettero i figliuoli, & a gli altri loro figli di nuouo fu distribuito l'honore d'uno: onde è cosa legitima che niuno può esser pontefice si non è del sangue di Aaron. Imperò che d'altro parentado, si ben fosse Re non può hauere il pontefìcato. Furono adunque tutti gli pontefici da Aaron (cosi come habbiamo detto) per fino a Dinaso. Ilquale nel tempo de la guerra fu fatto pontefice 83. per discordia, de i quali nel deserto, ne i tẽpi di Mosè essendo il tabernacolo, ilquale Mosè dedicò a Dio fin che'l popolo uenisse in la Giudea. Oue il Re Salomone edificò il tẽplo trẽdeci huomini hebbero il pontefícato, perciochè i primi possedeuano questa dignità in uita, dipoi uiuẽdo anchora si daua la successione. Ma questi tredeci descendeuano da Aaron, pigliauano questa dignità per successione: fu la Republica de li Giudei prima sotto la potestà del popolo, dipoi sotto il principato d'uno, & terzo fu posta sotto i Re. Il tempo adũque nel quale questi tredeci hebbero il principatò dal giorno quando i padri nostri abbandonarono l'Egitto guidandoli Moisè per insino a l'edificatione del tempio, ilquale edificò Re Salamone ne la città di Gierusalemme fu seicento, & dodeci anni. Dopo quelli tredeci pontefici diciotto altri hebbero questà potestà dal tempo di Re Salomone in Gierusalemme succedendo l'un a l'altro per fin'a la uenuta di Nabucodonosor Re de la Babilonia, ilquale posto il campo contra la città abbrugiò il tempio, & la gente nostra menò in Babilonia, et menò captiuo il pontefice Iosedech. Il tẽpo del pontefìcato di questi fu quattrocento sessantasei anni, sei mesi, & uinti giorni, quando gia i Giudei erano sottoposti a i Re. Hor passati settanta anni da la fatta cattiuità per i Babilonij, Ciro Re de i Persi concesse a li Giudei

Numero, & ordine di tutti i pontefici de Giudei.

che de la Babilonia tornassero a la propria terra, & pmise che gli cattiui edificassero il tempio. Questi adunque tornati Silone fu fatto põtefice, & del suo parẽtado quindici altri per infimo al tempo del Re Antioco, quale si chiamaua Eupatore, hebbe questa dignità, & conuersarono quattrocento, & quattordeci anni ne la popolare potestà, & il primo Antioco, ilquale habbiamo predetto, & Sisila prencipe de la sua militia priuorno Onia cognominato Menelao del põteficato, & l'ammazzarono in Gerea, et fecero põtefice Ioachim del parentado di Aaron, ma non di questa casa, & per questo Onio cugino del defunto, & referendo il nome del padre uenuto in Egitto, & fatto amico di Ptolomeo di Philometore, & di sua moglie Cleopatra persuase loro che ne la prefettura di Heliopale edificassero un tempio de Dio simile a quello di Gierusalemme, & ordinassero lui in pontefice. Ma del tempio fabricato ne l'Egitto molte uolte n'habbiamo parlato. Et Ioachim hauendo hauuto il ponteficato tre anni dipoi morì. A cui niuno succedete, & per sette anni rimase la città senza pontefice. Di nuouo li descendenti de li figliuoli di Asamonei attribuendosi da per loro la potestà de la gente, pigliando l'arme contra i Macedoni fecero Ionathan põtefice per 7. anni, ilquale morto a tradimento p l'inganno di Trifone, si come di sopra già in un certo luogo habbiamo narrato, hebbe questo honore Simone suo germano. A questo anchora morto nel conuito per tradimẽto del genero succedete il figliuolo Hircano. Ilquale poi che stete nel ponteficato trent'uno anno, hebbe successore suo figliuolo Aristobolo morẽdo in vecchiezza. Ilquale essendo pontefice, & Re impero che questo usò primieramente un'anno la corona, lasciò Herode fratello d'Alessandro, la cui moglie Alessandro pose in regno suo fratello Alessandra. Et Alessandro hauendo regnato, et tenuto il ponteficato uintesette anni morì, commãdando a la moglie Alessandra ch'essa ordinasse il pontefice, la quale dette il ponteficato al suo figliuolo Hircano. Et ritenendo essa il regno noue anni finì la uita, il cui figliolo Hircano a tempo tenne il ponteficato, imperò che dopò la morte d'Alessandra li mosse guerra il suo fratello Aristobolo, & ottenuta la uittoria rimoue quello dal ponteficato, & egli possedette il regno, & fu pontefice. Nel terzo anno, & terzo mese similmente del cui regno uenendo Pompeo, & superando la città di Gierusalemme cõ forte combattimento, mãdò lui insieme con li figliuoli legato a Roma, & di nuouo restituì Hircano nel ponteficato, et premise c'hauesse il primato de la gente. Ma gli prohibì usare la corona, & hebbe Hircano questa potestà uentitre altri anni sopra li priminoue. Hor Barsafarne, & Pacoro potenti de Parthi, passati Eufrate, & pugnando contra Hircano lo pigliarono, & fecero Re Antigono figliuolo Aristobolo. Ilquale hauendo regnato tre anni, & tre mesi, Sossio et Herode l'assediarono, & Antonio menatolo in Antiochia l'ammazzò. Et Herode essendoli commesso il regno da i Romani non fece il pontefice del parentado d'Asamoneo, ma dette questa dignità a certti ignobili, i quali solamente erano da i sacerdoti, eccetto

terzo Aristobolo. Imperò che Aristobolo figliolo d'Hircano, ilquale fu preso da i Parthi fatto pontefice pigliò Herode sua sorella Mariamme per moglie. Per laqual cosa si acquistò il fauore del popolo per la memoria d'Hircano. Di poi temendo che non declinassero tutti ad Aristobolo si ingegnò di suffocarlo a tradimento nuotando si come gia habbiamo dechiarato. Dopo questo a niuno piu del parentado d'Asamoneo dette la potestà del ponteficato, il simigliãte ancora fece Archelao figliolo di Herode in fare i sacerdoti, & i Romani parimente di poi ottenuto l'imperio sopra i Giudei. Tutti gli huomini adunque i quali dal tempo d'Herode per insino che Tito abbrugiò, il tempio, & la città hebbero il põteficato furono 29. Il tempo de i quali fu cento, & sette anni, de i quali alcũni uissero sotto il regno d'Herode, & del suo figliolo Archelao. Dopò la morte de i quali ogni cosa si gouernaua con la potestà del popolo, il gouerno pure de la gente i pontefici l'otteneano. Questo adunque detto de gli põtefici basti. Hor Giessio Floro mãdato da Nerone succedete ad Albino, ilquale afflisse i Giudei cõ molti mali. Imperò che era di natione Clasonio et hebbe una moglie chiamata Cleopatra, la quale essendo amica a Poppea moglie di Nerone, et nõ manco maligna del marito, per suo mezzo ottenne il suo marito questa dignità, ilquale Floro in tanto fu maligno, et impetuoso cerca la potestà che per la grandezza de i suoi mali, i Giudei lodauano Albino si come loro benefattore, imperò che egli nascondea la malignità, & quasi procedeua che non fosse scoperto da la turba. Gessio Floro adunque mãdato quasi per insegnare l'iniquità cõtra la nostra gente con aperta malignità mostraua non p donando a rubbare, ne abbandonando il modo de l'ingiusto sopplicio. Imperoche era inflessibile ad hauer misericordia, & del guadagno cupido, il quale partecipaua de l'assassinamẽto de ladroni, senza timore molti ueniuano a q̃sto et confidandosi ne la sua promissione, de la lor salute niẽte dubitauano. Il che era molto da condolere, per l'aqual cosa gl'infelici Giudei non potẽdo sopportare la roina de i ladroni, erano sforzati tutti partirsi da la proprie solennità, & fuggire, acciò che piu sicuramente douunque gli fosse lecito con li forastieri habitassero. Floro adunque fu, il quale ci fece far guerra cõtra Romani, giudicando essere meglio perire tutti ad un colpo, che a poco a poco, & co'l tempo. Hebbe adunque principio questa guerra nel secondo anno de l'aministratione di Floro, & nel duodecimo anno de l'imperio di Nerone. Ma tutte quelle cose che noi fummo astretti fare o patire le potrano sapere quelli che uorranno leggere li libri composti da me de la guerra Giudaica.

Cõchiusione de l'opera.

Quiui adũque farò fine de l'historia de l'antichità, poi che comincia anchora scriuere la guerra, laquale opera contiene dal nascimento del primo huomo, per insino al duodecimo anno de l'imperio di Nerone. Hor quelle cose, che auennero a noi Giudei nel Egitto Assiria, & Palestina, et quanto habbiamo patito da gl'Assirij, & Babilonij, & quel che hanno fatto i Persi, & Macedonij, & dopò quelli i Romani, tutto è stato scritto a pieno si come mi persua-

do mi son sforzato anchora conseruare la descrittione de i pontefici, iquali furon fatti in doi mila anni, scrissi anchora senza errore la successione de i Re, manifestando la loro conuersatione, & uita, & narrando la potestà delle monarchie si come contengono i sacri libri la descrittione d'ogni cosa, il che promisi di fare nel principio de l'historia. Dico adunque con fiducia essendo già finita l'opera che niuno altro, benche hauesse hauuto la uolontà, ne Giudeo, ne forestiero ha potuto dichiarare questo negocio a gli Greci cosi sottilmẽte. Perche hauendo da miei conterranei indubitatamente grandissima eruditione della nostra prouincia, ho studiato anchora per sapere le Greche lettere. Per ilche imparai l'esperimento de l'arte grammaticale, ma la patria consuetudine mi uietò possedere l'integrità del proferire. Poi che appo noi non sono accetti quelli, che si conoscono hauer la peritia di molti linguaggi. Imperoche essi stimano questo officio esser commune non solamente alli liberi, ma anchora a li serui che uogliono, & giudicano quelli solamente essere sapienti, iquali sanno le leggi a compimento, & possono interpretare la uirtù delle sacre lettere. Per ilche molti affaticandosi in questo studio appena doi o tre hanno di subito acquistato il frutto delle lor fatiche. Non sarà forse odioso del mio parentado narrare e poi l'attione della uita sotto breuità. In questo adunque facendo fine di dire piu oltre de l'antichità essendo uinti libri di ciò, iquali contengono sessanta mila uersi. Et se Dio concederà narrerò di nuouo per discorso & la causa della guerra, quelle che appartengono al presente tempo, ilquale è terzodecimo anno del principato di Domitiano Imperatore, & a me dalla mia natiuità cinquanta sei ho preposto ancora di scriuere a uoi la nostra, cioè la setta de i Giudei in quattro libri di Dio, & della sua sostantia, & delle leggi, & perche ci è permesso fare altro secondo quella, & altro ci è prohibito.

Erudi-tione di Giosefo

E a di Giosefo quando scrisse quest'opera.

Il fine del vigesimo libro, & vltimo Libro delle Antichità Giudaiche di Flauio Gioseffo.